



UNIVERSITÀ DI PISA
DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ E FORME DEL SAPERE

Scuola di Dottorato di Storia, Orientalistica e Storia delle Arti
XXV Ciclo

Tesi di Dottorato in Storia Medievale
Settore disciplinare M-STO/01

Pisa, la Sede Apostolica e i cardinali di origine pisana da
Gregorio VII ad Alessandro III

Potere della rappresentanza e rappresentanza del potere

Tutor:
Prof. Mauro Ronzani

Candidata:
Stefania Anzoise

Sempre e nonostante.

INDICE

INTRODUZIONE	VI
PRIMA PARTE	
I RAPPORTI TRA PISA E LA SEDE APOSTOLICA DAL 1077 AL 1176	
I. Dall'elezione di Landolfo alla morte del vescovo Gerardo	16
II. La lunga sedevacanza e l'impresa contro al-Mahdīya e Zawīla	32
III. Gli anni di Daiberto, dal 1088 al 1098	39
III.1. I privilegi del 1091 e del 1092	45
III.2. Daiberto, Urbano II e Pisa fino alla partenza per la crociata	50
IV. Gli anni di assenza di Daiberto, dal 1099 al 1105	56
V. I rapporti fra la Sede Apostolica e il vescovo Pietro (1105-1119) durante i pontificati di Pasquale II e Gelasio II	59
VI. Concessione e revoche. Callisto II	72
VII. Onorio II, il privilegio del 1126 e l'arcivescovo Ruggero	80
VIII. La Sede pisana durante gli anni dello scisma del 1130 e le relazioni degli arcivescovi Uberto (1133-1138) e Baldovino (1138-1145) con Innocenzo II	87
IX. Gli anni dell'episcopato di Villano (1146-1175). Pisa, lo scisma del 1159, la fedeltà a Federico I Barbarossa e il distacco dalla Sede Apostolica	102
IX.1. I primi anni dell'episcopato di Villano	104
IX.2. La posizione della <i>civitas</i> e di Villano nei primi anni dello scisma	113
IX.3. L'insanabile frattura fra la Chiesa e la <i>civitas</i> di Pisa	120
SECONDA PARTE	
I CARDINALI DI ORIGINE PISANA	
Grisogono cardinale diacono di S. Nicola in carcere (1117-1122)	
I. Le origini	131
II. Il cancellierato	133

Pietro Pisano cardinale diacono di S. Adriano (1113-1116) e cardinale presbitero di S. Susanna (1117-1144)	
I. Le origini	137
II. Il cardinalato	141
II.1. La legazione a Pisa, in Corsica e in Sardegna	142
II. 2. Gli anni dal 1120 al 1130	145
III. <i>Quis nescit Petrum Pisanum?</i>	149
 Guido cardinale vescovo di Tivoli (1125-1143)	
I. Le origini	157
II. Il probabile compilatore del <i>Liber Guidonis?</i>	160
III. Il cardinalato	162
IV. «Un vescovo forte e guerriero»	170
 Uberto cardinale presbitero di S. Clemente (1126-1132) e arcivescovo di Pisa (1133-1137)	
I. Le origini	174
II. Il cardinalato	176
III. Uberto, <i>divina pietate Pisanorum archiepiscopus</i>	180
 Bernardo visdomino arcivescovile (1133-1138)	196
 Guido cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano (1132-1149)	
I. Le origini	203
II. I primi anni di carriera e le legazioni	205
III. Il cancellierato	211
 Baldovino cardinale presbitero di S. Maria in Trastevere (1137-1138)	
I. Le origini	222
II. Il cardinalato	223
 Enrico cardinale presbitero dei SS. Nereo e Achilleo (1152-1166)	
I. Le origini, l'abbaziato e i primi anni di cardinalato	230
II. <i>Inter regnum et sacerdotium</i> . Le legazioni del cardinale Enrico	237
II. 1. I rapporti con la corte imperiale	239

III. Lo scisma del 1159 e l'azione del cardinale Enrico per il riconoscimento di Alessandro III	246
IV. Il ruolo del cardinale Enrico attraverso le testimonianze della «questione Becket»: gli anni 1163-1166	255
Giovanni cardinale presbitero dei SS. Martino e Silvestro (1152-1167)	
I. Le origini	261
II. Il cardinalato	264
III. Il ruolo di Giovanni dei SS. Martino e Silvestro durante lo scisma del 1159	267
Abbreviazioni	275
Fonti edite ed edizioni documentarie	277
Bibliografia	281
Indice dei nomi	299

INTRODUZIONE

Nel 1939 Hans Walter Klewitz nel suo studio sulla nascita del collegio cardinalizio auspicò un *Sonderstudium* sui cardinali pisani attivi dal 1063 in poi¹. La costante presenza di uno o più membri del collegio cardinalizio originari della città tirrenica è stata messa in luce anche più recentemente da Werner Maleczek². La rilevanza di questo dato, d'altronde, non è sfuggita neppure agli storici pisani³. Dunque, il presente lavoro nasce dalla necessità di comprendere e meglio delineare la natura di questa presenza pisana in curia nel corso del secolo XII. La scelta dell'argomento del presente lavoro non necessita, a mio avviso, di ulteriori giustificazioni; tuttavia, è la scelta metodologica applicata che sarà opportuno spiegare in seguito.

Innanzitutto è utile offrire una contestualizzazione del dato. In un periodo di circa quarant'anni, dal 1113 al 1152, vennero creati otto cardinali di accertata origine pisana. Una presenza consistente, considerato l'arco cronologico e il confronto con le altre importanti città della Penisola, ad eccezione di Roma, ovviamente⁴. Se si osserva anche da un'altra prospettiva il dato risulta ancor più rilevante: a cavallo degli anni Trenta e Quaranta del XII secolo la presenza pisana arriva a contare tre cardinali pisani contemporaneamente presenti all'interno del collegio. Ad esempio, prendendo in considerazione il pontificato di Onorio II si possono contare tre cardinali: Pietro di S. Susanna, Guido di Tivoli ed Uberto di S. Clemente, gli ultimi due creati proprio da quel pontefice. Similmente avvenne nel collegio cardinalizio sotto Innocenzo II, il quale alla presenza in curia dei citati Uberto e Guido, aggiunse altre due nomine: Baldovino di S. Maria in Trastevere e Guido dei SS. Cosma e Damiano. La media rimane invariata anche durante il pontificato del pisano Eugenio

¹ H.-W. Klewitz, *Die Entstehung des Kardinalkollegiums*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kan. Abteilung» 25 (1936) pp. 115-221, riedito in Id., *Reformpapsttum und Kardinalkolleg*, Darmstadt 1957, da cui si cita, pp. 11-113, p. 104.

² W. Maleczek, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216*, Wien 1986, p. 242 e nota 247.

³ M.L. Ceccarelli Lemut, «Magnum Ecclesie Lumen». *Baldovino, monaco cistercense e arcivescovo di Pisa (1138-1145)*, in *Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco*, a cura di F.G. B. Trolese, Cesena 2003, pp. 613-636, p. 613, nota 2.

⁴ Una panoramica parziale, perché relativa al periodo dal 1130 in poi, è offerta da Maleczek, *Papst und Kardinalskolleg*, cit., *Ibidem*.

III, che creò Enrico dei SS. Nereo e Achilleo e Giovanni dei SS. Martino e Silvestro, e nominò come suo cancelliere Guido dei SS. Cosma e Damiano, già creato da Innocenzo II. Dunque, dal 1113, anno della nomina del primo pisano, Pietro di S. Adriano poi promosso al titolo di S. Susanna, fino al 1159, anno dello scisma, la presenza pisana in curia risulta ininterrotta e, soprattutto, numericamente elevata. Ancora negli anni Ottanta del XII secolo si ripeterà una tale coincidenza, quando alla presenza del cancelliere Graziano dei SS. Cosma e Damiano, Lucio III aggiungerà le nomine di Melior dei SS. Giovanni e Paolo e quella di Rolando di S. Maria in Portico nel 1185.

Ancora un ultimo dato utile può essere considerata la continuità della rappresentanza pisana in curia, che con il succedersi di nomine fu ininterrotta dal 1113 fino al 1205, anno della morte di Graziano dei SS. Cosma e Damiano.

Il presente studio è nato dall'esigenza di dare, o piuttosto cercare di dare, una risposta alle seguenti domande: furono i cardinali pisani un canale privilegiato per i rapporti fra la Sede Apostolica e la città di Pisa, allora all'apice della sua potenza nel Mediterraneo? Oppure l'elevata rappresentanza pisana all'interno del Collegio fu il riflesso dell'importanza politica della *civitas*? Queste due domande non sono uguali ma speculari: la risposta alla prima consentirebbe di comprendere se il Papato intese, con una strategia di lunga durata, mantenere vivo un legame politicamente valido attraverso figure di raccordo. La risposta alla seconda domanda farebbe intravedere un processo inverso: la volontà di una realtà politicamente emergente di trovare un suo spazio in un organo istituzionale, allora ancora nascente, posto ai vertici della Cristianità.

Risposte di questo genere potevano essere trovate soltanto guardando contemporaneamente all'evoluzione della realtà politico istituzionale di Pisa in parallelo con l'evoluzione dei rapporti fra la Chiesa pisana e la Sede Apostolica. Da qui è nata l'esigenza di coniugare uno studio prosopografico dei membri del collegio di origine pisana con l'analisi di un quadro storico estremamente complesso, quale risulta per Pisa, una realtà particolarmente precoce dal punto di vista dell'affermazione delle istituzioni comunali.

Occorre anticipare che entrambe queste risposte hanno avuto un esito parzialmente negativo, ma hanno generato nuove considerazioni. Come si vedrà, non sempre - quasi mai in verità - è possibile interpretare l'azione di alcuni cardinali di origine pisana come una funzione di tramite o di legame tra la *civitas* e la Sede Apostolica. Piuttosto questa azione in alcuni particolari frangenti venne svolta dal presule pisano. Eclatanti a questo proposito sono i casi di Daiberto (1089-1098/1105) e di Uberto (1133-1137/1138): durante il loro episcopato i rapporti tra Pisa ed il pontefice si rivelarono davvero stretti, e questo avvenne anche in virtù della capacità che i due arcivescovi ebbero di relazionarsi con la *civitas*.

Occorre aggiungere che soltanto nel caso del cardinale Pietro Pisano di S. Susanna è possibile intravedere nel suo operato un'azione palesemente orientata al vantaggio della sua città d'origine. In questo frangente, però, non si dovrà sottovalutare che l'ottica dello storico moderno appare distorta, poiché il ritrovamento di una lettera del cardinale a papa Gelasio II risulta una fonte estremamente rara e privilegiata, attraverso la quale è possibile osservare dall'interno i legami e le relazioni tra pontefice e cardinale. Senza questa fonte non sarebbe stato possibile individuare molti degli aspetti della legazione di Pietro.

La risposta alla prima domanda che ci si è posti risulta in parte negativa: la nomina di cardinali di origine pisana non costituì il tentativo di istituire un canale privilegiato con la potenza marinara. Piuttosto, quando la Sede Apostolica ed i pontefici necessitarono dell'ausilio della *civitas*, si servirono di altri mezzi, sfruttando il legame con presuli posti dagli stessi pontefici sulla cattedra di Santa Maria. Questo è visibile fin dall'inizio della narrazione del quadro storico qui proposto: Gregorio VII concordò con Matilde di Canossa un'azione politica volta a favorire l'insediamento del presule da lui voluto, Landolfo. Allo stesso modo potrebbe essere considerata la nomina di Daiberto, e, con le dovute differenze, quella di Uberto. Tuttavia, va posto in evidenza che il supporto incondizionato che Pisa offrì alla Sede Apostolica in determinati contesti non avvenne senza un vantaggio immediato per la *civitas*. Quest'ultima fu ricompensata attraverso i riconoscimenti attribuiti al suo presule con le concessioni pontificie sulle isole di Corsica e Sardegna, ciò che consentì

un'estensione della sfera d'influenza commerciale e politica di Pisa sulle due isole tirreniche.

Quanto detto costituisce una risposta alla prima domanda, ma genera immediatamente un altro quesito, e cioè: come si giustifica allora la costante presenza di cardinali pisani nella seconda metà del XII secolo?

Uno spunto per un'ulteriore riflessione è stato offerto da un aspetto estremamente interessante della Chiesa pisana: il ruolo culturale svolto dai membri del Capitolo della Cattedrale nell'arco del secolo qui analizzato. Già Fisher notò in un suo insuperato contributo, *The Pisan Clergy*, che da questo ambiente provengono le maggiori opere letterarie della Pisa dell'XI e del XII secolo⁵. Opere come il *Carmen in victoria Pisanorum*, il *Liber Maiorichininus*, il *Liber Guidonis*, i *Gesta Triumphalia* ma anche la maggior parte delle belle epigrafi che decorano la città sono prodotti dell'élite culturale pisana⁶. Tutte queste opere sono state attribuite ad un ambiente ecclesiastico individuabile con il collegio dei canonici o con esponenti del clero pisano. Il collegamento tra alcuni dei cardinali studiati e il Capitolo della cattedrale pisana risulta evidente e lascerebbe intendere che talvolta i futuri cardinali siano stati reclutati direttamente dal collegio canonico. Purtroppo non è possibile estendere questa considerazione a tutti, ma forse lo si può ipotizzare.

A tal proposito è importante notare che i cardinali pisani che sono stati presi in esame in questo studio risultarono tutti, o quasi tutti, membri di spicco all'interno della politica pontificia. In alcuni casi la loro cultura ed abilità diplomatica potrebbe essere

⁵ C.B. Fisher, *The Pisan Clergy and an Awakening of Historical Interest in a Medieval Commune*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 3 (1966), pp. 141-219.

⁶ Si rimanda agli studi di G. Scalia, 'Romanitas' Pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni romane del duomo e la statua del console Rodolfo, in «Studi Medievali» 13 (1972), pp. 791-843; Id., *Annalistica e poesia epico-storica pisana nel secolo XII*, in *Il senso della Storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Pistoia 1995, pp. 105-124; Id., *Epigraphica Pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari dal 1113-1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, in «Miscellanea di studi ispanici», 6 (1963), pp. 234-286; Id., *Il carne pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza in onore di Silvio Pellegrini*, Padova 1971, pp. 565-627; al lavoro di sintesi di M. von der Höh, *Erinnerungskultur und frühe Kommune: Formen und Funktionen des Umgangs mit der Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050-1150)*, Berlin 2006. Alcune parti inedite del *Liber Guidonis* sono state recentemente edite da M. Campopiano, *Liber Guidonis compositus de variis historiis. Studio ed edizione critica dei testi inediti*, Firenze 2008. *Gesta Triumphalia per Pisanos facta* nella nuova edizione di G. Scalia, Firenze 2010.

stata l'esito della loro formazione. Almeno in due casi accertati (Uberto di S. Clemente e Guido di Tivoli) ci troviamo davanti a cardinali che precedentemente erano stati canonici. Per ciò che concerne Pietro Pisano non è stato possibile identificarlo con un canonico od un monaco presente a Pisa negli anni precedenti alla sua nomina, ma la sua cultura giuridica ed il suo legame con la *civitas*, farebbero intendere che egli avesse trascorso qui gli anni della formazione. Guido dei SS. Cosma e Damiano era con molta probabilità il nipote di Uberto, e non stupirebbe certo che il suo *avunculus* ne avesse promosso la nomina. Strettamente legato ad Uberto appare anche Bernardo, il visdomino di Uberto, che divenne pontefice con il nome di Eugenio III dopo essere divenuto monaco cistercense; questi elevò alla porpora due pisani: Enrico dei SS. Nereo e Achilleo e Giovanni dei SS. Martino e Silvestro. Per quanto concerne Enrico, egli sarebbe forse identificabile con un canonico di cui è conservata un'unica sottoscrizione, la quale sarebbe compatibile con quella del cardinale pisano⁷. Tale informazione, lo dirò subito, non è stata inserita all'interno della biografia di Enrico, giacché la compatibilità non costituisce, a mio avviso, un elemento dirimente per l'identificazione. Ciò che è interessante notare è che la carriera di Enrico appare strettamente connessa alla figura di Eugenio III, che ne promosse la nomina: la sua presenza al concilio di Reims (1148) in veste di suddiacono appare indicativa della precocità del suo percorso in curia. A tal proposito bisognerà aggiungere che anche Rolando, il futuro Alessandro III, sebbene di origine senese fu canonico della cattedrale di S. Maria. Tale dato non andrebbe sottovalutato, poiché potrebbe portare ad ipotizzare che il Capitolo costituisse un centro di formazione di particolare attrattiva. Infine, Graziano dei SS. Cosma e Damiano, cardinale cui non è stata dedicata una biografia in questo lavoro, era il nipote di Eugenio III e fu creato cardinale da Alessandro III. Considerazioni di questo genere aprono, forse, un piccolo spiraglio, almeno per ciò che concerne questa scarsa decina di cardinali pisani, sulle scelte con cui i pontefici procedettero alle nomine cardinalizie. Aspetto che, com'è noto, risulta ancora arcano per certi versi, poiché legato unicamente alla discrezionalità del pontefice.

⁷ ASF, *Diplomatico Vallombrosa*, S. Maria d'Acquabella «1128 settembre 3».

Dunque, le reti di relazioni costituiscono il fulcro di questo studio. Ricostruendo con pazienza le biografie dei cardinali di cui è rimasta maggior traccia nelle fonti e nella documentazione archivistica, è possibile intravedere come alcuni di questi personaggi abbiano svolto un ruolo politicamente e diplomaticamente rilevante facendo leva soprattutto sui loro contatti personali. Sono questi a fare da filo rosso all'interno di questo lavoro. A tal proposito, per quanto concerne il rapporto con la *civitas* c'è da dire che forse Daiberto non sarebbe stato il primo arcivescovo pisano se non fosse stato uno degli uomini di fiducia di Urbano II, così come Innocenzo II non avrebbe soggiornato per più di tre anni a Pisa, se non avesse avuto l'appoggio di Uberto.

Considerazioni simili possono essere fatte in merito al valore delle reti di relazioni intessute da alcuni cardinali con vicende biografiche differenti. Guido dei SS. Cosma e Damiano, risulta essere un vero e proprio *trait d'union* con la corte di Corrado III, grazie al suo rapporto privilegiato con Wibaldo di Stavelot; Enrico dei SS. Nereo e Achilleo, abile diplomatico, fu fautore di una parte della strategia vincente del partito alessandrino durante gli anni dello scisma e strettamente legato a Thomas Becket. Questi sono soltanto alcuni dei casi più significativi. Molti altri ancora sono i dettagli che è possibile osservare e che consentono di gettare uno sguardo all'interno di quella che fu la politica della Sede Apostolica, che risulta talvolta l'esito di azioni e scelte di alcuni singoli individui che operarono al fianco del pontefice.

Quando si considera il collegio cardinalizio nel suo complesso, soprattutto durante questi secoli in cui si andò cristallizzando la struttura di questo importante organo, è necessario tenere presente che dietro questo *Führungskollektiv*, come recentemente Alfons Becker ha definito il collegio durante il pontificato di Urbano II, ci furono singole personalità, che molto spesso influenzarono con le loro azioni e le loro reti di rapporti il corso della politica pontificia, dunque, il corso della Storia.

Per ciò che concerne il secondo quesito la risposta è decisamente negativa. Come già anticipato, leggendo tra le righe di queste nove biografie ciò che emerge è che quasi tutti questi personaggi appaiono collegati l'un l'altro. Perciò, certamente non risulta possibile ipotizzare una volontà politica espressione della *civitas* che potesse promuovere la loro nomina cardinalizia, bensì sembrerebbe piuttosto probabile che

una rete di rapporti e legami di diversa natura consentisse il loro ingresso in curia. Inoltre è estremamente interessante notare che durante gli anni dei due grandi scismi (1130 e 1159) che caratterizzano il XII secolo, i cardinali di origine pisana presenti allora all'interno del collegio agirono non in base ad una politica comune che li legava agli interessi della loro città d'origine, ma le loro scelte sembrerebbero essere state dettate da ragioni esclusivamente "personali".

L'arco cronologico qui preso in esame potrà sembrare particolarmente inconsueto. Anche la scelta di non prendere in considerazione tutti i cardinali di origine pisana attivi nel XII secolo potrebbe far risultare il lavoro incompleto. Queste scelte sono, però, reciprocamente collegate.

Il secolo analizzato nella prima parte (1077-1176) consente di porre in luce i legami tra Pisa e la Sede Apostolica all'interno dell'evoluzione politica ed istituzionale di Pisa fin quando il legame tra Chiesa e *civitas* fu particolarmente stretto. La scelta di non prendere in considerazione gli ultimi tre cardinali di origine pisana è relativa non solo all'estraneità della loro attività rispetto a questo arco cronologico ma soprattutto all'ambito della loro formazione che non appare legato a Pisa: Graziano fu istruito a Bologna, Melior e Rolando, invece, si formarono in Francia⁸.

Con la nomina dell'arcivescovo Ubaldo (1176) per Pisa si conclude quella stagione che aveva visto susseguirsi sulla cattedra di Santa Maria personaggi provenienti dal collegio cardinalizio (Uberto, Baldovino e Villano). Com'è noto già dagli studi del Ganzer sull'*auswärtiges Kardinalat*⁹, tale prassi terminò proprio in coincidenza del pontificato di Alessandro III. Da questo momento in poi il processo sarebbe stato invertito e all'interno del collegio sarebbero stati nominati vescovi e arcivescovi ritenuti vevoli consiglieri del pontefice, i quali avrebbero abbandonato il loro seggio vescovile per entrare all'interno del collegio cardinalizio.

⁸Per Graziano i riferimenti sono a 280

e Maleczek, *Papst und Kardinalskolleg*, cit., pp. 71-73, all'interno di quest'ultimo volume anche i riferimenti biografici a Melior dei SS. Giovanni e Paolo, pp. 83-85 e Rolando di S. Maria in Portico p. 83 nota 156.

⁹ K. Ganzer, *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalskollegiums vom 11. bis 13. Jahrhunderts*, Tübingen 1963.

Per sua stessa natura questo lavoro risulta avere una collocazione quantomeno anomala all'interno del filone di studi sul collegio cardinalizio. Le biografie dei cardinali pisani qui analizzate rappresentano, insieme all'analisi del quadro storico, più un "caso di studio" che non un vero e proprio studio sul collegio cardinalizio come abitualmente risultano essere i grandi repertori biografici di Brixius, della Zenker, l'importantissima analisi dello Hüls o lo studio specialistico di Maleczek¹⁰. Nel presente lavoro la scelta è stata quella di concentrarsi sulla profondità della ricostruzione delle figure, cercando di far emergere il maggior numero di dettagli possibili e di restituire un'immagine quanto più completa dei singoli cardinali. In alcuni casi grazie a questo tipo di ricerca è stato possibile mettere in luce anche alcuni particolari non soltanto relativi alle biografie dei cardinali, ma rilevanti anche in altri contesti. Un esempio per tutti è costituito dalle pagine dedicate al cardinale Guido dei SS. Cosma e Damiano, i cui dati biografici si intrecciano strettamente con episodi della storia del Senato Romano; inoltre, la precisazione della sua esatta data di morte consente di ridatare alcune delle lettere dell'epistolario di Wibaldo di Stavelot.

Questo studio, come detto, nasce dalla necessità di offrire una risposta ad un dato specifico, l'elevata presenza di cardinali di origine pisana in curia durante gli anni centrali del XII secolo. Non è sembrato necessario, perciò, soffermarsi sulla storia e sull'evoluzione del collegio cardinalizio in questo secolo di mutamento. Ugualmente non è stata offerta una rassegna sul ricchissimo e rinnovato dibattito storiografico sul collegio cardinalizio e sulle funzioni dei legati papali¹¹. Ciononostante c'è stato un "dialogo" costante, sebbene silenzioso, con gli studi e con la produzione scientifica più recente e di ampio respiro: in particolare mi riferisco ai contributi di Claudia Zey

¹⁰ J. M. Brixius, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130-1181*, Diss. Strassburg 1912; B. Zenker, *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130 bis 1159*, Diss. Würzburg 1964; R. Hüls, *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, in *Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom*, XLVIII, Tübingen 1977.

¹¹ Sui legati si rimanda soprattutto al recente volume *Legati e delegati papali. Profili, ambiti d'azione e tipologie di intervento nei secoli XII-XIII*, a cura di M. P. Alberzoni e C. Zey, Milano 2012.

e Werner Maleczek¹². Spero che emerga come tali studi abbiano costituito il punto di partenza di questo lavoro.

¹² Maleczek, *Die Siegel der Kardinäle. Von den Anfängen bis zum Beginn del 13. Jahrhundert*, in «Miög» 112 (2004), pp. 177-203; Id., *Die Brüder des Papstes. Kardinäle und Schriftgut der Kardinäle*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, a cura di K. Herbers-J. Johrendt, Berlin-New York 2009, pp. 331-372; Id., *Die Kardinäle von 1143 bis 1216. Exklusive Papastwähler und erste Agenten der päpstlichen plenitudo potestatis*, in *Geschichte des Kardinalats im Mittelalter*, a cura di J. Dendorfer-Lützelshwab, Stuttgart 2011 (Päpste und Papsttum, 39), pp. 94-154; C. Zey, *Die Augen des Papstes. Zu Eigenschaften und Vollmachten päpstlicher Legaten*, in *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie. Das universale Papsttum als Bezugspunkt der Kirchen von den Reformpäpsten bis zu Innozenz III.*, cura di J. Johrendt-H. Müller, Berlin-New York 2008, pp. 77-108; Ead., *Entstehung und Konsolidierung. Das Kardinalskollegium zwischen 1049 und 1143*, in *Geschichte des Kardinalats im Mittelalter*, cit., pp. 63-94.

PRIMA PARTE

I RAPPORTI TRA PISA E LA SEDE APOSTOLICA DAL 1077 AL 1176

I. Dall'elezione di Landolfo alla morte del vescovo Gerardo

L'8 aprile del 1076 morì Guido, il vescovo di Pisa di origine pavese sotto la cui guida era cominciata la costruzione della nuova *aedes* di S. Maria e, nel 1064, era stata intrapresa la spedizione armata contro Palermo. La scelta del suo successore si colloca in un contesto politico complicato dagli ultimi avvenimenti: soltanto pochi mesi prima, durante la sinodo quaresimale di febbraio, Gregorio VII aveva scomunicato Enrico IV ed i suoi stretti collaboratori in seguito alle accuse ed agli attacchi che erano venuti dal consesso convocato a Worms. Il 18 aprile, poi, soltanto dieci giorni dopo la morte di Guido da Pavia era morta anche la marchesa di Tuscia, Beatrice. Ancora nel novembre di quello stesso anno, quindi, la sede pisana sembrerebbe essere stata vacante, come emerge da una missiva inviata da Gregorio VII ai vescovi della Tuscia il 1 novembre¹. Nei giorni successivi il pontefice si mise in viaggio per raggiungere all'inizio di febbraio Augusta, ma, come è noto, si fermò a Canossa. Sulla strada del ritorno verso Roma, nell'estate del 1077 Matilde e Gregorio VII sostarono in Tuscia: la prima, seguendo un percorso diverso da quello del pontefice, il 19 e il 27 giugno è attestata a pochi chilometri da Pisa, a Pappiana; il pontefice, invece, si fermò ai primi di agosto a Firenze. Da qui emanò un privilegio per il monastero di San Michele di Pisa, cui vennero riconfermati i beni e i possedimenti, e con il quale il cenobio venne posto sotto la protezione della Sede Apostolica. Come già messo in luce da altri, il valore di questo privilegio assume particolare rilevanza in questo contesto: infatti, il monastero di San Michele, è bene anticiparlo, risulta legato alle famiglie pisane che si mostrarono più fedeli alla marchesa Matilde e dunque al pontefice, soprattutto negli anni 1087-1088 caratterizzati dai violenti scontri cittadini fra gli schieramenti filoenriciani e quelli filopapali. San Michele, divenuto sede di una comunità monastica sin dal 1016 sotto la guida del monaco Bono, chiamato da Nonatola su iniziativa del laico Stefano, era

¹*Das Register Gregors VII.*, a cura di E. Caspar, I, Berlin 1923 (MGH. *Epistulae selectae*), lettera del 1 novembre 1076 IV, 8, pp. 306-307, cfr. M. Ronzani, *Pietro Mezzabarba e i suoi confratelli. Il reclutamento dei vescovi della «Tuscia» fra la morte di Enrico III e i primi anni del pontificato di Gregorio VII (1056-1078)*, in *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di san Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI*, Acqui Terme 2007, pp. 139-186, in particolare p. 169.

«il centro d'aggregazione di una cerchia di persone e di famiglie, che in politica si riconoscevano attivamente nell'autorità del vescovo, e nella sfera religiosa erano pronte ad incoraggiare tutte le forme di vita consacrata e "regolare", con uno spiccato interesse per il monachesimo»². Pochi giorni dopo l'emissione di questo privilegio, il 27 agosto a Poggibonsi, in Valdelsa, Matilde donò una cospicua dotazione patrimoniale alla chiesa vescovile di Pisa ed al suo nuovo titolare, ancora soltanto «eletto», Landolfo. La *cartula offersionis* della *marchionissa*, reca la prima menzione del nuovo presule pisano. Certamente, la scelta di colui che avrebbe dovuto guidare l'episcopato di S. Maria fu strategica: la necessità del pontefice e della sua alleata Matilde di insediare un uomo di fiducia sulla cattedra della città tirrenica si delineava come stringente. Landolfo, «il primo vescovo integralmente "gregoriano" posto a capo di una diocesi della Tuscia»³, era milanese ed aveva condiviso gli anni della formazione con Anselmo I da Baggio, divenuto abate di Nonantola è ivi attestato dal 1060 al 1072. Nell'aprile del 1077, tra il 13 e il 28, Gregorio VII si fermò a Nonantola e, probabilmente fu in quell'occasione che scelse l'abate Landolfo come nuovo vescovo pisano⁴. La possibilità che la scelta di Gregorio VII fosse ben accolta dai cittadini pisani non fu lasciata al caso: è stata profilata l'ipotesi che Matilde, attestata, come già detto, nel giugno del 1077 a Pappiana, possa aver svolto un ruolo determinante nel persuadere la *civitas* ad accettare la nomina proposta dal pontefice⁵. La donazione matildina del 27 agosto rappresenta, molto probabilmente, il momento in cui Landolfo venne presentato ai Pisani, ed inoltre consente, attraverso la formula stessa della concessione, di far intravedere sostanziali novità ed implicazioni che sono state interpretate come il ridefinimento dell'«assetto istituzionale della Chiesa vescovile». Con questo atto la marchesa donava all'*Ecclesia Pisana*, configurata come un corpo unitario risultante dalla coesione di vescovo e canonici, la corte di

² M. Ronzani, *Chiesa e «civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996, pp. 199 e 200, su San Michele pp. 88-105.

³ Ronzani, *Pietro Mezzabarba*, cit., p. 172.

⁴ T. Schmidt, *Alexander II. und die römische Reformgruppe seiner Zeit*, (Päpste und Papsttum, 11), Stuttgart 1977, pp. 173-179.

⁵ C. Violante, *Le Concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica alla fine del secolo XI*, in «BISIME» 75 (1963), pp. 43-56, in particolare p. 44; Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., p. 178.

Scannello e altre sei corti collocate sull'Appennino tosco-emiliano. La concessione di questi beni era vincolata in primo luogo al divieto, sia per il vescovo che per i canonici, di alienare quei beni per finalità diverse dall'*utilitas* della Chiesa pisana; in secondo luogo, all'obbligo dei canonici di osservare la vita comune e la castità. Se tali divieti fossero stati infranti l'usufrutto dei beni sarebbe passato ai *cives*. A questi ultimi, dunque, era attribuito il compito di garantire l'osservanza delle condizioni dettate dalla marchesa. La «portata 'costituzionale'» di quest'ultima clausola, come è stato posto in luce da Ronzani, risiedeva nel riconoscimento ai *cives* di una prerogativa esercitata fino ad allora dal marchese di Tuscia⁶. Qualora tali condizioni non fossero state rispettate, la *civitas* avrebbe potuto disporre dei beni donati per finanziare i lavori e il corredo dell'erigenda cattedrale e, cosa assai significativa, per il riscatto dei prigionieri. Sebbene l'eventualità che tali concessioni rientrassero effettivamente sotto la *potestas civium* fosse remota, ai Pisani era riconosciuta una «capacità di supplenza» in assenza del presule, attraverso l'assunzione di alcuni doveri spettanti al vescovo. Dunque, nella donazione matildina oltre all'equilibrata presenza dei due principali beneficiari, il vescovo e i canonici, è possibile cogliere sullo sfondo la presenza, seppur appena delineata, dei *cives*. Una seconda novità, individuata da Ronzani, tra gli avvenimenti dell'estate del 1077 è rappresentata da una nuova configurazione dei rapporti fra la *civitas* pisana e l'autorità marchionale: il compito di rappresentare quest'ultima sarebbe stato in parte delegato da Matilde al *vicecomes* Ugo II, figlio dell'omonimo *vicecomes* insediato dal marchese Goffredo nel 1058; tale misura, dunque, si tradusse in «un certo allentamento dell'autorità marchionale sulla città». Queste furono le concessioni che la *marchionissa* fece ai Pisani affinché accettassero il milanese Landolfo come presule. L'importanza di questa nomina si comprende pienamente osservando la stretta vicinanza cronologica tra la donazione matildina del 27 agosto ed una lettera di Gregorio VII del 1 settembre, indirizzata *omnibus episcopis clericis consulibus maioribus et minoribus* di Corsica, con la quale si annunciava l'invio nell'isola del vicario della Sede

⁶ Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., p. 182.

Apostolica, il vescovo eletto di Pisa, Landolfo⁷. Alla base delle concessioni della marchesa e del conferimento da parte del pontefice del vicariato sulla Corsica, per il momento solo *in spiritualibus*, ci sarebbe stato un disegno politico ben preciso e concordato da Matilde e Gregorio VII: insediare un vescovo di provata fedeltà a Pisa, la potenza marinara i cui mezzi avrebbero consentito al suo presule di espletare concretamente il ruolo di vicario sull'isola tirrenica. Landolfo, oltre a restaurare l'autorità pontificia in Corsica, avrebbe a sua volta contribuito a garantire la fedeltà alla Sede Apostolica della *civitas* di cui era la guida spirituale. Il conferimento del vicariato al presule pisano costituiva una possibilità estremamente vantaggiosa per la città tirrenica di estendere la sua influenza sulla Corsica.

Il 16 settembre da Roma Gregorio VII si rivolse nuovamente ai vescovi corsi ma stavolta, come acutamente notato da Violante, la natura dei poteri concessi al vicario non si limitava soltanto alla sfera spirituale ma anche a quella temporale: all'obbedienza richiesta il 1 settembre nei confronti di Landolfo si aggiungeva, il 16 settembre, l'invito ai vescovi, ai nobili e al popolo corsi di prestare giuramento al presule pisano, qualora questi lo avesse richiesto⁸. Se nella prima lettera nel quadro prospettato dal pontefice le motivazioni dell'intervento di Gregorio VII erano dettate dal ristabilimento della disciplina religiosa, questione da lungo tempo trascurata dai predecessori, quindici giorni dopo, nella seconda missiva, il quadro della situazione politica dell'isola trovava posto nelle parole del pontefice. La lettera del 16 settembre si apre con la rivendicazione dell'appartenenza alla Sede Apostolica dell'isola, e poco dopo fa riferimento ad alcuni invasori che ne avrebbero *violenter* detenuto la potestà senza prestare debita obbedienza e omaggio al pontefice. Inoltre, se la fedeltà al beato Pietro degli uomini cui Gregorio VII si rivolgeva si fosse conservata *immota* sarebbe stato possibile far intervenire in difesa dei corsi *multas comitum et nobilium virorum copias* di Tuscia. Per la qual cosa il pontefice avrebbe mandato nell'isola Landolfo *ut terram ex parte beati Petri et nostra vice suscipiat et eam cum omni studio et diligentia regat et de omnibus rebus ac causis beato Petro et nobis per*

⁷ Violante, *Le concessioni*, cit., pp. 51-52; Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 184-189.

⁸ Violante, *Le concessioni*, cit., pp. 43-47.

illum pertinentibus se intromittat. Infine, come già accennato, il pontefice esortava i corsi a giurare fedeltà al presule, ciò che avrebbe reso maggiormente efficace l'azione di Landolfo. Per ciò che concerne gli *invasores*, cui si riferiva Gregorio VII, grazie ad uno studio di Mario Nobili ad oggi è possibile annoverare tra questi certamente i marchesi Obertenghi, nello specifico del ramo che in seguito venne nominato di Massa-Corsica⁹.

Nei mesi successivi Landolfo dovette recarsi sull'isola per svolgere il suo incarico di vicario; é probabile, tuttavia, che, come mise in luce Violante, nonostante la buona volontà il vescovo non fosse riuscito ad indurre all'obbedienza i *pravi homines* che si sottraevano all'autorità della Sede Apostolica. La fedeltà al pontefice dimostrata da Landolfo e l'impegno dei pisani nell'appoggiare la sua attività nell'isola o, forse, la volontà di legare più strettamente a sé la città tirrenica dovettero indurre Gregorio VII a concedere il privilegio del 30 novembre 1078, con il quale fu confermato il vicariato sulla Corsica al presule pisano e ai suoi successori. Stavolta, però, si trattava di una concessione *ad sedem* e non soltanto a Landolfo. Le concessioni di questo nuovo riconoscimento erano molto più ampie rispetto a quelle descritte nelle lettere destinate ai corsi del settembre 1077. Il privilegio sanciva l'avvenuta consacrazione del vescovo di Pisa e la conferma di tutti i beni e i diritti a lui spettanti, e poiché grazie all'elezione e all'intronizzazione canonica di Landolfo l'antica libertà della *Pisana Ecclesia* era stata restaurata, giacché egli era entrato nel suo ufficio *non aliunde sed per ostium, quod Christus est*, Gregorio VII confermava sia i beni acquisiti in precedenza che quelli donati da Matilde il 27 agosto del 1077. Le parole del pontefice rimarcano la differenza con i predecessori di Landolfo che varebbero ricevuto l'investitura regia, prassi che, molto probabilmente, era stata seguita anche per il pavese Guido. Nel contesto attuale ampiamente mutato rispetto anche solo ad una manciata di anni addietro, tale procedura era considerata come contraria alle costituzioni dei santi padri e, dunque, non sarebbe stata più tollerabile. La concessione del 30 novembre seguiva di pochi giorni la sinodo romana da cui,

⁹ M. Nobili, *Sviluppo e caratteri della dominazione obertenga in Corsica fra XI e XII secolo*, in «Annuario. Biblioteca civica di Massa» 1978, pp. 1-35, ora riedito in *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006, pp. 179-214, da cui si cita, in particolare pp. 195-207, e nota 55.

molto probabilmente, uscì la prima formulazione della condanna dell'investitura laica¹⁰. In questo contesto la scelta dei *cives* pisani di accettare un presule sottrattosi all'investitura regia veniva premiata ed ulteriormente incentivata: se, continuava il pontefice, anche i successori di Landolfo fossero entrati in ufficio canonicamente, e cioè rifiutando l'investitura regia, avrebbero potuto esercitare il vicariato sulla Corsica. Questa la *conditio sine qua non* con cui Pisa avrebbe potuto continuare ad esercitare l'influenza sull'isola tirrenica tramite il suo pastore. I compiti di Landolfo, specificati nel privilegio, avrebbero previsto il suo impegno nel ristabilimento della corretta dottrina e della disciplina morale presso i vescovi, il clero e il popolo, ma anche nell'organizzazione militare al fine di espellere i già menzionati *pravi homines*, che, evidentemente, costituivano ancora un problema. In merito a quest'ultimo aspetto, come sostegno finanziario dell'operazione che si apprestava a portare avanti Landolfo, Gregorio VII concesse a lui la metà di tutti i redditi e degli introiti derivanti dall'esercizio della giustizia nell'isola; ai suoi due immediati successori, invece, sarebbe spettato un quarto dei suddetti proventi. Le rocche e le fortificazioni che Landolfo avrebbe dovuto acquisire per conto del pontefice sarebbero state affidate a custodi che, se la necessità lo avesse richiesto e *salvo iure et honore Romane ecclesie*, avrebbero prestato obbedienza a Landolfo ed ai suoi successori. Infine il pontefice ribadiva che per questi ultimi, ovviamente, le concessioni sarebbero state vincolate alla loro elezione canonica. Concludendo, Gregorio VII aggiungeva la richiesta di disporre di un rappresentante durante lo svolgimento dei placiti. Le concessioni fatte a Landolfo erano certamente sostanziose mentre inferiori erano quelle prospettate ai successivi due vescovi di Pisa; tuttavia, il prezzo che la Sede pisana ma anche la *civitas*, non nominata ma compartecipe dell'elezione del presule, avrebbero dovuto pagare per fruire di questi privilegi sarebbe stata la fedeltà incondizionata a Gregorio VII. La scelta di estendere, seppur limitatamente, la concessione dei benefici ai due immediati successori si giustificava nell'avveduto calcolo politico del pontefice: stabilire un legame solido e vincolante

¹⁰ R. Schieffer, *Die Entstehung des päpstlichen Investiturverbots für den deutschen König*, MGH Schriften, 28, Stuttgart 1981, p. 204 e H.E.J. Cowdrey, *Pope Gregory VII 1073-1085*, Oxford 1998, pp. 507- 513.

con la potente città marinara avrebbe potuto costituire certamente un vantaggio in prospettiva, invero ancora non così prossima ma neppure troppo lontana, di uno scontro con il sovrano. Pochi mesi dopo, nel febbraio del 1079, si aprì in Laterano una sinodo che vide confrontarsi alla presenza del pontefice i rappresentanti di Enrico IV e di Rodolfo di Svevia, eletto re in contrapposizione al salico a Forchheim nel marzo del 1077. Ogni decisione era stata rinviata alle disposizioni che avrebbero preso i Legati del pontefice, il celebre Pietro, detto Igneo, cardinale vescovo di Albano e Udalrico vescovo di Padova. I due insieme al patriarca di Aquileia, Enrico, giunsero a Ratisbona il 12 maggio con la direttiva del pontefice di non esprimersi sulla questione dell'investitura laica; il loro compito principale risiedeva nel concordare la data e il luogo di un'assise, presieduta dal pontefice, che avrebbe dovuto porre termine allo scontro tra Enrico IV e Rodolfo di Svevia. Gregorio VII attese fino all'autunno i risultati della Legazione e, dopo aver richiamato i due Legati a Roma, considerando Enrico IV colpevole di aver impedito la convocazione dell'assemblea che avrebbe dovuto risolvere la questione del regno, lo scomunicò nella sinodo quaresimale del 1080 sciogliendo nuovamente i sudditi dal vincolo di fedeltà.

Nel frattempo il vescovo pisano Landolfo, che aveva preso parte alla sinodo del febbraio del 1079, era morto e al suo posto era stato eletto il pisano Gerardo. Tra la morte di Landolfo, 25 ottobre 1079, e la prima menzione di Gerardo, 29 luglio del 1080, era cominciata la guerra aperta fra il pontefice ed Enrico IV: a Magonza il 31 maggio un concilio di vescovi tedeschi dichiarò Gregorio VII depresso e nel giugno a Bressanone venne eletto come nuovo pontefice il vescovo di Ravenna, Guiberto, con il nome di Clemente III. Il 15 ottobre Gregorio VII si rivolse ai vescovi, al clero e ai laici della marca di Tuscia, di Fermo e dell'esarcato affinché cacciassero l'intruso Guiberto; è verisimile che tra i destinatari della missiva ci fosse anche il vescovo pisano: la sua elezione era avvenuta seguendo i dettami del pontefice e, dunque, senza l'investitura regia, la sua fedeltà alla Sede Apostolica appare perciò certa. Negli stessi giorni il fronte filopapale subiva una delle prime sconfitte: l'esercito

della marchesa di Tuscia venne battuto a Volta Mantovana da un esercito di Lombardi capeggiato dal figlio naturale di Enrico IV¹¹. Inoltre la morte di Rodolfo di Svevia lasciò agio al sovrano salico di organizzare la sua spedizione nella Penisola; tuttavia, al momento, la stabilità politica delle città della Marca di Tuscia sarebbe rimasta invariata. A Pisa la situazione ancora durante il 1080 e la prima parte del 1081 sembra stabile: la datazione a questo periodo del cosiddetto «privilegio logudorese» proposta da Mauro Ronzani consente di intravedere la sopravvivenza della struttura politica cittadina così come impostata da Matilde nel 1077 e resa ancor più significativa dai vantaggi derivanti dalla concessione del vicariato sulla Corsica. Tale privilegio, la cui autenticità è stata lungamente dibattuta ma ad oggi è ritenuta certa, era indirizzato dal giudice Mariano di Lacon in primo luogo al vescovo Gerardo e al visconte Ugo II, il rappresentante del potere marchionale, e riguardava l'esenzione dei Pisani dal pagamento del teloneo. La presenza di una serie di personaggi menzionati dal giudice come *amicos meos de Pisas* è, inoltre, estremamente significativa poichè essi sono stati individuati da Ronzani in quella cerchia di *cives* che avevano come centro di riferimento il già citato monastero urbano di S. Michele in Borgo. Si tratta di personaggi molto attivi nel sostenere la vita monastica a Pisa, che compaiono nella documentazione come patrocinatori sia del cenobio di S. Michele che di quello di S. Frediano, futura sede dei camaldolesi. Riassumendo: a parere di Ronzani, la presenza del vescovo, del visconte matildino e dei *cives* sostenitori del cenobio, come principali destinatari del privilegio, delinea la situazione antecedente all'estate del 1081, quando con la svolta filoenriciana di Pisa si modificò l'assetto istituzionale della *civitas*¹².

¹¹ T. Struve, *Matilde di Toscana-Canossa ed Enrico IV*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 421-454; p. 462; cfr. S. I. Robinson, *Henry IV of Germany 1065-1106*, Cambridge 1999, p. 212.

¹² Per quanto detto sull'interpretazione del privilegio cfr. Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 190-199; l'edizione critica del documento è stata curata da G. Blasco Ferrer, *Nuove riflessioni sul privilegio logudorese*, in «BSP» 62 (1993), pp. 399-415, in particolare pp. 412-413 cui rimandiamo anche per la discussione con il precedente lavoro di H. J. Wolf, *Il cosiddetto «privilegio logudorese(1080-1081)»*. *Studio linguistico*, in «BSP» 49 (1990) pp. 7-47. Più recentemente A. Petrucci-A. Mastruzzo, *Alle origini della 'scripta' sarda. Il privilegio logudorese*, in «Romance Michigan Studies», 16 (1996) pp. 201-214.

La situazione ancora il 2 marzo del 1081 non sembrava dover impensierire il pontefice che, in questa data, emanò un privilegio per il monastero suburbano di S. Zeno: Gregorio VII prendeva sotto la protezione della Sede Apostolica il cenobio e ne confermava i beni. Inoltre, con il consenso del vescovo pisano Gerardo, il papa concedeva all'abate il diritto di trattenere le decime delle terre lavorate direttamente dal monastero, di ricevere le elemosine, di accogliere tutti coloro che, rinunciando al secolo, intendessero farsi conversi e, infine, di dare sepoltura.

Il 4 aprile Enrico IV giunse a Verona alla testa di un esercito. La sua discesa verso Roma fu rapida: passando da Milano si diresse a Ravenna dove venne accolto da Clemente III e con questi si diresse verso la Toscana. A metà maggio il sovrano era a Vallombrosa, ove, come narra la *Vita metrica* di Rangerio, ricevette una delegazione della città di Lucca che chiese l'autorizzazione per eleggere un nuovo presule al posto di Anselmo II, nipote del pontefice Alessandro II, che tra 1073 e 1074 aveva ricevuto l'investitura regia proprio da Enrico IV¹³. Al posto di Anselmo, che si rifugiò presso Matilde, i Lucchesi ottennero di eleggere il suddiacono Pietro, cui il sovrano concesse di tenere i *regalia*, ovvero «i beni e i diritti accumulati nel tempo dal vescovo per concessione regia»¹⁴.

Intorno al 21 maggio Enrico IV giunse a Roma ma la città eterna non gli aprì le porte, rimanendo fedele al suo vescovo, che si era asserragliato in Castel Sant'Angelo. Al sovrano non rimase altro che sostare, probabilmente fino alla fine di giugno, fuori dalle mura della città non essendo sufficienti le forze di cui disponeva a cingerla d'assedio¹⁵. In questi mesi volse nuovamente il suo sguardo alla città dove aveva probabilmente riscosso maggior seguito: Lucca. Il 23 giugno indirizzò da

¹³ Per questi avvenimenti in generale il volume *Sant'Anselmo vescovo di Lucca (1073-1086) nel quadro delle trasformazioni sociali e della Riforma ecclesiastica*, a cura di C. Violante, Roma 1992, ma anche il più datato M. von Knonau, *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Einrich IV. und Heinrich V.*, Leipzig 1890-1909, qui citato nella ristampa anastatica di Berlin 1965, vol. V, pp. 377-388, in particolare p. 381; Struve, *Matilde di Toscana*, p. 429; R. Savigni, *Episcopato e società cittadina a Lucca: da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996, p. 400. Sull'investitura di Anselmo II, cfr. Ronzani, *Pietro Mezzabarba*, cit., pp. 166-168.

¹⁴ Ronzani, *L'affermazione dei comuni cittadini fra Impero e papato: Pisa e Lucca da Enrico IV al Barbarossa (1081-1162)*, in *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, a cura di G. Pinto-L. Tanzini, Firenze 2012, pp. 1-57, in particolare p. 4.

¹⁵ Von Knonau, *Einrich IV.*, cit., pp. 391-392.

Roma un privilegio alla città della Tuscia che gli si era dimostrata più fedele; tuttavia, il sovrano non avrebbe tardato a lungo a rivolgersi anche a Pisa.

Il 10 luglio Enrico IV era a Siena e pochi giorni dopo giunse a Lucca dove istituì un tribunale di corte da lui presieduto che giudicò la marchesa Matilde colpevole di fellonia ponendola al bando e privandola di tutti i suoi feudi e beni. Negli stessi giorni per mano di Clemente III il suddiacono Pietro venne consacrato vescovo di Lucca ed Enrico IV gli concesse non solo l'amministrazione dei *regalia* ma anche la guida militare del seguito vassallatico. Ogni legame di Lucca con Matilde veniva così cancellato e il nuovo disegno politico di Enrico IV prevede per la città la rappresentanza del sovrano attraverso la figura del vescovo e del *missus* permanente¹⁶. Il confronto con la situazione lucchese consente di porre in luce le divergenze e le somiglianze con la realtà pisana dove Gerardo non fu allontanato dalla sua sede.

L'inizio della stagione filoenriciana di Pisa viene convenzionalmente fatto coincidere con il soggiorno del sovrano nella città tirrenica e con l'emissione del diploma di Enrico IV in favore dei *fideles nostri Pisane urbis cives*, databili molto probabilmente nell'estate del 1081. Come è ben noto la scelta dei Pisani di schierarsi con il Salico non costituì soltanto un cambiamento sul piano politico delle alleanze durante la lotta tra Papato e Impero, ma le implicazioni derivanti dalle concessioni regie segnarono molto profondamente la struttura politica della città e, negli anni avvenire, ne avrebbero pesantemente minato la vita civile.

Come è stato recentemente posto in luce, vi sono sostanziali differenze fra il privilegio concesso ai pisani e quello destinato ai lucchesi¹⁷; entrambi, tuttavia,

¹⁶ Ronzani, *L'affermazione*, cit., p. 6; Cfr. Struve, *Matilde di Toscana*, cit., p. 430 in relazione all'attribuzione al vescovo del comando militare dell'episcopato: «Facendo ciò [Enrico IV] sottolineò ancora una volta quale importanza fosse attribuita alla città nella lotta contro Matilde. Non può quindi essere stato casuale che le sanzioni contro Matilde provenissero proprio da quella città i cui abitanti avevano dato avvio alla rivolta contro il dominio canossano».

¹⁷ Entrambi i diplomi, pervenutici in copia, contengono tracce di interpolazione: per ciò che concerne quello emanato a favore dei Pisani si dispone dell'edizione di Gabriella Rossetti, *Pisa e l'Impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai pisani*, in *Nobiltà e Chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, a cura di C. Violante, Roma 1993, pp. 159-182, con edizione del diploma alle pp. 164-167. Più recentemente un contributo di Andrea Puglia ha posto in luce alcuni aspetti in *Reazione alla dominazione canossana e costruzione della memoria*

avevano come comune presupposto la destituzione della marchesa e una riconfigurazione del rapporto con il sovrano che non prevedeva più la rappresentanza del potere marchionale. Per Pisa, in particolare, tale nuova configurazione non avrebbe previsto la presenza in città di un *castaldio regio* che potesse tenere placito, delineando un legame diretto tra i Pisani ed Enrico IV, come sottolineato da Ronzani¹⁸. Su questa linea era anche un altro provvedimento attuato dal sovrano e che riguardò l'ufficio viscontile. Si è già accennato all'azione promossa da Matilde, che nell'estate del 1077 aveva delegato ad Ugo II, figlio del visconte Ugo I insediato da Goffredo nel 1058, la rappresentanza del potere marchionale a Pisa; nell'estate del 1081 il sovrano salico assegnò il titolo di *vicecomites* a quattro fratelli figli di un tale Sicherio: Pietro, Gerardo, Ildebrando e Sicherio II. A questi ultimi, e certo non più al visconte matildico Ugo II, sarebbe stato assegnato il ruolo di «'ufficiali di collegamento' fra la città ed il suo diretto sovrano». Si attuava così un cambio al vertice nell'organigramma politico cittadino¹⁹.

Con questo diploma, oltre a stabilire le modalità di intervento dell'autorità regia in campo giudiziario e fiscale, il sovrano eliminò il vincolo esistente fino a quel momento su una parte di beni fondiari di natura pubblica situati all'esterno della

dell'autonomia cittadina: i diplomi di Enrico IV per Lucca e Pisa, in «BSP» 77 (2008), pp. 33-47. Infine è d'obbligo il rimando al fondamentale contributo più volte menzionato di Ronzani, *L'affermazione*, cit., che reca in calce il confronto testuale dei due diplomi oltre a fornirne una puntuale analisi.

¹⁸ Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 5-10 e Id. *Chiesa e civitas*, cit., pp. 204-205: «Dal momento in cui Enrico era giunto con il suo esercito a Pisa, s'era stabilito fra il re e la cittadinanza un rapporto diretto di "fedeltà", che annullava completamente l'assetto preesistente, instaurato con il beneplacito di Gregorio VII e di Matilde, detentrica dell'autorità marchionale; e poiché la figlia di Bonifacio di Canossa era stata in precedenza deposta dall'ufficio di *marchionissa atque ducatrix*, il diploma elargito da Enrico serviva soprattutto a regolare il passaggio della città dalla vecchia alla nuova dipendenza, allargando la sfera d'autonomia della cittadinanza ben oltre i limiti tracciati nel 1077, e modificandone altresì le forme d'esercizio».

¹⁹ Originariamente era stata individuata un'unica *domus* dei Visconti che si sarebbe divisa in tre rami principali, questa l'ipotesi formulata da M. C. Pratesi, *I Visconti*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, Pisa 1979, pp. 1-61. Recentemente, però, Ronzani ha posto in luce la non consanguineità dei tre gruppi attivi a Pisa e denominati *vicecomites*, cfr. i primi accenni di questa nuova impostazione in Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 70-80 e 204-212, ma soprattutto Id., *Le tre famiglie dei «Visconti» nella Pisa dei secoli XI-XIII. Origini e genealogie alla luce di un documentodel 1245 relativo al patronato del monastero di S. Zeno*, in *"Un filo rosso" studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni*, a cura di G. Garzella e E. Salvatori, Pisa 2007, pp. 45-67.

civitas altomedievale, consentendone così l'acquisizione da parte di privati cittadini. Com'è ben noto, si trattava di quei terreni incolti in parte paludosi collocati fuori dalla città e dalle sue immediate vicinanze, che nella documentazione pisana sovente compaiono con il termine di origine germanica *guarigangos*, e soprattutto di quella fascia extraurbana posta fra le mura e l'Arno. In particolare quest'ultima zona che costeggiava le rive dell'Arno risultava estremamente appetibile e «la liberazione dal vincolo pubblico scatenò la gara di accaparramento delle due sponde». Nel giro di breve tempo questa fascia di terreno sarebbe divenuta lo scenario di una guerra civile²⁰.

Per comprendere quanto accadde a Pisa durante gli anni Ottanta dell'XI secolo la ricerca storica si è basata soprattutto su alcuni documenti più tardi ma celebri e per il loro valore «costituzionale» - mi riferisco ovviamente alla bella definizione coniata da Gabriella Rossetti per il «lodo delle torri»- e per la possibilità che offrono di osservare alcuni meccanismi instauratisi proprio con il diploma enriciano, come il cosiddetto «lodo del Valdiserchio» e la *proclamatio* dei casciavoles. Grazie a questi documenti, ovviamente posti in relazione con altra documentazione, si delinea un quadro, seppur illuminato solo a tratti, della situazione interna ed esterna alla *civitas*. Dal «lodo del Valdiserchio» è possibile arguire che tra i personaggi che maggiormente approfittarono della rimozione del vincolo di inalienabilità sulle terre pubbliche, in particolare sui cosiddetti *guariganghi*, vi erano molti membri di quelle famiglie pisane che in seguito avrebbero cercato di imporre prestazioni di tipo signorile sui coltivatori e proprietari del Valdiserchio. È possibile individuare fra questi personaggi, che nel 1091/1092 sarebbero stati definiti *Longubardi pisani*, i maggiori sostenitori di Enrico IV in città: i *vicecomites* insediati dal sovrano, i figli di Gerardo *vicecomes* - figlio a sua volta del titolare dell'ufficio viscontile insediato nel 1016 da Enrico III²¹ -, due membri della famiglia in seguito denominata 'da Ripafratta', e altri personaggi che sono stati individuati nel seguito dei due immediati

²⁰ Rossetti, *Pisa e l'impero*, cit., p. 172.

²¹ Ronzani, *Le tre famiglie dei «Visconti»*, cit., p. 57.

predecessori del vescovo Landolfo²². Venuta meno l'autorità della Marca e mancando il sovrano si crearono le condizioni che consentirono a questi *Longubardi Pisani* di approfittare del vuoto di potere per ampliare la loro influenza sui centri circostanti la città di Pisa. Tra costoro si rileva anche la presenza dei membri delle famiglie di quello che era stato l'*entourage* del vescovo Guido e ciò, secondo Ronzani, consentirebbe di intravedere uno scollamento tra gli esponenti di queste famiglie e il presule Gerardo²³. Dunque l'adesione a Enrico IV aveva modificato anche l'orientamento di alcune parti dell'élite locale. Il «lodo delle torri», un documento la cui fama travalica i confini della cerchia degli storici “pisani”, ci informa che sui terreni sulle rive dell'Arno davanti alle mura altomedievali i membri delle classi elevate pisane, a dispetto dei limiti imposti dal diploma enriciano, avevano edificato una moltitudine di torri ad uso di fortilizi da cui venivano scagliati dardi e simili; anche la torre campanaria di San Michele in Borgo era stata trasformata in una base per il lancio di oggetti d'offesa. Il «lodo delle torri» purtroppo non è databile con precisione; l'arco cronologico in cui si colloca è solitamente compreso tra la fine del 1088 e il 1091, anche se recentemente Matzke ha proposto una datazione al 1090. Gli anni degli scontri interni a Pisa si dovrebbero collocare, dunque, nel biennio precedente l'elevazione di Daiberto alla cattedra pisana intorno al 1087-1089. È noto che anche il vescovo Gerardo, morto l'8 maggio del 1085, aveva tentato di porre un freno alla guerra cittadina combattuta dalle torri, ma il testo di questo arbitrato non è tramandato. Dunque, la situazione di continue violenze e lotte intestine cui Daiberto pose rimedio si era già presentata negli anni dell'episcopato di Gerardo al quale, così come per il suo successore, i cittadini dovettero riconoscere una certa autorità. Ma quale fu la posizione di Gerardo negli anni in cui Pisa si schierò a favore di Enrico IV? Uno dei grandi interrogativi che riguardano le relazioni tra la sede vescovile pisana e la Sede Apostolica in questo periodo concerne appunto la fedeltà del presule Gerardo a Gregorio VII. Ci sono su questo aspetto pareri contrastanti. In un primo tempo Cinzio Violante suggerì

²² M. Ronzani, *Vescovi e città a Pisa nei secoli X e XI*, in *Vescovo e città nell'alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Pistoia 2001, pp. 93-132, in particolare pp. 126-128 e 130-131.

²³ Ronzani, *Vescovi e città*, cit., p. 132.

l'ipotesi che il pisano Gerardo, forse troppo legato agli ambienti cittadini filoenriciani, non costituisse più un referente fidato del Pontefice e per tale motivo Gregorio VII non avrebbe concesso al presule il rinnovo del vicariato sulla Corsica²⁴. In seguito Fabrizio Foggi accolse l'ipotesi di Violante supportandola con un nuovo elemento: in una lettera, datata dal Caspar al 1082, ma collocata da Foggi in un arco cronologico più ampio, 1081-1083, Gregorio VII si sarebbe rivolto al cardinale presbitero Arimanno chiedendogli informazioni su un vescovo eletto corso. La questione sarebbe dovuta essere pertinenza del vescovo pisano ma proprio il fatto che su ciò non fosse stato interpellato Gerardo dimostrava, secondo Foggi, che il presule pisano non godeva più della fiducia del pontefice²⁵.

La situazione pisana in effetti appare assai confusa intorno a questi anni. Gli elementi che consentono di intravedere la sostanziale adesione della città al sovrano salico non sono pochi: nell'agosto del 1082 Enrico IV tenne un placito presso San Paolo a Ripa d'Arno, con cui pose sotto la protezione regia i beni di Rodilando di Rolando²⁶; il 5 giugno del 1084 il sovrano è nuovamente attestato a Pisa, ove donò a Lamberto di Lamberto dei beni in Valdiserchio²⁷; ed infine, una delle donazioni più significative

²⁴ Violante, *Le concessioni*, cit., p. 52; tuttavia Violante in un momento successivo modificò la sua posizione, Id. *La chiesa pisana dal vicariato pontificio alla metropoli e alla primazia. Lineamenti di un eccezionale progresso religioso e civile*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesistica di Pisa*, Pisa 1992, pp. 365-395, in particolare pp. 379-380.

²⁵ F. Foggi, *Pisa e Enrico IV*, in «BSP» 57 (1988), pp. 1-9 e Id. *Arimanno da Brescia, legato pontificio in Italia settentrionale alla fine del secolo XI*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. 8, 31 (1988), pp. 69-110, in particolare pp. 76-78 e nota 31. Su questo personaggio cfr. Hüls, cit., p. 202 e Ganzer, *Die Entwicklung*, cit., pp. 40-43; *Register Gregors VII*, II, IX, 28, p. 611.

²⁶ MGH. DD. H. IV, n. 346, pp. 457-458. Secondo Foggi, *Pisa e Enrico IV*, cit., p. 4 nota 14, la datazione del documento al 4 agosto 1082 offerta da Raffaello Volpini, *Placiti del Regnum Italiae (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, a cura di P. Zerbi, Milano 1975, pp. 441-444, si basa su «argomenti non decisivi» e il placito sarebbe meglio databile al 1081. Su questa posizione anche Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., p. 209. Per un'interpretazione sulla misura presa da Enrico IV di imporre il banno regio sui beni di proprietà di Rodilando di Rolando, cfr. Rossetti, *Pisa e l'Impero*, cit., p. 171. È opinione di Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., p. 211, che il diploma indirizzato ai canonici così come quello a favore di Rolando di Rodilando costituiscano soltanto una breve nuova parentesi enriciana, un «ritorno di fiamma» dei *cives* pisani nello schieramento favorevole all'imperatore.

²⁷ MGH. DD. H. IV, n.362, pp. 481-482.

fu fatta a favore dei canonici della cattedrale il 23 maggio 1084 da Sutri²⁸. In questa data l'imperatore, dopo aver accolto sotto la sua protezione i canonici di Santa Maria e averne confermato i beni, concesse loro una parte della selva di Tombolo delimitata tra la foce del vecchio Serchio e quella dell'Arno. Il documento, è bene sottolinearlo, fu emesso alla presenza di Clemente III anche se, successivamente, il nome dell'«antipapa», ormai divenuto scomodo, fu eraso dal documento originale che si trova ancora oggi nell'Archivio di Stato di Pisa²⁹. Il 13 maggio dello stesso anno però, dunque soltanto dieci giorni prima dell'emissione del diploma imperiale, il vescovo Gerardo con una *pagina decreti* aveva riconosciuto una comunità monastica presso la chiesa di S. Lussorio, divenuto in seguito S. Rossore, che «nasceva proprio allora, ed era quasi solo un nome»³⁰. Con questo atto, confezionato prendendo a modello alcuni privilegi di Gregorio VII³¹, il presule pisano aveva concesso alla costituenda comunità monastica la parte meridionale di quella Selva di Tombolo che dieci giorni dopo i canonici avrebbero richiesto ed ottenuto dall'imperatore, vanificando così in parte il tentativo operato dai membri del capitolo. L'azione del vescovo si pone dunque in netta contrapposizione alle aspirazioni dei canonici, i quali con il rivolgersi al sovrano scomunicato e a Clemente III sembrerebbero essere stati vicini a quella parte della *civitas* orientata in senso filoenriciano. Sebbene a Pisa non si fosse verificato quanto accaduto a Lucca, cioè l'espulsione del vescovo strettamente legato al pontefice, e dunque non si possa propriamente parlare di un'adesione al partito guibertino, nel 1084 la tensione fra presule e canonici appare estremamente evidente. Come è stato posto in luce, Enrico IV rivolgendosi unicamente ai canonici li pose sotto la tutela imperiale insieme al loro patrimonio e

²⁸ A questi atti dovranno aggiungersi anche la donazione di alcuni beni in Kinzica per l'abbazia di Farfa del 15 giugno 1083, MGH. DD. H. IV, n. 350, pp. 461-462, e quella del 1 febbraio del 1089 per Lamberto di Lamberto MGH. DD. H. IV, n. 362, pp. 481-482.

²⁹ ASP, *Atti Pubblici*, «1084 maggio 23»; il documento è consultabile anche on line sul sito dell'Archivio di Stato di Pisa. Due copie di questo documento sono conservate presso ASDP, *Diplomatico capitolare*, nn. 212 e 213, si rimanda qui all'edizione curata da Matilde Tirelli Carli, CACP, 3, n. 23, pp. 53-58.

³⁰ M. Ronzani, *Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI: la questione della «Selva del Tombolo» e le origini del monastero di S. Rossore*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo, A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 1, Pisa 1991, pp.173-230, in particolare p.196.

³¹ *Ibidem*, pp. 194-196, in particolare nota 52.

la maggiore diffida ad impossessarsi dei loro beni venne rivolta al rappresentante del potere marchionale e al vescovo; d'altra parte anche Gerardo aveva preso le distanze dai canonici, ponendo il monastero di S. Rossore unicamente sotto la sua autorità³².

Che nel 1084 si fosse consumata una frattura fra il vescovo e il canonici appare dunque evidente, e non sarebbe poi tanto difficile ritenere che parte delle *élites* cittadine che si erano schierate a favore di Enrico IV trovassero un corrispettivo all'interno del capitolo che era esso stesso, in parte, espressione proprio di quelle *élites*.

Pisa, tuttavia, non appare univocamente schierata con Enrico IV. È infatti possibile individuare anche una cerchia di personaggi che agirono, soprattutto a partire dal 1084, al fine di incentivare la vita comune e regolare dei canonici ed accrescere la presenza monastica all'interno della città. Si tratta di quella cerchia di persone che avevano un comune sentire religioso e che, come è stato anticipato, ebbero nel monastero di S. Michele in Borgo un punto di riferimento³³.

A partire dagli elementi fin qui richiamati la posizione del vescovo Gerardo appare maggiormente delineabile e la questione evidenziata da Foggi sul non coinvolgimento del presule pisano riguardo la consacrazione dello sconosciuto vescovo corso potrebbe essere meglio spiegata. La mancata concessione del vicariato sulla Corsica a Gerardo e la sua estraneità nelle questioni isolate trovano ragion d'essere nell'adesione di una parte dei Pisani alla causa imperiale. Tale situazione, come è ovvio, non avrebbe potuto consentire al presule di esercitare effettivamente nell'isola quelle mansioni per le quali avrebbe avuto bisogno del supporto militare e navale dei *cives* uniti. Agli occhi dello storico contemporaneo la posizione del

³²*Ibidem* p. 181.

³³ Sull'attività di fondazioni e rilancio della vita religiosa regolare di questi laici Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 199-222, in particolare per ciò che concerne l'insediamento in città dei monaci camaldolesi *Ibidem*, pp. 212-215. Molto importanti sono, a mio avviso, alcune osservazioni fatte da Ronzani e che in queste pagine non ci sarà modo di richiamare. La prima riguarda la ricomparsa del visconte matildico Ugo II in un atto del 4 marzo del 1084, rogato presso S. Filippo, che secondo lo storico costituirebbe la spia di un ritorno della città «all'assetto precedente al diploma d'Enrico IV» (*Ibidem*, pp. 210-211). La seconda è relativa all'individuazione all'interno della canonica di un personaggio, Guido del fu Rozio, che tra il maggio del 1085 e il marzo del 1086, fu eletto arcidiacono «certo in virtù di una precisa strategia della cerchia di personaggi con i quali egli era in contatto», e cioè coloro che si distinsero per il loro impegno nel rilancio della vita regolare (*Ibidem*, p. 217-219).

vescovo Gerardo emerge con sufficiente chiarezza soprattutto grazie alla sua azione del 1084 relativa alla fondazione di S. Rossore e alla Selva di Tombolo.

Appare, dunque, evidente che affidare il vicariato sulla Corsica al vescovo di una Pisa divisa che non celava la sua posizione a favore di Enrico IV sarebbe stata mossa assai imprudente da parte di Gregorio VII. Inoltre, la situazione pisana anche dall'esterno non doveva essere così semplice da gestire e, come si vedrà - complice anche la tormentata successione a Gregorio VII - dopo la morte di Gerardo la cattedra di Santa Maria resterà vacante per più di tre anni.

II. La lunga sedevacanza e l'impresa contro al-Mahdiya e Zawila

In questo momento la situazione politica nella Penisola era in costante mutamento. Com'è noto, dopo l'incoronazione di Enrico IV, avvenuta a Roma il 31 marzo del 1084, il nuovo imperatore aveva rapidamente lasciato l'Urbe insieme a Clemente III all'apprestarsi dei Normanni venuti a liberare dall'assedio Gregorio VII. Roma venne saccheggiata dalle truppe del Guiscardo e il pontefice fu costretto a lasciare la città per ripiegare a Salerno. Nel giro di pochi mesi il quadro mutò ancora: nella seconda metà di giugno, Enrico IV lasciò l'Italia e nel luglio la vittoria di Sorbara riportata dall'esercito della marchesa Matilde sembrò risollevarle le sorti del «fronte gregoriano». Secondo Tilman Struve il 1085 «portò a Matilde un certo alleggerimento, in quanto nel corso di quell'anno alcuni capi del partito antigregoriano, tra cui l'arcivescovo Tedaldo di Milano e i vescovi Eberardo di Parma e Gandolfo di Reggio morirono inaspettatamente»³⁴ e la marchesa riuscì nei mesi successivi ad insediare sulle cattedre di Modena, Reggio e Pistoia tre «gregoriani irreprensibili»³⁵. Diversamente a Pisa la morte del presule Gerardo, l'8 maggio del 1085, seguita pochi giorni dopo da quella di Gregorio VII a Salerno, segnò l'inizio di un lungo periodo di sedevacanza della cattedra che si concluse solo

³⁴ Struve, *Matilde di Toscana*, cit., p. 441.

³⁵ Ibidem, cfr. G. Schwartz, *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Leipzig-Berlin 1913, p. 184 per Benedetto di Modena, p. 198 per Ariberto di Reggio e p. 220 per Pietro di Pistoia.

nell'autunno del 1088 con la nomina del nuovo vescovo Daiberto. In questo momento l'imperatore - l'ultima autorità che la città aveva riconosciuto - era lontano, e la difficoltà della successione a Gregorio VII complicò ulteriormente la ricerca di una soluzione in tempi brevi. Per quanto la situazione pisana potesse essere nettamente differente dai tre casi di Modena, Reggio e Pistoia, poiché la città tirrenica aveva aderito al fronte filoimperiale e si era decisamente sottratta all'autorità marchionale, appare difficile immaginare che Matilde non tentasse quantomeno di cercare una soluzione alla vacanza della cattedra di Santa Maria, cosa che evidentemente non fu possibile.

Per contrasto una situazione che sembrerebbe suggerire alcune riflessioni potrebbe essere quella di Milano. Nel maggio del 1085 con la morte del presule Tedaldo a Milano si aprì un periodo di un anno di sedevacanza che coincise con la tormentata elevazione al soglio pontificio di Desiderio di Montecassino, che come è noto fu eletto il 24 maggio del 1086 ma accettò la consacrazione soltanto nel maggio del 1087. La realtà ambrosiana non è paragonabile a quella pisana per una serie di fattori che la rendono assai peculiare: la lunga tradizione di autonomia da Roma e la presenza della predicazione patarinica costituiscono soltanto alcuni di questi fattori. Per inquadrare almeno brevemente la situazione milanese bisognerà soffermarsi su alcuni aspetti, ponendo in evidenza che mentre Tedaldo era asceso al soglio arcivescovile grazie all'intervento decisivo di Enrico IV, per il nuovo presule milanese, Anselmo III da Rho, eletto nel luglio del 1086, il potere regio aveva giocato un ruolo importante anche se «la tesi di una nomina da parte di Enrico IV va rigettata sulla base del riconoscimento della canonicità dell'elezione da parte di Urbano II» come sostiene Lucioni³⁶. La posizione espressa da Lucioni consente di rimarcare anche un secondo aspetto significativo e cioè il recupero del legame tra la Sede ambrosiana e quella Apostolica che avvenne durante gli anni dell'episcopato di Anselmo III (1086-1093) e di Arnolfo III (1093-1097), periodo che Lucioni ha significativamente denominato «il decennio del cambiamento». Poco dopo la sua

³⁶ A. Lucioni, *Anselmo IV da Bovisio arcivescovo di Milano (1097-1101). Episcopato e società urbana sul finire dell'XI secolo*, Milano 2011, pp. 49 e 64

elezione Anselmo III chiese ed ottenne dallo scomunicato Enrico IV l'investitura regia e prestò a lui giuramento; tuttavia, come già accennato, Urbano II in seguito riconobbe come canonica l'elezione di Anselmo III, il che porta a ritenere che essa sia avvenuta a Milano e che la nomina sia stata espressione della volontà cittadina³⁷. La situazione ambrosiana del 1086 costituisce un esempio di come la città abbia saputo trovare una sintesi dei contrasti interni e «porre in modo autonomo un proprio uomo sulla cattedra vescovile»³⁸. Ciò dimostra come per Milano si possa parlare di «una designazione che si può presumere scaturita dalla volontà di trovare un candidato in grado di essere accettato da tutta la città o almeno di non provocare troppi dissensi»³⁹. Diversamente a Pisa un lasso di tempo di circa tre anni e mezzo intercorso tra la morte di Gerardo e la nuova nomina farebbe intravedere una situazione di stallo all'interno della *civitas*. Inoltre, la nomina di Daiberto fu il frutto della lungimiranza politica di Urbano II, il quale riuscì a proporre un candidato di

³⁷ Lucioni, *Anselmo*, cit., pp. 50-52 e p. 64. Su questi aspetti i rimandi classici sono anche a H. E. J. Cowdrey, *The succession of the archbishops of Milan in the time of Pope Urban II*, in «The English Historical Review» 83 (1968) pp. 285-294; e a P. Zerbi, «*Cum mutato habitu in coenobio sanctissime vixisset...»: Anselmo III o Arnolfo III?*, in «*Ecclesia in hoc mundo posita*». *Studi di Storia e Storiografia medievale*, Milano 1993, pp. 283-303, che hanno posto in evidenza la posizione non del tutto antiregolariana di Anselmo III. La vicenda complicata del presule milanese, destituito da un legato papale e reintegrato nel suo incarico dopo un periodo di penitenza in monastero, è ripercorsa dal più volte menzionato studio di Alfredo Lucioni, *Anselmo*, cit., pp. 43-72. Elemento singolare che richiama il caso di Daiberto di Pisa è anche la posizione tenuta da Urbano II nei confronti dei due presuli. Nonostante Arnolfo avesse ottenuto l'investitura regia da Enrico IV, contribuì a ricostruire i legami con la Sede Apostolica sotto Urbano II. Il pontefice dal canto suo non giudicò invalida la sua elezione sebbene fosse stata irregolare poiché, diversamente da quanto prescritto dai canoni, Anselmo venne consacrato soltanto da un vescovo, essendo gli altri scomunicati. La situazione di Daiberto appare differente ma non dissimile per la reazione del pontefice nei suoi confronti: egli fu consacrato diacono dallo scomunicato Wezelo di Magonza, e per questo la sua elezione vescovile fu aspramente contestata; tuttavia, prima del suo insediamento sulla cattedra pisana, Daiberto ricevette una nuova consacrazione dal pontefice in persona. Proprio con questo presule la città venne pacificata e cominciò un periodo caratterizzato da un intenso legame tra la cattedra pisana e la Sede Apostolica. Un altro aspetto che accomuna i due presuli è costituito dalle accuse di simonia indirizzate alle loro persone pochi anni dopo la loro ascesa, in entrambi i casi Urbano II non si comportò in maniera dissimile. Si tratta, perciò di due presuli che pur provenendo da ambienti «scismatici» si rivelarono preziose figure di raccordo fra le loro sedi e il pontefice, guadagnando così la stima di Urbano II. Lucioni, *Anselmo*, cit., p. 66 nota 80 che nota la vicinanza dei due casi da questo punto di vista e rimanda a M. Matzke, *Daibert von Pisa: zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug*, Sigmaringen 1998, qui citato nella traduzione italiana di M. Peltz, *Daiberto di Pisa: tra Pisa, Papato e prima crociata*, Pisa 2002, pp. 32-41.

³⁸ Lucioni, *Anselmo*, cit., p. 52.

³⁹ *Ibidem*, p. 65.

compromesso che, similmente al milanese Anselmo III, non suscitasse troppi malumori. Infatti una delle cifre distintive che accomunano questi due personaggi dalle vicende differenti è proprio il sostegno che ricevettero dal pontefice che riconobbe loro un ruolo di «cerniera» e di mediatori tra la realtà urbana e la Sede Apostolica.

L'anno immediatamente successivo alla morte di Gerardo, che coincise con la vacanza del soglio pontificio, ovviamente non può offrire alcuna possibilità di indagine per ciò che concerne i legami tra Pisa e la Sede Apostolica; tuttavia, è stato posto in luce, e lo si è già richiamato, che tra il 1085 e il 1086 vi fu all'interno della *civitas* un forte rilancio della vita religiosa regolare e monastica. Una serie di atti di donazione, analizzati con attenzione da Mauro Ronzani, furono indirizzati a beneficio del monastero di S. Michele in Borgo, del monastero della Gorgona, della nuova fondazione camaldolese insediatasi presso SS. Martino e Frediano, e dell'*ospitale pauperum* posto nei pressi della cattedrale e pertinenza dei canonici. *Last but not least* dovrà essere menzionata la donazione della chiesa dei SS. Paolo e Stefano non distante dal castello di Ripafratta⁴⁰. In particolare, in quest'ultimo atto compare tra gli attori principali Lamberto del fu Specioso, personaggio che nel 1061 risulta nel seguito del vescovo Guido e che con una certa continuità è menzionato tra gli *adstantes* ai placiti marchionali tra 1073 e 1077, in seguito nominato dal visconte matildino Ugo II amministratore dei suoi beni in caso di decesso⁴¹. La presenza di Lamberto del fu Specioso, evidentemente legato all'ambiente filomatildino, così come l'impegno di alcuni esponenti laici pisani nel sostegno alla vita monastica e regolare restituiscono certamente un'immagine di una *civitas*, ma forse più di una parte di essa, animata da un certo fervore 'riformatore' e ancora legata al potere marchionale.

⁴⁰ Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 212-222, con riferimento ai negozi giuridici menzionati.

⁴¹ *Ibidem*, pp. 221-222.

I rapporti tra Pisa e la Sede Apostolica ripresero nel 1087, anno della spedizione contro le roccaforti nordafricane dei saraceni di al-Mahdīya e Zawīla, impresa condotta sotto l'egida di San Pietro e patrocinata dal nuovo pontefice, Vittore III⁴². L'azione bellica fu portata a termine da un contingente pisano e genovese con l'apporto di milizie provenienti da Amalfi e da Roma; essa si colloca all'interno della storia della città pisana come uno dei più brillanti successi ottenuti contro i saraceni. Sono ben note, infatti, le molte imprese che nell'XI secolo costituirono fonte di vanto e di arricchimento della città tirrenica: a partire dall'assalto del 1005 contro Reggio e Messina, ritorsione contro l'aggressione subita da Pisa nel 1104, passando dalla sconfitta dell'emiro Mudjhaid in Sardegna degli anni 1016-1017, per giungere alle vittorie di Bona, 1034, e di Palermo, 1064, queste azioni offrirono alla città una grande rilevanza poiché posero le basi della sua potenza nel Mediterraneo, facendo sì che essa negli anni a venire, soprattutto dopo l'impresa di al-Mahdīya, potesse assumere il ruolo di «braccio secolare» del Papato riformatore nello spazio mediterraneo⁴³. La città di al-Mahdīya con il suo sobborgo fortificato di Zawīla costituiva nell'XI secolo uno centro attivissimo del commercio mediterraneo ma anche dell'attività piratesca e perciò rappresentava sia un potente concorrente che una fonte di pericolo per la sicurezza del commercio. L'impresa cominciò nel luglio del 1087 e dovette assorbire una parte consistente delle energie della *civitas* pisana; come messo già in luce da Tangheroni, essa ha avuto una duplice interpretazione: una «spiccatamente religiosa» che trae il suo fondamento dalla fonte principale per

⁴² Sull'impresa di Al-Mahdīya i primi punti di riferimento bibliografico sono Scalia, *Il carne pisano*, cit., pp. 565-627, il contributo di Scalia reca la migliore edizione del *carmen* cui rimanderemo per le indicazioni ai versi nelle pagine seguenti; H. E. J. Cowdrey, *The Mahdia Campaign of 1087*, in «The English Historical Review» 92 (1977), pp. 1-29, entrambi offrono una panoramica dettagliata sulle fonti coeve che narrano l'avvenimento, mostrando particolare attenzione per le fonti arabe. Per un'analisi della struttura del componimento poetico oltre a Scalia è utile rimandare a von der Höh, *Erinnerungskultur*, cit., pp. 120-154. Sul patrocinio del *Victor apostolicus* la fonte, talvolta messa in discussione, è la *Chronica Monasterii Casinensis*, MGH, SS. VII, p. 751, sulla validità di questa informazione, Tangheroni, *Pisa*, cit., p. 45 in connessione al v. 36 del *Carmen*.

⁴³ Rimandi fondamentali sono M. Tangheroni, *Pisa, l'Islam e il Mediterraneo*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, pp. 31-55; Scalia, *Epigraphica pisana*, cit., 234-286; Id., *Contributi pisani alla lotta anti-islamica nel Mediterraneo, centro-occidentale durante il secolo XI e nei primi decenni del XII*, in «Anuario de Estudios Medievales» 10 (1980), pp. 135-144. Cfr. anche Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 41-46.

questo evento, vale a dire il componimento celebrativo noto come *Carmen in victoria Pisanorum*, e anche da un passo della *Chronica Monasterii Casinensis*; l'altra di natura politica che pure non sfuggì all'anonimo poeta del *Carmen*, consapevole della rilevanza dell'azione per «la supremazia nel Mediterraneo»⁴⁴. Entrambi questi fattori, appare evidente, dovettero essere compresenti. Tuttavia ci sono altri elementi che devono essere presi in considerazione per una valutazione più completa dell'impresa: la spedizione, infatti, è stata interpretata sia come segnale della ritrovata intesa fra Pisa da un lato e Matilde di Canossa e il Pontefice dall'altro, che come tentativo dei Pisani di «accumulare meriti nel confronti della Sede Apostolica»⁴⁵.

Certamente la presenza del vescovo Benedetto, probabilmente da identificarsi con il titolare della cattedra di Modena e fedele di Matilde, come capo spirituale della spedizione contribuisce a rafforzare l'idea che una rinnovata intesa fosse stata stabilita con la marchesa. Anche il richiamo, ripetuto all'interno del *Carmen* (vv. 16, 33, 265), alla liberazione dei prigionieri e annoverato tra le principali motivazioni della spedizione riecheggia la concessione matildina del 1077, ove si prospettava l'ipotesi che i *cives* potessero fruire delle beni donati *in redentionem captivorum*⁴⁶. All'interno del *Carmen* il commuovente *planctus* del visconte Ugo II (vv. 185-192), morto durante la spedizione, e il modo in cui il giovane pisano viene ricordato come il *capud urbis* (v. 167) e *dux atque princeps cum corde fortissimo* (v. 177) svelerebbe l'orientamento filomatildino dell'anonimo compositore. Inoltre, secondo Ronzani, l'ampio spazio, sette strofe, dedicate alla *confusio triumphi* generata dalla morte del visconte lascerebbe intravedere le ripercussioni della morte di Ugo II all'interno della vita cittadina, e cioè il sorgere di un pericoloso vuoto istituzionale⁴⁷.

⁴⁴ Tangheroni, *Pisa*, cit., pp. 45-47 e cfr. nota 45 del presente testo per la bibliografia.

⁴⁵ Cfr. Matzke, *Daiberto*, cit., p. 53 per l'interpretazione sopracitata, ma anche pp. 41-46 sulle imprese pisane contro i saraceni. Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., p. 224, offre una lettura differente in relazione alle parole del privilegio urbaniano del 1091.

⁴⁶ Si accoglie qui una suggestione di M. Ronzani, *Dall'edificatio ecclesiae all'«Opera di S. Maria»: nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII*, in *Opera: carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'età moderna*, a cura di M. Haines-L. Riccetti, Firenze 1996, pp.1-70, in particolare, p. 13.

⁴⁷ Scalia, *Il carne pisano*, cit., p. 589.

Il valore dell'impresa per il ristabilimento dei legami tra Pisa e la Sede Apostolica appare indubbio⁴⁸, purtroppo, però il 16 settembre del 1087 Vittore III morì e quando il contingente pisano rientrò in patria non solo la *civitas* era ancor priva di presule, ma anche il *capud urbis*, il visconte Ugo II, l'ultimo riferimento intorno al quale i *cives*, o forse una parte di essi, sembravano aver ritrovato la loro unità, era venuto a mancare⁴⁹. Si aprì così per Pisa un periodo caratterizzato da una guerra civile «strisciante» i cui limiti cronologici non sono facili da stabilire e di cui è testimonianza il già menzionato «lodo delle torri» con cui il nuovo presule Daiberto riuscì a pacificare la città⁵⁰. Secondo quanto suggerito da Giuseppe Scalia, al periodo successivo al ritorno del contingente pisano da al-Mahdīya dovrebbe risalire anche la composizione del *Carmen*⁵¹. Invero, altri studiosi, hanno proposto datazioni differenti: Fisher ne ha ipotizzato la composizione intorno al 1120, mentre Cowdrey e Tangheroni, sebbene non si lancino in affermazioni assertive, sembrerebbero optare per un periodo più vicino agli anni della prima crociata⁵². Il testo del componimento poetico appare caratterizzato da un forte spirito di appartenenza alla *civitas*, che viene presentata come unita, e riflette la volontà celebrativa di una città consapevole della sua potenza militare. La datazione del *Carmen* ai mesi successivi al rientro da al-Mahdīya appare ad oggi ancora la più convincente; tuttavia tale periodo come appena richiamato fu caratterizzato dai violenti conflitti interni e, sebbene ciò non costituisca certamente un'argomentazione tale da escludere il 1087/1088 come periodo di datazione, forse potrebbe essere presa in considerazione l'ipotesi di

⁴⁸ La situazione della sede vescovile di Genova, complice dell'impresa sulle coste della Tunisia, appare assai ardua da delineare. Intorno al 1087 morì Corrado II, vescovo di deciso orientamento imperiale ma soltanto a partire dal 1090 la città ebbe una nuova guida spirituale nella figura di Airaldo, le cui modalità di elezione, mi pare, restino ancora oscure. Cfr. V. Polonio, *Istituzioni ecclesistiche della Liguria medievale*, Roma 2002, pp. 23-24; L. Filangieri, *La canonica di San Lorenzo di Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XII)*, in «Reti Medievali» 2006/2, pp. 1-37, in particolare § 2.

⁴⁹ Cfr. Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., p. 228.

⁵⁰ Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., p. 229 e Id. *Vescovo e città*, cit., p. 129 per la definizione di questi mesi come caratterizzati da una «vera e propria guerra civile strisciante».

⁵¹ Scalia, *Il carme pisano*, cit., p. 570.

⁵² Fisher, *The pisan clergy*, cit., p. 185. Cowdrey, *The Mahdia campaign*, cit., p. 23; Tangheroni, *Pisa*, cit., pp. 47-48.

collocare la composizione dell'opera ad un momento di poco successivo e di pacificazione, come quello inaugurato da Daiberto.

In conclusione ciò che preme sottolineare è che l'assenza per un così lungo periodo di un vescovo sulla cattedra di Santa Maria non può essere stata dettata unicamente dalle difficili condizioni di successione a Gregorio VII e dalla prematura dipartita di Vittore III. La lunga sedevacanza dovette avere più profonde origini probabilmente legate alla complessa situazione politica cittadina in cui l'equilibrio del potere dovette oscillare più volte tra filoenriciani e filopapali. Una conferma indiretta a quanto appena detto si potrebbe ritrovare nella scelta del nuovo presule in grado di non suscitare troppi malcontenti e che, riuscendo a trovare una soluzione al conflitto allora in atto, traghettò la *civitas* fuori dall'*impasse*.

III. Gli anni di Daiberto, dal 1088 al 1098

Sotto la guida di Daiberto Pisa da sede vescovile venne elevata a sede arcivescovile e questo anche in virtù dello stretto legame di collaborazione fra il suo presule ed il pontefice: a partire dall'anno dell'elevazione a metropoli, il 1092, i rapporti tra la Sede Apostolica e Pisa furono sostanzialmente di costante intesa almeno fino al 1161, e mai in questo periodo la città venne meno nella sua fedeltà al pontefice legittimo. In questa prospettiva gli anni dell'episcopato di Daiberto assumono particolare rilievo poiché, come ha scritto Matzke, furono gli anni in cui il presule «divenne simbolo e garante della ripresa politica, dell'ubbidienza di Pisa nei confronti del nuovo papa e della fedeltà alla marchesa Matilde»⁵³.

La situazione di Pisa al ritorno dalla spedizione di al-Mahdīya era incandescente e soltanto con l'elevazione di Oddone, cardinale vescovo di Ostia, al soglio pontificio con il nome di Urbano II, nel marzo del 1088, si crearono le condizioni sia per una nuova ripresa della politica della Sede Apostolica, acefala da molti mesi, che per la nomina del nuovo vescovo di Pisa. Daiberto era stato ordinato diacono

⁵³ Matzke, *Daiberto*, cit., p. 54.

dall'arcivescovo di Magonza Wezelo, questi, però, era stato scomunicato, proprio dall'allora cardinale vescovo di Ostia, nella sinodo di Quedlimburg dell'aprile del 1085 perché simoniaco. È noto, tuttavia, che a ridosso della sua consacrazione a vescovo Daiberto ricevette una nuova ordinazione diaconale dal pontefice stesso in un momento ritenuto da Matzke databile «agli esordi del pontificato di Urbano, all'incirca all'ultimo terzo dell'anno 1088 o ancora all'inizio dell'anno 1089»⁵⁴. Le prime informazioni relative a tali circostanze si deducono dalla lettera di Urbano II indirizzata al vescovo di Pistoia, Pietro, e all'abate di Vallombrosa, Rustico; dall'epistola emerge che questi ultimi si erano rivolti al pontefice per rendergli noto il passato 'eretico' del nuovo presule pisano. A tali osservazioni Urbano II rispose che: *Daibertum ab hereticis et corpore et spiritu digressum atque utilitati ecclesie pro viribus insudantem ex integro necessitate ecclesie ingruente diaconum constituimus[...]*⁵⁵. Dunque Daiberto, allontanatosi spiritualmente e fisicamente dagli eretici, si era speso e si stava spendendo con tutte le sue forze a favore della Chiesa. La presa di posizione di Urbano II che traspare in queste righe lascia intravedere tutta la lungimiranza politica del pontefice che, con il sostegno della fedele Matilde, aveva attribuito al nuovo vescovo il compito di ristabilire l'equilibrio all'interno della *civitas* pisana. In un primo tempo, invero non troppo lontano, Daiberto era stato vicino agli ambienti imperiali e dunque, come ritiene Ronzani, aveva rappresentato un possibile «candidato filoereticiano», ma allontanandosi in seguito dagli scomunicati si era guadagnato la fiducia del pontefice: proprio tali caratteristiche fecero di lui il perfetto uomo del compromesso. La nuova consacrazione di Daiberto era funzionale al compito che presto egli sarebbe andato a svolgere⁵⁶, la guida

⁵⁴ Matzke, *Daiberto*, cit., p. 24. Sulla lunga questione della lettera di Urbano II a Pietro di Pistoia e a Rustico di Vallombrosa, unico appiglio per ricostruire il momento dell'ordinazione 'cattolica' di Daiberto e la sua nomina a vescovo, il lavoro più aggiornato e completo è l'analisi di Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 13-28. La lettera è stata parzialmente ricostruita sulla base di cinque frammenti, una versione più estesa di questa epistola è stata tramandata all'interno della cosiddetta *Collectio Britannica*; in appendice al lavoro di Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 258-259 è possibile leggere il testo riportato dalla *Collectio* ed integrato dall'autore che si è basato sui maggiori studi editi sull'argomento. Appare superfluo ripetere qui quanto è già stato esposto con dovizia dallo studioso tedesco.

⁵⁵ Matzke, *Daiberto*, cit., p. 259.

⁵⁶ Si chiosano qui le parole di Matzke, *Daiberto*, cit., p. 17.

spirituale di Pisa, in grado di avvicinare nuovamente la città alla Sede Apostolica. La pacificazione interna alla *civitas* costituì la premessa indispensabile per ogni tentativo di riconciliazione con il papato e il già più volte menzionato «lodo delle torri» rappresenta forse il primo atto, nonché il capolavoro politico, del nuovo presule⁵⁷. La *securitas* di Daiberto ebbe come obiettivo principale il porre un freno alla guerriglia cittadina che si combatteva dalle torri edificate in maniera sregolata: si ribadì, perciò, il termine per l'altezza massima degli edifici già stabilito dal diploma enriciano del 1081 (trentasei braccia ovvero circa 21 metri)⁵⁸, imponendo così ai *cives* di abbassare i loro edifici ed eccettuando dall'obbligo di parziale demolizione le torri di Ugo II visconte, il defunto *capud urbis*, e del figlio di Albizzone, le quali, però, sarebbero state inaccessibili al disopra dell'altezza indicata⁵⁹. Inoltre fu stabilito che anche gli strumenti offensivi che erano stati posti sulle torri fossero distrutti e che anche il campanile di S. Michele in Borgo tornasse ad essere adibito per la sua funzione religiosa, dal momento che anche quell'edificio era stato fortificato a fini offensivi.

Il punto centrale di questo atto politico concerne le modalità con cui si giunse a garantire la pacificazione cittadina: al vescovo era stato riconosciuto dall'assemblea dei *cives* il ruolo di arbitro e a lui preventivamente era stato giurato che quanto avrebbe stabilito sarebbe stato rispettato. Daiberto in quanto «garante costituzionale» stabilì che l'esercizio della forza fosse attribuito alla collettività costituitasi nel *commune colloquium civitatis*, al presule sarebbe spettato il compito di sanzionare

⁵⁷ Per la datazione del lodo l'unico punto di riferimento cronologico è costituito dalla menzione di Daiberto come vescovo e non come arcivescovo, dal momento che la Sede pisana venne elevata ad arcidiocesi il 21 aprile del 1092 questa data costituisce il *terminus ante quem*. Cfr. Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 58-63, e G. Rossetti, *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: prima carta costituzionale della repubblica pisana*, in *Pisa e la Toscana occidentale*, 2, cit., pp. 25-48; Id., *I vescovi e l'evoluzione costituzionale di Pisa tra XI e XII secolo*, in *Nel IX centenario*, cit., pp. 81-94.

⁵⁸ Cfr. Rossetti, *Il lodo*, cit., p. 29.

⁵⁹ Su tutti i dettagli del lodo si rimanda all'analisi di Gabriella Rossetti, *Il lodo*, cit e alle pagine del volume di Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 229-240 soprattutto per i riferimenti, che qui non saranno valorizzati, ai proprietari delle torri poste in Chinzica e prese a modello per la loro altezza: Stefano di Baldovino, Guinzone di Contulino e Lamberto, individuati da Ronzani, come «esponenti di famiglie legate politicamente all'esperienza degli ultimi marchesi 'canossanni', e coinvolte nelle iniziative di rinnovamento religioso avviate dopo il 1060». Sulle motivazioni che indussero Daiberto ad eccettuare dall'abbassamento le torri del visconte e di Pietro di Albizzone opinioni discordanti si ritrovano in Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., p. 238 e G. Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 103-106.

spiritualmente coloro che avessero violato quanto stabilito dalle norme che la comunità civile si sarebbe data. Nel far ciò Daiberto si fece affiancare da alcuni *socii viri strenui et sapientes*, espressione di parte della popolazione che aveva alimentato gli scontri cittadini. Tra i sei *socii* vi erano: Pietro, uno dei visconti insediati da Enrico IV nel 1081; Rolando, molto probabilmente identificabile con il figlio di Rodilando sui cui beni Enrico IV aveva posto il banno nel placito tenuto vicino a San Paolo a Ripa d'Arno nell'agosto del 1082 e facente parte, come il visconte Pietro, di quel gruppo di *Longubardi pisani* che vessavano gli abitanti del Valdiserchio; Stefano di Baldovino, che Ronzani propone di identificare con il nipote del *senior Stefanus*, colui che nel 1016 aveva affidato all'abate Bono il monastero di S. Michele in Borgo⁶⁰; Guinizzo di Contulino, figlio di quel gastaldo Pandolfo detto Contulino che risulta tra gli *adstantes* al placito del 1063 tenuto dal marchese Goffredo e che faceva parte della cerchia di persone vicine al monastero di S. Michele in Borgo⁶¹. Gli ultimi due personaggi citati nell'arbitrato sono, infine, Marignano, notaio e giudice regio molto vicino a Daiberto, di cui aveva rogato molti atti⁶², e Alberto di cui non è possibile dire di più, ma che, probabilmente come Marignano, svolgeva funzioni giuridiche in questo specifico frangente⁶³. Dunque il vescovo aveva chiamato come suoi consiglieri in questa risoluzione due esponenti della compagine filoenriciana e due di quella filomatildina equilibrando perfettamente le forze in campo; inoltre, con il riconoscimento del titolo viscontile dei figli di Sicherio insediati da Enrico IV non si disconosceva l'assetto stabilito nel 1081, anzi, il nuovo organigramma politico pisano avrebbe previsto il riconoscimento dei tre gruppi viscontili⁶⁴, garantendo così il mantenimento della posizione a ciascuna delle parti precedentemente in lotta. La pacificazione cittadina giunse senza la necessità di assicurare ad una parte la preminenza, e fu all'assemblea plenaria, cioè al *commune*

⁶⁰ Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 99-105,

⁶¹ M. Ronzani, *La «casa di Gontolino». Origine, sviluppo genealogico e attività pubblica della famiglia dei Sismondi fino ai primi decenni del Duecento*, in «BSP» 74 (2005), pp. 503-522, in particolare su Guinizzo pp. 504-509.

⁶² Rossetti, *Il lodo*, cit., p. 43.

⁶³ Viene qui accolta la ricostruzione prosopografica proposta da Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 251-252.

⁶⁴ Ronzani, *Le tre famiglie dei «Visconti»*, cit., pp. 54-59.

consilium, o in alternativa alla maggioranza *bonorum et sapientium* che venne affidato il compito di far rispettare quanto stabilito dal lodo. Altro aspetto dell'arbitrato di Daiberto estremamente significativo per il senso comunitario di appartenenza alla *civitas* è il giuramento dello stesso lodo imposto a tutti i maggiori di quindici anni che intendessero appartenere alla comunità dei *cives Pisani* e cioè che propriamente intendessero considerarsi Pisani: tali sarebbero stati coloro che avessero giurato le regole civili che la comunità si era data. Come scrive Rossetti, la comunità «si riconosce sotto la stessa legge e la stessa disciplina» e garantisce la «validità perpetua» dell'arbitrato imponendone il giuramento e stabilendo che chi si fosse sottratto a tale impegno sarebbe stato allontanato dalla comunità civile e religiosa⁶⁵. Dai *Brevia consulum* del 1162 e del 1164 è noto che il «lodo delle torri» insieme al lodo del vescovo Gerardo venivano giurati dai consoli che entravano in carica i quali, a loro volta, si impegnavano a farne dare pubblica lettura due volte l'anno in cattedrale, ciò a riprova dell'importanza e della validità delle *securitates* ma anche del loro valore come strumento di identificazione dei *cives* e della comunità⁶⁶. La datazione di questo importante atto ad oggi viene indicata tra la fine del 1088 e prima del 21 aprile 1092, poiché il lodo fu emesso quando Daiberto era ancora vescovo di Pisa, mentre dall'aprile del 1092 egli ne sarebbe divenuto l'arcivescovo. Matzke, inoltre, suggerisce che per i predetti motivi «è molto probabile che questo arbitrato sia da collocare ancor prima del primo grande privilegio pontificio per Daiberto e la Chiesa pisana (28 giugno 1091)⁶⁷». Senza aver la pretesa di ridatare un documento su cui occhi più esperti di chi scrive si sono a lungo e più volte posati, appare utile offrire qualche suggestione emersa a seguito delle osservazioni del Matzke: è necessario ipotizzare un arco cronologico tale da consentire un ragionevole tempo di “gestazione” del lodo, soprattutto per ciò che concerne la distanza dall'inizio del vescovato di Daiberto. Appare ragionevole pensare che

⁶⁵ Rossetti, *Il lodo*, cit., infra e in particolare pp. 25 e 34.

⁶⁶ *I Brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164. Studio introduttivo, tesi e note con un'Appendice di documenti*, a cura di O. Banti, Roma 1997, p. 60 e p. 88.

⁶⁷ L'edizione italiana del testo di Matzke, *Daiberto*, cit., p. 58 presenta un refuso nella frase riportando improbabile al posto di probabile. L'edizione tedesca (*Daibert von Pisa, Zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug*, Sigmaringen 1998, p. 61), invece, utilizza il termine *wahrscheinlich*.

l'elaborata composizione dei conflitti interni sia seguita ad un tempo in cui il presule dovette prendere contatto con l'ambiente pisano e conoscerne gli equilibri politici preesistenti il suo arrivo. Una tale collocazione temporale, dunque, consentirebbe di porre il privilegio, emesso da Enrico IV a Ratisbona il 1 febbraio del 1089 *ad utilitatem et edificationem Pisane ecclesie* e dietro istanza di Ildebrando visconte e dei suoi fratelli, certamente prima dell'arbitrato⁶⁸. Va rilevato, inoltre, che in questo diploma con cui si concesse la corte marchionale di Pappiana, non vi è alcuna menzione del nuovo vescovo. Ciò potrebbe avere molteplici possibilità di spiegazione: Daiberto potrebbe non essere stato ancora vescovo di Pisa, oppure Enrico IV potrebbe aver ommesso il suo nome deliberatamente, o ancora, come pensa Ronzani, la donazione potrebbe essere stato l'ultimo tentativo di Enrico IV di portare finalmente (*amodo*) i *cives* pisani nella sua sfera d'obbedienza⁶⁹. La prima di queste ipotesi sembrerebbe da scartare in base alla minuziosa ricostruzione operata da Matzke. Certamente, però, la donazione enriciana va posta in un contesto di non ancora avvenuta pacificazione interna che sullo sfondo lascia intravedere la figura del sovrano e quella del pontefice intenti a guadagnarsi la fedeltà della *civitas*⁷⁰. All'anno pisano 1092, cioè al periodo compreso tra il 25 marzo 1091 e il 24 marzo 1092, è datato un secondo lodo, detto «lodo del Valdiserchio», anch'esso frutto dell'opera di mediazione politica di Daiberto. Di tale secondo arbitrato ciò che risulta interessante ai fini di questa narrazione è la fortuna che il sistema tracciato da Daiberto riscosse: le risoluzioni contro i *Longubardi pisani*, rei delle vessazioni sui liberi del Valdiserchio, furono prese dai *boni homines* e confermate dal *populus*⁷¹.

⁶⁸ MGH DD H. IV, pp. 534-535, n. 404.

⁶⁹ Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 245-255.

⁷⁰ Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 57-58: «In ogni caso il privilegio del 1089 dimostra che la situazione a Pisa anche intorno al volgere degli anni 1088/1089 non era ancora pienamente chiarita [...]».

⁷¹ R. D'Amico, *Note su alcuni rapporti tra città e campagna nel contado di Pisa tra XI e XII secolo. Uno sconosciuto statutu rurale del Valdiserchio del 1091-1092*, in «BSP» 39 (1970), pp. 15-29 per il primo commento ed edizione del documento. In seguito molti si sono occupati di questo secondo lodo: G. Rossetti, *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, Spoleto 1973, pp. 321-328 e Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 252-255; Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 66-69.

III. 1. I privilegi del 1091 e del 1092

Daiberto riuscì dunque a ristabilire la concordia interna e dovette anche guadagnarsi il sostegno dei *cives* per poterne garantire la loro fedeltà al pontefice. Fu così che la Chiesa pisana riuscì a meritare nuovamente il vicariato sulla Corsica.

Sin dalla pubblicazione nel 1963 dell'articolo di Cinzio Violante sulle concessioni pontificie relative alla Corsica a favore della Chiesa pisana la figura di Daiberto è stata interpretata come «uno dei pilastri della politica ecclesiastica di Urbano II». In tempi più recenti poi i contributi di Matzke, sulla figura di Daiberto, e di Ronzani, sulle concessioni urbaniane, hanno ulteriormente confermato la felice intuizione⁷². Come pose già in luce Violante, nel momento in cui il 28 giugno del 1091 Urbano II indirizzò da Benevento il privilegio con cui concesse nuovamente il vicariato al vescovo pisano le forze della marchesa Matilde avevano appena subito una bruciante sconfitta: nel marzo del 1090 Enrico IV era nuovamente sceso nella Penisola e il 10 aprile del 1091 aveva conquistato la roccaforte filocanossana di Mantova, dopo undici mesi di assedio⁷³. Richiamare la posizione della marchesa appare utile per comprendere il contesto in cui si colloca l'azione del pontefice ma anche perché, proprio con il privilegio del 1091, il nome della *charissima beati Petri filia* Matilde ricompare ufficialmente in relazione alle sorti della città tirrenica. Infatti Urbano II scriveva che la marchesa aveva intercesso presso il pontefice, insieme ad altri laici della *civitas* ed allo stesso Daiberto, affinché la concessione di Gregorio VII venisse rinnovata. Non si trattò, però, di una conferma del privilegio del 1078, ma di una concessione *ex novo*, per quanto il nome di Gregorio VII fosse esplicitamente menzionato. Il privilegio, indirizzato al vescovo, si apre con il richiamo alla donazione costantiniana che faceva del pontefice il titolare, temporalmente e spiritualmente, dell'isola corsa; poi Urbano II menzionava coloro che si erano spesi a favore della causa pisana, dopo aver brevemente richiamato l'azione del suo secondo

⁷² Violante, *Le concessioni*, cit., p. 54; M. Ronzani, *Eredità di Gregorio VII e apporto originale di Urbano II nel privilegio apostolico del 22 aprile 1092*, in *Nel IX centenario*, cit., pp. 59-79, anche in *Id. Chiesa e civitas*, cit., pp. 11-32; Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 92-108 soprattutto per i rapporti tra Pisa, Daiberto e Urbano II.

⁷³ Il testo del privilegio si legge in PL. 151, cc. 330-331, JL. 5449.

predecessore. Con il consiglio dei cardinali e dei chierici e dei suoi *fideles -consilio clericorum cardinalium aliorumque nostrorum fidelium* - il pontefice concedeva il vicariato sulla Corsica all'*Ecclesia Pisana* fintanto che *eadem Pisana civitas episcopum non invasione tyrannica sed cleri et populi electione canonica per Romani pontifici manus acceperit*, così come era avvenuto per Landolfo, Gerardo, e lo stesso Daiberto. Venivano poi enunciate altre due condizioni per fruire di questo privilegio: la città di Pisa, e non il vescovo, si badi, avrebbe dovuto continuare a prestare la fedeltà che oggi dimostrava al pontefice romano, e inoltre sarebbe stata tenuta a versare al Palazzo Lateranense la somma annua di 50 lire di moneta lucchese. Al termine del privilegio si ribadiva ulteriormente che per i *cives* la fedeltà alla Sede Apostolica - *ut eadem fidelitatem eademque devotionem Romanae Ecclesiae semper exhibeant* - sarebbe stata l'unico e imprescindibile strumento per continuare a godere dei privilegi che sarebbero stati concessi al suo pastore. Come ha svelato Ronzani, la lettera urbaniana fu principalmente indirizzata alla *civitas*: il pontefice con il costante richiamo alla fedeltà faceva riferimento proprio all'adesione di Pisa al fronte imperiale avvenuta dopo il 1081⁷⁴.

Meno di un anno dopo Urbano II fece un'ulteriore e assai più rilevante concessione alla Chiesa pisana, elevandola ad arcidiocesi e attribuendole i diritti metropolitici sulla Corsica. Che cosa fosse avvenuto nel corso di questi mesi per giustificare un ampliamento delle prerogative è assai difficile da ricostruire. Appare comunque utile porre in luce che il privilegio del 1092 risulta significativamente differente rispetto a quello del 1091 non solo per il suo valore istituzionale e politico poiché, con l'elevazione ad arcidiocesi di Pisa, Urbano II avrebbe ridisegnato l'assetto ecclesiastico della Penisola⁷⁵, ma anche per la sua più complessa elaborazione formale e teorica. Il dubbio che sorge è che un'ulteriore dimostrazione di fedeltà alla Sede Apostolica da parte di Pisa avesse spinto il pontefice a concedere qualcosa in più rispetto a dieci mesi prima. Questa, tuttavia, rimane una mera suggestione

⁷⁴ Ronzani, *Eredità*, cit., p. 66 oppure *Chiesa e civitas*, cit., pp. 18-19.

⁷⁵ Ronzani, *Eredità*, cit., p. 79 oppure *Chiesa e civitas*, cit., p. 31. Cfr. anche la terza parte della monumentale monografia di Alfons Becker, *Papst Urban II.*, t. III, MGH. Schriften, 19,3, Hannover 2012, pp. 143-370.

giacchè nulla consente di offrire maggior supporto ad un'ipotesi del genere. Matzke ha posto in evidenza l'esatta coincidenza tra la data di emissione dei privilegi per la Sede pisana e le trattative per l'organizzazione di una flotta per la riconquista di Tortosa in Spagna⁷⁶. Il 1 luglio del 1091, soltanto tre giorni dopo il rilascio del privilegio per Pisa, Urbano II, emanando un altro privilegio per il vescovo Berengario di Auch lo riconobbe arcivescovo di Tarragona, una diocesi che con questo atto venne restaurata ed elevata a più alto rango. Tarragona si trovava allora in una zona assai calda compresa fra la contea di Barcellona, da cui nasceva parte della spinta propulsiva contro i mori, e le terre sottoposte all'emiro di Tortosa. Come Matzke sottolinea le fonti per questa impresa dagli esiti disastrosi sono assai scarse. Ciò che è noto è che la presa di Valenza da parte di un esercito cristiano si configurava come necessaria per la conquista e la stabilità di Tarragona. Alle potenze navali di Pisa e Genova, che parteciparono all'impresa avviata nell'estate del 1092, sarebbe spettato il compito di sostenere via mare l'assedio di Valenza, mentre le truppe del sovrano Alfonso VI avrebbero accerchiato la città via terra. Il ritardo della flotta pisano-genovese e l'insorgere di nuove difficoltà indussero l'esercito del sovrano di Castiglia a ripiegare e, non potendo condurre l'azione prestabilita, le due potenze marine si rivolsero invano contro Tortosa. La spedizione, che non è tramandata da alcuna fonte pisana e trova soltanto un fugace accenno negli *Annales* di Caffaro, fu un clamoroso fallimento. In merito a questa impresa Matzke nota come essa permetta però «di verificare ancora una volta la funzione di Pisa come potenza navale al servizio del papato riformatore durante il pontificato di Daiberto⁷⁷». Non è possibile stabilire se proprio questa spedizione sia stata alla base delle motivazioni del secondo privilegio per Pisa, tuttavia è probabile che la disponibilità della *civitas* all'impresa abbia predisposto positivamente il pontefice.

⁷⁶ Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 81-88.

⁷⁷ Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 81-86 e p. 108: «Anche se il contributo personale di Daiberto per la spedizione contro Valenza e Tortosa non è esattamente definibile, è però indiscutibile che esso nasceva dalla stretta collaborazione tra papa Urbano II e il Comune attraverso il suo vescovo Daiberto.»

Il privilegio del 22 aprile 1092 datato da Anagni⁷⁸ si apre con un'arenga ricca di significato e con un esplicito riferimento a coloro che, *officiis frequentioribus et auxiliis amplioribus*, si sarebbero meritati un maggior riconoscimento: il presule Daiberto e la città di Pisa. Segue il richiamo ai passi biblici *Honorificantes me honorificabo* (1 Samuele 2,30) e *Vos estis, qui permansistis mecum in tentationibus meis, et ego dispono vobis, sicut disposuit Pater meus regnum* (Luca 22, 28-29). Poichè dunque la *Pisanorum gloriosa civitas* era rimasta al fianco del pontefice in tale temperie scismatica e non solo si era spesa per la libertà della Santa Romana Chiesa ma era anche pronta a spendersi in futuro, Urbano II si sarebbe preoccupato di ricompensarla. La maestà divina aveva concesso a Pisa enormi onori terreni, anche grazie alle vittorie contro i Saraceni e l'aveva esaltata a confronto con le altre sedi vescovili perciò il pontefice l'avrebbe glorificata *in spiritualibus quoque*. In questo contesto, proprio il richiamo alle azioni contro i Saraceni, del tutto assente nel privilegio del 1091 potrebbe lasciar intuire una stretta connessione con l'impresa che allora si preparava contro le coste iberiche. Ancora una volta con il consiglio del collegio cardinalizio (stavolta ne venivano indicati tutti e tre gli ordini) con l'assenso dei più stretti consiglieri e dietro istanza di Matilde il pontefice promuoveva Daiberto ad arcivescovo e la Chiesa pisana a sede arcivescovile, sempre che i suoi successori, come Landolfo, Gerardo e lo stesso Daiberto, venissero in futuro eletti canonicamente. Seguiva una descrizione della desolante situazione sull'isola della Corsica, che sarebbe dovuta rientrare per opera del nuovo arcivescovo sotto l'obbedienza della Sede Apostolica restaurandovi la disciplina morale e spirituale. Urbano II concesse il pallio a Daiberto indicando i giorni del calendario liturgico in cui avrebbe potuto utilizzarlo e comprendendo tra questi il giorno di S. Sisto⁷⁹. Questa giornata, il 6 agosto, è una ricorrenza assai significativa nella storia di Pisa: in questo giorno del 1005 i Pisani attaccarono e sconfissero i Saraceni di Messina, e sempre nello stesso giorno del 1087 venne dato l'assalto vittorioso a Zawīla. A San

⁷⁸ PL. 151, cc. 344-346.

⁷⁹ Cfr. Ronzani, *Eredità*, cit., pp. 59-61. Alcune delle osservazioni qui esposte derivano oltre che dalla lettura del contributo qui citato anche dalle lezioni tenute dal Professor Ronzani nell'estate del 2011 nell'ambito di un corso per i dottorandi della Scuola di Dottorato in Storia, Orientalistica e Storia delle Arti.

Sisto, dunque, al ritorno da al-Mahdīya i Pisani dedicarono l'attuale chiesa, che ben presto sarebbe divenuta uno dei centri nevralgici della vita politica cittadina.

Nello stesso torno d'anni Daiberto ricevette anche il compito di svolgere le funzioni di legato della Sede Apostolica in Sardegna, ma della concessione dell'incarico non si conoscono, purtroppo, con precisione tempi e modi. Bisognerà comunque considerare, come ha rimarcato Turtas, che la Sardegna si configurava politicamente in modo differente dalla Corsica. Quest'ultima, come già accennato, era considerata dai pontefici *iure proprietario* pertinenza della Sede Apostolica mentre la Sardegna, con il suo sistema giudiciale, godeva di una propria autonomia politica riconosciuta da Roma. La legazione in Sardegna, inoltre, consentiva alla città di Pisa di allargare la sua sfera di influenza anche sulla maggiore delle isole tirreniche che, molto più della Corsica, era al centro degli interessi commerciali delle *élites* cittadine. Della legazia in Sardegna siamo informati da due documenti: il primo, di carattere ufficiale, è il privilegio che nel 1138 Innocenzo II concesse all'arcivescovo di Pisa Baldovino, in cui si ricordava che già al tempo di Urbano II era stato concesso tale incarico all'allora titolare della cattedra di Santa Maria⁸⁰. Il secondo documento è rappresentato dalla lettera di un monaco vittorino di nome Giovanni che informa l'abate del cenobio marsigliese di San Vittore della scomunica scagliata da Urbano II contro il giudice Torchitorio di Gallura. Da tale lettera emerge che il pontefice decise di inviare in Sardegna l'arcivescovo di Pisa e che questi si risolse a convocare presso Torres una sinodo durante la quale fu reiterata la scomunica. Nel testo della missiva il nome del presule pisano è taciuto ma la dignità arcivescovile è, invece, resa esplicita e, dunque, appare certa l'identificazione con Daiberto; inoltre, dal momento che Daiberto divenne arcivescovo nell'aprile del 1092, tale riferimento costituisce un sicuro termine *post quem*⁸¹. A parere di Turtas, inoltre, nell'ambito della

⁸⁰ «[...] *legationem quoque Sardiniae, a predecessore nostro papa Urbano predecessoribus tuis concessam* [...]». La più recente edizione del documento è in M.L. Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana*, cit., p. 168.

⁸¹ «*Super omnia ista misit dominus pape legatum suum apud Sardinia, et iam archiepiscopo Pisano viro prudentissimo venit apud Turris, vocavit archiepiscopos et episcopos Sardinie ut venirent ad sanctum sinodum* [...]». Il testo della lettera è contenuto in P. Tola, *Codice Diplomatico della Sardegna*, rist. Sassari 1984, vol. I, pp. 162-163, la citazione è tratta dalla nuova edizione in *Lettere originali del Medioevo latino (VII-XI sec.)*, vol.II. 1, Francia (Arles, Blois, Marseille, Montauban,

convocazione della sinodo a Torres si dovrà collocare anche il solenne giuramento, privo di datazione, del giudice cagliaritano Costantino che si impegnò ad osservare quanto stabilito dai principi riformatori per la restaurazione della disciplina morale e religiosa sull'isola⁸². Secondo Matzke gli anni più probabili in cui collocare la visita del presule pisano sarebbero il 1093 oppure il 1097 con una preferenza, tuttavia, per la prima data, perché i preparativi per la crociata imminente non consentono di ipotizzare per la legazione di Daiberto l'anno 1097⁸³.

III. 2. Daiberto, Urbano II e Pisa fino alla partenza per la crociata

Nell'ottobre del 1092 un altro evento concorse a modificare la situazione politica della Penisola: dopo le fallite trattative di Carpineti l'esercito della marchesa Matilde sconfisse quello imperiale nei dintorni di Canossa, imponendo ad Enrico IV di ritirarsi sul Po⁸⁴. Il cambiamento degli equilibri innescò successivamente anche un capovolgimento di schieramento nella vicina Lucca, dalla quale venne allontanato il vescovo «imperiale» Pietro. Anche se non è possibile risalire esattamente all'anno preciso in cui questa svolta dovette attuarsi non appare improprio porla intorno ai primi anni Novanta e considerarla come già avvenuta al momento in cui Urbano II, nel 1096, fece sosta nella città⁸⁵. Al fronte filopapale e matildino nel marzo del 1093

Tours) a cura di A. Petrucci, G. Ammannati, A. Mastruzzo, E. Stagni, Pisa 2007, pp.111-119 con riproduzione dell'originale; Turtas, *L'Arcivescovo di Pisa*, cit., pp. 189-197 e Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 80-81.

⁸² Tola, *Codice Diplomatico della Sardegna*, cit., I, p. 164 n. XX. Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., pp. 196-197. Va tuttavia segnalato che R. Volpini, *Documenti nel Sancta Sanctorum del Laterano. I resti dell'«archivio» di Gelasio II*, in «Lateranum» 52 (1986), pp. 215-264., p. 231 in nota 46 assume una posizione ben diversa riguardo alla datazione del giuramento poiché, sulla base di altri documenti, data il periodo di governo di Costantino di Cagliari ad un momento antecedente e ipotizza per il giuramento una datazione corrispondente al pontificato di Gregorio VII piuttosto che a quello di Urbano II. Turtas non smentisce le ipotesi di Volpini che, però, non sembrerebbero dirimenti.

⁸³ Matzke, *Daiberto*, cit., p. 80 e cfr. nota 75.

⁸⁴ Struve, *Matilde di Toscana*, cit., pp. 446-447.

⁸⁵ Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 10-14; Savigni, *Episcopato*, cit., pp. 400-401. Da rilevare che Struve colloca la ribellione lucchese contro il vescovo Pietro nell'autunno del 1092, ma tale deduzione appare, per quanto allettante, priva di sufficienti dati. La situazione a Lucca, infatti, sembrerebbe

si aggiunse anche Corrado, il figlio ribelle di Enrico IV precedentemente designato a succedergli, il quale nel corso dello stesso anno venne incoronato *rex Italiae* dall'arcivescovo milanese Anselmo III da Rho⁸⁶. L'incoronazione tenutasi a Milano in una data precedente al 4 dicembre, giorno della morte del presule Anselmo e perciò termine *ante quem*, è indice dell'evolversi degli equilibri in *Langobardia*, regione nella quale nel corso di questo anno le città di Cremona, Lodi, Piacenza e Milano strinsero una lega contro Enrico IV. Nell'aprile del 1095 proprio a Cremona Corrado avrebbe incontrato Urbano II rendendogli l'omaggio dell'*officium stratoris* e prestandogli in seguito fedeltà. Nei mesi successivi il fronte antiimperiale si sarebbe ulteriormente rinsaldato grazie al progetto matrimoniale che avrebbe visto a Pisa l'unione fra il *rex* Corrado e la figlia del sovrano normanno Ruggero I, Maximilla⁸⁷. La scelta di Pisa come luogo deputato per le sfarzose nozze non sembrerebbe essere stata dettata dal caso: la costante vicinanza di Daiberto ad Urbano II farebbe intravedere il ruolo giocato dal presule nelle scelte del pontefice. Fin dal febbraio del 1094 l'arcivescovo pisano è attestato al fianco del papa per un lungo periodo di due anni: dapprima egli si era trattenuto a Roma ed in seguito aveva raggiunto il pontefice in Toscana, a Cremona e Piacenza, affiancandolo successivamente nel lungo itinerario oltralpe. Il 12 settembre e il 10 e 13 ottobre del 1094 Urbano II è attestato a Pisa. Sebbene la mancanza di una continuità di documentazione non consenta di stabilire con esattezza se durante questo periodo il pontefice risiedette con costanza nella città tirrenica, è assai probabile che Pisa sia stata prevalentemente la sua sede temporanea⁸⁸. Dopo aver passato il Natale in Toscana insieme a Daiberto, come narra

configurarsi come estremamente fluida intorno agli anni 1091-1092, con l'elezione di un vescovo per mano di Urbano II, Gottifredo, che però non riuscì a prendere pienamente possesso della sua sede.

⁸⁶ E. Goetz, *Der Thronerbe als Rivale: König Konrad, Kaiser Heinrichs IV. älterer Sohn*, in «Historisches Jahrbuch» 116 (1996), pp. 1-49.

⁸⁷ Goetz, *Der Thronerbe*, cit., pp. 32-33; Becker, *Papst Urban II.*, I, cit., pp. 133-137.

⁸⁸ È importante ricordare, anche se brevemente, che nel periodo in cui Urbano II soggiornò a Pisa Daiberto emise il noto diploma per i fabbri. Si tratta di un provvedimento teso a porre sotto la protezione dell'arcivescovo la categoria dei fabbri, artigiani e minatori, che periodicamente migravano per raccogliere la materia prima e perciò erano bisognosi della protezione di un'autorità superiore nei periodi di assenza dalla città. Questo atto assume particolare rilievo anche perché costituisce il primo dei documenti vescovili pisani in cui il presule compare attorniato dai canonici, che sottoscrivono l'atto stesso. Tale circostanza non può secondo M. C. Rossi, *Scritture e scriventi in una città mediterranea. Pisa tra XI e XII secolo*, Pisa 2013, p. 52, essere imputata a dinamiche di conservazione

Bernoldo di Costanza⁸⁹, il pontefice si diresse alla volta di Piacenza, ove era stato convocato il celebre concilio ai primi di marzo. La partecipazione di Daiberto all'importante assise risulta certa grazie ad una sottoscrizione del presule apposta in calce ad un privilegio per il monastero di St. Gilles il 18 febbraio⁹⁰. Come già anticipato, pochi mesi dopo il concilio di Piacenza, il 10 aprile a Cremona Urbano II incontrò il re Corrado. In quell'occasione si dovettero delineare i contorni del progetto matrimoniale teso ad avvicinare i Salici con gli Altavilla. Sebbene in questo frangente non si possa essere certi della presenza di Daiberto a Cremona, e quindi non si possa ipotizzare un intervento diretto dell'arcivescovo, non dovranno essere sottovalutate la scelta di Pisa come «scena sicura e naturale per un così scottante matrimonio politico»⁹¹ e la vicinanza del presule pisano e della *civitas* stessa al pontefice. Pisa era la sede più indicata per le nozze sia per la sua posizione dal punto di vista logistico, come porto più importante della costa tirrenica, sia per il suo orientamento all'interno dello scacchiere politico. Di fatto la *civitas* manifestò ancor

documentaria, ma dovrebbe trovare una sua spiegazione di tipo storico. Anche la presenza di una formula: *una cum meis confratribus sancte Marie dei genitricis canonicis*, rimanda abbastanza esplicitamente ai privilegi pontifici in cui il papa compare in comune accordo con i cardinali nell'atto di concedere un privilegio. Durante il pontificato di Urbano II la formula più utilizzata è *fratrum nostrorum communicato consilio*, come ha posto in luce di recente Becker, *Papst Urban II*, III, p.115. Per un commento al privilegio si rimanda a Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 69-71 e a Rossi, *Scritture e Scriventi*, cit., pp. 36-38 e 52-53.

⁸⁹ Bernoldus, *Chronicon*, a cura di G. H. Pertz, MGH. SS. V, Hannover 1844, rist. 1963, p.461: «*Domnus papa Urbanus iam dudum de Roma profectus, nativitatem Domini in Tuscia gloriosissime celebravit; in qua provincia Pisanus episcopus, nomine Dagobertus, ei studiosissime servivit, quem ipse iam dudum archiepiscopali pallio et potestate sublimavit, quod eatenus Pisanae sedis episcopus habere non consuevit*».

⁹⁰ Matzke, *Daiberto*, cit., p. 97. La trascrizione del documento è disponibile in PL. 151, cc. 399-400 ma anche sulla piattaforma del CNRF, *Telma*. L'originale si trova presso la BNF, coll. Baluze, t.380, n. 6. Matzke pone, a mio avviso, eccessiva attenzione all'ordine con cui il nome di Daiberto compare tra i sottoscrittori e a quello con cui viene citato nelle fonti. A questa altezza cronologica le sottoscrizioni pare non venissero apposte rispettando un rigido criterio gerarchico ed inoltre lo studioso utilizza non solo l'ordine delle sottoscrizioni ma anche l'ordine con cui il presule viene citato nelle fonti letterarie, come nel caso dei *Gesta Atrebatensium* di Lamberto di Arras (*Daiberto*, cit., p. 94). È doveroso sottolineare, e non per futile pignoleria ma solo per il soggetto del presente lavoro, che le sottoscrizioni apposte da Daiberto sono troppo poche per consentire un'adeguata disamina della sua posizione fra i sottoscrittori. Certamente Daiberto fece parte della cerchia più ristretta del pontefice e questo lo si può ben arguire dalla sua costante presenza in curia attestata dalle cronache coeve senza dover perciò utilizzare il concetto di «funzione di tipo cardinalizio» (*Daiberto*, cit., p. 103), che a questa altezza cronologica è difficilmente delineabile.

⁹¹ La frase è di Matzke, *Daiberto*, cit., p. 98.

più nettamente il suo orientamento ospitando a lungo Corrado, il quale si trattene fino all'inizio del 1097⁹². Per questo periodo la documentazione tramanda soltanto un diploma emesso da Corrado il 24 agosto 1096 con cui il sovrano prese sotto la sua protezione il monastero di San Gorgonio, situato sull'isola della Gorgona⁹³.

Non è noto se Daiberto fosse a Pisa nel momento in cui venne celebrato il matrimonio di Corrado e Maximilla, anche perché non è possibile datare con precisione l'evento che dovette avvenire dopo l'aprile, e cioè in seguito all'incontro di Cremona con il pontefice. Dopo febbraio la presenza di Daiberto è attestata presso la curia itinerante di Urbano II soltanto a partire dall'agosto del 1095 in Alvernia⁹⁴ e dunque non sarebbe difficile immaginare che il presule, dopo aver preso parte o celebrato le nozze regali, avesse raggiunto il pontefice. Purtroppo, però, questa ipotesi, già avanzata da Matzke, dovrà rimanere tale poiché priva di qualunque appiglio documentario.

Durante il lungo itinerario del pontefice nell'attuale Francia, a cavallo tra 1095 e 1096, il presule pisano compare frequentemente nel seguito papale e soltanto nei mesi tra febbraio e fine marzo del 1096 la sua presenza sarebbe dubbia. Secondo Matzke, l'assenza al concilio di Tours e la mancanza di menzioni di Daiberto affianco del pontefice in questo periodo farebbero pensare ad un temporaneo allontanamento del presule⁹⁵. In seguito, a partire da metà luglio del 1096 mancano attestazioni esplicite della presenza di Daiberto nel seguito del pontefice, anche se è probabile che egli rientrasse nella Penisola con Urbano II e che nell'autunno del 1096 fosse presente all'incontro che si tenne a Lucca tra questi e i principi crociati⁹⁶.

⁹² Goez, *Der Thronerbe*, cit., pp. 41-42.

⁹³ *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, a cura di S. P. P. Scalfati, Roma 1971 (in seguito citate come CACC), 1, n. 139, pp. 333-334.

⁹⁴ Matzke, *Daiberto*, cit., p. 98 e Becker, *Papst Urban II.*, cit., p. 436.

⁹⁵ Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 98-107 e Beker, *Papst Urban II.*, cit., pp. 446-447 per i partecipanti al concilio di Tours. Per un'analisi attenta dei soggiorni di Daiberto presso la curia si rimanda alle pagine di Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 92-107 e p. 146 sull'ipotesi che il presule si fosse trattenuto a Poitiers nei mesi di febbraio e marzo del 1096.

⁹⁶ Matzke, *Daiberto*, cit., p. 102 e p. 248; Fulcheri Carnotensis, *Historia Hierosolymitana (1095-1127)*, a cura di H. Hagenmeyer, Heidelberg 1913, pp. 163-164, Lib. I, cap. VII, 1: «*Igitur nos Franci Occidentales per Italiam excursa Gallia transeuntes, cum usque Luccam, urbem nominatissimam, pervenissemus, invenimus prope illam Urbanum apostolicum, cum quo locuti sunt Robertus*

In questo particolare frangente Matzke colloca anche le possibili trattative con la città di Lucca per l'approvvigionamento monetario al futuro contingente crociato poiché, come ha ben esposto, i denari lucchesi e quelli di Valence si imposero come «valuta principale» per i nuovi stati crociati. A parere dell'attento storico il vantaggio economico avrebbe costituito «un ulteriore incentivo» per il definitivo passaggio di Lucca sotto l'obbedienza urbaniana e la figura di Daiberto non sarebbe stata estranea a queste trattative⁹⁷. La sorprendente coincidenza nelle tappe dell'itinerario del pontefice degli anni 1095-1096 con le città delle sette zecche cui fu «appaltato» in origine il rifornimento dei crociati e la costante presenza di Daiberto al fianco di Urbano II durante questo viaggio fanno ipotizzare a Matzke che il presule abbia rivestito un particolare ruolo organizzativo⁹⁸.

Dunque, sebbene il ruolo di Daiberto appaia difficilmente delineabile risulta certamente indiscutibile: costantemente vicino al pontefice proprio negli anni dell'ideazione della crociata l'arcivescovo pisano venne in seguito inviato da Urbano II con l'esercito crociato in sostituzione di Ademaro di Le Puy, morto nei mesi precedenti⁹⁹.

Gli ultimi atti di Daiberto a Pisa prima della sua partenza per la Terra Santa riguardarono il monastero di fondazione vescovile di San Rossore, già oggetto di attenzione nelle pagine precedenti. Il 24 luglio del 1098 Daiberto aggiunse un ulteriore e definitivo tassello alla lunga fase di costituzione di questo monastero: con due atti, una *constitutionis pagina* ed un privilegio, l'arcivescovo istituì e riconobbe la nuova comunità monastica affidandone la guida all'abate Ugo, ponendone i beni sotto la sua protezione e riconoscendo ai monaci la libertà di elezione dell'abate¹⁰⁰.

Normannus et Stephanus Blesensis comites, nos quoque ceteri qui voluimus; et ab eo benedictione suscepta, Romam gaudenter ivimus».

⁹⁷ Matzke, *Daiberto*, cit., p. 146.

⁹⁸ Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 148-149.

⁹⁹ Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 149-158; in particolare p. 152 per la posizione di Matzke in contrasto con quella di Becker, *Urban II.*, cit., p. 429 in merito alle funzioni di legato che sarebbero state affidate a Daiberto. Risulta estremamente difficile esprimersi su questo aspetto, essendo le fonti contraddittorie. Personalmente mi limiterei a considerare Daiberto come rappresentante della politica papale, mutuando l'espressione con cui Becker ha definito Ademaro di Le Puy, piuttosto che come legato.

¹⁰⁰ CAAP, I, nn. 201 e 202, pp. 477-481.

L'azione di Daiberto era stata preceduta, il 29 maggio del 1092, dalla fondazione voluta dai canonici di una chiesa intitolata agli apostoli Filippo, Iacopo e Bartolomeo posta nella contesa Selva del Tombolo. L'operazione, come spiega Ronzani, era volta a costituire un «controaltare» alla fondazione di San Rossore voluta dal vescovo Gerardo per vanificare la donazione enriciana del 1084¹⁰¹. Daiberto si richiamò esplicitamente al privilegio emesso dal suo predecessore dimostrando così di appoggiare pienamente quanto stabilito quattordici anni prima¹⁰².

Pochi mesi dopo, l'arcivescovo pisano partì a capo della flotta crociata pisana diretta verso la Siria. Secondo Matzke la data della partenza potrebbe essere collocata intorno all'autunno del 1098 o all'inverno seguente e il contingente avrebbe probabilmente svernato in Italia meridionale o in Sicilia per poi raggiungere le coste siriane nel settembre del 1099¹⁰³. Quando la flotta giunse presso Laodicea Gerusalemme era già stata conquistata dall'esercito crociato, il pontefice Urbano II era deceduto (29 luglio 1099) ed era stato eletto Ranieri, cardinale presbitero di S. Clemente, con il nome di Pasquale II. Alcuni mesi dopo il suo arrivo in Siria Daiberto intraprese il pellegrinaggio verso il Santo Sepolcro insieme a Boemondo di Antiochia ed al di lui fratello Baldovino di Boulogne raggiungendo Gerusalemme il 21 dicembre. In seguito alla morte del patriarca greco Simeone nell'estate del 1099 era stato eletto a succedergli Arnolfo di Rohes la cui elezione, però, non era stata in seguito confermata. Si giunse così ai giorni del Natale del 1099, quando i principi crociati Boemondo e Baldovino proposero l'elezione di Daiberto a primo patriarca latino di Gerusalemme¹⁰⁴.

Nonostante il nuovo incarico Daiberto rimase il titolare della cattedra pisana anche se, dopo la sua partenza, non rivide mai più Pisa. Soltanto dopo la sua morte, sopraggiunta a Messina il 15 giugno del 1105, venne eletto un nuovo presule.

¹⁰¹ La *cartula concessionis* dettata dai canonici è secondo Ronzani un ostentato attacco alla figura del presule Daiberto: l'insistenza sui temi della simonia echeggerebbe le accuse rivolte al presule dagli ambienti camaldolesi e vallombrosani. Ronzani, *Pisa fra Papato e Impero*, cit., pp. 200-206.

¹⁰² Ronzani, *Pisa fra Papato e Impero*, cit., p. 216.

¹⁰³ Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 158-168.

¹⁰⁴ Per tutti gli eventi qui sinteticamente riportati si rimanda alle pagine di Matzke, *Daiberto*, cit., pp. 171-182.

IV. Gli anni di assenza di Daiberto, dal 1099 al 1105

Con la partenza di Daiberto per la Terra Santa e con la sua elevazione a patriarca di Gerusalemme la *civitas* pisana si era improvvisamente trovata priva della sua guida “morale” e “spirituale” ma anche politica. L’autorità del presule era stata riconosciuta nel momento stesso in cui Daiberto aveva a sua volta posto le basi per la civile convivenza cittadina e l’autonomia di Pisa era nata, per così dire, dal travaglio della guerra civile degli anni Ottanta.

Negli anni Novanta la situazione istituzionale di Pisa si caratterizza per una sostanziale fluidità: la figura del vescovo pisano o arcivescovo, nel caso di Daiberto, non si configurò mai con caratteristiche “signorili” e anzi a partire dal «Lodo delle Torri», come già detto, era ai *cives* riuniti nel *commune consilium* o nel *commune colloquium civitatis* che spettava la salvaguardia della pace interna. Le figure dei *consules* che compaiono all’interno della documentazione intorno agli anni Ottanta dell’XI secolo non devono essere interpretate come espressione di un assetto stabile e determinato quale si costituirà soltanto a partire dagli anni successivi e, forse, soltanto all’inizio del XII secolo¹⁰⁵. Non è semplice, perciò, comprendere gli sviluppi della situazione pisana negli anni oggetto di questo paragrafo; tuttavia la rinnovata presenza della marchesa Matilde e il riconoscimento di una nuova istituzione, l’Opera di Santa Maria, costituiscono linee imprescindibili cui riallacciarsi per illuminare questo periodo.

Poco dopo la partenza di Daiberto la Marchesa ritornò ad operare su Pisa: probabilmente alla primavera del 1100 è databile un atto con cui Matilde destinò un appezzamento di terra posto nei pressi del vecchio palazzo marchionale al fine di sostenere la costruzione dell’erigenda cattedrale e il suo mantenimento. Tre anni dopo da Nonantola Matilde concesse sempre allo stesso scopo le *curtes* di Pappiana e

¹⁰⁵ Per questa posizione sui consoli cfr. M. Ronzani, *Le prime testimonianze dell’attività dei consoli pisani in quattro documenti del 1109 relativi ai rapporti fra l’autogoverno cittadino e i discendenti dei conti dell’era ottoniana*, in *Quel Mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini-M.L. Ceccarelli Lemut, II, Pisa 2006, pp. 679-705 e Id., *L’affermazione*, cit., p. 18.

Livorno¹⁰⁶. In assenza del presule i destinatari ultimi della donazione sarebbero stati i canonici ai quali, se avessero osservato la vita regolare, sarebbero passati i beni al momento del termine dei lavori. Si trattava, come fa notare Ronzani, di una ridefinizione dei rapporti tra la *marchionissa* e Pisa, impostata esattamente sulla scorta dei medesimi concetti presenti nella donazione del 1077. La seconda concessione si differenziava nettamente dalla prima per la consistenza dei beni donati, per la formulazione, assai più chiara, e per i suoi “attori”. Tra questi comparivano, infatti, nuovamente i *boni homines* pisani annoverati fra i *fideles* della marchesa. Come già posto in luce, oggetto della donazione erano in parte i possessi marchionali che già Enrico IV aveva destinato *ad utilitatem et edificationem Pisane Ecclesie* il 1 febbraio del 1089 dietro richiesta del visconte Ildebrando. I beni venivano devoluti all’*Opera Sancte Marie Pisane civitatis* un’istituzione che vedeva proprio in quegli anni la sua nascita e si configurava come un’entità giuridica preposta ai lavori di edificazione della cattedrale, divenuti il fulcro degli interessi cittadini. Attraverso il suo riconoscimento questa istituzione si presentava come la destinataria naturale delle donazioni. L’Opera di Santa Maria diveniva, così, il canale privilegiato per consentire ai *cives* un riconoscimento, seppur mediato, della loro acquisita autonomia e lo snodo attraverso cui negli anni la *civitas* si relazionò al suo esterno. All’Opera fu rivolta anche la donazione del giudice cagliaritano Turbino, nel maggio del 1103, e negli anni a seguire a questo stesso ente furono rivolte moltissime altre donazioni: una fra tutte quella del castello di Bientina, in comproprietà con il vescovo pisano, ceduto dal marchese Rabodo nel 1116¹⁰⁷. Non desta, perciò, alcun sospetto che tale istituzione fosse andata costituendosi proprio al momento dell’assenza di un presule che così significativamente aveva influenzato la vita cittadina. Proprio in quel primo scorcio di inizio XII secolo, inoltre, è assai probabile che si andassero affermando le istituzioni consolari¹⁰⁸.

¹⁰⁶ MGH DD MT, nn. 63, pp. 190-191 e 74, pp. 218-219. Per la prima concessione cfr. Ronzani, *L’affermazione*, cit., p. 17 nota 62 che ipotizza di datarla a giugno.

¹⁰⁷ Per la donazione di Turbino si veda Tola, *Codice diplomatico della Sardegna*, I, cit., p. 178; per la donazione del 1116 CAAP, 2, n. 49, pp. 95-97.

¹⁰⁸ Quanto qui scritto sull’Opera costituisce soltanto a grandi linee il riassunto di quanto esposto da Ronzani nel contributo *Dall’edificatio*, cit., in particolare pp. 17-21.

L'importanza che assunse l'Opera quale ente rappresentativo della *civitas* in assenza del vescovo è ben riassunta dal documento noto come *proclamatio* dei Casciavolesi. Infatti fu in primo luogo all'Opera, oltre che al clero, ai consoli e al *populus*, che si rivolsero gli *homines* liberi di Casciavola per protestare contro le violenze subite dai da San Casciano e fu sotto la protezione di questo organo che si posero i Casciavolesi¹⁰⁹. «Agli occhi dei denunciati- nota Ronzani- la città si identificava innanzitutto con la sua Chiesa vescovile (ossia in quel particolare frangente, con l'Opera S. Marie) [...]». Rendendosi *fideles* dell'Opera gli abitanti di Casciavola demandarono la risoluzione della questione alle autorità della *civitas*¹¹⁰, infatti, come nota Rossetti: «affidare se stessi e il proprio patrimonio alla chiesa vescovile, cuore e simbolo della unità della *civitas*, e all'Opera di Santa Maria, l'ente civico preposto al governo della cattedrale, diventò l'unico mezzo per assicurarsi la competenza del tribunale cittadino e sottrarsi agli abusi della giustizia signorile»¹¹¹.

In questo torno d'anni un altro episodio contribuisce a delineare la nascente autonomia politica della *civitas*. Si tratta della guerra scoppiata nell'agosto del 1104 con la vicina Lucca per il controllo del ripatico in Valdiserchio. Il conflitto interessò principalmente i castelli di Vecchiano e Ripafratta che sorgevano sulle rive del Serchio: in particolare la fortificazione di Ripafratta era posta al confine tra le sfere d'influenza delle due città, ovvero i *comitatus*. Entrambi i castelli consentivano il controllo del fiume e, di conseguenza, dello scambio di merci; il Serchio di fatto rappresentava per Lucca l'unico accesso al commercio marittimo e alla costa. Lo scontro dovette originarsi dal tentativo attuato dai Pisani di esigere il pagamento del ripatico sull'importante corso d'acqua, scatenando così la reazione dei Lucchesi che già nell'agosto del 1104 espugnarono entrambe le fortificazioni¹¹². L'esito del

¹⁰⁹ Ronzani, *Dall'edificatio*, cit., pp. 23-24 e Id., *L'affermazione*, cit., pp. 18-19; G. Rossetti, *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria di Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2001, pp. 105-161. L'edizione più recente del documento è stata curata da G. Ammannati in *Lettere originali del Medioevo latino (VII-XI sec.)*, I, Italia, a cura di A. Petrucci e G. Ammannati, Pisa 2002, pp. 151-157.

¹¹⁰ Ronzani, *L'affermazione*, cit., p. 19.

¹¹¹ Rossetti, *Costituzione cittadina*, cit., p. 109.

¹¹² Ronzani, *L'affermazione*, cit., p. 20 in particolare nota 72 con la citazione del *Chronicon pisanum*.

conflitto venne raggiunto nel 1110 grazie all'intervento di Enrico V, all'epoca in Toscana, e prevede l'assegnazione a Pisa di metà del castello di Ripafratta con gli spettanti diritti¹¹³. I cinque documenti del 21 novembre del 1110 che sanciscono il passaggio dell'importante fortificazione sotto la sfera d'influenza pisana sono di particolare interesse per la comprensione dello sviluppo istituzionale della città tirrenica. Da uno di questi cinque documenti, un *breve recordationis* stipulato da Ubaldo del fu Sismondo e sua moglie Matilda, emergono con maggior chiarezza rispetto agli altri quattro documenti i reali destinatari della donazione. Infatti, mentre nelle quattro *cartulae offersionis* le quote del castello vengono donate all'*Ecclesia episcopatus*, nel *breve* i destinatari divengono tre: il vescovo Pietro, gli Operai di S. Maria e i consoli. La maggiore complessità di questo "destinatario plurimo" consente di identificare nella totalità della *civitas* pisana il concreto beneficiario della donazione. Inoltre, come nota Ronzani, nel corso del documento la «realtà istituzionale di Pisa» viene progressivamente delineandosi: dal triplice destinatario (arcivescovo-operai-consoli) si passa al binomio arcivescovo-consoli, fino a giungere alla semplice quanto concreta definizione dell'entità cui il controllo del castello sarebbe stato destinato: l'*ecclesia* e la *civitas*¹¹⁴. Sul principio del XII secolo la realtà politica ed istituzionale di Pisa andava configurandosi come uno stretto connubio fra la l'espressione del *populus*, ovvero di quel *commune colloquium civitatis* incarnato dai *consules*, e l'*ecclesia*.

V. I rapporti fra la Sede Apostolica e il vescovo Pietro (1105-1119) durante i pontificati di Paquale II e Gelasio II

Il successore di Daiberto sulla cattedra di S. Maria fu Pietro, precedentemente attestato, dal maggio 1095 al dicembre 1104, come abate del monastero di S.

¹¹³ Ronzani, *L'affermazione*, cit., p. 20-25.

¹¹⁴ Ronzani, *Dall'edificatio*, cit., p. 27.

Michele in Borgo¹¹⁵. La prima menzione di Pietro come vescovo di Pisa compare, nove mesi dopo la morte di Daiberto, in un contratto di livello del 19 marzo 1106¹¹⁶. Sebbene non si disponga d'informazioni certe circa la sua origine, è assai probabile che Pietro appartenesse ad una famiglia pisana¹¹⁷ e la sua nomina sia stata, in una certa misura, espressione degli interessi della *civitas*. Il lungo periodo dell'episcopato di Pietro è stato già oggetto di un recente contributo di Maria Luisa Ceccarelli Lemut e di Gabriella Garzella. Una delicata questione, però, non ha ancora trovato spazio: si tratta di uno dei fulcri su cui, tra XI e XII secolo, si articolano i rapporti tra Pisa e la Sede Apostolica, ovvero la concessione dei diritti metropolitici sulla Corsica, che durante il pontificato di Pasquale II non furono mai assegnati nuovamente al presule pisano. Infatti, soltanto nel 1118, con il nuovo pontefice Gelasio II, la Sede pisana nella figura di Pietro riottenne tali prerogative. Nelle seguenti pagine si cercherà di analizzare alcuni aspetti del contesto politico che caratterizzarono i pontificati di Pasquale II e Gelasio II al fine di comprendere le circostanze che originarono i diversi atteggiamenti dei due pontefici.

Non sono del tutto chiare le ragioni e il momento in cui Urbano II aveva avocato a sé il diritto di consacrare i vescovi corsi. Di tale provvedimento danno contezza due passi delle revoche formulate da Callisto II nel 1121 e nel 1123, di cui si tratterà più diffusamente in seguito. È utile comunque anticipare che entrambi questi passaggi lasciano intendere che ad indurre il pontefice a ritornare sui suoi passi furono le reazioni corse e genovesi alla concessione del privilegio del 1092¹¹⁸: in particolare l'insorgere del conflitto tra Genova e Pisa avrebbe originato il ripensamento di Urbano II. Tuttavia, tale versione non è confermata dal rinnovo della concessione effettuata da Onorio II nel 1126, perciò guadagna credito l'ipotesi che il motivo della sospensione decisa da Urbano II risiedesse nell'impossibilità di Daiberto, ormai divenuto Patriarca di Gerusalemme, a svolgere le sue mansioni di metropolita in

¹¹⁵ M.L. Ceccarelli Lemut-G.Garzella, *Optimus antistes. Pietro vescovo di Pisa (1105-1119), autorità religiosa e civile*, in «BSP» 70 (2001), pp. 79-103, in particolare pp. 79-81.

¹¹⁶ *Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa*, a cura di S.P. P. Scalfati, Pisa 2006 (di seguito citate come CAAP), 2, n. 4, pp. 7-8.

¹¹⁷ Ceccarelli Lemut- Garzella, *Optimus antistes*, cit., p. 101.

¹¹⁸ IP. X, p. 471, n. *27.

Corsica e che le argomentazioni addotte nelle misure di revoca di Callisto II fossero del tutto strumentali. Una tale considerazione appare confortata dalla semplice osservazione che sebbene le schermaglie tra le due città marinare non fossero un fenomeno inconsueto, negli anni Novanta le relazioni pisano-genovesi non risultano conflittuali. Come ha fatto notare Scalia, riprendendo un'ipotesi formulata da Adolf Schaube, il *Chronicon Pisanum* riporta agli anni 1077 e 1078 notizie di violenti scontri navali fra Pisa e Genova che potrebbero essere poste in relazione con la concessione di Gregorio VII del vicariato sulla Corsica al vescovo pisano Landolfo¹¹⁹. Nel 1077 ad un'azione genovese compiuta *ad fauces Arni* seguì la risposta pisana che mise in fuga i liguri fino a Porto Venere e l'anno successivo dopo un attacco genovese al castello di Vada i Pisani reagirono assalendo e bruciando la fortificazione di Rapallo. Se effettivamente queste azioni belliche furono la conseguenza delle prerogative concesse da Gregorio VII si potrebbe dubitare che quando Urbano II nel 1092 elevò la Sede pisana in arcidiocesi non preventivasse uno scenario di scontri fra le due città. Al contrario il pontefice sembrerebbe essere stato estremamente abile nel bilanciare o nel contenere la conflittualità fra Pisa e Genova in quel torno d'anni. Una spia di ciò potrebbe essere la cooperazione delle due potenze marinare in occasione della spedizione contro Tortosa, avviata proprio nell'estate del 1092, quindi pochi mesi dopo l'importante concessione urbaniana. Infine, se l'esplosione della tensione fra le due città avesse davvero causato la revoca del privilegio del 1092, appare utile sottolineare che un conflitto di tale portata avrebbe, forse, dovuto trovar spazio nel *Chronicon Pisanum*.

Indipendentemente da una misura di revoca voluta da Urbano II, è noto che la concessione dei diritti metropolitici, in particolare la possibilità di confermare la nomina e consacrare i vescovi delle diocesi suffraganee e di convocare sinodi provinciali, era strettamente legata alla concessione del pallio da parte del pontefice al nuovo eletto. Nel caso pisano, tuttavia, non si trattò semplicemente di un mancato conferimento dell'alta insegna, piuttosto la Sede pisana ritornò ad essere vescovile. A

¹¹⁹ A. Schaube, *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zum Ende der Kreuzzüge*, München-Berlin 1906, p. 54 e Scalia, *La consacrazione della cattedrale sullo sfondo del contrasto con Genova per i diritti metropolitani sulla Corsica*, in *Nel IX centenario*, cit., pp. 133-134.

parte qualche caso sporadico, infatti, Pietro viene designato nella documentazione pisana come *episcopus* e come tale si qualifica nei due atti che ne tramandano la sua sottoscrizione autografa¹²⁰.

Sebbene nel caso di Pisa, come si è appena detto, la questione non riguardasse il conferimento del pallio, appare comunque utile osservare quale fu la politica del pontefice in materia. Uno spunto di riflessione su questi aspetti lo offre un contributo di Pietro Zerbi sulla *Significasti* (JL. 6570), una lettera di Pasquale II ad un non ancora identificato arcivescovo databile al 1113. In primo luogo risulta significativo che, come ha posto in evidenza Zerbi sulla base di un datato ma ancor valido lavoro di von Hacke, Pasquale II conferì l'alta insegna di frequente, ben ventidue volte¹²¹. Inoltre, dall'analisi della *Significasti* emergono alcuni aspetti interessanti dell'atteggiamento di Pasquale II nei confronti degli arcivescovi che richiesero il conferimento del pallio. Per coloro che non lo ricevettero personalmente, ma tramite dei legati, il pontefice pose come condizione il giuramento «pro fide, pro obedientia, pro veritate», pratica invalsa dal pontificato di Alessandro II, ma che continuava a suscitare qualche resistenza. Un secondo elemento interessante all'interno della *Significasti* è costituito dall'argomentazione utilizzata dal pontefice per giustificare la richiesta del giuramento: dovendo affidare a san Pietro la guida del suo gregge Cristo chiese più volte all'apostolo conferma del suo amore, a maggior ragione Pasquale II avrebbe dovuto dimostrare maggior zelo nel valutare coloro che non gli erano noti e di cui non conosceva appieno l'amore¹²². Sebbene, come già detto, la *Significasti* sia databile al 1113 e, quindi, non possa essere indicativa della posizione di Pasquale II per gli anni precedenti a questa data, il cauto atteggiamento del pontefice nel caso dello sconosciuto arcivescovo potrebbe forse rivelare un *modus operandi* che, in

¹²⁰ ASP, *Diplomatico San Michele in Borgo*, «5 gennaio 1116» e ASDP, *Diplomatico arcivescovile*, 247, 1116 febbraio 5. Cfr. per le considerazioni di carattere paleografico Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., pp. 38-42.

¹²¹ C. B. Von Hacke, *Die Palliumverleihungen bis 1143. Eine diplomatisch-historische Untersuchung*, Göttingen 1898, pp. 52-53 e 145-146; P. Zerbi, *La «Significasti» di Pasquale II è diretta a un arcivescovo di Spalato? Riflessioni ed ipotesi*, ora edito in Id., «Ecclesia in hoc mundo posita». *Studi di storia e storiografia medioevale*, Milano 1993, pp. 75-112.

¹²² Zerbi, *La «Significasti»*, cit., pp. 73-81.

linea di massima, si potrebbe tenere in considerazione anche per il caso del vescovo di Pisa, Pietro.

Quanto appena detto, tuttavia, non pare ancora sufficiente per comprendere la freddezza del pontefice nei confronti della Sede pisana, che risulta ancor più evidente soprattutto se posta a confronto con il ruolo che Urbano II aveva affidato a Pisa e a Daiberto negli anni precedenti. Sebbene Pasquale II riservasse attenzione in due occasioni alle fondazioni monastiche pisane, prendendo sotto la protezione della Sede Apostolica S. Salvatore di Moxi nel 1106 e San Matteo nel 1116¹²³, dalla revoca del 3 gennaio 1121 di Callisto II emerge che per riottenere la concessione dei diritti metropolitici sulla Corsica i Pisani *sepe numero eiusdem domini Pascalis papa aures pro negotio isto pulsaverint*. La riluttanza del pontefice a concedere nuovamente tali prerogative al vescovo Pietro si dimostrò ancora una volta in occasione dell'impresa balearica degli anni 1113-1115. Narra il *Liber Maiorichinus* che alla vigilia della partenza del contingente pisano-genovese, i consoli ed il presule di Pisa si recarono a Roma presso Pasquale II, il quale consegnò ai primi le insegne militari e al secondo la croce¹²⁴. È, perciò, assai probabile che in questo frangente i Pisani avessero avuto modo di sollecitare la benevolenza del pontefice, il quale, però, non si lasciò persuadere neppure dopo il successo dell'impresa contro gli infedeli. Infatti, quando nel 1115 Pasquale II decise di inviare un suo legato in Corsica, la scelta ricadde sul vescovo di Populonia, Rolando, attestato a Mariana il 22 dicembre 1115¹²⁵. In modo non dissimile il pontefice si comportò anche in merito alla Sardegna, ove inviò come legato il cardinale presbitero di S. Grisogono e vescovo di Marsi, Berardo, in una data compresa tra il 1110 e il 1118, ma non meglio specificabile¹²⁶. La posizione di Pasquale II appare dunque assai ferma nel non

¹²³ IP. III, p. 351, n. 1 e p. 378, n. 1.

¹²⁴ Si tratta dei vv. 71-75, C. Calisse, *Liber Maiorichinus de gestis Pisanorum illustribus*, in *Fonti per la storia d'Italia*, XXIX, Roma 1904, p. 8.

¹²⁵ CACC, 2, n. 30, pp. 71-73, si predilige qui la datazione offerta da Scalfati, l'editore, rispetto a quella proposta dal Kehr, IP. III, p. 382, n. 4.

¹²⁶ Per Rolando IP. X, pp. 471-472, n. 28; Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., pp. 197-201; G. Garzella, *La diocesi suffraganea di Populonia-Massa Marittima*, in *Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa*, cit., pp. 171-182, e Id., *Cronotassi dei vescovi di Populonia-Massa Marittima dalle origini all'inizio del secolo XIII*, in *Pisa e la Toscana occidentale*, 1, cit., pp. 14-16 e nota 61, Hüls, cit., p. 218 che dubita della sua nomina cardinalizia. Per Berardo vescovo di Marsi, Turtas,

concedere al vescovo di Pisa una qualche autorità al di fuori della sua diocesi, tuttavia ne rimane ancora oscura la ragione.

Un tentativo di individuare una possibile spiegazione a questo atteggiamento del pontefice si potrebbe, forse, ricercare nel mutato contesto politico. Sul volgere dei primi anni del XII secolo la situazione dei rapporti fra Papato e Impero si era sostanzialmente modificata: nel dicembre del 1104 a Ratisbona il giovane Enrico V si era ribellato a suo padre spodestandolo ed in seguito, dopo essere stato sciolto dalla scomunica da Pasquale II, si era rivelato estremamente disponibile ad un dialogo con Roma. Al fine di trovare una soluzione al conflitto con l'Impero sulla questione delle Investiture, tra il 15 e il 22 ottobre a Guastalla, nelle terre sottoposte al controllo di Matilde, venne convocato un concilio cui presero parte moltissimi esponenti del clero tedesco¹²⁷. Per raggiungere la Tuscia e le terre della contessa Pasquale II optò per la via di terra e, diversamente da Urbano II, non si avvalse mai del supporto delle galee pisane per i suoi spostamenti. I contatti fra Pasquale II e Matilde erano allora principalmente affidati al cardinale Pagano di S. Maria Nuova¹²⁸, fino al 1101, all'abate di Vallombrosa e legato pontificio Bernardo di S. Grisogono¹²⁹, e ai vescovi di Reggio, Buosseniore, e di Piacenza, Aldo¹³⁰. Il rilievo dei personaggi appena citati nella politica di Pasquale II emerge ancor più chiaramente qualora si consideri che Buosseniore di Reggio, Aldo di Piacenza e il cardinale Bernardo, divenuto in seguito vescovo di Parma, furono tra i principali protagonisti delle trattative con l'imperatore nel febbraio 1111. Quando vennero presi prigionieri da Enrico V insieme al pontefice, per ottenere la loro liberazione

L'Arcivescovo di Pisa, cit., pp. 200-201; cfr. Z. Zafarana, *Berardo*, in DBI, vol. 8, Roma 1966, pp. 775-776 e cfr. Ganzer, *Die Entwicklung*, cit., pp. 67-69, infine Hüls, cit., pp. 174 e 222.

¹²⁷ Per il concilio di Guastalla cfr. U-R. Blumenthal, *The early councils of pope Paschalis II (1100-1110)*, Toronto 1978, pp. 32-35; Ead. *Pasquale II e il concilio di Guastalla del 1106*, in *1106: il concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II*, a cura di D. Romagnoli-G. M. Cantarella, Alessandria 2007, pp. 19-33. D'obbligo anche il riferimento al volume di G. M. Cantarella, *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli 1997.

¹²⁸ F. Foggi, *Il cardinale Pagano inviato di Pasquale II presso Matilde di Canossa (1099-1101)*, in «BISIME» 94 (1988), pp. 315-328, cfr. Hüls, cit., pp. 234-235.

¹²⁹ Su questo personaggio cfr. R. Volpini, *Bernardo degli Uberti*, in DBI, vol. 9, Roma 1967, pp. 292-300 e Hüls, cit., pp. 171-172.

¹³⁰ P. Golinelli, *Matilde ed Enrico V*, in *I poteri dei Canossa*, cit., pp. 453-471, in particolare pp. 459-461; C. Servatius, *Paschalis II (1099-1118)*, Stuttgart 1979 (Päpste und Papsttum, 14), pp. 100-104.

Matilde intervenne personalmente inviando il suo fedele Arduino da Palù¹³¹. Dunque, rispetto agli anni precedenti alcune condizioni, non soltanto politiche, si erano modificate: Pisa non aveva più un legame diretto e forte con il pontefice e con la contessa, quale era stato incarnato dalla figura di Daiberto. Inoltre, diversamente dal suo predecessore, Pasquale II non necessitò più, almeno nel primo decennio del suo pontificato, del supporto politico e militare che la città tirrenica avrebbe potuto garantirgli.

In questo contesto, alla mancanza di rapporti con Pasquale II parrebbe contrapporsi un rinnovato legame fra la *civitas* di Pisa ed Enrico V. Si è già fatto riferimento all'intervento del sovrano in occasione della conclusione della guerra con Lucca, nel 1110, conflitto in cui Matilde ed il pontefice non sembrerebbero aver preso posizione¹³². Inoltre, come ha posto in evidenza Ronzani, a cavallo del biennio 1111-1112, in concomitanza della favorevole pace con Lucca e del passaggio del sovrano, si può notare un rafforzamento dell'autonomia cittadina, una maggiore «visibilità del *populus pisanus*». Tale considerazione nasce dall'attento esame di un *breve recordationis* del 1 gennaio del 1112, da cui emerge che a garantire al vescovo Pietro il possesso di alcuni beni a lui ingiustamente sottratti intervenne direttamente l'autorità cittadina, rappresentata dai consoli e dal *populus*¹³³. Agli anni immediatamente successivi risalgono tre documenti che risultano interessanti per comprendere il legame della *civitas* con l'Impero: due diplomi emessi dall'imperatore Enrico V nel maggio del 1116, sulla cui genuinità però vi sono alcuni fondati sospetti¹³⁴, e soprattutto una vendita, tecnicamente un prestito con garanzia fondiaria, stipulata nell'agosto dello stesso anno fra il nuovo marchese di Tuscia Rabodo, da un lato, e il vescovo Pietro, il visdomino Graziano e l'operaio dell'Opera

¹³¹ Golinelli, *Matilde ed Enrico V*, cit., pp. 465-466.

¹³² Servatius, *Paschalis II.*, cit., p. 104.

¹³³ Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 26-27; CAAP, 2, n. 20, pp. 41-42.

¹³⁴ M.L. Ceccarelli Lemut, *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Pisa 1998, ora in Id. *Medioevo Pisano*, Pisa 2005, pp. 453-503, in particolare p. 476 e nn. 82 e 83.

di S. Maria, dall'altro, circa il castello e la corte di Bientina¹³⁵. I diplomi imperiali furono emessi da Enrico V ad istanza di tre rappresentanti della *Pisanorum civitas*: il console Pietro, il visconte Pietro e il giureconsulto Tripaldo. Con il primo diploma l'imperatore prese sotto la sua protezione la Chiesa di Pisa e i suoi possessi¹³⁶, mentre con il secondo venne confermata la cessione delle due corti marchionali di Livorno e Pappiana, destinando tali beni *ad utilitatem atque edificationem pisane Ecclesie*¹³⁷. La cessione del castello e della corte di Bientina risulta estremamente significativa trattandosi di beni di origine marchionale, posti in una zona strategica al confine tra le diocesi/*comitatus* di Pisa e Lucca. Ciò avvenne in un momento in cui la tensione fra le due città era certamente ancora elevata, come dimostra il violento scontro fra il vescovo di Lucca e quello di Pisa, avvenuto pochi mesi prima -nel marzo del 1116- durante il sinodo lateranense, proprio in merito allo sconfinamento dei Pisani nell'ambito del territorio diocesano lucchese¹³⁸. A questo proposito sarà utile porre in evidenza che durante l'episcopato di Pietro si può porre l'inizio di quella fase di progressivo ampliamento della sfera d'influenza di Pisa al di fuori dei suoi confini civili ed ecclesiastici. Oltre all'acquisizione del castello di Ripafratta nel 1110, si possono anche annoverare la cessione in enfiteusi da parte dell'abate di S. Maria di Morrone di un terzo delle parti del castello di Vivaio e della corte di Aquilone con le loro pertinenze, nel settembre 1114; il successivo giuramento di fedeltà prestato al vescovo e al *polulus* di Pisa da parte degli abitanti del castello di Vivaio¹³⁹; infine il controllo sul castello Piombino, formalmente ceduto al rettore dell'Opera di S. Maria nel settembre del 1115¹⁴⁰. Il periodo dell'episcopato di Pietro

¹³⁵ CAAP, 2, n. 49, pp. 95-97. Il documento ben noto è stato ampiamente commentato da M. L. Ceccarelli Lemut, *Terre pubbliche*, cit., pp. 477-478; Ceccarelli-Garzella, *Optimus antistes*, cit., pp. 86-87; Rossetti, *Costituzione cittadina*, cit., pp. 116-117; Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 29-30.

¹³⁶ *Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa*, a cura di M. T. Carli, Roma 1969 (in seguito CACP), 4, n. 79, pp. 176-177.

¹³⁷ Il diploma è edito da F. Ughelli, *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, Venetiis 1717, III, cc. 447-448, K. F. Stumpf Brentano, *Die Kaiserurkunden des 10., 11. und 12. Jahrhunderts*, Innsbruck 1865-1883, qui citato nell'edizione di Aalen 1964, p. 266, n. 3144; cfr. von Knorau, *Heinrich IV und Heinrich V*, cit., vol. 7, p. 10.

¹³⁸ Cfr. Ceccarelli-Garzella, *Optimus antistes*, cit., pp. 90-91.

¹³⁹ CAAP, 2, n. 23, pp. 45-46 e n. 28, pp. 53-55; cfr. Rossetti, *Costituzione cittadina*, cit., pp. 139-140, Ceccarelli-Garzella, *Optimus antistes*, cit., p. 90.

¹⁴⁰ CAAP, 2, nn. 34 e 35, pp. 62-67; cfr. Ronzani, *Dall'edificatio*, cit., pp. 31-32.

coincise con l'inizio di una prima fase di espansione del *comitatus* che sembrerebbe essersi sviluppata di pari passo con l'affermazione delle istituzioni comunali. Questo momento, segnato anche dalla morte della marchesa Matilde (24 luglio 1115), è caratterizzato dall'estrema complessità della struttura politica della *civitas*. Nota Ronzani che tale struttura si configura come un coordinamento tra vescovo, visconti e *populus* con i suoi consoli, il cui funzionamento risalta in particolar modo in occasione dall'allestimento e della realizzazione di un ambizioso progetto che coinvolse tutta la città: l'impresa delle Baleari¹⁴¹.

Davanti ad una realtà complessa come quella appena delineata non è certo possibile immaginare che il vescovo Pietro potesse avere il medesimo controllo sulla *civitas*, di cui era incontestabilmente il capo spirituale e la guida morale¹⁴², che aveva esercitato Daiberto. Pisa aveva, comunque, già dimostrato di saper cogliere al momento opportuno la «migliore offerta», come era avvenuto negli anni 1080-1081, e anche la presenza di un presule di provata fedeltà a Roma non dovette costituire una garanzia per il pontefice. Questa considerazione vale ancor più se si pensa che i rapporti fra Pasquale II e il vescovo pisano non furono certamente stretti, anzi paiono del tutto assenti: Pietro, è bene ricordarlo, diversamente da Landolfo e da Daiberto non pare sia stato elevato alla cattedra di Santa Maria per volontà del pontefice e con il sostegno di Matilde. Tale aspetto, dunque, potrebbe essersi rivelato determinante nell'orientare le scelte di Pasquale II. Questi, inoltre, non necessitò mai del supporto navale di Pisa anche perché scelse di non giungere mai ad uno scontro diretto con Enrico V, neppure dopo l'episodio di Sutri. Per quale motivo, dunque, avrebbe dovuto concedere un privilegio che nessuna considerazione di opportunità politica gli consigliava di elargire? Sarebbe stato, inoltre, decisamente incauto a beneficiare la Sede pisana nel momento in cui la *civitas* si stava sospettosamente riavvicinando all'imperatore.

Del tutto differenti, invece, saranno le condizioni in cui Gelasio II arriverà a concedere nuovamente i diritti metropolitici sulla Corsica. Per il momento Pasquale

¹⁴¹ Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 29-30.

¹⁴² Sul ruolo di Pietro come capo della spedizione balearica si rimanda alle pagine 91-93 del lavoro di Ceccarelli-Garzella, *Optimus antistes*, cit.

Il si limitò ad instaurare con Pisa legami più mediati, nominando tra 1113 e 1117 ben tre cardinali di origine pisana: Pietro di S. Adriano (1113), Ugo di S. Nicola in carcere (attestato solo nel 1114) e il suo successore nel titolo, Grisogono (1117). Anche l'invio del cardinale Bosone di S. Anastasia nel 1114 presso il contingente pisano impegnato nell'impresa alle Baleari potrebbe rappresentare una spia di questo atteggiamento.

Come già preannunciato è con l'ascesa al soglio pontificio di Giovanni di Gaeta con il nome di Gelasio II che la situazione politica si modificò nuovamente. Nel corso dei suoi ultimi due anni di pontificato Pasquale II dovette affrontare la rivolta della Pasqua del 1116, legata alla successione del prefetto urbano Pietro, e lo scontro con Tolomeo di Tuscolo¹⁴³. Egli morì il 21 gennaio del 1118 e tre giorni dopo venne eletto a succedergli il suo cancelliere. Il pontificato di Gelasio II, durato poco più di un anno, fu caratterizzato da grosse difficoltà a cominciare dal giorno della sua elezione, quando la cerimonia venne interrotta dall'irrompere di Cencio II Frangipane che, dopo averlo percosso, lo trascinò come ostaggio in una delle sue torri. Gelasio II fu liberato soltanto in seguito all'intervento del popolo romano e della nobiltà, capeggiati dal prefetto Pietro (II) e da Pietro di Leone. Pochi giorni dopo, però, quando la cerimonia di consacrazione non si era ancora svolta, giunse a Roma la notizia dell'apprestarsi di Enrico V. Memore dell'episodio di Sutri, Gelasio II si rifiutò di incontrare Enrico V, decidendo di allontanarsi rapidamente per raggiungere la sicura Gaeta, più vicina al potente alleato normanno. Enrico V una volta giunto a Roma e appreso del rifiuto oppostogli dal pontefice ad incontrarlo, ma soprattutto ad incoronarlo, reagì facendo eleggere Maurizio Burdino, arcivescovo di Braga, come nuovo pontefice con il nome di Gregorio VIII. Un nuovo «antipapa imperiale» veniva insediato a Roma. A Gelasio II non rimase che ripiegare verso il Sud della Penisola e una volta raggiunta Capua, diversamente da Pasquale II, non si astenne dallo scagliare la scomunica contro l'imperatore e Gregorio VIII. Il pontefice rimase nei territori sottoposti al dominio normanno rientrando nell'Urbe soltanto alla

¹⁴³ Su questi avvenimenti si rimanda alla più recente sintesi di C. Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città (900-1150)*, Roma 2013, pp. 487-488.

fine di giugno del 1118. La situazione romana, tuttavia, non era affatto serena e, mentre San Pietro ed il Laterano rimanevano saldamente in mano dell'antipapa, Gelasio II venne nuovamente aggredito dagli esponenti della famiglia Frangipane durante la celebrazione di S. Prassede, il 21 luglio¹⁴⁴. Dunque, il contesto politico in cui si dovette muovere il nuovo pontefice risulta decisamente differente da quello dei primi anni del pontificato di Pasquale II, il quale comunque aveva potuto sempre contare sull'appoggio di Matilde di Canossa. Nuovi scenari, però, potevano prevedere vecchie soluzioni e nuovi protagonisti.

Forse già in primavera Gelasio II aveva affidato una legazione a Pietro Pisano di S. Susanna di cui -a dire di Pandolfo- ne aveva caldeggiato la nomina cardinalizia. Lo scopo della missione era, molto probabilmente, ristabilire i rapporti con la città di Pisa e, forse, anche con Genova. La scelta del papa era ricaduta non solo su un cardinale fidato ma, soprattutto, su un cardinale pisano. È assai probabile che Pietro di S. Susanna si separasse dal seguito del pontefice con già in mano il privilegio che reintegrava la Chiesa pisana dei diritti metropolitici sulla Corsica. Tuttavia, proteste genovesi indussero Gelasio II ad impartire al legato l'ordine di non promulgare il privilegio e di rientrare rapidamente a Roma. La questione, scrisse il pontefice al cardinale di S. Susanna, sarebbe stata risolta *ad tempus transitus*. Questa espressione, come ha già posto in evidenza Raffaello Volpini, pone in luce l'intenzione di Gelasio II di recarsi nella città tirrenica ancor prima del precipitare degli eventi romani del 21 luglio¹⁴⁵. Gelasio II giunse a Pisa il 2 settembre e venne accolto insieme al suo seguito *honorifice satis atque solempniter ab innumera cleri ac populi moltitudine*¹⁴⁶. Durante la solenne cerimonia di consacrazione della cattedrale di S. Maria, avvenuta il 26 settembre, concesse nuovamente al presule Pietro le tanto

¹⁴⁴ Wickham, *Roma medievale*, cit., p. 221.

¹⁴⁵ Su questo cardinale e sulla sua legazione nei territori pisani rimandiamo alla scheda biografica alle pp. 137-140, corredata dalle fonti e dalla bibliografia.

¹⁴⁶ La data dell'arrivo a Pisa di Gelasio II la offre la narrazione di Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum. Città e feudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998, p. 39; mentre sull'accoglienza a Pisa ci informa Pandolfo nella *Vita Gelasii II, Liber Pontificalis*, ed. Přerovský, cit., p. 742.

sospirate prerogative sulle diocesi corse e il rango di metropolita¹⁴⁷. Purtroppo, non è sopravvissuto alcun documento ufficiale che confermi il rinnovo del privilegio, tuttavia esistono molte fonti indirette. Tra queste il passo certamente più significativo è quello, sottolineato più volte da Scalia, della *Lectio II* della *Historia dedicationis*¹⁴⁸.

Il pontefice si trattenne poco più di un mese nella città tirrenica, ove insieme all'arcivescovo Pietro prese parte alla cerimonia di donazione della fondazione extraurbana di S. Silvestro all'abbazia di Montecassino, avvenuta il 29 settembre¹⁴⁹. In questo contesto è, inoltre, possibile collocare l'allestimento delle tre carte di fondazione della canonica regolare di San Pietro in vincoli. Recentemente Antonino Mastruzzo Maria Cristina Rossi hanno posto in luce la scarsa attendibilità della documentazione che faceva risalire la fondazione al tempo del vescovo Guido, in un caso, o del presule Gerardo, in un altro caso. Proprio la presenza del pontefice a Pisa potrebbe aver indotto il presule a far confezionare *ad hoc* le tre carte affinché almeno una potesse sostituire il documento originale perduto, in modo da poterlo mostrare al pontefice. Il tentativo fu probabilmente compiuto nell'eventualità che Gelasio II potesse elargire un privilegio per la chiesa, distrutta dal sisma dell'anno precedente e che a breve sarebbe stata riconsacrata¹⁵⁰. Agli inizi di ottobre Gelasio II lasciò Pisa, dirigendosi alla volta di Genova, ove consacrò la cattedrale dei SS. Lorenzo e Siro il 10 ottobre. Come già Urbano II prima di lui, lo scopo del pontefice era raggiungere la Gallia e la Borgogna al fine di stringere alleanze e guadagnarsi consenso al di fuori della Penisola, perciò dopo aver lasciato Genova navigò verso Marsiglia, giungendovi verso la fine di ottobre. È importante notare a questo proposito che

¹⁴⁷ G. Scalia, *La consacrazione della cattedrale pisana (26 settembre 1118)*, in «BSP» 61 (1992), pp. 1-31 e Id., *La consacrazione della cattedrale sullo sfondo del contrasto con Genova per i diritti metropolitani sulla Corsica*, in *Nel IX centenario*, cit., pp. 131-141.

¹⁴⁸ «*Romanus igitur pontifex, inter missarum solemniam ipsius dedicationis die, ipsam sanctam Pisanam ecclesiam, tam privilegio, quam ore proprio, coram innumerabilius turbis Tuscie, in metropolitanam confirmavit sublimitatem*». Scalia, *La consacrazione della cattedrale pisana*, cit., pp. 10-15; cfr. Ceccarelli-Garzella, *Optimus antistes*, cit., p. 95.

¹⁴⁹ Scalia, *La consacrazione della cattedrale pisana*, cit., p. 17 e nota 85.

¹⁵⁰ A. Mastruzzo-M.C. Rossi, *Fondazioni di canoniche regolari a Pisa tra XI e XII secolo. Problemi storici, paleografici e diplomatistici*, ancora in corso di stampa. Ringrazio sentitamente gli autori per avermi concesso di consultare il loro lavoro in anteprima.

secondo la narrazione dei *Gesta Triumphalia* il pontefice raggiunse Marsiglia su navi pisane: *Ab urbe autem Pisana recedens a Pisanis per mare usque Massiliam honorifice perductus est* [scil. Gelasio II]¹⁵¹. A prescindere dal fatto che l'anonimo autore preferì omettere lo scalo del pontefice nella rivale Genova; questa informazione conferma in parte quanto detto fino ad ora: la necessità di Gelasio II di far conto sul supporto navale pisano è centrale per comprendere la sua "benevolenza" nei confronti della Sede pisana.

A Pisa Gelasio II aveva lasciato il cardinale pisano di S. Susanna che, nei mesi successivi alla partenza del pontefice, accompagnò in Corsica l'arcivescovo Pietro - con largo seguito dei canonici e dei consoli - al fine di ottenere dai vescovi corsi *obedientiam et fidelitatem* per il presule pisano¹⁵². Un secondo incarico spettava ancora al cardinale pisano: la legazione in Sardegna. Sebbene tale incarico non fosse stato affidato all'arcivescovo Pietro, come ai tempi di Daiberto, appare utile sottolineare che l'invio del cardinale di S. Susanna si potrebbe certamente considerare come una scelta assai favorevole a Pisa. Come si è visto la figura del cardinale Pietro, infatti, si rivelò in questo frangente determinante per il recupero dei contatti tra la *civitas* e la Sede Apostolica. Pietro, comunque, non fu l'unico cardinale di origine pisana attivo in quel momento in curia. Quando Gelasio II fu eletto pontefice nominò come suo cancelliere un altro pisano: Grisogono di S. Nicola in carcere. Purtroppo, però, dallo studio della biografia di questo personaggio non è stato possibile individuare o comprendere il suo eventuale ruolo nei rapporti tra Pisa e la curia.

Riassumendo quanto detto, negli anni del pontificato di Pasquale II e Gelasio II molte condizioni politiche si erano modificate: i due pontefici dovettero affrontare situazioni estremamente differenti e applicarono, perciò, differenti strategie. La ragione dell'immotivato silenzio di Pasquale II trova una sua spiegazione qualora si considerino tutti i fattori che poterono influenzare le scelte del pontefice, compreso la scarsa familiarità che egli intratteneva con il presule pisano e gli orientamenti politici

¹⁵¹ *Gesta Triumphalia*, cit., p. 20.

¹⁵² Cfr. nota 33 della scheda su Pietro Pisano.

all'interno della *civitas*. In questa luce quanto aveva guadagnato la Sede pisana durante l'episcopato di Daiberto non dovrà semplicemente essere ascritto alla funzione che Urbano II aveva attribuito a Pisa ma, soprattutto, alla persona di Daiberto stesso, fedelissimo al pontefice e sostenuto dalla contessa Matilde. Anche la mancanza di una figura che fungesse da cerniera tra Pisa e la Sede Apostolica durante gli anni del pontificato di Pasquale II, inoltre, risulta altrettanto significativa. Agli occhi del pontefice non poteva perciò bastare che il *populus Pisanus* portasse vittoriosamente a termine un'impresa come quella delle Baleari, non erano forse questi i fattori che avrebbero orientato le scelte di Pasquale II. A Roma persone fidate e convenienze politiche sembrerebbero aver contato più delle gloriose gesta belliche.

VI. Concessione e revoche. Callisto II

Gelasio II morì a Cluny il 29 gennaio del 1119 e il 2 febbraio venne eletto come suo successore il vescovo di Vienne, Guido, che prese il nome di Callisto II. A differenza degli ultimi quattro pontefici Guido di Vienne non era un cardinale né proveniva da un contesto di curia, come l'influente Ildebrando. Quale sarebbe stata la sua linea politica nelle questioni italiane di cui non aveva piena conoscenza? Nel suo primo anno di pontificato Callisto II si dedicò alla faticosa ricerca di un accordo con l'Impero. Rimanendo nei confini dell'attuale Francia tenne alcuni concili e avviò un'intensa attività diplomatica ad opera dei suoi legati. Dopo le fallite trattative di Mouzon e il concilio di Reims, che ribadì la scomunica contro Enrico V, il pontefice prese lentamente la via della Penisola, varcando il passo del Monginevro soltanto nel marzo del 1120¹⁵³. A Roma, prima della sua "precipitosa" partenza, Gelasio II aveva lasciato alcuni membri del collegio cardinalizio e Pietro, cardinale vescovo di Porto,

¹⁵³ Per ciò che concerne la figura di Callisto II si rimanda alle due principali monografie di riferimento: B. Shilling, *Guido von Vienne-Papst Calixt II.*, MGH, Schriften, 45, Hannover 1998 da cui sono tratte le date degli spostamenti del pontefice, cfr. Anhang VII, pp. 687-717, e M. Stroll, *Calixtus II (1119-1124): A Pope Born to Rule*, Leiden 2004.

in veste di vicario. Nell'Urbe la situazione non era ancora del tutto tranquilla: Gregorio VIII/Maurizio Burdino era insediato in S. Pietro e soltanto nella primavera del 1121 sarebbe stato catturato presso Sutri dalla compagine militare condotta dal cardinale di S. Grisogono, Giovanni da Crema. Nel frattempo tra Pisa e Genova erano scoppiate le ostilità: i *Gesta Triumphalia* narrano che, dopo un attacco genovese a delle navi mercantili pisane, erano riprese le schermaglie navali tra le due città che culminarono, il giorno di San Sisto del 1119, con la vittoria pisana davanti Portovenere¹⁵⁴.

Nel corso della sua discesa verso Roma, Callisto II si era fermato a Piacenza, tra il 13 e il 23 Aprile; è probabile che in questa occasione decidesse di accogliere nel suo seguito l'*archidiaconus Placentinus*, Attone¹⁵⁵. Una volta giunto a Pisa, ove soggiornò dal 7 al 16 maggio, decise di insediare sulla cattedra di Santa Maria l'arcidiacono Attone dal momento che la Sede arcivescovile era rimasta vacante dopo la morte di Pietro, avvenuta ai primi di settembre del 1119¹⁵⁶. Il 16 maggio Callisto II consacrò un altare all'interno della cattedrale ed è probabile che nella medesima solenne occasione procedesse anche alla consacrazione del nuovo arcivescovo pisano, rinnovando quanto concesso da Gelasio II¹⁵⁷. Sulla via per Roma, il pontefice fece tappa a Volterra e ne consacrò la cattedrale il 20 maggio. Nonostante la breve sosta i rapporti con il vescovo volterrano Ruggero sembrerebbero essere stati buoni dal momento che il 10 agosto di quell'anno, Callisto II affidò proprio a Ruggero la legazia sulla Sardegna¹⁵⁸.

¹⁵⁴ *Gesta Triumphalia*, cit., pp. 20-27. È in questo contesto che si può collocare l'allestimento di questo testo epico, l'opera, infatti, sarebbe stata presentata al nuovo pontefice Callisto II nel 1120, nella speranza di vedere confermate le prerogative sui vescovi corsi, M. Ronzani, *A proposito della nuova edizione dei «Gesta Triumphalia per Pisanos facta»*, in «Archivio storico italiano» CLXIX (2011), pp. 373-387. Degli scontri fra Genova e Pisa danno notizia anche l'annalista Caffaro, *Annali genovesi di Caffaro e de'suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII*, a cura di L. T. Belgrano, I, Roma 1890, pp. 17-18.

¹⁵⁵ C. Violante, *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del XIII secolo*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, 1, Padova 1970, pp. 3-56, pp. 37-38 in particolare cfr. nota 6 p. 37.

¹⁵⁶ Ceccarelli-Garzella, *Optimus antistes*, cit., p. 96.

¹⁵⁷ IP, III, n. *13, p. 322; cfr. Schilling, *Guido von Vienne*, cit., p. 705.

¹⁵⁸ Per Ruggero il riferimento bibliografico fondamentale è M. L. Ceccarelli Lemut, *Ruggero vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Pisa 2009, pp. 53-71. Per

Il pontefice giunse a Roma il 3 giugno 1120 e sfilò a capo di uno sfarzoso corteo per la Via Sacra, fino al Laterano. Tuttavia, come detto, S. Pietro era ancora nella mani dell'«antipapa», anche se non ci sarebbe voluto molto tempo prima che Callisto II ne rientrasse in possesso.

Il 16 giugno del 1120, dunque soltanto 13 giorni dopo l'arrivo del pontefice a Roma, nella chiesa dei SS. Cosma e Damiano due legati Genovesi, Barisone e Caffaro - l'autore degli *Annales Ianuenses*- si accordarono con alcuni rappresentanti di Callisto II affinché, dietro esborso di una forte somma di danaro, il pontefice revocasse i diritti metropolitici sulla Corsica alla Chiesa pisana¹⁵⁹. A fare le veci del pontefice furono alcuni esponenti di curia ed alcuni laici: Pietro, cardinale vescovo di Porto, che fin dal settembre del 1118 era stato vicario del pontefice a Roma; Azzo, vescovo di Aquì, persona molto vicina a Callisto II; Giovanni da Crema cardinale di S. Grisogono, portavoce del pontefice in più di un'occasione; Pietro Pierleoni cardinale di S. Maria in Trastevere; Pietro di Leone, il padre del predetto cardinale Pierleoni, Ottaviano, il fratello del prefetto Pietro, e Nicola "de Ancilla Dei". Alla stipula dell'accordo erano tuttavia presenti anche alcuni membri dell'*élite* urbana, recentemente definita da Wickham «nuova aristocrazia»: il prefetto Pietro, Stefano Normanno, Leone, figlio di Pietro di Leone e Cencio Frangipane¹⁶⁰. Caffaro specifica l'ammontare dei versamenti effettuati: 1.700 marche d'argento sarebbero andate al pontefice, 300 ai cardinali, ai vescovi e ad altri laici, 50 onces d'oro al clero romano. Inoltre, ad alcuni personaggi -che Wickham giustamente definisce «intermediari particolarmente importanti»- venivano fatti singoli donativi: 303 onces d'oro al cardinale vescovo Pietro di Porto, 100 lire ad Azzo di Aquì, 155 marche e dei gioielli a Pietro di Leone e figli, 100 marche al prefetto Pietro, 40 a Leone Frangipane e 25 a Stefano Normanno¹⁶¹. La tempistica con cui venne stipulato questo

la legazia in Sardegna cfr. Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., p. 201-202, Ceccarelli, *Ruggero*, cit., p. 61, PL. 102, coll. 1082-1083.

¹⁵⁹ C. Imperiale di Sant'Angelo, *Codice diplomatico della Repubblica di Genova*, I, in «Fonti per la Storia d'Italia», Roma 1936, pp. 38-40, n. 31, *Annali Genovesi*, cit., pp. 20-21.

¹⁶⁰ Wickham, *Roma medievale*, cit., pp. 266-300.

¹⁶¹ La dettagliata lista è nel documento del 16 giugno 1120; Wickham, *Roma medievale*, cit., p. 460. Secondo Stroll la data dell'accordo potrebbe essere spostata al 1121, *Calixtus II (1119-1124)*, cit., pp. 304-305; tuttavia la sua argomentazione non convince pienamente: il documento è datato al secondo

accordo, tredici giorni dopo l'ingresso del pontefice nell'Urbe e soltanto un mese dopo la conferma del privilegio di Gelasio II alla Sede pisana, induce a sospettare che già prima dell'arrivo di Callisto II fossero state intavolate trattative fra la curia e Genova. La forte somma che venne donata all'ex vicario Pietro di Porto lascerebbe ipotizzare che proprio il cardinale sia stato uno dei principali attori di questa operazione; si potrebbe, perciò, immaginare che con lui i genovesi avessero preso accordi nei mesi precedenti, dal momento che fino a pochi giorni prima Callisto II non aveva neppure messo piede in città. Anche la ricompensa devoluta ad Azzo di Aqui, vescovo che ricopriva allora un ruolo chiave nei rapporti tra il pontefice e la corte imperiale¹⁶², fanno, ancora una volta, intravedere il ruolo di alcuni singoli personaggi nella gestione della politica pontificia. La forte somma di danaro che veniva offerta al pontefice doveva, tuttavia, essere estremamente gradita. Come ha recentemente affermato Wickham, durante il suo pontificato Callisto II fu in grado di stabilire «un equilibrio di poteri entro le mura. Egli distribuì *pecunia* in città, e molti *equites* e *pedites* fecero a lui *fidelitas*, come affermano gli *Annales Romani*: una generosità generalizzata, pagata dall'ugualmente generalizzata accumulazione da parte di Callisto di doni di tutti i tipi da litiganti e supplici»¹⁶³. Che questa fosse la politica del pontefice borgognone lo si può ben vedere anche nel caso delle *benedictiones* (grossi donativi in oro, argento e preziosi) che l'arcivescovo di Compostela, Diego Gelmirez, devolvette al pontefice¹⁶⁴. Per controllare Roma Callisto II, che allora per la prima volta si dovette confrontare con gli equilibri politici cittadini, aveva bisogno di danaro, molto danaro¹⁶⁵.

anno di pontificato di Callisto II (eletto il 2 febbraio del 1119 e consacrato il 9), perciò, sarebbe arduo spostarlo fino al giugno del 1121.

¹⁶² Sul ruolo svolto da Azzo di Aqui nelle trattative con l'Impero cfr. Schilling, *Guido von Vienne*, cit., pp. 429-431 e p. 500. Inoltre, Azzo compare nel seguito pontificio a Crotona nel gennaio 1122, Schilling, *Guido von Vienne*, cit., p. 712.

¹⁶³ Wickham, *Roma medievale*, cit., p. 489.

¹⁶⁴ R.A.Fletcher, *Saint James's Catapult: the Life and Times of Diego Gelmirez of Santiago de Compostela*, Oxford 1984, pp. 192-222; Wickham, *Roma medievale*, cit., p. 212.

¹⁶⁵ Una posizione simile è già stata espressa da M. Ronzani, «La nuova Roma»: Pisa, Papato e Impero al tempo di San Bernardo, in *Momenti di storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, Pisa 1991, pp. 61-77, in particolare p. 65.

Soltanto un mese dopo essere giunto nella città eterna il pontefice ripartì alla volta del Mezzogiorno, e lì rimase finché la basilica di s. Pietro non fu sua. Secondo gli *Annales Romani* Pietro di Leone riuscì a corrompere le guardie poste da Gregorio VIII a difesa della basilica¹⁶⁶ e intorno al 15 dicembre del 1120 Callisto II entrò nella chiesa. La notizia della liberazione avvenuta ad opera dei suoi *fideles* viene confermata anche da una lettera inviata dal pontefice all'arcivescovo di Compostela il 31 dicembre del 1120¹⁶⁷. Il sospetto, che tale dovrà rimanere, che i soldi genovesi avessero parzialmente finanziato la riacquisizione di san Pietro sorge spontaneo.

Dunque, dopo la sconfitta nelle acque di Portovenere, il 6 agosto del 1119, i genovesi cercarono un'altra strada per impedire a Pisa di esercitare una pesante influenza sulla Corsica e seppero cogliere certamente il momento opportuno per fare la loro offerta. La revoca delle prerogative giunse il 3 gennaio 1121 in una lettera indirizzata ai vescovi còrsi, informandoli che i diritti metropolitici sulla loro isola sarebbero rientrati sotto la potestà pontificia.

Non è nota la reazione che tale provvedimento suscitò a Pisa e se il presule Attone replicasse in qualche misura alla decisione del pontefice. Dalla documentazione pisana emerge che, durante il suo breve governo (maggio 1120-agosto 1121/marzo 1122¹⁶⁸), l'arcivescovo Attone si impegnò in un'azione di consolidamento dei possessi vescovili, facendo rientrare progressivamente sotto il suo controllo quei beni che erano stati acquisiti dall'Opera di S. Maria (le *curtes* di Livorno e, forse, di Pappiana e le quote dei castelli di Bellora e Bovecchio in Valdera). Inoltre, in questa prospettiva va anche considerata la ricognizione dei canoni di locazione della *curtis* marchionale di Bientina, ceduta nel 1116 dal marchese di Tuscia Rabodo. Ad Attone, infine, si deve riconoscere «l'avvio della penetrazione in Valdera»: tale sarebbe il

¹⁶⁶ *Annales Romani*, a cura di L. Duchesne, in Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, II, cit., p. 347: «*Illi vero, non fideles sed infideles eius et inperatoris, non diu perseveraverunt in sacramenta fidelitatis et securitatis dicte basilice sancti Petri quod eis fecerunt, sed accepta pecunia tradiderunt eam Petro Leonis qui fideli erat Calixti pape cum omnibus eius munitationibus*».

¹⁶⁷ *Historia Compostellana*, a cura di E. Falque Rey, *Corpus Christianorum*, Cont. Med., 70, 1988, p. 270: «*Ab urbem postea prospere redeuntes, beati Petri ecclesiam, quam fideles nostri de inimicorum manibus liberaverant, visitavimus*».

¹⁶⁸ M. L. Ceccarelli Lemut-S. Sodi, *I vescovi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo*, in «*Rivista di Storia della Chiesa in Italia*», LVIII/1 (2004), pp. 1-28; p. 17.

senso del tentativo di assicurarsi il possesso, a discapito del vescovo di Lucca, del castello di Ricavo¹⁶⁹. L'energico arcivescovo morì in una data non meglio precisabile fra il 29 agosto del 1121 e il 24 marzo del 1122. Il suo successore sulla cattedra di S. Maria, il già vescovo di Volterra Ruggero, è attestato per la prima volta come presule pisano durante il concilio lateranense nel marzo del 1123¹⁷⁰. Anche in questo caso, purtroppo, non è possibile valutare il coinvolgimento del pontefice nella scelta del nuovo arcivescovo pisano. Tuttavia come già anticipato, il 10 agosto del 1120, Callisto II aveva affidato all'allora vescovo di Volterra la legazia sulla Sardegna, perciò i rapporti fra Ruggero e il pontefice continuarono anche dopo la breve sosta del maggio 1120¹⁷¹. Inoltre, appare utile porre in evidenza che dal momento che, con la sua elezione alla cattedra pisana, Ruggero cumulò due vescovadi è assai probabile che Callisto II si fosse personalmente interessato della nomina arcivescovile. Certamente la prassi non era consueta.

La prima menzione di Ruggero come presule pisano rimanda direttamente alla *vexata quaestio* dei diritti metropolitici sulla Corsica. Nei giorni del I Concilio Lateranense (18-28 marzo 1123) Callisto II affidò il compito di vagliare una possibile risoluzione della controversia ad una commissione composta da alti prelati¹⁷². La commissione, per bocca del suo portavoce Gualtiero arcivescovo di Ravenna, avrebbe consigliato al pontefice di revocare all'arcivescovo di Pisa il diritto di consacrazione dei vescovi corsi¹⁷³. Callisto II, dopo aver sottoposto il verdetto a tutti i membri del concilio ed aver ricevuto il triplice *placet*, aggiunse: «*et ego, ex parte Dei et beati Petri et mea, laudo et confirmo; et mane, pleno consilio, cum omnibus vobis iterum laudabo et*

¹⁶⁹ Il governo di Attone è stato solo recentemente analizzato da Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 31-34. I riferimenti ai negozi giuridici citati sono: CAAP, 2, n. 55, pp. 106-108, per Livorno; n. 56, pp. 108-110, per la ricognizione dei redditi relativi alla *curtis* di Bientina; nn. 58, 62 e 63, pp. 114-116 e 123-127, per Bellora e Bovecchio; nn. 59-60, pp. 116-121 per Ricavo.

¹⁷⁰ Ceccarelli Lemut, *Ruggero*, cit., p. 62.

¹⁷¹ Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., pp. 201-203.

¹⁷² I membri di tale commissione sono elencati nella bolla del 6 aprile 1123: il patriarca di Venezia, gli arcivescovi di Vienne, Ravenna, Capua, Salerno, Narbona, Siponto, Palermo, Bari, Napoli, Tarragona, Sens e Bordeaux, i vescovi di Viviers, Troia, Montpellier e Asti ed altri che non vengono specificati.

¹⁷³ «[...] *et ibi Gualterius Ravennensis archiepiscopus sententiam, consilio ceterorum, taliter dixit: domine, domine, nos non sumus ausi dare sententiam coram te, sed dabimus tibi consilium obtinens vim sententiae. Consilium meum et sotiorum tale est: ut archiepiscopus Pisanus deinceps Corsicanas consecrationes dimittat, et ulterius de illis non se intromittat*». *Annali genovesi*, cit., p. 19.

confirmabo». L'indignata reazione di Ruggero alla lettura della revoca è resa celebre anche dalla vivace descrizione offerta da Caffaro: il presule pisano avrebbe scagliato la mitra e l'anello ai piedi del pontefice e a lui si sarebbe rivolto dicendo: «*Ulterius archiepiscopus et episcopus tuus non ero*» e Callisto II, dopo aver allontanato con il piede l'anello e la mitra, avrebbe replicato: «*Frater, male fecisti et te inde penitere procul dubio faciam*»¹⁷⁴. Così effettivamente fu.

La conferma di questo provvedimento è del 6 aprile 1123, si tratta della celebre bolla *Quot mutationes*¹⁷⁵. Il testo di questo documento è assai articolato ed è sottoscritto dalla quasi totalità dei membri del collegio cardinalizio, come a fornire un'ulteriore convalida di quanto stabilito. Sia la lettera del 3 gennaio 1121 ai vescovi corsi che la revoca del 6 aprile del 1123 sono sottoscritte da un numero estremamente elevato di cardinali: 28 nel primo caso, 34, nel secondo. In quest'ultimo caso si tratta di un vero e proprio primato a confronto con le bolle pontificie di quel periodo. Tuttavia, come si vedrà più avanti, un membro del Collegio assai attivo in quel momento non sottoscrisse entrambi i provvedimenti: Pietro di S. Susanna, il cardinale pisano che tanto si era speso a favore della concessione dei diritti metropolitici sotto Gelasio II. Dall'analisi del documento emergono alcuni aspetti interessanti. *In primis* Callisto II fornisce le motivazioni che hanno portato i suoi predecessori a concedere, o non concedere, il privilegio alla Chiesa pisana: Urbano II sarebbe stato spinto dalla necessità della situazione (*necessitate quadam compulsus*), facendo riferimento all'abbandono di Roma ancora insicura per la presenza di Clemente III. Pasquale II, invece, nonostante le *multas et gravissimas[...]* *necessitates* non avrebbe ceduto alle preghiere dei pisani. Al contrario, Gelasio II *maiori et graviori necessitate Romam exire coactus [...]* *privilegium [...]* *renovavit*, forse l'accento qui è all'attentato dei Frangipane nei confronti del pontefice. Poche righe più avanti segue il richiamo al rinnovo del 1120 per mano dello stesso Callisto II, che si dice *eiusdem populi precibus ac devotione devicti*¹⁷⁶. Nel riassumere rapidamente le decisioni dei suoi

¹⁷⁴ *Annali Genovesi*, cit., p. 19.

¹⁷⁵ JL. 7056, Imperiale di Sant'Angelo, *Codice diplomatico*, cit., pp. 45-50, n. 36.

¹⁷⁶ Tali motivazioni non si discostavano molto da quelle fornite nella revoca del 3 gennaio del 1121: *cum ad Pisanam ecclesiam venissemus, devotionem cleri et populi attendentes, et eorum petitioni clemetius annuentes, id ipsum favoris nostri assertionem firmavimus*.

predecessori è evidente la scelta del *climax* ascendente che connota le difficoltà dei pontefici precedenti. L'utilizzo del termine *necessitas* parrebbe richiamarsi all'*auctoritas* innocenziana: *Ergo quod necessitas pro remedio reperit, cessante necessitate, debet utique cessare pariter quod urgebat*¹⁷⁷. Ancora una volta le necessità del pontefice erano cambiate: l'accordo con l'Impero era stato trovato (Worms 1122) e garantirsi il supporto di Pisa era passato decisamente in secondo piano. Più avanti nel testo Callisto II fornisce le motivazioni di tali revoche, che sembrerebbero essere sostanzialmente di duplice natura. In primo luogo, la concessione avrebbe costituito il *casus belli* degli scontri tra Genova e Pisa, già da tempo in crescente rivalità. Per questo motivo Urbano II al sorgere delle bellicose schermaglie avrebbe scelto di avocare nuovamente al pontefice la consacrazione dei vescovi corsi¹⁷⁸. Anche Gelasio II sarebbe tornato sui suoi passi annullando la concessione: *quod tamen postmodum eandem Pisanorum et Ianuensem perturbationem prospiciens annullavit*. Nella lettera ai vescovi corsi del 3 gennaio 1121, veniva messa in rilievo un'altra conseguenza della discordia sorta tra Genova e Pisa: la diminuzione del controllo delle coste tirreniche che avrebbe offerto l'occasione per nuove scorrerie saracene¹⁷⁹. La revoca attuale, invece, sarebbe stata dettata anche dai disordini insorti a Roma all'indomani del privilegio favorevole a Pisa, perché avrebbe costituito una *diminutio* della dignità della Chiesa romana stessa¹⁸⁰. Nel testo del '21 avevano trovato maggior spazio sia queste argomentazioni che le proteste dei vescovi corsi, riluttanti per la sottomissione alla Chiesa pisana¹⁸¹.

¹⁷⁷ Cfr. G.M. Cantarella, *Sondaggio sulla dispensatio (sec. XI-XII)*, in *Chiesa, diritto e ordinamento della 'societas Christiana' nei secoli XI e XII*, (Atti della nona Settimana internazionale di studio), Milano 1986, pp. 461-485.

¹⁷⁸ «[...] qui [Urbano II] tamen postmodum et Romane Ecclesie scandalum pertimescens et gravem inter Pisanos et Ianuenses oriri discordiam videns, concessionem ipsam mutavit et antecessores vestros sicut moris fuerat, suis minibus consecravit».

¹⁷⁹ «[...]unde tanta inter Pisanos et Ianuenses crevit discordia, ut depredationes et bella et multa sanguinis effusio facta sint. Huius quoque occasione discordie, tanta Sarracenis accessit audacia, ut Italie fines totius invadentes [...]».

¹⁸⁰ «Cum vero ad urbem per Dei gratiam venissemus de facto nostro non modicam cleri et populi perturbationem invenimus, eo quod in concessione illa que extra urbem cum paucis facta fuerat, Romana Ecclesia diminutionem patiebatur et totius discordie ut dictum est ministrare fomitem videbatur».

¹⁸¹ «[...] in ipsa etiam urbe Romana tam cleri quam populi turbatio facta est, adeo ut ante ipsum beati Petri corpus, in pleno quem celebrabamus conventu, huius revocationem, pene omnis clerus et

Nella *Quot Mutationes* viene poi descritto l'iter scelto dal pontefice di affidare la risoluzione della disputa alla commissione di ecclesiastici e sottoporre il loro giudizio al concilio.

Dopo che il cardinale diacono Gregorio di S. Angelo, il futuro Innocenzo II, ebbe dato pubblica lettura di quanto stabilito, l'arcivescovo Ruggero e i Pisani lasciarono *sine licentia* il concilio, ancor prima del suo termine.

I legami tra Pisa e la Sede Apostolica si interruppero bruscamente, almeno fino alla morte di Callisto II e all'elezione del nuovo pontefice. A quel punto i giochi si riaprirono.

VII. Onorio II, il privilegio del 1126 e l'arcivescovato di Ruggero

Callisto II morì il 13 o il 14 dicembre del 1124 e l'elezione del suo successore fu decisamente controversa. Il 15 dicembre nella chiesa di S. Pancrazio il collegio cardinalizio elesse il cardinale Teobaldo di S. Anastasia, che prese il nome di Celestino II. Tuttavia, la cerimonia fu interrotta dall'irrompere di alcuni esponenti della famiglia Frangipane che aggredirono e minacciarono Teobaldo, provocandone la rinuncia al soglio pontificio. Al suo posto la potente famiglia romana impose la nomina del cardinale vescovo di Ostia, Lamberto. Sebbene il collegio cardinalizio si fosse dimostrato riluttante ad accettare un pontefice così violentemente imposto, dopo tre giorni di trattative fu costretto a ratificare l'elezione di Lamberto, che salì sul trono di Pietro con il nome di Onorio II.

Con la sua elezione i Pisani e l'arcivescovo Ruggero poterono nutrire speranze di veder concessi nuovamente i diritti metropolitici sulla Corsica. Prima di riprendere i fili di questa intricata vicenda, sarà utile soffermare l'attenzione sul primo periodo di questo pontificato, momento in cui si dovranno collocare le nomine di altri due cardinali di origine pisana. Si tratta di Guido, arcidiacono del capitolo della

populus postullassent, eo quod Romana Ecclesia detrimentum in predictorum episcopatum amissione patiebatur, et totius scandali et guerre causa et seminarium videbatur. In eodem etiam conventu clerici et laici eiusdem insule cum litteris affueri, id ipsum a nobis suppliciter postulantes».

cattedrale, elevato nel 1125 alla sede suburbicaria di Tivoli, e di Uberto, anch'egli canonico, nominato cardinale presbitero di S. Clemente nel 1126¹⁸². Di Guido sappiamo che già sotto Callisto II aveva avuto contatti con la curia: egli aveva viaggiato insieme al cardinale Pietro di S. Susanna nel 1120, quando si era recato a Valence per richiedere la conferma del possesso della Selva di Tombolo a nome dei canonici, ed è probabilmente identificabile con il Guido, *camerarius* della Sede Apostolica, che compare come datario della *Quot Mutationes*. Per quanto è possibile ricostruire della biografia di Uberto, non sono noti suoi contatti con la curia prima della sua nomina. Tuttavia, egli sembrerebbe aver fatto parte dell'*entourage* dell'arcivescovo Ruggero ed è perciò probabile che nel 1125, quando il presule pisano si recò a Roma, Uberto avesse avuto modo di farsi apprezzare. In questo contesto non andrà dimenticato il cardinale Pietro di S. Susanna - molto vicino ad Onorio II - che potrebbe aver influito, patrocinando la nomina cardinalizia dei due canonici di S. Maria.

Come emerge dal testo del privilegio del 1126, nei primi mesi del 1125 l'arcivescovo Ruggero e i consoli di Pisa giunsero al cospetto del neo eletto pontefice, al fine di invocare la restituzione delle prerogative sulla Corsica. Anche i rappresentanti del comune genovese erano giunti a Roma, ovviamente per sollecitare la conferma della revoca callistina. Onorio II, cercando di conciliare le parti, invitò i rappresentanti delle due città contendenti ad una trattativa, ma i genovesi si sottrassero poiché privi di un mandato specifico. In accordo con vescovi e cardinali il pontefice decise di inviare un suo legato, Conte di S. Maria in Aquiro, con una lettera apostolica che intimava alle due città di rimettersi al giudizio papale entro il 29 settembre del 1125. Allo scadere di questa data i rappresentanti di Genova e Pisa si sarebbero dovuti accordare, in presenza del pontefice, sui termini di una pace. Nell'autunno di quell'anno le parti si presentarono a Roma; i consoli genovesi, però, si rifiutarono di pervenire ad un accordo dal momento che, essendo vicini allo scadere del proprio mandato consolare, non potevano assumersi l'onere di sottoscriverne le condizioni. Il

¹⁸² Si rimanda alle schede biografiche rispettive a questi due cardinali.

pontefice inviò una seconda e una terza volta i messi a Genova per stabilire nuovi termini.

Tuttavia, non pervenendo ambasciatori genovesi a Roma e rimanendo ferma la volontà dei Pisani di ottenere giustizia, Onorio II decise di affidare la risoluzione della questione a una commissione, composta anche da quei prelati che nel 1123 si erano espressi per la revoca delle prerogative. La commissione, dopo aver esaminato i registri di Urbano II, Gelasio II e Callisto II, decise per la conferma dei privilegi concessi dai precedenti pontefici, poiché la revoca era stata stabilita senza che la Chiesa pisana fosse responsabile di qualche mancanza, *sine manifesta culpa*, e senza che fosse stata seguita una procedura del tutto corretta.

Sfortunatamente non è nota l'esatta scansione temporale di queste risoluzioni; tuttavia, come ha proposto Ronzani, è possibile mettere in relazione questi provvedimenti di revisione, e la conseguente emissione del privilegio del 21 luglio, con una complessa operazione immobiliare che avrebbe portato l'arcivescovo Ruggero a disporre di una forte somma di danaro, utile a finanziare la causa pisana¹⁸³. L'operazione, testimoniata da due *cartulae* del 17 giugno 1126 e da un *breve* datato in stile pisano al 1127, prevede la cooperazione dell'arcivescovo, dei canonici e dei rappresentanti del comune. La rilevanza di questo negozio è segnalata dalla presenza di espressioni estremamente significative all'interno degli atti: i canonici agirono spinti dalla *magna utilitate et inevitabili causa eiusdem ecclesie et archiepiscopatus*, Ruggero invece si adoperò [*pro*] *inescusabili et necessaria causa maioris nostre ecclesie et pro pace et quiete communis populi pisani*¹⁸⁴. Sotto la

¹⁸³ Ronzani, «La nuova Roma», cit., p. 67; M.L. Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, in *Nel IX centenario*, cit., pp. 143-156, in particolare p. 146; cfr. anche Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 136-138.

¹⁸⁴ I tre documenti sono editi da I. Baldi, *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'8 febbraio 1120 al 9 giugno 1156*, Università di Pisa, Tesi di Laurea a.a. 1962-1963, relatore O. Bertolini, docc. n. 19, pp. 43-45, (1126 giugno 17) *cartula donationis* con cui l'arcivescovo Ruggero dona ai canonici i terreni coltivabili della curtis di Pappiana; n. 20, pp. 47 (1126 giugno 17) *cartula conventionis*, con cui venivano specificati i termini del prestito con garanzia fondiaria della transazione precedente; n. 30, pp. 72-78, (1127 stile pisano) *breve recordationis*, che testimonia la lottizzazione e la vendita del terreno posto presso S. Viviana. La prima citazione proviene da quest'ultimo documento citato, quella che riferisce dell'operato di Ruggero è stata tratta dalla prima *cartula* citata.

supervisione del comune un grosso terreno edificabile (oltre 13.000 m²) - posto nella cintura extramuraria nei pressi della chiesa di S. Viviana - venne lottizzato e venduto a privati cittadini; la vendita del terreno, di proprietà dei canonici, fu autorizzata dall'arcivescovo che, a sua volta "vendette" ai canonici i terreni della *curtis* di Pappiana per 700 lire di moneta lucchese. Le grosse somme ricavate dalla vendita dei lotti edificabili e dalla "vendita" (in realtà una cessione in pegno) dell'ex corte marchionale fornirono al presule un'ingente liquidità a poco più di un mese dall'emissione del privilegio. Al 21 luglio 1126 è datato il privilegio con cui Onorio II reintegrò la chiesa pisana nei contrastati diritti metropolitici¹⁸⁵.

Il testo di questo documento pontificio, anche in questo caso, fornisce parecchi spunti di riflessione. La *narratio* si potrebbe dividere in cinque parti tematiche. Una prima in cui Onorio II rievoca i meriti e la fedeltà della città di Pisa *in magna namque et diuturna schismaticorum tempestate* che le erano valsi l'onore della concessione del 1092, riprendendo alla lettera alcuni punti del privilegio urbaniano¹⁸⁶. Diversamente dalla *Quot Mutationes* non vi sono accenni né alla revoca di Urbano II, né alla reticenza di Pasquale II né, tantomeno, al ripensamento di Gelasio II; mentre si menzionano le concessioni del 1118 e del 1120.

Nell'apologetico passo successivo si espongono le motivazioni che hanno indotto Callisto II alla revoca: il pontefice, *pacis amator*, sarebbe stato persuaso dai messi genovesi a ritenere il privilegio causa dell'insorgere della guerra tra le due città marinare, lasciando spazio a nuove scorrerie saracene. Il *detrimentum* della dignità della Chiesa romana, che tanto spazio aveva avuto nella lettera del 1121, viene qui presentato come un argomento capzioso usato dai genovesi per instillare il dubbio nel clero e nel popolo romano¹⁸⁷. Gli ambasciatori genovesi avrebbero convinto

¹⁸⁵ PL. 166, XLVII, coll. 1261-1265. Il privilegio è stato riedito da Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana*, cit., pp.157-162 da cui vengono tratti i passi citati.

¹⁸⁶ «*In magna namque et diuturna schismaticorum tempestate, quam Romana tunc temporis patiebatur ecclesia, Pisanorum civitas multis laboribus fecit obnoxiam, Corsicana vero, tam prolixitate spatiorum quam negligentia pastorum, dominorum insolentia et desuetudine legatorum sedis apostolice, a subiectione et obedientia a Romane ecclesie deferuerat, et dissolutioni ac dissipationi dedita, ecclesiastici ordinis pene deseruerat disciplinam [...]*»

¹⁸⁷ «*Januenses autem honori Pisani populi invidentes, et eorum incrementum equo animo non ferentes, huius rei sumpta occasione guerram contra Pisanos movuerunt. Unde cedes, incendia, et multe Christianorum captivitates peccatis exigentibus, contigerunt, et debachandi in Christianos Saracenis*

Callisto II che, revocato il privilegio, certamente si sarebbero verificate le condizioni per una distensione dei rapporti tra Genova e Pisa.

Nella terza parte vengono ripercorse le tappe del lungo *iter* che ha portato al presente privilegio: le richieste dei Pisani e dei Genovesi, i tentativi del pontefice per trovare un accordo e, infine, la decisione di affidare la risoluzione della questione ad una commissione che si esprimesse *iuste canoniceque*.

Una quarta parte del testo del privilegio può essere considerata quella dedicata alla conferma di quanto stabilito dalla commissione: sono nuovamente corroborate le prerogative sulle diocesi corse che Urbano II aveva concesso alla Chiesa pisana, *etiam contra voluntatem episcoporum ipsius insule*. È utile notare che quest'ultimo passo costituisce l'unico accenno alle proteste dei vescovi della Corsica. La Chiesa pisana veniva, dunque, reintegrata nella sua dignità metropolitana con il consenso di arcivescovi, vescovi, abati e cardinali. Un dato estremamente interessante è costituito dal ripetuto richiamo all'approvazione della risoluzione della commissione da parte delle *élites* laiche cittadine, in particolare vi è un'esplicita menzione del prefetto urbano Pietro, dei consoli e di *alii Romane urbis sapientes atque nobiles*¹⁸⁸. Plausibilmente si trattava di coloro che nel giugno del 1120 avevano “beneficiato” dell'accordo con i Genovesi.

Infine, Onorio II procede con l'investitura *per baculum* dell'arcivescovo Ruggero e, come nel privilegio urbaniano del 1092, indica le festività in cui era consentito al presule di portare il pallio.

Il privilegio fu sottoscritto da 23 cardinali e 13 suddiaconi. Tra questi nomi spiccano le sottoscrizioni dei tre pisani: Guido cardinale vescovo di Tivoli, Pietro cardinale presbitero di S. Susanna e Uberto cardinale presbitero di S. Clemente¹⁸⁹. Quale ruolo

multa crevit audacia. Preterea Januenses ad Urbem venientes, Romanum clerum et populum sollicitare attentius studerunt, suadentes eis magnum esse Romane Ecclesie detrimentum, nisi concessa dignitas Pisane aufererretur Ecclesie.

¹⁸⁸ «[...] *in hoc etiam oneratorum virorum Petri prefecti, consulum et aliorum Romane urbis sapientium atque nobilium convenit assensus. Nos ergo, quod ab archiepiscopis, episcopis et abbatibus collaudatum, a cardinalibus iudicatum et a baronibus approbatum fuerat [...]. Nunc itaque secundum iudicium fratrum nostrorum episcoporum et cardinalium et secundum consilium et collaudationem archiepiscoporum, episcoporum et abatum et nobilium Romanorum assensum [...] consecrationem episcoporum Corsice tibi per te Pisane ecclesie restituimus [...]*».

¹⁸⁹ Ceccarelli-Lemut, *La sede metropolitana*, cit., p. 147.

possano aver svolto il cardinale vescovo di Tivoli e il titolare di San Clemente è difficile a dirsi, dal momento che soltanto recentemente erano entrati all'interno del collegio cardinalizio. Tuttavia, Pietro di S. Susanna potrebbe aver avuto un ruolo maggiore in considerazione della sua vicinanza al pontefice, testimoniata già a partire dai primi difficili momenti dell'elezione di Onorio II¹⁹⁰.

L'arcivescovo Ruggero poté, dunque, rientrare vittoriosamente a Pisa. Gli anni del suo episcopato appaiono caratterizzati da una politica di rafforzamento patrimoniale dell'*ecclesia archiepiscopatus*, riscontrabile già a partire dagli ultimi anni di governo del vescovo Pietro e risalente, forse, già alla metà dell'XI secolo¹⁹¹. A Ruggero, infatti, si devono una serie di provvedimenti e acquisizioni collocabili in tale prospettiva. Tra i primi documenti relativi alla sua attività spicca la ricognizione dei diritti signorili sul castello e la *curtis* di Rosignano, beni anticamente appartenenti al *publicum*, che dovevano essere entrati in possesso della Chiesa pisana dopo la morte della contessa Matilde¹⁹². In seguito il presule cercò di acquisire da alcuni esponenti dei conti Gherardeschi parte del castello di Forcoli, in Valdera, e sempre da membri della stessa stirpe comitale, ma esponenti di un altro ramo, ottenne due delle quattordici parti dei castelli di Bellora e Bovecchio, in Valdicecina¹⁹³. Le acquisizioni più significative per l'episcopato pisano furono, tuttavia, quelle dei castelli di Lari (Valdicascina), Colle (Rosignano Marittimo) e di Vicopisano¹⁹⁴.

Uno degli aspetti più interessanti dell'episcopato di Ruggero è rappresentato dal fatto che egli, sfruttando la sua duplice carica di vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa,

¹⁹⁰ Cfr. scheda biografica su Pietro Pisano.

¹⁹¹ Ronzani, *Vescovi e città*, cit., pp. 123-129.

¹⁹² 1125 novembre 9, CAAP, 2, n. 68, pp. 134-136. Ceccarelli Lemut, *Ruggero*, cit., p. 65; cfr. Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 31-32 e pp. 35-36 per la revisione di alcuni concetti elaborati dal Volpe sulla prospettiva dell'allargamento del *comitatus* pisano, interpretata come il frutto di una politica condivisa dal titolare della cattedra di S. Maria e il Comune.

¹⁹³ 1126 settembre 9, Pisa, CAAP, 2, n. 69, pp. 136-138. L'intricata vicenda del castello di Forcoli, conteso fra i presuli di Pisa e Lucca è attentamente ricostruita da A. Giglioli, *La Valdera tra XII e inizi XV secolo. Dalla frammentazione signorile al 'contado' di Pisa: evoluzione degli assetti politici, istituzionali, sociali ed economici*, Università di Pisa, Tesi di dottorato in Storia Medievale, 2010, si rimanda alle pp. 79-82. La transazione realativa ai castelli di Bellora e Bovecchio è ricordata in un documento più tardo, CAAP, n. 107, pp. 204-205.

¹⁹⁴ Per Colle: 1127 gennaio 2, Colle, CAAP, 2, n. 70, pp. 138-139; per Lari: 1127 gennaio 2, Colle, CAAP, 2, n. 71, pp. 140-141; per Vicopisano: 1129 settembre 1, Casole, CAAP, nn. 75 e 76, pp. 146-149.

consentì l'inserimento degli interessi pisani in un'area di confine tra le diocesi di Lucca e Volterra. Il 20 agosto del 1128 Ruggero in veste di vescovo di Volterra aveva fatto refuta all'abate di Morrona, Guido, dei beni che deteneva ingiustamente nella corte di Aquis. Con questo atto si poneva termine alle mire espansionistiche del vescovo di Volterra su questi beni, però si apriva anche la strada all'influenza dell'arcivescovado di Pisa. Due anni dopo, infatti, il 20 novembre del 1130 Arduino da Palù, erede della contessa Cecilia, vedova dell'ultimo dei Cadolingi, donò all'*ecclesia archiepiscopatus* di Pisa i beni in suo possesso nella corte e nel castello di Aquis¹⁹⁵. Una tappa successiva dell'affermazione della presenza pisana in quest'area si vedrà nel 1135 durante l'episcopato di Uberto.

Gli ultimi anni dell'episcopato di Ruggero, purtroppo, sono caratterizzati da una scarsa documentazione che lascia difficilmente intravedere l'azione del presule. Nell'autunno del 1129, durante il conflitto che oppose Siena ed Arezzo, egli venne catturato dai Senesi, e non è noto per quanto tempo rimase in prigionia. Le ultime attestazioni della sua attività sembrerebbero essere quelle relative alla Sardegna dove, secondo Ceccarelli Lemut, egli si sarebbe recato in veste di legato negli ultimi due anni del suo governo¹⁹⁶. La data del suo decesso, sempre secondo la storica pisana, è collocabile nell'anno comune 1132¹⁹⁷.

Nel frattempo, però, la situazione politica era decisamente cambiata. Un nuovo scisma stava scuotendo il Papato dalle fondamenta: alla morte di Onorio II il collegio cardinalizio si era diviso e nel giro di poche ore vennero eletti due pontefici: Innocenzo II ed Anacleto II. Quest'ultimo era riuscito ad insediarsi saldamente a Roma, mentre Innocenzo II scelse di allontanarsi dall'Urbe, una strategia che risultò

¹⁹⁵ 1130 novembre 20, Montecastelli, CAAP, 2, nn. 77 e 78, pp. 150-153. Cfr. R. Pescaglini Monti, *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti altomedioevali*, in «BSP» 50 (1981), pp. 1-19, riedito ora in Id., *Toscana medievale: pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*, a cura di L. Carratori Scolaro e G. Garzella, Pisa 2012; Ceccarelli Lemut, *Ruggero*, cit., pp. 67-68; Giglioli, *La Valdera*, cit., p. 93.

¹⁹⁶ Ceccarelli Lemut, *Ruggero*, cit., pp. 70-71; cfr. Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., pp. 203-205, che esprime posizioni differenti rispetto a quelle di Ceccarelli Lemut.

¹⁹⁷ Ceccarelli Lemut, *Ruggero*, cit., p. 71.

poi vincente. La prima tappa del suo viaggio verso la Gallia, consueto rifugio dei pontefici “in esilio”, fu Pisa, ove è attestato nel giugno del 1130¹⁹⁸.

VIII. La Sede pisana durante gli anni dello scisma del 1130 e le relazioni degli arcivescovi Uberto (1133-1138) e Baldovino (1138-1145) con Innocenzo II

Indipendentemente dai tentativi effettuati dei diversi pontefici per trovare una pacificazione e indipendentemente dalle concessioni e dalla revoca delle prerogative sulla Corsica, a partire dal 1120, cioè quando il conflitto scoppiò apertamente, gli scontri fra Pisa e Genova si susseguirono ininterrottamente¹⁹⁹. Gli *Annales Ianuenses* di Caffaro costituiscono l'unica fonte che attesti con una certa continuità gli scontri - si trattò più di una guerra di corsa - fra le due potenze marine.

Giunto a Pisa nell'estate del 1130, ad Innocenzo II si presentò l'urgenza di porre un termine alla guerra fra le due città, onde disporre del sostegno navale e militare di entrambe. Come narrano sia la *Vita Innocentii II* di Bosone sia Caffaro, il pontefice impose un accordo di pace temporaneo²⁰⁰. La questione, però, si sarebbe ben presto riaperta; per consentire lo sviluppo dei progetti del pontefice, al posto di un'effimera tregua, sarebbe stata necessaria una pace più duratura.

Dopo aver raggiunto St. Gilles nel settembre del 1130 Innocenzo II cominciò un lungo viaggio attraverso la Gallia, la Borgogna, l'Alvernia e le terre sottoposte al

¹⁹⁸JL. 7413, cfr. anche Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, cit., p. 381: «*Ascendit ergo in duabus galeis cum omnibus fratribus qui secum staterant, preter Corradum Sabinensem episcopum quem vicarium in Urbe reliquit, et faucium Tyberis difficultate transcensa, ad civitatem Pisanam cum prosperitate Domino auctore pervenit. Ibiq̄ue aliquamdiu moram faciens, de gravi guerra que inter Pisanos et Ianuenses agitabatur firmam treguam Domino cooperante composuit*».

¹⁹⁹ *Annali Genovesi*, cit., pp. 16-24; cfr. F. Schweppenstette, *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, 2003, pp. 131-139, in particolare p. 132 nota 90. Le vicende della lunga lotta tra Genova e Pisa per il predominio in Corsica sono ripercorse anche da V. Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche della Liguria medievale*, Roma 2002, si rimanda soprattutto al paragrafo *Dalla diocesi all'arcidiocesi*, pp. 33-72 e in particolare alle pp. 49-55.

²⁰⁰ Il testo del *Liber Pontificalis* è citato alla nota 199; *Annali Genovesi*, cit., pp. 25-26: «*Eo tempore papa Innocentius fecit tregam inter Ianuenses et Pisanos, per multa sacramenta ab utroque latere facta, donec a Frantia papa rediret*».

dominio di Luigi VI. Nel corso di circa un anno e mezzo, tanto durò la sua permanenza oltralpe, il pontefice riuscì a consolidare i suoi legami con il sovrano francese, che gli assicurò il suo sostegno fin dalla prima ora²⁰¹, con Enrico I d'Inghilterra e con il sovrano germanico ed aspirante imperatore Lotario di Supplimburgo (eletto nel marzo del 1125 dopo la morte di Enrico V). Con quest'ultimo l'incontro avvenne nei domini imperiali, a Liegi, il 22 marzo del 1131: Lotario andò incontro ad Innocenzo II prestandogli l'omaggio dell'*officium stratoris*²⁰². In questa occasione il pontefice conseguì un importante risultato politico, ottenendo che Lotario si impegnasse, insieme ad altri nobili del regno, ad organizzare una spedizione italiana che reinsediassero Innocenzo II sul soglio di Pietro. Il suo avversario, Anacleto II, oltre ad occupare saldamente Roma aveva anche stretto legami con la potenza normanna, riconoscendo il titolo di re di Sicilia a Ruggero II, incoronato sovrano nel Natale del 1130 a Palermo. Dunque, per una spedizione contro l'«antipapa» e il suo potente alleato sarebbe servito il supporto navale delle due città marinare, Genova e Pisa.

Dopo aver tenuto un importante concilio a Reims, nell'ottobre del 1131, che sancì il riconoscimento di Innocenzo II da parte di molti dei sovrani europei, il pontefice intraprese lentamente la via della Penisola, ove giunse nell'aprile del 1132.

Al seguito del pontefice allora vi erano tre cardinali di origine pisana: Uberto di S. Clemente, Guido vescovo di Tivoli e Guido dei SS. Cosma e Damiano, nominato nell'aprile del 1132 e molto probabilmente nipote *ex fratre* del suddetto Uberto. Pietro Pisano di S. Susanna, invece, si era schierato con Anacleto II.

²⁰¹ Comunemente si fa risalire la scelta di campo del sovrano francese al concilio di Étampes dell'ottobre del 1130, quando Bernardo di Chiaravalle avrebbe perorato efficacemente la causa innocenziana; tuttavia opinioni espresse nel corso dell'ultimo trentennio da A. Grabois, *Le schisme de 1130 et la France*, in «Revue d'Histoire ecclésiastique» 76 (3-4) (1981), pp. 593-612, e A. Ambrosioni, *Bernardo e il Papato*, in *Bernardo cistercense*, Spoleto 1990, pp. 59-79; e il ritrovamento di una nuova fonte ad opera di T. Reuter, *Zur Anerkennung Papst Innocenz'II., eine neue Quelle*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 39(1983), pp. 395-416, restituiscono un'immagine decisamente differente: Luigi VI avrebbe avuto già intenzione di riconoscere Innocenzo II come pontefice legittimo già prima del suddetto concilio.

²⁰² Sul viaggio di Innocenzo II cfr. P. F. Palumbo, *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II*, Miscellanea della regia deputazione romana di storia patria. Roma 1942, pp. 370-414; sull'incontro a Liegi cfr. W. Bernhardt, *Jahrbücher der Deutschen Geschichte, Lothar von Supplinburg*, rist. Berlin 1975, pp. 353-360.

Innocenzo II incontrò a Roncaglia nel novembre del 1132 Lotario, sceso con un esercito per condurre il pontefice a Roma e cingere la corona imperiale. Negli ultimi giorni del 1132 Innocenzo II giunse a Pisa e decise di insediare sulla cattedra di S. Maria, rimasta vacante, il cardinale presbitero Uberto. La scelta del pontefice non poteva essere più adeguata: Uberto era stato per più di vent'anni canonico della cattedrale, la sua partecipazione all'impresa balearica è immortalata nei versi del *Liber Maiorichinus*, che lo ricordano come *flos levitarum*. Esponente di una famiglia di ceto elevato radicata nel *comitatus* pisano, Uberto, anche dopo la sua assunzione al cardinalato, aveva fatto ritorno a Pisa, per donare tutti i suoi beni alla Chiesa pisana. Canonico vicino al presule Ruggero, Uberto dovette godere di una certa stima, ma soprattutto dovette avere una profonda conoscenza delle dinamiche politiche interne alla *civitas* e, a mio avviso, solidi legami con esponenti di spicco del governo cittadino²⁰³. Questa considerazione può essere supportata dallo sviluppo degli eventi e dalle scelte politiche prese durante il suo episcopato. Egli, appena insediato, dovette impegnarsi insieme al pontefice per le trattative che portarono alla pace di Grosseto del marzo del 1133. Come detto, il supporto navale delle due città doveva risultare fondamentale per la buona riuscita della discesa a Roma del pontefice e di Lotario. Secondo il biografo Bosone, Innocenzo II avrebbe convocato a Pisa dei rappresentanti della città di Genova che, sotto giuramento, s'impegnarono, insieme ai Pisani, a rispettare le regole della pace che sarebbe stata stabilita.

Nella prima metà del mese di marzo vi fu il secondo incontro in Italia fra il pontefice e Lotario. I due si incontrarono a Calcinaia, a pochi chilometri da Pisa, probabilmente per concordare le tappe della discesa verso Roma. Di lì a poco, il 20 marzo del 1133, a Grosseto il pontefice dettò le regole del trattato di pace: ingiunse ai Genovesi e ai Pisani di nominare entro la Pentecoste (14 maggio) una commissione composta da quattro esponenti - *sapientes et discreti viri* - di ciascuna

²⁰³ Un indizio di quanto appena enunciato può essere scorto osservando attentamente il seguito dell'arcivescovo Uberto: tra i *rogati testes* dei documenti emessi durante il suo governo compaiono molto spesso i consoli, cosa che si era verificata già durante l'episcopato di Ruggero, ma anche coloro che non erano consoli in carica e che avevano rivestito questo ruolo in anni precedenti. Inoltre, come ha fatto notare Ronzani, è al periodo del suo episcopato che si dovrà attribuire in rientro in città dei Conti di Porto. Cfr. scheda biografica di Uberto, testo corrispondente alle note 71-77.

delle due città per dirimere tutte le controversie che sarebbero potute sorgere nei successivi due mesi. Inoltre, Innocenzo II impose ai Pisani di restituire ai Genovesi tutto ciò che era stato loro sottratto entro la festività di S. Michele dell'anno a venire, cioè il 29 settembre 1134²⁰⁴. Il nucleo politico della pace del 1133 era, però, la questione dei diritti metropolitici sulla Corsica. Nella stessa occasione Innocenzo II elevò la Chiesa di Genova ad arcidiocesi e vi sottopose le sedi suffraganee di Bobbio e Brugnato, quest'ultima appena costituita, ma soprattutto tre diocesi corse: Mariana, Nebbio e Accia, anche questa appena eretta; infine, affidò metà dell'isola in feudo ai Genovesi, dietro pagamento di una libbra d'oro all'anno²⁰⁵. La conferma di quanto sancito con questo privilegio per l'arcivescovo di Genova giunse pochi giorni dopo la scadenza del termine per la risoluzione delle liti fra Pisani e Genovesi. Infatti, il 25 maggio dal Laterano, Innocenzo II emise una seconda bolla per il presule genovese con cui veniva confermato quanto concesso il 20 marzo, estendendo inoltre le prerogative su S. Venerio del Tino ai futuri presuli genovesi²⁰⁶. Per raggiungere questo obiettivo l'arcivescovo Uberto dovette restituire al pontefice le prerogative sulle diocesi corse. La rinuncia della Chiesa pisana fu davvero consistente: perdeva la supremazia sull'isola tirrenica. Ci sarebbe da chiedersi quale presule pisano avrebbe potuto consentirsi questa mossa senza suscitare un immediato malcontento cittadino. Sebbene apparisse evidente che nel progetto politico alla base del trattato di pace l'isola sarebbe stata divisa salomonicamente in due (tre vescovadi venivano affidati a Genova: Mariana, Nebbio e Accia e tre sarebbero stati concessi a Pisa: Aleria, Ajaccio e Sagona) non fu emesso alcun privilegio per Pisa. Il Kehr ne ipotizzò l'esistenza, ma ormai da tempo si è certi che il pontefice, in quell'occasione, diede alla Chiesa pisana soltanto delle garanzie verbali, seppur espresse in qualche occasione solenne²⁰⁷. Innocenzo II, però, sottomise all'arcivescovo pisano la diocesi

²⁰⁴ Il testo del trattato di pace è giunto soltanto nella copia genovese fatta giurare dai Pisani: Imperiale di Sant'Angelo, *Codice Diplomatico*, cit., n. 64, pp. 75-77.

²⁰⁵ Imperiale di Sant'Angelo, *Codice Diplomatico*, cit., n. 65, pp. 77-80.

²⁰⁶ Pflugk-Hartung, *Acta*, II, n. 313, pp. 273-274. Polonio, *Istituzioni ecclesiastiche*, cit., p. 71.

²⁰⁷ IP, III, n. *23, p. 324. L'ipotesi del Kehr è stata in un primo tempo accolta da R. Volpini, *Additiones Kehrane*, II, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 23 (1969), pp. 313-360, in particolare p. 340 nota 95; successivamente Ronzani, «*La nuova Roma*», cit., p. 69, ha suggerito che Innocenzo II «solo verbalmente, sia pure in una qualche occasione pubblica d'una certa solennità,

di Populonia-Massa e affidò lui la legazia sulla Sardegna²⁰⁸. Nulla di formale venne sancito per la Corsica, sebbene la questione dovette essere stata ampiamente trattata e l'istituzione del sesto vescovato dell'isola (Accia) risultasse funzionale ad una perfetta divisione fra le due potenze marinare. Comunque sia, il riconoscimento di questa suddivisione sarebbe giunto formalmente soltanto nel 1138, con il privilegio per il nuovo arcivescovo Baldovino. Il pontefice molto probabilmente fornì sufficienti rassicurazioni ai Pisani riguardo al riconoscimento della loro parte dell'isola, ma anche il presule Uberto in quella occasione dovette svolgere un ruolo fondamentale nel garantire alla *civitas* il rispetto di questo patto.

Già Pietro Zerbi notò come la pace di Grosseto possa essere considerata come «un compromesso elaborato e studiato»²⁰⁹ e ipotizzò che alla sua realizzazione possa aver contribuito l'abilità strategica del cancelliere Aimerico. Zerbi scartò, invece, l'ipotesi di un determinante apporto che altri studiosi avevano attribuito a Bernardo di Chiaravalle. Simili considerazioni sono state espresse da Valeria Polonio, in un fondamentale contributo: «la costruzione della pace è calibrata con puntigliosa e raffinata abilità. Questo capolavoro di politica ecclesiastica e di diplomazia porta l'impronta di sperimentate personalità curiali. Il biografo papale l'attribuisce a Innocenzo; e non è da escludere l'apporto di abili consiglieri, come il cancelliere Aimerico. Ed è anche probabile che le città interessate non siano del tutto estranee a ciò che viene elaborato: alcuni particolari denunciano una minuta conoscenza di problemi locali; è difficile pensare che esse vengano poste bruscamente davanti al fatto compiuto»²¹⁰. Certamente l'opinione dei due illustri studiosi non può che essere condivisibile ma, più che l'abilità diplomatica del cancelliere borgognone, è più

dovette anticipare le concessioni parallele all'arcivescovo pisano, riparatrici della sottrazione di mezza Corsica [...]». L'ipotesi avanzata da Ronzani è stata poi accolta da Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa*, cit., pp. 150-151, e da Valeria Polonio, *San Bernardo, Genova e Pisa*, in *San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. Zerbi, Milano 1993, pp. 69-99; p. 84 e nota 30.

²⁰⁸ Cfr. Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa*, cit., pp. 151-152; si rimanda anche alla scheda biografica sul cardinale Uberto al testo corrispondente alle note 43-46.

²⁰⁹ P. Zerbi, *I rapporti di S. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova 1964, pp. 219-314, in particolare p. 237 ora riedito in Id. *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978, pp. 3-109.

²¹⁰ Polonio, *San Bernardo, Genova e Pisa*, cit., la citazione è tratta da p. 88.

probabile intravedere in questo “capolavoro di politica ecclesiastica” l’intervento di quei cardinali di origine pisana che ben conoscevano il contesto cittadino delle due potenze marinare. In particolare, la figura del presule Uberto sembrerebbe corrispondere perfettamente al quadro tracciato dalla Polonio. L’ex cardinale di S. Clemente era tanto vicino alla *civitas* quanto al pontefice, ma soprattutto convinse i Pisani a rinunciare di buon grado all’egemonia sulla Corsica e garantì un accordo non “formalizzato”.

Inoltre, la stipula del trattato di pace avvenne in un momento assai delicato: quando Innocenzo II era già lontano da Pisa e si trovava a Grosseto, in procinto di deviare verso l’interno, in direzione di Viterbo, ove si sarebbe incontrato con Lotario per entrare a Roma. L’esito della spedizione non era prevedibile e la stipula della pace avvenne in un «clima d’attesa, di speranze non ancora divenute certezze, e perciò di promesse più o meno grandi e vaghe»²¹¹. Un contingente pisano e genovese appoggiò l’azione dell’aspirante imperatore, prendendo Civitavecchia e, risalendo il Tevere, acquistando infine il possesso della zona del Testaccio²¹². Dunque, non solo ai Pisani non era giunta alcuna garanzia in forma di privilegio delle loro aspirazioni su metà della Corsica, ma venne richiesto loro anche il supporto navale per la prima discesa di Lotario a Roma. In questo contesto non sembra azzardato ipotizzare che l’influenza del presule pisano dovette svolgere un ruolo determinante. Al fine di convincere i Genovesi a sostenere l’azione militare, invece, il pontefice aveva inviato loro l’eloquente abate di Clairvaux, Bernardo²¹³.

²¹¹ Ronzani, «*La nuova Roma*», cit., p. 69.

²¹² Duchesne-Vogel, *Le Liber pontificalis*, II, cit., p. 382: «*Tunc Pisani et Ianuenses in auxilium pape Innocentii cum navali exercitu Romam venientes, Civitatem Veterem, turrim de Pulverio et totam Marmoratam eidem pontifici subiugarunt*». *Annali Genovesi*, cit., p. 27: «[...] *adhuc in predicto consolatu Ianuenses cum octo galeis Romam tenderunt, in servitio domini Lotariiregis et pape Innocentii; et ceperunt terres plures, et bella multa fecerunt, donec Romani poserunt se in mercedem regis et pape*».

²¹³ Le parole del santo claravallense nell’epistola n. 129 OSB VI/1, pp. 606-611, potrebbero essere ben lette in questa ottica. Più che inviato allo scopo di convincere i Genovesi ad accettare il trattato di pace di Grosseto, come ipotizza Gastaldelli, l’abate ricorda di una *necessitas* dell’*Ecclesia* cui Genova sarebbe andata incontro, spinta dall’eloquenza bernardiana: «*Quod adventus noster ad vos anno praeterito non fuerit otiosus, Ecclesia paulo post in sua necessitate probavit, a qua et missi fueram*». Cfr. Polonio, *San Bernardo, Genova e Pisa*, cit., p. 89.

Entrato nell'Urbe, il 4 giugno in Laterano Innocenzo II incoronò imperatore Lotario, mentre Anacleto II si teneva saldamente insediato in Castel Sant'Angelo e manteneva sotto il suo controllo S. Pietro. Le forze del neo imperatore, però, non furono sufficienti per debellare l'«antipapa» e insediare Innocenzo II: prima Lotario II, in luglio, e poi il pontefice, sul finire di agosto, lasciarono Roma. Il tentativo di prendere possesso della città eterna si era rivelato effimero: per sconfiggere la resistenza di Anacleto II sarebbe stato necessario organizzare una spedizione di ben maggiore portata. Pisa fu la meta di Innocenzo II, il porto sicuro in cui avrebbe trovato tutto l'appoggio necessario, offerto dal fedele arcivescovo Uberto, per preparare una nuova discesa a Roma.

Innocenzo II si stabilì nella città tirrenica per tre anni e mezzo, dal settembre del 1133 al marzo del 1137. Prima di allora, raramente un pontefice aveva soggiornato così a lungo in una città: anche durante gli anni di lontananza forzata da Roma la tendenza dei pontefici, quali Urbano II, Pasquale II, Gelasio II e Callisto II, era stata quella di spostarsi di volta in volta, rimanendo poco più di qualche mese nella medesima località²¹⁴.

Come ha fatto notare Ronzani, è al 1133 che si dovrebbe datare la descrizione dell'arrivo del pontefice e del suo seguito presso Porto Pisano fatta da Arnaldo di Bonneval, uno dei biografi di San Bernardo²¹⁵. I consoli e tutta la città di Pisa si

²¹⁴ Ci si rende agevolmente conto di questa consuetudine sfogliando anche rapidamente le pagine dei *Regesta Pontificum Romanorum*. Per trovare esempi di soste così lunghe bisogna guardare gli anni difficili del pontificato di Alessandro III, egli si trattenne per più di un anno ad Anagni (novembre 1159-aprile 1161), a Sens (ottobre 1163-aprile 1165), a Benevento (agosto 1167-febbraio 1170) e a Tuscolo (ottobre 1170-gennaio 1173).

²¹⁵ Ronzani, «La nuova Roma», cit., p. 71. L'ipotesi di Ronzani risulta ancor più probabile qualora si consideri che Arnaldo scrisse la *Vita prima* negli ultimi anni del suo abbaziate, tra il 1153 e il 1156, circa vent'anni dopo i fatti narrati. Arnaldo Bonaevallis Abbate, *Vita Prima Sancti Bernardi, Liber II*, a cura di Pauli Verdeyen SJ, Turnhout 2011, *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, 79 B, pp. 91-92: «*Et procuratis clam navigiis, de ore Leonis[Anacleto II, ovvero Pietro Pierleoni] et de manu bestiae per Tiberim in Tyrrhenum mare elapsi, prosperis ventis carbasa impellentibus cito in portu Pisano feliciter appulerunt. Audito tantorum virorum adventu et cognita causa propter quam de Urbe exierant, gratulata est Pisa quod se Romani nominis gloria transferretur et illis perpetuae sibi infamiae insculpentibus notam, sibi nominis aeterni et perennis famae inscriptio pararetur. Occurunt igitur honorati viri et consules, et domini papae pedibus advoluti gratais agunt quod eos tanto dignos iudicasset honore, ut eorum eligeret urbem quam propria dignaretur illustrare praesentia. "Tua est, inquiunt, civitas, nos populus tuus; nostris stipendiis famulabimur tibi; immo in usus tuos res publica quicquid apud se repositum habet, gratenter exponet. [...] Nos, Poenis subactis et Balearibus insulis*

rallegrarono dell'arrivo del pontefice e gli andarono incontro, si trattò, come detto, non di una breve sosta ma di una scelta di lungo periodo, e ciò dovette essere ben chiaro ai Pisani. Scrive Arnaldo che la gloria del nome di Roma si sarebbe trasferita a Pisa, poiché la città tirrenica aveva accolto il legittimo pontefice. Arnaldo fa pronunciare ai consoli e rappresentanti della *civitas* un discorso accalorato e imbevuto di quei temi classici della retorica cittadina pisana, tutta incentrata sulla glorificazione delle imprese antisaracene. La città sarebbe stata ornata per l'occasione di tutti i trofei e di tutte le spoglie belliche di queste imprese. Uno degli aspetti più interessanti, però, è anche l'accenno alle enormi spese necessarie per la lunga permanenza del pontefice con il suo seguito, che la *civitas* avrebbe affrontato di buon grado. La presenza di Innocenzo II, non va sottovalutata, doveva costituire in qualche misura la garanzia del rispetto degli accordi di marzo. Pisa e il suo arcivescovo sarebbero stati disposti a pagare questo prezzo ed anche ad allestire altre due spedizioni, stavolta contro Ruggero II, nel 1135 e nel 1137. Soltanto un presule accorto e stimato, come un tempo si era rivelato Daiberto, poteva avere un'influenza sulla *civitas* tale da far sì che quest'ultima offrisse al pontefice un supporto incondizionato per più di tre anni.

Il paragone con Roma, presente nella narrazione di Arnaldo, costituisce un'eco della più celebre epistola di Bernardo di Clairvaux ai Pisani. La lettera, ben nota, rappresenta uno dei tanti saggi della retorica dell'abate. Il claravallense scrive, infatti, che «Pisa è elevata al posto di Roma, e fra tutte le città della terra è scelta come il seggio supremo della Sede Apostolica. E ciò non accade a caso o per un intento terreno, ma per la Provvidenza celeste, per la benevola grazia di Dio [...]»²¹⁶. Come ha posto brillantemente in luce il lavoro di Mark von der Höh, il paragone con

subiugatis terra marique de piratis et discolis triumphantes, reges eorum captivos in vinculis Pisam adduximus, de quorum spoliis et varia suppellectili hodie in adventu tuo ornatur compita et plateae et laetabunda civitas coronatur". Post huiusmodi verba populo obviam procedente prae innumerabili moltitudine vix patebat advenientibus via, sed pedetentim procedentes, desideratam sui copiam prospicientibus per fenestras turrium matronis et virginibus et parvulis cardinales praebebant, et porrectis hinc inde benedictionibus usque ad beatae Mariae canonicam dominus papa cum comitatu suo gloriose deductus et honorifice susceptus est».

²¹⁶ OSB VI/1, n. 130, pp. 612-615, si cita qui la traduzione di Gastaldelli. La lettera è stata datata al 1135.

Roma costituisce uno dei temi ideologici del poema celebrativo sull'impresa di al-Mahdīya, il *Carmen in victoria Pisanorum*²¹⁷. Non pare, perciò, azzardato ipotizzare che il seguito di Innocenzo II, compreso Bernardo, avesse avuto la possibilità di entrare in contatto con i capolavori della produzione letteraria pisana: il *Carmen*, il *Liber Maiorichinus*, così come i *Gesta*.

Gli anni della permanenza a Pisa della corte pontificia furono certamente rilevanti per il lustro e il prestigio di cui la città godette, posta al centro della Cristianità latina quale sede temporanea del papato. Momento culminante di questi tre anni e mezzo fu certamente il concilio convocato tra il 30 maggio e il 6 giugno del 1135, in quell'occasione giunsero a Pisa centinaia di alti dignitari ecclesiastici²¹⁸. Durante il concilio venne rinnovata la scomunica contro Anacleto II ed il suo maggiore sostenitore, il sovrano di Sicilia Ruggero II. Proprio in quel periodo la città stava preparando la prima impresa contro il Normanno: il 24 aprile del 1135 una prima parte della flotta pisana era giunta a Napoli con Roberto di Capua. Si componeva di 20 galee e di circa 8.000 uomini, che a breve sarebbero stati raggiunti da un'altra ventina di imbarcazioni. Scopo della spedizione era sostenere la rivolta contro Ruggero II, capeggiata dai principi meridionali Roberto di Capua, Rainulfo d'Alife e dal duca Sergio di Napoli. In quell'occasione i Pisani attaccarono Amalfi il 4 agosto e la posero al sacco, ma due giorni dopo, mentre erano impegnati ad assediare il castello di Fratta furono sorpresi dalla flotta guidata dal sovrano e costretti ad una rovinosa ritirata²¹⁹. Le navi pisane rientrarono in città soltanto all'inizio di settembre. Nel corso di questi anni l'attenzione di Innocenzo II nei confronti delle fondazioni e delle chiese pisane si dimostrò in più di un'occasione: nell'aprile del 1134 consacrò la chiesa del monastero di S. Savino, nel 1135 pose sotto la tutela della Sede

²¹⁷ Programmatico appare il riferimento a Roma nei primi versi del *Carmen*: «*Inclitorum Pisanorum scripturus istoriam,/antiquorum Romanorum renovo memoriam:/nam extendit modo Pisa laudem admirabilem,/ quam recepit olim Roma vincendo Cartaginem*». Cfr. von der Höh, *Erinnerungskultur*, cit., p. 149, ma soprattutto pp. 399-412.

²¹⁸ Per il concilio di Pisa i riferimenti bibliografici sono stati inseriti nella scheda biografica su Uberto, cui si rimanda anche per una trattazione più approfondita dell'argomento.

²¹⁹ Per gli eventi narrati cfr. G. Ammanati, *La lettera dei consoli pisani ai gaetani: il ritrovamento dell'originale e una nuova proposta di datazione*, in «BSP» (2005), pp. 69-81 in cui sono commentate ed indicate con cura tutte le fonti che danno menzione delle spedizioni pisane del 1135 e del 1137, cfr. anche Palumbo, *Lo scisma*, cit., pp. 515-518.

Apostolica la chiesa di S. Martino di Kinzica, confermandone i diritti e i possessi, lo stesso fece l'anno successivo con la chiesa di S. Nicola della selva Palatina; infine, nel 1141, rientrato ormai a Roma, pose sotto la tutela della Sede Apostolica il monastero di S. Paolo di Pugnano²²⁰.

La maggiore attestazione della benevolenza del pontefice giunse, però, soltanto al termine del suo soggiorno, quando il 5 marzo del 1137, da Campiglia Marittima, Innocenzo II emise un privilegio che confermava tutti beni della Chiesa pisana: pievi, diocesi e proprietà²²¹. Una fetta estremamente consistente di questi beni erano stati acquisiti nel corso dell'ultimo trentennio: si tratta di una spia della forte spinta all'allargamento dei beni e dei diritti che i presuli pisani avevano compiuto dall'inizio del XII secolo.

Al momento dell'emissione del privilegio il pontefice stava varcando i confini del *comitatus* pisano, da qui in poi sarebbe stato scortato dal contingente di Enrico di Baviera, sceso nella Penisola a capo di parte dell'esercito imperiale. Lotario II, invece, seguendo la costa adriatica si dirigeva verso i confini del regno normanno: soltanto alla fine del maggio del 1137 il pontefice e l'imperatore si sarebbero riuniti a Bari. L'attacco ai domini di Ruggero II era già cominciato. Anche stavolta Pisa offrì il suo appoggio al pontefice: il 24 luglio del 1137, dopo aver attaccato il territorio del ducato di Amalfi, la flotta pisana si diresse alla volta di Salerno per assediare dal mare la città che, contemporaneamente, veniva circondata anche dalle truppe di Roberto di Capua e di Enrico di Baviera. La città campana trattò la resa l'8 agosto con l'imperatore e i Pisani, secondo gli *Annales Pisani* di Bernardo Maragone²²². Tuttavia, poco dopo scoppiò un dissidio insanabile fra Lotario ed i Pisani, i quali

²²⁰ IP, III, p. 374, n. 1; p. 352, n. 1; p. 371, n. 1; p. 369, n. 1.

²²¹ Il testo del privilegio è edito da Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa*, cit., pp. 163-166.

²²² Bernardo Maragone, *Gli Annales Pisani di Bernardo Marangone*, a cura di M. L. Gentile, RIS, Città di Castello 1930-1936, VI/2, p. 11: «*Inde moventes nono kal. Augusti, vigilia Sancti Iacobi Apostoli, aplicuerunt Salerni, in qua multitudo erat militum et peditum XL galearum. Civitas vero munita erat manganis, et omnium armorum apparatu et ipsa die bellum magnum fecerunt; tandem eos intus civitatem incluserunt. Que per quindecim dies fortiter obsessa, cum manganis et castellis et gattis, tandem reddidit se imperatori Lotario et Pisanis*».

trattarono in breve la pace con Ruggero II e rientrarono a Pisa il 19 settembre²²³. Su quale fosse la causa della discordia Maragone non si esprime; altri cronisti coevi, Romualdo Salernitano e Falcone di Benevento, attribuiscono al mancato coinvolgimento dei Pisani nelle trattative per la resa di Salerno l'origine del dissidio²²⁴. Falcone di Benevento, inoltre, aggiunge nella sua narrazione che soltanto grazie all'intervento di Innocenzo II la discordia fra l'imperatore e i Pisani fu sanata²²⁵.

Nei mesi successivi, con l'allontanamento di Lotario dal Mezzogiorno, Ruggero II riconquistò i suoi antichi domini ed offrì ad Innocenzo II la possibilità di trattare la questione dello scisma in un pubblico dibattito. Tra novembre e dicembre del 1137 furono convocati a Salerno tre cardinali di parte anacletiana e tre di parte innocenziana, e insieme a questi ultimi l'abate di Chiaravalle Bernardo. Furono esposti i punti di vista di entrambe le parti e una disputa finale fra i campioni dei due schieramenti concluse l'assise. Pietro Pisano di S. Susanna, fin dalla prima ora fautore di Anacleto II, si confrontò con l'eloquenza di Bernardo di Chiaravalle, il più fervente sostenitore di Innocenzo II. Davanti alla retorica del claravallense il pisano capitolò²²⁶. Lo scisma non si esaurì così: soltanto la morte di Anacleto II, sopraggiunta il 25 gennaio del 1138, vi pose davvero un termine, nonostante l'effimera elezione di Vittore IV. Soltanto a questo punto Innocenzo II poté fare ritorno nell'Urbe.

Poco è noto dei rapporti tra Pisa e Innocenzo II dopo il frettoloso allontanamento dei Pisani da Salerno. Il presule Uberto a questa altezza cronologica non risulta più attestato dalle fonti, infatti, la sua ultima menzione risale al 12 giugno del 1137.

²²³*Ibidem*, «Postea idem rex contristatus est cum Pisanis; qui Pisani miserunt unam galeam cum sapientibus et hoc fecerunt cum consilio sapientum regis Sicilie qui erant in Turri Maiore, et sic fecerunt pacem cum eo, et postea Pisas reversi sunt XIII kal. octubris».

²²⁴Bernhardi, *Lothar von Supplinburg*, cit., pp. 743-744, con riferimenti alle fonti.

²²⁵Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., p. 188: «Audiens autem populus Pisanorum civitatem Salerni sine eorum consilio et voluntate ab imperatore captam fuisse, mirabiliter contristati sunt, et furore arrepto machinam lignorum facta combusserunt et paratis navigiis Pisas regredi disponebant, sed apostolici Innocentii precibus et promissionibus coacti ad imperatoris voluntatem reversi sunt».

²²⁶La vicenda qui evocata è trattata molto più diffusamente nella scheda biografica sul cardinale pisano, testo corrispondente alle note 61-67.

Soltanto a partire dalla nomina del nuovo arcivescovo, Baldovino, anch'egli pisano e divenuto cardinale pochi mesi prima, è possibile riprendere il filo della narrazione.

In una data imprecisabile fra il giugno del 1137 e l'aprile del 1138 era venuto a mancare l'arcivescovo Uberto e la cattedra di S. Maria era rimasta vacante. Nel corso dell'ultimo anno, tuttavia, un nuovo cardinale di origine pisana era entrato all'interno del collegio cardinalizio: il monaco cistercense Baldovino, personaggio molto vicino a Bernardo di Chiaravalle. Poco è noto della sua breve carriera in curia. Il 22 aprile del 1138 Innocenzo II emise dal Laterano il privilegio con cui risarciva la Chiesa pisana della perdita dei diritti metropolitici su metà della Corsica, indirizzandolo al nuovo arcivescovo di Pisa²²⁷. Anche stavolta il pontefice aveva scelto tra i porporati di origine pisana il nuovo titolare della cattedra di S. Maria. Con il privilegio del 22 aprile venivano sottoposte alla Chiesa pisana le diocesi corse di Aleria, Ajaccio e Sagona in Corsica, quelle di Galtelli e Civita in Sardegna, e il vescovado di Massa sulla costa tirrenica. Inoltre l'arcivescovo pisano diventava primate della provincia ecclesiastica di Torres e gli veniva riaffidata la legazia sulla Sardegna. In pratica, la perdita di metà della Corsica veniva risarcita con l'estensione dell'influenza pisana sulla maggiore delle isole tirreniche. Le parole del privilegio rievocano esplicitamente la restituzione al pontefice fatta da Uberto delle prerogative sulle diocesi corse, e quanto concesso risulta *pro recompensatione* dei diritti sugli episcopati ceduti. Ancora una volta la guerra tra Pisani e Genovesi è indicata come la causa scatenante dei provvedimenti del pontefice, la concessione veniva fatta anche *pro bono pacis*. Infatti, a poco dopo l'emissione del privilegio si può datare la pace di Portovenere: nell'aprile del 1138, dopo il 22, i rappresentanti delle due città marinare s'impegnarono a risarcire la parte avversa dei danni arrecati nel corso degli ultimi anni²²⁸.

La nomina e la consacrazione di Baldovino dovettero avvenire a Roma nella primavera del 1138, ma molto probabilmente la consacrazione può datarsi fra il 12

²²⁷ Per Baldovino rimandiamo al contributo di Maria Luisa Ceccarelli Lemut e alla scheda biografica a lui dedicata nel presente lavoro. Per il privilegio del 1138 rimandiamo alla sua edizione in Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa*, cit., pp. 167-170.

²²⁸ Imperiale di Sant'Angelo, *Codice Diplomatico*, cit., n. 80, pp. 97-99.

aprile, data in cui Baldovino sottoscrisse per l'ultima volta come cardinale, e il 22 dello stesso mese.

Il nuovo arcivescovo è menzionato per la prima volta in un documento pisano soltanto nel novembre del 1138; tuttavia, il suddetto documento, una sentenza emessa dietro reclamo del presule, dimostra che Baldovino in quella data doveva già essere attivo a Pisa²²⁹. Il suo episcopato cominciò sotto i migliori auspici: a circa un anno dalla sua elezione a Baldovino venne indirizzato un diploma del *rex Romanorum* Corrado III, succeduto a Lotario nel marzo del 1138²³⁰. A patrocinare la causa dell'arcivescovo pisano fu soprattutto Bernardo di Chiaravalle, che rimase sempre la guida spirituale di Baldovino. L'abate, infatti, chiese ad Adamo di Ebrach, molto vicino al sovrano germanico, di spendersi per l'arcivescovo pisano²³¹. L'efficacia di tale richiesta è confermata proprio dal testo del diploma del 1139, emesso per l'interessamento della consorte regina Geltrude, del vescovo di Frisinga Ottone, del claravallense e dell'abate di Ebrach. Quanto i rapporti personali poterono contare nelle dinamiche politiche di questo periodo lo si può constatare anche in questa occasione.

Questo diploma ha un valore rilevante per l'*Ecclesia archiepiscopatus*, poiché si trattò della conferma di quei beni e di quei diritti signorili che erano stati una volta pertinenza del *publicum* e che, più che dall'autorità pontificia, dovevano essere sanzionati dal potere regio. Alcune delle *curtes* e pertinenze il cui possesso era stato inserito nel privilegio del 1137 venivano confermate ora nel diploma del 1139. Particolare accento veniva posto sull'acquisizione - definitivamente attuata da Uberto nel 1135 - delle quote di castelli, corti e pertinenze a Morrone e Vivaio, situate in una zona particolarmente rilevante poiché posta al confine tra le diocesi di Volterra, Pisa e Lucca. Il diploma andava, inoltre, a sancire l'irregolarità della cessione del *feodum*

²²⁹ CAAP, 2, n. 124, pp. 231-232.

²³⁰ Lotario morì poco dopo il rientro dalla campagna contro Ruggero II, il 3 dicembre del 1137. Il diploma del 1139 è edito in MGH, DD K III, n. 32, in questa sede ci si rifà all'edizione di Scalfati, CAAP, 2, n. 128, pp. 238-240.

²³¹ Per i rapporti tra Baldovino e Bernardo cfr. ep. 505, OSB, VI/2, pp. 664-669; la lettera ad Adamo di Ebrach è la n. 542, OSB, VI/2, p. 732. Su Adamo cfr. W. Ziegler, *König Konrad III. (1130-1152). Hof, Urkunden und Politik*, Wien-Köln-Weimar 2008, pp. 313-318.

de Livorno a Guglielmo Francigena e ai suoi fratelli, i figli del marchese obertengo Alberto IV Rufo²³².

Gli anni dell'episcopato di Baldovino (1138-1145) sono stati ben illustrati da un contributo di Ceccarelli Lemut comparso nel 2003²³³. Un aspetto che l'autrice non ha mancato di porre in rilievo è l'azione svolta dal presule nel consolidamento dei possessi vescovili nelle aree pertinenti all'ambito diocesano lucchese. Tale azione si andò ad intrecciare con l'erompere di una mai sopita conflittualità fra Pisani e Lucchesi.

La lunga guerra che scoppiò tra Pisa e Lucca nel 1143, e che terminò definitivamente soltanto nel 1158, ebbe come scenari principali proprio alcune delle zone contese tra i vescovati di Lucca e Pisa. Secondo gli *Annales Pisani* del Maragone l'origine del conflitto fu l'acquisizione da parte dei Pisani del castello di Vorno (sui Monti Pisani), avvenuta *propter iniuriam de Castro Aghinolfi*, una fortificazione che controllava la circolazione sulla «strada Francigena»²³⁴. Nel corso degli anni, però, gli scontri si estesero anche alle zone di confine della Valdera, da tempo oggetto d'interesse dell'episcopato pisano. Al 1141, infatti, risalgono alcuni documenti pisani che mostrano l'arcivescovo Baldovino nel tentativo di porre sotto il suo controllo il castello Forcoli²³⁵. Inoltre, anche la lunga disputa del presule pisano con il vescovo di Lucca Ottone, che ebbe la chiesa di S. Angelo di Travalda come oggetto del contendere, non dovette contribuire a rasserenare gli animi. In un primo tempo Innocenzo II inviò il cardinale Gherardo di S. Croce, il futuro pontefice Lucio II, a dirimere la questione; il legato, però, davanti alle pretese di Baldovino, che

²³² Su questi cfr. Nobili, *Sviluppo e caratteri della dominazione obertenga*, cit., pp. 6-8. Sulla cessione di Livorno vedi Ronzani, *Dall'edificatio*, cit., pp. 40-41.

²³³ M. L. Ceccarelli Lemut, «Magnum Ecclesie Lumen». Baldovino, monaco cistercense e arcivescovo di Pisa (1138-1145), in *Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco*, a cura di F.G. B. Trolese, Cesena 2003, pp. 613-636.

²³⁴ Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 11: «A.D. MCXLIII. Incepta est guerra inter Pisanos et Lucenses. Nam Pisani propter iniuriam de Castro Aghinolfi et de strata Francorum et Arni eis illatam, castellum de Vurno a filio Soffredi adquisierunt. Unde Lucani in maximam tristitiam sunt excitati».

²³⁵ Ancora una volta per Forcoli si rimanda alla tesi di dottorato di Giglioli, *La Valdera*, cit., pp. 77-83. Per il conflitto pisano lucchese si veda Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 43-45, e la recente tesi di laurea di A. Cotza, *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone e suo figlio Salem. Proposte per una rilettura*, relatore M. Ronzani, Università di Pisa, A.A. 2013/2014, pp. 175-186.

rivendicava il possesso di altre quattro chiese e di Montecalvoli e Ricavo, decise di lasciare il dibattito²³⁶.

Infine, anche la vicenda legata alla *curtis* marchionale di Bientina segnò l'inasprirsi dei contrasti tra Pisa e Lucca. Come è noto, la corte fu ceduta nel 1116 dal marchese di Tuscia Rabodo all'Opera di S. Maria, durante l'episcopato di Attone passò tra i possessi dell'arcivescovado tra i quali venne confermata sia dal privilegio pontificio del 1137 sia dal diploma corradiano del 1139. Tuttavia, il 9 maggio del 1143 il marchese di Tuscia nominato da Corrado III, Ulrico, concesse in feudo al vescovo di Lucca, Ottone, la metà della *curtis* di Bientina. Tale cessione dovette certamente costituire un fattore determinante nell'esplosione del conflitto, nonostante l'azione dello stesso Ulrico in un primo tempo fosse stata orientata alla distensione dei rapporti tra Pisa e Lucca, come dimostra la concessione del 25 luglio del 1139, volta a regolare la questione del ripatico tra le due città²³⁷.

Nell'ottica dei rapporti tra Pisa e la Sede Apostolica, uno degli aspetti più significativi dell'episcopato di Baldovino è costituito dall'allargamento dell'ambito di azione del presule pisano alla Sardegna. Merita, dunque, segnalare che sul finire dell'episcopato di Baldovino, il 10 novembre del 1144 alla presenza del presule, i consoli della *civitas* pisana s'impegnarono a difendere Gonnario di Torres, attaccato dalle mire espansionistiche di Comita d'Arborea. L'anno seguente l'arcivescovo, durante una sua visita in Sardegna, offrì il suo contributo alla causa del giudice turritano, scomunicando il suo aggressore²³⁸.

Come già detto, è con il privilegio del 1138 che si apre questo nuovo capitolo. La Sardegna sarà infatti nuova fonte di conflitto con Genova negli anni '60 del XII secolo e proprio sul riconoscimento dell'influenza delle due città marinare sull'isola si giocheranno i rapporti con l'impero e con il papato.

²³⁶ La disputa non pare terminasse in questa occasione: Baldovino fece costruire sul poggio di Montecalvoli una fortificazione, che fu distrutta soltanto dopo una sentenza emessa nel 1143 dal vescovo di Pistoia Atto, arbitro scelto da entrambe le parti e autorizzato dal pontefice. Queste informazioni le fornisce un documento conservato presso ASDLu, *Diplomatico Capitolare*, *H 70, 1143 aprile 18, la cui genuinità potrebbe risultare dubbia.

²³⁷ Su tutto questo il riferimento è ancora una volta a Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 43-45.

²³⁸ Cfr. Ceccarelli Lemut, «*Magnum Ecclesie Lumen*», cit., p. 631; Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., pp. 210-211.

IX. Gli anni dell'episcopato di Villano (1146-1175)²³⁹. Pisa, lo scisma del 1159, la fedeltà a Federico I Barbarossa e il distacco dalla Sede Apostolica

Il 24 settembre del 1143 Innocenzo II morì in una Roma agitata dall'esplosione delle tensioni cittadine che sfociarono nella *Renovatio senatus*²⁴⁰. Da questo momento, e fino all'ascesa di Innocenzo III, i rapporti tra i pontefici e l'Urbe non saranno più gli stessi. Al brevissimo pontificato del *magister* Guido di Castello – Celestino II (26 settembre 1143-8 marzo 1144) seguì quello di Gerardo, precedentemente cardinale presbitero di S. Croce in Gerusalemme, che prese il nome di Lucio II (12 marzo 1144-15 febbraio 1145). Durante questi due brevi pontificati non sono individuabili particolari aspetti relativi ai legami tra Pisa e la Sede Apostolica, o tra i pontefici e l'arcivescovo Baldovino, ad eccezione della protezione di Lucio II accordata al monastero di S. Martino di Kinzica il 10 maggio del 1144²⁴¹.

È con il pontificato di Eugenio III, pisano di origine e di formazione, che si possono riprendere le fila di questa narrazione. Prima di essere elevato al soglio pontificio, il 15 febbraio del 1145, Bernardo era stato per circa quattro anni l'abate del monastero dei SS. Vincenzo ed Anastasio nel suburbio romano. Prima di allora, però, aveva trascorso due anni a Clairvaux, ma, in anni ancora precedenti, era stato il visdomino del presule Uberto. La documentazione pisana consente di delimitare cronologicamente la sua attività di visdomino dall'aprile del 1133 al maggio del 1138. Molto probabilmente la sua nomina era stata voluta proprio da Uberto, che lo ebbe al suo fianco durante gli anni del suo governo²⁴².

Ad Eugenio III si deve la creazione di due nuovi cardinali di origine pisana: Giovanni dei SS. Martino e Silvestro ed Enrico dei SS. Nereo e Achilleo, ed inoltre

²³⁹ Anche all'episcopato di questo importante presule pisano Maria Luisa Ceccarelli Lemut ha dedicato recentemente un contributo cui si farà costantemente riferimento nel corso di questo paragrafo, *Un presule tra politica comunale e fedeltà pontificia. Villano, arcivescovo di Pisa (1146-1175)*, in *Päpste, Privilegien, Provinzen. Beiträge zur Kirchen-, Rechts- und Landesgeschichte. Festschrift für Werner Maleczek zum 65. Geburtstag*, Wien-München 2010, pp. 61-75.

²⁴⁰ Su questo aspetto si rimanda alla sintesi più recente Wickham, *Roma medievale*, cit., pp. 496-520, con bibliografia.

²⁴¹ IP, III, p.352, n. 2.

²⁴² Si rimanda alla scheda biografica su Bernardo presente in questo lavoro.

la nomina a cancelliere di Guido dei SS. Cosma e Damiano, colui che molto probabilmente è da identificarsi con il nipote *ex fratre* del defunto arcivescovo pisano, Uberto. Inoltre, un nipote di Bernardo, Graziano, sarebbe divenuto suddiacono della Sede Apostolica e avrebbe svolto una brillante carriera negli anni del pontificato di Alessandro III. Anche la nomina cardinalizia di Rolando, il futuro Alessandro III, a cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano dev'essere considerata estremamente significativa in questo contesto. Rolando, infatti, sebbene non fosse di origine pisana ma senese, fu per alcuni anni canonico di S. Maria²⁴³. Dunque, non è possibile sottovalutare il ruolo di questo pontefice nella promozione della presenza "pisana" in curia.

Il 25 maggio del 1145, quando Eugenio III era da poco asceso al soglio di Pietro, morì l'arcivescovo di Pisa, Baldovino. Non è semplice capire per quale ragione, però, il pontefice attese a lungo prima di nominare il nuovo titolare della cattedra di Santa Maria. Villano, cardinale presbitero di S. Stefano al Celio fin dal 23 dicembre del 1144, sottoscrisse per l'ultima volta come cardinale il 15 maggio del 1146 ed il 29 maggio dello stesso anno compare come nuovo arcivescovo di Pisa nel privilegio con cui Eugenio III confermò le concessioni del 1138²⁴⁴. È probabile che la nomina arcivescovile fosse stata stabilita tempo addietro; tuttavia, la Sede pisana rimase vacante per circa un anno. Forse, ciò potrebbe essere attribuibile alla difficoltà di trovare un candidato che fosse allo stesso tempo espressione delle volontà del pontefice e degli interessi della *civitas*. Ma si tratta di una mera ipotesi. La scelta del pontefice ricadde, comunque, ancora una volta, su un membro del collegio

²⁴³ Purtroppo mancano sottoscrizioni autografe del canonico Rolando che aiutino a determinare con precisione gli anni della presenza del futuro pontefice nel capitolo. Casi di omonimia potrebbero, infatti, condurre ad errate conclusioni. Su questo aspetto della vita di Alessandro III siamo informati dal suo biografo Bosone Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, cit., p. 397: «[Alexander III] *Qui cum esset in ecclesia Pisana clericus magnis nominis, et carus haberetur ab omnibus atque receptus, ad hanc ecclesiam vocatus est a beato papa Eugenio*». Al canonico Rolando dovrebbe potersi attribuire l'iniziativa della fondazione di un ospedale dedicato all'assistenza di donne e indigenti per i quali il canonico ricevette alcune donazioni, CAAP, 2, n. 147, pp. 268-269 e n. 148, pp. 270-271. Proprio questo ospedale sarebbe ricordato in una lettera del pontefice Alessandro III ai canonici pisani del 30 giugno 1177, IP, III, p. 343, n. †64.

²⁴⁴ IP, III, p. 325, n. 29; Pflugk-Harttung, *Acta*, III, n. 76, p. 77.

cardinalizio ma, a differenza dei suoi due immediati predecessori, il nuovo presule era originario di Pistoia²⁴⁵.

L'episcopato di Villano (1146-1175) copre un lungo arco cronologico. Si tratta di un periodo estremamente complesso della storia della *civitas* pisana, caratterizzato da una serie di rivolgimenti istituzionali e politici di significativo valore. In questi anni Pisa si trovò in guerra con Lucca e con Genova e scelse, durante gli anni dello scisma del 1159, di schierarsi dalla parte dell'imperatore, e stavolta lo fece in termini molto più significativi di quanto non fosse accaduto negli anni Ottanta dell'XI secolo. I primi anni Sessanta, ed in particolare i tre anni tra il 1164 e il 1167, possono rivestire un valore di «spartiacque» per l'episcopato di Villano, poiché in questo torno d'anni la *civitas* assunse una posizione molto più netta nei confronti del suo presule, schierandosi a favore di Pasquale III ed eleggendo un «antiarcivescovo», il canonico Benincasa; costringendo Villano ad allontanarsi definitivamente da Pisa. Dunque, una prima parte dell'episcopato di questo presule può essere tratteggiata fino agli anni 1164-1167. Il decennio successivo, invece, appare caratterizzato dall'assenza di Villano dalla città.

IX. 1.I primi anni dell'episcopato di Villano: dal 1146 al 1160

Come già accennato, la prima menzione di Villano come titolare della cattedra pisana è del 29 maggio del 1146. Con il privilegio emesso da Eugenio III in questa data vennero riconfermate all'arcivescovo di Pisa tutte le prerogative che erano state concesse da Innocenzo II a Baldovino nel 1138. Le prime informazioni sull'episcopato di Villano sono relative alla Sardegna, l'isola su cui l'arcivescovo esercitava la legazia apostolica e cui Baldovino aveva dedicato le sue attenzioni negli ultimi anni di vita. Sarà utile ricordare che proprio in Sardegna, a partire dal 1138, la Sede pisana aveva potuto estendere la sua sfera di influenza, e con il suo arcivescovo anche la *civitas* aveva intensificato i rapporti con l'isola. Non sembra, dunque, strano

²⁴⁵ Ceccarelli Lemut, *Un presule*, cit., p. 62, n. 5.

che gli ultimi anni di Baldovino e il primo di Villano siano stati dedicati ad un rafforzamento della presenza pisana sull'isola. Molto probabilmente fu nel 1146 che Villano si recò nel giudicato di Arborea per la consacrazione della chiesa di S. Maria di Bonarcado. In quell'occasione ad accogliere il presule pisano vi furono l'arcivescovo di Arborea con i vescovi della provincia, l'arcivescovo di Torres, e, cosa estremamente rilevante – come fatto notare da Turtas e da Ronzani – tutti i quattro giudici sardi. La compresenza dei quattro giudici isolani rappresenta un segno tangibile di una ritrovata pacificazione nell'isola, raggiunta dopo lo scontro avvenuto tra Comita d'Arborea e Gunnari di Torres, cui si è già fatto accenno²⁴⁶.

All'inizio del 1147 Villano è attestato a Pisa. I primi anni del suo episcopato furono caratterizzati dal conflitto tra Pisa e Lucca che, come noto, era scoppiato nel 1143. Fino al 1158, anno in cui venne stabilita la pace tra le due città, si possono collocare la maggior parte dei negozi giuridici effettuati da Villano e tesi al consolidamento del patrimonio vescovile. Tra questi, già elencati con precisione da Ceccarelli Lemut²⁴⁷, si possono annoverare quegli atti che andarono ad insistere su possessi e beni già parzialmente detenuti o lentamente acquisiti dall'*Ecclesia archiepiscopatus*. Così appare la concordia - stabilita con l'intervento di Alberto visconte, dei consoli e dei giudici - tra l'arcivescovo, l'abate di S. Giustiniano di Falesia e gli abitanti di Piombino, da un lato, e gli esponenti della famiglia detentrica dei diritti e del possesso di parte del castello di Piombino, i *de Curte*, dall'altro. La lite fu composta a favore dell'arcivescovo il quale, in tre atti di refuta rispettivamente del 23 dicembre del 1147, del 20 giugno 1148 e del 25 febbraio del 1150, ottenne i diritti relativi al castello ed alla *curtis* di Piombino, detenuti ancora dagli esponenti della famiglia consolare pisana²⁴⁸.

Sempre in questa ottica di rafforzamento possono collocarsi gli acquisti di alcuni appezzamenti di terreno nel piviere volterrano di Morrone, in Valdera, e del castello di Montevaso, nella medesima zona. In quest'ultimo caso, l'azione del presule pisano

²⁴⁶ Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., p. 215; M. Ronzani, *Gonario di Torres*, in DBI, vol. 57, Roma 2001, pp. 636-639; Ceccarelli Lemut, *Un presule*, cit., p. 74.

²⁴⁷ Ceccarelli Lemut, *Un presule*, cit., pp. 62-68.

²⁴⁸ CAAP, 2, n. 158, pp. 287-289, n. 160, pp. 291-292, n. 164, pp. 298-300. Cfr. Ceccarelli Lemut, *Un presule*, cit., p. 66.

venne facilitata certamente dalla *sententia* favorevole pronunciata il 15 ottobre del 1150 dal legato di Eugenio III, Guido, cardinale di S. Pudentiana²⁴⁹. Infine, andrà annoverata l'acquisizione di nuove parti del castello di Segalari, in Maremma²⁵⁰.

Diversamente, a mio avviso, andranno considerate le operazioni promosse dal presule sul vesante lucchese. Si tratta, in particolare, del tentativo di rafforzare la presenza pisana nel castello di Lari²⁵¹ e in quello di Forcoli²⁵², fortificazioni situate strategicamente nella diocesi della rivale Lucca. Tali operazioni, sebbene non fossero nuove alla politica arcivescovile, dovrebbero essere comunque contestualizzate all'interno del conflitto in atto da anni fra Pisa e Lucca.

Tra i più importanti interventi del primo periodo dell'episcopato di Villano va annoverata la fondazione dell'ospedale di S. Leonardo di Stagno, struttura posta sulla strada che conduceva a Porto Pisano e che fu destinata, fin dal primo momento, all'ospitalità e all'assistenza di coloro che fruivano dell'importante snodo marittimo²⁵³.

L'attività più propriamente pisana di Villano si comincia a delineare a partire dal 1147, anno in cui si dovrà datare una tappa della lunga lite tra i canonici di S. Maria e l'abate di S. Rossore. Tre documenti sembrerebbero indicare che in questo anno le attenzioni di Corrado III e di Eugenio III furono dedicate all'annosa questione. Il primo è un diploma del *Romanorum rex* con cui vengono confermate ai canonici tutte le loro proprietà, ed in particolare la Selva di Tombolo e la *curtis* di Pappiana (la quale evidentemente dopo l'operazione immobiliare del 1126 effettuata dal presule Ruggero doveva essere rientrata in possesso dei canonici o, comunque, da

²⁴⁹ CAAP, 2, n. 167, pp. 303-304. Sulla questione si rimanda a F. Schneider, *La vertenza di Montevaso del 1150*, in «Bullettino Senese di Storia Patria», 15 (1908), pp. 3-22.

²⁵⁰ CAAP, 3, n. 22, pp. 35-39.

²⁵¹ CAAP, 2, n. 161, pp. 292-293; n. 166, pp. 302-303.

²⁵² CAAP, 3, n. 12, pp. 20-22.

²⁵³ La fondazione dell'ospedale di S. Leonardo risale al 13 novembre del 1154 (*Regestum Pisanum*, n. 439), data della donazione effettuata da Villano con cui il presule concesse un vasto appezzamento di terra al fine destinandolo al nuovo ente. Ceccarelli Lemut, *Un presule*, cit., pp. 70-71. Sulla fondazione di S. Leonardo si rimanda alla tesi di Laurea di S. Fornai, *L'ospedale di S. Leonardo di Stagno dalle origini alla cessione al monastero di Ognissanti (1154-1257)*, Università di Pisa, relatrice M. L. Ceccarelli Lemut, A.A. 1991.

loro rivendicata)²⁵⁴. Il secondo documento in ordine cronologico è relativo ad una legazione svolta dal vescovo di Costanza, Ermanno, e da Raimbotto di Rocking. I due furono inviati da Corrado III per occuparsi del ristabilimento della pace tra Pisa e Lucca, ma giunti in Toscana sembrerebbero aver dedicato maggiore attenzione alla disputa tra i canonici e il monastero di S. Rossore²⁵⁵. Il terzo documento è una lettera di Eugenio III all'arcipresbitero Leone ed ai canonici del 19 novembre del 1147, datata da Verdun. Dalle righe di questa missiva emerge che i canonici si erano rivolti al pontefice per suscitare il suo interessamento relativamente ad una questione la cui risoluzione giuridica non era ancora nota e che sembrerebbe essere stata affidata all'arcivescovo Villano. Che l'argomento, non esplicitato, dell'appello dei canonici possa essere relativo alla disputa sulla Selva di Tombolo si potrebbe dedurre da un'altra missiva del pontefice, del 29 marzo del 1151, con cui Eugenio III confermava la divisione della Selva di Tombolo fra i canonici e il monastero di San Rossore operata da Villano²⁵⁶.

La disputa che aveva trovato una sua temporanea battuta d'arresto con la sentenza pronunciata dall'arcivescovo Baldovino, il 16 novembre 1138²⁵⁷, nettamente a favore del monastero di fondazione vescovile era riemersa nel 1147. Allo scopo di tutelare i loro possessi i canonici si erano appellati prima a Corrado III ed al tribunale regio, rappresentato da Ermanno di Costanza e dal conte Raimbotto, e poi al pontefice. La questione, com'è noto, non sarebbe terminata con la divisione fatta da Villano, di cui non è rimasto il documento, ma sarebbe esplosa nuovamente nel 1155.

Nel corso del 1148 Eugenio III, di ritorno dal suo lungo viaggio in Borgogna e dai territori imperiali, soggiornò per circa un mese a Pisa, all'incirca dal 18 ottobre al 19

²⁵⁴ CAAP, 2, n. 156, pp. 283-285. Il diploma è datato da Ratisbona nel maggio del 1147, l'editore ipotizza inoltre la sua emissione intorno al 20 maggio. Successivamente nel diploma emesso da Federico I Barbarossa a favore dei canonici si trova esplicita menzione della *curtis* di Pappiana in relazione all'operato di Ruggero, MGH, DD, F. I, n. 728.

²⁵⁵ Il documento edito da J. Ficker, *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, IV, Innsbruck 1874, n. 115, p. 158-159. Cfr. C. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000, p. 243.

²⁵⁶ Le due lettere sono pubblicate in Pflugk-Hartung, *Acta*, II, n. 394, p. 347, e *Acta*, III, n. 99, pp. 100-101. La divisione fatta da Villano e approvata da Eugenio III, fu poi confermata l'8 settembre del 1153 da Anastasio IV (IP, III, p. 338, n. 37).

²⁵⁷ Cfr. Ronzani, *Pisa fra papato e impero*, cit., pp. 224-230.

novembre. Non sono noti particolari dettagli di questa breve sosta, ad eccezione della consacrazione di un altare nella chiesa di San Paolo a Ripa d'Arno, monastero che il 7 febbraio dell'anno precedente il pontefice aveva accolto sotto la protezione della Sede Apostolica²⁵⁸.

Mentre la *civitas* pisana era ancora in piena guerra con Lucca, con Genova la risoluzione del conflitto voluta da Innocenzo II, ratificata a Portovenere nel 1138, dovette dare i risultati sperati. Ciò sembrerebbe emergere anche dalla totale assenza all'interno degli *Annales* del Maragone e di quelli di Caffaro di notizie relative agli scontri fra le due città. Il 17 aprile del 1149 fu stipulato un vero e proprio trattato di pace fra Pisa e Genova, noto come primo trattato di Portovenere. Con esso veniva stabilito che per i successivi ventinove anni le due città non avrebbero dovuto recarsi offesa in determinati territori; tuttavia, da questi territori era significativamente esclusa la Sardegna²⁵⁹.

Sull'isola tirrenica nel biennio 1151-1152 venne riportata l'attenzione del presule Villano che, in quanto legato della Sede Apostolica, fu sollecitato da Eugenio III ad occuparsi di due questioni sarde: la disputa sorta intorno a sei chiese fra l'abate del monastero di Montecassino e il vescovo di Sulcis, e la controversia tra l'arcipresbitero turritano e il monastero di S. Maria di Tergu²⁶⁰. Nel primo caso l'azione del presule, tuttavia, non fu particolarmente efficace se in seguito Eugenio III si trovò costretto ad intervenire personalmente, scrivendo al vescovo Aimone di Sulcis²⁶¹.

Come già notato da Turtas, proprio in questo torno d'anni la Sardegna sarebbe rientrata anche nella prospettiva politica imperiale. Fu con Federico I Barbarossa, succeduto a Corrado III ed eletto il 4 marzo del 1152, che venne inaugurata una linea politica più incisiva in relazione alla Penisola. Durante la dieta di Würzburg, nell'ottobre del 1152, venne nominato il nuovo marchese di Tuscia, Guelfo VI di

²⁵⁸ IP, III, p. 354, nn. 1 e 2.

²⁵⁹ Imperiale di Sant'Angelo, *Codice diplomatico*, cit., n. 195, pp. 243-247.

²⁶⁰ IP, X, pp. 415-416, nn.2, 4 e 5 (datate da Segni 1 settembre 1151-1152); JL. 9647, PL. 180, c. 1563; cfr. Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., p. 215; Ceccarelli Lemut, *Un presule*, cit., p. 74.

²⁶¹ Turtas, *ibidem*.

Baviera, che assunse anche il titolo di duca di Spoleto e principe o *rector* di Sardegna²⁶².

Non è possibile trascurare che tali rivendicazioni imperiali sarebbero andate a confliggere con quella che era la tradizionale politica della Sede Apostolica, che da sempre in virtù della donazione costantiniana aveva arrogato a sè i diritti sulle isole tirreniche di Corsica e Sardegna. Potrà essere a tal proposito rievocata una lettera di Gregorio VII del 5 ottobre del 1080 al giudice cagliaritano Orzocco, cui il pontefice ricordava di non aver permesso a Goffredo il Gobbo di «invadere» la Sardegna²⁶³. I risvolti di questa linea politica impostata dal Barbarossa, tuttavia, diventeranno eclatanti soltanto durante gli intensi anni Sessanta, caratterizzati dallo scontro fra l'imperatore ed Alessandro III²⁶⁴.

Al momento, però, le relazioni tra Impero e Papato non erano conflittuali e, proprio in quei mesi, vennero impostate le linee guida di una politica distensiva nei rapporti tra i due poteri. Infatti, proprio al termine della dieta di Würzburg, dovettero partire le trattative con il pontefice per la stipula di quell'accordo fra papato e impero sancito nel marzo del 1153 e noto come concordato di Costanza²⁶⁵.

A Pisa nell'ottobre del 1153 la situazione politica subì un repentino cambiamento: a questa data risale la sentenza con cui i consoli di Pisa allontanarono il visconte Alberto, il nipote del visconte Ugo II, l'eroe di al-Mahdīya, e perciò esponente principale della famiglia «viscontile» insediata da Goffredo il Barbuto e vicina alla contessa Matilde. Fino a questo momento i membri di questa famiglia, è bene sottolinearlo, non ricoprirono mai incarichi consolari - diversamente dalle altre due famiglie di visconti -; tuttavia, esercitarono un'indiscussa influenza all'interno della vita cittadina. Come è stato già posto in evidenza, il ruolo dei *vicecomites* all'interno della struttura politica della *civitas* risulta estremamente rilevante e, nonostante lo

²⁶² MGH, DD, X, 1, n. 14, pp. 26-27, e n. 43, pp. 71-73. Cfr. Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., p. 217.

²⁶³ Su tutto questo si rimanda all'analisi corredata da un'ampia disamina delle fonti fatta da Ronzani, *Chiesa e civitas*, cit., pp. 136-145. Cfr. Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., pp. 216-223.

²⁶⁴ Molto interessante a tal proposito risulta la lettera di Alessandro III all'arcivescovo genovese, Ugo. IP, VI-2, p. 269, n. 16.

²⁶⁵ Su tutto ciò si rimanda a M. Maccarrone, *Papato e Impero dall'elezione di Federico I alla morte di Adriano IV (1152-1159)*, Roma 1959, pp. 41-56.

sviluppo delle istituzioni consolari a Pisa, nel 1153 a questi illustri membri dell'élite cittadina spettava ancora l'esercizio di alcune funzioni di tipo pubblico. Si trattava, come emerge dall'atto della condanna, di prerogative reattive ai diritti fiscali, come l'esazione del ripatico, il controllo della pesa del ferro e il controllo su alcune attività di tipo artigianale²⁶⁶. L'esautorazione dei *vicecomites maiores* fu una vera e propria «rivoluzione politica» di cui, purtroppo, non è noto molto. Tuttavia, tale rivolgimento dovette essere preceduto da un forte livello di conflittualità all'interno delle mura urbane. Sempre dall'atto di condanna con cui il visconte Alberto venne esiliato da Pisa sembrerebbe emergere che in città si fosse combattuta una sorta di guerra civile, con tanto di lanci di oggetti contundenti dalle torri²⁶⁷. Come fa notare Ronzani: «il documento del 28 ottobre 1153 menziona soltanto i diritti fiscali (estesi su vari ambiti) e, genericamente, il «gastaldato» (nel quale erano forse compresi i diritti di tipo giudiziario); ma è chiaro che da quel momento in poi al *vicecomes* non sarebbe stata riconosciuta più alcuna autorità»²⁶⁸. La portata istituzionale di tale atto dovette essere ben chiara a tutti i contemporanei; tuttavia, risulta estremamente difficile cercare di capire quale fosse la posizione dell'arcivescovo in questo contesto. Certamente da questo passaggio l'autorità della magistratura consolare risultò decisamente rafforzata²⁶⁹.

Nel frattempo il pontefice Eugenio III era morto l'8 luglio del 1153 a Tivoli e a succedergli era stato eletto Anastasio IV. A costui si rivolsero nuovamente i canonici pisani e l'arcipresbitero Leone nel tentativo di ottenere giustizia circa la divisione della Selva di Tombolo operata da Villano. Tuttavia, le rimostranze dei canonici non furono accolte e l'8 settembre del 1153 Anastasio IV confermò quanto stabilito da Villano. I canonici, comunque, ebbero a lamentarsi con il pontefice anche di alcune indebite sottrazioni del loro patrimonio, che a loro dire non sarebbero state

²⁶⁶ Ronzani, *Le tre famiglie dei «Visconti»*, cit., p. 59.

²⁶⁷ Il testo della *sententia* è edito dal Banti, *I Brevi dei consoli del Comune di Pisa*, cit., Appendice n. 8, pp. 117-119. L'ipotesi che a Pisa «si fosse combattuta una vera e propria guerra intracittadina simile a quella del penultimo decennio del secolo XI» è stata avanzata da Ronzani, *L'affermazione*, cit., p. 45.

²⁶⁸ Ronzani, *L'affermazione*, cit., p. 45.

²⁶⁹ Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 46-47 in merito alla sentenza pronunciata dai giudici Carpino ed Ildebrando il 31 dicembre del 1156.

adeguatamente sanzionate dal presule²⁷⁰. Inoltre, durante il suo breve pontificato (9 luglio 1153-3 dicembre 1154) Anastasio IV confermò i diritti e i possessi di S. Martino di Kinzica, come avevano già fatto Innocenzo II e Lucio II, e prese sotto la tutela della Sede Apostolica la chiesa di S. Maria a Fine²⁷¹.

La progettata discesa del Barbarossa nella Penisola si concretizzò nell'estate del 1154 e diede adito ai Pisani di sospettare un atteggiamento ostile dell'aspirante imperatore, forse – lo suggerisce Ronzani – proprio perché nell'ottobre dell'anno precedente erano stati esautorati coloro che avevano rappresentato nella *civitas* il potere regio e marchionale così a lungo, cioè i visconti. Fu così, come raccontano gli *Annales* di Maragone, che *pro timore Frederici regis Romam venientis* nel luglio-agosto del 1154 cominciò la costruzione del nuovo tracciato murario e vennero attrezzate delle strutture a protezione dei fossati²⁷². Quando nel maggio del 1155 Federico I attraversò l'Appennino e giunse in Toscana i Pisani avevano già avuto l'opportunità di prendere contatti con lui, a Roncaglia nel novembre del 1154²⁷³. Il tentativo di trovare una pace al conflitto che da più di dieci anni contrapponeva Pisa a Lucca si colloca in questo contesto; infatti, molto probabilmente dietro mandato del sovrano una commissione di quattro ecclesiastici tra cui l'arcivescovo Villano cercò di trovare una composizione pacifica fra le due città²⁷⁴. Tale tentativo, però, non si

²⁷⁰ 1153 dicembre 3, Laterano, Pflugk-Harttung, *Acta*, III, n. 121, p. 128.

²⁷¹ IP, III, p. 352, n. 3 e p. 379, n. 1.

²⁷² La notizia è molto nota. Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 16: «A.D. MCLVI. In consulatu Cocci, in mense Iulio et Augusto, Pisani Consules fecerunt barbacanas circa civitatem Pisanam et Kinticam, et inceperunt civitatem murare, et compleverunt murum civitatis a turre, ubi posuerunt leonem marmoreum usque ad turrem que est super pontem Ausaris. In secundo anno, in mense Februario et Martio et Aprile. MCLVII circumierunt totam urbem Pisanam et Kinticam ligneis turribus et castellis et britischis pro timore Frederici regis Romam venientis». Tuttavia la data esatta degli inizi dei lavori è stata individuata da M. Ronzani, *La formazione della Piazza del Duomo di Pisa (secoli XI-XIV)*, in *La piazza del Duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XII-XVI)*, a cura di L. Riccetti, Orvieto 1997, pp. 19-134, in particolare, pp. 42-52.

²⁷³ Così sempre Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 15: «A.D. MCLV, inditione III. Fredericus rex Romanorum venit in Lonbardiam et in Italiam, et fuit in Roncalia in festività Sancti Michaelis de mense Septembri, et misit nuntios per omnes civitates ut mitterent ad eum legatos. Ad quem misimus tres sapientes viros, qui honorifice recepti fuerunt, et cum magno honore eos ad nos remisit».

²⁷⁴ M. Ronzani, *I conti Guidi, i conti Alberti e Pistoia*, in «Bullettino storico pistoiese» 112 (2010), pp. 91-107, in particolare pp. 99-100. Si rimanda in particolare alla già citata tesi di laurea di Cotza, *Gli Annales Pisani*, cit., pp. 79-81, che pone in luce aspetti molto interessanti del tentativo attuato dalla commissione ecclesiastica di trovare una pacificazione e il ruolo di Guido Guerra, fidelis del Barbarossa.

rivelò duraturo e soltanto tre anni dopo, nell'agosto del 1158, si sarebbe giunti ad una nuova e più duratura pace.

Il Barbarossa si trattenne poco in Toscana e si diresse rapidamente verso Roma, ove il 18 giugno venne incoronato imperatore dal pontefice Adriano IV, nel frattempo succeduto ad Anastasio IV il 4 dicembre del 1154.

Come accennato, nel corso del biennio 1155-1156 si sarebbe riaperto il contenzioso fra i canonici e il monastero di San Rossore per la Selva di Tombolo. Stavolta il pontefice Adriano IV avrebbe affidato la risoluzione della disputa ai vescovi Ranieri di Siena e Gregorio di Lucca²⁷⁵. Tuttavia, ancora nel giugno del 1156 il pontefice sarebbe stato costretto a tornare sulla questione poichè la sentenza pronunciata dal vescovo di Lucca nel febbraio del 1156 sarebbe stata dichiarata invalida a causa dell'assenza dell'altro arbitro nominato da Adriano IV, il vescovo di Siena²⁷⁶. Il 9 giugno del 1156, il pontefice, coadiuvato da alcuni cardinali – tra cui i pisani Enrico dei SS. Nereo e Achilleo e Giovanni dei SS. Martino e Silvestro – propose di dividere la Selva di Tombolo in quarti: tre, sarebbero spettati ai canonici, uno ai monaci, i quali, però, dietro il pagamento di un censo avrebbero potuto disporre anche di un secondo quarto²⁷⁷.

Nei giorni in cui compose quest'aspra disputa Adriano IV si trovava a Benevento, da dove seguiva le operazioni militari contro il sovrano di Sicilia, Guglielmo. Il Normanno, però, sbaragliò i contingenti della coalizione papale e nel giro di poco tempo si portò alle porte di Benevento. Com'è noto, il pontefice stipulò un compromesso con Guglielmo di Sicilia, noto come *Conventio Beneventana*. Tale atto, però, pose fortemente in crisi i rapporti che intercorrevano tra il pontefice e Federico I, che progettava allora una spedizione nel Sud della Penisola. Dunque, mentre dopo questa data si incrinarono le relazioni fra la Sede Apostolica e l'imperatore, negli anni tra il 1155 e il 1158 i rapporti fra Federico I Barbarossa e la

²⁷⁵ IP, III, p. 338, n. *39.

²⁷⁶ Cfr. Ronzani, *Pisa fra Papato e Impero*, cit., p. 229, n. 128.

²⁷⁷ Pflugk-Harttung, *Acta*, III, n. 165, pp. 174-176, sulla disputa in questi anni cfr. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti*, cit., pp. 242-252. Va, tuttavia, ricordato che ancora in seguito, Adriano IV dovette sollecitare l'abate di San Rossore, Vitale, a rispettare le risoluzioni prese per la composizione della disputa, Pflugk-Harttung, *Acta*, III, n. 185, p. 198.

civitas di Pisa si intensificarono in senso decisamente positivo, come testimonia la presenza di alcuni dei *militēs pisani* all'assedio di Milano²⁷⁸ e dall'impegno che la città marinara dovette assumersi di supportare la spedizione contro Guglielmo di Sicilia. Nel contesto dei buoni rapporti che legavano la *civitas* all'Impero si potrà anche collocare il diploma per la Chiesa pisana emesso da Ulm il 10 febbraio del 1157 dal marchese di Tuscia, Guelfo VI²⁷⁹. Si trattava sostanzialmente della conferma di quanto già concesso nel 1139 da Corrado III a Baldovino. Ciò che pare utile sottolineare è che questo diploma dovrebbe costituire il primo contatto fra il presule pisano e il marchese di Tuscia.

In questo quadro, l'erompere dello scisma del 1159 che vide contrapporsi per diciotto anni Federico I ad Alessandro III, avrebbe modificato anche i rapporti fra Pisa, fedele al Barbarossa, e la Sede Apostolica. Dopo l'elezione del 7 settembre del 1159, com'è noto, l'imperatore decise di appoggiare Vittore IV contro Alessandro III.

IX. 2. La posizione della *civitas* e di Villano nei primi anni dello scisma

La posizione che Pisa assunse durante lo scisma non si delineò nell'immediato. Il 20 marzo del 1160 a Borgo San Genesio venne tenuta una dieta dal marchese di Tuscia Guelfo VI: il presule Villano risulta attestato insieme ai consoli di Pisa ed a Gherardo dei Gherardeschi. Il marchese veniva dal concilio di Pavia²⁸⁰, voluto da Federico I, e dove in febbraio, era stato riconosciuto come pontefice legittimo Vittore IV ed era stata lanciata la scomunica contro Alessandro III ed i suoi sostenitori.

²⁷⁸ Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 18 : «*Eodem anno, XV kal. Septembris, Consules miserunt Pellarium Consulem cum comite Gerardo et Curtevechia, et nobilibus militibus Pisane civitatis et cum sagittariis et edificatoribus in auxilium Imperatoris Frederici, in obsidione Mediolane, qui maximam expensam et guarnimenta fecerunt; quos imperator cum toto suo exercitu cum gaudio magno recipit et tenuit; et sexto idus Septembris Mediolanenses imperatori Frederico se reddiderunt, et sic omnes nostri cum gratia et bona voluntate Imperatoris, et laude et honore, Pisas redierunt sexto kalendas Octubris*».

²⁷⁹ CAAP, 3, n. 20, pp. 32-34.

²⁸⁰ G. Rossi Sabatini, *Pisa e lo scisma del 1159*, in «BSP» 2 (1933) fascicolo 2, parti I e II, pp. 7-28 e fascicolo 3, parte III, pp. 7-31.

In occasione della dieta di San Genesio il presule Villano, secondo quanto narrato dagli *Annales Pisani*, risulta essere molto vicino al marchese di Tuscia che lo accolse *super omnes episcopos et laicos Italie*²⁸¹. È probabile che in questa circostanza, come recentemente ipotizzato²⁸², la questione dello scisma fosse stata trattata. Tuttavia, evidentemente, erano stati lasciati ampi margini ad ulteriori trattative e la posizione della *civitas*, non doveva essersi nettamente delineata. Una situazione ancora “fluida”, insomma, che avrebbe consentito a tutte le parti di «prendere tempo» prima di esprimersi definitivamente. Una politica dilatoria in contesti come questo si riscontra di sovente: la lotta per il riconoscimento da parte delle *civitates* italiane e dei sovrani europei è uno dei punti su cui si gioca l’esito di uno scisma, così come avvenne durante lo scisma guibertino, nel 1130 e nel 1159; l’acquisizione del consenso avviene attraverso l’apertura di canali diplomatici che operano lentamente e che insistono su questioni di carattere politico piuttosto che ideologico.

Durante la dieta di San Genesio il marchese Guelfo VI richiese il giuramento di fedeltà dai consoli dalle città della Tuscia, dai signori locali e dai membri delle stirpi comitali come i Guidi, gli Alberti e gli Aldobrandeschi²⁸³. Come ha fatto notare Ronzani, il 1160 costituisce una “parentesi” negli equilibri interni alla Tuscia e all’interno della *civitas* pisana. Da un lato la dieta di San Genesio appare come un tentativo di «ripristinare la presenza efficace e l’autorità del marchese in Tuscia», tanto più se si considera la trionfale accoglienza che venne tributata a Guelfo VI in occasione della Pasqua. Dall’altro, i giuramenti prestati, prima, da Gionata di Toscanella all’arcivescovo Villano, ai consoli e a Pisa e, poi, da Ildebrandino VII degli Aldobrandeschi all’arcivescovo e ai Pisani, mostrano come la situazione interna alla *civitas* fosse rimasta immutata, ancora nell’estate del 1160. In particolare, come

²⁸¹Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 19.

²⁸²Cotza, *Gli Annales Pisani*, cit., p. 89.

²⁸³Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 19 :«A.D. MCLX. In Dominica die palmarum, que fuit XIII kal. Aprilis, Guelfus dux Spoleti, marchio Tuscie, venit apud Burgum Sancti Genesii; et ibi fuerunt Consules Pisani, cum comite Gerardo et cum archiepiscopo Villano Pisane Ecclesie S. Marie; quem dux super omnes episcopos et laicos Italie recepit, et consilio suo credit; et fuerunt ibi Consules Pistorienses et Senenses, et comes Guido tunc puer et Comes Ildebrandinus et Consules Lucenses, Florentini, et Capitanei, et Varvassores multi, et ibi fecit magnum parlamentum, et quesivit fidelitatem omnibus civitatibus et comitibus, et omnibus illis qui aliquod de Marca detinebant».

pone in luce Collavini, il giuramento prestato da Ildebrandino a Villano, *hominium*, si connota chiaramente «in termini vassallatici» e, come tale, assume un carattere spiccatamente politico. Diversamente l'atteggiamento nei confronti dei *cives Pisani*, con i quali il legame imposto dal giuramento si declina nei termini di un'alleanza commerciale²⁸⁴.

A questa altezza cronologica quale fosse la posizione di Pisa rispetto allo scisma, non è dato comprendere con chiarezza anche perché, come detto, la situazione doveva essere caratterizzata ancora da una certa “fluidità” dei rapporti.

Una situazione non definita, dunque, in cui si colloca una notizia databile al termine del 1159 e fino ad ora riportata soltanto da Rossi Sabatini. Si tratta dell'episodio dell'aggressione avvenuta a Pisa ai danni del cardinale Raimondo di S. Maria in via lata, che in quanto sostenitore di Vittore IV si stava recando al concilio di Pavia. L'informazione è contenuta negli atti del concilio di Pavia e successivamente è riportata da Rahewino. Per il biografo del Barbarossa ad istigare le violenze nei confronti di Raimondo sarebbe stato il cardinale pisano Enrico dei SS. Nereo e Achilleo, sostenitore di Alessandro III; mentre gli atti del concilio imputano l'aggressione espressamente a certi *fautores Rollandi*²⁸⁵. Tuttavia, l'ipotesi che l'ex canonico di S. Maria avesse dei sostenitori a Pisa assume concretezza, anche in considerazione dell'accalorata missiva inviata da Alessandro III all'arcipresbitero Leone ed ai canonici di S. Maria il 20 settembre del 1161. Questa, infatti, sembrerebbe confermare la presenza di simpatizzanti del pontefice all'interno della *civitas* e certamente del Capitolo²⁸⁶. Dal testo della lettera emergerebbe che i canonici, che Alessandro III sapeva essere *in fidelitate sua ferventes*, si fossero prestati ad operare segretamente un qualche negozio a favore del pontefice; inoltre, veniva richiesto loro di svolgere da intermediari per contrarre un prestito e di consegnare il danaro a Bosone, cardinale dei SS. Cosma e Damiano. È bene

²⁸⁴ S. M. Collavini, «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da “conti” a “principi territoriali” (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998, p. 189.

²⁸⁵ I riferimenti alle fonti sono riportati alla nota 95 della scheda biografica su Enrico dei SS. Nereo e Achilleo.

²⁸⁶ Anche in questo caso l'unico ad aver sufficientemente valorizzato la notizia è Rossi Sabatini, *Pisa e lo scisma del 1159*, cit., p. 11. La lettera è in PL. CC, cc. 125-126.

anticipare che alcuni orientamenti filo alessandrini emergeranno con chiarezza anche relativamente alle resistenze sorte all'interno del Capitolo dopo l'elezione dell'«antiarcivescovo» Benincasa.

Quale fosse la posizione dell'arcivescovo Villano sembrerebbe emergere con chiarezza dalle righe di una lettera del gennaio del 1160 scritta da Eberardo di Salisburgo al vescovo di Gurk, Romano. Dalla lettera, edita nella raccolta di Tegnagel, *Vetera monumenta contra schismaticos*, emerge che l'arcivescovo di Pisa con i suoi suffraganei aveva scomunicato Ottaviano/Vittore IV²⁸⁷.

Nei mesi di giugno e ottobre del 1161 si intensificarono ulteriormente i legami tra Federico I e la *civitas*: due legazioni di consoli pisani si recarono presso l'imperatore, che allora si trovava a Lodi, e con lui, dopo essere stati accolti *honorifice*, trattarono di argomenti non meglio specificati ma comunque relativi alla politica imperiale e alla città di Pisa²⁸⁸. L'impressione è che nel corso di quei mesi, le prospettive politiche della Chiesa di Pisa, rappresentata dai canonici e dall'arcivescovo, cominciasse a divergere dalle prospettive del Comune.

Il 6 novembre del 1161 a Càsole d'Elsa si incontrarono l'arcivescovo di Pisa, Villano, il presule di Firenze, Giulio, e Galgano vescovo di Volterra. La lapide celebrativa della consacrazione della chiesa di S. Maria reca la menzione del pontefice Alessandro III ma anche dell'imperatore Federico I. Secondo Kai-Michael Sprenger la compresenza dei due «avversari» sarebbe interpretabile come esito dalla

²⁸⁷ S. Tegnagel, *Vetera monumenta contra schismaticos*, Ingolstadii 1612, n. XXXVIII, p. 393: «*Notificamus dilectioni vestrae, quod Papa Alexander Ierosolimitani et archiepiscopum Caesariensem et quedam Francie archiepiscopum cum duobus aliis episcopis consecraverit, a quibus omnibus et aliis multis episcopis videlicet a Gradensi Patriarcha et suis suffraganeis, a Pisano et suis suffraganeis, Octavianus excommunicatus est*». Cfr. A. Ambrosioni, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli, papa Alessandro III*, a cura di F. Liotta, Siena 1989, pp. 3-41, ora riedito in Id. *Milano, papato e impero in età medievale*, a cura di M.P. Alberzoni-A. Lucioni, Milano 2003, pp. 403-441, in particolare p. 407, nota 12.

²⁸⁸ Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 23: «*A.D. MCLXII, in mense Iunio. Pisani Consules miserunt legatos Ildebrandum Melem Consulemet Bulgarinum Bulgarelle, et Lanbertum Cigulum imperatori Frederico, qui legatos honorifice recepit, et cum eis honorem et augmentum imperii et civitatis pisane tractavit. Alia vice, in mense Octubris, miserunt legatos Gerardum Bulgarelli Consulem, et Marzuccum, Henricum Frederici, et Opithonem iudicem imperatori Frederico, qui eos cum honore recepit, et cum eisdem legatis honorem suum et statum regni sui tractavit et composuit. Ex qua legatione honorem magnum et bonam voluntatem Imperatoris super omnes civitates Tuscie adepti sunt*».

volontà dell'autore del testo dell'epigrafe, il *clericus* Martino, piuttosto che come la dichiarazione di obbedienza dei tre presuli. Sprenger, inoltre, ipotizza che la datazione dell'epigrafe potrebbe essere spostata a dopo la pace di Venezia, nel 1177. Tale ipotesi, invero, sembrerebbe un po' ardita. Tuttavia, l'idea che dietro quella insolita *datatio* si celi la volontà dell'autore di porsi sotto entrambe le autorità, al fine di tutelare le sue rivendicazioni sulla chiesa di S. Maria, appare invece assai plausibile²⁸⁹.

La posizione del presule pisano divenne ancora più chiara quando Villano, partito da Pisa su una galea armata, raggiunse Alessandro III a Terracina, ove approdò il 18 dicembre. I due trascorsero il Natale insieme e si diressero poi alla volta di Pisa, passando da Piombino, Vada e Livorno, ma quando giunsero nei pressi di Porto Pisano i consoli si rifiutarono di accogliere il pontefice, *propter amorem et pavorem imperatoris Frederici*, secondo quanto tramandato dagli *Annales*. A questo punto il pontefice e Villano si diressero verso Genova, ove, invece, Alessandro III venne accolto con tutti gli onori e dove soggiornò dal 21 gennaio al 25 marzo del 1162²⁹⁰. Il 26 gennaio da Genova, il pontefice emise un privilegio a favore di Villano, con cui veniva riconfermato quanto concesso a Baldovino da Innocenzo II, e a Villano stesso da papa Adriano IV²⁹¹.

Una notizia presente all'interno della cronaca maragoniana ma non negli *Annales* di Caffaro riporta che l'imperatore Federico I, venuto a conoscenza della presenza di Alessandro III a Genova, chiese ai suoi *cives* di trattenerlo o di consegnargli il pontefice insieme ad i cardinali del suo seguito²⁹². Tuttavia, i genovesi si rifiutarono

²⁸⁹ Il recente lavoro di K-M. Sprenger, *Zwischen den Stühlen. Studien zur Wahrnehmung des Alexandrinischen Schismas in Reichsitalien (1159-1177)*, Berlin 2012, pp. 305-310, è dedicato alla percezione dello scisma alessandrino in Italia centro settentrionale; l'ottica originale quanto efficace utilizzata dall'autore è focalizzata proprio sulla *datatio* della documentazione.

²⁹⁰ L'accoglienza tributata dai genovesi ad Alessandro III narrata dagli *Annales Ianuenses* ricorda le manifestazioni di giubilo dei Pisani al momento dell'arrivo di Innocenzo II descritta da Arnaldo di Bonneval. *Annali Genovesi*, cit., pp. 63-64.

²⁹¹ ASP, *Atti Pubblici*, 1162 gennaio 26, Genova [ATP04382].

²⁹² Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 24: «*Proinde aplicuit Ianuam, quem Consules Ianuensium cum universo populo et ianuensis archiepiscopus, cum omnibus clerici suis, cum processione, Alexandrum et pisanum archiepiscopum et cardinales receperunt. Hec audiens inperator Fredericus, suos legatos Ianuam direxit, qui Alexandrum cum cardinalibus sibi ex parte Imperatoris dari aut teneri captum postulavere; quod Ianuenses facere contempserunt; immo Alexandrum cum tribus galeis et duabus sagittiis,*

di consegnare il pontefice che scortarono fino a Montpellier. La notizia delle peregrinazioni di Alessandro III non tardò a giungere anche al suo avversario, Vittore IV²⁹³.

Proprio in quei giorni del marzo del 1162 fu trattata la resa di Milano. In quello stesso mese un'ambasceria pisana si era recata a Pavia, dove il Barbarossa si era stabilito temporaneamente. All'apice della sua potenza Federico I trattò con i Pisani le ampie concessioni oggetto del noto diploma del 6 aprile del 1162²⁹⁴. Alla base di quanto elergito alla *civitas* vi era l'impegno dei Pisani a garantire il loro sostegno militare per la prossima spedizione contro il sovrano normanno Guglielmo II. Il diploma, come è stato posto in rilievo, costituisce un momento significativo all'interno della storia istituzionale della *civitas*²⁹⁵: il Barbarossa confermava a Pisa tutto ciò che essa aveva acquisito dalla Marca, ad alla *civitas* venne riconosciuto un ampio *comitatus* entro il quale esercitare la propria autorità: si parla proprio di *plenam iurisdictionem et potestatem faciendi iusticiam*. L'autorità, civile e penale, concessa dall'imperatore confermava di fatto l'esautorazione dei *vicecomites*, decretata nel 1153. Il diploma, inoltre, costituì anche un vero e proprio momento di definizione dei rapporti fra l'imperatore e Pisa in ambito militare e non solo civile. Federico I stabiliva quale sarebbe stata la ricompensa spettante ai Pisani per l'aiuto offerto nella spedizione contro Guglielmo II, inoltre, l'imperatore ed i suoi *principes* si impegnavano a non stabilire una tregua o a trattare la pace con il sovrano normanno senza informare prima i consoli pisani. Forse tale clausola era il retaggio dell'esperienza dell'assedio di Salerno del 1137? Similmente veniva disposto anche

et cum archiepiscopo Mediolanensium, qui ad eum iverat et archiepiscopo Pisano cum galea sua, cum honore et triumpho, octavo kal. Aprilis in Provinciam per mare transdixerunt: ad portum Montis Pesulani honorifice receptus est Alexander».

²⁹³ Il dato emerge da una lettera ritrovata dal Kehr ed edita in calce al suo contributo, *Zur Geschichte Victors IV.*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 46 (1926) pp. 53-85: «Rollandus[...]tamquam condempnatus et ab omnibus repudiatu se maris periculo commisit, deinde per nuncios suos Pisanos et Ianuenses ut eum reciperent suppliciter exoravit. Ipsi vero de communi consilio eum repudiaverunt, asserentes se illum nolle recipere [...]».

²⁹⁴ MGH, DD, X, 2, n. 356, pp. 198-203.

²⁹⁵ Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 50-51.

per ciò che concerneva l'eventualità di una guerra con Genova²⁹⁶: Pisa, per bocca del console Lamberto, si impegnava a non muovere guerra alla città ligure, e conseguentemente a non stabilire una tregua o a stipulare una pace con i genovesi, senza il consenso dell'imperatore e viceversa. Si trattava delle medesime clausole declinate secondo gli interessi delle due parti: per l'Impero, la spedizione contro il sovrano di Sicilia, e per Pisa, la guerra con Genova. Un patto, insomma, mutualmente valido.

Come è noto, nella calda estate del 1162 si riaccese il conflitto fra Genova e Pisa: la pace di Portovenere del 1149 non era durata più di tredici anni. La nascita del conflitto, secondo Bernweiser, dovrebbe essere collocata nel contesto della dieta di Pavia, dove gli ambasciatori genovesi e pisani si contesero i favori dell'imperatore. La guerra, tuttavia, ebbe una battuta d'arresto quasi immediata, poiché nell'agosto a Torino il Barbarossa chiese ai Pisani di porre un freno alle azioni belliche finché egli non fosse rientrato dall'incontro sulla Saona a St. Jean de Losne. Infatti, era accaduto che nel corso di questi anni l'abilità diplomatica dei cardinali alessandrini aveva ottenuto importanti risultati, guadagnando all'obbedienza di Alessandro III i sovrani Enrico II d'Inghilterra e Luigi VII di Francia. Gli equilibri sullo scacchiere europeo si stavano modificando a favore del fronte alessandrino e Federico I dovette, per così dire, correre ai ripari. L'imperatore promosse un incontro a St. Jean de Losne con Luigi VII, concordato per il 29 agosto del 1162. In quell'occasione l'imperatore aveva anche stabilito di convocare un concilio che si esprimesse sulla questione della duplice elezione; ovviamente si sarebbe trattato di un confronto che sarebbe risultato favorevole a Vittore IV. A quell'incontro avrebbe dovuto presenziare anche Alessandro III, ma questi non volle accettare e scelse di inviare due suoi legati. Le trattative sulla Saona fallirono, e questo a tutto vantaggio di Alessandro III.

²⁹⁶ J. Bernweiser, *Honor civitatis. Kommunikation, Interaktion und Konfliktbeilegung im hochmittelalterlichen Oberitalien*, München, 2012, , p. 66 e Cotza, *Gli Annales Pisani*, cit., pp. 101-102. Di Cotza è un'altra validissima osservazione: l'assenza di simili condizioni nel diploma (9 giugno 1162) di Federico I ai genovesi.

IX. 3. L'insanabile frattura fra la Chiesa e la *civitas*

Stando alle parole del Maragone, l'arcivescovo di Pisa Villano aveva trascorso parte del 1162 con il pontefice e, successivamente, nel marzo del 1163, egli è attestato in Sardegna, dove su mandato di Alessandro III si impegnò proficuamente per risolvere una disputa fra l'arcivescovo di Cagliari e l'abate di S. Vittore di Marsiglia²⁹⁷. Sempre secondo gli *Annales*, soltanto verso settembre Villano era rientrato a Pisa, ove il 14 settembre ricevette il giuramento dei signori di Fórno²⁹⁸. Fra il marzo e l'agosto del 1163 a Pisa è frequentemente attestato Rainaldo di Dassel, il potente cancelliere di Federico I, che risulta essere in quegli anni uno degli interlocutori privilegiati di Pisa²⁹⁹.

Il 20 settembre del 1163 il cancelliere imperiale partecipò ad una solenne messa nella cattedrale e nello stesso periodo tenne un *parlamentum* a Sarzana con i consoli delle città della Tuscia³⁰⁰.

Non sono chiari gli spostamenti di Villano in questo periodo. È molto probabile che il presule evitasse di giungere ad una presa di posizione aperta; tuttavia, ciò non fu più possibile nell'aprile del 1164, quando, il Sabato Santo, l'11 aprile, Villano ed i *clerici*, tra cui certamente alcuni dei canonici vicini ad Alessandro III, rifiutarono di accettare il crisma consacrato da Vittore IV³⁰¹. Ormai l'aperta ostilità di Villano nei confronti del pontefice appoggiato dall'imperatore era dichiarata, ma la frattura tra il

²⁹⁷ Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., p. 216.

²⁹⁸ Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 29; cfr. Ceccarelli Lemut, *Un presule*, cit., p. 68.

²⁹⁹ Sui rapporti tra Rainaldo di Dassel e Pisa rispetto alla guerra con Genova cfr. Bernweiser, cit., pp. 129-134.

³⁰⁰ Maragone, *Annales Pisani*, cit., pp. 29-30: «*XII kal. Octubris, Pisas reversus est [scil. Rainaldo], et in ecclesia Sancte Marie laudes magnas contulit Deo et imperatori Frederico, et Pisano populo de tanto honore quem ei dedit, timore Imperatoris et obtentu Pisani populi. Exinde perrexit ad Serzanam, ibique parlamentum cum Consulibus civitatum Tuscie fecit, et palam gratias magnas Pisanorum Consulibus retulit, qui cum multis sapientibus ibi presentes erant; ibique omnes Consules civitatum Tuscie ad piissimum Augustum in Longobardiam reinvitavit, et sic ad Imperatorem reversus est, et coram imperatoria maiestate laudes de Pisanis reddidit magnas*».

³⁰¹ Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 31: «*Pisani vero adventum Imperatoris considerantes, se ad illum recipiendum preparaverunt; qui impedimento infirmitatis venire non potuit, sed cancellarium suum cum quibusdam principibus Pisas reduxit. Pisani cum honore, tertio idus Aprilis, qui fuit sabbato sancto, receperunt. Archiepiscopus vero cum clericis, quia Sacrum crisma pape Victoris pro faciendo baptismum non recipit, baptismum eo anno in Pasca Resurrectionis non fuit celebratum*».

presule ed il suo gregge non si era ancora consumata. La situazione sarebbe degenerata soltanto nel marzo del 1167.

All'inizio del mese di aprile del 1164 Vittore IV era giunto nella vicina Lucca e lì era morto pochi giorni dopo, il 20 aprile. Rainaldo di Dassel aveva raggiunto la città del Volto Santo per caldeggiare, o imporre, una nuova elezione. Così, il 22 aprile, venne eletto il cardinale Guido da Crema, che prese il nome di Pasquale III. Quando, però, questi si recò a Pisa nel novembre di quello stesso anno Villano si rifiutò di prestargli obbedienza e si allontanò da Pisa, riparando sull'isola della Gorgona³⁰².

Nel frattempo la guerra tra Pisa e Genova, bloccata sul nascere da Federico I nell'agosto del 1162, era riesplora a causa proprio di un'avventata mossa dell'imperatore. Nel 1163 Barisone di Arborea aveva cacciato da Cagliari il giudice Donnicello Pietro e questi si era rifugiato presso il suo congiunto Barisone di Torres. Quest'ultimo, radunato un esercito, nell'aprile del 1164 aveva riportato a Cagliari il giudice Donnicello, scacciando Barisone di Arborea che, dopo quanto accaduto, chiese aiuto ai genovesi. Durante la dieta imperiale di Pavia, nell'agosto dello stesso anno, i rappresentanti di Genova caldeggiarono presso Federico I, con l'offerta di una consistente somma di danaro, la nomina dello stesso Barisone di Arborea a re di Sardegna. Fu così che il 3 agosto del 1164 Barisone venne incoronato. L'episodio non mancò di suscitare la reazione degli altri giudici sardi: così scoppiò la guerra intestina alla Sardegna, in cui i Pisani presero le parti del giudice di Cagliari.

L'anno successivo, nel marzo del 1165, durante la dieta di Francoforte il Barbarossa ribaltò nuovamente la situazione, cedendo in feudo tutta l'isola della Sardegna a Pisa. Il conflitto, però, non terminò.

Nell'estate del 1165, mentre infuriava la guerra fra le due potenze marine³⁰³, Alessandro III riprese i contatti con la città di Genova per chiedere di essere scortato

³⁰² Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 31: «A.D. MCLXV, in mense Novembris. Christianus, cancellarius domni imperatoris Frederici, venit Pisas pridie kal. Decembris, die Sancti Andree Apostoli; papam Pasqualem, qui ante vocabatur Guido Cremonensis, Pisas cum magno honore duxit, et Pisani eum honorifice tenuerunt usque quo iam dictus cancellarius duxit eum Viterbo. Cuius adventu Villanus Pisanorum archiepiscopus, quia nolebat ei obedire, secessit ad Gorgonam».

³⁰³ Al 1165 risale infatti il prestito contratto dal console Ottaviano per finanziare la guerra contro Genova sulle coste della Provenza. Per finanziare questa operazione il comune di Pisa aveva usato con disinvoltura molti beni dell'*Ecclesia archiepiscopatus*. Cfr. C. Violante, *Alle origini del debito*

fino a Roma. In questi mesi, quale fosse la percezione nell'ambiente alessandrino dei rapporti con Pisa emerge chiaramente dalla lettera del cardinale Oddone di S. Nicola in carcere all'arcivescovo Thomas Becket del maggio del 1165. A questi Oddone riferiva che da Genova erano giunte notizie relative a Pisa: Pasquale III, Guido da Crema, era stato accolto a Pisa, ma l'arcivescovo si era allontanato, il clero era fuggito via e quasi tutto il popolo lo considerava con disprezzo. Tuttavia, l'imperatore avrebbe fatto promesse e stretto accordi con i Pisani al fine di ottenere il riconoscimento di Pasquale III³⁰⁴. Il 10 settembre del 1165, da Maguelone, Alessandro III scriveva al vescovo di Reims che il 22 agosto erano stati approntati tutti i preparativi per la partenza verso Roma, ma, venuto a conoscenza dell'avvicinarsi di navi pisane, era rientrato a Maguelone con il suo seguito³⁰⁵.

Le difficoltà del rientro del pontefice nella penisola furono molte: soltanto nel novembre del 1165 Alessandro III sarebbe giunto a Messina, in territorio normanno, e non a Roma, come pianificato. Stando a quanto raccontato da Romualdo Salernitano, contemporaneo ai fatti, temendo le insidie dei pisani ed onde evitare la cattura di Alessandro III, il seguito dei cardinali venne imbarcato su una nave degli Ospedalieri mentre il pontefice, con pochi cardinali avrebbe affrontato la navigazione su un'imbarcazione diversa. Non appena si venne a sapere della presenza delle navi pisane Alessandro III rientrò, come già detto, a Maguelone. La nave che trasportava i membri del collegio cardinalizio venne, invece, circondata dai Pisani che, non trovando l'Apostolico, lasciarono andare l'imbarcazione. Quest'ultima giunse a Palermo e poi a Messina, mentre la nave del pontefice giunse tempo dopo a causa

pubblico nel secolo XII: l'esempio di Pisa, in *Studi per Enrico Fumi*, a cura di E. Carli, Pisa 1979, pp. 157-168; testimonianza di questa operazione finanziaria è rimasta in alcuni documenti dei primi anni Settanta con cui il comune restituiva all'arcivescovado i beni ceduti in pegno CAAP, 3, n. 56, pp. 96-97, nn. 58-60, pp. 99-103, n. 63-66, pp. 107-113, n. 69, pp. 121-122.

³⁰⁴ «*Dicunt quia Guido Cremensis Pisis receptus est. Archiepiscopus recessit, clerus aufugit, populus fere totus ipsum Guidonem contempnit. Dominus papa mandaverat Ianua pro galeis; et quidem Ianuenses ipsi fideles et devoti sunt domino pape et curie: sed quia putant et timent imperatorem cum Pisanis pro receptione Guidonis Cremensis magnas conventiones et promissiones fecisse, dubitant adhuc*». A.J.Duggan, *The correspondence of Thomas Becket Archbishop of Canterbury 1162-1170*, vol. I, Oxford 2000, n. 47, pp. 204-206.

³⁰⁵ JL. 11238, PL. CC, c. 398.

delle avverse condizioni del mare³⁰⁶. Alessandro III giunse verso la fine di novembre del 1165 a Roma, dove sarebbe rimasto fino al luglio del 1167.

La lettera del cardinale Oddone di S. Nicola sopra menzionata lascia intendere che a Pisa doveva sussistere una divisione all'interno della cittadinanza sulla questione del riconoscimento di Pasquale III. Purtroppo, però, anche la mancanza di informazioni che consentano di seguire gli spostamenti di Pasquale III non aiuta a capire se e quanto il pontefice federiciano rimanesse a Pisa dopo il novembre del 1164. In merito all'evoluzione dei rapporti tra Pisa e il suo arcivescovo è molto difficile esprimersi. Un documento del 18 maggio del 1165 redatto a Livorno fece ipotizzare a Rossi Sabatini che Villano si muovesse all'interno del *comitatus* di Pisa, spostandosi di volta in volta nelle zone a lui rimaste fedeli³⁰⁷. Il visdomino arcivescovile, Comes, è attestato a Pisa nel febbraio del 1165, per il resto egli operò fuori dalla *civitas*.

Tra il novembre del 1164, quando Villano “fuggì” sull'isola della Gorgona e uscì definitivamente da Pisa, e il marzo del 1167, quando i consoli *-preceptis Imperatoris et pape Pasqualis* -elessero Benincasa come nuovo arcivescovo passò molto tempo. Per quale motivo si attese così tanto? Come si è visto, le resistenze di Villano erano note già da tempo. La tempistica potrebbe suggerire che si attese a lungo prima di porre il presule davanti ad una scelta che avrebbe, inevitabilmente, potuto sollevare il malcontento cittadino. Dalle parole di Maragone sembrerebbe che i consoli avessero agito soltanto perché spinti dall'autorità imperiale e perché Villano avrebbe strenuamente rifiutato di sottoporsi all'autorità di Pasquale III. Ad un certo punto,

³⁰⁶ Romulato Salernitano, *Chronicon*, RIS, VII, a cura di C.A. Garufi, pp. 205-206: «*Interea Romani, morte Octaviani cognita, nuncios suos ad Alexandrum in Franciam transmiserunt, affectuose rogantes, ut ad Urbem rediret, et commissum sibi Populum visitaret, quia ipsi eum cum honore, et devotione reciperent. Alexander autem credens hoc sibi, et Ecclesiae profuturum, Magalonem venit, et praeparata quadam magna navi, quae erat Hospitalis, quum eam pene omnes cardinales intrassent, et Papa cum paucis cardinalibus cum galea Narbonensium eandem navim ascensurus veniret, galeae Pisanorum, quae illi paraverant insidias, repente apparuerunt. Quibus visis Papa cum galea sua festinus Magalonem rediit. Galeae autem Pisanorum navim, in qua erant cardinales circumdederunt, et non invento ibi Apostolico, eam in pace liberam abire permiserunt, que vento flante secundo, primo Panormum, dehinc Messanam applicuit. Non multo post Alexander Papa cum cardinalibus, qui remanserant, et Maguntino Archiepiscopo quamdam minorem navim intravit, et alto se commitens pelago, licet multis exagitatus procellis, salvus tamen cum omnibus suis Messanam, Domino ducente pervenit*».

³⁰⁷ Sabatini Rossi, *Pisa e lo scisma del 1159*, cit., p. 28.

però, forse sotto la pressione di Cristiano di Magonza o indotti dalle concessioni loro promesse, i consoli furono posti davanti ad una scelta obbligata. Non dovrà, a tal proposito, essere sottovalutato il fatto che proprio a partire dal 1167 al conflitto con Genova si aggiunse quello con Lucca, e che le due città avevano stretto alleanza contro Pisa. Il passo degli *Annales* è il seguente:

Preterea idem Consules papam Pasqualem pro catholico tenere, et ei tanquam catholico obedire, et omnes clericos Pisane urbis idem facere iurare, et archiepiscopum Vilianum non recipere, nisi iamdicto pape obedire voluerit, et archiepiscopum eligere XII kal. Aprelis, ac domino Pasquali consecrari venturo proximo die Iovis Sancto et Rolando, qui papa Alexander vocatur, non obedire, nec eum pro papa catholico tenere, sacrosanctis evangeliis tactis, firmiter promiserunt. Archiepiscopus vero Villanus voluntati Imperatoris et pape Pasqualis minime acquievit, immo penitus facere recusavit.

È noto che Maragone e suo figlio Salem, continuatore dell'opera, furono contemporanei ai fatti narrati, ed è altrettanto noto che gli *Annales* sovente omettono dettagli e presentano una prospettiva distorta degli eventi riportati³⁰⁸. Tuttavia, ciò che stupisce è la presenza della menzione di Alessandro III, che non si sarebbe dovuto considerare quale pontefice legittimo. La necessità di *facere iurare* obbedienza a Pasquale III offre certamente una conferma indiretta per ipotizzare che il clero, e con esso anche parte del *populus*, non fossero del tutto propensi al pontefice imposto dal Barbarossa. Dal passo successivo emerge che i protagonisti dell'elezione di Benincasa furono principalmente i consoli, due dei quali vengono menzionati esplicitamente: Benetto (Benetto di Vernaccio probabilmente) e Guidone Galli dei Casalei.

A.D. MCLXVIII. Pisanorum Consules, preceptis Imperatoris et pape Pasqualis obedientes, Benencasam canonicum Sancte Marie Maioris ecclesie in archiepiscopum honorifice, VIII kal. Aprilis, elegerunt: qui ad predictum antistitem cum duobus Consulibus, scilicet Benetto et Guidone Galli et sapientibus clericis et

³⁰⁸ Si rimanda alla già menzionata tesi di Cotza, *Gli Annales Pisani*, che analizza la prospettiva con cui sono presentati gli avvenimenti all'interno degli *Annales Pisani*.

laicis honorifice perrexit, quem venerabilis Pasqualis cum Cancellario et cardinalibus gloriose recepit, eidemque Sabbato Sancto sacerdotii donavit, et die lune proximiori, post Pasca, in archiepiscopum consecravit: et sic Pisas cum magno honore X kal. Iunii reversus est.

Si potrebbe anche aggiungere che l'elezione di un presule per mano dei consoli non dovette propriamente sembrare una procedura consona. La nomina di un «antiarcivescovo» era cosa che a Pisa non si era ancora vista, neppure nel difficile periodo della “guerra civile” degli anni Ottanta dell’XI secolo. Qualunque fosse la posizione della cittadinanza, pochi giorni dopo Benincasa si recò a Viterbo e lì fu consacrato arcivescovo da Pasquale III, il 10 aprile del 1167.

Tuttavia, in una lettera dell’11 maggio del 1166 Alessandro III si rivolgeva ai canonici pisani affinché allontanassero Benincasa, costui già in questa data doveva aver rivelato la sua disponibilità ad appoggiare la causa imperiale e Pasquale III³⁰⁹.

Negli anni successivi il pontefice lanciò contro il canonico scismatico una vera e propria offensiva epistolare. I termini con cui il pontefice menziona Benincasa sono emblematici: i canonici avrebbero dovuto considerare il *quondam canonicus* come scismatico e *membrum putridum*. Successivamente Alessandro III si rivolse ancora ai canonici contro Malincasa, questo era il nome che veniva attribuito al nuovo presule, in più occasioni: il 12 giugno del 1168 o del 1169 da Benevento, ove aveva trovato riparo dopo l’arrivo del Barbarossa a Roma³¹⁰ e il 27 agosto del 1168 o 1169, esortando i canonici ad impegnarsi per far rientrare Villano e cacciare lo scismatico³¹¹. Il 14 settembre (1168-1169) il pontefice scriveva ai canonici di S. Maria affinché si mobilitassero anche contro l’abate di Sesto, anch’egli scismatico. Questa era la situazione dei rapporti tra Alessandro III e la Chiesa pisana, rapporti che vennero gestiti in prima persona dal pontefice attraverso una corrispondenza serrata con i canonici, che, evidentemente in questo particolare frangente svolsero un

³⁰⁹ IP, III, p. 340, n. 48, PL. CC, c. 445.

³¹⁰ IP, III, p. 340, n. 49, PL. CC, c. 548.

³¹¹ IP, III, p. 340, n. 50, PL. CC, c. 556.

ruolo decisivo poiché, a differenza di Villano, erano rimasti all'interno delle mura della *civitas*³¹².

Ancora nel novembre, molto probabilmente del 1169, Alessandro III si rivolse nuovamente ai canonici per chiedere che accogliessero G. notaio della Sede Apostolica all'interno del capitolo. Plausibilmente questo personaggio potrebbe identificarsi con Graziano, il futuro cardinale dei SS. Cosma e Damiano e nipote di Eugenio III, il quale a questa altezza cronologica cominciò la sua carriera come notaio.

Dal 1169 in poi la pur cospicua corrispondenza del pontefice, indirizzata a Villano ma soprattutto ai canonici, non fa più menzione di Benincasa/Malincasa, anche se è noto che l'«antiarcivescovo» era ancora a Pisa³¹³. La lettera di Alessandro III inviata a Villano il 31 gennaio (1168-1170), lascerebbe intendere che alla fine degli anni Sessanta il presule potrebbe essere rientrato a Pisa; tuttavia, in città a fare le veci dell'arcivescovo compare solo il suo visdomino, Comes, e gli atti redatti alla presenza di Villano compaiono tutti datati da località vicine a Pisa, come Calci e Stagno, luogo dell'importante fondazione ospedaliera voluta dal presule stesso nel 1154³¹⁴.

Relativamente a questo periodo un dato estremamente interessante che emerge dagli *Annales Ianuenses* di Oberto è il seguente: nell'estate del 1168 Villano insieme all'abate di S. Gorgonio si recò a Genova per intavolare delle trattative per una pace fra Genova e Lucca, da un lato, e Pisa, dall'altro³¹⁵. Pisa aveva da poco subito una pesante sconfitta nei pressi di Asciano (15 maggio 1168), a pochi chilometri dalla

³¹² Le molte lettere scritte dal pontefice ai canonici coprono un arco cronologico che va dal settembre del 1161 al 1177. Un quadro completo è possibile ricavarlo dalla raccolta del Kehr, IP, III, pp. 340-344, nn. 47-68.

³¹³ L'ultimo documento in cui compare Benincasa, come fa notare Ceccarelli Lemut, *Un presule*, cit., p. 69, è del 5 maggio del 1170, CAAP, 3, n. 52, pp. 90-91.

³¹⁴ L'azione di Comes è documentata da CAAP, 3, n. 42, pp. 73-74, n. 45, pp. 77-78; n. 48, pp. 84-85; n. 49, pp. 85-86; n. 53, pp. 91-92; n. 55, pp. 94-95; RP, n. 511. Villano compare a Livorno il 18 maggio 1165, RP, n. 484; in un atto di livello redatto a S.Casciano il 17 settembre 1165, CAAP, 3, n. 46, pp. 79-80; in un altro contratto di livello rogato a Calci il 7 marzo 1171, CAAP, 3, n. 54, pp. 93-94; ancora a Calci il 18 luglio 1171, RP, n. 499, il 14 marzo 1172, RP, n. 500, il 12 maggio 1172, RP, n. 501; a Stagno il 21 maggio 1173, RP, n. 503; a san Piero a Grado il 23 ottobre 1174, RP, n. 512; a Stagno il 6 novembre 1174 e il 13 gennaio 1175, RP, n. 513 e 514.

³¹⁵ *Annali genovesi*, cit., p. 210-212.

città e molti dei suoi migliori *milites* erano stati catturati e portati a Genova. Risulta arduo collocare l'intervento di Villano in questo contesto poiché emergerebbe che ad un anno dall'inizio del suo esilio il presule sarebbe stato richiamato dal Comune per mediare una pace con le due città rivali. La narrazione di Oberto ci presenta un Villano solo, senza alcuna rappresentanza dei consoli della *civitas*, perciò forse si potrebbe ipotizzare che quello del presule fosse stato un tentativo autonomo, tra l'altro non riportato negli *Annales Pisani*, di porsi come intermediario e di riguadagnare prestigio anche agli occhi della *civitas* che lo aveva espulso³¹⁶. Le trattative, comunque, non ebbero buon esito e la guerra continuò. A far riflettere sull'assenza del presule all'interno della politica cittadina è anche la considerazione che ancora nel corso degli anni Settanta Alessandro III sembrerebbe aver privilegiato il rapporto con i canonici, piuttosto che con l'arcivescovo.

Dopo l'esito della sfortunata spedizione a Roma del 1167 il Barbarossa giunse a Pisa il 31 agosto, ove fu trionfalmente accolto. A seguito della partenza dell'imperatore e il suo successivo rientro nei domini germanici, però, i rapporti tra la *civitas* e Federico I si diradarono. Nel corso degli anni Settanta la situazione politica di Pisa appare dominata dallo scontro con Lucca e Genova e dall'avversa politica dell'arcicancelliere imperiale Cristiano di Magonza, subentrato a Rainaldo di Dassel nel settembre del 1165.

Con la battaglia di Motrone, 26 novembre 1170, i Pisani riportarono una decisiva vittoria su Lucca; tuttavia, con l'arrivo dell'arcicancelliere Cristiano e la dieta di San Genesio del febbraio del 1172, com'è noto, si verificò un brusco cambiamento di direzione dei rapporti fra Pisa e l'Impero. Infatti, Cristiano assunse una politica sfavorevole a Pisa: nel febbraio a San Genesio, dopo aver tentato una pacificazione tra le *civitates*, ed ottenuto il rifiuto dei pisani ad affidare all'arcicancelliere la piena gestione dei termini delle trattative, Cristiano reagì privando la *civitas* di tutti i privilegi che fino ad allora le erano derivati dall'Impero, anche se già nel maggio dello stesso anno annullò tale provvedimento. La situazione, però, si modificò nuovamente e nel tentativo di giungere ad una pacificazione, l'arcicancelliere

³¹⁶ Una differente lettura dell'avvenimento è offerta da Ceccarelli Lemut, *Un presule*, cit., p. 68.

convocò ancora una volta i consoli delle città della Tuscia a San Genesio, nel luglio del 1172. Stavolta, però, una duplice mossa del tutto inopinata portò allo scontro: Cristiano affidò ai lucchesi il *castrum* di San Miniato e prese come prigionieri alcuni dei consoli pisani. Lo scontro fu inevitabile: Firenze e Pisa, già da tempo alleate, ingaggiarono la guerra contro la compagine che sosteneva l'azione politica di Cristiano costituita da Lucca, Pistoia, Genova e i conti Guidi. Gli scontri fra questi due fronti durarono fino alla fine dell'anno.

La situazione di conflittualità, acuitasi dall'intervento dell'arcicancelliere, si risolse soltanto con l'intervento di Federico I, che nel 1175 con la pace di Rocca Nova pose i termini per la fine delle operazioni belliche tra Pisa, Lucca e Genova.

Come è stato già accennato, in questo periodo si può parlare con difficoltà dei rapporti fra la Chiesa di Pisa e la Sede Apostolica. Alessandro III risulta in contatto costante con i canonici, sviluppando così una nuova modalità per tenere vivo il legame con la Sede pisana, a prescindere dal presule Villano.

Villano, comunque, come detto, rimase attivo, ma fuori da Pisa: la sua presenza è soprattutto desumibile dagli atti con cui egli procurò di consolidare il patrimonio dell'ospedale di San Leonardo di Stagno³¹⁷; i documenti che testimoniano queste operazioni, comunque, sono tutti datati da Calci o da Stagno stessa³¹⁸. Come posto in luce da Ceccarelli Lemut, l'ultima menzione di Villano è in una donazione dell'arcivescovo di Torres all'ospedale di S. Leonardo, databile tra il 24 marzo del 1175 e il 25 marzo del 1176, ma la data della sua morte segnata nel Necrologio di S. Zeno è segnata al 4 ottobre, dato che consente alla studiosa di stabilire il decesso del presule all'anno 1175.

³¹⁷ Relativamente alle donazioni fatte a favore dell'ospedale di Stagno, una, per contesto politico e donatore, salta all'occhio: si tratta della donazione di Ildebrandino VII degli Aldobrandeschi e di sua moglie Maria fatta il 22 gennaio del 1171. Si potrebbe, con ogni cautela, avanzare qui l'ipotesi che il gesto compiuto dall'ex vassallo arcivescovile (si ricorda che Ildebrandino aveva giurato fedeltà a Villano nell'estate del 1160), potrebbe rappresentare il tentativo dell'esponente della potente stirpe comitale di riavvicinarsi al presule pisano, favorendo la fondazione vescovile. Cfr. Fornai, *L'ospedale di S. Leonardo*, cit., p. 21, nota 27.

³¹⁸ RP. nn. 500, 503, 511, 512 e 513; cfr. Ceccarelli Lemut, *Un presule*, cit., pp. 70-71.

Con le trattative intavolate con Alessandro III, portate a termine nel novembre del 1176, ma anche dopo la sconfitta di Legnano del 29 maggio dello stesso anno, i rapporti fra l'imperatore e il pontefice si avviarono a quella distensione che sarebbe stata sanzionata con l'incontro di Venezia. Nel frattempo, come detto, era morto l'arcivescovo Villano nell'ottobre del 1175. Pochi mesi dopo, l'11 aprile 1176, nel privilegio concesso da Alessandro III alla Sede pisana è attestato il nuovo presule di Pisa, Ubaldo. È assai probabile che Ubaldo sia identificabile con il canonico di Santa Maria che compare in una serie di documenti compresi tra il novembre del 1172 e il marzo del 1174³¹⁹.

Con il privilegio dell'11 aprile del 1176 ripresero dunque i rapporti tra la Chiesa di Pisa, arcivescovo e canonici, e la Sede Apostolica³²⁰. Le concessioni al nuovo presule pisano erano più ampie che in passato: rispetto ai precedenti privilegi Alessandro III concesse ad Ubaldo, *pro devotione quoque honestate tua*, ed ai suoi successori anche la Primazia sulle provincie ecclesiastiche di Cagliari e di Arborea. Le prerogative sulla Sardegna tornavano, in questa nuova stagione politica, ad essere appannaggio della Sede Apostolica, e sembra quasi che con questo privilegio Alessandro III volesse sancire la *potestas* dell'apostolo di Pietro: se Pisa avesse voluto esercitare l'influenza sull'isola era solo ed esclusivamente al pontefice che si sarebbe dovuta rivolgere.

Quasi a suggellare un rientro alla normalità dei rapporti interni fra la *civitas* e la sua Chiesa e fra l'imperatore e la Sede pisana, nel 1178 Federico I con due diplomi, emessi rispettivamente il 30 gennaio e il 9 marzo, confermò i beni e i privilegi concessi dall'Impero ai canonici di S. Maria e ad Ubaldo confermò quanto concesso dal diploma di Corrado III nel 1139 per l'arcivescovo Baldovino³²¹.

³¹⁹ Ceccarelli Lemut-Sodi, *I vescovi di Pisa*, cit., p. 27.

³²⁰ ASP, *Diplomatico Atti Pubblici*, 1167 aprile 11, Anagni [ATP04280]

³²¹ MGH, DD, F I, 3, n. 728, pp. 266-268, e n. 730, pp. 269-271.

SECONDA PARTE

I CARDINALI DI ORIGINE PISANA

Grisogono cardinale diacono di S. Nicola in Carcere (1117-1122)

I. Le origini

In un passo della *Vita Gelasii II* nel *Liber Pontificalis* di Pandolfo si fa menzione di alcune nomine cardinalizie volute da Pasquale II; tra i cardinali, tutti nominati con l'aggiunta della città di provenienza, compaiono tre pisani: Pietro, Grisogono e Ugo¹. Questa costituisce l'unica attestazione dell'origine pisana di Grisogono, e, sebbene sia nota la scarsa attendibilità su alcuni dati offerti da Pandolfo, non sussistono solidi motivi per dubitare di questa specifica informazione.

Il nome Grisogono in verità non pare particolarmente diffuso nella città tirrenica e dalla documentazione pisana non ci è giunto alcun riferimento ad un canonico od ad un monaco che, negli anni a cavallo del XII secolo, portasse questo nome, anche tra i laici il nome non sembra essere attestato; pertanto, le origini familiari di questo personaggio, ad oggi, risultano avvolte nella più fitta oscurità².

¹ «Decedente itaque papa [scil. Urbano II] de vita hac, successit illi Paschalis cui cancellarius ipse individua semper in infinitis adversitatibus caritate cohesit eiusque senectutis baculus in omnibus ac per omnia perduravit. A quo sane pontifice inter alia sancta que fecit, Gregorium de Cicano, Aldonem de Ferentino, Petrum Pisanum, Grisogonum et Hugonem Pisanos, Hugonem de Alatro, Crescentium atque domnum Saxonem de Anagnia, Gregorium Gaietanum, scriptores suos omnes ac capellanos, presbiteros ac diaconos cardinales cum non paucis aliis in his et ordinibus minimis fecit certis temporibus promuoveri». L. Duchesne-C.Vogel, *Le Liber Pontificalis*, III, Paris 1957, p.158.

² A. Ciaconius, *Vitae et res gestae Pontificum Romanorum et S.R.E Cardinalium*, I, Romae, 1627, c. 457 inserisce la nomina di Grisogono all'anno 1105: «Chrisogonus Malcondinus Pisanus, Papae scriptor et subdiacous, S.R.E. diaconus cardinalis S. Nicolai in carcere». L. Cardella, *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, Roma 1792, vol I, t. I, pp. 241-242, scrive: «Grisogono Malcondini detto ancora Costantino, perché forse aveva l'uno e l'altro di questi nomi, come rilevasi da una sua sottoscrizione ad una bolla di Gelasio II spedita in Capua nel 1118, a favore dell'abate di Santa Sofia». La tradizione erudita pisana ha poi offerto una nuova versione del cognomen del cardinale, attribuendo questo personaggio alla famiglia pisana dei Malcondime (informazioni sulla famiglia Malcondime si trovano in E. Cristiani, *Nobiltà e Popolo nel comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962, pp. 416-417). Il Tronci, poi, attribuì a Grisogono la fondazione nel 1124 della chiesa di S. Eufrasia, intorno alla quale ai primi del Trecento orbitavano alcuni affari della famiglia Malcondime: «Crisogono Malcondime scrittore medesimamente di Sua Santità, suddiacono della Chiesa Romana fu assunto al Cardinalato col titolo della diaconia di San Nicola in Carcere, questo fondò e dotò la chiesa parrocchiale di Santa Eufrasia in Pisa, come dimostro nel mio libro delle Chiese. In tempo di Papa Gelasio II fu fatto cancellario di S. Chiesa». P. Tronci, *Memorie storiche della città di Pisa*, Livorno 1682, rist. anast.

Prima di essere nominato cardinale Grisogono fu attivo negli anni tra il 1112 e il 1116 come *notarius sacrii palatii* nella cancelleria pontificia, che dal 1105 era diretta da Giovanni di Gaeta. Secondo un celebre, seppur datato, studio di P. F. Kehr, Grisogono apparterebbe a quel gruppo di notai di nuova formazione che avrebbero introdotto l'uso della minuscola nella redazione dei documenti pontifici, sebbene, nello specifico caso di Grisogono si possa riscontrare un ampio uso di elementi in curiale³. La sua prima apparizione nella documentazione pontificia risale al 10 novembre del 1112 a Tiberia, presso Ninfa, egli come notaio palatino redige la conferma dei beni per il monastero di Nonantola e pochi giorni dopo, il 15 novembre, è a Priverno, anche in questo caso come *scriptor* della conferma dei beni del monastero di S. Pietro di Orval⁴. Con queste mansioni compare nel seguito del pontefice a Benevento nel gennaio e nel febbraio del 1113 e ad Anagni nel novembre dello stesso anno⁵. Nel corso del 1114 è possibile intravedere il primo «scatto di carriera» di Grisogono: il 4 aprile in Laterano svolge ancora funzioni di *scriptor*, ma nei primi giorni di giugno, a Tivoli, compare anche come datario supplente del cancelliere Giovanni⁶. Non ci sono attestazioni del *notarius* Grisogono per il 1115, tuttavia è assai probabile che in questo anno egli dovette essere ordinato suddiacono, poiché a partire dal 29 gennaio del 1116 risulta con questa nuova qualifica, e sempre

Bologna 1967, p. 58, così anche A. Da Morrona, *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, III, Livorno 1812, p. 223. Purtroppo, però, non è stato riscontrato alcun supporto documentario all'ipotesi del Tronci; anche il documento del 1118 datato da Capua e citato dal Cardella non riporta il nome *Malcondinus*.

³ P.F. Kehr, *Scrinium und Palatium. Zur Geschichte des päpstlichen Kanzleiwesens im XI. Jahrhundert*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung» *Ergänzungsband*, 6 (1901), p. 107-111.

⁴ Hüls, cit., p. 240; 10 novembre 1112, Tiberia (IP. V, p. 340 n. 21, JL. 6332); 15 novembre 1112, Priverno (PL. 163, cc. 306-310, JL. 6333).

⁵ Hüls, cit., p. 240; 2 gennaio 1113, Benevento, (*Papsturkunden für Heiligen Lande*, n. 14, p. 117); 13 febbraio 1113, Benevento (JL. 6340); 15 febbraio 1113, Benevento (JL. 6341); 4 novembre 1113, Anagni (ASFi, *Camaldoli*, 1114 novembre 4, JL. 6357).

⁶ 4 aprile 1114, Laterano (JL. 6376); 5 giugno 1114, Tivoli (JL. 6390); 8 giugno 1114, Tivoli (JL. 6391); 10 giugno 1114, Tivoli (JL. 6393).

come tale e come datario supplente compare in un privilegio per il monastero di S. Matteo di Pisa il 13 maggio del 1116 datato da castel Sant'Angelo⁷.

Il 20 aprile del 1117 Grisogono figura nel seguito di Pasquale II a Benevento, per la prima volta come cardinale diacono⁸, la sua nomina cardinalizia si potrà quindi datare ad un periodo compreso tra il sabato delle Tempora d'Estate del 1116, 28 maggio, e il 18 febbraio del 1117, data del sabato delle Tempora di Primavera. Nell'agosto del 1117 ad Anagni Grisogono svolge, ancora una volta, le veci del cancelliere Giovanni come datario supplente⁹.

II. Il cancellierato*

Quando il 24 gennaio del 1118 Giovanni di Gaeta, il cancelliere di Pasquale II, venne eletto pontefice con il nome di Gelasio II, la direzione della cancelleria rimase vacante. Grisogono, menzionato da Pandolfo tra i molti cardinali impegnati nella fase elettiva del nuovo pontefice, venne nominato a capo dell'importante ufficio il 10 marzo del 1118 a Gaeta¹⁰, dove Gelasio II si era diretto per sfuggire alle pressioni di Enrico V, giunto repentinamente a Roma.

⁷ 29 gennaio 1116, Laterano (Pflugk-Harttung, *Acta*, III, p. 111, n. 127, JL. 6504); 6 febbraio 1116, Laterano (IP. VI 2, p. 153, n. 17); ASDP, *San Matteo*, n. 11, 1116 maggio 13, Roma (Castel sant'Angelo) ed CACP, 2, n. 78, pp. 174-175.

⁸ Al 20 aprile 1117 risalgono due documenti interpolati di cui P. F. Kehr, *Zwei falsche Privilegien Paschals II* (JL. 6555-6556), in *Scritti di Storia di Filologia e d'Arte* (A Pietro Fedele nel giorno delle sue nozze), Napoli 1908, pp.1-24, ha restituito in una versione più corretta: le sottoscrizioni di Ugo diacono di S. Nicola in Carcere riportate dalle edizioni dei documenti (rispettivamente Pflugk-Harttung, *Acta*, II, p. 216 n. 260 per JL. 6555 e il *Chronicon Vulturnense del monaco Giovanni*, a cura di V. Federici, Roma 1938, pp. 169-172, n. 86 per JL. 6556) appaiono significativamente differenti e al posto del nome Ugo, Kehr riporta *Gustheonus* che, giustamente, fa notare Hüls sarebbe facilmente riconducibile al nome *Grisogonus*, Hüls, cit., p. 240, n. 14.

⁹ PL. 163, cc. 423-424, JL. 6559, 6560.

*Si è scelto di usare questo termine per convenzione pur consapevoli che propriamente il termine cancelleria venne utilizzato soltanto a partire dal pontificato di Alessandro III.

¹⁰*Liber Pontificalis*, ed. Přerovský, p. 731 e p. 737; Hüls, cit., p. 240, data la nomina di Grisogono al 1 marzo, si tratta molto probabilmente di un errore di stampa, giacché scrive Pandolfo che il nuovo cancelliere fu nominato il giorno della consacrazione papale, dunque, il 10 marzo.

Grisogono, così come il suo predecessore, non usò mai il titolo di *cancellarius*, nel periodo di pontificato di Gelasio II si sottoscrisse unicamente con il titolo di *diaconus cardinalis*, in seguito, durante il pontificato di Callisto II, assunse il titolo di *bibliothecarius*¹¹. A partire dalla sua nomina tutte le bolle emesse dalla cancelleria pontificia furono datate da lui e, di conseguenza, il cardinale pisano risulta costantemente attestato al fianco del pontefice. Infatti, quando nel settembre del 1118 Gelasio II decise di lasciare Roma per raggiungere Pisa Grisogono lo seguì, così come attesta anche la biografia del pontefice scritta da Pandolfo¹².

Gelasio II soggiornò per un breve periodo a Pisa e, poi, a Genova per dirigersi, infine verso le coste della Gallia, sbarcando alla fine dell'ottobre del 1118 a Marsiglia. Da qui il pontefice con il suo seguito toccò St-Gilles, Maguelone e Montpellier, poi nel dicembre si diresse verso Avignone e Orange, e, risalendo il Rodano, raggiunse Valence, Vienne, Lyon e Mâcon. Ammalatosi gravemente il pontefice si fece portare a Cluny, dove spirò il 29 gennaio del 1119. Nei giorni successivi i cardinali che erano nel seguito di Gelasio II procedettero ad una nuova elezione: il 2 febbraio nella stessa Cluny venne eletto l'arcivescovo di Vienne, Guido, che assunse il nome di Callisto II e venne consacrato a Vienne il 9 febbraio¹³. Il primo documento che mostra Grisogono confermato nel suo incarico è datato al 7 aprile 1119¹⁴, successivamente il cardinale rimase nel seguito del pontefice come attestano le datazioni di bolle e privilegi emessi in questo periodo. In questo primo anno di governo Callisto II viaggiò instancabilmente attraverso i territori dell'attuale Francia, nel luglio del 1119 tenne un piccolo sinodo a Tolosa e nell'ottobre dello stesso anno incontrò ad Étampes il sovrano Luigi VI, il 20 ottobre convocò un concilio a Reims. Orderico Vitale nella sua *Historia Pontificalis* offre una narrazione molto particolareggiata dell'assise in cui il cardinale pisano appare due volte: al momento

¹¹ H. Bresslau, *Manuale di Diplomatica per la Germania e per l'Italia*, trad. italiana di A. M. Vociroth, Roma 1998, p. 217.

¹² «*Exierunt cum eo dominus Ihoannes Cremensis, Guido sancte Balbine; et de diaconis cardinalibus dominus Petrus Leonis, Gregorius sancti Angeli, Roscemannus atque Grisogonus*». *Liber Pontificalis*, ed. Přerovský, cit., p. 741.

¹³ Schilling, *Guido von Vienne*, cit., p. 398.

¹⁴ 7 aprile 1119, Vienne, (U. Robert, *Bullaire du pape Calixte II*, Paris 1891, I, n. 4, p. 3).

dell'apertura dei lavori al fianco del pontefice, solennemente vestito con la dalmatica e nell'atto di riportare i canoni e le *sententiae*¹⁵, e durante l'ultimo giorno del concilio, quando il pontefice affidò a Giovanni di S. Grisogono la stesura delle decretali sinodali e al suo cancelliere la pubblica lettura di esse¹⁶.

Dopo aver lasciato Reims all'inizio di novembre, Callisto II si diresse con il suo seguito a Laon, Bertreuil e Beauvais, a Grisors incontrò il sovrano inglese Enrico I. In seguito raggiunse Parigi e si diresse a Sud, verso la Borgogna e dopo aver sostato brevemente ad Auxerre e Cluny, navigando il Rodano, giunse a Lyon e a Vienne; da Avignone, poi, si diresse verso le Alpi che varcò al Monginevro. Nel marzo del 1120 raggiunse Oulx poi Asti, Tortona e Piacenza. Varcato il passo della Cisa raggiunse Lucca e Pisa, ove rimase per qualche giorno prima di riprendere la via per Roma. Grisogono in qualità di cancelliere è costantemente attestato al fianco del pontefice, inoltre non sembrerebbero essersi verificati casi in cui il cardinale pisano sia stato sostituito da un datario supplente, e ciò potrebbe voler anche significare che a Grisogono non furono affidati incarichi che lo allontanarono dalla curia. Ad eccezione della *datatio* apposta ai documenti del pontefice, purtroppo, non sono note altre fonti che consentano di illuminare la carriera del cardinale pisano, soltanto un passo del *Chronicon* di Falcone di Benevento mostra il cancelliere, nel febbraio del 1122 a Benevento, come membro di un ristretto gruppo di cardinali cui Callisto II affidò la risoluzione di una disputa tra Agnese, badessa di S. Pietro Apostolo, e Betlemme badessa di S. Maria¹⁷.

¹⁵ «*Crisogonus vero diaconus, dalmatica indutus papae astabat, manumque canones gestabat, promptus propinare autenticas maiorum sententias ut res exigebat*». M. Chibnall, *The ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, VI, Oxford 1978, p. 254.

¹⁶ «*Tunc papa Karolum Henricum imperatorem teomachum, et Burdinum pseudopapam et fautores eorum merens excommunicavit, aliosque scelerosos qui manifeste sepius correpti sed inemendabiles perdurabant illis associavit, parique anathematis percussione usque ad emendatione multavit. Denique decretalia sinodi Remensis capitula propalari imperavit, Iohannes Cremensis ex consultu Romani senatus dictavit, Iohannes Rotomagensis Sancti Audoeni monachus in carta notavit et Crisogonus sanctae Romanae aecclisiae diaconus, distincte et aperte recitavit*». Chibnall, *The ecclesiastical History*, VI, cit., p. 274.

¹⁷ «*Tunc Apostolicus, quia valde infirmabatur, curiam in conspectu suo servare non poterat: Divitio Tuscolano episcopo et Grisococono cancellario, Roberto Pariensi et aliis cardinalibus precepit, ut super hoc negotio iudices existerent et discordiam utriusque mansterii, rationibus cognitis, sedarent; quod et factum est*». Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., p. 64.

Nel marzo del 1122 Grisogono rientrò con il pontefice a Roma e fino al 26 giugno è attestato in curia; a partire da quest'ultima data egli non compare più nella documentazione e dal 16 settembre dello stesso anno a datare le bolle del pontefice fu il suddiacono Ugo, in seguito il 28 aprile del 1123 venne nominato il nuovo cancelliere, Aimerico.

Pietro Pisano cardinale diacono di S. Adriano (1113-1116) e cardinale presbitero di S. Susanna (1117-1144)

I. Le origini

La sua appartenenza alla stirpe dei Gherardeschi non è dimostrabile, sebbene tale tradizione sia stata sostenuta per molti anni a partire dal Ciaconius¹. Sulla sua origine pisana non ci sono dubbi dal momento che Pietro in persona in almeno tre casi postpose l'aggettivo *Pisanus* al suo nome. Merita di essere posto in evidenza che tale inconsueta caratteristica non solo non è riscontrabile nelle sottoscrizioni degli altri membri del collegio di origine pisana, ma soprattutto che a questa altezza cronologica i casi in cui un cardinale abbia sottoscritto indicando la sua origine costituiscono una vera e propria rarità². In effetti, le informazioni di cui si dispone per stabilire l'origine di un cardinale sono per lo più riportate da fonti letterarie, soprattutto coeve, a maggior ragione un caso come quello di Pietro, in cui un cardinale si sia sottoscritto indicando la sua provenienza, risulta estremamente singolare per la sua unicità.

Sulla vita di Pietro prima della nomina cardinalizia ci sono molte ipotesi sia riguardo la sua professione monastica sia in merito alla sua attività in curia come *scriptor* o *notarius*. Per ciò che concerne il primo aspetto, il punto di partenza è costituito da quanto scritto da Ciaconius, il quale sostenne che Pietro fosse stato monaco a Montecassino³, l'ipotesi fu poi ritenuta valida e data come notizia certa da Klewitz,

¹ Ciaconius, cit., cc. 452-453; Cardella, *Memorie*, cit., vol. I, t. 1, pp. 227-228. L'appartenenza di Pietro alla famiglia dei Gherardeschi è smentita dalla più autorevole studiosa di questa famiglia, Maria Luisa Ceccarelli Lemut; si rimanda qui al contributo a doppia firma di M.L. Ceccarelli Lemut e G. Garzella, *Optimus antistes*, cit., p. 96, n. 79.

² È noto soltanto un altro caso simile, quello di Giovanni da Crema, cardinale presbitero di S. Grisogono, che si sottoscrisse come *Cremensis*, cfr. Hüls, cit., p. 65, n. 138 e p. 66, n. 148.

³ L'informazione è dedotta dal contributo di Raffaello Volpini, *Documenti*, cit., p. 235, nota 53 dal momento che l'edizione del Ciaconius consultata per il presente lavoro non riporta tale dato. A. Ciaconius, cit., , col. 923.

Schmale e Zenker⁴. Tuttavia, più recentemente Raffaello Volpini ha notato come il Ciaconius avesse fatto confusione fra il futuro cardinale e Pietro Diacono, l'autore del celebre *Chronicon monasterii casinensis*. L'ipotesi che Pietro fosse stato monaco cassinese è comunque sostenuta da Volpini, ma attraverso altre e ben diverse strade: lo studioso ha notato, infatti, che in una lettera del pisano al pontefice Gelasio II Pietro si definisce *frater P. peccator*, e questa affermazione sarebbe «una inequivocabile spia della sua professione monastica». Sempre Volpini, inoltre, ha riproposto l'ipotesi che il cardinale potesse essere stato monaco presso Montecassino: a tale considerazione è giunto attribuendo a Pietro il compito di *monasterii provisor* di S. Sofia di Benevento. In considerazione delle rivendicazioni di Montecassino sul monastero beneventano negli ultimi anni del pontificato di Pasquale II, Volpini ipotizza che Gelasio II avesse affidato proprio a Pietro, monaco cassinese, il compito di *provisor*. Tuttavia, va posto in evidenza che nel documento del 18 aprile 1118, cui Volpini fa riferimento per suffragare la sua ipotesi, non è Pietro il *provisor Beneventane curie* ma Ugo di Alatri, cardinale presbitero dei SS. Apostoli, che precede Pietro nell'elenco delle sottoscrizioni⁵.

Sebbene l'osservazione del Volpini sulla professione monastica di Pietro, quale emergerebbe dall'aggiunta del termine *peccator* dopo il nome, sia ampiamente condivisibile, per completezza dovrà essere presa in considerazione anche un'altra fonte che potrebbe mettere in dubbio la precedente ipotesi. Si tratta di un passo della *Historia* di Ugo Cantore: *Hic vero Petrus clericus erat bonus, castus et religiosus, canonum et decretorum et legum scriptarum non mediocriter peritus*⁶. In questo caso, però, Ugo Cantore potrebbe essere caduto in un banale errore, come lascerebbe credere anche un altro passo dello storico cantuarese, sempre riferibile ad una legazione di Pietro⁷.

⁴ Klewitz, *Die Entstehung*, cit, pp. 126,131, 214, 226, 234, 252; Schmale, *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, in *Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht*, Köln (1961), p. 62; Zenker, cit, p. 103.

⁵ *Chronicon Sanctae Sophiae*, a cura di J-M. Martin, in *Fonti per la Storia dell'Italia medievale*, Roma 2000, pp.645-648. Ugo dei SS. XII Apostoli è ricordato come *provisor* più volte nella cronaca di Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum*, cit., pp.42-44 e 52-54.

⁶ *Hic vero Petrus clericus erat bonus, castus et religiosus, canonum et decretorum et legum scriptarum non mediocriter peritus*. Hugh the Chanter, *The History of the Church of York 1066-1127*, a cura di C. Johnson, Oxford 1990, pp. 136-138.

⁷ Cfr. nota 35.

Per ciò che concerne l'attività di Pietro in curia prima della sua nomina cardinalizia non sono note attestazioni esplicite; tuttavia, un passo della *Vita Gelasii II*, «certo, non molto perspicuo» per definizione di Raffaello Volpini⁸, reca la menzione di alcuni dei cardinali creati da Pasquale II⁹, tra questi vi è anche Pietro. Egli, prima di essere insignito della dignità cardinalizia, sarebbe stato *scriptor ac capellanus*, e cioè uno dei funzionari della cancelleria pontificia diretta da Giovanni da Gaeta. Tuttavia, è noto che Pandolfo scrisse la biografia di Gelasio II negli anni Trenta e che molti sono gli errori da lui commessi nell'elencare nomine e promozioni cardinalizie, valga come esempio la nota indagine del Fürst sugli elettori di Gelasio II¹⁰.

Nel tentativo di identificare il futuro cardinale con uno degli *scrinarii* o *scriptores* allora attivi in curia si sono cimentati in molti: J. M. Brixius identificò il *notarius regionarius et scrinarius sacri palatii* Pietro, autore di alcuni privilegi pontifici dall'8 gennaio 1094 al 30 gennaio 1104, con il futuro cardinale pisano¹¹. La sua ipotesi fu ripresa e sostenuta da Klewitz, Schmale e Zenker, e solo negli anni Settanta fu posta in discussione da Hüls che evidenziò la presenza di tre diversi *scrinarii* di nome Pietro durante il pontificato di Pasquale II, rilevando che i documenti redatti dai tre scrinari sono tutti in curiale mentre Pietro Pisano sottoscriveva in minuscola carolina¹². L'identificazione di Pietro Pisano con uno degli scrinari palatini, però, a parere del Volpini, è improbabile poiché Pietro sarebbe appartenuto ad una nuova generazione di personale che introdusse l'uso della minuscola per la redazione dei documenti pontifici¹³.

Un ultimo aspetto che merita di essere preso in considerazione in questa sede è la supposta attribuzione al cardinale pisano della Vita di Pasquale II contenuta all'interno del *Liber Pontificalis*. L'ipotesi fu avanzata da Watterich sulla scorta di

⁸ Volpini, *Documenti*, cit., p. 236, nota 54.

⁹ Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, III, cit., p.158. Il testo è riportato alla nota 1 della scheda biografica su Grisogono di S. Nicola in Carcere.

¹⁰ C. G. Fürst, *Kennen wir die Wähler Gelasius II.? Zur Glaubwürdigkeit des Kardinalsverzeichnis in Pandulfs Vita Gelasii*, in *Festschrift für Karl Pivec*, Innsbruck 1966, pp. 69-80.

¹¹ Brixius, cit., p. 39.

¹² Klewitz, *Die Entstehung*, cit., p.214; Schmale, *Studien*, cit., p. 62; Zenker, cit., p. 103; Hüls, cit., p. 219.

¹³ Volpini, *Documenti*, cit, pp. 236-237 nota 53, infatti, propone di individuare Pietro tra gli *scriptores* attivi durante il pontificato di Pasquale II prendendo in esame principalmente la documentazione prodotta in minuscola. Cfr. Kehr, *Scrinium und Palatium*, cit., p. 104.

alcuni indizi ma anche sulla base dell'erronea notizia riportata dal Ciaconius che, come già detto, confuse Pietro Pisano con Pietro Diacono¹⁴. Watterich, inoltre, si basò su due passi ben noti della *Vita Paschalis II*: il primo conterrebbe un'esplicita menzione dell'autore della biografia, che, però, sarebbe nominato unicamente con l'iniziale del nome, P¹⁵. Nel secondo passo l'anonimo biografo fa riferimento all'impresa balearica dei pisani degli anni 1113-1115, esprimendo il desiderio di comporre un'opera che esaltasse le gesta degli abitanti della città toscana¹⁶. Il primo dei due passi menzionati animò un'erudita tenzone tra Duchesne e March, i quali, dopo aver scartato l'ipotesi che Pietro Pisano avesse composto l'opera, si trovarono in disaccordo sull'attribuzione o meno della paternità di tale Vita a Pandolfo¹⁷. Ad oggi, comunque, risulta definitivamente esclusa l'ipotesi che avrebbe visto nel cardinale Pietro l'autore della biografia di Pasquale II¹⁸.

¹⁴ Cfr. Volpini, *Documenti*, cit., p. 235, nota 53, cfr. J.M. Watterich, *Pontificum Romanorum vitae*, I, Leipzig 1862, p. LIV. In realtà il Watterich non fa solo questa confusione, secondo lui Pietro sarebbe stato l'autore del *Liber Maiorichinus*, e di conseguenza avrebbe partecipato all'impresa balearica. Inoltre, Watterich confonde Pietro Pisano con Pietro di Porto nel frangente dell'elezione di Gelasio II, p. LVI.

¹⁵ *Turbavit domnum papam curiamque simul adlatum et mors parti set excessus filii; initioque consilio: «Quia nostra, inquit, ante tempus occupant, merito et non sua in tempore perdant. Valde P., et tu Const., et ex omnibus quae ad praefecturam pertinent ad curiae commodum in testimonio venerabilis huius nostri diaconi te investias».* Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, II, cit., p. 302.

¹⁶ *Quid autem egregia Pisanorum industria et admirabilis pertinentia per eundem domnum papam Balearibus insulis Effize et maiorice contulerint, quem apparatus, quas copias supplementumque, quemve legatum ipsi habuerint, quo consule, sub quo imperatore militaverint, cuius vexilli inditia secuti fuerint, quisve eorum fortiter fecerit, quot navibus et quomodo ierint, quid naufragii quidve laboris in reficiendis ratibus passi sint, illud etiam gloriosum ammirandumque subsidium quod non desperaverint, quomodo etiam evulsis captivis direptis spoliis subversis urbibus victores redierint, quia digno volumine comprehendere disposui, suo loco suo tempore distuli.* Duchesne- Vogel, *Le Liber Pontificalis*, II, cit., p. 301.

¹⁷ Per una visione d'insieme della disputa tra il Duchesne e il March cfr. C. Vogel, *Le «Liber Pontificalis» dans l'édition de L. Duchesne*, in *Monseigneur Duchesne et son temps*. (Actes du colloque organisé per l'école française de Rome), Roma 1975, pp. 121-127.

¹⁸ Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, cit., pp. XXXIV-XXXVI e C. Vogel, cit., p.126. Anche il Přerovský, *Liber Pontificalis nella recensione di Pietro Guglielmo OSB e del card. Pandolfo. Glossato da Pietro Bohier OSB*, vescovo di Orvieto, I, (Studia Gratiana XXI) Roma 1978, pp. 113-120, conviene con il Duchesne sull'attribuzione a Pandolfo della biografia. Cfr. G. Scalia (a cura di), *Gesta Triumphalia per Pisanos facta*, Firenze 2010, pp. LII-LVIII.

II. Il cardinalato

La prima menzione di Pietro Pisano in qualità di cardinale diacono di S. Adriano risale al 16 ottobre 1113¹⁹, quando egli compare nel seguito di Pasquale II a Ferentino. Dopo questa data, però, per un lungo periodo di tempo il cardinale di S. Adriano non compare più nella documentazione, almeno fino alla sua prima sottoscrizione apposta in Laterano il 17 marzo del 1116²⁰. Va sottolineato tuttavia che il cardinale pisano non è l'unico che risulta assente per un così lungo periodo, infatti, in questi anni la cancelleria di Pasquale II produsse pochissime bolle corredate da altrettanto poche sottoscrizioni cardinalizie: in media per ogni bolla o privilegio si possono contare circa tre o quattro sottoscrizioni e, in un solo caso, se ne riscontrano sette²¹. Non stupirà quindi constatare che anche il più celebre Pietro Pierleoni, cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano, compare come cardinale per la prima volta insieme a Pietro Pisano a Ferentino e sottoscrive, come il Pisano, per la prima volta soltanto nel marzo del 1116²². Nei mesi successivi a questa data, tra maggio, novembre e dicembre, Pietro compare più volte tra i sottoscrittori a Trastevere²³. Per il 1117, come messo in evidenza da Hüls, si dispone soltanto di un documento che rechi le sottoscrizioni cardinalizie, e tra queste purtroppo manca l'attestazione del cardinale pisano; tuttavia, è possibile ipotizzare che durante quest'anno Pietro fosse promosso da Pasquale II al titolo presbiterale di S. Susanna. Sappiamo, infatti, che quando il 23 gennaio del 1118 i cardinali si riunirono per nominare il successore di Pasquale II, morto il 21 gennaio, Pietro risulta tra gli

¹⁹ Kehr, *Papsturkunden in Italien*, I, pp. 240-247, n. 7; si tratta di un documento che attesta un placito tenutosi a Ferentino alla presenza del pontefice, di alcuni cardinali e di esponenti laici della società romana. Tra i cardinali è menzionato anche *Petrus pisanus sancti Adriani diaconus*.

²⁰ ASDS, *Sassovivo*, 1116 marzo 17, Laterano; ed. *Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo*, II, a cura di V. De Donato, Firenze 1975, pp 4-5.

²¹ Si rimanda alle pagine 61-62 del volume di Hüls.

²² Cfr. Hüls, cit., p. 225.

²³ Hüls, cit., pp. 219-220; 24 maggio 1116, IP. I, p. 41 n.5; 23 novembre 1116, JL. 6531, PL 163 p. 410; 21 dicembre 1116, IP. V, p. 96 n. 2, JL. 6533, PL, 163 c. 414; 22 dicembre 1116, IP, p. V 97 n. 3, JL 6534, PL. 163, c. 414.

elettori con il nuovo titolo cardinalizio e, dunque, la sua promozione dovrà essere datata al 1117²⁴.

Come è noto l'elezione del 24 gennaio 1118 di Gelasio II venne funestata dall'irrompere in S. Maria in Pallara di Cencio II Frangipane che, prima ancora che la procedura canonica fosse terminata, percosse violentemente il neo eletto pontefice e lo trascinò via, rinchiudendolo in una delle sue torri. Sebbene pochi giorni dopo Gelasio II fosse stato liberato dalla sua prigionia da una *moltitudo Romana* guidata da molti membri dell'aristocrazia²⁵, la consacrazione dovette attendere poiché, paventando l'arrivo di Enrico V a Roma, il pontefice scappò a Gaeta. E mentre l'8 marzo in San Pietro l'imperatore consacrò nuovo pontefice Maurizio Burdino con l'inopinato nome di Gregorio VIII, il 10 marzo Gelasio II ricevette la consacrazione papale nella sicura Gaeta. Di lì a pochi giorni l'ex cancelliere di Pasquale II si sarebbe recato a Capua, da dove avrebbe lanciato la scomunica contro Enrico V e Gregorio VIII. Pietro di S. Susanna dovette far parte del seguito del pontefice giacché il 12 aprile sottoscrisse a Capua e il 18 a Benevento, è perciò verisimile che il cardinale pisano avesse preso parte alla consacrazione a Gaeta e avesse intrapreso con il pontefice il viaggio nel Mezzogiorno.

II. 1. La legazione a Pisa, in Corsica e in Sardegna

È assai probabile che nella primavera Pietro ricevette l'incarico di partire per una legazione nei territori pisani²⁶: una lettera del cardinale rinvenuta all'inizio del secolo scorso e edita dal Volpini nel 1986, consente di mettere in luce alcuni aspetti di un

²⁴ T. Ebendorfer (a cura di), *Chronica pontificum Romanorum*, MGH, Script. rer. Germanicarum, Nova Series, 16, München 1994, p. 361.4; *Liber Pontificalis*, ed. Přerovský, cit., p. 730.

²⁵ Oltre che alla fonte principale per questi accadimenti, la *Vita Gelasii II* di Pandolfo, *Liber Pontificalis*, ed. Přerovský, cit., pp. 731-734, si rimanda qui a Chris Wickham, *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città 900-1150*, Roma 2013, pp. 441-496.

²⁶ L'ipotesi, avanzata per la prima volta da Volpini, non può che essere pienamente condivisibile, cfr. *Documenti*, cit., p. 236.

incarico non altrimenti noto²⁷. Si tratta di una missiva scritta in risposta ad una lettera del pontefice, sfortunatamente non pervenutaci, ma che il cardinale ricevette il 6 luglio del 1118. Presumibilmente la lettera del cardinale, che il Volpini ritiene autografa, è da datarsi ai giorni successivi al 6 luglio e forse fu scritta nei dintorni di Pisa o proprio a Pisa. La legazione del cardinale si colloca nell'articolato contesto della conferma dei diritti metropolitici sulle diocesi corse concessi e poi ritirati da Urbano II alla Chiesa pisana. Dal testo emergono con chiarezza alcuni aspetti dell'incarico affidato al cardinale di S. Susanna: Pietro era il latore di una lettera del pontefice per i vescovi di Corsica e di un *privilegium*, da pubblicarsi verosimilmente durante la legazione. Compito del cardinale sarebbe stato quello di informare i vescovi corsi della restituzione alla Chiesa pisana delle prerogative revocate e di promulgare un privilegio, che - come sostiene Volpini²⁸ - non è difficile immaginare fosse a favore della Chiesa di Pisa. Dunque, molto probabilmente il *privilegium* di cui si parla nella missiva era la riconferma di quei diritti che il presule pisano invano aveva richiesto a Pasquale II. Tuttavia, come si deduce dal testo della lettera, la situazione si era modificata e, rispetto alle prime direttive ricevute dal cardinale, per il pontefice non era più opportuno che Pietro portasse a compimento il suo incarico: Gelasio II, infatti, avrebbe ingiunto al cardinale di non pubblicare né il privilegio né la lettera per i vescovi corsi, e di rientrare al prima a Roma, ove la sua presenza risultava necessaria. La questione, scriveva il pontefice a Pietro di S. Susanna, sarebbe stata risolta *ad tempus transitus*²⁹. Il motivo di questo ripensamento sarebbero state le tempestive proteste genovesi che avrebbero raggiunto il pontefice per mezzo di una lettera. Le parole del cardinale pisano offrono preziose informazioni sulla sua attività: Pietro informava il pontefice di aver parlato in

²⁷ La lettera è conservata presso la Biblioteca Apostolica Vaticana, cod. Vat.lat. 14586, f. 8r è stata consultata in riproduzione fotografica, un'immagine in bianco e nero è edita anche nell'articolo di Volpini, *Documenti*, Tav. III.

²⁸ Volpini, *Documenti*, cit., p. 237.

²⁹ Si riporta per comodità del lettore parte della trascrizione di Volpini: «*Mandastis enim mihi ut et privilegium et litteras ad episcopos Corsice occultas omnino facerem conservari, pro eo quod Ianuensibus pro causa eadem scandalum ortum fuerit. Ipse autem ad vos festinantius redire deberem quia causam hanc ad tempus transitus vestry differri oportet et ego ad presens vobis necessarius sum*». *Documenti*, cit., p. 260.

precendenza con un *advocatus* dei genovesi che avrebbe fornito sufficienti argomentazioni per ritenere infondate le proteste giunte a Gelasio II e al cardinale. Cercando di dare delle rassicurazioni al pontefice, Pietro sosteneva che, in base a quanto emerso dalla conversazione con l'*advocatus*, la lettera dei Genovesi non sarebbe stata il frutto della volontà popolare né, tantomeno, di una *deliberatione bonorum et sapientum*³⁰. Il cardinale aggiungeva, inoltre, che il rientro suo e delle persone che lo accompagnavano non era al momento possibile *sine magno periculo* né per mare né via terra. Infine il cardinale pisano inoltrava al pontefice la richiesta di affidare al vescovo di Lucca la risoluzione di alcune problematiche relative al monastero di Sesto.

Nel luglio del 1118 frattanto Gelasio II era potuto rientrare a Roma anche se la città non era del tutto sicura: il 21 luglio, mentre celebrava la messa in S. Prassede, il pontefice venne nuovamente attaccato da alcuni membri della famiglia Frangipane, scampando per poco alla cattura; a causa di quanto accaduto è probabile che il pontefice decidesse di affrettare i preparativi per la partenza dall'Urbe³¹. Come ha fatto notare Volpini, l'accenno contenuto all'interno della lettera di Pietro - *ad tempus transitus* - lascia intravedere che il pontefice avesse già intenzione di affrontare di persona la questione del privilegio, e cioè quando sarebbe stato a Pisa³². Probabilmente Pietro ricevette tali notizie da Roma e attese a Pisa l'arrivo del pontefice. Ai primi di settembre Gelasio II giunse nella città tirrenica, durante la sua permanenza consacrò la cattedrale di S. Maria il 26 settembre e, probabilmente nella stessa occasione, riconfermò al presule pisano le prerogative sulle diocesi corse. Il cardinale di S. Susanna è attestato tra i sottoscrittori il 13 e il 29 settembre a Pisa, ma

³⁰ «*Scandalum, quod Ianuensibus de privilegio ortum esse vobis significatum est, aut nullum est aut vix aliquod. Quod enim vobis et nobis mandatum est, non ex consilio populi, non ex deliberatione bonorum et sapientum factum est. Advocatus siquidem Ianuensium, homo nobilis et magne prudentie, usque ad nos venit et privatim ac publice testatus est quod littere ille sine consilio et voluntate populi facte fuerint et nulla de his populo illi curam esse evidenter asseverabat*». Volpini, *ibidem*. Molto interessante è notare quanto la formazione giuridica del cardinale di S. Susanna emerga in questo passaggio: la lettera inviata dai genovesi al pontefice e al cardinale sarebbe stata nulla *aut vix aliquod* senza l'approvazione del *consilium populi* o della *deliberatio bonorum et sapientum*.

³¹ *Liber Pontificalis*, ed. Přerovský, cit., p. 741.

³² Il Volpini deduce, giustamente, che da questo dettaglio si potrebbe ipotizzare che la partenza del pontefice alla volta di Pisa non sarebbe stata frutto unicamente del precipitare degli eventi che videro Gelasio II oggetto delle violenze dei Frangipane. Volpini, *Documenti*, cit., pp. 239-240.

non c'è da dubitare che egli facesse parte del seguito del pontefice durante la cerimonia di consacrazione del Duomo³³.

Quando Gelasio II partì all'inizio di ottobre alla volta di Genova il cardinale Pietro rimase a Pisa e negli ultimi mesi del 1118 o nei primi del 1119 accompagnò l'arcivescovo pisano in Corsica procedendo alla consacrazione del vescovo eletto di Mariana e alla sottomissione delle nuove diocesi suffraganee³⁴. Sebbene sfuggano la maggior parte dei dettagli della legazione del cardinale, appare evidente che essa si protrasse a lungo se, ancora il 1 aprile del 1119, Pietro sottoscrisse a Cagliari un atto di concordia relativo al monastero di S. Saturnino tra l'arcivescovo cagliaritano, Guglielmo, e i monaci di S. Vittore³⁵. Quest'ultimo dato potrebbe far ipotizzare che il nuovo pontefice Callisto II, succeduto a Gelasio II nel febbraio del 1119, avesse confermato la legazione di Pietro nei territori pisani e sulle isole chiedendogli, successivamente, di raggiungerlo in Francia.

II. 2. Gli anni dal 1120 al 1130

Nel dicembre 1119 Pietro raggiunse il pontefice Callisto II ad Auxerre in compagnia del cardinale presbitero Gregorio di S. Lorenzo in Lucina e dell'arcidiacono della cattedrale pisana, Guido, futuro cardinale vescovo di Tivoli³⁶. In Francia il cardinale

³³ ASDL, *Diplomatico capitolare*, BB 8, 1118 settembre 13, Pisa; CAAP, 2, pp. 101-103, n. 52, 1118 settembre 29, Pisa.

³⁴ «*Post discessum autem venerabilis pape Gelasii, Petrus Pisanorum archiepiscopus, cum Petro cardinali ecclesie Romane legato e cum ecclesie Pisane canonicis atque cum Ildebrando, iudice et Pisanorum tunc consule, aliisque Pisanis civibus, in Corsicam ivit. Ibiq[ue] honorifice receptus, in conspectu cleri et populi Corsicani, Maranensem electum, et ipsius ecclesiam, consecravit; aliorumque Corsice pontificum obedientiam et fidelitatem recepit anno Dominice Incarnationis MCXVIII*». Scalia, *Gesta Triumphalia*, cit., p. 20, vv. 236-243. A Mariana è inoltre datato un documento in cui il cardinale Pietro conferma i possessi corsi del monastero di S. Gorgonio; il documento si trova a Bastia, Archives départementales de la Haute-Corse, 1H1/7 (1118), ed. S. P. P. Scalfati, *Carte dell'Archivio della Certosa di Calci*, 2, Roma 1971, pp. 78-80, n. 33; cfr. Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., pp. 40-41.

³⁵ IP. X, p. 413 n. 2, ed. P. Tola, *Codice diplomatico della Sardegna*, II, rist. Sassari 1985, p. 196, n. XXIV; cfr. Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., p. 201.

³⁶ «*Cum autem Autisiodorum pervenissent, dominus papa duos presbiteros cardinales, Petrum Pisanum et Gregorium Senem [Gregorio di S. Lorenzo in Lucina], Guidonem Pisanum archidiaconum, ab urbe Roma ad se venientes, gaudiose suscepit*. Hugh the Chanter, *The History*, cit., pp. 137-138. Dal

di S. Susanna sottoscrisse a Valence il 27 febbraio 1120 e a Gap il 11 marzo 1120³⁷, poi proseguì con il seguito del pontefice verso l'Italia come attestano le sottoscrizioni del 14 e del 20 maggio 1120 datate rispettivamente da Pisa e da Volterra³⁸. A Pisa Callisto II consacrò il nuovo arcivescovo Attone e rinnovò le concessioni fatte da Gelasio II relative ai diritti sulle diocesi di Corsica. Tuttavia, una volta raggiunta Roma nei giorni successivi alla cerimonia di intronizzazione, tre cardinali in vece del pontefice strinsero accordi con gli ambasciatori genovesi al fine di revocare il privilegio concesso all'arcivescovo di Pisa nel 1118 e rinnovato soltanto un mese prima. Nel luglio Callisto II intraprese il suo primo viaggio nel Mezzogiorno³⁹ e il cardinale di S. Susanna fece parte del suo seguito o forse raggiunse il pontefice a Benevento, dove è attestato nel settembre e nell'ottobre⁴⁰. Nel dicembre dello stesso anno il pontefice fece ritorno a Roma e il 3 gennaio 1121 revocò i diritti metropolitici alla Chiesa di Pisa, Pietro non compare tra i sottoscrittori di questo atto, tuttavia soltanto due giorni dopo, cioè a partire dal 5 gennaio 1121, e fino al 17 aprile 1121 il cardinale pisano risulta in tutte le cinque bolle sottoscritte dai cardinali ed emesse in questo arco di tempo. In effetti, Pietro non compare neppure tra i trentaquattro sottoscrittori della seconda e definitiva revoca delle prerogative sulle diocesi corse, la *Quot mutationes* del 6 aprile 1123⁴¹. È lecito ipotizzare che i provvedimenti di Callisto II a sfavore della Chiesa pisana non abbiano incontrato l'approvazione del cardinale di S. Susanna, però, sebbene per il periodo che va dalla primavera del 1121 all'autunno del 1123 manchino attestazioni di Pietro, non ci sono elementi sufficienti per ipotizzare un suo allontanamento dalla curia. Infatti, bisognerà tenere in considerazione che l'ampio arco temporale che a prima vista potrebbe sembrare eloquente corrisponde, in realtà, non solo al secondo viaggio del pontefice nell'Italia

momento che Pietro è attestato fino all'aprile del 1119 in Sardegna e che con lui viaggiò l'arcidiacono Guido che partì da Pisa, è più probabile che il cardinale avesse intrapreso la via della Gallia da Pisa, piuttosto che da Roma.

³⁷ JL. 6823, Hüls, cit., p. 210; JL. 6831, Hüls, cit., p. 210.

³⁸ ASDL, *Diplomatico capitolare*, AA 46, 1120 maggio 14, Pisa, ed. Pflugk-Hartung, *Acta*, II, 222 n. 266; ASF, *Camaldoli*, 1121 maggio 21, Volterra.

³⁹ Schilling, *Guido von Vienne*, cit., p. 485 nota 128 e appendice VII, pp. 706-709, e tavola 5.

⁴⁰ 24 settembre 1120, Benevento (JL. 6861, IP. VIII, p. 284 n. 16), ottobre 1120, Benevento (IP. VIII, p. 165 n. 189).

⁴¹ Imperiale di Sant'Angelo, *Codice diplomatico*, cit., pp. 45-50, n.36.

meridionale e a quello nel Lazio nell'autunno del 1122⁴², ma anche ad un periodo in cui i privilegi con sottoscrizioni cardinalizie ammontano in tutto a sei, senza contare che dal 16 maggio del 1122 al 6 aprile del 1123 non si dispone di alcun documento con sottoscrizioni⁴³. Certamente l'assenza del pisano ai due atti di revoca denota un dissenso nei confronti dell'operato del pontefice, e non perchè, si badi bene, la mancata sottoscrizione possa in sé essere rappresentativa di un dissenso, ma perché si tratta di due episodi distanti nel tempo che non lasciano spazio alla casualità: nel primo caso, quello della revoca del 3 gennaio del 1121, è possibile riscontrare una sottoscrizione di Pietro appena due giorni dopo, la qual cosa renderebbe poco probabile una temporanea assenza dalla curia; mentre nel secondo, la *Quot mutationes*, l'assenza del cardinale pisano risulta estremamente pesante: in calce alla bolla sottoscrive quasi tutto il collegio cardinalizio, e ciò per dare maggiore forza ad un atto il cui peso politico doveva essere ben evidente al destinatario, l'arcivescovo di Pisa Ruggero. Quanto appena messo in luce, come detto, renderebbe possibile ipotizzare soltanto un dissenso ma non un significativo allontanamento di Pietro dalla curia, la cui presenza al fianco del pontefice emerge dalle attestazioni del settembre del 1123 a Benevento, durante il terzo viaggio di Callisto II nel meridione, oltre che dalle sottoscrizioni della primavera del 1124⁴⁴.

⁴² Schilling, *Guido von Vienne*, cit., pp. 710-714.

⁴³ L. Pellegrini, *Cardinali e curia sotto Callisto II (1119-1124)* in *Raccolta di studi in memoria di S. Mochi Onory*. Milano 1972, pp. 507-556, p. 523 che inserì Pietro tra i «sottoscrittori ordinari» notò questo lungo periodo di assenza di Pietro. Nel complesso non si riscontrano sottoscrizioni del cardinale di S. Susanna nei seguenti documenti: 15 giugno 1121, Palliano (JL. 6910); 10 novembre 1121, Taranto (JL. 6935); 15 aprile 1122, Roma S. Pietro (JL. 6966); 16 maggio 1122, Laterano (JL. 6974); 6 aprile 1123, Laterano (JL. 7056); 15 aprile 1123, Laterano (JL. 7064). Dalla lista compilata da Pellegrini sono stati espunti i documenti del 1121 maggio 25, Laterano (JL. 6907) perchè ritenuto un falso da Hüls, cit., p. 69 e quello del 6 marzo 1123, Laterano (JL. 7020) che L. Vones, *Die "Historia Compostellana" und die Kirchenpolitik des nordwestspanischen Raumes, 1070–1130: Ein Beitrag zur Geschichte der Beziehungen zwischen Spanien und dem Papsttum zu Beginn des 12. Jahrhunderts*, Köln-Wien, 1980, p. 445 ha classificato come falso. Sull'assenza di bolle con sottoscrizioni dal maggio 1122 all'aprile 1123 cfr. Schilling, *Guido von Vienne*, cit., p. 552.

⁴⁴ 11 settembre 1123, Benevento IP. IX, p. 93, n. 41, IP. VIII, p. 292 n.12, D. Girgensohn, *Documenti beneventani inediti del secolo XII*, in «Samnium» 40 (1967) pp. 262-317, p. 290, n. 5; Schilling, *Guido von Vienne*, cit., pp. 714-716; 1 aprile 1124, Laterano (JL. 7147); 26 maggio 1124, Laterano (JL. 7154 e 7155); 4 giugno 1124, Laterano (JL. 7158).

Tra il 13 e il 14 dicembre del 1124 Callisto II morì. Le vicende tumultuose che portarono all'elezione di Lamberto di Ostia sono note: in un primo momento venne eletto il cardinale Teobaldo di S. Anastasia, un membro della famiglia dei Boccapecora, ma a seguito di una nuova e violenta ingerenza della famiglia Frangipane, il cardinale Teobaldo rinunciò al pontificato lasciando spazio al candidato proposto dalla potente famiglia romana: Lamberto, cardinale vescovo di Ostia, che prese il nome di Onorio II. Secondo la narrazione di Pandolfo l'elezione del nuovo pontefice fu estremamente sofferta per il collegio cardinalizio: una volta imposto Lamberto di Ostia al soglio pontificio i cardinali avrebbero cercato di rettificare quanto determinato dall'azione dei Frangipane e si sarebbero riuniti sotto la guida del cardinale vescovo di Porto nel tentativo di indurre l'eletto a spogliarsi della cappa rossa. In un primo momento Onorio II sarebbe stato propenso a rimettersi alla decisione dei cardinali, ma successivamente avrebbe mutato d'animo decidendo di non dimettersi. Sempre secondo la narrazione di Pandolfo in quei tumultuosi giorni Pietro pisano era a Roma e fu l'unico cardinale che rimase vicino a Lamberto di Ostia: *Solus Petrus Pisanus, qui non tarde post ab eodem paenituit, papae in amicum remansit*⁴⁵. Non è chiaro da queste poche parole quale fu il ruolo del cardinale nella complessa vicenda, tuttavia andrà fatto rilevare che durante i primi anni del pontificato di Onorio II Pietro di S. Susanna può essere annoverato fra i «sottoscrittori ordinari», una categoria teorizzata da Luigi Pellegrini per i cardinali attivi sotto il pontificato di Callisto II: egli, infatti, compare in dieci bolle sulle dodici emesse tra il 1 febbraio 1125 e il 23 marzo 1127, tra le quali vi è la restituzione dei diritti metropolitici alla Chiesa di Pisa del 21 luglio del 1126. In seguito il cardinale pisano seguì il pontefice a Benevento, dove è attestato il 5 dicembre del 1127 e, molto probabilmente, rientrò con lui a Roma nel marzo del 1128. Le sue sottoscrizioni per il 1128 lo segnalano in Laterano il 7 maggio e il 9 dicembre⁴⁶. Nel corso dell'ultimo anno di pontificato di Onorio II sono note soltanto quattro bolle

⁴⁵ *Liber Pontificalis*, ed. Přerovský, cit., p. 753.

⁴⁶ 7 maggio 1128, Laterano (Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp. 260-261, nr. 300); 9 dicembre 1128, Laterano (Holtzmann, *Papsturkunden in England*, II, p. 147 n.12).

corredate da sottoscrizioni cardinalizie, Pietro compare soltanto in una di esse, quella datata dal Laterano il 10 aprile⁴⁷.

III. *Quis nescit Petrum Pisanum?*

Nella notte del 13 febbraio del 1130 il pontefice spirò e nelle ore successive si consumò quella frattura all'interno del collegio cardinalizio che portò ad otto lunghi anni di scisma. Il cardinale di S. Susanna è uno dei principali protagonisti di questa intricata vicenda, fin dal suo inizio: egli fu tra i membri del collegio elettivo che si spaccò alla vigilia della dipartita del pontefice, ma soprattutto la sua figura colpì particolarmente l'immaginario dei suoi contemporanei, Pietro pisano, celebre per la sua fama di esperto di diritto e di canonista, rappresenta uno dei più celebri sostenitori di Anacleto II. A partire dal febbraio del 1130 a causa della distruzione della maggior parte della documentazione della cancelleria anacletiana non si dispone di molte attestazioni del cardinale pisano; tuttavia la figura di Pietro emerge con particolare risalto dalle fonti letterarie coeve che ne esaltano le doti e ne ricordano la sfortunata vicenda.

Dalle fonti che ci raccontano i giorni precedenti lo scisma emerge il ruolo, non irrilevante, svolto dal cardinale di S. Susanna. È noto che il 12 febbraio del 1130, all'aggravarsi delle condizioni di salute di Onorio II, in una riunione del collegio cardinalizio venne presa la decisione di derogare al decreto elettivo del 1059 per affidare la prossima elezione ad un collegio composto da soli otto cardinali e in questo ristretto comitato vi era anche il cardinale di S. Susanna⁴⁸. Il giorno

⁴⁷10 aprile 1129 in Laterano (Pflugk-Harttung, *Acta*, III, pp.30-31, nr. 36).

⁴⁸*Convenientibus cardinalibus in ecclesia sancti Andreae apostoli, statutum est ab eis: octo personis - duobus episcopis G(uillelmo) Praenestino et C(onrado) Sabinensi, tribus cardinalibus presbiteris P(etro) Pisano, P. Rufo et Petro Leonis, tribus cardinalibus diaconibus Gregorio Sancti Angeli, Ionathae, Aimerico cancellario- electionem pontificis committi; ita ut, si committeret domnum papam Honorium, qui tunc in articulo mortis positus erat, ab hac vita transire, persona, quae ab eis communiter eligeretur vel a parte sanioris consilii, ab omnibus pro domino et Romano pontifice susciperetur.*P. Jaffè, *Biblioteca Rerum Germanicarum*, V, *Monumenta Bambergensia, Codex Udalrici*, Berlino 1869, p. 425, n. 246 (E 346).

successivo, il 13 febbraio, Pietro, insieme ad alcuni membri del comitato elettivo, dovette raggiungere il capezzale del pontefice nel monastero di S. Gregorio *in Clivo Scauri*, e lì molto probabilmente rimase per l'intera giornata. Quando il pontefice morì durante la notte tra il 13 e 14 febbraio Pietro era presente. Una fonte che costituisce un vero e proprio manifesto del partito anacletiano, la lettera del clero e del popolo romano all'arcivescovo di Compostela Diego Gelmirez, ci narra che durante la notte, senza ancora aver tributato le dovute esequie al pontefice, alcuni cardinali ed il cancelliere Aimerico vollero procedere con la nuova elezione senza avvisare i restanti membri del comitato elettivo. A questo punto il cardinale di S. Susanna protestò contro le irregolarità dell'elezione⁴⁹ e, molto probabilmente, uscì dal monastero. Tale versione è indirettamente confermata dagli scritti di parte innocenziana che non menzionano Pietro tra gli elettori di Gregorio di S. Angelo⁵⁰. Secondo Mary Stroll, Pietro raggiunse il resto del collegio cardinalizio che attendeva notizie sulle condizioni del pontefice morente e mise a parte i confratelli dell'accaduto, poche ore dopo, nel pomeriggio del 14 febbraio, Pietro Pierleoni venne eletto nella chiesa di S. Marco con il nome di Anacleto II⁵¹.

Come già accennato a causa della perdita dei documenti emessi dalla cancelleria di Anacleto II, non è possibile delineare con esattezza l'attività di Pietro in curia negli anni tra il 1130 e il 1138. Le poche attestazioni superstiti lo segnalano nell'aprile del 1130 a Roma e nel novembre dello stesso anno tra i sottoscrittori del decreto elettivo

⁴⁹*Sicque non cooperto corpore, contempto ipsorum eorumdem iuramento et anathemate, Aymirici quondam cancellarii dolis et astuciis debriati, cum nimia festinantia sicut inter se condixerant, fraudolenter conveniunt, non convocatis neque interrogatis fratribus, contradicente cardinali sancte Susane P. Pisano, qui tunc aderat, seorsum sicut scriptum est, colligentes se ad altare aliud in tenebris et maledictionis titulum eligere volentes, diaconum sancti Angeli sibi in simulacrum et in idolum zeli ausu temerario fabricarunt. Historia Compostellana, cit., pp. 455-458.*

⁵⁰«[...]de octo personis ad electionem electis Prenestinus, Sabinensis, P. Rufus, A(imericus) cancellarius, quintum Gregorium cardinalem diaconum sancti Angeli, invitum et omnibus modis renitentem, cum religiosis viris episcopis cardinalibus presbiteris diaconibus et subdiaconibus in summum pontificem elegerunt; cum Petro Leonis, qui erat octavo, P(etro) Pisano sexto et Ionatha septimo remanentibus». Jaffè, *Codex Udalrici*, cit., p. 426.

⁵¹ M. Stroll, *The jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden-New York-København-Köln 1987, p. 89.

di Anacleto II⁵², successivamente il cardinale di S. Susanna accompagnò il pontefice nel suo viaggio nei territori normanni: il 28 novembre e il 5 dicembre sottoscrisse a Benevento⁵³ e il 10 dicembre a Capua⁵⁴. A questi anni secondo quanto ipotizzato da alcuni studiosi dovrebbe risalire l'impegno del cardinale pisano nel portare a termine i lavori nella basilica superiore di S. Clemente. All'origine di questa ipotesi vi è il ritrovamento del 1889 di due frammenti di una lapide sepolcrale: un'epigrafe commemorativa di un tale *Petrus*, che su richiesta di Anastasio completò i lavori in S. Clemente⁵⁵. Gatti che per primo ne pubblicò il testo identificò l'Anastasio della ritrovata epigrafe con Anastasio cardinale presbitero di S. Clemente, morto dopo il maggio del 1125, e *Petrus* con il cardinale Pietro di S. Susanna. Sulla prima identificazione non possono sorgere dubbi: il cardinale Anastasio è ricordato nella sua epigrafe funeraria, purtroppo andata perduta, e nell'incisione sul dossale del trono nell'abside come il committente dei lavori di rinnovamento della sua chiesa titolare. Molto più arduo appare dimostrare l'esattezza dell'intuizione del Gatti relativa a Pietro pisano, tanto più che l'ipotesi dello studioso si articolava su argomentazioni poco solide⁵⁶. In tempi più recenti Francesco Gandolfo sulla base di nuovi dati ha riproposto questa suggestiva ipotesi, proponendo, inoltre, di spostare il completamento dei lavori in S. Clemente agli anni dello scisma; in seguito

⁵² A. Chroust, *Das Wahldekret Anaklets II.*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung» 28 (1907), pp. 348-354; 24 aprile 1130, San Pietro, Pflugk-Harttung, *Acta*, II, p. 330, nr. 371.

⁵³ Pflugk-Harttung, *Acta*, II, p. 331, nr. 372; cfr. anche *Chronicon Sanctae Sophiae*, cit., p. 649.

⁵⁴ Pflugk-Harttung, *Acta*, II, p. 332, nr. 373; cfr. *Chronicon Sanctae Sophiae*, cit., p. 651.

⁵⁵ G. Gatti, *Di un nuovo monumento epigrafico relativo alla basilica di S. Clemente*, in «Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma», serie III, XVII (1889), pp. 467-474; il testo dell'epigrafe, ritrovata tra via Arenula e piazza Cenci e oggi conservata presso i Musei Capitolini, è stato riportato e reintegrato da Gatti: HOC PETRUS TUM(ULO CLA)UDITUR IN D(OMI)NO/CEPIT ANASTASI(US QUE CE)RNIS TE(M)PLA CLEM(ENTIS)/ET MORIENS CURA(M DETULI)D HUIC OPERIS/QUE QUIA FINIVIT P(OST VITE F)UNERA VIVIT/CUI DUM VIVEBA(T SUBDIT)US ORBIS ERAT/ POST MORTEM CA(RNIS DABIT)UR TIBI GL(ORI)A CARNIS/SANCTIS IUDICIO V(IVIFICA)NTE DEO.

⁵⁶ Citando un passo di Giovanni di Salisbury che a breve verrà commentato (*Quis nescit Egidium Tusculanum? Quis Petrum Pisanum, cui nullus aut vix similis alter erat in curia?*), il Gatti scrisse: «Egli è adunque assai verisimile che il *Petrus* – cui dum vivebat subditus orbis erat – sia precisamente quel medesimo, cui nullus aut vix similis alter erat in curia; posciachè nel periodo storico, al quale dobbiamo riferirci, nessun altro dignitario ecclesiastico sia noto, al quale possano applicarsi siffatte lodi di grandezza e di dottrina, all'infuori di Pietro da Pisa». Gatti, cit., p. 474.

l'interpretazione di Gandolfo è stata accolta positivamente da Mary Stroll, la quale ha ritenuto probabile attribuire a Pietro pisano anche i mosaici di S. Clemente, considerandoli espressione dell'ideologia anacletiana⁵⁷. Ad oggi, però, a questa proposta di identificazione manca più di un riscontro definitivo: gli unici elementi emersi sono che un personaggio di nome Pietro, di cui non è sicuro che fosse un cardinale, attivo nel secondo e terzo decennio del XII secolo e la cui influenza dovette essere certo notevole per meritare la lode nell'epitaffio - *cui dum vivebat subditus orbis erat* - portò a termine i lavori in S. Clemente⁵⁸.

⁵⁷ Il primo a riprendere la proposta di Gatti fu Edward Garrison, *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, I, Firenze 1953-1954, pp. 6-7. F. Gandolfo, *Reimpiego di sculture antiche nei troni papali del XII secolo*, in «Atti della pontificia Accademia romana di Archeologia. Rendiconti» serie III, 47 (1974-1975), pp. 203-218, ha ipotizzato che i lavori nella basilica di S. Clemente, che ormai è noto non essere stata consacrata il 26 maggio del 1128 (L. E. Boyle, *The date of consecration of the basilica of San Clemente, Rome*, in «San Clemente Miscellany, 2, Art and Archaeology» Roma 1978, pp. 1-12), siano stati portati a termine durante gli anni dello scisma. L'argomentazione dell'autore si basa sull'analisi di due troni pontificali, quello di S. Lorenzo in Lucina e quello di S. Clemente, questi sarebbero da attribuirsi al pontificato di Anacleto II e successivamente sarebbero stati alterati e «camuffati» per volere di Innocenzo II al fine di cancellare ogni traccia del Pierleoni. Per ciò che concerne l'identificazione tra Pietro pisano e il Pietro menzionato nell'epigrafe sepolcrale, Gandolfo, sebbene ammetta la difficoltà di provarla, ritiene che se il continuatore dei lavori fu uno dei quattro cardinali di nome Pietro attivi in curia sotto Anacleto II, sarebbe possibile individuarlo soltanto con Pietro pisano, l'unico che al termine dello scisma vantasse ancora una posizione di rilievo tale da essere ricordato con la frase dell'epitaffio: *cui dum vivebat subditus orbis erat*. M. Stroll, *Symbols as Power. The Papacy Following the Investiture Contest*, Leiden-New York-Kobenhaven-Köln, 1991, pp. 106-109, a p. 118: «I suggest that the same Peter, who completed the remodeling of San Clemente – in all probability Peter of Pisa – also created the mosaic, and that like the papal throne, it reflects Anaclet's conception of the church»; sull'attribuzione del mosaico al pontificato di Anacleto II, cfr. pp. 127-131. Indipendentemente dalle proposte di datazione dei decori musivi di S. Clemente, questione lungamente dibattuta tra gli storici dell'arte e che non compete trattare in questa sede, va posto in evidenza che pur volendo identificare il *Petrus* dell'epigrafe con un cardinale, cosa sulla quale non sussiste alcun margine di verifica, non si dovrebbero escludere gli altri cinque (e non quattro come ritiene Gandolfo, cit., p. 210) cardinali anacletiani di nome Pietro, tra i quali molto più del pisano spicca il cardinale vescovo di Porto, che consacrò Anacleto II. Inoltre sarà utile esplicitare che il cardinale Pietro di S. Susanna, diversamente da quanto ritenuto da Stroll (*Symbols as Power*, cit. p. 128), non è mai menzionato come teologo, ma come esperto di diritto, *in canonum scientia nulli secundo*. Infine, a mio avviso, la frase elogiativa dell'epitaffio, che ricopre un ruolo determinante nel tentativo di identificare l'anonimo *Petrus*, non sembrerebbe ben adattarsi al pisano che dal 1139 fu allontanato dalla curia per circa quattro anni e che, comunque, è difficile immaginare vantasse una tale preminenza in una Roma post scisma; una frase del genere che, sarà bene sottolinearlo, si richiama ad un evidente *topos* letterario, potrebbe ricordare, piuttosto, il padre di Anacleto II, Pietro di Leone, morto negli anni tra il 1124 e il 1130.

⁵⁸ Una posizione simile a quella appena espressa su l'identificazione con Pietro pisano si trova in un recente contributo di Stefano Riccioni, *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma. Exemplum della Chiesa riformata*, Spoleto 2006, p. 5, il quale sposta decisamente la fase di allestimento dei mosaici di S. Clemente agli anni del pontificato di Pasquale II, cfr. pp. 80-81.

Pietro pisano fu uno dei cardinali più in vista tra i sostenitori di Anacleto II tanto da meritarsi una speciale menzione, insieme ad Egidio di Tuscolo, nelle pagine del libro ottavo del *Policraticus* di Giovanni di Salisbury: *Quis nescit Egidium Tusculanum? Quis Petrum Pisanum, cui nullus aut vix similis alter erat in curia?*⁵⁹ Queste parole, scritte almeno un ventennio dopo l'insorgere dello scisma, possono ben mostrare quanto la figura di Pietro avesse colpito l'immaginario dei suoi contemporanei; soprattutto egli dovette parte della sua fama al noto episodio della disputa che tra novembre e dicembre del 1137 lo vide impegnato in un duello dialettico con Bernardo di Chiaravalle. L'occasione fu offerta dal più strenuo alleato di Anacleto II, Ruggero II, che con un'accorta mossa dilatoria propose un pubblico dibattito, in cui si sarebbero confrontati i rappresentanti del partito innocenziano e quelli del partito anacletiano, al fine di superare lo scisma⁶⁰. Il partito di Innocenzo II fu rappresentato da Bernardo di Chiaravalle, dal cancelliere Aimerico, da Gerardo di S. Croce e da Guido di S. Maria in via Lata, mentre quello di Anacleto II da Pietro Pisano, dal cancelliere Matteo, e dal cardinale Gregorio⁶¹. Per più di una settimana il sovrano in veste di arbitro ascoltò attentamente prima le ragioni dei fautori di Innocenzo II e poi quelle dei sostenitori di Anacleto II, infine, la disputa conclusiva prevede il pubblico confronto fra i campioni dei due partiti: Pietro pisano e Bernardo di Chiaravalle. L'episodio è narrato in due versioni da due biografi del claravallense, Arnaldo di Bonneval e Goffredo di Auxerre⁶². Nella versione di Arnaldo, Ruggero II avrebbe scelto come oratore il cardinale pisano, confidando che la sua erudizione in campo canonistico potesse mettere in difficoltà la retorica del claravallense: [...] *sed audierat [Ruggero II] Petrum Pisanum eloquentissimum esse et in legum et in canonum scientia nulli secundo. Putabatque si eloquentiae eius in publico*

⁵⁹ Iohannes Saresberiensis, *Policraticus sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum*, a cura di F. Liebermann-R. Pauli, MGH. SS. XXVII, Stuttgart 1963, pp. 49-50.

⁶⁰ Falcone di Benevento, *Chronicon*, cit., pp. 202-204; cfr. Palumbo, *Lo scisma*, cit., pp. 578-585; E. Caspar, *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Bari 1999, pp. 199-203.

⁶¹ Non è possibile identificare il cardinale in questione, poiché, come già notava il Palumbo, all'epoca vi erano ben quattro cardinali con questo nome tra le fila anacletiane. Palumbo, *Lo scisma*, cit., p. 581.

⁶² Si fa qui riferimento alla più recente edizione dei testi curata da Pauli Verdeyen Sj, *Vita Prima sancti Bernardi claraevallis abbatis*, e da Christine Vande Veire, *Fragmenta Gaufridi*, editi all'interno del volume 89 B del *Corpus christianorum*, Turnhout 2011.

*consistorio audientia praeberetur, declamationibus rhetoricis simplicitatem abbatis posse obrui et silentium ei vi verborum et pondere rationum imponi*⁶³. Per primo prese la parola Pietro le cui argomentazioni furono tese a dimostrare la maggiore validità dell'elezione anacletiana, *prior Petrus electionem domini sui cononicam asserit et verba sua multis canonum assertionibus munit*. Ernaldo scrive che Bernardo rispose evitando lo scivoloso terreno canonistico in cui era estremamente versato il suo avversario, e sviò il discorso sulla gravità della divisione interna alla Cristianità latina provocata dallo scisma: *Una est fides, unus Dominus, unum baptisma. Nos neque duos dominos, nec geminam fidem, nec duo baptismata novimus*. Poi l'abate claravallense proseguì: Noè fabbricò un'unica arca che sopravvisse al diluvio e posto che l'arca raffigurasse la Chiesa, Anacleto ne aveva costruita una seconda; una delle due sarebbe stata sommersa. Sarebbe dunque dovuta affondare quella di Innocenzo II con tutto il seguito di ordini religiosi che parteggiavano per lui? Sopravvivendo l'arca di Innocenzo si sarebbe salvata la Chiesa universale, mentre invece sull'arca di Anacleto avrebbero trovato scampo soltanto lui e il re Ruggero⁶⁴. Bernardo al termine della sua allocuzione si avvicinò a Pietro, gli prese la mano e rivolgendosi a lui disse: *Tuitiorem, si michi credas,*

⁶³ Verdeyen, *Vita Prima*, cit., p. 120.

⁶⁴ «*At vero Vir Dei non in sermone sed in virtute regnum Dei esse intelligens: «Scio», inquit, «Petre, te virum sapientem et litteratum esse, et utinam sanior pars et honestiora te occupassent negotia! Utinam te patronum causa felicior obtineret! Et sine dubio rationabilia allegantem nulla posset impedire facundia. Et nos quidem agrestes et questuarii saepius lignonibus quam pragmaticis advocationibus assueti, si causa fidei non esset, institutum silentium teneremus. Nunc autem cogit nos caritas eloqui, quia tunicam Domini, quam in tempore passionis nec ethnicus praesumpsit scindere, nec Judaeus, fautore hoc domino Petro Leonis lacerat et dirumpit. Una est fides, unus Dominus, unum Baptisma. Nos neque duos dominos, nec geminam fidem, nec duo baptismata novimus. Ut ab antiquis ordinar, una arca tempore diluvii fuit. In hac octo animae, ceteris omnibus pereuntibus, evaserunt. Et quotquot extra arcam inventi sunt perierunt. Arcam hanc typum habere ecclesiae, nemo est qui ambigat. Arca alia nuper fabricata est, et cum duae sint, alteram necesse estesse adulteram et in profundum demergi. Arca quam regit Petrus, si ex Deo est, necesse est ut arca quam regit Innocentius obruatur. Peribit ergo orientalis Ecclesia, peribit Occidens totus, peribit Francia, peribit Germania, Hiberi et Angli, et barbara regna in profundum pelagi demergentur. Religio Camaldrensensis et Carthusiensis, et Cluniacensis, et Cisterciensis, et Praemonstratensis, aliaque innumerabilia servorum et ancillarum Dei collegia, necesse est ut sub uno turbine corruant in abyssum. Episcopus et abbates et reliquos ecclesiae principes, collopraecipiti mola asinaria alligata, pelagus vorax excipiet. Solus ex principibus mundi arcam Petri intravit iste Rogerius et, caeteris omnibus enecatis, solus ipse salvabitur! Absit ut totius mundi religio pereat et ambitio Petri, cuius vita palam est quae exstiterit, regnum coelorum obtineat».*Verdeyen, *Vita Prima*, cit., pp. 121-122.

*intrabimus arcam*⁶⁵. Secondo quanto tramandato da Ernaldo e Goffredo con questo plateale gesto si sarebbe sancito il passaggio di Pietro all'obbedienza innocenziana. In effetti, anche prescindendo dal valore con cui i due ageografi intesero presentare il contributo offerto da Bernardo nella risoluzione dello scisma, la riconciliazione del cardinale pisano con Innocenzo II è attestata dalle sottoscrizioni che Pietro appose in calce alle bolle innocenziane a partire dal 13 gennaio 1138, e quindi poco dopo l'episodio di Salerno⁶⁶. Da una successiva lettera di Bernardo emerge che l'abate ottenne dal pontefice la rassicurazione che Pietro, così come gli altri cardinali che sclesero di abbandonare Anacleto II, sarebbe stato reintegrato *in suo ordine et honore*⁶⁷. Infatti, in un primo tempo il rientro di Pietro in curia é testimoniato da un discreto numero di sottoscrizioni, tra cui anche quella apposta in calce al privilegio per la Chiesa pisana del 22 aprile del 1138. Tuttavia, dopo il Concilio Laterano del 1139, Innocenzo II cambiò atteggiamento nei confronti dei cardinali che avevano

⁶⁵ Il discorso pronunciato da Bernardo e riportato da Goffredo di Auxerre si discosta in alcuni punti da quella di Arnaldo ma il ragionamento rimane sostanzialmente invariato. Al termine dell'orazione bernardiana Goffredo presenta un Pietro inizialmente basito e un Ruggero irato davanti all'impossibilità di controbattere alla superiore retorica del claravallense: «*Tum vero tyranno frendente dentibus et tabescente, Petro autem confuso et respondente nihil, acclamat universa multitudo ut certum erat Leonem illum hominem passimum perditissimumque fuisse. At Bernardus apprehensa manu Petri surgens eduxit hominem a concilio dicens quia "si mihi creditis, securiorem eligimus arcam"*». Vande Veire, *Fragmenta Gaufridi*, cit. p. 294. Goffredo narra, inoltre, una visione avuta dall'abate claravallense preconcizatrice della morte di Anacleto II: durante una solenne assise tra i due pontefici che si fronteggiavano sarebbe apparsa la Madonna che avrebbe posato il suo sguardo terribile su Pietro pisano, il quale avrebbe chiesto tremando: «*Quid est Domina, quod indigneris mihi? Numquid quia reliqui Petrum Leonis, offensa es?*» ed ella avrebbe risposto: «*Non quia eum reliquisti, sed quia cum eo fuisti*» replicando il pisano si rivolse alla Vergine: «*Ergone adeo tibi displicet ille?*» e lei avrebbe aggiunto: «*Ego tibi ostendam quantum mihi ille displiceat. Et intorquens iaculum quod tenebat gutturi Petri Leonis inflixit, et corruit miser in ipsa hora*». Vande Veire, *Fragmenta Gaufridi*, cit., p. 295.

⁶⁶ 13 gennaio 1138, Roma, (PL. 179, cc. 343-344); 10 marzo 1138, Laterano, (*Papsturkunden in England*, III n. 31, p. 153); 23 marzo 1138, Laterano (PL. 179, cc. 351-352); 9 aprile 1138, Laterano, (PL. 179, cc. 355-357); 22 aprile 1138, Trastevere (Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp. 294-295, nr. 332); 1 maggio 1138 Laterano, (PL. 179, cc. 361-363); 11 giugno 1138, Laterano, (PL. 179, cc. 367-368); 21 giugno 1138, Laterano (Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp.295-296, nr. 333); 3 novembre 1138, Laterano. (Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp.297-298, nr. 335, JL 7911); 25 gennaio 1139, Laterano. (Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp.300-301 nr. 339); 18 marzo 1139, Laterano (J. Trouillat, *Monuments de l'histoire de l'ancien évêché de Bâle*, I, Porrentruy 1852, n. 181, pp. 272-274); 29 marzo 1139, Laterano, (R. Hiestand, *Papsturkunden für Templer und Johanniter*, Göttingen, 1972, n. 3, pp. 204-210); 11 aprile 1139 Laterano, (PL. 179 p. 425, JL 7972 e *Papsturkunden in Italien*, II, pp. 344-346, n. 15).

⁶⁷ OSB VI/2, n. 213, pp. 8-11.

parteggiato per Anacleto II, decidendo di allontanarli dalla curia e destituendoli dai loro incarichi. Anche Pietro subì questa sorte e nonostante le veementi proteste di Bernardo di Chiaravalle, che scrisse al pontefice per indurlo a ripensare le sue posizioni, la risoluzione di Innocenzo II non venne modificata, la sua reazione al termine dello scisma fu durissima nei confronti di tutto ciò che potesse richiamare la memoria di Anacleto II⁶⁸.

Soltanto con il pontificato di Celestino II, apertosi il 26 settembre del 1143, Pietro venne riammesso, quasi immediatamente, nel suo antico incarico: lo ritroviamo tra i sottoscrittori di molte bolle emesse tra il 19 ottobre 1143 e il 27 febbraio 1144⁶⁹, a partire da questa data non ci sono più attestazioni del cardinale pisano, forse egli morì nei mesi successivi, dopo più di trent'anni di attività in curia.

⁶⁸ Alberigo-Dossetti-Joannou-Leonardi-Prodi, *Conciliorum oecumenicorum decreta*, Bologna 1991, c. 30, p. 203.

⁶⁹ Nel corso di questa ricerca sono state individuate tredici sottoscrizioni del cardinale pisano nel periodo indicato, di seguito gli estremi della prima e dell'ultima sottoscrizione: 19 ottobre 1143, Laterano, (PL. 179, cc. 765); 28 febbraio 1144, Laterano (Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp. 335, nr. 377). Tuttavia, la lista dei cardinali pubblicata in appendice al recente volume a cura di J. Dendorfer-R. Lützelshwab, *Geschichte des Kardinalats im Mittelalter*, Stuttgart 2011, p.469, riporta come data dell'ultima sottoscrizione di Pietro il 15 dicembre 1145. Purtroppo non è stato possibile risalire alla fonte da cui è stato tratto il dato, che comunque risulta incerto poichè il successore di Pietro nel titolo cardinalizio di S. Susanna, Giordano, risulta attestato a partire dal dicembre del 1145. I riferimenti su Giordano di S. Susanna sono stati tratti dalla voce a cura di S. Freund del DBI, vol. 55, Catanzaro 2000, pp. 235-237.

Guido cardinale vescovo di Tivoli (1125-1143)

I. Le origini

La prima attestazione del futuro cardinale vescovo di Tivoli la si trova in una *conventio* stipulata fra i canonici della chiesa di S. Maria di Pisa e Pietro, abate del monastero di S. Zeno di Pisa, il 6 novembre 1115¹. Questo documento redatto in minuscola diplomatica si presenta in forma solenne: è redatto «dal primo canonico rogatario di Pisa»², l'abilissimo Carlo, ed è corredato da molte sottoscrizioni, quindici di canonici e diciassette di monaci di S. Zeno³. Tra i canonici che sottoscrivono questo atto vi è anche un diacono Guido che il confronto paleografico rende inequivocabilmente identificabile con il cardinale vescovo di Tivoli⁴. Successivamente tale diacono Guido compare come sottoscrittore in due atti del 1116 rispettivamente del 5 gennaio e del 5 febbraio⁵; mentre a partire dall'aprile del 1118,

¹ ASDP, *Diplomatico capitolare*, n. 355, 1115 novembre 6, ed. in CACP, 4, n. 72.

² Per il commento alla forma grafica della pergamena e per la figura di Carlo si rimanda al lavoro di M. C. Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., pp. 63-66.

³ Per la dubbio autografia delle sottoscrizioni di questi monaci cfr. Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., p. 92.

⁴ Il primo ad individuare nel diacono Guido il futuro cardinale è stato Michele Campopiano, *Liber Guidonis compositus de variis historiis. Studio ed edizione critica dei testi inediti*, Firenze 2008, pp. LVII-LIX; successivamente vi è tornata anche Maria Cristina Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., p. 66, in particolare n. 143. Il confronto grafico è stato reso possibile grazie al confronto con la sottoscrizione del cardinale vescovo Guido presente nella bolla conservata in ASF, *Diplomatico S. Frediano in Cestello*, 1134 dicembre 20. Ringrazio sentitamente la dott.ssa M.C. Rossi per avermi offerto la sua preziosa consulenza. Diversamente, l'identificazione proposta da Rudolf Hüls non risulta probabile, egli, infatti, identificava il futuro cardinale con l'arcidiacono *electus* Guido che compare in ASDP, *Diplomatico Capitolare*, n. 295, 1103 luglio 1, ed. CACP, 4, n. 17 e in ASDP, *Diplomatico Capitolare*, n. 326, 1111 giugno 4, ed. CACP, 4, n. 47. Il Guido arcidiacono che compare in questi ultimi documento sembrerebbe essere già deceduto nel 1113 come attesta la comparsa di Ildebrando, figlio del fu Guido arcidiacono, in CACP, 4, n. 62 (1113 aprile 14), cfr. Hüls, cit., p. 138. Un diacono Guido compare anche nella *cartula commutationis* testé citata del 14 aprile 1113 e Campopiano, cit., p. LVII, è propenso ad individuare questo diacono Guido con il futuro cardinale; tuttavia, essendo il documento privo della sottoscrizione del diacono Guido ed essendo attivo nello stesso periodo un altro diacono di nome Guido, non possiamo offrire conferma della sua ipotesi.

⁵ ASP, *Diplomatico S. Michele in Borgo* «1116 gennaio 5», ed. R. Nardi, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dall'8 novembre 1115 al 13 febbraio 1130*, tesi di Laurea, Università di Pisa, relatore C. Violante, a. a. 1964-1965; e ASDPi, *Diplomatico arcivescovile*, n. 247, 1116 febbraio 5, ed. CAAP, II, n. 39.

come nota Michele Campopiano, egli viene designato come arcidiacono eletto⁶. Da ciò si evince che in un arco cronologico che va dal febbraio 1116 all'aprile del 1118, Guido venne nominato arcidiacono e come tale egli compare in altri quattro documenti, che però sono privi della sua sottoscrizione⁷. Sebbene non sia possibile un confronto grafico tra la sottoscrizione dell'arcidiacono pisano e quella del futuro cardinale, l'identificazione risulta certa grazie ad un passo contenuto nella *Historia* di Ugo Cantore, cui si è già fatto riferimento per la biografia di Pietro Pisano. Da questa testimonianza emerge che nel dicembre del 1119 il cardinale Pietro di S. Susanna, il cardinale Gregorio di S. Lorenzo in Lucina e l'arcidiacono pisano Guido giunsero ad Auxerre, ove si trovava il pontefice Callisto II⁸. Descrivendo questa circostanza lo storico eboracense, dopo essersi soffermato sulle sventure del suo arcivescovo, aggiunge: *Pisanus archidiaconus clericus erat sapiens et honestus, et inter Romanos opinionis bone; qui eum [scil. l'arcivescovo Conone] non modice dilexit. Postea vero Tiburtinus episcopus effectus est*. Ugo Cantore ci dice che i tre ecclesiastici sarebbero giunti ad Auxerre da Roma; tuttavia, è assai più probabile che la delegazione fosse giunta da Pisa, dove il cardinale Pietro di S. Susanna era rimasto come legato dopo la partenza del pontefice Gelasio II nel settembre del 1118⁹. Tale ipotesi appare più concreta se si considera che l'arcidiacono pisano giunse al cospetto del pontefice con una richiesta specifica a nome suo e dei suoi confratelli: confermare ai canonici di S. Maria il possesso - non è chiaro se totale o parziale - della selva di Tombolo che da lungo tempo era oggetto di disputa con i monaci di S.

⁶ Campopiano, cit., p. LVIII. Il primo documento in cui compare l'arcidiacono eletto Guido è una *cartula commutationis* del 1118 aprile 30, ed. CACP, IV, n. 87.

⁷ Si tratta di una *concessio* del 1118 settembre 29, ed. in CAAP, n. 52, giuntaci in copia; di una *cartula* di livello del 1119 aprile 27, ASDP, *Diplomatico capitolare*, n. 371, ed. in CACP, IV, n. 92; di un'altra *cartula* di livello del 1121 febbraio 3, ASDPi, *Diplomatico capitolare*, n. 379, e di una vendita del 1122 ottobre 16, ASDP, *Diplomatico capitolare*, n. 383 ed. in I. Baldi, *Le pergamene dell'archivio capitolare di Pisa dall'8 febbraio 1120 al 9 giugno 1156*, tesi di laurea, Università di Pisa, relatore O. Bertolini, a.a. 1962-1963, n. 3, pp. 7-8 e n. 8, pp. 19-20.

⁸ «*Cum autem Autisiodorum pervenissent, dominus papa duos presbiteros cardinales, Petrum Pisanum et Gregor(ium) Senem et Guidonem Pisanum archidiaconum, ab urbe Roma ad se venientes, gaudiose suscepit. [...]*». Hugh the Chanter, *The History of the Church of York 1066-1127*, a cura di C. Johnson, Oxford 1990, pp. 136-138.

⁹ Cfr. biografia del cardinale Pietro Pisano di S. Susanna.

Rossore¹⁰. Il primo marzo 1120 a Valence Callisto II, accogliendo le richieste dei canonici pisani, concesse un privilegio *Guidoni archidiacono, Hugoni archipresbitero, Gratiano vice domino et ceteris Pisanae ecclesiae beatae Marie canonicis tam presentibus quam futuris in perpetuum*¹¹. Diversamente da quanto affermato da Barbara Zenker, Guido non è «seit Ende 1119 in der Umgebung Calixts II. nachzuweisen»¹² bensì egli, a questa altezza cronologica, è ancora l'arcidiacono di Pisa incaricato di presentare le istanze dei suoi confratelli al pontefice. Tuttavia, è certo che in un momento poco precisabile tra il 1122¹³ e il 1125 l'arcidiacono pisano entrasse nell'*entourage* del pontefice; in particolare Hüls ha ritenuto che Guido possa probabilmente essere identificato con l'omonimo camerario della curia romana, attivo nel 1123. Il 6 aprile 1123 Callisto II revocò alla Chiesa pisana i diritti metropolitici sulle diocesi còrse: a datare questo documento non fu Ugo *subdiaconus*, allora il facente funzioni del cancelliere¹⁴, bensì Guido *Romane Curie camerarius*. Questo Guido *camerarius* è indubbiamente lo stesso personaggio che compare in un atto dell'abate di S. Sofia di Benevento, redatto alla presenza di Callisto II nel settembre dello stesso anno¹⁵. Dieter Girgensohn¹⁶ ha opportunamente fatto notare che sarebbe possibile identificare Guido camerario con l'omonimo futuro cardinale vescovo di Tivoli; tuttavia, una risposta certa potrà forse giungere dal confronto grafico fra le sottoscrizioni di Guido e quella del camerario che datò la revoca del 1123¹⁷. È importante sottolineare quanto già posto in evidenza da Girgensohn e cioè che, diversamente da quanto sostenuto da Klewitz, Schmale e Zenker¹⁸, è privo di fondamento ritenere che il camerario Guido fosse già nel 1123

¹⁰ Ronzani, *Pisa fra Papato e Impero*, cit., p. 226.

¹¹ IP, III, p. 10, n. 5. Il documento purtroppo è andato perduto.

¹² Zenker, cit., pp. 51-52.

¹³ Al 16 ottobre 1122, risale l'ultima attestazione di Guido come arcidiacono pisano, cfr., nota 7.

¹⁴ Il suddiacono Ugo ricoprì questo incarico dal 16 settembre 1122 al 23 aprile 1123.

¹⁵ Il documento ci è giunto in una copia del XVII sec. ed è edito da Girgensohn, *Documenti*, cit., pp. 290-296, n. 5.

¹⁶ Girgensohn, *Documenti*, cit., p. 296.

¹⁷ Attendiamo di ricevere la fotocopione dell'originale conservato a San Pietroburgo per tentare di dissipare ogni dubbio. Michele Campopiano che ha già tentato questo confronto si è già espresso affermativamente riguardo all'identificazione. Campopiano, cit., p. LIX, nota 52.

¹⁸ Klewitz, cit., p. 224; Schmale, cit., p. 50; Zenker, cit., p. 52.

membro del collegio cardinalizio: egli infatti non solo è nominato dopo i cardinali diaconi, posizione non consona ad un cardinale vescovo, ma è designato esplicitamente ed unicamente come *camerarius*.

II. Il probabile compilatore del *Liber Guidonis*?

Nel 1956 Giuseppe Scalia avanzò per la prima volta l'ipotesi che il *Vido Dodone, ordine levita, trivii ratione peritus* immortalato nei versi del *Liber Maiorichinus*¹⁹ potesse essere identificabile con il Guido diacono che compare nei succitati documenti del 1115 e 1116²⁰. Tale ipotesi è stata poi ripresa da Carlo Albarello²¹ che identifica senza esitazioni il diacono Guido con il compilatore del *Liber Guidonis compositus de variis historiis*, una silloge di testi storici e geografici datata al 1119.

Più recentemente Michele Campopiano, curatore della prima edizione critica del *Liber Guidonis*, accogliendo l'ipotesi di Scalia, si è più cautamente espresso sull'opportunità di attribuire al Guido, diacono, arcidiacono e futuro cardinale, la paternità dell'opera. Pur non esprimendo categorica certezza su tale identificazione, Campopiano mostra come alcune considerazioni sull'origine pisana della silloge potrebbero tradursi in più che semplici suggestioni; in sintesi egli ritiene che il compilatore Guido abbia portato a termine il *Liber* a Pisa nel 1119²². Va sottolineato che l'identificazione proposta da Scalia del diacono Guido con il *levita trivii ratione peritus* potrebbe coincidere perfettamente sia con il compilatore del *Liber Guidonis*, come ribadisce Campopiano, sia con il futuro cardinale vescovo di Tivoli. Ciò potrebbe trovare parziale conferma in quanto emerso su alcuni aspetti del percorso di formazione di Guido rilevati dal lavoro di Maria Cristina Rossi che, analizzando le prove grafiche dei canonici in calce alla *conventio* del 1115, nota come la

¹⁹ Vv. 529-530.

²⁰ G. Scalia, *Oliverius e Rolandus nel Liber Maiorichinus*, in «Studi mediolatini e volgari», 4 (1956), pp. 285-301, in particolare pp. 299-300, nota 41.

²¹ C. Albarello, *Guido da Pisa*, in DBI, vol. 61, Roma 2004, pp. 409-411.

²² Per quanto concerne questi aspetti si rimanda all'introduzione di Campopiano in particolare alle pp. LI-LX.

sottoscrizione del nostro diacono sia «chiaramente riconducibile al bacino librario» e sottolinea, inoltre, l'abilità del futuro cardinale «in grado di piegare ad uso documentario una scrittura chiaramente libraria»²³.

Come già accennato, oltre alla sua solenne forma grafica, ciò che rende la *conventio* del 1115 di particolare interesse in questa sede è la quantità di sottoscrizioni che vi sono apposte in calce, infatti, il collegio canonico sembrerebbe schierarsi quasi al completo, per quanto la presenza di alcuni spazi vuoti lasci pensare a qualche assenza.

Il prestigio culturale del Capitolo di S. Maria parrebbe mostrarsi sia attraverso una scrittura ricca di virtuosismi grafici con la quale è redatto il documento, sia attraverso la presenza di un numero così elevato di sottoscrizioni dei canonici, numero che non pare avere eguali tra i documenti prodotti a questa altezza cronologica dalla curia episcopale e dal Capitolo. Inoltre, tra i canonici che sottoscrivono è possibile scorgere non soltanto il futuro cardinale vescovo di Tivoli, ma anche altri personaggi significativi all'interno della storia della Chiesa di Pisa: Enrico, oggi accreditato come l'autore del *Liber Maiorichinus*²⁴, Uberto futuro cardinale e arcivescovo di Pisa e l'arcipresbitero Ugo. Proprio ad Uberto e ad Ugo, secondo l'analisi di Scalia, sarebbero stati dedicati versi del *Liber Maiorichinus*: il primo sarebbe identificabile con il *flos levitarum* dei vv. 851-852, il secondo come il *venerabilis archisacerdos* del v. 623²⁵. In sostanza, seguendo il ragionamento di Scalia, i versi del *Liber* tratteggiano personaggi che è possibile identificare con alcuni dei membri più illustri del Capitolo, i quali assumono maggior concretezza attraverso le sottoscrizioni apposte alla *conventio*. In tale contesto l'identificazione tra il futuro vescovo di Tivoli e il *Vido Dodone levita* appare certamente più che verisimile e non sembrerebbe azzardato avallare l'ipotesi che farebbe di Guido il compilatore del *Liber Guidonis*, ancor più se si considera l'appartenenza di Guido ad un ambiente culturalmente fervido come quello del Capitolo pisano descritto da Fisher nell'ormai

²³ Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., p. 66.

²⁴ M.L.Ceccarelli-Lemut, *Enrico da Pisa (Henricus plebanus)*, in DBI, vol 42, Roma 1993, pp. 751-752.

²⁵ Scalia, *Oliverius e Rolandus*, cit., *ibidem*.

classico articolo di riferimento sul clero pisano del XII secolo²⁶. Infine, dovrà essere posto in evidenza un ultimo elemento: se l'identificazione fra il levita, Vido Dodone, e il futuro cardinale potesse essere supportata da ulteriori elementi dovremmo dedurre che Guido prese parte alla spedizione pisana del 1113-1115 e che, forse, potrebbe essere ascritto alla *domus* pisana dei Dodi, come ipotizza Sturmman²⁷. Tuttavia, sarà doveroso sottolineare che non è ancora possibile fornire una prova definitiva a quanto indizi e suggestioni portano ad ipotizzare.

III. Il cardinalato

Delineare la carriera di questo cardinale risulta assai complesso a causa di una concomitanza di fattori sfavorevoli. Infatti le sue sottoscrizioni ammontano a poco più di una trentina e le informazioni che si possono trarre dalle fonti sono assai rade, inoltre non sono note sue legazioni, almeno non direttamente; infine, anche la spesso criticata storiografia erudita di epoca moderna appare assai incerta sulla data della sua assunzione al cardinalato, attribuendo la sua nomina talvolta ad Onorio II ed altre volte ad Innocenzo II²⁸.

Anche i più recenti studi sul collegio cardinalizio hanno attribuito la sua nomina a date e pontefici diversi: il Brixius lo colloca tra i cardinali di Onorio II, Klewitz, Schmale e Zenker, come già accennato, lo ritengono creato da Callisto II, mentre Hüls sembrerebbe ritenere Onorio II artefice della sua nomina²⁹.

²⁶ Fisher, *The pisan clergy*, cit.

²⁷ C. Sturmman, *La «Domus» dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, Pisa 1979, p. 238: «Dodo I ebbe due figli certi: Teperto II e Ugo I, e forse un altro figlio, Dodo II levita, che partecipò con lui all'impresa balearica». L'ipotesi di Sturmman si basa proprio sui menzionati vv. 529-530 del *Liber Maiorichinus* citati all'inizio di questo paragrafo.

²⁸ «Guido, vescovo di Tivoli, che il Panvinio vuole creato cardinale da Innocenzo II [...] Il Ciacconio si protesta di non sapere se questo vescovo fosse veramente cardinale. L'Ughellio nel tomo primo della sua Italia Sagra pg. 1308, seguendo le pedate di Panvinio lo vuole creato da Innocenzo II nel 1134 [...]. Il Ciacconio dopo avere riportato questo cardinale nel Pontificato di Onorio II lo ripete pure nel pontificato di Innocenzo secondo Tomo primo e ivi conchiude, che prima di essere cardinale, fu Vescovo di Tivoli» Cardella, *Memorie storiche*, cit., vol. 1, tomo I, p. 285.

²⁹ Brixius, cit., p. 34; Klewitz, cit., p. 224; Schmale, cit., p. 50; Zenker, cit., p.52; Hüls, cit., p. 138.

La prima sottoscrizione di Guido come cardinale vescovo di Tivoli è del 7 marzo 1125³⁰. A nostro avviso, la sua creazione è ascrivibile ad Onorio II piuttosto che a Callisto II e la sua nomina potrebbe ragionevolmente risalire al 21 febbraio 1125, cioè al sabato della Quattro Tempora di Primavera, data consueta per l'ordinazione del clero³¹. Durante il pontificato di Onorio II le sottoscrizioni di questo cardinale sembrerebbero essere soltanto tre e quindi nulla si può dire riguardo alla sua attività in curia e fuori da essa durante il pontificato di Onorio II; tuttavia, tra le tre sottoscrizioni succitate spicca quella del 21 luglio 1126, apposta alla bolla con cui Onorio II restituì alla Chiesa pisana i diritti metropolitici sulla Corsica precedentemente avvocati da Callisto II alla Sede Apostolica.

Allo scoppio dello scisma nel febbraio del 1130 sappiamo che egli si schierò dalla parte di Innocenzo II, ma, caso assai singolare, la sua presenza sembrerebbe essere stata dimenticata perfino dal biografo di Innocenzo II, Bosone. Quest'ultimo, infatti, elencando i cardinali che fin dalla prima ora sostennero Innocenzo II e coloro che anche in seguito si schierarono con il pontefice, non nomina mai il cardinale vescovo di Tivoli³². Eppure, la sua adesione al fronte innocenziano è certa: a darcene conferma è il più autorevole dei sostenitori di Anacleto II, Pietro di Porto. Nei giorni immediatamente successivi al 14 febbraio del 1130 il vescovo di Porto indirizzò una missiva ai quattro cardinali vescovi che si erano resi artefici dell'elezione di Innocenzo II: tra i destinatari non compare Guido, ma a lui si accenna al termine della lettera. Dalle parole di Pietro di Porto emergerebbe il ruolo svolto da Guido di

³⁰ Hüls, cit., p. 138; IP, III, p. 177, n. 9.

³¹ Gli indizi che inducono ad attribuire ad Onorio II la nomina di Guido sono i seguenti: in primo luogo, non disponiamo di sue notizie come cardinale prima del 7 marzo 1125, inoltre due cardinali che dalla *Vita Honorii II* di Pandolfo (*Liber Pontificalis*, ed. Přerovský, vol. II, p. 755) sappiamo essere stati creati da Onorio II, Ugo di S. Teodoro e Gregorio di S. Balbina, sottoscrivono per la prima volta rispettivamente il 7 marzo 1125 e il 4 maggio 1125. In base a questi dati potremmo ragionevolmente dedurre che la nomina di questi ultimi due cardinali debba risalire alle Quattro tempora di Primavera del 1125. Da ciò consegue che a quest'ultima data risale il primo gruppo di nomine cardinalizie fatte da Onorio II e, quindi, Guido sarebbe stato il terzo cardinale creato in questa occasione. Infine, va sottolineato che Klewitz, Schmale e Zenker (riferimenti bibliografici a nota 29) hanno attribuito la creazione di Guido a Callisto II nel 1123, adducendo come prova a supporto della loro tesi soltanto il riferimento alla presenza del camerario Guido nel 1123, argomentazione che, come già detto, non può considerarsi valida.

³² Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, II, cit., p. 380.

Tivoli nei giorni della duplice elezione: *Dominus Tiburtinus in scriptis suis cum sacramento testificatus est, dicens, quod ego diaconum Sancti Angeli solum idoneum iudicavi ad pontificatus ordinem. Videat ipse quid dixerit; ego in occulto locutus sum nihil; non est aliquis qui hoc verbum ab ore meo unquam audierit*³³. Oltre al grave rimprovero indirizzato al cardinale vescovo di Tivoli, da questo passo risulta una partecipazione indiretta di Guido all'elezione di Innocenzo II: sembrerebbe, infatti, che il cardinale, non potendo presenziare, avesse inviato una missiva per far conoscere la sua adesione alla candidatura di Gregorio di S. Angelo³⁴. Anche nei giorni successivi alla duplice elezione la presenza del cardinale vescovo di Tivoli non è attestabile a Roma, infatti, nella lettera del 18 febbraio 1130, inviata a Lotario III da Innocenzo II per comunicare l'avvenuta elezione, Guido non è menzionato³⁵. Egli, tuttavia, compare tra i destinatari di una missiva di Luigi VI databile agli inizi di aprile o alla metà di maggio del 1130: si tratta della risposta del sovrano alla lettera con cui i cardinali vescovi ed il cancelliere Aimerico annunciavano l'avvenuta elezione di Innocenzo II³⁶. Dunque, potremmo dedurre che, tra il marzo ed il maggio 1130, il cardinale Guido raggiunse il pontefice a Trastevere, dove Innocenzo II aveva trovato riparo dopo che il Pierleoni si era saldamente insediato nell'Urbe. Nei mesi successivi il pontefice fu costretto a lasciare Roma, ormai fedele ad Anacleto II, e per nave raggiunse prima la città di Pisa, nel giugno del 1130, poi sbarcò a Genova ad agosto e, proseguendo alla volta della Gallia, giunse nell'autunno a Cluny. Qui il vescovo tiburtino sottoscrive il 2 novembre 1130, cosa che ci induce a ritenere che egli, molto probabilmente, avesse fatto parte del seguito del pontefice negli ultimi mesi e che, inoltre, prendesse parte al concilio di Clermont. Successivamente Guido è attestato il 20 gennaio 1131 tra i cardinali presenti alla

³³ Willelmus Malemburiensis, *Historia Novella*, ed. D.G. Waitz, MGH. SS. X, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1963, p. 485.

³⁴ Un caso simile sembrerebbe essersi verificato anche nel 1159, a quanto risulta dalla *Historia* di Ottone Morena Guglielmo di S. Pietro in Vincoli, non potendo partecipare all'elezione, comunicò probabilmente il suo voto per iscritto o forse tramite altri due cardinali. *Ottonis Morenae et continuatorum Historia Frederici I*, MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, NS, VII, ed. F. Güterbock, 1930, pp. 99-100.

³⁵ JL. 7403, edita in P. Jaffé, *Bibliotheca rerum germanicarum*, vol. 5 Monumenta Bambergensia, n. 241, pp. 419-420.

³⁶ La lettera è edita in appendice a Reuter, *Zur Anerkennung Papst Innocenz'II.*, cit., pp. 395-416.

consacrazione dell'altare di S. Lorenzo nel monastero di Morigny³⁷, nel marzo dello stesso anno a Liège³⁸ e nel maggio a Rouen e a Beauvais³⁹.

Nel corso della presente indagine non sono state riscontrate attestazioni del cardinale pisano per il 1132 e per gran parte del 1133, dunque non è possibile stabilire se egli rientrasse in Italia con il pontefice nell'aprile del 1132 e se prendesse parte alla cerimonia di incoronazione di Lotario III, avvenuta in Laterano il 4 giugno del 1133. Il vescovo di Tivoli riaffiora dalla documentazione soltanto nel dicembre del 1133 quando è nuovamente attestato nel seguito di Innocenzo II a Pisa⁴⁰, ove il pontefice si stabilì per poco più di tre anni. In questo periodo la presenza di Guido come sottoscrittore è relativamente costante e la sua attività sembrerebbe essersi estesa anche fuori dalla curia. Infatti, ai mesi precedenti la sua sottoscrizione di dicembre 1133 potrebbe essere databile un intervento dell'*episcopus tiburtinus*, menzionato in una richiesta degli abitanti del castello di Stuppio (presso Poggibonsi) al pontefice, affinché dirimesse una disputa tra loro e gli abitanti di Marturi, riguardo alla chiesa di S. Lorenzo in Pian de Campi⁴¹. Il cardinale viene erroneamente ricordato come successore del vescovo Ruggero⁴², ma più probabilmente egli agì in qualità di legato o, forse, di amministratore della diocesi di Volterra, come ipotizza il Davidsohn. Il documento non è datato: il Davidsohn lo collocò all'anno 1131⁴³; la curatrice dell'edizione propone un arco cronologico che va dal 1131 al 1133; diversamente, Mauro Ronzani fa notare che il documento potrebbe essere stato allestito tra il quarto

³⁷ *Historia mauriniacensis monasterii*, ed. G. Waitz, MGH, SS. XXVI, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1964, p. 40.

³⁸ MG H, DD. Lo III, n. 33, pp. 51-55.

³⁹ 9 maggio 1131, Rouen, PL. 179, c. 95, e 20 maggio 1131, Beauvais, PL. 179, c. 97.

⁴⁰ 20 dicembre 1133, Pisa (Pflugk-Hartung, *Acta*, II, p. 276)

⁴¹ ASFi, *Diplomatico Bonifacio*, 113 [A], edito da L. Cambi-Schmitter, *Carte della Badia di Marturi nell'Archivio di Stato di Firenze (971-1199)*, Firenze 2009, pp.115-117.

⁴² «*Postea vero successor Rugerii archiepiscopi Wido videlicet tiburtinus episcopus cimiterium ibi fecit et sic usque nunc quieverunt.*», Cambi-Schmitter, *Carte della Badia di Marturi*, cit., p. 117. Purtroppo non conosciamo con esattezza la data della morte di Ruggero, arcivescovo di Pisa e vescovo di Volterra.. Ceccarelli Lemut propone di datarla al 1132, *Ruggero*, cit., pp. 70-71.

⁴³ R. Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. I, Le origini, Firenze 1956, p. 525 n. 1 e p. 607 n. 4. Secondo il Davidsohn l'acceso alla *tregua Dei* da poco proclamata, 18 novembre 1130, farebbe ascrivere il documento al 1131.

e il quinto decennio del XII secolo⁴⁴. Indipendentemente dalla datazione del documento in questione, l'intervento di Guido di Tivoli dovrebbe potersi collocare non oltre l'agosto del 1133, data in cui per la prima volta compare Crescenzo, successore di Ruggero come titolare della sede vescovile volterrana⁴⁵. Gli estremi cronologici si possono ulteriormente restringere, poiché, come già accennato, nel maggio del 1131 Guido risulta ancora nel seguito del pontefice a Beauvais, dunque questo intervento si potrà collocare ad un periodo tra il 1132 e l'agosto del 1133. Ciò che risulta estremamente interessante è che questa menzione dell'*episcopus tiburtinus* ci porta a ritenere che il cardinale pisano fosse attivo in Tuscia, ben prima della sua sottoscrizione del dicembre 1133; tuttavia, non è possibile determinare con maggior precisione i compiti a lui assegnati dal pontefice in tale frangente.

Forse ad un periodo successivo a questo incarico si dovrà datare una lettera che il cardinale legato Guido, vescovo di Tivoli, inviò alla badessa di un monastero posto nella diocesi fiorentina. La missiva in questione è inedita: è stata segnalata per la prima volta dal Davidsohn⁴⁶, e si trova nel cod. Pluteo XX dex. 3 f. 158 v. della Biblioteca Medicea Laurenziana di Firenze. Il codice membranaceo è databile al X secolo ed è noto come uno dei testimoni della *Vita Gregorii* di Giovanni Immonide; nell'ultimo foglio vi è copiata, di mano del XII secolo, parte della lettera del vescovo Guido. Il testo ci è giunto mutilo e privo di data e, inoltre, è stato eraso in alcuni punti, per cui si presenta lacunoso: già il Davidsohn, infatti, notò che il nome della badessa cui era destinata la missiva era stato appositamente raschiato. Nella lettera si fa riferimento ad alcuni *excommunicati*, ai quali sarebbe stato permesso di assistere alle preghiere in comune all'interno dell'ignoto monastero femminile e il cardinale legato Guido si sarebbe visto costretto ad ammonire severamente la badessa, affinché tali *excommunicati* fossero indirizzati *ad recipiendam penitentiam domino episcopo*. La datazione di questa missiva risulta assai problematica: a parere del Davidsohn

⁴⁴ M. Ronzani, *Un monastero valdesano e la sua documentazione nei secoli XI e XII. Osservazioni e spunti di ricerca alla luce dell'edizione delle Carte della Badia di Marturi*, in «Miscellanea storica della Valdelsa» CXVIII (2013), pp. 104-105.

⁴⁵ Ceccarelli-Lemut, *Ruggero*, cit., p. 71.

⁴⁶ Davidsohn, *Storia di Firenze*, vol. I, cit., p. 634, nota 2. Desidero ringraziare il Professor Ronzani per avermi segnalato questa notizia riportata dal Davidsohn e per avermi offerto la sua preziosa consulenza per la trascrizione del testo.

essa farebbe riferimento al 1138 e a quest'anno sarebbe databile. Secondo tale studioso il cardinale sarebbe stato inviato da Innocenzo II a Firenze per appianare le contese sorte in seguito all'interdetto che il vescovo di Firenze, Goffredo degli Alberti, avrebbe scagliato contro la città nell'agosto del 1138. Tuttavia, tale ipotesi di datazione non convince pienamente poiché, se dagli *Annales Florentini* siamo a conoscenza del fatto che la città fu sottoposta ad interdetto tra l'agosto e il novembre del 1138⁴⁷, non possiamo dirci persuasi dall'attribuire al vescovo Goffredo la misura punitiva. L'ipotesi del Davidsohn poggia principalmente sulla memoria che di tale interdetto ci è tramandata in una raccolta di testimonianze del marzo del 1174⁴⁸: in una di queste testimonianze, precisamente la deposizione del presbitero Uberto, si parla della sospensione di un *placitum* dovuta all'*interdictum episcopi Gotifredi*. Tali parole avrebbero indotto Davidsohn a ritenere Goffredo l'artefice della pesante azione contro la città di Firenze; tuttavia, di recente Ronzani ha posto in discussione l'argomentazione del Davidsohn, mettendo in evidenza che nel contesto della deposizione il termine *interdictum* sarebbe chiaramente interpretabile come «divieto», «proibizione»⁴⁹e, dunque, l'interdetto del 1138 non sarebbe attribuibile al vescovo Goffredo. Inoltre, a smentire l'ipotesi del Davidsohn contribuiscono le circostanze emerse dalla lettera del vescovo tiburtino che sembrerebbero rimandare a tutt'altro frangente, infatti, non si parla di interdizione, bensì di persone contro cui era stata lanciata la scomunica⁵⁰. Ad una simile situazione sembrerebbe rimandare anche un'altra testimonianza riportata nella già citata raccolta di deposizioni del marzo 1174, quella di Gerardo, cappellano di S. Croce di Marturi, che racconta di essere stato assolto proprio dal vescovo di Tivoli da una scomunica precedentemente

⁴⁷*Annales Florentini*, ed. G.H. Pertz, MGH. SS. XIX, Hannover 1866, p. 223.

⁴⁸ Si tratta del lungo rotolo pergameneo contenente le testimonianze raccolte in merito alla lite giudiziaria fra il convento di S. Michele di Marturi e la pieve di S. Maria di Poggibonsi. Ed. in Cambi-Schmitter, *Carte della Badia di Marturi*, cit., pp. 197-218, in particolare la testimonianza di Uberto si trova a p. 210. In merito alla disputa cfr. Wickham, *Legge, pratiche e conflitti*, cit., pp. 400-408.

⁴⁹ Ronzani, *Un monastero valdesano*, cit., p. 103, nota 93.

⁵⁰ «*Excommunicatos vero tam in ecclesia et oratione quam in vestro familiari obsequio suscepistis et ad satisfaciendum domino episcopo non coegistis. Quapropter si ita est vos vestrosque alios illorum sceleris participes fecistis. Mandamus igitur vobis atque precipimus ut excommunicatos illos a vobis reiciatis et ad recipiendam penitentiam domino episcopo dirigatis et obedientiam et reverentiam olim exhibitam ei persolvatis et pacem et concordiam cum eo tamquam cum patre eiusque fratribus habeatis alioquin nec apostolice sedis nec domni nostri pape nec nostrum fratrumque nostrorum consilium et auxilium habere poteritis [...].*»

lanciatagli dal vescovo di Firenze⁵¹. È probabile, ma solo in via del tutto ipotetica, che queste due attestazioni rimandino alle medesime circostanze e ciò sembra confermare soltanto parte dell'intuizione del Davidsohn e cioè che il cardinale Guido fu inviato da Innocenzo II nella diocesi fiorentina per appianare alcuni dei conflitti che caratterizzarono l'episcopato di Goffredo degli Alberti⁵². Il periodo in cui il cardinale vescovo Guido poté svolgere in queste zone i suoi incarichi di legato potrebbe essere compreso negli anni in cui egli si trattene nella città di Pisa al seguito di Innocenzo II⁵³. Dunque, per la datazione di questa lettera si potrà fare riferimento soltanto a questo arco cronologico, infatti in questi anni Guido sottoscrisse un numero di documenti pontifici che, sebbene non elevato, è tale da permettere di intravedere una sua costante presenza nella città tirrenica, da dove si sarebbe potuto facilmente spostare per raggiungere il territorio della diocesi fiorentina.

Nel corso del 1134 la presenza del vescovo tiburtino è più volte attestata in curia⁵⁴, così come nel 1135, quando egli è menzionato tra i partecipanti al concilio di Pisa, svoltosi tra maggio e giugno⁵⁵. Al termine dei lavori conciliari, un passo della *Vita Sancti Bernardi* di Arnaldo di Bonneval riporta la notizia di una legazione a Milano compiuta dall'eloquente abate claravallense, dal cardinale vescovo Matteo di Albano e da Guido Pisano. Non abbiamo alcun elemento per poter determinare se il Guido Pisano sia effettivamente il cardinale vescovo di Tivoli; tuttavia, va posto in evidenza che appare assai più probabile che Arnaldo di Bonneval faccia riferimento al cardinale diacono Guido dei SS. Cosma e Damiano, anch'egli di origini pisane, piuttosto che a Guido di Tivoli⁵⁶.

⁵¹ Cambi-Schmitter, *Carte della Badia di Marturi*, cit., p. 212.

⁵² Sull'episcopato di Goffredo degli Alberti cfr. E. Faini, *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010, pp. 243-248.

⁵³ Il pontefice si trattene a Pisa dal novembre del 1133 fino al febbraio 1137. Va sottolineato che nel corso del 1136 il vescovo fiorentino, Goffredo, venne cacciato dalla propria sede in seguito a dei contrasti tra la politica degli Alberti e quella cittadina. Si potrebbe, forse, ipotizzare che l'intervento del cardinale Guido sia seguito a tali violenti contrasti.

⁵⁴ 11 gennaio 1134, Pisa, (*Le carte del Monastero di San Siro di Genova (952-1224)*, vol. I, a cura di M. Calleri, Genova 1997, n. 92, pp. 142-146); 23 gennaio 1134, Pisa, PL. 179, c. 199, (JL 7645); 23 marzo 1134, Pisa PL. 179, c. 200 (JL 7647), 29 aprile 1134, Pisa (IP. III, p. 374, n. 1).

⁵⁵ MGH. Const. I, ed. L. Weiland, Hannover 1893, rist. Stuttgart 1963, p. 577.

⁵⁶ In merito a questo aspetto rimandiamo alla scheda su Guido dei SS. Cosma e Damiano.

Le ultime sottoscrizioni del cardinale vescovo di Tivoli nella città natia risalgono all'aprile e all'autunno del 1136⁵⁷. Non è certa la presenza di Guido nel seguito del pontefice che nel febbraio del 1137 lasciò Pisa. Innocenzo II muovendosi alla volta del Sud della Penisola fece tappa a Campiglia, dove il 5 marzo 1137 emanò un privilegio di conferma dei beni della Chiesa pisana. L'assenza di Guido tra i sottoscrittori di questo atto sembrerebbe essere significativa; inoltre, per circa un anno non sono note sottoscrizioni del vescovo di Tivoli cosa che sembrerebbe contribuire a rafforzare l'ipotesi di una sua assenza dal seguito del pontefice⁵⁸.

Soltanto nel marzo del 1138 Guido compare nuovamente come sottoscrittore⁵⁹ e, come vescovo di Tivoli, egli viene ricordato in una epigrafe che celebra la consacrazione della chiesa di S. Stefano di Poli⁶⁰. La presenza del cardinale è attestata in curia nella primavera del 1138 assai sporadicamente, e nel dicembre dello stesso anno altre attestazioni epigrafiche ce lo mostrano presule attivo nella sua sede⁶¹. Le sue ultime sottoscrizioni in Laterano risalgono al marzo e all'aprile del 1139⁶² e perciò quest'ultima data nei più recenti studi sul cardinalato costituisce il termine *post quem* per determinare la data di morte del cardinale pisano. Tuttavia, molte attestazioni menzionano Guido ancora in vita almeno fino al 1143, e altri indizi, assai più incerti, si spingono fino al 1154⁶³.

⁵⁷ 24 aprile 1136, Pisa, PL. 179, cc. 275 e cc. 276-277, (JL 7770 e JL 7771); 8 settembre 1136 Pisa, (Pflugk-Harttung, *Acta*, II, p. 286); 1 ottobre 1136, Pisa, (Pflugk-Harttung, *Acta*, I, p. 151); 28 ottobre 1136, Pisa, PL. 179, cc. 293-294, (JL 7795); 10 novembre 1136, Pisa, PL. 179, cc. 294-96, (JL 7796).

⁵⁸ Per l'edizione del documento in questione rimandiamo a Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa*, cit., pp. 163-166.

⁵⁹ 25 marzo 1138 Laterano, (Pflugk-Harttung, *Acta*, II, p. 294).

⁶⁰ L'epigrafe dell'11 marzo 1138 è riportata dal V. Pacifici, *Un vescovo tiburtino del 1100: Guido cardinale*, in «Bollettino di Studi storici ed archeologici di Tivoli» 1 (1919), pp. 158-166, in particolare p. 160, nota 6.

⁶¹ Si tratta di due epigrafi tiburtine segnalate dal Pacifici e da G. Cascioli, *Nuova serie dei vescovi di Tivoli. Guido cardinale (1125-1153)*, in «Atti e memorie della società tiburtina di storia e d'arte», 3 (1923) pp. 108-122. La prima di esse è del 23 dicembre 1138 e ricorda la consacrazione della chiesa dei SS. Andrea e Saba ad opera del vescovo Guido, il testo dell'iscrizione è inciso nel retro di una base marmorea di epoca romana, édito per la prima volta dal Pacifici, cit., p. 161. La seconda epigrafe, del 30 dicembre 1138, ricorda la consacrazione della chiesa di S. Valerio e viene riportata dal Pacifici, cit., p. 164.

⁶² 25 marzo 1139, Laterano, PL. 179, cc. 413-414; 14 aprile 1139, (J. Trouillat, *Monuments de l'histoire de l'ancien évêché de Bâle*, I, ed. 1852, pp. 274-276 n. 182).

⁶³ Secondo Cascioli, cit., p. 116, l'ultima attestazione del vescovo Guido sarebbe del 20 maggio 1154, giorno in cui il cardinale avrebbe consacrato un altare eretto nella cappella della rocca di Poli. In

IV. «Un vescovo forte e guerriero»

Con queste parole comincia un articolo di Vincenzo Pacifici del 1919 dedicato a Guido, vescovo tiburtino, ed una simile immagine del cardinale viene evocata anche in un contributo, di qualche anno successivo, di Giuseppe Cascioli⁶⁴. In entrambi i lavori la figura del cardinale viene inquadrata all'interno della sua attività di presule, quale emerge dai documenti superstiti e, in particolare, dalle testimonianze epigrafiche che lo menzionano nell'atto di consacrare chiese ed altari di Tivoli e del territorio circostante negli anni tra 1138 e il 1140⁶⁵. Per ciò che concerne la documentazione della Chiesa tiburtina, soltanto un documento fa riferimento a Guido come già morto; il documento in questione è molto lacunoso e databile agli anni 1153-1181⁶⁶. Un secondo documento del febbraio 1126, un anno dopo la sua nomina, ricorda il giuramento con cui l'abate del monastero di Subiaco si impegnava a restituire alcuni beni sottratti all'episcopato tiburtino; tuttavia, il documento non menziona esplicitamente il vescovo Guido, ma riporta genericamente l'episcopato come destinatario della restituzione, sebbene il Cascioli riferisca a Guido il merito di aver riportato nell'ambito della diocesi i beni sottratti dall'abate sublacense⁶⁷. Ciò che appare certo relativamente al governo del vescovato tiburtino è che il cardinale

merito a questa occasione Cascioli offre un sunto del testo dell'epigrafe e rimanda ad un documento, copiato dalle schede barberiniane di J.M. Suarès, all'epoca del Cascioli contenute nel Cod. Barb. XXXVIII, 100 della Biblioteca Apostolica Vaticana. Tuttavia, a parere di Pacifici, cit., p. 160, l'epigrafe sarebbe stata confusa con il testo della lapide di S. Maria in Cosmedin, mentre il testo del documento copiato dal Surazet gli appare quantomeno sospetto. Non disponendo di documentazione più attendibile e non avendo potuto verificare quanto riferito dal Cascioli riteniamo opportuno tornare su questa notizia in un prossimo futuro.

⁶⁴ Per i riferimenti bibliografici a questi due articoli si veda alle note 60 e 61 del presente testo.

⁶⁵ Non sappiamo se il cardinale Guido fosse a Tivoli il 4 agosto 1140 quando viene menzionato in un'epigrafe che dovrebbe trovarsi ancora oggi nel portico superiore di S. Maria in Cosmedin, tuttavia il testo della lapide lo ricorda in vita al momento in cui Tebaldo, il *rector* di Tivoli, concede dei beni al monastero di S. Angelo in Valle Arcese. Forse si fa riferimento alla fortificazione del tratto murario affidata dal comune tiburtino proprio nel 1140 ai monasteri di S. Clemente e S. Angelo. Cfr. S. Carocci, *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*. Roma 1988, p. 137. L'epigrafe dell'agosto del 1140 è riportata da M. Crescimbeni, *L'istoria della basilica diaconale collegiata e parrocchiale di S. Maria in Cosmedin di Roma*, Roma 1715, pp. 48-49.

⁶⁶ L. Bruzza, *Regesto della chiesa di Tivoli*, Roma 1880, n. XIX, pp. 79-80.

⁶⁷ Cascioli, cit., p. 120; Bruzza, *Regesto della chiesa di Tivoli*, cit., n. XVI, pp. 74-75.

Guido si servì di vicari, cui pare venisse delegata l'amministrazione della diocesi in sua assenza: i loro nomi vengono riportati in alcune delle epigrafi già menzionate⁶⁸.

Come già accennato, dopo l'aprile del 1139, il cardinale Guido scompare dalla documentazione pontificia ed il Gams indica un suo successore nella persona di Otto soltanto a partire dal luglio del 1148⁶⁹.

L'aura di leggenda che emerge dai due contributi di Pacifici e Cascioli, e che sembrerebbe avvolgere Guido è certamente dovuta al ruolo che si attribuisce al vescovo negli anni della guerra tra Roma e Tivoli. Tale contesto appare incerto dal punto di vista documentario e risulta assai arduo cercare di inquadrare l'attività del vescovo tiburtino nelle complesse circostanze che caratterizzarono il conflitto fra le due città, anche perché, come è ben noto agli studiosi di questioni romane, la guerra tra Roma e Tivoli risulta un campo problematico da indagare proprio per l'assenza di fonti. È noto, tuttavia, che molto probabilmente i difficili rapporti tra il pontefice e Tivoli cominciarono nel 1139 ed è forse in questa data che Innocenzo II scomunicò la città tiburtina⁷⁰. Pochi anni dopo, nel luglio del 1142, quando la guerra era già cominciata, il pontefice in persona si mosse insieme alla *militia* cittadina all'assedio di Tivoli, ma gli assediati subirono una bruciante sconfitta a causa di un'improvvisa sortita degli assediati e la guerra arrivò ad una battuta d'arresto soltanto dopo la sconfitta dei tiburtini a Quintiliolo⁷¹. Relativamente a quest'ultimo episodio, un'informazione assai interessante si trova nel *Catalogus pontificum et imperatorum romanorum Tiburtinus* che ci mostra Guido al fianco dei tiburtini al momento della sconfitta del 7 luglio del 1143: *Hic Tiburtini et Guido cardinalis cum capitaneis*

⁶⁸ Si tratta del vescovo Giovanni, arciprete della chiesa di S. Stefano di Poli, di Giovanni, arciprete della chiesa di S. Egidio, e di Bonifacio, vicario del vescovo tiburtino. I loro nomi sono riportati nell'epigrafe dell'11 marzo 1138, che ricorda la consacrazione della chiesa di S. Stefano a Poli, e in quella del 4 agosto 1140 in S. Maria in Cosmedin.

⁶⁹ P.B. Gams, *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, rist. Graz 1957, p. 733.

⁷⁰ «*Dum haec aguntur in Gallia et Germania, Romanus pontifex Innocentius, qui iam per multum temporis Tyburtinus excommunicaverat ac aliis modis presserat, coangustatus ad deditionem acceptis obsidibus ac iureiurando interposito coegit.*» Ottonis episcopi frisingensis, *Chronica sive historia de duabus civitatibus*, a cura di A. Hofmeister, MGH. *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*, 45, Hannover 1912, p. 352.

⁷¹ F. Gregorovius, *Storia della città di Roma nel Medioevo*, ed. Torino 1973, vol. 2; P. Brezzi, *Roma e l'impero medievale (774-1252)*, Bologna 1947, p. 319; J-C. Maire Vigueur, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011, p. 262. Riferimenti puntuali alle fonti sono in W. Bernhardi, *Konrad III.*, rist. Berlino 1975, pp. 349-350.

fugati sunt a Romanis de Quintiliolo et multi capti sunt et interfecti m. Iulii die 7⁷². Ammettendo che tale indicazione sia del tutto fededegna, dovremmo ritenere che il cardinale Guido oltre a schierarsi a favore della città ne avrebbe anche sostenuto lo sforzo bellico fin sul campo di battaglia. In base a questi elementi si potrebbe tentare di leggere la sua assenza dalla documentazione pontificia come il riflesso della crescente tensione fra il pontefice e Tivoli che, di conseguenza, potrebbe aver portato ad un allontanamento di Guido dalla curia, forse a causa della sua scelta di schierarsi al fianco dei tiburtini, come induce a pensare il succitato passo del *Catalogus*. Inoltre, a completare il quadro dei rapporti tra il pontefice e Tivoli andrà segnalato che dopo la morte di Guido la diocesi perse la sua dignità cardinalizia. Di fatto il periodo in cui il vescovo tiburtino si fregiò di tale dignità fu, invero, assai breve: sono noti soltanto due cardinali vescovi di Tivoli, Manfredi e Guido⁷³.

L'ultima attestazione del vescovo di Tivoli che si intende prendere qui in considerazione risulta di qualche mese precedente a quella del *Catalogus*. Si tratta di un documento conservato presso l'Archivio Storico Diocesano di Lucca che riguarda la lunga disputa tra l'arcivescovo di Pisa e il vescovo di Lucca in merito al possesso della chiesa di S. Michele di Travalda e del poggio di Montecàvoli⁷⁴. Per dirimere la questione, la vertenza fu dibattuta il 18 aprile 1143 nella chiesa di Travalda davanti ad un arbitro scelto dai due contendenti, Atto vescovo di Pistoia, e ad altri ecclesiastici. Tra questi compare anche l'*episcopus de Tiborim*, il cui nome non viene menzionato ma che tuttavia non risulta difficile identificare con Guido. Purtroppo, però, non è possibile specificare in quale veste il vescovo di Tivoli partecipò a questo arbitrato, se come legato o semplicemente come testimone⁷⁵.

⁷² MGH. SS. XXII, ed. G. Waitz, Hannover 1872, p. 357. Vanno segnalati i numerosi errori di cronologia compiuti dal redattore del *Catalogus*.

⁷³ Come ricostruito da Klewitz, la diocesi di Tivoli entrò nel numero delle sette diocesi suburbicarie soltanto del 1123 circa, quando con la morte di Bruno di Segni fu necessario ricompletare il numero dei sette cardinali vescovi. Klewitz, *Die Entstehung*, cit., pp. 44-46.

⁷⁴ ASDLu, *Diplomatico*, *H 70, 1143 aprile 18, ed. D. Bertini, *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IV/2, Lucca 1836, pp. 174-175. Per ciò che concerne la disputa P. Morelli, *Due antiche chiese della periferia di Pontedera. S. Michele di Travalda e S. Lucia di Pedisciano*, Pontedera 1992, pp. 25-26. Fu il Davidsohn ad identificare questo personaggio con Guido, *Storia di Firenze*, I, cit., p. 638, nota 1.

⁷⁵ Occorre segnalare che fino ad oggi il documento in questione è stato ritenuto genuino, tuttavia potrebbe rivelarsi sospetto.

Come già accennato in precedenza, tratteggiare la carriera e la biografia di Guido risulta assai arduo a causa del carattere sporadico delle sue attestazioni. Se è possibile inquadrare con maggior chiarezza gli inizi della sua carriera come canonico pisano, invece risulta difficile delineare la carriera in curia e l'ultima fase del cardinalato di questo personaggio, che non morì nel 1139 o poco dopo, ma, pur rimanendo lontano dalla curia, fu attivo nella sua diocesi e fuori da essa almeno fino al 1143.

Uberto cardinale presbitero di S. Clemente (1126-1132) e arcivescovo di Pisa (1133-1137)

I. Le origini

Il Ciaconius, il Cardella e Brixius¹ lo ascrissero alla famiglia dei Lanfranchi Rossi di Pisa e tale ascendenza fu riproposta anche in epoca recente dal Ganzer²; tuttavia, grazie al contributo, comparso ormai vent'anni fa, di Maria Luisa Ceccarelli Lemut si è oggi sufficientemente informati sulle origini familiari del cardinale pisano³. I suoi genitori, Guido del fu Uberto e Contessa, appartenevano ad un «ceto, abbastanza elevato, di possessori di castelli» e il centro degli interessi della famiglia sembrerebbero essere stati la Val di Fine e il castello di Camaiano, una parte del quale risulta in possesso della famiglia almeno dal 1089⁴. Uberto compare per la prima volta nei documenti pisani il 20 febbraio del 1101⁵ in una donazione alla canonica della Chiesa di S. Maria di Pisa di tutti i suoi beni, ad esclusione dei possedimenti del castello di Camaiano e di un altro castello il cui nome risulta illeggibile a causa delle lacune nella pergamena. Come ipotizza Ceccarelli Lemut, al momento della donazione Uberto doveva essere maggiorenne e, non essendo qualificato come canonico, è plausibile che attraverso questo atto egli preparasse il suo ingresso nella canonica della cattedrale⁶. La sua prima attestazione come chierico e membro del Capitolo risale al 1103, quando egli compare, insieme al suddiacono Graziano, in una

¹ Ciaconius, cit., p. 491; Cardella, *Memorie storiche de cardinali della Santa romana chiesa*, cit., t. 1, vol.1, p. 276; Brixius, cit., p. 35.

² Ganzer, *Die Entwicklung*, cit., p. 86.

³ M.L. Ceccarelli Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana nel medioevo: la famiglia e la carriera ecclesiastica dell'arcivescovo Uberto (1133-1137)*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di C. Violante*, I, Spoleto 1994, pp. 207-219, ora riedito in *Medioevo Pisano*.

⁴ Ceccarelli Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana*, cit., p. 209.

⁵ 1101 febbraio 2, ed. in CACP, 4, n. 2, pp. 4-5.

⁶ Ceccarelli Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana*, cit., p. 211.

serie di atti che definiscono la compravendita di un terreno⁷. Come emerge dal recente lavoro di Maria Cristina Rossi, già a partire da questa data la cultura grafica di Uberto appare matura grazie ad un utilizzo sicuro di una carolina di impianto librario e, cosa ancor più interessante, l'uso del *signum tabellionis*, che Uberto sfoggia unicamente in questa occasione, denota probabilmente la volontà di sottolineare l'appartenenza ad un ceto elevato⁸. Nel 1104 Uberto compare, ancora in qualità di chierico, in una *cartula permutationis* insieme ad altri canonici del Capitolo⁹, ma quattro anni dopo, nel 1108, egli viene designato come suddiacono¹⁰, ed infine, in un livello stipulato nel giugno del 1111 egli viene menzionato come diacono¹¹. Il 6 agosto del 1113 da Pisa salpò il contingente che partì alla volta delle Baleari e il diacono Uberto fece parte della delegazione dei canonici che seguirono l'impresa. La sua partecipazione viene tramandata da alcuni versi del *Liber Maiorichinus*, infatti, a Giuseppe Scalia si deve l'identificazione del diacono Uberto, futuro cardinale e arcivescovo, con l'*Obertus* descritto nei versi 852-853 come *flos levitarum vir nobilis et bene carus*, in seguito nuovamente menzionato nell'atto di incitare i Pisani alla battaglia¹².

Al ritorno dalla vittoriosa impresa Uberto compare nuovamente nella documentazione pisana in una *conventio* del 1115 di cui si è già parlato nelle pagine precedenti; in questo frangente egli «sottoscrive sfoggiando una minuscola diplomatica sinuosa ed elegante»¹³, ma in seguito e per la durata di un decennio, Uberto sembrerebbe scomparire dalla documentazione pisana e parrebbe riemergere

⁷ 1103 marzo 7 e 1103 marzo 21, ed. in CACP, 4, nn. 8,9,10,11,12, 13, pp. 17-28; cfr. Ceccarelli Lemut, *ibid.*

⁸ Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., pp. 44-46. La sottoscrizione autografa di Uberto è apposta in calce al documento del 1103 marzo 21, ASDP, *Diplomatico capitolare*, n. 289, ed. CACP, 4, n. 11, pp. 23-24.

⁹ 1104 febbraio 13, ed. in CACP, 4, n. 22, pp. 47-49.

¹⁰ Ceccarelli Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana*, cit., p. 211 e nota 15 per la correzione della datazione del documento 11[1]8 ottobre 1, ed. in CACP, IV, n. 88, pp. 196-198 che viene retrodatato al 1108.

¹¹ Ceccarelli Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana*, cit., p. 212, 1111 giugno 4, ed. in CACP, 4, n. 47, pp. 104-105.

¹² Scalia, *Oliverius e Rolandus*, cit., pp. 299-300 nota 41; i vv. dedicati ad Uberto sono i seguenti: *Flos levitarum, vir nobilis et bene carus/Ista satis melius querenti narrat Obertus* (vv. 852-853). L'identificazione di Uberto con l'*Obertus* dei vv. 2090-2094 la si deve a Maria Luisa Ceccarelli Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana*, cit., p. 212 nota 18.

¹³ Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., p. 45.

nuovamente soltanto nel 1125: a lui, infatti, potrebbe essere attribuita la stesura della *pagina institutionis* del 14 settembre con cui l'arcivescovo Ruggero rese giustizia al pievano di Ripabella¹⁴. Questa pergamena, come pone in evidenza Rossi, assume un significato particolare all'interno del panorama documentario pisano poiché alcuni elementi, tra cui la sua raffinata e ricercata stesura in carolina libraria e la formula di sottoscrizione dell'arcivescovo Ruggero (*scribi iussi et subscripsi*), farebbero pensare «all'esistenza di un *iter* documentario strettamente connesso all'autorità, gestito da personale qualificato, anche se non ancora organizzato in forme stabili»¹⁵. Sebbene si debba essere prudenti circa l'attribuzione ad Uberto della *pagina institutionis*, tuttavia, alla luce delle sue sottoscrizioni non sembrerebbe azzardato intravedere un certo accrescimento della sua abilità di scrivente avvenuto nel corso di un ventennio, probabilmente grazie a quel percorso di apprendimento comune all'ambiente ecclesiastico pisano teorizzato da Rossi.

II. Il cardinalato

L'attestazione certa della nomina di Uberto a cardinale presbitero del titolo di S. Clemente è costituita dalla sua prima sottoscrizione di cui abbiamo notizia, quella del 28 marzo 1126¹⁶. Il suo predecessore nel titolo, Anastasio, sottoscrive l'ultima volta il 6 maggio 1125¹⁷ e, dunque, Onorio II potrebbe aver nominato Uberto tra il 22 maggio del 1125, data del sabato delle Tempora d'Estate, e il 6 marzo del 1126,

¹⁴ ASDP, *Diplomatico arcivescovile*, n. 275 [A], 1125 settembre 14 ed. in CAAP, 2, n. 67, pp. 133-134. Scalia, *Oliverius e Rolandus*, cit., pp. 299-300 nota 41, si dice favorevole all'identificazione fra il futuro arcivescovo e l'autore materiale del documento, ponendo in evidenza che altri diaconi di nome Uberto non sembrerebbero affacciarsi sulla scena documentaria pisana a questa altezza cronologica. Molto più articolata e prudente appare la posizione di Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., pp. 68-69, che basa la sua ipotesi sull'analisi grafica e sulla cronologia della carriera di Uberto.

¹⁵ Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., pp. 68-69. A questa analisi si può, inoltre, aggiungere quella di Scalfati, editore della pergamena, il quale notò che «la scrittura della prima riga, la presenza dell'arenga e la "datatio" ("per manum" e collocazione in fondo alla pergamena) mostrano che questa "institutionis pagina" (o "consitutio") presenta analogie con i privilegi della cancelleria pontificia, come confermano diverse espressioni impiegate nel testo dell'atto», CAAP, 2, n. 67, p. 133.

¹⁶ 28 marzo 1126, Laterano, (PL. 166, c. 1256).

¹⁷ Hüls, cit., p. 161-162, n. 30.

sabato delle Tempora di Primavera del 1126. Tuttavia, in base ad alcune osservazioni potrebbe essere possibile determinare con maggior certezza la data della creazione: in primo luogo, anche ammettendo che il predecessore di Uberto, Anastasio, fosse morto pochi giorni dopo la sua ultima sottoscrizione appare assai poco probabile che il pontefice procedesse alla repentina creazione un nuovo titolare di S. Clemente; di conseguenza la data delle Tempora di Estate del 1125 appare prematura per determinare la nomina di Uberto. In secondo luogo, osservando l'andamento delle sottoscrizioni dei cardinali creati o promossi da Onorio II è possibile notare alcune singolari ricorrenze: in dodici casi su quindici la prima sottoscrizione di un cardinale compare in date comprese tra marzo e maggio. Per questi dodici cardinali la data corrispondente alla prima sottoscrizione segue immancabilmente di alcuni giorni o di un paio di mesi al massimo la data delle Tempora di Primavera, che mediamente cadono nei mesi di febbraio e di marzo¹⁸. In base a queste osservazioni la nomina del cardinale Uberto di S. Clemente potrebbe ragionevolmente essere datata al 6 marzo del 1126.

¹⁸ Sebbene di norma sia estremamente difficile, e sovente inutile, cercare di intravedere una costante nell'andamento delle sottoscrizioni di membri del collegio cardinalizio a questa altezza cronologica, soprattutto a causa della casualità della sopravvivenza dei documenti, i quattro anni del pontificato di Onorio II e le sue nomine sembrerebbero costituire una singolare eccezione. Vi è, infatti, una certa ricorrenza nelle prime sottoscrizioni dei cardinali di nuova nomina che merita di essere presa in considerazione: nel 1125 il sabato delle Tempora di Primavera cadde il 21 febbraio, e le prime sottoscrizioni di Guido di Tivoli e Ugo di S. Teodoro sono del 7 marzo, quella di Gregorio di S. Albina è del 4 maggio mentre quella di Alderico dei SS. Giovanni e Paolo è del 5 maggio. Nel 1126 il sabato delle Tempora di Primavera cadde il 6 marzo e la prima sottoscrizione di Uberto di S. Clemente è del 28 marzo. Nel 1127 il sabato delle Tempora di Primavera fu il 26 febbraio, e la prima sottoscrizione di Matteo di Albano è del 7 marzo 1127. Nel 1128 il sabato delle Tempora di Primavera cadde il 17 marzo, e le prime sottoscrizioni di Littefredo di S. Vitale, Corrado di Sabina, Pietro di S. Anastasia, Anselmo di S. Lorenzo in Lucina e Matteo di S. Pietro in Vincoli sono tutte del 7 maggio. Infine, nel 1129 il sabato delle Tempora di Primavera cadde il 9 marzo e le prime sottoscrizioni di Goselmo o Goselino di S. Cecilia e di Rustico di S. Ciriaco sono del 24 marzo. Da questo rapido elenco si potrebbe evincere che i cardinali di recente nomina avevano la possibilità, in media, di sottoscrivere per la prima volta nella medesima occasione, come mostra in maniera evidente il caso delle nomine del 1128. Inoltre, è possibile ipotizzare che l'occasione della prima sottoscrizione potesse seguire di poco la loro nomina, e dunque sarebbe possibile dedurre che le nomine volute da Onorio II avvennero quasi tutte nella data delle Tempora di Primavera. Tali osservazioni, tuttavia, non possono assolutamente essere generalizzate o valere per i pontificati precedenti poiché le prime sottoscrizioni dei cardinali nominati da Pasquale II e Callisto II risultano assai più incerte.

Il 21 luglio del 1126 il cardinale pisano sottoscrisse la bolla con cui il pontefice restituì alla Chiesa pisana i diritti metropolitici sulle diocesi còrse e, nell'autunno dello stesso anno, egli dovette recarsi a Pisa; qui il 5 ottobre del 1126 Uberto, sottoscrivendosi come *predicte ecclesie canonicus et Romane ecclesie presbiter cardinalis*, fece una donazione alla chiesa di S. Maria di tutti i beni in suo possesso nei castelli di Camaiano e Popogna, cioè i beni che erano stati esclusi dalla donazione del 1101¹⁹. In seguito, per circa un anno e mezzo, non sono note sue attestazioni: egli, infatti, ricompare tra i sottoscrittori il 31 marzo e il 7 maggio 1128 in Laterano²⁰. Nei mesi estivi Uberto dovette seguire il pontefice nella spedizione contro Ruggero II nel Sud della Penisola, infatti, il 4 settembre è attestato a Benevento²¹ e proprio la data di questa sottoscrizione induce a ritenere che egli fosse tra i cardinali presenti al momento dell'investitura di Ruggero II, quale duca di Puglia, avvenuta il 22 agosto del 1128 a Benevento presso il ponte Maggiore²².

Nei mesi di marzo e aprile del 1129 la sua presenza a Roma al fianco del pontefice emerge da alcune sue sottoscrizioni²³, mentre nel dicembre dello stesso anno due missive di Onorio II all'arcivescovo compostellano, Diego Gelmirez, e al sovrano Alfonso VII rendono noto che ad Uberto fu affidata una legazione nella penisola iberica²⁴. Fonte principale per ricostruire l'attività svolta da Uberto durante il suo incarico è l'*Historia Compostellana*. Nel gennaio del 1130 Uberto raggiunse Compostela, qui lo accolsero l'arcivescovo Diego e Alfonso VII; successivamente si diresse verso Carrión de los Condes, dove, nei primi giorni di febbraio convocò un

¹⁹ 1126 ottobre 5, ASDP, *Diplomatico capitolare*, n. 397, ed. in Baldi, n. 21, pp. 49-50. Ceccarelli-Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana*, cit., p. 208.

²⁰ Hüls, cit., p. 162.

²¹ 4 settembre 1128, Benevento (Hiestand, *Papsturkunden für Kirchen im Heiligen Lande*, n. 28, p. 134 e PL. 166, c. 1284).

²² Falcone di Benevento, *Chronicon*, cit., p. 103.

²³ 24 marzo 1129, Laterano (PL. 166, c. 1296); 10 aprile 1129, Laterano (Pflugk-Harttung, *Acta*, III, pp.30-31, nr. 36); 19 aprile 1129, Laterano (Pflugk-Harttung, *Acta*, III, p. 33, nr. 37 e Ramackers, *Papsturkunden in den Niederlanden*, n. 20, p. 111).

²⁴ JL. 7382, «Hubertum kardinalem presbiterum de latere nostro ad partes Hispanie delegavimus et ei vices nostras commisimus», *Historia Compostellana*, cit., p. 436, le due lettere si trovano rispettivamente a p. 435 e a p. 436.

concilio alla presenza del sovrano e dell'arcivescovo compostellano²⁵. Nel corso del concilio di Carrión vennero destituiti i vescovi di León, Salamanca e Oviedo e l'abate di Samos (Lugo), i quali, a parere di Säbekow, sarebbero stati rimpiazzati da personaggi più inclini ad ottemperare alle richieste dell'influente arcivescovo compostellano²⁶. Altre disposizioni del cardinale Uberto furono prese in merito al monastero di San Salvador de Villaverde, che dopo una contesa fra il monastero di Sahgún e quello di Cluny fu riconosciuto a quest'ultimo, e riguardo ad una disputa fra l'arcivescovo Raimondo di Toledo e il vescovo Pietro di Segovia²⁷. Secondo Säbekow, nel marzo del 1130 Uberto avrebbe ripreso la strada per Roma; tuttavia, tale ipotesi non trova alcun riscontro nelle fonti. Non è noto se e quando il cardinale pisano rientrasse nell'Urbe, oppure se raggiungesse il neo eletto pontefice, Innocenzo II, sulla via dell'esilio. Era accaduto, infatti, che nel febbraio le trattative per l'elezione del successore di Onorio II si erano rivelate foriere di una scissione all'interno del collegio cardinalizio conducendo alla contemporanea elezione di due pontefici, Innocenzo II e Anacleto II. Iniziò così uno scisma che dal 1130 al 1138 divise la cristianità latina in due obbedienze. Nonostante la sua assenza da Roma al momento della duplice elezione, dalla *Vita Innocentii* di Bosone sappiamo che Uberto fu tra i cardinali che sostennero fin dalla prima ora Innocenzo II²⁸. Quest'ultimo, dopo essersi allontanato dall'Italia, si trattenne per circa un anno e mezzo tra la Gallia e i domini imperiali con lo scopo di ottenere il riconoscimento quale pontefice legittimo dai sovrani dell'Occidente e di consolidare il suo consenso. A partire dalla sua prima sottoscrizione, il 2 novembre 1130 a Cluny²⁹, Uberto compare più volte nel seguito pontificio: la sua partecipazione al sinodo di Clermont del novembre del 1130 è resa assai verisimile dalla sottoscrizione del 25 novembre³⁰; inoltre, il 20 gennaio del 1131 partecipò alla consacrazione dell'altare di S. Lorenzo

²⁵ G. Säbekow, *Die päpstlichen Legationen nach Spanien und Portugal bis zum Ausgang des 12. Jahrhunderts*, Berlin 1931, pp. 41-42.

²⁶ Säbekow, cit., pp. 41-42.

²⁷ Weiß, cit., pp. 113-115.

²⁸ Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, cit., p. 380.

²⁹ 2 novembre 1130, Cluny, (PL. 179, c. 64); 3 novembre 1130, Cluny, (PL. 179, c. 66).

³⁰ 25 novembre 1130, Clermont, (Wiederhold, *Papsturkunden in Frankreich*, I, p. 265, n. 2).

nel monastero di Morigny³¹, e, in seguito, le sue sottoscrizioni ce lo mostrano a Rouen, Beauvais, Blois e Chalôns-sur-Marne³². Nei mesi precedenti al concilio di Reims, ottobre-novembre 1131, il cardinale Uberto si rivolse all'arcivescovo compostellano, Diego Gelmirez, affinché accogliesse favorevolmente il suo *nepos*, il suddiacono della chiesa romana G., inviato dal pontefice come legato nella penisola iberica³³. Uberto sottoscrisse ancora nella primavera e nell'estate del 1132 a Piacenza, dove molto probabilmente prese parte al concilio tenutosi in giugno, e a Brescia³⁴. Sulla strada che portò il pontefice a Pisa, Uberto è attestato a Leno nel settembre del 1132 (la data esatta la restituisce Raffaello Volpini grazie ad un'accurata analisi comparsa in un contributo del 1969³⁵) e a Bologna nel dicembre dello stesso anno³⁶.

III. Uberto, *divina pietate Pisanorum archiepiscopus*³⁷

Quando alla fine di dicembre del 1132³⁸ Innocenzo II giunse a Pisa la sede arcivescovile era vacante a causa della morte dell'arcivescovo Ruggero, deceduto da pochi mesi. Il pontefice decise di nominare Uberto titolare della cattedra di S. Maria

³¹ *Historia mauriniacensis monasterii*, MGH, SS, XXVI, cit., p. 41.

³² 9 maggio 1131, Rouen, (PL. 179, c. 95); 20 maggio 1131, Beauvais, (PL. 179, c. 97); ottobre 1131, Blois (Ramackers, *Papsturkunden in Frankreich*, NF, II, p. 66, n. 11), 12 novembre 1131, Chalons-sur-Marne (Pflugk-Harttung, *Acta*, I, pp.142, nr. 164).

³³ *Historia Compostellana*, cit., pp. 465-467; per l'identificazione del suddiacono G. e i riferimenti bibliografici rimandiamo alla biografia su Guido dei SS. Cosma e Damiano.

³⁴ 31 maggio 1132, Piacenza, (PL. 179, c. 137); 3 giugno 1132, Piacenza, (PL. 179, c. 139); 13 giugno 1132, Piacenza (*Papsturkunden in Italien*, I, p. 126, n. 2); 25 giugno 1132, Piacenza. (Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp. 266-269, nr. 308 e PL. 179, c. 141); 29 giugno 1132, Piacenza, (PL. 179, c. 145); 29 luglio 1132, Brescia (Kehr, *Papsturkunden in Italien*, IV, p. 213, n. 4 e PL. 179, c. 154); 10 agosto 1132, Brescia, (PL. 179, c. 156); 28 agosto 1132, Brescia (Pflugk-Harttung, *Acta*, I, pp.147-148, nr. 168); 29 agosto 1132, Brescia (E. Falconi, *Le carte cremonesi dei secoli VIII- XII*, Cremona 1984, n. 307); 30 agosto 1132, Brescia (PL. 179, c. 158).

³⁵ R. Volpini, *Additiones Kehriane (II). Note sulla tradizione dei documenti pontifici per Vallombrosa*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», XXIII/2 (1969), pp. 313-360, in particolare pp. 333-341.

³⁶ 13 dicembre 1132, Bologna, (PL. 179, c. 167); 16 dicembre 1132, Bologna (JL. 7604), Volpini, *Additiones Kehriane (II)*, cit., nota 95.

³⁷ 1135 dicembre 2, Pisa, ed. in CAAP, 2, n. 106, pp. 200-202.

³⁸ Ceccarelli Lemut - Sodi, *I vescovi di Pisa*, cit., p. 20, nota 128.

e nel concedergli il solenne privilegio del marzo del 1137, ricordò di aver consegnato personalmente al nuovo presule pisano le insegne episcopali³⁹. L'elezione del nuovo arcivescovo avvenne nel gennaio o nei primi giorni di febbraio del 1133, poiché la prima attestazione della nuova dignità di Uberto risale il 21 febbraio 1133⁴⁰.

Come è stato già più volte messo in evidenza⁴¹, la nomina voluta dal pontefice denota la volontà di Innocenzo II di affidare ad un suo fedelissimo il governo della Chiesa pisana e se ne comprende pienamente il significato qualora si consideri il ruolo che la città di Pisa svolse durante gli anni dello scisma. La scelta del pontefice, infatti, va considerata all'interno del complesso quadro politico dei primi mesi del 1133: durante questa seconda breve permanenza a Pisa, da gennaio ai primi giorni di marzo, per Innocenzo II si prospettò la necessità di contare sulle galee pisane e genovesi indispensabili all'azione del contingente del suo alleato, Lotario di Supplimburgo, sceso in Italia per sostenere la lotta contro Anacleto II e Ruggero II e per farsi incoronare imperatore. Essenziale premessa per il sostegno delle due potenze marinare, costantemente in lotta tra di loro, era la stipula di un trattato di pace e, certamente, fu proprio la mediazione per le trattative di pace con Genova a vedere impegnato nei suoi primi mesi di governo il neo eletto arcivescovo. L'accordo fu ufficializzato a Grosseto il 20 marzo del 1133, e prevede la restituzione da parte della Chiesa pisana alla Sede Apostolica dei diritti metropolitici sulle diocesi corse affinché il pontefice potesse equamente dividere l'isola fra Genova e Pisa. Tuttavia, appare ormai certo che la rinuncia della sede pisana alle prerogative su metà della

³⁹ Il passo del privilegio è significativo: «[...] *venerabilis frater Huberte archiepiscopus, quem ob specialem prerogativam ad regimen ecclesie beate Marie semper virginis, cui Deo auctore presides, de gremio sedis apostolice ex magna benignitate concessimus et propriis tanquam beati Petri manibus archiepiscopalis dignitatis infula decoravimus*». Il documento è edito in Ceccarelli-Lemut, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa*, cit., p. 163.

⁴⁰ 1133 febbraio 21, ed. in CAAP, 2, n. 79: Leone e Bernardo donano all'arcivescovo di Pisa l'ospedale sito in località Casamvilia. Uberto sottoscrive come *pisane ecclesie archiepiscopus et presbiter cardinalis tituli sancti Clementis*. Per molti anni si è discusso intorno alla possibilità che Uberto avesse conservato la sua dignità cardinalizia anche dopo l'elezione all'arcivescovato; tuttavia, il già menzionato contributo di Volpini, *Additiones Kehriane (II)*, ha chiarito definitivamente la questione e si rimanda a questo articolo per gli estremi bibliografici di tutta la discussione che qui sarebbe superfluo richiamare per esteso.

⁴¹ Palumbo, *Lo scisma*, cit., p. 545-546; Ganzer, *Die Entwicklung*, cit., p. 88; Ronzani, «*La nuova Roma*», cit., p. 70; Ceccarelli Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana*, cit., p. 214.

Corsica venne compensata al momento della stipula della pace con un accordo, verbale e non scritto, tra il pontefice e l'arcivescovo Uberto, cui vennero garantite adeguate integrazioni della metropoli di Pisa, come quelle concesse ufficialmente al successore di Uberto, Baldovino, nel 1138. In tale frangente emerge un secondo aspetto del valore della nomina ad arcivescovo di Uberto, che, quale pisano e canonico di S. Maria nei vent'anni precedenti la sua assunzione al cardinalato, doveva avere sufficiente esperienza delle dinamiche politiche cittadine tale da consentirgli, come ha posto in luce Ronzani, di fungere da «autorevole garante verso la città della serietà di tali promesse»⁴². Merita di essere sottolineato che proprio con un accordo verbale Innocenzo II sottopose la diocesi di Massa Marittima alla sede metropolitana di Pisa. A tale accordo fece esplicitamente riferimento Uberto in una sua missiva al vescovo di Massa Marittima, Rolando, lamentandosi della sua disobbedienza⁴³. La lettera, purtroppo, è priva di data ed è dunque difficile collocare cronologicamente l'intervento di Innocenzo II che, forse, fu contestuale agli accordi di pace del marzo del 1133⁴⁴ ma che, tuttavia, potrebbe essere stato attuato anche durante il concilio tenutosi a Pisa tra maggio e giugno del 1135⁴⁵. Vi è, inoltre, un'altra concessione pontificia ad Uberto di cui non è sopravvissuta testimonianza diretta: si tratta della conferma per la sede pisana della legazia sulla Sardegna ottenuta nel 1134, o forse prima. Infatti, nel corso del 1135 Uberto si recò in veste di legato *in perpetuum* in Sardegna ove tenne un concilio ad Ardara, nel giudicato di Torres; la documentazione relativa a tale occasione è limitata ad un'unica attestazione, un atto databile forse alla seconda metà del 1135 con cui Uberto poneva termine ad una lite tra S. Gavino di Torres e S. Pietro di Nurki. Al concilio presero parte arcivescovi, vescovi, abati e chierici e, come ha ipotizzato Turtas, la ragione di

⁴² Ronzani, «*La nuova Roma*», cit., p. 70.

⁴³ «*Sicut tua bene novit prudentia, te quoque et me presente, dominus papa ecclesiam tuam Pisane supposuit obedire*». *Papsturkunden in Italien*, IV, n. 15, p. 161.

⁴⁴ Cfr. Ronzani, , «*La nuova Roma*», cit., p. 70; Ceccarelli Lemut, *La sede metropolitana e primaziale di Pisa*, cit., pp. 151-152; in generale sulla diocesi di Massa-Populonia G. Garzella, *La diocesi suffraganea di Populonia-Massa Marittima*, in *Nel IX centenario*, cit., pp. 171-182.

⁴⁵ Entrambi i presuli sono attestati in questa occasione in una relazione del concilio, cfr. D. Girgensohn, *Das pisaner Konzil von 1135 in der Überlieferung des pisaner Konzils von 1409*, in *Festschrift für Hermann Heimpel*, Göttingen 1972, pp. 1063-1100.

una così ampia partecipazione potrebbe, forse, essere individuata nella necessità del presule di diffondere le risoluzioni prese al concilio di Pisa di inizio giugno⁴⁶.

Stabilita la pace di Grosseto la spedizione congiunta dei contingenti pisano-genovesi e delle truppe di Lotario di Supplimburgo consentì ad Innocenzo II di rientrare brevemente a Roma e di incoronare imperatore Lotario II il 4 giugno 1133 in Laterano; tuttavia, l'impresa non fu determinante per la cacciata di Anacleto II dall'Urbe. Poco dopo la sua incoronazione Lotario II lasciò Roma ed il pontefice, non potendo far fronte alle soverchianti forze dell'avversario, fu costretto a ritornare sui suoi passi e a stabilirsi a Pisa. Innocenzo II non poteva ignorare che prima di una nuova discesa in Italia dell'imperatore sarebbero passati anni e le scelte compiute nei mesi precedenti si rivelarono felici: la presenza del fedele Uberto costituì un'indubbia garanzia di sicura ospitalità e collaborazione negli anni che lo avrebbero visto preparare il suo rientro a Roma.

Nel settembre del 1133 il pontefice è nuovamente attestato a Pisa, come emerge nel lodo pronunciato in sua presenza dall'arcivescovo Uberto e da due personaggi di spicco della *civitas* pisana, Ugo visconte e Pietro Albizzone, circa una controversia tra il vescovo di Volterra, Crescenzo, e alcuni membri della stirpe comitale dei Gherardeschi⁴⁷. Durante gli anni del suo episcopato (febbraio 1133-giugno 1137), che per inciso coincisero quasi per intero con gli anni in cui Innocenzo II soggiornò a Pisa, Uberto, come ha messo recentemente in luce Ronzani, portò avanti una linea politica in continuità con i suoi predecessori, Attone (1120-1121) e Ruggero (1123-1132), volta all'«espansione patrimoniale e all'acquisizione di diritti»⁴⁸.

Per ciò che concerne l'espansione patrimoniale dalla documentazione a noi giunta è possibile intravedere l'attività del presule concentrarsi su due fronti. Sul versante meridionale della diocesi pisana in due casi (Piombino e i *castra* di Bellora e

⁴⁶ Il documento è edito da A. Saba, *Montecassino e la Sardegna medievale. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Montecassino 1927, pp. 175-177. Per ciò che concerne alcuni degli aspetti qui trattati, si rimanda a R. Turtas, *L'arcivescovo di Pisa*, cit., pp. 206-207.

⁴⁷ Su questo importante documento rimandiamo al contributo di M. L. Ceccrelli Lemut, *Il lodo tra i conti Gherardeschi e il vescovo di Volterra nel settembre 1133: una tappa nel processo di dispersione della famiglia e nella ristrutturazione del patrimonio*, in «Buletino Senese di Storia Patria», 89 (1982), pp. 7-28, in appendice l'edizione dei documenti.

⁴⁸ Ronzani, *L'affermazione*, cit., in particolare pp. 31-39.

Bovecchio) le acquisizioni riguardarono quote di castelli e dei relativi diritti signorili appartenenti o appartenuti al patrimonio gherardesco. Il 22 gennaio del 1135 l'arcivescovo Uberto rinnovò una permuta con l'abate di S. Giustiniano di Falesia, situato nella diocesi di Populonia-Massa e antica fondazione familiare dei conti Gherardeschi⁴⁹. Tale permuta era stata precedentemente stipulata il 26 settembre 1115 tra Ildebrando, *procurator et rector opere pisane Ecclesie S. Marie*, e l'abate di S. Giustiniano, circa il possesso di due parti, cioè due terzi, del castello di Piombino. Nel 1135, tuttavia, l'accordo si connotò di ulteriori aspetti: con un *breve recordationis* redatto alla presenza dei consoli della città di Pisa l'abate di S. Giustiniano, inoltre, fece atto di omaggio vassallatico ponendo il monastero e i beni ad esso pertinenti sotto la tutela di Uberto⁵⁰. Con questi due atti l'arcivescovo e la città estesero definitivamente l'influenza pisana sul castello e sul porto di Piombino, di importanza strategica per gli scambi commerciali con l'isola d'Elba e con la Sardegna e per il controllo della marittima⁵¹. Ancora sul versante meridionale e al confine con la diocesi volterrana nel 1136 o nel 1137⁵² Uberto aggiunse un nuovo tassello ad un lungo processo di acquisizione dei castelli e delle *curtes* di Bellora e di Bovecchio, in val di Cecina. Infatti, tra il 1120 e il 1121 l'arcivescovo Attone era entrato in possesso di una quota consistente dei castelli e territori delle suddette località precedentemente acquisite dall'Opera di S. Maria⁵³ e, quando Uberto si accordò con i fratelli Trainello e Galgano del fu Ugo, del ramo di Tedice II⁵⁴, circa due parti dei castelli e dei territori di Bellora e Bovecchio, la Sede pisana entrò in possesso di nove delle quattordici parti in cui tali beni erano suddivisi, come risulta

⁴⁹ Su S. Giustiniano di Falesia si rimanda a M.L. Ceccarelli Lemut, *Il monastero di S. Giustiniano di Falesia e il castello di Piombino (secoli XI-XIII)*, Livorno 1972, pp.14-41.

⁵⁰ Ronzani, *Dall'edificatio*, cit., pp. 42-43.

⁵¹ Ceccarelli Lemut, *Monasteri e signoria nella Toscana occidentale*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Atti del Convegno (Uliveto Terme, 17-18 novembre 2000), a cura di R. Francovich - S. Gelichi, Firenze 2003, pp. 57-68.

⁵² CAAP, 2, n, 107, pp. 204-205.

⁵³ Ceccarelli Lemut, *Nobiltà territoriale e comune: i conti della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *Medioevo pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp, 189-193; Ronzani, *L'affermazione*, cit., p. 33.

⁵⁴ Ceccarelli Lemut, *Nobiltà territoriale e comune*, cit., pp. 189-193.

dal privilegio del 1137 con cui Innocenzo II confermò i beni e le proprietà della Chiesa pisana. Un'altra acquisizione in questa zona riguarda il castello di Segalari: infatti, nel febbraio del 1137 Rolando e Ogerio figli di Lamberto⁵⁵ donarono all'arcivescovo Uberto la quinta parte di castello, corte e pertinenze di Segalari, beni situati all'interno della diocesi di Populonia-Massa⁵⁶. La cessione avvenne poco prima che il succitato privilegio innocenziano venisse emanato e quindi, giusto in tempo affinché rientrasse nella lunga lista dei beni confermati dal pontefice. Va, inoltre, sottolineato che anche in questa occasione furono presenti i consoli e membri di spicco dell'élite cittadina.

Per ciò che concerne il consolidamento dei possessi vescovili in Valdera, e in particolare nella diocesi di Volterra, di notevole importanza fu l'assorbimento di parte dei beni cadolingi passati al monastero di S. Maria di Morrone. Nel 1114 un nono del castello e distretto di Vivaio e della *curtis* di Acqui erano state concesse in enfiteusi al vescovo pisano, Pietro; circa vent'anni dopo, il 29 marzo del 1135, in presenza dei consoli cittadini e di altri illustri esponenti della *civitas*, l'arcivescovo Uberto acquistò dall'abate di Morrone, Gherardo II, metà di tre parti dei castelli, corti e pertinenze di Morrone e Vivaio. Inoltre l'abate promise di dividere con l'arcivescovo la metà di ciò che avrebbe potuto acquisire nei territori di Morrone, Vivaio e Acqui, e nella stessa occasione anche Uberto si impegnò a dividere con l'abate Gherardo II tutte le acquisizioni effettuate nel territorio di Morrone⁵⁷. Sempre sul versante orientale ma in territorio vescovile lucchese nell'estate del 1134 Uberto concentrò la sua attività di espansione patrimoniale attraverso l'acquisizione di terreni nei pivieri di Migliano e di Triana: una serie di cinque atti di vendita di privati consentono di individuare l'area interessata tra la Fossa Nuova e il torrente

⁵⁵ Si tratta dei conti da Segalari, la cui genealogia è stata ricostruita da Ceccarelli Lemut, *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, I, Ricerca storica, a cura di G. Bianchi, Firenze 2003, p. 12, tav. V e p. 6, nota 33, pp. 20-21 testo corrispondente alle note 113, 114 e 115.

⁵⁶ 1137 febbraio 7, [Pisa], CAAP, 2 n. 119, pp. 223-225.

⁵⁷ 1135 marzo 29, Pisa, CAAP, 2, nn. 99, 100 e 101; su Morrone cfr. Ceccarelli Lemut, *Tra Volterra e Pisa: il monastero di S. Maria di Morrone nel Medioevo (secoli XI-XIII)*, in *La badia di Morrone e il suo territorio nel Medioevo e in età moderna*, a cura di S. P.P. Scalfati, Pisa 2008, pp. 1-17.

Crespina⁵⁸. Al centro della zona appena delineata sorgeva, nei pressi del fiume Zannone, il castello di Lucagnano, la metà del quale è elencata tra i possessi della Chiesa di Pisa nel privilegio del 1137. L'interesse a consolidare la presenza vescovile in questa zona sembrerebbe ben illustrata anche dall'atto del 26 giugno 1134 con cui Tedice del fu Mascaro fece refuta all'arcivescovo di Pisa dei beni posseduti *in podio et castello de Lucagnano et in curte et districto eius* alla presenza, ancora una volta, di illustri esponenti di famiglie pisane e del console Erizo⁵⁹. Un discorso lievemente diverso andrà fatto, invece, per Appiano: il 5 settembre del 1133 ventotto capifamiglia donarono all'arcivescovo di Pisa 26 staia e mezzo in Appiano; secondo Gabriella Rossetti tale cessione rivelerebbe l'intento di questa comunità di porsi *in primis* sotto la tutela dell'arcivescovo, ma anche della *civitas*, come sembrerebbe dimostrare la presenza di membri delle famiglie dei Visconti, dei Gualandi e dei Matti alla stesura del *breve*⁶⁰.

All'interno della cerchia muraria cittadina l'azione di Uberto si concentrò, in particolare negli anni 1135-1136, nella zona intorno alla curia arcivescovile, che sorgeva presso la chiesa di S. Giorgio situata nell'angolo a nord-ovest del tracciato murario precedente al 1154. Una serie di acquisizioni denotano la politica di espansione patrimoniale perseguita dall'arcivescovo nell'area denominata *voitinum Baroncelli*⁶¹: le tappe di questo progressivo allargamento della proprietà vescovile sono attestate dai documenti del 19 maggio 1135, dal privilegio del 25 maggio 1135,

⁵⁸ R. Pescaglini-Monti, *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travalda/Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle (secoli VIII-XIV)*, in «BSP» 62 (1993) pp. 119-185 qui citato nella ristampa Ead., *Toscana medievale. Pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*, Pisa 2012, pp. 247-295, in particolare p. 286. Ai tre documenti segnalati dalla studiosa che mostrano acquisizioni tra il fiume Zannone e Volpaia se ne potrebbero aggiungere altri due: 1134 luglio 29, Lavaiano, CAAP, 2, n. 90; 1134 agosto 16, [Pisa] CAAP, 2, n. 93; 1134 agosto 28, Lucagnano, CAAP, 2, n. 94; 1134 agosto 28, Lavaiano, CAAP, 2, n. 95 a questi va aggiunto un altro atto di vendita del 1136 dicembre 13, Vuplaio, CAAP, 2, n. 113.

⁵⁹ CAAP, 2, n. 88, pp. 171-172. Come ha posto in evidenza Rosanna Pescaglini Monti i possessi della Chiesa pisana in questa zona vennero incrementati soprattutto dalle acquisizioni del 5 maggio del 1125 e del 26 novembre del 1141, effettuate rispettivamente dagli arcivescovi Ruggero e Baldovino, insieme agli acquisti appena menzionati operati da Uberto «la Chiesa pisana formò in tempi brevissimi un cospicuo patrimonio che ebbe origine a Cenaia e si estese, nell'arco di poco più di un ventennio, al resto del piviere». Pescaglini-Monti, *I pivieri di Sovigliana*, cit., pp. 285-286.

⁶⁰ CAAP, 2, n. 84, pp. 162-166. G. Rossetti, *Costituzione cittadina*, cit., p. 111.

⁶¹ Garzella, *Pisa com'era*, cit., pp. 124-127.

con cui il pontefice concesse ad Uberto e ai suoi successori un appezzamento per il censo annuo simbolico di un bisante d'oro, e da due *cartulae venditionis* rispettivamente del 16 settembre del 1136 o 1137 e del 1 ottobre 1136⁶². Di recente è stato messo in evidenza che tale operazione patrimoniale potrebbe aver costituito la premessa per l'ampliamento e la ristrutturazione della *domus* vescovile, attestata per la prima volta nel 1141 come *palatium archiepiscopi*, e per l'apertura della *via archiepiscopi*, collegamento tra la residenza del presule e il Duomo⁶³.

Per ciò che concerne l'acquisizione di diritti di origine pubblica è possibile individuare le località sulle quali il presule e la Chiesa pisana detenevano tali prerogative attraverso il più volte menzionato privilegio del 1137: il *placitum et fodrum* di Vada, Rosignano, Buti, Vicopisano e S. Giovanni alla Vena veniva riconosciuto tra i possessi vescovili e tali diritti vennero in seguito riconfermati dal diploma corradiano del 1139. In linea con le concessioni appena elencate il 4 maggio 1137 Uberto aggiunse altri diritti di origine marchionale grazie ad una donazione di Ildebrandino del fu Guittone, che cedette all'arcivescovato tutto ciò che deteneva nella corte di Bientina *per comitale dominatum*⁶⁴. Tuttavia, come ha messo in luce Ceccarelli, sarà necessario sottolineare che i privilegi, imperiali come papali, non offrono una fedele immagine della reale consistenza patrimoniale dell'ente beneficiario ma, spesso, hanno «un carattere più ideale che reale» costituendo da traccia per la rivendicazione o l'acquisizione anche di diritti e possessi perduti oppure mai ottenuti⁶⁵. Ciononostante quella politica di progressivo assorbimento di diritti signorili e di castelli originariamente attribuibili al *publicum*, tratto

⁶² 1135 maggio 19, Pisa, RP, n. 341, ed. Baldi n. 51, pp. 123-125; 1135 maggio 25, Pisa, edd. CAAP, 2, n. 103, pp. 197-198 e Pflugk-Harttung, *Acta*, II, n. 318, pp. 279-280; 1136 o 1137 settembre 16, Pisa (l'editore in dubbio sulla datazione propone il 1137 o il 1136, ma propende per quest'ultima data), CAAP, 2, n. 122, pp. 228-229 e 1136 ottobre 1, Putignano, CAAP, 2, n. 112, pp. 211-213.

⁶³ Ronzani, *La formazione della Piazza del Duomo di Pisa*, cit., pp. 40-45. In merito alla concessione del terreno fatta da Innocenzo II ad Uberto, Ronzani ha ipotizzato che l'area fosse stata in un primo momento destinata ad accogliere persone e servizi del seguito pontificio e per questo motivo sarebbe stata assegnata a «San Pietro», p. 41.

⁶⁴ CAAP, 2, n. 120, pp. 225-226 e Ceccarelli Lemut, *Terre pubbliche*, cit., pp. 453-503, in particolare p. 478 e Rossetti, *Costituzione cittadina*, cit., p. 118.

⁶⁵ Ceccarelli Lemut, *Terre pubbliche*, cit., pp. 482-483.

caratteristico dell'episcopato di Attone⁶⁶, appare perseguita anche da Uberto. Di fatto la lunga lista di *castra, curtes, plebes* e diritti contenuta nel privilegio del 1137 così come la donazione del succitato Ildebrandino del fu Guittone sembrerebbero rivelare *in nuce* gli intenti perseguiti dal presule. In tale conteso sembrerebbe collocarsi perfettamente un documento non datato e recentemente edito e studiato da Andrea Puglia: si tratta del resoconto di una ricognizione, promossa molto probabilmente da Uberto, sullo stato di alcuni beni e redditi spettanti all'arcivescovo⁶⁷. La datazione proposta da Puglia, un arco cronologico compreso tra l'inverno e la primavera del 1137, e l'ipotesi da lui formulata permetterebbe di inquadrare il documento e la lunga indagine di cui è testimone nei mesi che precedettero o seguirono l'emissione del privilegio innocenziano del 5 marzo 1137⁶⁸. Il fatto, inoltre, che alcuni dei luoghi oggetto della ricognizione patrimoniale, come ad esempio Vicopisano, e le *curtes novae* di Bientina, Pappiana e Avane⁶⁹, siano tra i possessi confermati dal pontefice potrebbe, come ipotizza Puglia, lasciare intravedere la funzione di questa ricognizione come atto preliminare alle richieste da inoltrare al pontefice⁷⁰. Quanto

⁶⁶ Per questi aspetti fondamentale è il riferimento a Ronzani, *L'affermazione*.

⁶⁷ A. Puglia, *L'inspectio di un anonimo investigatore pisano nella prima metà del secolo XII*, in «Scrineum» 9 (2012), pp. 87-157.

⁶⁸ Puglia, *L'inspectio*, cit., pp. 115-116.

⁶⁹ I diritti e il possesso di queste *curtes* costituiscono da anni oggetto di ricerca degli studiosi pisani: i beni, in principio appannaggio marchionale e/o imperiale, furono fra la fine dell'XI e i primi decenni del XII secolo ceduti alla Chiesa pisana, al Capitolo di S. Maria e all'Opera di S. Maria. A quest'ultima fu donata la corte marchionale di Pappiana prima da Enrico IV, e in seguito la donazione fu confermata dalla contessa Matilde, al fine di finanziare l'erigenda cattedrale. Bientina fu ceduta al presule Pietro nel 1116 dal marchese di Tuscia Rabodo; Avane, un'antica *curtis* marchionale attestata per la prima volta nel 1026, compare tra i possessi della Chiesa pisana nel privilegio del 1137. Secondo Puglia l'aggettivo *novae* si riferirebbe non all'acquisizione dei beni bensì «alla sanzione del loro possesso data dalla bolla pontificia di Innocenzo II del 5 marzo 1137 [...]», Puglia, *L'inspectio*, cit., p. 109.

⁷⁰ Puglia, *L'inspectio*, cit., pp. 109-110. Un documento assai controverso ed attribuito all'arcivescovo Uberto è stato di recente oggetto di studio: si tratta di una *recordatio* ritenuta un falso fino al 1992, quando Wilhelm Kurze, *Un «falso documento» autentico del vescovo Uberto di Pisa. Contributo al problema dei falsi*, in «BISIME» 98 (1992), pp. 1-81 ritenne potesse trattarsi di un «testo autentico contenente molte affermazioni false». Il documento contiene un'ampia serie di rivendicazioni su un numero elevato di pievi che nel corso dell'XI secolo sarebbero state sottratte dai vescovi delle diocesi di Lucca, Volterra e Firenze al presule pisano. In seguito due studiosi pisani Maria Luisa Ceccarelli Lemut e Stefano Sodi, *Un «falso documento» falso. Erudizione, riscrittura della storia e aspirazioni socio-politiche in Pisa al tempo della guerra contro Firenze (1494-1509)*, in «Quaderni Storici», 93 (XXXI/3, dicembre 1996), pp. 607-630, sono intervenuti sulla questione sostenendo che il documento non sarebbe genuino e attribuendo la sua paternità ai falsari di casa Griffi attivi sul finire del XV

emerso fino ad ora potrebbe rivelare un'immagine di Uberto quale presule molto attento al consolidamento dei possessi vescovili, e confermerebbe quanto detto in relazione ad una sua politica orientata al completamento delle acquisizioni cominciate dai suoi predecessori, come emerge soprattutto nei casi di Morrone, di S. Giustiniano di Falesia, delle *curtes* di Bellora e Bovecchio e dei pivieri lucchesi della Valdera.

Lo stretto legame che unì il vertice della Chiesa pisana e le nascenti istituzioni cittadine a partire dalla seconda metà dell'XI secolo è noto ormai da tempo e la presenza di membri delle *élites* e dei consoli agli atti dell'arcivescovo risulta ben evidente già durante il periodo dell'episcopato di Pietro (1106-1119). Gli anni del governo di Uberto non fanno eccezione e più volte nelle pagine precedenti si è fatto riferimento alla presenza nell'*entourage* dell'arcivescovo o come *rogati testes* dei consoli della città di Pisa e dei membri delle famiglie più illustri. Alcuni di essi rivestirono una o più volte l'incarico consolare ma compaiono al fianco dell'arcivescovo anche quando non pare risultino in carica. Le ricorrenze più frequenti sembrerebbero essere quelle dell'eminente Pietro Albizzone esponente della *domus* dei Casapieri, che nel periodo del vescovato di Uberto ricoprì almeno due volte la carica di console (1135 e 1137)⁷¹; di Erizo III del fu Erizo della *domus* degli Erizi⁷², che certamente fu console durante la spedizione balearica degli anni 1113-1115 e nel 1134; di Gualando II del fu Gualando, che rivestì l'incarico

secolo. Di recente anche Mauro Ronzani è tornato sul documento, *Ancora sulla "recordatio" dell'arcivescovo pisano Uberto: memoria del passato e rivendicazioni territoriali verso la metà del secolo XII*, in «BISIME» 112 (2010) pp. 239-272, conducendo una serrata analisi filologica del testo e giungendo a sostenere le ragioni del Kurze ma facendo slittare i termini cronologici della composizione del documento alla metà del XII secolo.

⁷¹ Pietro Albizzone compare quattro volte negli atti dell'arcivescovo Uberto: in veste di console il 22 gennaio 1135 all'acquisizione di parti del castello di Piombino (CAAP, 2, nn. 97, 98, pp. 187-191), come testimone il 29 marzo 1135 alla stipula degli accordi con l'abate di S. Maria di Morrone (CAAP, 2, nn. 99, 100, 101 pp. 192-196); come testimone il 12 agosto 1135 alla cessione in usufrutto della quarta parte del castello di Scannello, (CAAP, 2, n. 104, pp. 199-200); infine, nuovamente come console, il 7 gennaio 1137 all'acquisizione di parte del castello di Segalari (CAAP, 2, n. 115, pp. 217-218).

⁷² Erizo compare tre volte, due in qualità di console: il 5 maggio 1134 a Travalda alla vendita di parte del castello di Pinistello (CAAP, 2, n. 87, pp. 169-170) e il 26 giugno 1134 alla refuta di parte del castello di Lucagnano (CAAP, 2, n. 88, pp. 171-172); una sola volta come testimone il 29 marzo del 1135 (documento citato alla nota precedente).

consolare nel 1111, nel 1116 e nel 1126⁷³; di Sismondo del fu Conetto, attestato come console negli anni 1135 e 1137⁷⁴; di Lanfranco del fu Gerardo, console nel 1137⁷⁵. A questi si dovrà aggiungere Ildebrando del fu Sicherio di Matto, dell'importante famiglia dei Matti, la cui presenza emerge in maniera lievemente più frequente⁷⁶: non è noto se nel periodo in cui egli fu attivo ricoprì la carica consolare, certamente risulta presente nel seguito arcivescovile già con i predecessori di Uberto. A delineare meglio i contorni di questa sintonia tra la *civitas* pisana e l'arcivescovo contribuisce anche un arbitrato pronunciato il 2 dicembre 1135 da *Bentho* e *Manfredus* designati nel documento come *electi iudices ab Uberto divina pietate Pisanorum archiepiscopo et a consulibus et universo populo*, dunque, giudici la cui funzione sarebbe stata affidata di comune accordo dall'arcivescovo, dai consoli e dal "popolo". L'arbitrato, ben noto agli storici pisani⁷⁷, reca la testimonianza

⁷³ Sui suoi incarichi consolari cfr. R. Pescagliani Monti, *Un inedito documento lucchese della marchesa Beatrice e alcune notizie sulla famiglia dei 'Domini di Colle' tra X e XI secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale*, I, cit., pp. 129-172, ora riedito in Ead., *Toscana medievale*, cit., pp. 187-222, p. 201, nota 32. Gualando compare tre volte, mai in qualità di console: il 5 settembre 1133 e nell'ottobre dello stesso anno appone il *signum manuum* in due *cartulae offersionis* (CAAP, 2, nn. 84 e 86, pp. 162-166 e pp. 167-169), il 2 dicembre 1135 tra i *rogati testes* di una *sententia*, di cui si parlerà a breve, (CAAP, 2, n. 105, pp. 200-202).

⁷⁴ Sismondo del fu Conetto o Sismondo Conetti compare quattro volte: due volte appone il *signum manuum*, alla donazione dell'ospedale di Casamvidua il 21 febbraio 1133 (CAAP, 2, n. 79, pp. 153-155) e l'8 luglio 1134 ad una refuta tra alcuni esponenti della *domus* dei Matti e l'arcivescovo Uberto (CAAP, 2, n. 89, pp. 172-174); e due volte come console nei già citati documenti del 22 gennaio 1135 e del 7 gennaio 1137.

⁷⁵ Lanfranco del fu Gerardo mai nominato come console compare tra i *rogati testes* il 29 marzo 1135, il 2 dicembre 1135 e 18 agosto 1136 (CAAP, 2, n. 110, pp. 209-210), cfr. Pescagliani Monti, *Un inedito documento lucchese della marchesa Beatrice*, cit., p. 201, nota 32.

⁷⁶ Su questa famiglia manca ancora uno studio approfondito; tuttavia, un albero genalogico parziale è fornito da Pescagliani Monti, *Un inedito documento lucchese della marchesa Beatrice*, cit., p. 199. Ildebrando compare il 21 febbraio 1133 (CAAP, 2, n. 79, pp. 153-155), il 5 settembre 1133 (CAAP, 2, n. 84, pp. 162-166), nell'ottobre del 1133 (CAAP, 2, n. 86, pp. 167-169) e il 16 agosto 1134 (CAAP, 2, n. 93, pp. 179-180), inoltre egli compare con i suoi nipoti, Ranieri e Tegrimo, l'8 luglio 1134 in una refuta all'arcivescovo Uberto di un terreno posto in città in località *Prato Uberti* posta nei pressi della curia arcivescovile (CAAP, 2, n. 89, pp. 172-174).

⁷⁷ CAAP, 2, n. 105, pp. 200-202. La disputa riguardò due appezzamenti di terra appartenuti alla *curtis* di Cintoia in seguito passati a quella di Santa Lucia e oppose l'arcivescovo al visconte e ai figli del fu Gualfredo, Enrico e Rodolfo, conti di Santo Regolo. Questi ultimi dichiararono di aver posseduto le suddette proprietà senza interruzione nel corso dell'ultimo quarantennio, dal canto suo l'arcivescovo Uberto sostenne che quelle terre furono detenute nello stesso periodo da Uguccone e Tedice. Quando i giudici, sentiti i testimoni prodotti da entrambe le parti, prospettarono il ricorso al duello giudiziario il visconte e i figli di Gualfredo rinunciarono alla lite. Cfr. Rossetti, *Costituzione cittadina*, cit., p. 110 e pp. 144-145; Ronzani, *L'affermazione*, cit., pp. 37-39 e p. 34 nota 124. Per i personaggi che

dell'intervento di magistrati cittadini *a diffiniendas lites publicas seu privatas*, cioè incaricati dalla comunità ad esprimersi su vertenze di natura pubblica e privata. Tale atto illumina una tappa del processo di organizzazione della giustizia all'interno del nascente ordinamento comunale, anche se va sottolineato che, come nota Rossetti, non si trattò allora di una «magistratura stabile e periodicamente rinnovabile» bensì di una carica affidata *ad hoc* a due giudici eletti dal *colloquium civitatis*⁷⁸.

Il 1135 appare una data ricorrente nella narrazione dell'episcopato di Uberto, ma anche per la storia della città di Pisa costituisce un anno significativo. Infatti, sebbene tutto il periodo della permanenza di Innocenzo II a Pisa donò lustro e rilevanza, oltre che nuove opportunità di introiti, alla città, divenuta meta di supplici e di coloro che intesero rivolgersi al pontefice, certamente, l'evento che sembra maggiormente rispecchiare la famosa espressione del claravallense Bernardo, *assumitur Pisa in locum Romae*, è il concilio, il primo nella storia di Pisa, convocato tra il 30 maggio e il 6 giugno del 1135. Scenario imponente dell'assise fu la Cattedrale di S. Maria la cui fondazione è legata alla vittoriosa impresa di Palermo del 1064 e che fu consacrata il 26 settembre 1118 dal pontefice Gelasio II. Si ritiene che l'attuale facciata del Duomo di Pisa fu successiva al progetto iniziale e che un primitivo prospetto fosse stato eretto arretrato di circa 13 metri rispetto all'attuale⁷⁹. Di recente è stata prospettata l'ipotesi che l'aggiunta delle altre tre campate verso ovest sia stata sviluppata durante il periodo dell'episcopato di Uberto, operazione, forse, commissionata dallo stesso arcivescovo e resa possibile, probabilmente, anche grazie alla rimozione dell'edificio del Duomo altomedievale⁸⁰. Le molte prelessità che permangono riguardo l'allestimento dell'attuale facciata si intrecciano strettamente

compaiono in questo documento cfr. G. Ciccone, *Famiglie di titolo comitale nel territorio di Livorno e Porto pisano*, in «BSP» 57 (1988), pp. 117-156; e sul ruolo di alcuni di essi in quanto membri della curia vassallatica dell'arcivescovo Uberto cfr. Ronzani, *Le prime testimonianze dell'attività dei consoli pisani*, cit., in particolare p. 703.

⁷⁸ Rossetti, *Costituzione cittadina*, cit., p. 144.

⁷⁹ Sulle fasi di costruzione del Duomo e sulle diverse posizioni riguardo l'allungamento del corpo centrale: A. Peroni, *Architettura e decorazione*, in *Il Duomo di Pisa*, Modena 1995, in particolare pp. 53-62; all'interno dello stesso volume il contributo di A. Milone, *Il Duomo e la sua facciata*, pp. 191-206; F. Redi, *Pisa. Il Duomo e la Piazza*, Cinisello Balsamo 1996, pp. 78-85.

⁸⁰ Di committenza del vescovo Uberto parla Redi, *Pisa. Il Duomo e la Piazza*, cit., pp. 55-59. Per la collocazione del vecchio Duomo cfr. F. Redi, *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991, pp. 60-76.

con la datazione delle epigrafi che commemorano il vescovo Guido, le imprese antisaracene dei pisani di Messina/Reggio-Sardegna-Bona e la fondazione del Duomo. Sulla datazione di tali epigrafi, la cui fama travalica i confini della cerchia degli storici pisani, vi è stato per anni un serrato confronto tra Giuseppe Scalia e Ottavio Banti⁸¹. Tuttavia, nel corso dell'ultimo ventennio proposte interpretative e suggestioni di Chiara Frugoni, Mauro Ronzani e Mark von der Höh, originatesi da un'ipotesi di Craig B. Fisher, si sono aggiunte al vivace dibattito, ponendo in discussione la datazione dell'epigrafe della vittoria di Palermo⁸². Infatti, la composizione del celebre testo poetico, stabilita entro la fine dell'XI secolo o al

⁸¹ Scalia, *Epigraphica Pisana*, cit.; e Id., *Ancora intorno all'epigrafe sulla fondazione del Duomo pisano*, in «*Studi Medievali*», 10 (1969), pp. 483–519; O. Banti, *Note di epigrafia medioevale a proposito di due iscrizioni del secolo XI-XII situate sulla facciata del duomo di Pisa*, in «*Studi Medievali*», 22 (1981), pp. 267–282; G. Scalia, *Tre iscrizioni e una facciata. Ancora sulla Cattedrale di Pisa*, *Studi medievali*, 23 (1982), pp. 817–859. Punto di disaccordo fra i due studiosi sembrerebbe essere la relazione tra l'epigrafe del vescovo Guido e l'epigrafe maggiore in cui essa è inserita. Riguardo la datazione dell'epigrafe di Guido altre proposte interpretative sono venute da M. Ronzani, *Chiesa e «civitas»*, cit., p. 162, che ritiene la lapide incisa poco dopo la morte di Guido e da G. Rossetti, *I vescovi e l'evoluzione costituzionale di Pisa tra XI e XII secolo*, in *Nel IX centenario*, cit., pp. 81-94, p. 88, la quale propone di datare l'epigrafe al periodo dell'obbedienza pisana ad Enrico IV, cioè agli anni 1081-1082. Una minuziosa esposizione sulle posizioni dei molti studiosi che si sono confrontati sull'argomento è stata offerta di recente da Von der Höh, *Erinnerungskultur*, cit., pp. 315-364.

⁸²Nel 1966 Fisher propose di datare al 1135 la composizione dell'epigrafe che celebra la fondazione del Duomo e l'impresa di Palermo, collocandola all'interno del contesto delle spedizioni contro Ruggero II e Anacleto II. Fisher fa notare che nel testo dell'epigrafe non si fa riferimento all'avversario del 1064, i saraceni, e che l'assenza di un richiamo ai motivi della crociata farebbe pensare ad una volontaria omissione da parte del compositore del testo poetico, suggerendo così un paragone tra la campagna del 1064 e la spedizioni antinormanne degli anni 30 del XII secolo (Fisher, *The pisan clergy*, cit., pp. 173-175). Chiara Frugoni ha fatto notare che l'unitarietà concettuale dell'impaginazione della facciata del Duomo, chiaramente ravvisabile nella dislocazione e contestualizzazione del complesso apparato epigrafico che la caratterizza, lascerebbe ipotizzare che l'epigrafe di Palermo e quella che ricorda le imprese di Messina/Reggio-Sardegna-Bona siano state incise per l'attuale facciata (C. Frugoni, *L'autocoscienza dell'artista nelle epigrafi del Duomo di Pisa*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura. Atti della decima Settimana internazionale di studi*, Milano 1989, pp. 277–304). Basandosi sulle osservazioni di questi due studiosi Ronzani, ha nuovamente proposto di datare l'epigrafe di fondazione al 1135, mettendo insieme gli eventi principali che farebbero propendere per questa ipotesi: la convocazione del concilio, tenutosi proprio nel Duomo, l'impresa pisana contro Ruggero II, che si concretizzò nelle due spedizioni del 1135 e 1137, e la remissione plenaria dei peccati a coloro che avessero combattuto contro Ruggero II, promessa durante l'assise pisana. La rievocazione dell'impresa contro Palermo del 1064, dunque, potrebbe essere «sapientemenete leggibile alla luce dell'attualità» in un momento in cui, contestualmente alla convocazione del concilio, si potrebbe immaginare che si fosse dato avvio ai lavori per il rifacimento della nuova facciata del Duomo (Ronzani, «*La nuova Roma*», cit., pp. 73-74). Inoltre Mark von der Höh, riassumendo in parte quanto emerso da questi contributi propone una lettura delle epigrafi del Duomo come testimonianza del rapporto tra la città e il suo passato e avalla l'ipotesi di datare la collocazione dell'epigrafe di fondazione, cioè dell'impresa di Palermo, al 1135 (Von der Höh, *Erinnerungskultur*, cit., pp. 362-364).

massimo ai primi anni del XII secolo⁸³, potrebbe essere posticipata ed incisa in occasione del concilio del 1135 e della spedizione contro Ruggero II e contro Amalfi, ormai schierata con il sovrano. Infatti, nella primavera di quell'anno il contingente pisano partì diretto alla volta del regno normanno: le prime venti galee pisane giunsero a Napoli il 24 aprile sotto il comando dei consoli Gerardo Gaetano, Enrico e Rodolfo, e, successivamente, a questo contingente si sarebbero aggiunte altre navi in vista dell'attacco del 4 agosto ad Amalfi⁸⁴.

Di recente l'ipotesi di datare il prolungamento del Duomo agli anni Trenta del XII secolo è stata, inoltre, avallata dagli studi sulla facciata del Duomo pubblicati da Antonio Milone e da quelli condotti da Fabio Redi sul complesso monumentale della piazza⁸⁵; ed infine, anche la nuova datazione dell'epigrafe di fondazione proposta da Banti potrebbe concorrere a rafforzare questa ipotesi⁸⁶.

Dunque, se sia possibile collegare l'ampliamento del Duomo alla committenza di Uberto rimane ancora da verificare accuratamente; ciò che, invece, potrebbe scaturire dai dati fin qui raccolti è che se l'attuale impaginazione della facciata, priva di echi

⁸³ Secondo Scalia, *Tre iscrizioni*, cit., p. 853, l'iscrizione sulla fondazione e sull'impresa di Palermo, progettata contestualmente all'epigrafe delle imprese di Reggio/Messina-Sardegna-Bona, fu incisa «da altra mano e con maggiore accuratezza non molto tempo dopo», cioè negli ultimi anni dell'XI. Tale posizione è stata ribadita in un suo più recente contributo, *La consacrazione della cattedrale*, in *Nel IX centenario*, cit., p. 139, in cui l'autore ritiene che la collocazione del complesso epigrafico posto sull'attuale facciata del Duomo fosse originariamente sul precedente prospetto. Banti, *Note di Epigrafia*, cit., p. 282, scriveva in merito alle epigrafi di Guido e delle imprese antisaracene: «la forma delle lettere, la tecnica secondo cui esse sono incise, suggeriscono di attribuire le due epigrafi agli ultimi anni del secolo XI o ai primissimi del secolo successivo; esse sono anteriori, sebbene di poco, ad altre epigrafi della cattedrale, come quella della fondazione e quella di Buschetto; sono anteriori di poco anche a quella di Porta Aurea (post 1115), mentre lo sono di qualche decennio rispetto a quella di Siberto, datata 1137».

⁸⁴ Una ricostruzione puntuale della spedizione è offerta da Ammannati, *La lettera dei consoli pisani ai gaetani*, cit. Si segnala qui anche il contributo di Ernesto Stagni, comparso nel medesimo numero del Bollettino storico pisano che propone, in modo pienamente convincente, di identificare il console Enrico con l'omonimo console ricordato in un'epigrafe apposta nel paramento murario del transetto ovest del Duomo, *Fra epigrafi e cronache: Pisa, consoli e Pandette dal 1135 alla «Leggenda Amalfitana»*, in «BSP» 74 (2005), pp. 547-590.

⁸⁵ A favore di una datazione dei lavori agli anni Trenta del XII secolo è Milone, *Il Duomo*, cit., p. 198. Di diverso avviso è Anna Rosa Calderoni Masetti, *Sulla facciata del Duomo di Pisa*, in «Ricerche di Storia dell'Arte» 47 (1992), pp. 65-80.

⁸⁶ Ottavio Banti, dopo aver stabilito la datazione dell'epigrafe dell'impresa di Palermo a poco dopo l'incisione delle epigrafi di Guido e delle imprese di Reggio/Messina-Sardegna-Bona, ovvero fine XI-primissimi XII (vedi nota 83) sembra offrire una datazione più tarda in *Monumenta epigraphica pisana saeculi XV antiquiora*, Pisa 2000, n. 50, pp.47-48 collocandola verso la metà del XII.

della *romanitas* che costellano il restante paramento murario e volta alla glorificazione del passato della *civitas*, fosse effettivamente attribuibile al periodo dell'episcopato di Uberto, allora al presule si dovrebbe certamente assegnare un ruolo rilevante nei motivi ideologici che la ispirarono. Non andrà dimenticato, infatti, che la formazione culturale del canonico Uberto era avvenuta negli anni della spedizione Balearica, cui egli prese parte, e in quel clima così culturalmente fervido in cui venne composto il *Liber Maiorichinus*, probabilmente il punto più alto di quella poesia epica e storica pisana ed espressione compiuta della "glorificazione della società cittadina"⁸⁷.

Il periodo di pontificato di Uberto ebbe il suo apice con l'importante privilegio del 5 marzo del 1137. Nell'accingersi a raggiungere il contingente imperiale per sferrare la seconda offensiva contro il Normanno, Innocenzo II emanò il privilegio a Campiglia, all'estremo confine del territorio pisano, e ciò si potrebbe interpretare quale gesto di riconoscenza da parte del pontefice nei confronti del presule e della città che avevano sostenuto la sua lotta sul terreno spirituale quanto su quello temporale⁸⁸.

L'ultima attestazione certa di Uberto risale al 12 giugno del 1137⁸⁹ e il suo successore, Baldovino, è menzionato per la prima volta come arcivescovo nel privilegio per la Chiesa di Pisa del 22 aprile del 1138. Tale privilegio compensò la perdita dei diritti metropolitici su metà Corsica, restituiti alla Sede Apostolica per consentire gli accordi di pace del 1133, risarcendo la sede arcivescovile con un'estensione d'influenza sulle le diocesi di Massa Marittima, Civita, Galtelli, e la primazia sulla provincia ecclesiastica di Torres oltre che con la legazia sulla Sardegna. Non è noto quanto tempo intercorse tra la morte di Uberto e la nomina di Baldovino, tuttavia, sarà utile mettere in evidenza che Baldovino sottoscrisse come cardinale presbitero di S. Maria in Trastevere fino al 12 aprile del 1138 e, solo dieci

⁸⁷ Von der Höh, *Erinnerungskultur*, cit., p. 198.

⁸⁸ Ceccarelli Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana*, cit., p. 219.

⁸⁹ CAAP, 2, n. 121, si tratta di un atto di vendita in cui Uberto compare come acquirente di una parte dei beni di Guido III Malaparte e di sua moglie Galiana pertinenti il castello di Forcoli. Questo è uno dei tanti atti inerenti la lunga e intricata questione relativa al controllo del suddetto castello e di parte della Valdera, per una narrazione completa della vicenda che vide come protagonisti il vescovo di Lucca, l'arcivescovo di Pisa e i conti Gherardeschi cfr. Ceccarelli Lemut, *Nobiltà territoriale e comune*, cit., pp. 181-184.

giorni dopo, venne emesso il solenne privilegio in concomitanza con la sua nomina ad arcivescovo: tale circostanza lascia intravedere la rapidità con cui il pontefice intese insediare un uomo di sua fiducia sull'importante cattedra di Santa Maria. In base a ciò sembrerebbe poco probabile che Innocenzo II avesse atteso a lungo prima di nominare il nuovo presule pisano.

Bernardo visdomino arcivescovile (1133-1138)

La vita e la carriera ecclesiastica del pisano Bernardo, divenuto pontefice il 15 febbraio del 1145 con il nome di Eugenio III, è stata oggetto della ricerca di molti eruditi e studiosi; tuttavia, soltanto con i lavori di Helmut Gleber e, più recentemente, di Micheal Horn alcuni punti sembrerebbero essere stati chiariti definitivamente¹. In particolare dalle ricerche di questi due studiosi risulta smentita l'identificazione fra Pietro, priore del monastero di S. Zeno di Pisa, e il futuro Bernardo. Caduta questa ipotesi, fondata, su un documento assai sospetto², che indusse ad attribuire al futuro pontefice un doppio nome, Pietro/Bernardo, ad oggi non appare più storicamente possibile ascrivere Eugenio III alla famiglia Paganelli. Fatta luce sulle molte speculazioni e sulle diverse ipotesi espresse soprattutto dalla tradizione erudita dei secoli scorsi restano ancora da precisare alcuni aspetti della sua carriera ecclesiastica. Fortunatamente l'identificazione tra il visdomino Bernardo e il futuro Eugenio III non sembrerebbe sollevare alcun dubbio. Riassumendo brevemente quanto emerso dal lavoro di Michael Horn, i principali indizi che supportano questa identificazione sono due. Il primo è un passo di una bolla di Adriano IV ai canonici del capitolo della cattedrale di S. Maria di Pisa, in cui si fa riferimento agli anni trascorsi in gioventù da Eugenio III nel suddetto capitolo³. Il secondo si trova in una lettera di Bernardo di Chiaravalle, l'abate criticava i cardinali che, eleggendo Bernardo pontefice, avevano elevato un *pannosum homunicationem ad regna et imperia disponenda: Num idcirco Pisam deseruit, ut reciperet Romam? Num qui in una*

¹ H. Gleber, *Papst Eugen III. (1145-1153) unter besonderer Berücksichtigung seiner politischen Tätigkeit*, Jena 1936 e M. Horn, *Studien zur Geschichte Papst Eugens III. (1145-1153)*, Frankfurt am Main 1992, pp. 19-36.

² Si tratta della *Professio fidei* di Pietro del fu Giovanni detto Paganello di Montemagno, ASP, S. Michele in Borgo, «1107 maggio 5». La più recente edizione di questo documento, una copia antichizzata databile al XVII secolo, si trova in Horn, cit., p. 241.

³ «*Postmodum vero felicis memorie papa Eugenius, antecessor noster et successor eorum, qui ab adolescentia in eadem ecclesia conversatus causam plenius noverat, pertem vestram gravatam intellegens, eandem causam ad conquestionem vestram voluit retractare*». Pflugk-Hartung, *Acta*, III, n. 165, pp. 174-176.

*ecclesia non sustinuit vicedominatum, dominatum in omni Ecclesia requirebat?*⁴. A questi si potrebbe aggiungere anche un passo della *Vita Prima sancti Bernardi* in cui il futuro pontefice viene menzionato come *Pisane olim ecclesiae vicedominus*⁵.

Le ricerche condotte da Gleber lo spinsero ad identificare il visdomino arcivescovile Bernardo con un omonimo monaco di S. Zeno di Pisa, che sottoscrisse nella conventio del 6 novembre del 1115, e con il priore dello stesso monastero attivo intorno al 1128⁶. Tuttavia, come posto in luce da Maria Cristina Rossi, le sottoscrizioni dei monaci di S. Zeno, tra cui quella di Bernardo *clericus et monacus*, in calce alla *conventio* del 1115 risultano di dubbia autografia⁷. Per ciò che concerne, invece, l'identificazione tra il priore di S. Zeno Bernardo e il visdomino arcivescovile, il confronto grafico ha evidenziato, nonostante la compatibilità fra le due scritture, la mancanza di «elementi sufficienti per proporre l'identità di mano»⁸. Più recentemente l'analisi di Horn, partendo dai risultati proposti dal Gleber, ha aperto una nuova pista di ricerca: Horn, infatti, ha scartato l'ipotesi dell'appartenenza a S. Zeno di Bernardo, ritenendo probabile un'identificazione con un omonimo suddiacono, attivo tra il 1115 e il 1129⁹. Quest'ultimo, a parere di Horn, potrebbe essere a sua volta identificabile con il Bernardo canonico della cattedrale di S. Maria attestato il 20 maggio del 1106; purtroppo, però, quest'ultimo documento, una *livelli cartula*, è privo delle sottoscrizioni dei canonici e, dunque, ogni possibilità di identificazione attraverso un confronto grafico è preclusa¹⁰.

⁴ OSB, VI/2, cit., ep. 237, p. 88. Cfr. Horn, cit., p. 34.

⁵ *Vita Prima*, cit., p. 124.

⁶ L'ipotesi di Gleber è stata poi, seppur con tutte le cautele del caso, riproposta da H. Zimmermann, *Eugenio III*, in DBI, vol. 43, Roma 1993, pp. 490-496.

⁷ Della *conventio* si è già parlato più volte nelle pagine dedicate a Guido di Tivoli e Uberto. Cfr. Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., pp.91-92.

⁸ Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., p. 70, nota 150.

⁹ Come vedremo a breve Horn, cit., p. 35 identifica il futuro visdomino con il suddiacono Bernardo che compare nei documenti del 1129, del 3 e del 27 settembre 1127, del 14 settembre 1125, del 1 ottobre 1118 e del 6 novembre 1115. Non in tutti i documenti indicati da Horn è possibile riscontrare una sottoscrizione autografa: in particolare va precisato che il documento del 27 settembre 1127, ed. Baldi, n. 25, pp. 61-62 non è corredato dalle sottoscrizioni dei canonici e che la *pagina emphytheusis* del 1 ottobre 1118, oltre ad esserci giunta in copia, sarebbe meglio databile al 1108, come fatto rilevare da Maria Luisa Ceccarelli Lemut, ed. in CACP, 4, n. 88, pp. 196-198 cfr. scheda biografica su Uberto nota 10.

¹⁰ ASDP, *Diplomatico capitolare*, n. 310, 1106 maggio 20, ed. CACP, 4, n. 32, pp. 69-70.

Seguendo quanto proposto da Horn la seconda attestazione di Bernardo, stavolta in qualità di suddiacono, risalirebbe alla più volte citata *conventio* del 1115 e in questo caso la sottoscrizione di *Bernardus subdiaconus cunctorum minimus* risulta autografa. Alla medesima mano sarebbero attribuibili anche le sottoscrizioni apposte in calce ai documenti del 14 settembre 1125¹¹, del 3 settembre 1127¹² e del 1129¹³. Tuttavia, la sottoscrizione del suddiacono Bernardo che in questi documenti sfoggia una minuta minuscola diplomatica con aste decorate da freghi di penna, a parere di Rossi sarebbe difficilmente ascrivibile al visdomino Bernardo, la cui unica sottoscrizione autografa risale all'8 luglio del 1134¹⁴. Il confronto grafico, dunque, porterebbe ad escludere l'identificazione fra il suddiacono Bernardo e l'omonimo visdomino sebbene, come aveva già fatto notare Horn, in una *cartula venditionis* del 5 maggio 1134, dunque di poco precedente alla sottoscrizione autografa, Bernardo venga menzionato come *subdiaconus et vicedominus*¹⁵. Nulla, infatti, escluderebbe che un secondo suddiacono di nome Bernardo, la cui sottoscrizione autografa non ci è pervenuta, possa essere divenuto visdomino arcivescovile. I dubbi, dunque, intorno all'attività del futuro pontefice prima di diventare visdomino arcivescovile, non potranno essere risolti, per quanto l'ipotesi prospettata da Horn risulti estremamente allettante.

I limiti cronologici per ricostruire le tappe dell'attività di Bernardo come visdomino arcivescovile sono principalmente rappresentati dall'ultima attestazione del suo predecessore, Graziano, il 13 novembre 1129, e dalla prima menzione del suo successore, il visdomino Omicio, datata al 10 agosto del 1139¹⁶. A partire da questi due estremi si dovrà restringere ulteriormente la cronologia dell'attività di Bernardo: egli, infatti, compare per la prima volta nel suo incarico nell'aprile del 1133 a

¹¹ ASDP, *Diplomatico arcivescovile*, 275, 1125 settembre 14, Pisa; ed. CAAP, 2, n. 67, pp. 133-134.

¹² ASF, *Diplomatico Vallombrosa*, 1128 settembre 3, ed. R. Nardi, *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dall'8 novembre 1115 al 13 febbraio 1130*, tesi di Laurea, Università di Pisa, relatore C. Violante, a. a. 1964-1965, n. 47.

¹³ ASP, *Primaziale «1129»*, ed. Nardi n. 57.

¹⁴ Alla sottoscrizione di Bernardo visdomino Rossi dedica le pagine 70-72 del suo volume, *Scritture e scriventi*.

¹⁵ 1134 maggio 5, Travalda, CAAP, 2, n. 87, pp. 169-170.

¹⁶ 1129 dicembre 13, (ASDP, *Diplomatico Capitolare*, n. 416, ed. Baldi, n. 39, pp. 97-98); 1139 agosto 13, Perignano, CAAP, n. 129, pp. 240-242.

Rosignano e per l'ultima volta il 9 maggio del 1138. Purtroppo non è possibile stabilire il momento esatto della sua nomina, tuttavia è probabile che egli fosse divenuto visdomino arcivescovile proprio per volontà dell'arcivescovo Uberto, la cui elezione risale all'inizio del 1133. Come si è detto l'ultima attestazione del visdomino Graziano è del novembre del 1129 e, dal momento che la cattedra di S. Maria rimase vacante per alcuni mesi prima della nomina di Uberto, è possibile che il nuovo presule avesse nominato un nuovo visdomino nella persona di Bernardo: la stretta vicinanza cronologica fra la comparsa di Uberto e quella di Bernardo nella documentazione pisana lascerebbe intravedere questa probabilità.

I documenti a noi noti consentono di illuminare cinque anni dell'attività del visdomino Bernardo. La sua prima attestazione, aprile 1133 a Rosignano, mostra Bernardo come mediatore ad un atto di refuta a favore della chiesa e della canonica di S. Maria a Fine¹⁷. Il 5 maggio del 1134, in un atto di vendita di parte del castello e della corte di Pinistello in favore della Chiesa pisana, Bernardo compare al fianco dell'arcivescovo Uberto e qualche mese dopo, nel luglio, appone la sua sottoscrizione in una refuta di un terreno fatta dagli esponenti della *domus* dei Matti a favore dell'arcivescovo¹⁸.

Nel corso del 1135 il visdomino Bernardo non compare mai nella documentazione arcivescovile, nonostante, come si è visto nelle pagine dedicate ad Uberto, questo anno sia stato particolarmente significativo per il progressivo ampliamento dei possessi vescovili. Nell'agosto del 1136 Bernardo riemerge dalla documentazione come intermediario di due vendite per conto dell'arcivescovo; la prima di esse, del 6 agosto, risulta in realtà essere un prestito su garanzia fondiaria, mentre la seconda, del 18 agosto, concerne l'acquisto di un piccolo appezzamento di terreno¹⁹. Al settembre del 1136 potrebbe essere databile la vendita effettuata dall'abate del monastero di S. Felice di Vada di parte di un terreno presso la chiesa di S. Biagio; l'atto, redatto alla presenza dell'arcivescovo e di Bernardo, si colloca all'interno di

¹⁷ CAAP, 2, n. 81, pp. 157-158.

¹⁸ CAAP, 2, nn. 87 e 89, pp. 169-170 e 172-174.

¹⁹ CAAP, 2, nn. 109 e 110, pp. 207-210.

una complessa azione patrimoniale operata da Uberto nella zona della curia arcivescovile²⁰.

Gli ultimi tre documenti che ci mostrano Bernardo nell'atto di svolgere il suo incarico di visdomino arcivescovile risalgono al gennaio del 1137, il primo di questi è una refuta a favore dell'arcivescovo Uberto, nel secondo caso, invece, si tratta di due documenti di contenuto pressoché identico datati a distanza di dieci giorni l'uno dall'altro. Sono due *brevia recordationis* con i quali Pagano del fu Rustico s'impegnava davanti al visdomino Bernardo a prestare regolarmente *operas et obedientias* nella curia arcivescovile; tali *obedientiae*, che in un altro passaggio vengono definite *solitae et debitae*, non vengono specificate. Dal testo dei *brevia* emerge che Pagano del fu Rustico per un certo, non specificato, periodo di tempo non aveva più svolto le sue mansioni e ciò aveva indotto il visdomino a richiamare il suddetto Pagano alla presenza di alcuni *boni homines* e di Manfredi *iudex*. Si tratta di uno dei pochi documenti in cui il visdomino non appare unicamente come intermediario dell'arcivescovo Uberto per piccole transazioni, ma effettivamente come amministratore dei beni vescovili. Questi due documenti sembrerebbero echeggiare il contenuto della già menzionata *inspectio*, un resoconto di beni e redditi spettanti all'arcivescovo di Pisa²¹. A parere dell'editore, Andrea Puglia, e di Maria Cristina Rossi l'autore materiale di questa interessante pergamena sarebbe proprio il visdomino Bernardo. L'accurato confronto grafico svolto dai due studiosi mostra la solidità dell'ipotesi formulata sull'identità di mano²². Tuttavia, un esplicito riferimento in terza persona al visdomino contenuto nel testo non consente di attribuire a Bernardo l'intero processo investigativo ma lo relegherebbe soltanto al ruolo di estensore della relazione. Come si è già visto, questo documento, sebbene privo di data, sembrerebbe collocarsi in un preciso contesto di verifica e consolidamento dei beni vescovili, molto probabilmente funzionale alle richieste da formulare al pontefice in vista dell'emissione del privilegio del 5 marzo del 1137.

²⁰ Cfr. testo corrispondente alle note 61-63 delle pagine dedicate alla figura di Uberto; CAAP, 2, n. 122, pp. 228-229.

²¹ Si rimanda ancora una volta alle pagine della biografia di Uberto, cfr. note 67-69.

²² Puglia, *L'inspectio*, cit., pp.92-95 e 115-123; Rossi, *Scritture e scriventi*, cit., pp. 71-72.

Per quanto sia impossibile quantificare il suo grado di partecipazione all'indagine descritta dall'*inspectio*, Bernardo appare, comunque, partecipe di questo processo di riorganizzazione delle finanze e dei possessi dell'arcivescovato pisano, i *brevia* del 1137 sembrerebbero collocarsi perfettamente in un contesto come quello appena delineato.

L'ultimo documento pisano in cui è attestato Bernardo è del 9 maggio 1138 e si tratta di un livello con cui i canonici di S. Maria, tra cui Bernardo, concedono un terreno presso Oratoio ad alcuni privati. Secondo la ricostruzione di Horn, l'influsso della predicazione di Bernardo di Chiaravalle, che soggiornò a Pisa nel seguito di Innocenzo II nel 1133 e nel 1135, avrebbe avuto un ruolo rilevante nel determinare le scelte del visdomino pisano, che, dopo il maggio del 1138 abbandonò il suo incarico per seguire la professione monastica e recarsi a Clairvaux, ove sarebbe rimasto fino alla fine del 1139. Al termine di questo anno, dietro la pressante richiesta di Innocenzo II, l'abate Bernardo di Clairvaux inviò il pisano ed altri monaci cistercensi per ripopolare l'abbazia dei SS. Vincenzo e Anastasio, situata appena fuori Roma e di cui Bernardo intorno al 1141 sarebbe divenuto abate. Bernardo sarebbe poi rimasto abate dei SS. Vincenzo e Anastasio, conosciuta per questioni toponomastiche anche come *ad Aquas salvias* o *in Trium Fontium*, fino alla sua elezione al soglio pontificio²³.

Per ciò che concerne l'ipotesi che durante il suo abbaziato Bernardo sia stato elevato alla dignità cardinalizia vi sono molte fonti, anche coeve, contrastanti; tuttavia, le

²³ Horn, cit., pp. 36-40. Per il periodo di abbaziato di Bernardo cfr. PL. 182, cc. 547-549, si tratta due lettere, una rivolta ad Innocenzo II e l'altra inviata a Bernardo di Chiaravalle. Di quest'ultimo sono relative allo stesso periodo le epistole in OSB VI/1, n. 184, pp. 762, in cui l'abate claravallense si impegna, nonostante le difficoltà, ad inviare a Innocenzo II i monaci da destinare alla nuova fondazione; e in OSB VI/2, n. 345, pp. 394-397, epistola di San Bernardo ai fratelli di S. Anastasio e a Bernardo abate. Per ciò che concerne l'arrivo dei cistercensi e di Bernardo a Roma Gastaldelli, OSBVI/1, p. 762 nota 1, sottolinea il drastico intervento di Innocenzo II, che dirottò i monaci diretti a San Salvatore in Sabina su SS. Vincenzo e Anastasio. Cfr. testo corrispondente alle note 13-20 della biografia di Enrico dei SS. Nereo e Achilleo.

posizioni di Zimmermann e Horn, i quali hanno escluso tale ipotesi, appaiono, a mio avviso, pienamente condivisibili²⁴.

²⁴ Zimmermann, *Eugenio III*, cit., p. 490 e Horn, cit., pp. 42-45. Non appare utile in questa sede ripetere quanto Horn ha già esposto con precisione, supportando il suo lavoro con tutte le fonti disponibili su questo argomento; pertanto rimandiamo alle sue pagine.

Guido cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano (1132-1149)

I. Le origini

Secondo una certa tradizione erudita, Ciaconius¹, Cardella² e Moroni³, Guido sarebbe appartenuto alla famiglia dei conti di Caprona. La notizia fu ripresa anche da studiosi di storia pisana come Fabroni⁴ e Tronci⁵, e seppur con un certo scetticismo, anche da Stephan Freund, autore della voce *Guido*(*Guido Pisano*) nel *Dizionario Biografico degli Italiani*⁶. Tuttavia il lavoro sui Da Caprona condotto da Lugliè, sotto la direzione di Gabriella Rossetti, non ha evidenziato la presenza di un membro della famiglia di nome Guido i cui dati biografici risultino compatibili con quelli del futuro cardinale⁷.

Recentemente Ingo Fleisch⁸ ha avanzato l'ipotesi che Guido possa essere identificato con il nipote del cardinale pisano Uberto di S. Clemente, che dal 1133 è attestato come presule della Chiesa pisana⁹. L'ipotesi si fonderebbe principalmente sulla straordinaria affinità che sussiste tra l'attività legatizia di un suddiacono di nome G., nipote del cardinale Uberto, e quella del cardinale Guido dei SS. Cosma e Damiano. E' noto che Innocenzo II affidò una legazione nei territori spagnoli ad un suddiacono G. al fine di sollecitare la partecipazione del clero ispanico al concilio di Reims,

¹ Ciaconius, cit., c. 987, il passo è citato da Brixius, cit., p. 43.

² Cardella, cit., , vol. II, t. I, pp. 6-8.

³ G. Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXXIII, Venezia 1845, p. 604.

⁴ A. Fabroni, *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani*, ristampa anastatica dell'edizione del 1791, Bologna 1972, vol. II, p. 31.

⁵ P. Tronci, *Memorie Istoriche della Città di Pisa*, Livorno 1682, rist. anast. Bologna 1967, p. 82.

⁶ S. Freund, *Guido (Guido Pisano)*, in DBI, vol. 61, Catanzaro 2003, pp. 369-372.

⁷ G. Lugliè, *I Da Caprona*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e struttura di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, 1979 Pisa, pp. 171-221.

⁸ I. Fleisch, *Rom und die Iberische Halbinsel: das Personal der päpstlichen Legationen und Gesandtschaften im 12. Jahrhundert*, in *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie. Das universale Papsttum als Bezugspunkt der Kirchen von den Reformpäpsten bis zu Innozenz III.*, a cura di J. Johrendt-H. Müller, Berlin-New York 2007, pp. 146-147.

⁹ Su Uberto cfr. Ceccarelli-Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana*, cit., e la scheda biografica presente in questo lavoro alle pp. 167-187.

tenutosi nell'ottobre del 1131¹⁰. Relativamente a tale frangente sono di estremo interesse tre lettere indirizzate all'arcivescovo compostellano Diego Gelmirez, tramandate all'interno dell'*Historia Compostellana*. La prima di queste lettere riporta l'invito formale al suddetto concilio rivolto da papa Innocenzo II all'arcivescovo; la lettera sarebbe stata consegnata al presule ispanico dal *filius noster G., quem paterne affectionis brachiis amplexamur*. La seconda lettera è del cancelliere Aimerico: anche qui si raccomanda il *karissimus noster G., Sancte Romane Ecclesie subdiaconus*. La terza lettera venne inviata dal cardinale Uberto; in tale occasione il cardinale di S. Clemente accenna al latore della missiva con tali parole: «*Karissimum itaque nipote nostrum presentium latorem G. Sancte Romane Ecclesie subdiaconum, quem dominus Papa de sua honestate confisus tamquam familiarem ad partes Hispanie de latere suo transmittit [...]*»¹¹. Non conosciamo con esattezza le tappe della legazione del suddiacono G., ma sappiamo dalle succitate lettere che egli fu inviato presso l'arcivescovo compostellano Gelmirez. Pochi anni dopo, nel 1134, al cardinale pisano Guido dei SS. Cosma e Damiano venne affidata la sua prima legazione: giunto a Compostela il cardinale soggiornò presso l'arcivescovo Gelmirez e tenne un concilio a Leon. Le coincidenze tra la legazione del suddiacono e quella del cardinale non sono poche: a pochi anni di distanza i due legati della Sede Apostolica svolsero compiti simili trattenendosi negli stessi luoghi. A queste osservazioni andrà aggiunta un'ulteriore considerazione: l'analogia tra gli incarichi affidati al suddiacono G. e a Guido e la legazione del cardinale Uberto di S. Clemente. Uberto, infatti, fu inviato da Onorio II nel dicembre del 1129 in Castiglia, ove il 4 febbraio del 1130 dispose un concilio presso Carriòn alla presenza del re Alfonso VII e degli arcivescovi Diego di Compostela, Adelgaro di Tarragona e Raimondo di Toledo¹². Come vedremo in seguito, grazie ai frequenti contatti con Alfonso VII e Diego Gelmirez, il cardinale dei SS. Cosma e Damiano divenne la figura chiave della politica pontificia nella penisola iberica per oltre un decennio¹³.

¹⁰ Sulla legazione del suddiacono G. cfr. Säbekow, cit., p. 42.

¹¹ *Historia Compostellana*, cit., pp. 465-467.

¹² Säbekow, cit., pp. 43-47; S. Weiß, *Die Urkunden der päpstlichen Legaten*, cit., pp. 113-115.

¹³ Fleisch, cit., p. 148.

Osservando la rete di relazioni intessuta dal cardinale Guido si potrà notare che essa rispecchia in larga parte quella del cardinale Uberto. Principalmente per questo motivo il cardinale dei SS. Cosma e Damiano può essere considerato il successore di Uberto di S. Clemente per ciò che riguarda i rapporti tra la penisola iberica e la Sede Apostolica.

Un dato ulteriore su cui riflettere è, a mio avviso, anche la precocità dell'attività legatizia di Guido dei SS. Cosma e Damiano, cui venne affidata la sua prima legazione ispanica soltanto due anni dopo la sua creazione cardinalizia e in un momento estremamente delicato per Innocenzo II. Non va dimenticato infatti che i primi anni in cui Innocenzo II, fuggito da Roma, si muoveva per cercare l'appoggio internazionale al suo riconoscimento furono certamente i più difficili. La necessità del pontefice di rivolgersi a persone di provata lealtà induce a considerare sia il suddiacono G. sia il cardinale Guido appartenenti a questa cerchia di uomini fidati. In considerazione di così forti somiglianze, l'ipotesi che il giovane cardinale pisano Guido sia identificabile con il suddiacono pisano G., nipote del cardinale Uberto, non appare improbabile.

Infine l'ultimo elemento che sostiene la tesi di Fleisch è la presenza del nome Guido all'interno della famiglia del cardinale Uberto: da un noto documento pisano del 20 febbraio 1101, con cui il futuro cardinale di S. Clemente donava alcuni beni alla canonica di S. Maria, veniamo a sapere che il padre di Uberto si chiamava Guido¹⁴.

II. I primi anni di carriera e le legazioni

La nomina di Guido a cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano ad opera di Innocenzo II sarebbe avvenuta, secondo Freund, il 4 marzo 1132, ovvero il venerdì delle Quattro Tempora di Primavera; tuttavia sarebbe preferibile ipotizzare il sabato come data dell'ordinazione, ovvero il 5 marzo. Ciò concorderebbe perfettamente con

¹⁴ Ceccarelli-Lemut, *Per la storia della Chiesa pisana*, cit., p. 208 e la scheda biografica sul cardinale Uberto.

la prima sottoscrizione di Guido documentata, risalente all'8 marzo dello stesso anno¹⁵. I primi tempi dell'attività di Guido si svolsero presso la corte del pontefice allora in esilio¹⁶, fino al breve rientro di Innocenzo II a Roma nel maggio del 1133¹⁷. Probabilmente egli rientrò a Pisa con il pontefice nel novembre dello stesso anno per poi partire, nell'autunno del 1134, per la sua prima legazione. A parere di Weiß si dovrà datare a prima del 3 novembre 1134 la sua attestazione in Provenza: meta della legazione del cardinale sarebbe stata Compostela o comunque i territori spagnoli ma, durante il tragitto, Guido venne chiamato a risolvere la disputa tra le abbazie di St.-Thibéry (dioc. Agde) e La Chaise-Dieu (dioc. Clermont) per il possesso della chiesa di Bessan; il legato optò per una temporanea pacificazione esprimendosi a favore dell'abate Ademaro di St.-Thibéry¹⁸.

Raggiunta Compostela, ove soggiornò presso l'arcivescovo Gelmirez, Guido convocò un concilio a Leòn alla presenza di Alfonso VII, durante il quale il legato si pronunciò a favore della scarcerazione del chierico compostellano Bernardo e procedette all'insediamento del nuovo vescovo di Salamanca¹⁹. Dalle indicazioni di Freund e Säbekow, Guido sarebbe rientrato a Roma nel dicembre 1134; però la notizia parrebbe imprecisa poiché all'epoca Innocenzo II si era stabilmente insediato a Pisa a causa dello scisma, perciò sembrerebbe più probabile immaginare un suo rientro presso la corte pontificia. Come dimostrano le sue sottoscrizioni²⁰, dal gennaio al giugno del 1135 Guido dovette risiedere stabilmente a Pisa, ove presenziò quasi certamente al concilio tenuto dal pontefice tra la fine di maggio e gli inizi di giugno. In quest'occasione la presenza del futuro arcivescovo di Braga, João

¹⁵ PL. 179, cc. 128-129, JL. 7550, cfr. Brixius, cit., p. 43, n. 24; Zenker, cit., p. 146.

¹⁶ Guido sottoscrive con una certa continuità nell'estate del 1132 e nella primavera del 1133. In quegli anni Innocenzo II si spostò tra Borgogna, Provenza e il Nord della Penisola italiana.

¹⁷ In Laterano Guido sottoscrive certamente il 25 maggio 1133, cfr. Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp.273-274, nr. 313.

¹⁸ Weiß, cit., p. 118; W. Janssen, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich von Schisma Anaklets II. bis zum Tode Cölestins II.(1130-1198)*, Köln 1961, pp. 31-32, cfr. Freund, cit., p. 369.

¹⁹ *Historia compostellana*, cit., p. 500; Säbekow, cit., p. 43.

²⁰ A Pisa Guido sottoscrive il 1 gennaio 1135, *Papsturkunden in Italien*, I, p. 448; l'8 gennaio 1135, PL. 179, cc. 215-217; il 13 marzo 1135, PL. 179, cc. 218-220; il 26 maggio 1135, PL. 179, cc. 223-225; il 7 giugno 1135, PL. 179, cc. 230-231, l'8 giugno 1135, Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp.281-282, nr. 320.

Peculiar, avrebbe richiamato l'attenzione del pontefice sulla "questione portoghese", una delicata situazione che sarebbe stata risolta con la terza legazione ispanica di Guido nel 1143²¹. Successivamente al concilio pisano, come narrato da Arnaldo di Bonneval nella *Vita Sancti Bernardi*, un tale *Guido Pisano* si sarebbe recato con Bernardo di Chiaravalle e il cardinale vescovo Matteo di Albano presso Milano, con lo scopo di portare la città nella sfera innocenziana²². Non è possibile stabilire con certezza se questo Guido debba essere identificato con il cardinale dei SS. Cosma e Damiano oppure con l'omonimo cardinale vescovo di Tivoli, anch'egli di origini pisane²³. Freund, che probabilmente ignora l'esistenza di un altro cardinale pisano di nome Guido, attribuisce senza esitazione al cardinale dei SS. Cosma e Damiano la legazione a Milano. Unico discrimine tra i due cardinali sarebbe l'esistenza di un rapporto epistolare tra Bernardo di Clairvaux ed il cardinale dei SS. Cosma e Damiano. Proprio in considerazione di tale aspetto propendiamo per l'attribuzione a questo cardinale della missione milanese²⁴. L'incertezza, però, rimane poiché non sussistono elementi sufficienti a dissolvere i dubbi.

L'*Historia Compostellana* ci informa sulla seconda legazione di Guido in Spagna; le circostanze di questo incarico sono di particolare rilevanza poiché la presenza di Guido nella penisola sarebbe stata richiesta esplicitamente da Alfonso VII. Il lungo scontro tra Diego di Compostela e Alfonso VII sarebbe giunto al suo culmine quando il sovrano, approfittando della sollevazione di alcuni membri del clero cattedrale contro l'arcivescovo, allontanò il presule dalla sua sede. Nell'impossibilità di procedere autonomamente alla destituzione di Diego, il sovrano avrebbe richiesto la

²¹ Fleisch, cit., p. 149.

²² «*Soluto concilio, ad reconciliandos Mediolanenses dominus Papa Abbatem Clarae-Vallis, quem multis supplicationibus expetierant, et Guidonem Pisanum, et Matthaenum Albanensem episcopum a latere suo direxit, qui schisma per Anselmum in eadem urbe factum abluerent, et ad unitatem Ecclesiae devios revocarent*», *Bernardi abbatis Clarevallensis Vita prima, Liber II, auctore Ernaldo*, PL. 185. col. 273. Cfr. P. Zerbi, *San Bernardo di Clairvaux e Milano*, in *San Bernardo e l'Italia*, Atti Del Convegno di Studi, Milano 24-26 maggio 1990, pp. 51-68.

²³ Cfr. scheda biografica su Guido di Tivoli alle pp. 151-166.

²⁴ Cfr. OSB, VI/ 1, ep. n. 334, inviata a Guidone Pisano individuabile con il cardinale dei SS. Cosma e Damiano; al contrario non sono noti rapporti tra l'influente abate e l'omonimo cardinale vescovo di Tivoli.

presenza del cardinale pisano²⁵. All'arrivo di Guido in Castiglia, probabilmente nel 1136, Alfonso VII cercò di persuadere il legato a confermare l'allontanamento dell'arcivescovo Gelmirez. Il cardinale pisano, non essendo intenzionato ad avallare la richiesta del sovrano, asserì di non poter procedere senza il consenso di Innocenzo II e, con lo scopo verisimilmente di temporeggiare, inviò in curia *quidam suum clericum facundum* di nome Bosone: il futuro cardinale e continuatore del *Liber Pontificalis*²⁶. Guido frattanto soggiornò a lungo presso l'arcivescovo Gelmirez e in quest'occasione, come narra l'*Historia*, fu sottoposto costantemente alle pressioni di ambo le parti contendenti. Nell'agosto del 1136, una sollevazione contro il presule compostellano costrinse quest'ultimo a rifugiarsi a Burgos, ove nei mesi successivi Guido convocò un concilio durante il quale si adoperò per comporre una serie di conflitti: dalla disputa sui confini tra le sedi di Osma, Burgos, Sigüenza e Tarazona, alla risoluzione della critica situazione in cui si trovava Diego Gelmirez, che, infine, fu riconfermato e rafforzato nella sua autorità²⁷. Nel gennaio e febbraio 1137 Guido è attestato a Pisa presso Innocenzo II e ad una nuova richiesta della sua presenza nella penisola iberica rispose inviando nel 1137 il chierico Aria, come testimoniato da alcune epistole contenute nella *Historia*²⁸. Dopo il rientro del pontefice a Roma, in seguito alla fine dello scisma anacletiano, Guido sottoscrisse con una certa continuità i documenti in Laterano tra il 1138 e l'estate del 1139 e, agli inizi di giugno, lasciò Roma per dirigersi nuovamente verso la Provenza. Per la seconda volta Guido si

²⁵ «*Tunc comites et episcopi presentes imperatori consulerunt, ut pro cardinale, scilicet Guidone nomine, legato Romane Ecclesie, quem iam bene noverat et, non dum biennio transacto, Hispaniam visitaverat et cui non erat cordi in partes Hispanie per decem annorum decursum venire, sine mora et remota omni occasione dirigeret*». *Historia compostellana*, cit., p. 506-507.

²⁶ Il passo citato è tratto dalla *Historia Compostellana*, cit., p. 507. Su Bosone cfr. Z. Zafarana, *Bosone*, in DBI, vol. 13, Roma 1971, pp. 270-274 e Fleisch, cit., p. 151. È molto interessante sottolineare che Bosone succederà a Guido prima come legato in Spagna, successivamente come datario delle lettere pontificie, e infine come cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano.

²⁷ Freund, cit., Weiß, cit, p. 118, Säbekow, cit., pp.43-44.

²⁸ *Historia compostellana*, cit., pp. 518-519. Così come avvenuto nel caso di Guido nel 1131, nel 1137 la legazione del chierico Aria veniva accompagnata da una serie di tre epistole che raccomandavano il legato all'arcivescovo compostellano: un'epistola del pontefice, una del cancelliere Aimerico e la terza di Guido, ovvero il cardinale che abitualmente veniva inviato in quelle terre. Si potrebbe forse ipotizzare che questo tipo di procedura si attuasse nei casi in cui ad un legato se ne sostituiva un altro. Se così fosse, questa potrebbe essere una riprova di quanto ipotizzato in merito all'identificazione fra il G. nepos e Guido dei SS. Cosma e Damiano.

occupò della lunga contesa tra St.-Thibéry e La Chase-Dieu; stavolta però il legato ne stabilì la risoluzione durante un concilio convocato presso Uzey: il possesso della chiesa di Bessan passò definitivamente all'abbazia di St.-Thibéry dietro pagamento di quindici pezzi d'oro annui alla controparte, La Chase-Dieu²⁹.

Nell'ottobre 1139 Guido rientrò a Roma³⁰ e, nonostante le sue sottoscrizioni non ci siano pervenute con continuità, potremmo ipotizzare che rimase nell'Urbe fino al 1143, data della sua successiva legazione. A Roma, nel giugno 1140, probabilmente lo raggiunse una missiva di Bernardo di Clairvaux. A questo periodo sono infatti databili le lettere inviate dall'abate a otto cardinali³¹, definite da Zerbi «l'offensiva epistolare» di Bernardo contro Abelardo. Queste andranno messe in relazione con i preparativi per il concilio di Sens³², durante il quale, com'è noto, gli sforzi dell'abate claravallense si concretizzarono nella scomunica di Abelardo. Altra attestazione della presenza di Guido a Roma in questi anni ce la offre il *Chronicon Aldenburgense* che, nel descrivere il dibattito relativo alla lunga causa portata dell'abate Ariulfo di St-Riquier davanti al concistoro nel 1141, menziona Guido tra i cardinali presenti³³.

La terza legazione del cardinale pisano nella penisola iberica segnò la nascita del regno portoghese. Sullo sfondo di questa legazione vi era la crescente tensione instauratasi tra i regni di Castiglia e Portogallo a seguito della proclamazione nel 1139 di Alfonso I Henriques quale sovrano portoghese. Sul finire del luglio 1143 Guido raggiunse la Spagna e, successivamente, si recò a Porto e a Coimbra per la

²⁹ Weiß, cit., p. 119; Janssen, cit., pp. 34-35; Freund., cit., p.

³⁰ L'ipotesi di Freund sul rientro di Guido a Roma «al più tardi alla metà di novembre del 1139» dovrà essere corretta dal momento che Guido sottoscrive in Laterano già il 23 ottobre 1139; PL. 179, cc. 486-487.

³¹ Si tratta delle lettere inviate al cardinal presbitero Guido di S. Marco (n.192), al cardinale presbitero Ivo di S. Lorenzo in Damaso (n. 193), al cardinale vescovo Stefano di Preneste (n. 331), ad un non meglio identificato cardinale Guido, che Gastaldelli ipotizza essere Guido di S. Grisogono (n. 332), al cardinale Gregorio dei SS. Sergio e Bacco (n. 333), a Guido dei SS. Cosma e Damiano (n. 334), ad un cardinale presbitero, identificato da Gastaldelli con Pietro di S. Pudenziana (n. 335), ed al cancelliere Aimerico (n. 338). Tutte queste lettere sono databili al giugno 1140. Cfr. OSB, a cura di F. Gastaldelli *Lettere voll. VI/1 e VI/2*, Milano 1984.

³² Per questo argomento cfr. P. Zerbi, *Bernardo di Chiaravalle e la controversie dottrinali*, in *Bernardo cistercense*. Atti del XXVI Convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1989) Spoleto 1990, qui citato da «*Ecclesia in hoc mundo posita*», Milano 1993, pp. 453-489. Per quanto ci riguarda cfr. pp. 453-477.

³³ PL. 174, coll. 1544-1554.

composizione di alcune dispute locali. Il 19 e il 20 settembre convocò, insieme ad Alfonso VII³⁴, un concilio a Valladolid cui partecipò anche Alfonso I Henriques³⁵. I colloqui tra il legato e il neosovrano portoghese che si sarebbero dovuti tenere in quest'occasione fallirono probabilmente a causa dell'ingerenza del sovrano castigliano. Gli sforzi del legato furono tesi ad una stabile composizione del conflitto che si concretizzò nell'ottobre 1143 a Zamora³⁶. Alfonso VII riconobbe l'indipendenza del nuovo regno ottenendo dal sovrano portoghese il riconoscimento di una posizione di preminenza del regno di Castiglia-Leon. Anche il Pontefice trasse grande vantaggio dalle trattative condotte dal cardinale, poiché questi indusse Alfonso I di Portogallo a porsi sotto la protezione della Sede Apostolica e a corrisponderle un censo annuo di quattro once d'oro³⁷. Quest'ultimo aspetto costituisce certamente una delle più fortunate azioni diplomatiche portate a termine dal cardinale pisano: la sfera d'influenza della Sede Apostolica veniva estesa così anche al nascente regno portoghese.

Il 26 novembre del 1143 Guido è ancora attestato nel regno di Barcellona: a Gerona tenne un sinodo in cui compose un conflitto tra il vescovo Bernardo di Saragoza e i canonici, e sancì la concessione di alcune terre donate dal conte Raimondo Berengario IV di Barcellona all'ordine dei Templari³⁸.

Lontano da Roma al momento della morte di Innocenzo II, Guido rientrò in curia sul finire del breve pontificato di Celestino II, di cui sottoscrisse le bolle dal 14 febbraio 1144³⁹ fino all'8 marzo 1144⁴⁰. Possiamo immaginare che presenziasse all'elezione di Lucio II il 12 marzo del 1144, poiché in quell'anno le sue sottoscrizioni si susseguono da febbraio a maggio con una certa continuità. Michael Horn lo include

³⁴ Säbekow, cit., pp.45-47.

³⁵ Freund, cit., p. 370. La documentazione relativa al concilio di Valladolid si può leggere in Erdmann, *Papsturkunden in Portugal*, I, pp.198-203, n.40. Si tratta soprattutto di provvedimenti relativi all'estensione delle misure adottate dal concilio Laterano II per la riforma del clero.

³⁶ J. M. Soto Rábanos, ¿ *Se puede hablar de un entramado político religioso en el proceso de independencia de Portugal?*, in «Hispania. Revista Española de Historia» 67 (2007), pp. 795-826, p. 812.

³⁷ Säbekow, cit., p. 47.

³⁸ Säbekow, ibidem; Freund, cit., p. 371.

³⁹ Pflugk-Harttung, *Acta III*, pp. 44-45, nr. 49.

⁴⁰ Pflugk-Harttung, *Acta III*, pp. 54-55, nr. 55.

tra gli elettori di Eugenio III il 15 febbraio del 1145, sebbene manchi un'attestazione esplicita della sua presenza in S. Cesareo al momento dell'elezione del nuovo pontefice⁴¹. La sua presenza al fianco di Eugenio III è attestata durante il 1145 dalle numerose sottoscrizioni.

III. Il cancellierato

Poco dopo la morte del cancelliere Robert Pullen, cardinale dei SS. Martino e Silvestro, Guido ne venne nominato successore da Eugenio III⁴².

Nel marzo del 1147 il pontefice, spinto dalla crescente conflittualità con il Senato romano, cominciò il suo viaggio verso i territori dell'odierna Francia, del regno germanico e della Burgundia in compagnia di un largo seguito di cardinali, tra cui il cancelliere Guido⁴³. Il 30 marzo Eugenio III venne raggiunto presso Digione da una legazione di Corrado III, composta da Burcardo di Worms, Anselmo di Havelberg e Wibaldo di Stavelot. La legazione, oltre a consegnare al pontefice una missiva del sovrano, aveva come scopo la conferma da parte di Eugenio III dell'elezione, voluta da Corrado III, di Wibaldo ad abate di Corvey⁴⁴. La richiesta, però, in considerazione del doppio incarico detenuto da Wibaldo non fu accolta e, pochi giorni dopo, la legazione si diresse verso la Dieta imperiale di Norimberga (23 Aprile – 16 Maggio)⁴⁵. È precisamente in questo momento che va collocata la legazione del

⁴¹ Horn, cit., p. 40 e p.304, n. 120.

⁴² L'ultima attestazione del cancelliere Robert è del 22 settembre 1146, tra settembre e dicembre compare come datario il suddiacono Baro. Il cardinale Guido compare per la prima volta in qualità di cancelliere il 17 dicembre 1146.

⁴³ L'itinerario del viaggio di Eugenio III è ben documentato nell'appendice del già citato lavoro di Michael Horn, pp. 271-292.

⁴⁴ Wibaldo, abate di Stavelot dal 1130, era stato eletto abate di Corvey il 20 ottobre 1146 ed era stato investito con i *Temporalia* da Corrado III il 12 dicembre 1146; tuttavia tale duplice incarico richiedeva la conferma del pontefice. Inoltre il consenso di Eugenio III era indispensabile anche in merito all'accorpamento al monastero di Corvey dei monasteri di Kemnade e Fischbeck. Sulla figura di Wibaldo cfr., F.J. Jakobi, *Wibald von Stablo und Corvey (1098-1158). Benediktinischer Abt in der frühen Stauferzeit*, Münster 1979; Ziegler, cit., pp. 295-313. Per l'attività di Wibaldo in qualità di notaio della cancelleria imperiale cfr., F. Hausmann, *Reichskanzlei und Hofkapelle unter Heinrich V. und Konrad III.*, Schriften der MGH 14, Stuttgart 1956, pp. 167-257.

⁴⁵ Ziegler, cit., p. 304.

cancelliere Guido presso Corrado III, al fine di trattare alcune questioni relative alla futura crociata. Nonostante Guido risulti con una certa costanza al fianco del pontefice durante tutta la permanenza transalpina di Eugenio III, un'eccezione è costituita dall'arco temporale che va dall'11 aprile al 7 giugno 1147⁴⁶: in questo periodo mancano le sue sottoscrizioni in calce ai documenti pontifici e a datare in sua vece sarà il cardinale presbitero Ugo di S. Lorenzo in Lucina⁴⁷. Tale circostanza ha fatto ipotizzare a Bachmann che il cancelliere si allontanasse dal seguito pontificio in compagnia degli inviati imperiali diretti a Norimberga⁴⁸. La legazione, però, non è documentata; tuttavia Freund individua come probabili date dell'incontro tra il cancelliere e il sovrano il 20 aprile (Bamberga) oppure il 23 aprile (Norimberga)⁴⁹. La scelta del pontefice di affidare questa legazione al suo cancelliere dovette essere indotta, oltre che dalle doti diplomatiche di Guido, soprattutto dai buoni rapporti che intercorrevano tra questi e Wibaldo di Stavelot, cancelliere imperiale dal 1122 e consigliere di Corrado III⁵⁰.

Dalla corrispondenza di Wibaldo e da quella tra questi e Guido emergono non solo i legami di amicizia tra i due⁵¹, ma anche alcuni dettagli che contribuiscono ad illuminare gli spostamenti del cardinale e la sua politica di *trait d'union* tra la curia e la corte di Corrado III. Da un'epistola di Wibaldo ai monaci di Corvey sappiamo che lo stesso Wibaldo si sarebbe dovuto incontrare con Guido il 27 aprile a Würzburg⁵²;

⁴⁶ J. Bachmann, *Die päpstlichen Legaten in Deutschland und Skandinavien 1125-1159*, Berlin 1913, pp. 79-80, l'arco temporale in cui Guido non sottoscrive era, secondo Bachmann, dal 11 aprile al 5 giugno; Horn, cit., p. 55, n. 178 sposta la data del rientro di Guido al 7 giugno.

⁴⁷ Ibidem. Cfr. Jaffé, *Regesta Pontificum Romanorum*, II, p. 21.

⁴⁸ L'ipotesi di Bachmann è sostenuta anche da Ziegler, cit., p.304.

⁴⁹ Freund, cit., p. Secondo Bachmann l'incontro sarebbe probabilmente avvenuto il 18 aprile a Strasburgo.

⁵⁰ Horn, cit., pp. 54-55.

⁵¹ In un'epistola della primavera del 1150 indirizzata al cardinale diacono Guido di S. Maria in Porticu Wibaldo ricordava con queste parole l'amicizia con il cancelliere Guido: «*Quam fiduciam apud beate recordationis Guidonem cancellarium XX annorum noticia et cottidie inter nos accrescens marita effecit ita, ut ei loqui et scribere tute possemus, quicquid in buccam venisset.*» M. Hartmann, *Das Briefbuch Abt Wibalds von Stablo und Corvey*, n. 223 (J 252) citato dal sito mgh.de, http://www.mgh.de/fileadmin/Downloads/pdf/Brief001-050.2009_04_24.pdf. Tutte le epistole dell'abate Wibaldo citate nel presente testo sono indicate con la numerazione fornita dall'edizione di Hartmann, tra parentesi è indicata la numerazione dell'edizione di Jaffé.

⁵² Hartmann, cit., n. 5 (J 35).

purtroppo però non sappiamo se l'incontro sia davvero avvenuto. Molto probabilmente al centro dell'incontro tra i due ci sarebbe stata la questione del riconoscimento dell'elezione di Wibaldo, cui si è già accennato. Ciò si potrebbe evincere anche dal fatto che, dietro consiglio di Wibaldo, tra il 20 aprile e la fine di maggio venne inviata a Guido una missiva dei monaci di Corvey che informava il cancelliere sulle circostanze relative all'elezione abaziale. Un'epistola dello stesso contenuto fu diretta al pontefice tramite una delegazione di monaci di Corvey che, il 10 giugno 1147, giunse a St. Denis, ove temporaneamente si era stabilito Eugenio III. Potremmo ipotizzare che la prima lettera, quella rivolta a Guido e che doveva raggiungerlo il 27 aprile, avesse il compito di consentirgli di perorare al meglio la causa di Wibaldo, informandolo dettagliatamente riguardo all'elezione. In effetti, quando la delegazione dei monaci di Corvey giunse a St. Denis con la seconda lettera rivolta al pontefice, Guido introdusse i monaci presso Eugenio III⁵³ e si prodigò a favore del suo amico così come afferma in una sua missiva all'abate⁵⁴. Il 22 giugno a Meaux gli sforzi del cancelliere si concretizzarono nel riconoscimento dell'elezione di Wibaldo⁵⁵.

E' molto probabile che durante il periodo di assenza dal seguito pontificio (11 aprile - 7 giugno) Guido sia stato impegnato in un'altra azione diplomatica presso la corte germanica⁵⁶. Su ciò ci informa una lettera di Enrico VI indirizzata ad Eugenio III: nel dicembre 1147 il giovane sovrano rivolse al pontefice il suo ringraziamento per la benevola propensione a revocare la scomunica lanciata dall'arcivescovo di Gnesen sulla duchessa Agnese di Polonia, zia di Enrico VI e sorella di Corrado III. Dalle righe della missiva emerge il delicato compito svolto dal cancelliere Guido quale tramite fra il sovrano ed Eugenio III: Corrado III si sarebbe, infatti, rivolto al

⁵³ *«Tercia feria pentecostes apud sanctum Dyonisium ad dominum papam pervenimus, ubi domino cancellario tantum nos presentavimus propter tumultum permaximum, qui in exitu domini regis circa dominum papam aderat. In crastino autem, antequam dominus papa, qui Meldas transire disposuerat, egrederetur, domino pape per cancellarium presentati sumus et litteras, quas deportaveramus, dedimus.»* Hartmann, cit., n. 25 (J 46).

⁵⁴ *«Nuncios siquidem cum litteris tuis termino conducto recepimus et, ut in his, pro quibus venerant, efficaciam reportarent et ipsi nobiscum et nos cum eis instanter et fideliter operati sumus.»* Hartmann, cit., n. 14 (J 47).

⁵⁵ Horn, cit., p. 59; Jakobi, cit., p. 98.

⁵⁶ Horn, cit., p. 55.

cancelliere non solo per ciò che concerneva la duchessa Agnese⁵⁷, ma anche per la risoluzione della complicata questione dell'accorpamento dei monasteri di Kemnade e Fischbeck a Corvey⁵⁸. Guido, in entrambi i casi, avrebbe sollecitato l'attenzione del pontefice per una risoluzione in linea con le volontà del sovrano.

Il rapporto tra il cancelliere e l'abate di Stavelot e Corvey, personaggio di grande rilievo nella corte di Corrado III e successivamente anche consigliere di Federico I Barbarossa⁵⁹, fa intravedere il ruolo che il cardinale svolse presso la corte germanica così come presso la curia: la stima che questi si era saputo guadagnare, attraverso la brillante risoluzione delle succitate problematiche, gli consentì di adempiere a compiti di mediazione di grande importanza.

Lo scambio epistolare tra l'abate e il cancelliere riguardò anche questioni relative all'episcopato germanico; un buon esempio di quanto appena detto possono essere considerate le epistole n. 21 (J 55) e n. 20 (J 54) concernenti la richiesta di sostegno alla causa di Aleolfo di Fulda, così come l'epistola 170 (J 194) in cui Wibaldo si auspicava il riconoscimento da parte del pontefice dell'elezione di Titebaldo a prevosto di Xanten⁶⁰.

L'ultimo incontro tra Wibaldo e Guido dovette svolgersi nel gennaio 1148 a Treviri ove, dietro consiglio del cancelliere⁶¹, Wibaldo si era recato per parlare personalmente con il pontefice in merito ad alcune questioni che riguardavano il monastero di Stavelot e le già citate fondazioni di Kemnade e Fischbeck⁶². Eugenio III, infatti, si trovava a Treviri già dal 30 novembre quando entrò nella chiesa di S.

⁵⁷ «*Super qua re vestra discretio bene meminisse debet, quod pater noster eandem sororem suam cancellario vestro, viro utique sapienti et honesto nobisque karissimo, in manum commisit et per eum vestrę celsitudini ipsam attente commendavit, ut videlicet ad eius restitutionem clementem operam adhibere dignemini.*» Hartmann, cit., n. 45 (J 68), MGH, *Die Urkunden Konrads III. und seines Sohnes Heinrich*, a cura di F. Hausmann, Wien-Köln-Graz 1969, n. 4, pp. 523-525.

⁵⁸ «*Corbeensem quoque abbatem Wib(aldum), nostrum utique et regni nostri fidelem, pari diligentia et simili studio in manum predicti cancellarii vestri per manum incliti patris nostri presentialiter commissum, vestrę mansuetudini nos quoque commendamus, ut eum in omni necessitate sua clementer protegatis et precipue in duabus abbatiolis [sic] obtinendis, videlicet Kaminata et Visbicke.*» Ibid.

⁵⁹ C. Uebach, *Die Ratgeber Friedrich Barbarossas (1152-1167)*, Marburg 2008, pp. 54-73 e 187-192.

⁶⁰ A favore di Titebaldo si era espresso Corrado III in persona scrivendo ad Eugenio III, che gli aveva risposto successivamente. W. Bernhardt, *Konrad III*, rist. Berlin 1975, pp. 776-777, n. 20 e n.21.

⁶¹ Ibidem n.35 (J 67).

⁶² Cfr., Horn, cit., pp. 56-61; Ziegler, cit., pp. 302-307.

Eucario; i *Gesta Adalberonis* narrano del solenne avvenimento e nel descrivere il seguito del pontefice si soffermano anche su Guido con tali parole: *Sed nec Guidonem tacebo Pisanum, virum prudentissimum et breviliquio notabilem*⁶³. Anche Giovanni di Salisbury nella *Historia Pontificalis* ricorda la figura del cancelliere pisano nei giorni successivi al concilio di Reims, nell'aprile del 1148, al fianco di Eugenio III durante la funzione della messa⁶⁴.

Nella primavera del 1148 il pontefice, rientrando in Italia, si trattenne nella natia Pisa e nella primavera del 1149 giunse presso Tuscolo, ove si stabilì; Guido, come datario dei documenti pontifici, risulta costantemente nel seguito del papa⁶⁵.

La lunga assenza del pontefice da Roma non aveva contribuito ad allentare la tensione con il Senato, anzi, alle difficoltà che avevano indotto Eugenio III ad allontanarsi dall'Urbe nel 1146 si era aggiunta l'accesa predicazione di Arnaldo da Brescia. Nell'estate o nel dicembre 1149 i rappresentanti della magistratura cittadina romana inviarono a Corrado III una missiva con cui invitavano il sovrano a farsi incoronare imperatore a Roma⁶⁶. La lettera del Senato romano ci è stata tramandata da Ottone di Frisinga nel capitolo 29 del primo libro dei *Gesta Friderici I*, subito dopo la lettera il cronista riferisce un episodio che vede come protagonista il cardinale pisano:

*At christianissimus princeps huiusmodi verbis sive neniis prebere aures abnuat,
quin immo venientes ad se ex parte Romanae aecclesiae viros magnos et claros,*

⁶³*Gesta Adalberonis archiepiscopi Trevirensi*, a cura di G. Waitz, MGH, SS VIII, Hannoverae 1848, p. 255.

⁶⁴«Accidit post concilium, cum dominus papa missam in maiori ecclesia celebraret et ei pro more Romano calix afferretur a comministris, quod sanguinis Domini, nescio qua ministrorum negligentia, effusus est super tapetum ante altare. Unde omnes plurimum conturbati sunt. Sed dominus papa misit Guidonem Pisanum diaconum cardinalem et cancellarium, et fecit illam tapeti partem in quam sanguis ceciderat abscindi inter alias reliquas reponendam, ministris indicens penitentiam de tanta negligentia.» *Historia Pontificalis*, a cura di W. Arndt, MGH, SS. XX, Hannoverae 1868, p. 520.

⁶⁵ Horn, cit., p. 179.

⁶⁶ L'epistola, tramandata sia nei *Gesta Friderici I* di Ottone di Frisinga, a cura di G. Waitz-B. de Simson, *Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum*, XLVI, Hannoverae- Lipsiae 1912, p. 47; sia nell'epistolario di Wibaldo, sarebbe databile alla seconda metà del 1149. Maire-Vigueur sarebbe propenso a collocarla nel luglio, J-C. Maire-Vigueur, *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (XII-XIV)*, Torino 2011, p. 415; Hartmann invece propone come probabile datazione l'estate o dicembre, Hartmann, cit. n. 197 (J 214).

*quorum unus Guido Pisanus, eiusdem curiae cardinalis et cancellarius, erat, renovationemque antiquorum privilegiorum suorum postulantes honorifice suscepit et dimisit*⁶⁷.

La lettera, come già detto, è inserita nel capitolo 29 di cui costituisce la quasi totalità; le poche righe dedicate all'ambasceria di Eugenio III, tra cui spicca il nome di Guido, ne costituiscono la restante parte finale. Il contesto in cui è collocata l'epistola, e a cui vorremmo far riferimento per vagliare l'ipotesi di una legazione di Guido, non ci aiuta a far chiarezza: manca una consequenzialità cronologica tra la lettera e il capitolo che la precede, il 28. Quest'ultimo è strettamente connesso sintatticamente all'epistola ma si riferisce ad episodi del 1146: in particolare all'arrivo a Roma di Arnaldo da Brescia. La lettera del Senato romano è certamente del 1149 e quindi non dovrà essere posta in relazione con l'arrivo nell'Urbe del bresciano⁶⁸, come, a parere di Frugoni, Ottone intendeva mettere in risalto⁶⁹.

La possibilità che Ottone abbia collocato cronologicamente l'episodio della legazione di Guido in modo erroneo appare concreta. Tuttavia la testimonianza dei *Gesta*, a mio avviso, non dovrebbe essere accantonata con troppa leggerezza e merita un tentativo d'interpretazione. Le strade che ci si presentano davanti sono due: considerare l'episodio riferito da Ottone relativo alla legazione di Guido del 1147, ed erroneamente collocato al 1149, oppure ipotizzare che il cancelliere si fosse trovato presso Corrado III al momento della lettura della proposta del Senato. In quest'ultimo caso dovremmo considerare questo episodio come una legazione non documentata del cardinale pisano. Nel formulare questa ipotesi dovremmo tener conto di alcuni limiti cronologici che la biografia del cancelliere presenta riguardo all'anno 1149. In primis sappiamo che il cancelliere datò gli atti del pontefice con un

⁶⁷ Otto Frisingensis, *Gesta*, cit., p. 47

⁶⁸ Come brillantemente fece notare Frugoni, l'episodio di Arnaldo che precede la lettera è inserito tra avvenimenti del 1146, ed è a tale data che dovremmo riferire il suo ingresso a Roma. A. Frugoni, *Arnaldo da Brescia nelle fonti del secolo XII*, Roma 1954, p. 53.

⁶⁹ Frugoni, cit., p. 64. Cfr. Id., *Sulla «Renovatio Senatus» del 1143 e sull'«Ordo Equestris»*, in «Buletto dell'istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 62 (1950), pp. 159-174.

certa continuità fino al 16 maggio⁷⁰. Il secondo limite cronologico è costituito dalla data di morte di Guido: Brixius e, successivamente, Zenker⁷¹ hanno ipotizzato che il cancelliere pisano sia deceduto prima del 6 novembre 1149. Infatti, a partire da questa data Bosone compare come datario dei documenti pontifici senza utilizzare la formula che indica la temporanea sostituzione nell'incarico: *agens vicem domni Guidonis*⁷². A questa considerazione andranno aggiunti due dati: la lettera, databile a dopo il 20 aprile 1150, di Wibaldo a Guido di S. Maria in Porticu in cui il compianto cancelliere veniva ricordato e la prima attestazione del successore di Guido nel titolo diaconale dei SS. Cosma e Damiano, Rolando che sottoscrive già dal 23 ottobre 1150⁷³.

L'ipotesi avanzata da Brixius e Zenker, fino ad oggi ritenuta certamente la più verisimile, può essere ulteriormente precisata attraverso l'ausilio di una fonte dimenticata: l'epitaffio commemorativo del cancelliere, posto nei pressi del suo monumento funerario in SS. Cosma e Damiano⁷⁴. L'epitaffio, purtroppo perduto, venne riportato dal Tronci⁷⁵ e, con alcune differenze, anche dal Forcella⁷⁶:

⁷⁰ Alexandri monachi, *Chronicorum liber monasterii sancti Bartholomei de Carpineto*, ed. a cura di B. Pio, in *Fonti per la Storia dell'Italia medievale*, Roma 2001, n. 136, pp. 287-289; P.F. Kehr, *Italia Pontificia*, IV, n. 4, p. 295.

⁷¹ Brixius, cit., p. 43; Zenker, cit., p.147; di parere diverso è Horn che ritiene la data di morte del cancelliere databile al maggio 1149. Horn, cit., p. 191.

⁷² Nel periodo della legazione di Guido del 1147 il già menzionato cardinale Ugo di S. Lorenzo in Lucina sostituì il cancelliere nella datazione dei privilegi pontifici datando con la formula: *Datum per manum Hugonis agentis vicem domni Guidonis*.

⁷³ JL. 9405. Zenker, cit., p. 180.

⁷⁴ Per la storia del monumento funebre del cancelliere cfr. P.L. Tucci, *Sarcofagi reimpiegati e monumenti sepolcrali dei Vassalletto nella basilica dei santi Cosma e Damiano a Roma*, in *Senso delle rovine e riuso dell'antico* a cura di W. Cupperi (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni 14) Pisa 2002, pp. 177-198.

⁷⁵ «*Il cardinal Guido de' Conti di Caprona cancellario della Chiesa Romana morì in quest'anno [1153] in Roma il dì 16 Agosto, e fu seppellito nella sua Diaconia de' SS. Cosimo e Damiano primo suo titolo, e un giorno, che io andai alla detta Chiesa, girando a caso dietro l'Altar maggiore, trovai una Lapida di marmo accostata al muro con la seguente iscrizione.* » Tronci, cit., p. 82.

⁷⁶ La versione edita dal Forcella che, però, aveva ricopiato l'epitaffio dalle *Memorie* del Mezzadri, suona in maniera diversa: SEDIS APOSTOLICAE GUIDO CANCELLARIUS IN SE/QUAM NIHIL EST MUNDI GLORIA MORTE PROBAT/PISA VIRUM PEPERIT QUEM DONAT ROMA SEPULCRO/VIX PARITURA PAREM VIX FRUITURA PARI./NON OPERA PICTORIS EGET NON MARMORE SCULPTO/NON TITULO CELEBRI TAM TITULOSUS HOMO./TERTIA POST IDUS AUGUSTI PEPERIT ILLUM/VIRTUTUM TITULIS INVIDIOSA DIES./HUIC SINE NOCTE DIEM, VITAM SINE MORTE, QUIETEM/DET SINE FINE DIES, VITA, QUIESQ DEUS.

SEDIS APOSTOLICAE GUIDO CANCELLARIUS, IN SE
QUAM NIHIL EST MUNDI GLORIA, MORE PROBAT.
PISA VIRUM PEPERIT, QUEM DONAT ROMA SEPULCHRO,
VIX PARITURA PAREM, VIX FRUITURA PARI.
NON OPERA PICTORIS EGET, NON MARMORE SCULPTO,
NON TITULO CELEBRI TAM TITULOSUS HOMO.
TERTIO POST IDUS AUGUSTI PRAERIPIT ILLUM
VIRTUTUM TITULIS INVIDIOSA DIES.
HUIC SINE NOCTE DIEM, VITA SINE MORTE, QUIETEM
DET FINE SINE QUIES VITA, DIESQ; DEUS.

Dunque il cancelliere sarebbe morto il 15 agosto del 1149⁷⁷. Ricapitolando: il termine *post quem* per la presunta legazione del cardinale pisano presso Corrado III sarebbe il 16 maggio, data della sua ultima sottoscrizione in curia, mentre il termine *ante quem* sarebbe il 15 agosto, data della sua morte indicata dall'epitaffio. Occorre qui sottolineare che, dal momento che Corrado III fu impegnato dall'autunno del 1147 fino al maggio 1149 nella seconda crociata, sarebbe ancor più difficile collocare la legazione del cancelliere in un periodo diverso da quello indicato. Inoltre da una epistola del 24 giugno 1149 veniamo a sapere che, in concomitanza con il rientro del sovrano, il pontefice decise di inviare una legazione a Corrado III⁷⁸. La missiva di Eugenio III comunica al sovrano che alcuni cardinali avrebbero cercato di raggiungerlo in Italia settentrionale (probabilmente ad Aquileia), ma che a causa delle difficili condizioni di viaggio sarebbero tornati indietro. Purtroppo non si conoscono i nomi dei cardinali che, giunti in Tuscia, ripresero la via di Roma, né parrebbe opportuno avanzare l'ipotesi, per nulla dimostrabile, che tra essi vi fosse

V. Forcella, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo IX fino ai giorni nostri*, vol. IV, Roma 1871, p. 64.

⁷⁷ Secondo il Tronci Guido sarebbe morto nel 1153 ma, in considerazione di quanto appena detto, dovremmo stabilire il 1149 come anno della morte del cancelliere.

⁷⁸ «*Quibus dedimus in mandatis, ut tibi tamquam karissimo filio nostro et catholico principi atque speciali sancte Rom(ane) ecclesie defensori ipsius ecclesie statum et nostrum exponerent. Qui siquidem usque in Tusciam progressi, ex quo te ad Teutonicas partes pertransisse noverunt, longitudinem vie et difficultatem itineris propter estatis intemperiem metuentes ad nostram presentiam redierunt.*» JL. 9344; Hartmann, cit., n. 200 (J 185); Otto Frisingensis, *Gesta*, cit., pp. 164-165.

Guido. Ciò che forse si può stabilire è l'arco cronologico, che qui abbiamo proposto, per questa «presunta» legazione. Dovremmo, dunque, concludere che, oltre alle poche righe dei *Gesta*, non disponiamo di sufficienti fonti che ci consentano di ipotizzare una legazione di Guido tra maggio e agosto 1149 se non come una semplice suggestione. Come già detto, in considerazione della dubbia consequenzialità degli avvenimenti spesso presente nei *Gesta*, non dovremmo neppure escludere l'ipotesi che Ottone di Frisinga abbia riferito un episodio della legazione del cancelliere pisano del 1147, ponendolo erroneamente in relazione con la lettera del Senato romano.

Ad ampliare il quadro complessivo sugli ultimi mesi di vita del cancelliere possono contribuire le ultime tre lettere tra il cardinale pisano e Wibaldo di Stavelot⁷⁹. Nella recentissima edizione critica dell'epistolario dell'abate, curata da Martina Hartmann, due di queste tre epistole sono state datate principalmente in base alla presunta data di morte del cancelliere suggerita da Brixius e Zenker: prima del 6 novembre. In considerazione del testo dell'epitaffio potremmo forse anticipare la datazione proposta da Hartmann per la lettera n. 180, datata a settembre/ottobre, inviata da Wibaldo a Guido, e per la n. 192, datata prima del 6 novembre, scritta da Guido. Diversamente da queste, la lettera n. 170, datata da Hartmann a dopo il 15 agosto 1149, è compatibile con la data di morte del cancelliere indicata dall'epitaffio⁸⁰.

Di queste tre epistole la più interessante è certamente quella scritta da Guido, la n. 192. Il cancelliere sollevava l'attenzione dell'abate sull'atteggiamento avuto dal

⁷⁹ Le lettere a cui mi riferisco sono le seguenti: 1) n. 170 (J 194) datata da Hartmann post 15 agosto 1149, in cui Wibaldo scrive a Guido in merito all'auspicato riconoscimento del prevosto di Xanten, Titebaldo; 2) n. 180 (J 195) datata da Hartmann settembre/ottobre 1149, in cui Wibaldo annuncia a Guido la sua ventura legazione presso Eugenio III; 3) n. 192 (J 198) datata ante 6 novembre, in cui il cancelliere scriveva a Wibaldo riguardo ai rapporti tra Corrado III e l'imperatore bizantino Manuele I Comneno.

⁸⁰ La datazione dell'epistola si basa su avvenimenti relativi alla Dieta di Francoforte del 20 agosto, inoltre è probabile che al momento della stesura di questa missiva Wibaldo non fosse a conoscenza della recente scomparsa del cancelliere. L'epistola ha come oggetto l'elezione di Titebaldo a prevosto di Xanten, di cui si è già detto cfr. nota 54. Hartmann argomenta ineccepibilmente la sua ipotesi di datazione: «[...] *die Angelegenheit des königlichen Kapellans Thietbold wurde auf dem Frankfurter Hoftag nach dem 15. August 1149 verhandelt, sodaß Wibalds Schreiben an seinen alten Freund, den päpstlichen Kanzler Guido, wohl das Schreiben des Königs an Eugen III. in dieser Angelegenheit unterstützen sollte.*» Hartmann, cit., n. 170 (J 194), p. 35.

sovrano durante le trattative con l'imperatore bizantino Manuele I Comneno, atteggiamento che aveva molto impensierito il pontefice. Guido si riferiva alle voci giunte sul cosiddetto «Trattato di Tessalonica» stretto nell'autunno del 1148 tra Corrado III e il Comneno contro Ruggero II⁸¹. Dall'epistola, scritta secondo Horn nel maggio 1149⁸², emerge la volontà del pontefice e del cancelliere di utilizzare al meglio il loro contatto con l'abate al fine di comprendere i disegni politici di Corrado III. Nel testo della lettera Guido fa riferimento ad un colloquio avuto con il sovrano⁸³, purtroppo però, come già sottolinea Hartmann, non siamo in grado di stabilire quando e dove il cancelliere si sia incontrato con Corrado III. Dal contesto e dalle parole del cancelliere appare arduo stabilire se l'episodio riferito debba essere posto in relazione con la «presunta» legazione del cancelliere oppure con l'incontro dell'aprile 1147.

In conclusione, da quest'ultima lettera così come dagli altri elementi riportati, dovremmo considerare la figura del cancelliere pisano come un personaggio-chiave per la diplomazia pontificia a cavallo tra gli anni Trenta e Quaranta del XII secolo. Questi, infatti, seppe svolgere pienamente il ruolo di rappresentante dell'autorità pontificia in tutte le legazioni a lui affidate. L'attività diplomatica in Spagna, Portogallo e nel regno germanico ben rappresentano la capacità di questo cardinale di muoversi con accortezza e di porsi come garante in delicate trattative politiche, come nel caso del riconoscimento del regno portoghese. Il ruolo di mediazione già accennato tra la curia e la corte di Corrado III emerge abbastanza chiaramente dall'epistolario di Wibaldo di Stavelot, cui si è fatto ampiamente ricorso.

⁸¹ Nella già menzionata lettera di Wibaldo al cardinale Guido di S. Maria in Porticu, l'abate si riferiva all'ultima lettera inviatagli da Guido: «*Sane cum idem vir beatus [Guido] nobis proxime scripsit, familiariter parvitati nostre intimare dignatus est, quod quidam rumor tam dominum papam quam curiam suam perturbasset pro eo, quod serenissimus dominus noster C. Romanorum rex fedus cum imperatore Grecorum firmasse dicebatur ita, ut sanctam Rom(anam) ecclesiam catholicorum omnium matrem graviter, si posset, affligere et infestare deberet.*» Hartmann, cit., n. 223 (J252). Per i rapporti tra Corrado III e Manuele I Comneno cfr, Horn, cit., pp. 69-80.

⁸² Horn, cit., p. 70.

⁸³ «*Nec ista ideo scribimus, quod dominus papa vel nos de prefati regis constantia dubitare debeamus, sed quia nostri desiderii est, ut affectum, quem tempore colloquii, quod cum eo habuimus, erga sedem apostolicam verbis ostendit, ita etiam abundantius operis exhibitione demonstrat.*» Hartmann, cit., n. 192. La Hartmann constata in nota a questo passo che non sono conosciuti data e luogo dell'incontro tra Corrado III e Guido.

A completare il quadro delle relazioni del cardinale pisano dovremmo aggiungere la corrispondenza con Anselmo di Havelberg⁸⁴ e con Bernardo di Chiaravalle⁸⁵, che però appare meno cospicua ed interessante rispetto a quella con Wibaldo.

Infine vorremo ricordare in questa sede anche il testo di un'iscrizione che menziona Guido come committente del nuovo ciborio dell'altare maggiore in SS. Cosma e Damiano:

+ GVIDO. DIAC(onus). CARD(inalis). HVI(us). ECCL(esi)E.
ET. AP(osto)LICE. SEDIS. CANCELL(arius).
HOC. OPUS. FIERI. FECIT⁸⁶

L'opera, eseguita dai quattro figli del capostipite dei Cosmati, fu smantellata successivamente⁸⁷, ma costituì un'attestazione del legame, certamente non inconsueto⁸⁸, tra il cardinale e la sua chiesa titolare.

⁸⁴ Hartmann, cit., n. 134 (J 121), e n. 135 (J 122). Cfr anche, n. 136 (J 158), n. 112 (J 160) e n. 137 (J 159). Solo le prime due lettere citate sono testimonianza diretta dei contatti tra Anselmo di Havelberg e Guido. Le altre lettere sono scambi tra Wibaldo e Guido o fra Wibaldo e Anselmo che attestano i legami di amicizia e di stima che intercorrevano tra il cancelliere e il vescovo.

⁸⁵ OSB, VI/2, n. 367, pp. 450-451 e n. 368, pp. 452-455. Da sottolineare che probabilmente l'epistola n. 368 dovrà essere considerata anteriore alla n. 367, giacché in quest'ultima il cardinale viene menzionato come cancelliere, mentre nella n. 368 ci si riferisce a lui solo come cardinale diacono.

⁸⁶ La seconda part si riferisce agli autori materiali del nuovo ciborio finanziato da Guido: + JOH(ann)ES. PETRVS. ANG(e)L(u)S. SASSO. FILII. PAVLI. HUIVS. OPERIS. MAGISTRI. FVERUNT. Tucci, cit., p. 180.

⁸⁷ Cfr. Tucci, cit., p. 181-183.

⁸⁸ Per un riferimento ai monumenti funerari dei cardinali cfr. W. Maleczek, *Die Kardinäle von 1143 bis 1216. Exklusive Papstwähler und erste Agenten der päpstlichen plenitudo potestatis*, in: *Geschichte des Kardinalats im Mittelalter*, a cura di Dendorfer /Lützelshwab, Stuttgart 2011, pp. 95-154, nello specifico p. 154.

Baldovino cardinale presbitero di S. Maria in Trastevere (1137-1138)

I. Le origini

La tradizione erudita cinquecentesca ha a lungo dibattuto sulle origini di questo monaco cistercense divenuto cardinale e poi arcivescovo di Pisa (1138-1144): egli è stato ritenuto da alcuni di origine francese e da altri di origine pisana. Già Brixius, tuttavia, individuò in un passo della *Vita Prima* di Bernardo di Chiaravalle, di cui è autore Arnaldo di Bonneval, la fonte più autorevole per accreditare le origini pisane di Baldovino¹. Sebbene alcuni studiosi in tempi più recenti abbiano rimesso in discussione tale dato², alcuni elementi messi in luce da un recente contributo di Maria Luisa Ceccarelli Lemut hanno definitivamente posto termine alla *vexata quaestio*³.

La prima attestazione di Baldovino in ordine di tempo potrebbe essere un contratto di livello del 4 agosto 1136 stipulato tra il priore di Chiaravalle milanese, Baldovino, e i tre fratelli Pietro, Rogerio e Tedaldo di Milano in merito ad un terreno situato presso Bagnolo⁴. L'ipotesi che il priore di Chiaravalle milanese possa essere identificato con il futuro cardinale fu per la prima volta avanzata da Pietro Zerbi, ed è stata di

¹ Per un quadro generale sulle diverse posizioni degli eruditi si rimanda a Brixius, cit., pp. 85-86. *Vita Prima Sancti Bernardi Claraevallis abbatis*, a cura di P. Verdeyen Sj, *Corpus Christianorum*, Continuatio medaevalis 89 B, Turnhout 2010, p. 124: «*In Tuscia Pisis natalis soli gloria et magnum ecclesia lumen Balduinus effusit*».

² Zenker, cit., p. 55 che definisce Baldovino *gebürtiger Franzose*.

³ «*Magnum Ecclesie Lumen*», cit. In particolare si rimanda qui alle pp. 614-617. L'autrice ha posto in luce che in un documento dell'agosto 1155, ASDP, *Diplomatico capitolare*, n. 502, è possibile trovare traccia del fratello dell'arcivescovo Baldovino: infatti nel documento succitato sono ripercorse le tappe della lunga controversia tra il monaci di S. Rossore e i canonici, tra i testimoni ascoltati uno ricordò che parte della complessa vicenda era già stata trattata alla presenza dell'arcivescovo Baldovino e di suo fratello Marchese, *iudex* attivo negli Trenta e Quaranta a Pisa.

⁴ ASMi, AD, pergg., cart. 554, n. 54, 1136 agosto 4, Rovegnano. L'edizione del documento è disponibile nella versione on line del Codice diplomatico della Lombardia medievale (secoli VIII-XII).

recente accolta da Ceccarelli Lemut⁵. Tuttavia, in assenza di ulteriori indizi e mancando il documento di una sottoscrizione autografa del priore Baldovino, utile ad un confronto paleografico attraverso il quale sarebbe possibile confermare l'identificazione, tale ipotesi, per quanto allettante, dovrà rimanere nel campo della possibilità, poichè un caso di omonimia, come già prospettato dallo stesso Zerbi, sarebbe altrettanto probabile.

II. Il cardinalato

Ad oggi l'identificazione fra il cardinale presbitero Baldovino e l'arcivescovo pisano attestato a partire dall'aprile 1138 non desta più alcun dubbio. Per ciò che concerne il titolo cardinalizio con cui egli si sottoscrisse, *S. Mariae fundentis oleum*, quanto detto da Pietro Zerbi cinquant'anni fa è pienamente condivisibile: si tratta del titolo di S. Maria in Trastevere detenuto fino al 14 febbraio 1130 da Pietro Pierleoni, divenuto "antipapa" con il nome di Anacleto II. Quest'ultimo aveva nominato a succedergli nel titolo Gionata, cardinale diacono dei SS. Cosma e Damiano, di cui si perdono le tracce molto presto. Al termine dello scisma, Innocenzo II fece radere al suolo S. Maria in Trastevere per cancellare ogni traccia dell'acerrimo nemico e fece edificare *ex novo* la chiesa; date tali circostanze è possibile che il pontefice avesse preferito in un primo momento epurare anche il nome della chiesa cui era legato il ricordo del Pierleoni, facendone adottare uno nuovo⁶. A supporto della tesi di Zerbi vi è poi un passo della *Vita Callixti II* di Pandolfo utile per identificare in maniera abbastanza certa il titolo di S. Maria in Trastevere con quello di S. Maria *fundentis*

⁵ Zerbi, *I rapporti di S. Bernardo di Chiaravalle*, cit., in particolare pp. 29-34 nota 61. Ceccarelli-Lemut, «*Magnum Ecclesie Lumen*», cit., p. 617 e Ceccarelli Lemut-Sodi, *I vescovi di Pisa*, cit., p.21; M. Tagliabue, *Gli abati di Chiaravalle nel Medioevo (1135-1465)*, in *Chiaravalle: arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano 1992, p. 58, che lascia sul piano ipotetico la proposta di Zerbi.

⁶ Zerbi, *I rapporti di san Bernardo*, cit., p. 30. Inoltre, va sottolineato che la nomina di Baldovino avvenne quando Innocenzo II non era ancora riuscito a rientrare a Roma.

oleum: esso fa riferimento proprio alla nomina del Pierleoni, promosso nel 1120 a cardinale presbitero di S. Maria in Trastevere, *ubi oleum fluxit*⁷.

Maggiori perplessità rimangono, invece, riguardo la nomina cardinalizia di Baldovino e in merito alla data della sua nomina ad arcivescovo. Su questi aspetti quanto stabilito da Brixius prima e da Ganzer poi appare, a mio avviso, pienamente fondato; tuttavia, la proposta di questi studiosi di datare la nomina cardinalizia di Baldovino alla primavera del 1137 e quella arcivescovile all'aprile del 1138 non sono state unanimemente condivise⁸.

Per quanto concerne la sua nomina cardinalizia occorre ricordare che la notizia che vorrebbe Baldovino nominato da Innocenzo II durante il sinodo di Clermont del 1130 risalirebbe a Ciaconius; l'informazione poi fu riportata anche dagli *Annales Cistercienses* di Manrique, nelle *Memorie* di Cardella e, infine, in tempi più recenti da Canivez, Gaballo e Cristiani⁹. Il dato, come notò Zerbi¹⁰, è assai sospetto e non solo perchè chi lo riporta non lo supporta con la menzione di fonti coeve, ma soprattutto perchè nel novembre 1130, cioè nel periodo del sinodo di Clermont, non cadde alcuna data utile per l'ordinazione del clero, quindi sarebbe altamente improbabile che Innocenzo II avesse deciso di procedere a nuove nomine cardinalizie al di fuori delle consuete date delle Quattro Tempora.

⁷ *Liber Pontificalis*, ed. Přerovský, cit., vol. II, p. 747, «*Fecit ordinationes in Urbe cardinalium et episcoporum quamplures; primo domnum Petrum Leonis cardinalem sanctae Mariae in Transiberim, ubi oleum fluxit [...]*».

⁸ Brixius, cit., pp. 85-86, Ganzer, *Die Entwicklung*, cit., p. 90; in tempi e modi differenti non hanno recepito o hanno discusso le proposte di questi due studiosi: G. Gaballo, *Due arcivescovi pisani del secolo XII*, in «BSP» 31-32 (1962-1963), pp. 175- 190; V. Tirelli, *Note su recenti studi di storia pisana*, in «BSP» 33-35 (1964-1966), pp. 669-701; C. Violante, *Cronotassi*, cit., pp. 42-46.

⁹ Ciaconius, cit., c. 502: «*Anno 1130. In concilio generali apud Clarummontem Aruenorum in Galliis celebrato, Innocentius II papa, primum creavit 9 cardinales[...]*», nell'elenco che segue il primo cardinale menzionato è proprio Baldovino. Manrique, *Annales Cistercienses*, cit., c. 214, che spostò la data per la nomina cardinalizia al dicembre del 1130; Cardella, *Memorie*, cit., t. 1, vol. 2, pp. 1-2, Canivez, *sub voce* in DHGE, VI, c. 1421; Cristiani *Baldovino*, in DBI, vol 5, Roma 1963, pp.530-531. La notizia è riportata anche in PL. 182, *Chronologia Bernardiana*, 1130: «*Balduinus vero in concilio apud Clarum- Montem in Gallia habito, primus ex Cistercensibus sacro cardinalium collegio adscriptus est: cui adjunctus putatur Martinus vir ille integerrimus, cujus meminit Bernardus in libro 4 de Consideratione, cap. 5 de Balduino, in epistolis 144, 244*».

¹⁰ Zerbi, *I rapporti di san Bernardo*, cit., p. 29, nota 61; anche Ceccarelli Lemut, «*Magnum Ecclesie Lumen*», cit., p. 617, nota 22, ritiene la notizia sospetta.

Gli elementi che soccorrono nel tentativo di datare la nomina di Baldovino ad arcivescovo sono sostanzialmente i seguenti: 1) la data dell'ultima attestazione del suo predecessore sulla cattedra di S. Maria, Uberto, risalente al 12 giugno 1137; 2) la menzione che di lui fa Pietro Diacono, che dovrebbe riferirsi al luglio 1137; 3) la lettera n. 144 di Bernardo di Chiaravalle, ad oggi datata all'ottobre 1137; 4) le date della prima e dell'ultima sottoscrizione come cardinale (17 aprile 1137 e 12 aprile 1138); 5) la prima menzione di Baldovino come arcivescovo (22 aprile 1138). L'elemento più incerto cronologicamente ma anche quello su cui, stranamente, si sono basati in molti, è rappresentato dalla lettera n. 144 del *corpus* epistolare bernardiano. Essa, oltre ad essere stata scritta materialmente proprio da Baldovino, contiene un prezioso ma vago riferimento al nuovo incarico del monaco cistercense: *quem Ecclesia vocavit ad aliud officium et ad aliam dignitatem*¹¹. Il passo potrebbe alludere alla nomina cardinalizia, come ritengono alcuni, oppure alla sua elevazione ad arcivescovo, come ritengono altri¹². Tuttavia, in base ad alcune considerazioni la prima di queste ipotesi appare preferibile. La lettera è datata all'ottobre del 1137 perchè si ritiene faccia riferimento alla missione compiuta da Bernardo di

¹¹ Ep. 144, OSB, VI/1, pp. 648-653, il passo cui si fa riferimento è il seguente: «*Infirmitas in arto temporis, certe cum lacrymis et singultibus ista dictavi, teste carissimo fratre nostro Balduino, qui stilo ea exceptit, quem Ecclesia vocavit ad aliud officium et aliam dignitatem*».

¹² A favore della prima ipotesi sono Ronzani, «La nuova Roma», cit., p. 75 e Ceccarelli Lemut, «*Magnum Ecclesie Lumen*», cit., p. 617; al contrario, Violante, *Cronotassi*, cit., p. 42; Zerbi, *I rapporti di san Bernardo*, cit., p. 32 e Gastaldelli, OSB, VI/1, cit., pp. 648-649, ritengono che il passo faccia riferimento alla nomina di Baldovino ad arcivescovo. Eppure il fatto che Baldovino sottoscrisse, seppur di rado, come cardinale fino al 12 aprile del 1138 comparso come presule pisano dal 22 aprile appare, a mio avviso, un elemento sufficiente per datare la consacrazione ad arcivescovo nei dieci giorni compresi tra l'ultima sottoscrizione e il privilegio del 22 aprile 1138. La concessione del privilegio, in questo caso, sembrerebbe essere l'atto con cui il pontefice suggellò la nomina arcivescovile. Nel caso di Baldovino pare si sia verificato uno di quei cortocircuiti in cui spesso cade la ricerca storica: Gastaldelli si sarebbe basato per la sua proposta di datazione della lettera anche sulle ipotesi formulate da Zerbi e Violante in merito alla nomina di Baldovino, a loro volta questi ultimi si erano basati sulla vecchia datazione della lettera n. 144. E così chi intendeva datare la lettera si trovava ad utilizzare le ipotesi sulla nomina di Baldovino e chi voleva datare la nomina di Baldovino ha cercato di basarsi sulla lettera. Un esempio di quanto appena detto è presente nei *Regesta Imperii, Lothar III.*, cit., n. 650, in particolare p. 403, parlando della missione di Bernardo si cita l'epistola n. 144: «*Bernhards an die Mönche von Clairvaux gerichteter Brief ist in den Oktober und wohl nicht in den Mai 1137 vor Bernhards ersten Zug mit Innozenz nach Apulien zu datieren. Die in dem Schreiben erwähnte andere Verwendung Balduinus wird auf dessen Erhebung zum Erzbischof von Pisa zu beziehen sein*».

Chiaravalle nel tentativo di evitare lo scontro tra Rainulfo di Alife e Ruggero II, che ebbe luogo a Rignano il 30 ottobre¹³. Tuttavia, l'epistola potrebbe far riferimento al primo viaggio del claravallense in *Apulia*, avvenuto tra maggio e giugno, e forse sarebbe meglio collocabile in questo arco cronologico: le parole *trahimur in Apuliam*, potrebbero rimandare alla discesa avvenuta al seguito di Innocenzo II e del contingente di Enrico di Baviera, con il quale Bernardo viaggiava almeno dal febbraio. L'abate e coloro che erano con lui sarebbero stati, letteralmente e retoricamente, trascinati verso l'*Apulia*; inoltre, tali parole non sembrerebbero addirsi al contesto dell'ottobre 1137, quando a Bernardo venne affidato il delicato compito di paciere¹⁴. Appare, poi, evidente che la stesura della lettera dovrebbe collocarsi prima del raggiungimento della meta e, dal momento che sia Innocenzo II sia Baldovino sono attestati nei dintorni di Melfi il 30 giugno¹⁵, una datazione probabile potrebbe aggirarsi intorno alla metà di giugno, o forse prima. Questa datazione appare più concreta anche in base alla sottoscrizione di Baldovino del 30 giugno: infatti, in questo caso, si dispone di un elemento in più e incontrovertibile che ci attesta la presenza di Baldovino in *Apulia*. Al contrario, per ciò che concerne la missione dell'ottobre del 1137 nessun elemento consente di stabilire dove si trovasse Baldovino.

¹³ Il riferimento contenuto nella lettera sarebbe il seguente: «*Instantissima postulatione Imperatoris apostolicoque mandato, necnon Ecclesiae ac principum precibus flexi, dolentes et nolentes, debiles atque infirmi, et, ut verum fatear, pavidae mortis pallidam circumferentes imaginem, trahimur in Apuliam*». L. Dal Prà, *Cronologia della vita di San Bernardo di Clairvaux*, in «Rivista cistercense» 7 (1990), pp. 5-59, in particolare pp. 36-37, RI, Lothar III, cit., n. 650. Il tentativo compiuto da Bernardo di evitare lo scontro è narrato anche da Falcone Beneventano, *Chronicon*, cit., p. 196 : «*Interea abbas de Clara Valle, vir valde mirabilis et discretus, qui ad regem illum venerat pro tanti dissidii infestatione sedanda, inter regem illum et duces pacis federa alligare conatus*».

¹⁴ Devo ad una proficua conversazione con il Professor Ronzani tale osservazione. Inoltre, sarà utile mettere in evidenza che diversamente da quanto finora ipotizzato, i personaggi che Bernardo nomina come vicini a lui nel corso del viaggio sarebbero: Baldovino, Brunone e il fratello Gerardo, *qui mecum sunt*. La stessa cosa non potrà essere detta per gli altri personaggi citati nella lettera: Bernardo chiede ai suoi fratelli di pregare per il pontefice, per il cancelliere *et pro ipsis qui cum eo sunt*: i cardinali Luca dei SS. Giovanni e Paolo, Grisogono di S. Maria in Porticu (1135-1138, dal 1138 promosso al titolo di S. Prassede) e Ivone di S. Maria in Aquiro (1136-1138, poi dal 1138 promosso al titolo di S. Lorenzo in Damaso).

¹⁵ 30 giugno 1137, Territorio di Melfi, (Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp.290-291, nr. 329).

Ancora nell'estate del 1137, in particolare nel mese di luglio, Bernardo e Baldovino, al seguito del pontefice e dell'imperatore, sono attestati a Lagopesole, impegnati nella lunga trattativa per riportare Montecassino nella sfera di obbedienza innocenziana¹⁶; in questo frangente le parole di Pietro Diacono, *Balduinus presbyter cardinalis qui post Pisanorum archiepiscopus factus est*, potrebbero essere lette come un'ulteriore conferma del fatto che Baldovino non fosse ancora arcivescovo.

Riassumendo, quanto detto finora implica che, spostando la data della lettera entro giugno del 1137, si dovrebbero restringere, fino ad annullarsi, i margini per ipotizzare una nomina di Baldovino ad arcivescovo a ridosso dell'ultima attestazione del suo predecessore, Uberto (12 giugno 1137). Dunque, scartando l'ipotesi che il riferimento dell'epistola bernardiana all'*alia dignitas* sia da attribuirsi alla nomina arcivescovile si potrebbe trarre un ulteriore elemento: proprio la datazione qui proposta della lettera n. 144 ci spinge a credere che Baldovino nel giugno del 1137 fosse fresco di nomina cardinalizia: per quale motivo Bernardo avrebbe dovuto comunicare ai suoi amati confratelli la promozione del cistercense se questa avesse avuto luogo nel 1130¹⁷ o negli anni immediatamente successivi? Bernardo, infatti, era ripartito da Clairvaux per il suo terzo viaggio in Italia, *ecce hoc tertio*, agli inizi del 1137¹⁸: se la nomina fosse avvenuta prima di tale data o al termine del suo secondo viaggio in Italia, cioè nel novembre del 1135, non avrebbe avuto senso comunicarla per iscritto ai confratelli che aveva recentemente lasciato.

Accettando le ipotesi qui esposte la cronologia della carriera di Baldovino apparirebbe meno problematica di quanto ad oggi ipotizzato: egli fu nominato cardinale nel corso del 1136 oppure agli inizi del 1137, in quest'ultimo caso la sua

¹⁶ Per la cronologia si fa qui riferimento alle pagine e non al numero progressivo dei documenti dei *Regesta pontificum romanorum*, cit., pp. 875-877, e a J.F. Böhmer, *Regesta Imperii*, IV, 1, Lothar III. 1125 (1075)- 1137, cit., pp. 370-401.

¹⁷ Cfr. testo corrispondente a nota 9.

¹⁸ Le date qui indicate sono state tratte da Dal Prà, *Cronologia della vita di San Bernardo* cit., in particolare pp. 34-37. Diversamente E. Vacandard, *Vie de saint Bernard, abbé de Clairvaux*, Paris 1902, vol. II, pp. 2-4, che sostiene che Bernardo riprese la strada per l'Italia nel febbraio 1136; concordano in linea di massima con la cronologia di Dal Prà, J. Leclercq, *San Bernardo. La vita*, ed. italiana Milano 1989, p. 105 e A. H. Bredero, *Bernard de Clairvaux (1091-1153). Culte et Histoire, de l'impenetrabilité d'une biographie hagiographique*, ed. francese Turnout 1998, p. 281.

nomina risalirebbe al 6 marzo del 1137, data delle Tempora di Primavera¹⁹. In seguito egli avrebbe viaggiato con il pontefice e con il suo mentore Bernardo attraverso la Penisola nella primavera e nell'estate, come attestato dalle sottoscrizioni del 17 aprile 1137 a Viterbo²⁰ e del 5 e 6 maggio ad Anagni²¹. Durante il viaggio verso il Mezzogiorno sarebbe rimasto a fianco di Bernardo, prestandosi a scrivere la succitata lettera n. 144, e ancora nel giugno, presso Melfi, sottoscrisse un privilegio per S. Leonardo di Siponto²². Come già accennato, Baldovino è tra i protagonisti delle trattative tra i monaci cassinesi, Innocenzo II e l'imperatore, apertesi a Lagopesole il 9 luglio e durate circa dieci giorni²³. Alla delegazione di monaci, capeggiata dall'abate Rainaldo e da Pietro Diacono, veniva richiesto di abiurare Anacleto II per poter essere sciolti dalla scomunica. Per assicurarsi che una volta rientrati nella loro abbazia tutti i monaci ripudiassero la fedeltà prestata all'antipapa, Innocenzo II inviò Baldovino a Montecassino²⁴.

In seguito a questo episodio la presenza di Baldovino non sembra essere attestata da altre fonti, dunque, sulla sua permanenza al fianco del pontefice o di Bernardo di Chiaravalle non è possibile esprimersi. L'ultima sua sottoscrizione come cardinale presbitero è datata dal Laterano il 12 aprile 1138, dieci giorni prima della sua prima attestazione come arcivescovo di Pisa. Non è dato sapere come e quando raggiunse Pisa da Roma, infatti, sebbene la sua prima menzione come presule sia dell'aprile del 1138, notizie della sua presenza a Pisa ci sono solo a partire dal 6 novembre di quell'anno.

¹⁹ Come fece notare Violante, anche se egli sostenne che il riferimento fosse alla nomina ad arcivescovo, nella lettera si accenna alla promozione di Baldovino come cosa assai recente, *Cronotassi*, p. 46.

²⁰ Pflugk-Harttung, *Acta* II, pp. 289-290, nr. 328.

²¹ 5 maggio 1137, dintorni di Anagni, (*Papsturkunden in Spanien*, II, Navarra und Aragon, n. 32, pp. 319-321) e 6 maggio 1137, dintorni di Anagni, (*Papsturkunden in Spanien*, II, Navarra und Aragon, n. 33, pp. 321-323).

²² Cfr. nota 15 del presente testo.

²³ Petrus Diaconus, *Chronica Monasterii casinensis*, a cura di H. Hoffman, MGH., SS., XXXIV, Hannover 1980, p. 574.

²⁴ «*Direxit autem pontifex cum iamdicto Raynaldo Balduinum presbyterum cardinalem, qui post Pisanorum archiepiscopus factus est, precipiens, ut filium Petri Leonis cum suis sequacibus a monachis Casinensibus refutari et anathematizari faceret, sicut idem Raynaldus fecerat, et pape et eius successoribus obedientiam promitterent*». Petrus Diaconus, *Chronica*, cit., p. 592.

Tale ricostruzione spiegherebbe senza troppe difficoltà il perchè Baldovino venga menzionato da Arnaldo di Bonneval nella *Vita Prima* soltanto come arcivescovo di Pisa: il periodo di cardinalato del pisano sarebbe stato unicamente di un anno ed è, quindi, più comprensibile la dimenticanza del biografo di Bernardo di Clairvaux.

Enrico cardinale presbitero dei SS. Nereo e Achilleo (1152-1166)

I. Le origini, l'abbaziato e i primi anni di cardinalato

La sua origine pisana è attestata in numerosi passi e potremmo considerarla certa. Molto problematico risulta, invece, accreditare la tradizione che lo considera esponente della famiglia Moricotti di Vico. In particolare tale appartenenza è stata, nel corso dell'età moderna, sostenuta dal Tronci¹, dal Fabroni² e dal Roncioni³. Per il Fabroni alla famiglia Moricotti non sarebbe appartenuto soltanto il cardinale Enrico ma anche il cardinale Guido dei SS. Lorenzo e Damaso⁴. Per il Roncioni, inoltre, i cardinali Guido dei SS. Cosma e Damiano ed Enrico sarebbero stati legati al pontefice Eugenio III da un legame di parentela non meglio specificato. Sia l'appartenenza di Enrico alla famiglia Moricotti, sia il suo legame con il pontefice pisano non rappresentano informazioni attendibili poiché non trovano alcun appiglio nelle testimonianze dei contemporanei e in fonti documentarie. Per ciò che concerne la prima di queste indicazioni andrà sottolineato che nella documentazione pisana sono scarse e difficilmente rintracciabili le attestazioni della famiglia Moricotti⁵

* Per la redazione di questa biografia sono stati tenuti costantemente presenti i due contributi di R. Aubert, *Henri, cardinal prêtre des SS. Nérée et Achille*, in DHGE, XXIII, Paris 1990, pp. 1044-1046, e di M. Vendittelli, *Moricotti Enrico*, in DBI, vol 76, Roma 2012, pp. 822-825.

¹ Tronci, *Memorie storiche*, cit., p. 80.

² Fabroni, *Memorie storiche*, cit., pp. 117-138.

³ R. Roncioni, *Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane illustrate e susseguite da una raccolta di diplomi per cura di Francesco Bonaini*, Firenze 1844, t. I, parte 1, p. 258. Sulla figura del cardinale Enrico cfr. anche F. Du Chesne, *Histoire de tous les cardinaux françois de naissance*, vol., 1, Paris 1660, pp. 139-141.

⁴ Per ciò che concerne questo cardinale dobbiamo precisare che la sua appartenenza alla famiglia Moricotti e le sue origini pisane (cfr. Zenker p. 20, n. 4) sono state smentite da un lavoro di P. Zerbi, *Una lettera inedita di Martino Corbo*, in *Studi in onore di Alberto Pincherle*, «Studi e materiali di storia delle religioni», 38 (1967), pp. 701-723, ora in Id., *Tra Milano e Cluny*, cit., pp. 231-256, in particolare p. 243, n. 30. Sul ruolo del cardinale Guido da Summa cfr. Ambrosioni, *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, cit., p. 413.

⁵ Per la prima attestazione di Francesco Moricotti (3 settembre 1352), menzionato come «Franciscus Pucii» cfr. M. Ronzani, «Figli del Comune» o fuoriusciti? *Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo, Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia*, a cura di G. De Sandre Gasparini, II, Roma 1990, pp. 773-835; p. 821 n. 129.

prima della comparsa del suo più illustre esponente, Francesco di Ser Puccio da Vico⁶ che fu arcivescovo di Pisa dal 1362 al 1378 e poi cardinale. È, dunque, probabile che la tradizione erudita che vedrebbe nel cardinale Enrico un avo dell'arcivescovo pisano Francesco Moricotti sia in qualche modo legata alla figura di quest'ultimo.

Anche la discendenza dei Moricotti da una delle molteplici famiglie note con il nome Da Vico non aiuta a gettare maggiore luce sulle origini del cardinale pisano Enrico. D'altronde, come mostra anche la ricerca di Michael Horn sulle origini pisane di Eugenio III, risulta estremamente difficile orientarsi fra la tradizione erudita di epoca moderna e l'assenza di documentazione utile a rischiarare l'oscurità sull'origine familiare di questi personaggi.

Anche relativamente alla carriera di Enrico prima della sua nomina cardinalizia le informazioni di cui disponiamo sono limitate. Sulla sua appartenenza all'ordine cistercense siamo informati da i due biografi di san Bernardo, Arnaldo di Bonneval e Goffredo di Auxerre, e la notizia è confermata da altre fonti come ad esempio una vita di Thomas Becket⁷. Arnaldo menziona Enrico nella «galleria» degli illustri cistercensi⁸; Goffredo, invece, ci presenta il futuro cardinale al fianco del pontefice Eugenio III e succintamente descrive la prima parte della sua carriera: *Ita pracecipit summus pontifex; et dominus Henricus Pisanus, tunc Romanae Ecclesiae subdiaconus, futurus postea Clara-Vallensis monachus, et ex abbate Sancti Anastasii Sanctorum Nerei et Achillei presbyter cardinalis, ad ejus mandatum perrexit et attulit chartam, calamum et encastum*⁹. Il passo è tratto dalla lettera ad Albino,

⁶ M.G. Blasio, *Moricotti Francesco di Ser Puccio di Vico pisano*, in DBI, vol. 76, Roma 2012, pp. 825-826. Cfr. Ronzani, «Figli del Comune» o fuoriusciti? cit., e L. Carratori, *Il Capitolo della cattedrale nelle vicende pisane della fine del Trecento e degli inizi del Cinquecento*, in «BSP», 56 (1987), in particolare pp. 52-53.

⁷ «[...] Henrico Pisano, presbitero cardinali et apostolicae sedis legato, monacho vero ordinis Cistercensis [...]» Cfr. nota 122 del presente testo per i riferimenti bibliografici.

⁸ «Sed et diversarum regionum civitates ex hoc collegio meruere episcopos. In primis Roma summo ornatur pontefice [Eugenio III]. Preneste Stephanum habuit totius modestiae virum; Ostia virum magnum Hugonem. In ipsa quoque Romana curia Henricus et Bernardus, alter presbyter, alter diaconus ordinati sunt cardinales.» *Vita et miraculi sancti Bernardi Clarevallensis, Liber II*, ed. G. Waitz, MGH. SS. XXVI, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1964, p. 108.

⁹ Goffredo di Auxerre, *Epistola ad Albinum cardinalem et episcopum Albanensem. De condemnatione errorum Gilberti Porretani*, PL. 185, cc. 587-596.

cardinale vescovo di Albano, e costituisce una breve cronaca del concilio o concistoro¹⁰, voluto da Bernardo di Clairvaux contro le dottrine di Gilberto Porretano, tenutosi a Reims nell'aprile del 1148 allorché il futuro cardinale era ancora suddiacono della Chiesa romana. Anche un passo della *Historia Pontificalis* di Giovanni di Salisbury ci mostra il ruolo attivo del suddiacono Enrico al fianco del pontefice durante la suddetta assise¹¹. Da queste fonti appare evidente che Enrico fece parte del seguito di Eugenio III durante la permanenza di questi in terra francese anche se non è possibile circoscrivere cronologicamente il periodo della sua attività¹².

Stando alle parole di Goffredo di Auxerre dovremmo dedurre che Enrico ebbe una carriera fulminante poiché nel giro di quattro anni da suddiacono della chiesa romana sarebbe prima divenuto monaco claravallense, poi abate del monastero dei SS. Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias*¹³, e infine cardinale presbitero dei SS. Nereo e Achilleo per volere di Eugenio III. Per quanto concerne il suo abbaziato appare assai arduo trovarne una definitiva conferma dal momento che da un lato Manrique

¹⁰ L. Cioni, *Il concilio di Reims nelle fonti contemporanee*, in «Aevum» 53/2 (1979) pp. 273-300.

¹¹ «*Altera die, cum dominus papa sederet in consistorio, iterato in propria persona super iam dictis capitulis convenit episcopum, et cuidam subdiacono curie, Henrico scilicet Pisano, precepit, ut quaternum legeret, in quo tociens dicti episcopi contineri dicebantur errores. [...] Legit tamen subdiaconus et in primo capitulo habebatur quod dampnandis nichil remittitur in baptismo, nec habet in talibus efficaciam sacramenti, sed est eis quasi balneum. [...] Clamaverunt cardinales et alii hoc pro episcopo contra accusationem libri debere sufficere, iussitque dominus papa librum destrui, qui statim ab eodem subdiacono coram omnibus in minutas particulas cesus est et dispersus.*» John of Salisbury, *Historia Pontificalis*, ed. M. Chinball, Oxford 1986, pp. 21-23.

¹² Horn, cit., p. 283 individua Enrico tra i suddiaconi del seguito di Eugenio III presenti a Treviri (1147 novembre 29 – 1148 febbraio 13).

¹³ Il monastero dei SS. Vincenzo e Anastasio *ad Aquas Salvias*, posto sulla via Laurentina e successivamente designato anche con il toponimo *Trium Fontium*, dopo un periodo di decadenza venne donato nel 1140 da Innocenzo II a Bernardo di Chiaravalle ed ai cistercensi. A capo della nascente comunità monastica fu posto Bernardo, il futuro Eugenio III, che ne rimase abate fino al momento della sua elezione al soglio pontificio. Per il monastero dei SS. Anastasio e Vincenzo cfr. la scheda a cura di D. Stiernon- F. Caraffa, in *Monasticon Italiae*, I, Cesena 1981, pp. 84-85, A.M. Romanini, *L'abbazia delle Tre Fontane a Roma. La fondazione cistercense*, in *Mélanges à la mémoire du père A. Dimier*, III, 6, 1982, pp. 653-695. Per il periodo di abbaziato di Bernardo cfr. Horn, cit., pp. 36-40; a questo periodo è ascrivibile la lettera di Bernardo di Chiaravalle all'abate Bernardo cfr. F. Gastaldelli, OSB, VI/2, Ep. 345; cfr. anche G. Picasso, *Fondazioni e riforma monastiche di San Bernardo in Italia*, in *San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. Zerbi, Milano 1993, pp. 157-159.

la smentisce in maniera categorica¹⁴, dall'altro Jongelinus¹⁵ fa di Enrico il terzo abate cistercense dei SS. Vincenzo e Anastasio. Il primo di questi due eruditi non pare abbia preso in considerazione il passo di Goffredo di Auxerre mentre il secondo riferisce alcuni dati della breve biografia di Enrico con riferimenti cronologici poco attendibili¹⁶.

L'elemento che porta a ritenere verisimile la versione di Goffredo è la stretta somiglianza fra la carriera di Enrico e quella di Bernardo, il futuro Eugenio III. Quest'ultimo fu canonico della cattedrale di Pisa e visdomino dell'arcivescovo e dopo il maggio 1138 entrò nell'ordine cistercense. Nell'inverno del 1139 fu inviato da Bernardo di Chiaravalle a dirigere la comunità monastica dei SS. Vincenzo e Anastasio di cui fu abate dal 1141 circa al 1145, e cioè fino alla sua elezione al soglio pontificio¹⁷. Proprio la comune provenienza pisana e l'appartenenza all'ordine cistercense di Bernardo ed Enrico potrebbe suggerire, così come ritengono Zenker e Horn¹⁸, che il futuro cardinale, sotto l'ala protettrice del suo illustre concittadino e

¹⁴ «*Henricus sequitur presbyter Cardinalis, titulo SS. Nerei et Achillei, ex monacho Claraevallis assumptus ad purpuram, cum adhuc nullibi, saltem quod sciamus, abbatis in ordine officium exercuerit: fertur tamen antequam converteretur, sacrae romanae Ecclesiae subdiaconus extitisse.[...] Verum quo fundamento Ferdinandus Hugellus in suis tabulis eundem Henricum effecerit successorem Hugonis in Tribusfontibus, cum uterque eadem creatione promoti sint, nec potuerit Hugo ante hunc annum; omnino me latet*». A. Manrique, *Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum annalium a condito cistercio*, rist. Westmead, 1970, Tomo II, p. 159. Dovrà qui essere messo in evidenza che Manrique, scarta l'ipotesi dell'abbaziato di Enrico poiché ritiene che nell'arco cronologico in questione fosse stato abate di Tre Fontane Ugo, il futuro cardinale vescovo di Ostia. Ugo, però, non era stato abate di Tre Fontane a Roma ma di Trois-Fontaines, dunque, l'argomentazione principale del Manrique viene meno. Per Ugo abate di Trois-Fontaines cfr. Gastaldelli, *OSB*, VI/2, cit., Ep. 306, pp. 296-302. Inoltre bisognerà far notare che, purtroppo, l'omonimia di Trois-Fontaines e di Tre Fontane può indurre in confusione; tuttavia Bernardo si riferisce all'abbazia di Tre Fontane con il nome di S. Anastasio e non di *Trium Fontium*, denominazione che utilizza solo per Trois-Fontaines.

¹⁵ «*Henricus Moricottus, Italus, Pisanus, electus abbas anno 1148 cum annis quattuor laudabiliter prae fuisset. Eugenio III vocante, Senatoriam Ecclesiae dignitatem ad Sanctorum Nerei et Achillaei titulum assecutus est anno Domini 1150 in tertia Cardinalium creatione. Multis pro Ecclesia perfunctus laboribus, trepidisque contra Federicum Imperatorem legationibus, clarus meritis Romae occubuit anno 1179 sub Alexandro III Pont. Max.*» G. Jongelinus, *Notitia abbatiarum Ordinis Cisterciensis per orbem universum*, Libros X complexa, Coloniae Agrippine, 1640, libro VII, p. 11.

¹⁶ Jongelinus cfr. nota 15, riporta come data di inizio dell'abbaziato di Enrico il 1148, quando questi era ancora suddiacono della chiesa romana. Anche la data di morte del cardinale, 1179, sembrerebbe dubbia, dal momento che l'ultima sottoscrizione del cardinale è del maggio 1166.

¹⁷ Horn, cit., pp. 19-45.

¹⁸ Zenker, cit., p. 97. «*Heinrich von SS. Nereo e Achilleo, der im Frühjahr 1152 erhoben wurde, stammte aus Pisa, war Subdiakon der Römische Kirche, Mönch in Clairvaux und schließlich Abt in*

confratello, sia divenuto abate dei SS. Vincenzo ed Anastasio¹⁹. Dall'epistolario di Bernardo di Chiaravalle sappiamo che, poco dopo l'elezione al soglio pontificio (17 febbraio 1145), Eugenio III pose il priore di Clairvaux, Rualeno, a capo della comunità monastica dei SS. Vincenzo e Anastasio²⁰. Soltanto qualche tempo dopo la fine del tormentato abbaziato di Rualeno (circa 1145-1148) si potrebbe collocare quello di Enrico, datazione che troverebbe conferma nei dati cronologici fin qui raccolti. In effetti il breve arco di tempo in cui Enrico avrebbe ricoperto tale carica potrebbe ben conciliarsi con la mancanza di documentazione a riguardo. Tuttavia, in assenza di ulteriori argomentazioni, non dovrebbe escludersi l'ipotesi che l'affermazione di Goffredo sia errata o parzialmente imprecisa e che quindi, per esempio, Enrico possa essere stato semplicemente monaco e non abate di SS. Vincenzo e Anastasio.

Mancando riferimenti cronologici più precisi sulla carriera di Enrico prima della sua assunzione al cardinalato risulta difficile anche circoscrivere la data della sua nomina. Ciaconius²¹ la inserisce nel terzo gruppo di creazioni cardinalizie, quello del 1150; tuttavia, Horn nota che la sua prima sottoscrizione dovrà essere ritenuta quella del 26 marzo 1152 (JL 9564)²². In base a ciò, la sua creazione potrebbe essere

Tre Fontane vor den Toren Roms. Vielleicht hat dieser Lebenslauf, der in vielen Stationen demjenigen Eugens verbliüffend ähnelte, den Papst für Heinrich eingenommen.»Horn, cit., p. 188.

¹⁹ Dal momento che non sono note attestazioni del titolo cardinalizio del futuro Eugenio III Zenker ritiene che proprio questa somiglianza fra le carriere dei due pisani potrebbe indurre a pensare che Bernardo, prima di diventare pontefice, sia stato cardinale presbitero dei SS. Nereo e Achilleo. Zenker, cit., p. 97. Horn, cit., p. 45, pur non scartando l'ipotesi a priori la ritiene poco probabile.

²⁰ Per ciò che concerne la figura di Rualeno e il suo abbaziato sono estremamente illuminanti le epistole di san Bernardo al pontefice Eugenio III ed a Rualeno stesso. Dallo scambio epistolare emerge che il pontefice, poco dopo la sua elezione, chiese a Bernardo di inviargli il priore di Clairvaux per affidargli l'abbazia di Tre Fontane. Rualeno, però, non avrebbe mantenuto a lungo l'incarico poiché insofferente nei confronti della nuova realtà romana e avrebbe più volte fatto richiesta di rientrare a Clairvaux. Cfr., OSB, VI/2, epp. nn. 245, 258 (cfr. la nota 1 esplicativa di Gastaldelli), 259, 260. L'affermazione di B. G. Bedini, *La abbazie cistercensi d'Italia (sec. XII-XIV)*, Roma 1964, p. 31, che vorrebbe Enrico secondo successore di Bernardo come abate di Tre Fontane appare perciò imprecisa.

²¹ Ciaconius, cit., p. 544.

²² Horn, cit., p. 389, n. 887. Pflugk-Harttung, *Acta*, II, pp. 352-353, n. 400. Brixius, pp. 54 e 108 e Zenker, p. 96, sulla base di un errore commesso da Jaffé e dall'Ughelli, *Italia Sacra*, IV, p. 94, stabilivano la sua prima sottoscrizione al 25 aprile 1151 (JL 9475). Il documento, come risulta anche dall'originale (ASFi, *Diplomatico S. Pier Maggiore*, 1152 aprile 14) fu mal datato. Già il Kehr notò l'anomalia e restituì la data esatta: 15 aprile 1152.

databile al sabato delle Quattro Tempora di Primavera, ovvero al 23 febbraio del 1152. Tale ipotesi potrebbe ben concordare con le osservazioni fatte da Horn relativamente al discreto numero di cardinali creati da Eugenio III nella prima metà del 1152²³.

Non disponiamo di fonti che illuminino i primi tempi del cardinalato di Enrico ad esclusione di alcune sottoscrizioni che ci consentono di ipotizzare una sua permanenza a Segni al fianco di Eugenio III tra marzo e ottobre del 1152. Al primo periodo, quello svoltosi durante il pontificato di Eugenio III, si dovrà datare l'epistola inviatagli da Bernardo di Chiaravalle in cui si raccomanda Guglielmo di Passavant vescovo di Le Mans²⁴, richiamato *ad limina Petri* dal pontefice. La breve ed intensa missiva mostra tutta la familiarità che l'abate claravallense doveva avere con il cardinale Enrico poiché in questa si rivolge a lui nella forma più colloquiale ed utilizzando la seconda persona singolare:

Sic tibi quasi mihi scribo, et hoc quoties tibi scribo. Ubi enim tu es, me esse confido, quippe quem tamquam meipsum diligo. Si me tu aequè diligis, vide ne dominus Cenomanensis ex te, quod in te est, in aliquo redeat contristatus. Alioquin ego contristarer in homine, quem satis pro sua honestate diligo, et a te diligi volo.

Questa, purtroppo, è l'unica lettera del corpus epistolare di Bernardo rivolta ad Enrico; tuttavia appare evidente che non fu l'unica e, anche dopo la nomina cardinalizia di Enrico, il legame tra questi e l'abate non si modificò come, invece, accadde nel caso del cardinale vescovo Ugo di Ostia²⁵. Tra le molte lettere inviate da

²³ Horn, cit., p. 185.

²⁴ Per la figura di Guglielmo di Passavant cfr. R. Aubert, *Guillaume de Passavant*, in DHGE, vol. XXII, Paris 1988, c. 981. Gastaldelli, OSB, VI/2, cit., n. 295: secondo Gastaldelli la lettera dovrebbe essere datata tra il 1150 e il 1153. Tuttavia l'episodio specifico cui si riferisce, e cioè il richiamo a Roma del vescovo di Le Mans a seguito della distruzione della chiesa di Brûlon, dovrebbe aver avuto luogo certamente durante o dopo il 1151 poiché la distruzione della detta chiesa sarebbe avvenuta durante il 1151.

²⁵ È interessante osservare come si modificò il rapporto tra Bernardo e Ugo, ex abate di Trois-Fontaines: non appena quest'ultimo divenne cardinale vescovo di Ostia Bernardo decise di rivolgersi a lui in modo più ossequioso; il confronto salta all'occhio ponendo a paragone l'epistola n. 247 (OSB, VI/2, cit.) diretta ad Ugo, quando era ancora abate di Trois-Fontaines, e la n. 287 (OSB, VI/2, cit.)

Bernardo ai diversi rappresentati del collegio cardinalizio²⁶, sono soltanto due i casi in cui l'abate si rivolse con tanta confidenza ad un cardinale: nell'epistola ad Enrico ed in una missiva inviata al cardinale diacono Gregorio dei SS. Sergio e Bacco²⁷. Tale considerazione, dunque, dovrà indurci a ritenere il rapporto fra il cardinale pisano e Bernardo particolarmente confidenziale.

Come già accennato in precedenza le sottoscrizioni di Enrico durante l'ultimo scorcio del pontificato di Eugenio III non sono molte e non ci consentono di delineare con precisione la sua attività nel collegio. Anche la sua presenza all'elezione del nuovo pontefice è incerta dal momento che le attestazioni del cardinale in questo periodo sono cronologicamente distanti l'una dall'altra; tuttavia egli sottoscrive un'ultima volta sotto Eugenio III il 13 giugno 1153²⁸, dunque è probabile che quando sopraggiunse la morte del papa l'8 luglio a Tivoli egli fosse ancora in curia. Nei giorni successivi o il giorno successivo²⁹ veniva eletto Corrado cardinale vescovo di Sabina che prese il nome di Anastasio IV. Non è certo il luogo della nuova elezione, Tivoli o Roma; è certo, però, che la consacrazione del nuovo pontefice avvenne il 12 luglio in Laterano³⁰. Secondo gli *Annales Ceccanenses*³¹, Anastasio IV fu eletto *consensu omnium*, ovvero con l'unanimità del collegio cardinalizio; tuttavia non essendoci stati tramandati i nomi dei cardinali partecipanti all'elezione non è possibile essere certi della presenza del cardinale Enrico in tale circostanza; inoltre la sua prima sottoscrizione sotto Anastasio IV risale soltanto al 22 settembre 1153³². Quindi pur essendo altamente probabile la partecipazione del

inviata all'ormai cardinale vescovo di Ostia. Non è di scarso interesse, a nostro avviso, osservare come con Enrico il rapporto non sembra aver subito simili cambiamenti.

²⁶ All'interno del corpus epistolare di san Bernardo edito da Gastaldelli si possono individuare 49 lettere inviate a diversi cardinali e rappresentanti della curia.

²⁷ Gastaldelli, OSB, VI/2, cit., n. 333.

²⁸ C. Erdmann, *Papsturkunden in Portugal*, (Abhandlungen der Gesellschaft der Wissenschaften zu Göttingen. Phil.-Hist. Kl. Neue Folge 20), Berlin 1927, n. 50.

²⁹ Così vuole A. Cappelli, *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Settima edizione, Milano 1998, p. 320.

³⁰ P. Classen, *Zur Geschichte Papst Anastasius IV.*, in «QFIAB» 48 (1968), p. 54.

³¹ *Annales Ceccanenses*, ed. L.C. Bethmann, MGH. SS. XIX, Hannover 1866, rist. Stuttgart 1963, p. 284.

³² 1153 settembre 22, Laterano (JL. 9743), cfr. A. Ciralli, V. de Donato, V. Matera (a cura di), *Le più antiche carte del capitolo della Cattedrale di Benevento (668-1200)*, Fonti per la storia dell'Italia medievale, Roma 2002, pp. 215-219.

cardinale dei SS. Nereo e Achilleo all'elezione di Anastasio IV, non ci si potrà esprimere con certezza su questo aspetto. Sotto questo pontefice la presenza di Enrico in curia sembrerebbe essere stata certamente più attiva, sottoscrivendo con una frequenza assai maggiore rispetto all'anno precedente.

II. *Inter regnum et sacerdotium*. Le legazioni del cardinale Enrico

Con il pontificato di Adriano IV, apertosi il 4 dicembre 1154, il cardinale Enrico dei SS. Nereo e Achilleo cominciò la sua intensa attività di legato papale: il suo primo incarico si colloca sullo sfondo dei contrastati rapporti fra il neo eletto pontefice e Guglielmo I, da poco succeduto a Ruggero II. A seguito di una missiva del sovrano normanno, Adriano IV decise di inviare, probabilmente tra il 16 marzo e il 22 aprile³³, il cardinale Enrico presso Salerno, dove fino alla Pasqua di quell'anno avrebbe dimorato Guglielmo I³⁴. L'esito della legazione di Enrico fu negativo: il sovrano normanno non appena saputo che nella lettera del pontefice veniva designato soltanto come *dominus Sicilie* e non come *rex* si rifiutò di dare udienza al cardinale e in seguito a ciò Enrico dovette rientrare rapidamente a Roma. Tale fallimento ebbe, secondo Maccarrone³⁵ e Simonsfeld³⁶, una pesante ricaduta nei rapporti fra la Sede Apostolica e il regno normanno: infatti in seguito a questo episodio si dovrebbero

³³ Le date si riferiscono all'ultima sottoscrizione di marzo e alla prima di aprile: 16 marzo 1155 Roma San Pietro, (*Papsturkunden in Italien*, IV, p. 343, n. 12); 22 aprile 1155, Roma San Pietro, (PL. 188 c. 1408-1409; *Papsturkunden in den Niederlanden*, n. 76, p. 202). L'ipotesi di Maccarrone di datare la legazione tra febbraio e marzo appare più complicata dal momento che Enrico sottoscrisse il 22 febbraio e il 1 marzo, e gli estremi cronologici risulterebbero troppo stretti per la legazione a Salerno. Maccarrone, *Papato e Impero*, cit., p. 142.

³⁴ Notizia di questa legazione ce la fornisce unicamente Romualdo Salernitano: «*Quo audito, rex W[ilhelmus] nuncios ad eum [Adriano IV] de pace componenda transmisit, set optinere non potuit. Postmodum circa quadragesimam rex Salernum venit et ibi usque ad pascha est demoratus. Quo cognito, Adrianus papa Henricum cardinalem Sanctorum Nerei et Achillei ad eum misit, quem rex recipere noluit, set Romam redire precepit, eo quod in litteris apostolicis, quas regi portabat, papa ipsum non regem, sed W[ilhelmum] dominum Sicilie nominabat*». Romualdi Salernitani, *Chronicon*, a cura di C.A. Garufi, RIS, VII, Bologna 1935, p. 197.

³⁵ Maccarrone, *Papato e Impero*.cit., pp. 113 e 142-143.

³⁶ H. Simonsfeld, *Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Friedrich I.*, I Bd. (1152-1158), 2^a ediz. Berlino 1967, pp.321-323.

collocare l'offensiva dell'esercito normanno contro alcuni territori sottoposti al dominio pontificio, avvenuta tra la fine di maggio e l'inizio di giugno 1155³⁷, e la conseguente scomunica lanciata dal pontefice contro Guglielmo I, come ci racconta Bosone nella *Vita Hadriani*³⁸.

Dopo il suo rientro a Roma il cardinale Enrico rimase stabilmente in curia, come attesta la costanza delle sue sottoscrizioni e, successivamente, tra maggio e giugno egli seguì il pontefice nei suoi spostamenti a Sutri, Viterbo e nel circondario di Nepi³⁹. Pur non disponendo di alcuna fonte che ne dia esplicita conferma, potremmo dire certa la presenza di Enrico a Roma all'incoronazione del Barbarossa del 18 giugno 1155 poiché due sottoscrizioni, rispettivamente del 15 e del 23 giugno, lo attestano nel seguito del pontefice⁴⁰.

Il cardinale pisano seguì poi il pontefice a Capua⁴¹ e a Benevento, dove Adriano IV rimase da fine novembre 1155 al luglio 1156. Qui Enrico compare in un documento per il monastero di S. Matteo di Pisa⁴² ed anche in un'altra bolla per il Capitolo della cattedrale di Pisa. In quest'ultimo caso egli non sottoscrisse semplicemente ma svolse una funzione di mediazione: insieme ad altri tre cardinali, tra cui Giovanni dei SS. Silvestro e Martino (anche egli di origine pisana), Enrico aveva contribuito alla

³⁷ Cfr. *Annales Casinenses Cont.*, MGH, SS, XIX, cit., p. 311.

³⁸ «*Eodem tempore Wilhelmus rex Sicilie contra matrem ac dominam suam sacrosanctam Romanam ecclesiam procaciter cornua erexit, et congregeto exercitu terram beati Petri hostiliter fecit invadi. Beneventanam itaque civitatem aliquamdiu exercitus eius obsedit et burgos eius incendit; deinde fines Campanie violenter ingrediens, villam Ceprani et castrum Babucum atque alia inmunita loca nichilominus concremavit. Pro hiis ergo et aliis offensis predictus Adrianus papa Petri gladium exerens ipsum regem excommunicationis mucrone percussit*». Duchesne, *Le Liber Pontificalis*, II, cit., pp. 389-390.

³⁹ Enrico sottoscrive il 17 maggio 1155 a Sutri (PL. 188, c. 1418 e c. 1422), il 4 giugno 1155 a Viterbo (PL. 188, c. 1429), e il 15 giugno 1155 nella campagna di Nepi (PL. 188, c. 1431-32).

⁴⁰ 15 giugno 1155, nel nepesino (PL. 188, c. 1431-32) e 23 giugno 1155, Magliano (Sabina), (*Papsturkunden in Italien*, V, p. 386, n. 15). Lo stretto arco cronologico di queste due sottoscrizioni ci consente di stabilire che il cardinale rimase nel seguito del pontefice durante le celebrazioni del 18 giugno.

⁴¹ 7 novembre 1155, Capua, (W. Widerhold, *Papsturkundenin Frankreich*, II, p. 797, n. 41).

⁴² 1156 gennaio 25, Benevento, ASDP, *Diplomatico San Matteo*, n. 26.

provvisoria composizione della perdurante lite fra i monaci di S. Rossore e i canonici del Capitolo per il possesso della Selva di Tombolo⁴³.

Di certo Enrico non fece parte del gruppo dei pochi cardinali che rimasero con Adriano IV al momento della trattativa con Guglielmo I a Benevento, anche se la sua presenza a fianco del pontefice è attestata fino al 15 giugno del 1156⁴⁴. Era infatti accaduto che dopo le prime fasi vittoriose dell'offensiva lanciata dalla coalizione antinormanna - costituita dal pontefice, dai contingenti bizantini attivi in Puglia e dai baroni capeggiati da Roberto di Capua - Guglielmo I aveva abilmente sbaragliato gli avversari e si era portato a due miglia da Benevento ove risiedeva Adriano IV insieme al suo seguito. Narra Bosone che il pontefice decise, in previsione dell'imminente capitolazione di Benevento al sovrano normanno, di inviare al sicuro la maggior parte del collegio cardinalizio e di far restare soltanto tre cardinali: Ubaldo di S. Prassede, Giulio di S. Marcello e il cancelliere Rolando di S. Marco. Questi trattarono con i delegati del normanno e la *Concordia* o *Conventio beneventana* fu stipulata nella seconda metà di giugno 1156⁴⁵. Poco dopo la stipula della pace alcuni membri del collegio cardinalizio rientrarono a Benevento e tra questi vi era Enrico, come emerge dalla sua sottoscrizione del 6 luglio⁴⁶. Il cardinale dei SS. Nereo e Achilleo seguì poi il pontefice a Narni e Orvieto, rientrando con lui a Roma nel novembre del 1156 e, a partire da questo momento, rimarrà a fianco del pontefice fino alla partenza per la sua prima legazione presso Federico I, avvenuta nel 1158.

II.1. I Rapporti con la corte imperiale

Come è noto, i rapporti fra la Sede Apostolica e l'imperatore Federico I si erano fortemente incrinati nel corso dei due anni successivi all'incoronazione del

⁴³ 9 giugno 1156, Benevento, (Pflugk-Harttung, *Acta*, III, pp. 174-176, nr. 165). Per questa vicenda pisana cfr. Ronzani, *Pisa fra papato e impero*, cit., pp. 173-230 e le pagine del presente lavoro 103-108.

⁴⁴ Pflugk-Harttung, *Acta*, I, pp.218-220, nr. 233.

⁴⁵ Per questi avvenimenti cfr. Simonsfeld, cit., pp. 449- 456, e Maccarrone, cit., pp. 146-155.

⁴⁶ 6 luglio 1156, Benevento (*Papsturkunden in Italien*, I, p. 253, n. 11).

Barbarossa, a seguito della stipula del trattato di pace del 1156 con Guglielmo I e della catastrofica legazione dei cardinali Bernardo di S. Clemente e Rolando di S. Marco, episodio meglio noto come incidente di Besançon. Nel febbraio 1158 alcuni dei principi dell'impero affidarono ad Eberardo, vescovo di Bamberga, il compito di recarsi presso Adriano IV per caldeggiare l'invio di una nuova legazione pontificia alla corte imperiale al fine di ricomporre il dissidio⁴⁷. Il pontefice affidò questa delicata legazione a Giacinto cardinale diacono di S. Maria in Cosmedin e ad Enrico, i quali⁴⁸, nel marzo del 1158, partirono alla volta della corte imperiale⁴⁹. Rahewino, fonte principale per questo episodio, offre un giudizio di valore sulla scelta dei due cardinali che definisce *viros prudentes in secularibus et ad curialia negotia pertractanda prioribus missis multo aptiores*, e cioè molto più adatti ad un compito di mediazione al quale i precedenti legati, Bernardo e Rolando, nel 1157 si erano dimostrati inadatti. Adriano IV, nelle parole di Rahewino, avrebbe *in melius mutato consilo ad leniendum eius animum* e, perciò, avrebbe optato per la scelta di questi due legati. Pur sapendo che le parole del biografo del Barbarossa sono dettate da animo partigiano, è comunque possibile intravedere in questa considerazione l'impressione che alla corte di Federico I dovettero suscitare i due legati. In tempi recenti, osservazioni simili, seppur di natura differente, sono state fatte da Bachmann⁵⁰ e da Maccarrone⁵¹ che hanno interpretato questa legazione come il frutto di una voluta politica di distensione attuata da Adriano IV.

⁴⁷ Cfr. Maccarrone, cit., p. 246.

⁴⁸ Riportiamo qui il passo dell'epistola di Adriano IV concernente la missione dei due cardinali: « *Nunc igitur ad commonitionem dilecti filii nostri H[einrici] Baioariae et Saxoniae ducis duos de fratribus nostris, Heinricum tituli Sanctorum Nerei et Achillei [presbiterum] et Iacintum Sanctae Mariae in Cosmidin diaconem cardinales, prudentes siquidem et honestos viros, ad tuam presentiam destinamus [...]* » Ottonis Frisingensis et Rahewini, *Gesta Friderici I*, ed. G. Waitz e B. de Simson, MGH, *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*, 3^a ed. Hannover 1912, pp. 196-197.

⁴⁹ La data della partenza dei due legati può essere solo ipotizzata, giacché non vi è alcun documento ufficiale datato connesso a questa legazione. Secondo Maccarrone, cit., p. 252 e nota 23, la partenza di Giacinto ed Enrico dovrebbe essere databile tra la fine di marzo e la prima metà di aprile, dal momento che l'ultima sottoscrizione dei due cardinali è del 19 marzo 1158. Anche Bachmann, *Die päpstlichen Legaten*, cit., p. 129 nota 3, propone il mese di marzo come momento probabile della loro partenza segnalando, però, come ultimo documento sottoscritto quello del 6 marzo 1158.

⁵⁰ « *Daß bei einer so folgenschweren Legation die Wahl der päpstlichen Vertreter mit großer Sorgfaltig erfolgte, ist sicher, bemerkenswert ist es aber immerhin, daß nicht der Führer der deutschfreundlichen Partei Oktavian selbst bestimmt wurde. Wir dürfen wohl daraus schließen, daß*

Prima di giungere presso i valichi alpini i due cardinali sostarono a Ferrara e venuti a conoscenza della presenza dei due legati imperiali, Rainaldo di Dassel e Ottone di Wittelsbach, a Modena li raggiunsero, secondo Simonsfeld *wohl aus eigener Initiative*⁵². L'incontro non dovette essere particolarmente gradito ai due fedelissimi del Barbarossa come mostrano, secondo Bachmann e Maccarrone⁵³, le parole di Rahewino⁵⁴ e come anche le parole dei due legati imperiali parrebbero confermare⁵⁵. Ripreso il cammino i due cardinali si diressero verso Verona e Trento e poco prima di valicare le Alpi furono derubati e fatti prigionieri dai conti Federico ed Enrico di Eppan e soltanto grazie all'invio da Roma del fratello del cardinale Giacinto come ostaggio fu possibile il loro rilascio⁵⁶. L'episodio, come nota Bachmann, avrebbe ritardato di alcune settimane l'arrivo dei due cardinali, che sarebbero giunti solo nella

der Stimmungsumschlag an der Kurie nur eine Folge der politischen Lage war, und daß die Anschauungen selbst des friedliebenden Teiles der Kardinäle nicht mit jenen des kaiserfreundlichen Oktavians zu identifizieren sind.» Bachmann, cit., pp. 129-130.

⁵¹ «Per evitare ogni sospetto ed ogni interferenza, Adriano IV scelse per la nuova legazione due cardinali che non fossero mai stati in Germania, né direttamente fossero entrati in questioni interessanti l'imperatore. Non erano, però, persone nuove e di scarso rilievo nella Curia, poiché si trattava di due cardinali distinti per la loro virtù e l'esperienza di altre legazioni[...].» Maccarrone, cit., pp. 260-261.

⁵² Simonsfeld, cit., p. 622.

⁵³ Bachmann, cit., p. 130 e Maccarrone, cit., p. 261: «*La missione non era gradita ai due rappresentanti di Federico I in Italia, e la parola usata da Rahewino (dimittuntur) fa pensare che non siano stati accolti bene.*»

⁵⁴ «*Hisdem diebus Heinricus et Iacinctus supra dicti nuncii Adriani papae, Ferariam venerant, auditoque quod legati imperatoris Mutinam redissent, non sperantes ipsos sibi occurrere, humilitatis formam prebentes, quod insolitum antea fuerat, ad eos pergunt, expositaque causa legationis, quod scilicet ea, quae pacis essent et honor imperio, in mandatis haberent, dimittuntur.*» Rahewino, *Gesta Friderici I*, cit., p. 194.

⁵⁵ «*Considerate, carissime Domine, quid Dominus nobiscum operetur et in quali statu imperium esse vult, et nullius unquam consilio aut dilectione cardinales, qui ad vos venerunt, in plenam gratiam suscipiatis, sed accepta ab ipsis de litteris et scriptura manifesta et sufficiente satisfactione, caetera omnia capitula usque ad conventum nostrum in Italiam differatis, quia in tali statu Deus vos in praesenti constituit, quod si vultis et Romam destruere et de papa et cardinalibus omnem vestram voluntatem habere. Nec etiam alicuius petitione aut amore eosdem cardinales post vos in regnum Teutonicum dimittatis.*» H. Sudendorf, *Registrum oder Merkwürdige Urkunden für die deutsche Geschichte*, Berlin 1852, II, p. 133.

⁵⁶ «*Nam Fridericus et Heinricus comites, quorum in illis partibus non parum poterat violentia, tam cardinales quam episcopum captos, spoliatos in vinculis ponunt, donec Romanos quidam datus in obsidem nobilis vir N., germanus Iacincti, episcopum autem evidenter divina potentia liberavit.*» Rahewino, *Gesta Friderici I*, cit., p. 194. È opinione di Maccarrone che alla cattura dei due legati non siano stati del tutto estranei Rainaldo di Dassel e il conte palatino Ottone. Maccarrone, cit., p. 263.

metà di giugno ad Augusta⁵⁷, dove Federico I stava radunando l'esercito per la progettata discesa in Italia. I due legati furono accolti favorevolmente a corte e durante il primo incontro ebbero tra i principali interlocutori Ottone di Frisinga, che lesse la lettera di Adriano IV al Barbarossa, ed Eberardo di Bamberg⁵⁸. Purtroppo in questo caso Rahewino si dimostra abbastanza reticente nelle informazioni riguardo le trattative fra i due cardinali e l'imperatore. Da una successiva lettera del cardinale Enrico al vescovo di Bamberg sappiamo, però, che vi furono almeno due incontri fra l'imperatore e i due legati⁵⁹.

Terminata la missione al campo imperiale i cardinali si trattennero nella città danubiana forse ospiti del fratello di Gerhoh di Reichersberg, Rüdiger, di cui caldeggiarono la nomina a decano presso il vescovo⁶⁰. Inoltre i due legati insieme ad Ottone di Frisinga si occuparono delle rimostranze dell'abate Rupert di Tegernsee⁶¹ e della conferma dei beni al preposto e ai canonici del Capitolo di S. Maria⁶².

Durante la loro permanenza, Enrico e Giacinto ebbero occasione di conoscere Gerhoh di Reichersberg⁶³, che a Giacinto di S. Maria in Cosmedin fece dono di una prima redazione del *De investigatione Antichristi* e ad Enrico dei SS. Nereo e Achilleo donò l'opera successivamente nota come *Tractatus in Psalmum LXIV* cui allora aveva premesso una lettera dedicatoria e il titolo *Tractatus de ecclesiasticis*

⁵⁷ Bachmann, cit., p. 131.

⁵⁸ «*Friderico igitur, ut iam dictum est, castra in campestribus Augustae civitatis metato, ad suam eosdem legatos admittit presentiam, eisque clementer receptis causam adventus exquirat.*» Rahewino, *Gesta Friderici I*, cit., p. 195. Cfr. J. Böhmer, *Regesta Imperii*, IV,2, riedito da F. Oppl, Wien-Köln-Graz 1980, n.555.

⁵⁹ L'osservazione è di Maccarrone, cit., p. 265 nota 46. «*Interfuistis ipse sicut unus ex nobis fidelissimus mediator eis, quae cum domino imperatore de pace aecclesiae et ipsius ordinata sunt in Alemannia, et eis, quae altera die nos secum fidelissime et ipse nobiscum benignissime de eadem pace tractavimus.*» Rahewino, *Gesta Friderici I*, cit., p. 261. Cfr. Simonsfeld, cit., p. 645 nota 174.

⁶⁰ PL. 193, c. 570: «*Nam cum fuisses Augustae in domo fratris mei R. una cum domno Jacintho cardinali diaconi [...]*». Cfr. Bachmann, cit., p. 133 e nota 15; Weiß, cit., p. 222.

⁶¹ H. Plechl, *Die Tegernseer Briefsammlung des 12. Jahrhunderts*, MGH, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, Hannover 2002, pp. 300-302, n. 270; GP, I, p. 365, nr. 7a; cfr. Bachmann, cit., p. 132.

⁶² GP, I, cit., p. 337, nr. 1.

⁶³ I rapporti tra il celebre teologo e il cardinale Enrico sono ben illustrati dalla biografia di P. Classen, *Gerhoch von Reichersberg. Eine Biographie. Mit einem Anhang über die Quellen, ihre handschriftliche Überlieferung und ihre Chronologie*, Wiesbaden 1960, pp. 184-192

*negociis*⁶⁴. Anche la composizione del *De laude fidei* dovrà porsi in relazione con questa legazione, poiché come scrisse successivamente lo stesso Gerhoh rivolgendosi ad Enrico fu *exortatione tua coeptum*⁶⁵. Attraverso le pagine di quest'opera traspare la stima che il teologo bavarese dovette nutrire nei confronti del cardinale pisano, che viene così ritratto: *religione monachus, studio philosophus, humilitate parvulus, virtute atque dignitate magnus*. È opinione del Classen che Enrico fosse uno dei cardinali in cui Gerhoh riponesse maggiori speranze per la risoluzione delle tensione fra il pontefice e l'imperatore ed in effetti lo stretto legame instauratosi fra i due non terminò con la legazione del 1158 ma si protrasse durante i difficili anni dello scisma, come dimostra una lettera del 1163 o 1164 che lascia intravedere una comune tensione alla ricerca della pace⁶⁶.

Secondo Bachmann, Giacinto ed Enrico rimasero in territorio tedesco fino al 21 luglio, varcando le Alpi solo successivamente alla partenza della spedizione italiana del Barbarossa⁶⁷. Tuttavia non si conoscono i tempi e i modi del rientro dei due cardinali in Italia: la prima attestazione del cardinale Enrico a noi nota risale soltanto al 29 gennaio 1159⁶⁸ mentre il cardinale Giacinto sottoscrive il 14 gennaio 1159. È probabile che rientrando in Italia i due cardinali abbiano seguito percorsi diversi oppure, come sostiene Dunken, che il cardinale Giacinto si sia unito successivamente al seguito del Barbarossa dal momento che la sua presenza è attestata durante le trattative volute dall'imperatore per l'elezione del nuovo arcivescovo di Ravenna⁶⁹.

⁶⁴ Per la vicenda di questo testo cfr. Gerhoh di Reichersberg, *Tractatus in Psalmum LXIV. Esegese ed ecclesiologia nel secolo XII*, a cura di P. Licciardello, Firenze 2001, p. LXX. L'episodio dell'omaggio di Gerhoh è ricordato in una lettera (cfr. nota 60) da lui indirizzata al cardinale Enrico: « *Feci hoc, prout juvante Deo potui in tractatu sexagesimi quarti psalmi, quem propria manu beatae memoriae papae Eugenio porrexi, quemque tibi Augustae item dedi.* »

⁶⁵ Cfr. epistola XVIII di Gerhoh ad Enrico in nota 60; Bachmann, cit., p. 134.

⁶⁶ Classen dedica alcune pagine alla figura del cardinale Enrico ed al suo rapporto con Gerhoh, Classen, *Gerhoch von Reichersberg.*, cit., pp. 184-192. Per ciò che concerne il loro rapporto epistolare dopo lo scisma, cfr. Classen, cit., p. 215 e pp. 391-392, n. 135.

⁶⁷ Bachmann nota che, diversamente da quanto auspicato da Rainaldo di Dassel e da Ottone di Wittelsbach, i due legati avrebbero avuto il permesso di trattenersi in territorio imperiale anche dopo la partenza del Barbarossa, Bachmann, cit., p. 135; l'osservazione è poi stata ripresa da Maccarrone, cit., p. 268 e nota 56. Cfr. nota 56 per il passo della lettera dei due messi imperiali cui ci si riferisce.

⁶⁸ PL. 188, c. 1611-1613

⁶⁹ G. Dunken, *Die politische Wirksamkeit der päpstlichen Legaten in der Zeit des Kampfes zwischen Kaisertum und Papsttum in Oberitalien unter Friedrich I.*, Berlin 1931, rist. Vaduz 1965, p. 41.

Per quanto non risolutiva, la legazione di Augusta sembrerebbe aver contribuito alla distensione dei rapporti fra papato e impero alla vigilia della spedizione di Federico I e aver creato le premesse per l'apertura di un nuovo canale di comunicazione tra la curia e la corte imperiale. Infatti, i rapporti che il cardinale Enrico dei SS. Nereo e Achilleo aveva stretto durante la sua legazione al campo imperiale furono abilmente sfruttati da Adriano IV quando, scoppiato un nuovo dissidio col Barbarossa⁷⁰, chiese al cardinale pisano di prendere contatto con il vescovo di Bamberg, Eberardo, molto vicino all'imperatore. La lettera di Enrico - tramandata da Rahewino insieme alla risposta del presule di Bamberg⁷¹ - si dovrà collocare al febbraio del 1159⁷² e rappresenta bene il tentativo di cercare un canale diplomatico fra l'imperatore e il pontefice. Tale meccanismo non era estraneo al *modus operandi* della curia come ben dimostra anche l'esempio di Wibaldo di Stavelot che, grazie ai molteplici contatti con alcuni esponenti del collegio cardinalizio - tra cui Guido dei SS. Cosma e Damiano - aveva svolto un ruolo essenziale nei rapporti fra Corrado III ed Eugenio III e tra questi e Federico I. Morto Wibaldo (luglio 1158) risultava indispensabile trovare una nuova figura di mediatore e le parole del cardinale Enrico sembrano far intuire che la scelta del pontefice fosse ricaduta su Eberardo che, fino ad allora, aveva già rivestito più volte il compito di mediatore tra *regnum* e *sacerdotium*⁷³. Dalla risposta di Eberardo ad Enrico si intuisce che il cardinale non si era limitato a scrivere al vescovo di Bamberg ma si era anche rivolto direttamente all'imperatore. La lettera, però, non è tramandata da Rahewino⁷⁴.

⁷⁰ Per un riferimento preciso delle vicende che portarono a questo nuovo scontro cfr. Maccarrone, cit., pp. 286-295.

⁷¹ Cfr. Rahewino, *Gesta Friderici I*, cit., pp. 261-264.

⁷² Opll, *Regesta Imperii*, VI,2, n. 676. Opll data la lettera a dopo il 25 febbraio.

⁷³ Sulla figura di Eberardo: T de Morembert, *Eberhard II de Bamberg*, DHGE, XXIV, Paris 1993, pp. 1287-1288. Cfr. K. Görich, *Die Ehre Friedrich Barbarossas. Kommunikation, Konflikt und politisches Handeln im 12. Jahrhundert*, Darmstadt 2001, pp. 58-60.

⁷⁴ L'osservazione è di Maccarrone, cit., p. 296 e si richiama, pur non citandolo esplicitamente, al seguente passo della lettera di Eberardo: «*Domnus imperator, superveniens nuncio vestro, propter quedam secreta negotia subito a castris discessit. Ideo neque ego meis insinuationibus certum responsum ab eo elicere neque vos litteras eius in continenti habere potuistis.*» Rahewino, *Gesta Friderici I*, cit., p. 264; cfr. Görich, *Die Ehre*, cit., p. 120. Tuttavia va segnalato che il passo riportato in GP, III, p. 276, n. 85 sarebbe diversamente interpretabile.

Nella sua risposta al cardinale Enrico, così come in una missiva inviata al pontefice, Eberardo invitava Adriano IV a mandare nuovi legati al fine di ricomporre il dissidio. L'occasione per la nuova legazione fu offerta dall'assise di Bologna convocata dal Barbarossa il 16 aprile: il pontefice inviò come legato proprio il cardinale Enrico che venne affiancato da Guido da Crema, cardinale presbitero di S. Maria in Trastevere⁷⁵. I due cardinali assistarono al solenne bando lanciato dall'imperatore contro i milanesi ed è probabile che la loro presenza in tale occasione sia interpretabile come mossa distensiva dei rapporti fra Federico I e Adriano IV; tuttavia lo scopo di questa missione non è del tutto chiaro. L'obbiettivo di questa legazione appare assai sfuggente poiché, a distanza di un mese circa, una nuova legazione papale, costituita da Ottaviano di S. Cecilia e Guglielmo di S. Pietro in Vincoli, raggiunse il Barbarossa con lo scopo di trattare gli aspetti più complessi delle relazioni tra papato ed impero⁷⁶.

Non è dato sapere quanto il cardinale Enrico si sia trattenuto al campo imperiale e se sia rientrato a Roma insieme con il cardinale Guido da Crema, che nel maggio del 1159 sottoscrive alcune bolle⁷⁷. La prima attestazione di Enrico, dopo la legazione dell'aprile, ci è fornita da un documento redatto a Pisa l'8 agosto del 1159, con il quale il cardinale dei SS. Nereo e Achilleo si espresse a favore del vescovo di Pistoia per una disputa che vedeva quest'ultimo contrapposto al vescovo di Firenze circa il possesso del monastero femminile di S. Martino di Coiano⁷⁸. Purtroppo di questa legazione in Tuscia che dovette avere come probabile base la città di Pisa non sono noti altri aspetti; tuttavia la notizia ben si concilierebbe con l'ipotesi di Madertoner⁷⁹

⁷⁵ Cfr. Böhmer-Opll, RI, cit., n. 701. Sulla figura di Guido, il futuro Pasquale III, cfr. Zenker, cit., pp. 56-59 e *Pasquale III*, a cura di A. Piazza in *Enciclopedia dei Papi*, vol. II, Roma 2000, pp. 302-304. La legazione non era composta dai quattro cardinali di cui Rahewino (*Gesta Friderici I*, cit., p. 275) erroneamente dà notizia, ovvero Enrico dei SS. Nereo e Achilleo, Ottaviano di S. Cecilia, Guido di S. Maria in Trastevere e Guglielmo di S. Pietro in Vincoli, ma soltanto da Guido ed Enrico. Ottaviano e Guglielmo furono inviati come legati presso il Barbarossa pochi mesi dopo. Per questa interpretazione cfr. Bachmann, cit., pp. 135-137 e nota 6; Maccarrone, cit., pp. 300-302; W. Madertoner, *Die zweispältige Papstwahl des Jahres 1159*, Diss. Wien 1978, p. 107.

⁷⁶ Maccarrone, cit., pp. 304-310; Bachmann, cit., p. 139; Böhmer-Opll, cit., n. 715 e n. 723.

⁷⁷ Maccarrone, cit., p. 303, nota 61 e Bachmann, cit., p. 139 nota 11.

⁷⁸ ASFi, *Diplomatico Rocchettini di Fiesole*, 1160 Agosto 8. Cfr. IP, III, p. 122, n. 21.

⁷⁹ Madertoner, cit., p. 63: «er [Enrico] gehörte nicht zu der Gruppe, die sich in Anagni eng an Hadrian bzw. Roland angeschlossen hat: er ist in Anagni überhaupt nicht nachweisbar.»

circa l'assenza del cardinale al momento della cosiddetta «congiura» di Anagni. Inoltre, tale circostanza sembrerebbe confermata da alcune osservazioni del Classen secondo cui intorno al 16 agosto un messo di Gerhoh di Reichersberg era giunto ad Anagni per consegnare al cardinale Enrico il *De laude fidei*, ma, non avendo trovato in curia il cardinale pisano, il messo fu costretto ad affidare l'opera al cardinale Giacinto allora presente⁸⁰.

III. Lo scisma del 1159 e l'azione del cardinale Enrico per il riconoscimento di Alessandro III

In un momento in cui i rapporti tra papato ed impero erano estremamente incerti, il 1 settembre del 1159 morì ad Anagni Adriano IV. Le esequie del pontefice si tennero il 4 settembre in San Pietro e il giorno successivo i cardinali cominciarono le trattative per la nuova elezione⁸¹. Già dalle prime ore lo stato di tensione all'interno del collegio cardinalizio si era rivelato foriero di quei perduranti contrasti che portarono all'elezione dei due pontefici: il cancelliere Rolando di S. Marco che prese il nome di Alessandro III e Ottaviano di S. Cecilia che assunse il nome di Vittore IV. Il motivo del contrasto di questi due candidati da lungo tempo è stato intravisto nella contrapposizione fra due correnti all'interno del collegio, quella anti-imperiale o filonormanna, rappresentata da Alessandro III, e quella filoimperiale capeggiata da Vittore IV. La morte di Adriano IV e la pesante eredità di tensioni fra *regnum* e *sacerdotium* che questi aveva lasciato al suo successore costituirono la causa principale di tale dirompente contrasto⁸².

⁸⁰ «Feci etiam hoc in opuscolo *De laude fidei*, quod exhortatione tua coeptum et perfectum Domino Jacintho cardinali, cum esset in curia Domini papae Anagninae, ita fuit a nuntio, qui te illic non invenit commissum, ut tibi hoc daret quasi fructum petitionis tuae [...]» PL. 193, c. 570; Classen, *Gerhoch von Reichersberg*, cit., p. 191 e pp. 391-392 n. 135. La data del 16 agosto Classen la deduce dalla lettera che Adriano IV inviò a Gerhoh cfr. pp. 372-73 n. 97.

⁸¹ Maccarrone, cit., p. 342 e p. 347.

⁸² Sulle cause dell'insorgere dello scisma ci limitiamo qui ad indicare i riferimenti classici della storiografia italiana: P. Brezzi, *Lo "scisma inter regnum e sacerdotium" al tempo di Federico Barbarossa*, in «Archivio della R. Deputazione romana di Storia patria» LXIII (1940), pp. 1-98; O. Capitani, *Federico Barbarossa davanti allo scisma: problemi e orientamenti*, in *Federico Barbarossa*

Alla vigilia dello scisma non sono note attestazioni in curia del cardinale pisano, che dal novero fatto da Madertoner non risulta fra i cardinali presenti ad Anagni⁸³: infatti, almeno fino al 16 agosto sembrerebbe certa la sua assenza⁸⁴.

La notizia che ci rende nota la sua adesione al fronte alessandrino si desume dalla lettera dei cardinali elettori di Alessandro III tramandata da Rahewino e risalente all'ottobre del 1159⁸⁵. Alla metà o alla fine di dicembre, Enrico, il cardinale Oddone di S. Nicola in Carcere e il cardinale Guglielmo di S. Pietro in Vincoli vennero incaricati da Alessandro III di una legazione nel Nord Italia⁸⁶. I *tres de fratribus nostris*, come spiega una successiva lettera dei cardinali alessandrini⁸⁷, sarebbero stati i latori della missiva dei cardinali elettori di Alessandro III indirizzata all'imperatore⁸⁸ e a tal scopo avrebbero raggiunto Genova ove si trattennero fino all'inizio del Febbraio 1160⁸⁹. Il contatto che i cardinali avrebbero dovuto stabilire personalmente e riservatamente con l'imperatore sarebbe potuto avvenire solo se i legati fossero stati adeguatamente scortati ma, non essendosi verificata tale occasione, i tre cardinali dovettero rinunciare a portare a termine parte della loro missione⁹⁰. Tuttavia, all'imperatore dovette comunque giungere una missiva del cardinale pisano Enrico in cui si negava la legittimità del giudizio che sarebbe stato espresso dal concilio di Pavia⁹¹.

nel dibattito storiografico in Italia e Germania, Bologna 1980 pp. 83-130. In generale per gli avvenimenti relativi alla duplice elezione si rimanda al più volte citato Maccarrone, cit., pp. 341-365, e al lavoro di Madertoner.

⁸³ Madertoner, cit., p. 45 nota 1.

⁸⁴ Classen, *Gerhoch von Reichersberg.*, cit., p. 195, n. 14 e W. Holtzmann, *Quellen und Forschungen zur Geschichte Friedrich Barbarossas. Die Verhandlungen zwischen Friedrich I. und Alexander III. im Herbst 1159*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» 48 (1930), p. 395.

⁸⁵ Rahewino, *Gesta Friderici I*, cit., pp. 307-308. Holtzmann cit., p. 395; Madertoner, cit., p. 63.

⁸⁶ W. Ohnsorge, *Die Legaten Alexanders III. im ersten Jahrzehnt seines Pontifikats (1159-1169)*, Berlin 1928, qui citato nella ristampa di Vaduz 1965, p. 8.

⁸⁷ Watterich, *Pontificum romanorum vitae*, cit., II, p. 497.

⁸⁸ La lettera è edita da Holtzmann, cit., pp. 398-400.

⁸⁹ Così ci dicono gli atti sinodali di Pavia: «*Super haec omnia idem Henricus et Otto cardinalis sancti Nicolai in carcere Tulliano, qui tempore concilii et ante apud Januam morabantur [...]*» *Encyclica Concilii*, ed. L. Weiland, MGH. Const., I, Hannover 1893 rist. Stuttgart 1963, p. 268.

⁹⁰ Ohnsorge, cit., pp. 8-11, in particolare p. 10.

⁹¹ L'informazione si desume da un passo dei già citati atti del consesso di Pavia: «*Vidimus etiam scripta Henrici Pisani cardinalis ad domnum imperatorem directa, in quibus expresse continebatur, quod nullum vellent ecclesiae subire iudicium.*» *Encyclica Concilii*, cit., p. 268.

Probabilmente all'inizio di febbraio le strade dei tre cardinali si sarebbero divise, infatti Enrico e Oddone su preciso mandato raggiunsero successivamente la Gallia, come indica la lettera inviata dal pontefice al clero locale⁹², mentre Guglielmo di S. Pietro in vincoli rimase nel Nord Italia e prese parte al concilio di Pavia⁹³. Com'è noto il concilio di Pavia, il 13 febbraio del 1160, scomunicò Alessandro III ed i suoi sostenitori: il cardinale Enrico venne particolarmente colpito poiché, fu anche accusato di aver orchestrato un'aggressione ai danni del cardinale Raimondo di S. Maria in Via lata⁹⁴.

Nei giorni del consesso pavese Enrico ed Oddone si apprestavano a valicare le Alpi, ma quando raggiunsero Cluny la notizia della scomunica lanciata da Vittore IV li aveva preceduti e l'ospitalità fu loro negata⁹⁵. I due cardinali, quindi, si volsero alla

⁹² «*Missi sunt ergo ad partes Galliarum H. tituli sancti Nerei et W. sancti Petri ad Vincula presbiteri, atque magister O. diaconus sancti Nicolai in Carcere cardinalis*» [...], Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, II, cit., p. 403; JL. 10600; PL. 200, c. 81.

⁹³ Sul valore della partecipazione di questo cardinale al concilio di Pavia vi sono ancora molte incertezze e rimandiamo alle pagine di Madertoner, cit., pp. 79-89 e Ohnsorge, cit., pp. 11-12. Anche Oddone ed Enrico invano sarebbero stati attesi a Pavia: «[...]Henricus et Otto cardinalis Sancti Nicolai in Carcere Tulliano, qui tempore concilii et ante apud Ianuam morabantur [...] per VIII [continuos] dies a toto concilio expectati et per litteras et nuncios concilii sunt vocati, et contempserunt venire.» *Encyclica Concilii*, cit., p. 268.

⁹⁴ «*Excommunicavit autem Henricum Pisanum idcirco, quod mandato eius magister Raimundus cardinalis despoliatus et atrociter cesus fuerit*». Rahewino, *Gesta Friderici I*, cit., p. 338; «*Magister Ro. cardinalis S. Mariae in via lata, sicut pro certo cognovimus, eum [Vittore IV] elegit, et ei obedivit: propter quod etiam, dum ad concilium tenderet, a fautoribus Rollandi Pisis captus est, et crudelissime verberatus, et in carcerem trusus*». *Encyclica Concilii*, cit., p. 268 Per la figura del cardinale Raimondo cfr. Zenker, cit., pp.179-180. La notizia viene riportata anche da W. Giesebrecht, *Geschichte der deutschen Kaiserzeit. Die Zeit Kaiser Friedrichs des Rothbarts*, I, Leipzig 1880, p. 248 e p. 251. Non è possibile, purtroppo, verificare l'esattezza delle accuse mosse al cardinale Enrico poiché, sebbene esse sembrino essere confermate dalle parole di Rahewino, bisognerà tener presente in questo caso che per gli eventi dell'elezione scismatica la narrazione di Rahewino si rifà fedelmente alla documentazione di Pavia e, dunque, le parole del biografo del Barbarossa non potranno costituire una fonte alternativa.

⁹⁵ Sulla posizione presa dall'abate Ugo III di Cluny durante lo scisma cfr. G. Constable, *The abbots and anti-abbot of Cluny during the papal schism of 1159*, in «*Revue Bénédictine*» 94 (1984), pp. 386-387. La fonte principale per questi avvenimenti è Hugo Pictavinus, *Liber de libertate monasterii Vizeliacensis*, ed. G.Waitz, MGH. SS. XXVI, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1964, p. 145: «*Et misit Alexander legatos suos in Galliam et in insulis Britannie ad Ludovicum regem Francorum et ad Henricum regem Anglorum atque ad omnem utriusque regni aecclesiam, videlicet Guillelmum Papiensem et Henricum Pisanum atque Ottonem de Tulliano-carcere. Qui transeuntes Italiam, cum a Cluniacensi monasterio nequaquam reciperentur, primus et precipue omnium Gallicanarum personarum suscepit eos digne memorie abbas Poncius Vizeliacensis et catholicam orthodoxi Alexandri electionem universis utriusque ordinis principibus commendavit*».

volta di Vézelay e, successivamente, giunsero a Beauvais. Qui a sostenere la loro missione trovarono il fratello del sovrano francese, il vescovo Enrico che, avvisato precedentemente da Alessandro III, si dimostrò sostegno importante per i due legati che posero in quella città la base per i loro successivi spostamenti⁹⁶. Ad appoggiare l'attività diplomatica dei due cardinali, che ben presto sarebbero stati raggiunti da Guglielmo di S. Pietro in Vincoli, vi erano inoltre Arnolfo di Lisieux e l'abate Filippo di L'Aumône. Con l'aiuto di quest'ultimo nella primavera del 1160 Enrico ed Oddone provvidero a redigere una lettera che sconfessava le risoluzioni del concilio di Pavia⁹⁷. Quasi contemporaneamente Arnolfo di Lisieux perorò la causa alessandrina tramite una brillante lettera rivolta al clero inglese che allora era in procinto di riunirsi a Londra per discutere la posizione da tenere in merito alla questione scismatica⁹⁸. Dopo il concilio di Pavia, infatti, la pressione esercitata dalla propaganda vittorina e da quella imperiale si faceva sentire nell'Europa occidentale⁹⁹ ed il difficile compito dei tre cardinali fu di estendere il più possibile la sfera di obbedienza alessandrina ma, soprattutto, ottenere il riconoscimento di Alessandro III sia da Luigi VII di Francia che da Enrico II d'Inghilterra. Tale era la premessa necessaria perché il pontefice non si trovasse accerchiato da sostenitori dell'imperatore e di Vittore IV. I rapporti diplomatici tra il sovrano inglese e quello

⁹⁶ W. Janssen, *Die päpstlichen Legaten in Frankreich vom Schisma Anaklets II. bis zum Tode Coelestins III. (1130-1198)*, Köln-Graz 1961, p. 62.

⁹⁷ Janssen, cit., p. 64, la lettera secondo Weiß, cit., p. 223, n. 7 dovrebbe essere datata a poco prima di maggio 1160. Il testo della lettera è edito in M. Bouquet, *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, XV, Paris 1840-1904, pp. 753-756.

⁹⁸ F. Barlow, *The letters of Arnulf of Lisieux*, London 1939, n. 27, pp. 36-38 ad Enrico e n. 28, pp. 38-43 al clero inglese.

⁹⁹ «*Hoc etiam anno [1160] non modica suborta est in sancta ecclesia altercatio de duobus electis, scilicet Victore et Alexandro. Ecclesia namque Teutonici imperii a Frederico imperatore in unum cum suis convocata, Papiæ inito concilio post beatae Mariae purificationem, papam Victorem in papatum totius orbis et Romanae ecclesiae suscipiendum, discussum et examinatum approbavit ac irrefrangibiliter sancivit. Imperator vero Fredericus, his gestis, omnibus regnis, insulis, regibus, ducibus maioribus, minoribus per climata mundi commorantibus in fide Christi, scripto mandavit, quatinus electo suo una secum assentirent, unanimes obedirent. Non tamen omnibus sententia palchi, sed inter se inito consilio rex Gallicus et rex Anglicus cum utriusque regni episcopis, scripto imperatoris assensum praeberere noluerunt, monachis vero Claraevallensibus maxime super hoc negotio laborantibus, atque stimulantibus quatinus Alexander reciperetur, quoniam parti illius favebant et per omnia illum iuvabant.*» *Annales Cameracenses*, ed. G.H.Pertz, MGH. SS. XVI, Hannover 1859, rist. Stuttgart 1963, p. 534.

francese non erano semplici: ad un lungo stato di conflittualità era seguito un accordo di pace reso possibile grazie al fidanzamento fra Enrico il Giovane, figlio di Enrico II, e Margherita, figlia di Luigi VII; le clausole matrimoniali relative a questo accordo - rinnovato nel maggio 1160 - si intrecciarono strettamente con l'azione diplomatica dei tre legati per il riconoscimento di Alessandro III. Sebbene il clero anglosassone, riunito da Enrico II a Londra tra la fine di giugno e gli inizi di luglio, si fosse espresso sulla questione scismatica a favore di Alessandro III¹⁰⁰, il sovrano inglese decise di attendere per farne conoscere le risoluzioni. Da una successiva lettera di Arnolfo di Lisieux¹⁰¹ al collegio cardinalizio sappiamo che la scelta di una vera e propria politica dilatoria da parte di Enrico II fu dettata da un avveduto calcolo politico: il sovrano inglese intendeva mettere sufficiente pressione sui tre legati al fine di ottenere da loro una dispensa che autorizzasse le premature nozze di suo figlio con Margherita di Francia. Infatti i due promessi sposi non erano in età da matrimonio poiché avevano rispettivamente sette e quattro anni e l'unione non si sarebbe potuta celebrare che in tempi successivi. Al sovrano inglese, però, premeva entrare il prima possibile in possesso della dote della giovanissima Margherita che consisteva in parte del Vexin e delle tre fortificazioni ivi costruite e la dispensa sembrava essere la strada più breve per il raggiungimento di questo obiettivo. Il risultato di questa complicata situazione politica fu che la dispensa, concessa in tutta segretezza da parte dei cardinali Enrico e Guglielmo¹⁰², fu la merce di scambio per ottenere intorno al 22 luglio del 1160¹⁰³ la convocazione del clero francese a

¹⁰⁰ Cfr. F. Barlow, *The English, Norman and French councils called to deal with the papal schism of 1159*, in «The English Historical Review» 51 (1936), p. 265.

¹⁰¹ Barlow, *The letters*, cit., n. 29, pp. 43-51, la versione di Arnolfo è accreditata da Ohnsorge, cit., p. 30; Janssen, cit., p. 67; Barlow, *The English*, cit., p. 267; M. G. Cheney, *The recognition of Pope Alexander III: some neglected evidence*, in «The English Historical Review» 84 (1969), pp. 474-497, in particolare pp. 493-494.

¹⁰² Weiß colloca la concessione dell'importante nullaosta per lo sposalizio dei due reali tra maggio e la fine di giugno 1160, Weiß, cit., p. 223, n. 8; Cheney, cit., p. 493, rimane più vaga: «*At an unspecified date, Pope Alexander's legates granted a dispensation for the celebration of the marriage, and it took place in November 1160*».

¹⁰³ La data esatta la deduce Ohnsorge, cit., p. 20 note 52 e 53 che si rifà agli *Annales Cameracenses*, MGH.SS. XVI, cit., p. 534: «*Prope ergo festum beatae Mariae Magdalenaie a memoratis regibus utrorumque regnorum ecclesiam placuit congregari Belnaro, quatinus illic discuteretur de dissidio sedis apostolicae*». La fonte cui consuetamente si fa riferimento per la convocazione di questi due consessi è il *Chronicon* di Robertus de Monte, ed. D.L.C. Bethmann, MGH, SS. VI, Hannover 1844,

Beauvais e di quello normanno a Neuf Marché. Come era già avvenuto a Londra, durante i due consessi fu vagliata la documentazione fornita dalle due parti, e molto probabilmente fu durante il concilio di Beauvais¹⁰⁴ che si confrontarono in un *quasi duello* – come lo definisce Guglielmo di Neuburgh - i rappresentanti dei due pontefici: Guglielmo, Oddone ed Enrico, per Alessandro III, e Guido da Crema e Giovanni dei SS. Martino e Silvestro, per Vittore IV¹⁰⁵. Al termine del concilio, alla presenza, dei due sovrani Alessandro III venne solennemente riconosciuto quale pontefice legittimo¹⁰⁶.

Grazie alla dispensa concessa dai legati, il 2 novembre a Bourgneuf venivano celebrate le nozze di Margherita di Francia ed Enrico il Giovane; tuttavia la notizia non doveva essere ancora giunta a Luigi VII quando, il 13 novembre a Parigi, egli presenziò insieme ai tre cardinali all'incoronazione della sua terza moglie, Adela di Champagne¹⁰⁷. Non appena il sovrano seppe del matrimonio la sua ira si indirizzò in

rist. Stuttgart 1963, p. 511: «*Mense Iulio Henricus rex Anglorum congregavit omnes episcopos Normannie et abbates et barones apud Novum Mercatum; et Ludovicus rex Francorum adunavit suos Belvaci. Ibi tractatum est de receptione pape Alexandri et refutatione Victoris; et consenserunt Alexandro, reprobato Victore.*»

¹⁰⁴ Non fu il concilio di Tolosa dell'ottobre del 1160 a determinare il riconoscimento in Francia ed Inghilterra di Alessandro III quale pontefice legittimo, ma probabilmente quello di Beauvais Cfr. Cheney, cit., pp. 474-497; P. Classen, *Das Konzil von Toulouse: eine Finktion*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 29 (1973) pp. 220-224, e prima ancora L. Delisle, *La prétendue célébration d'un concile à Toulouse 1160*, in «Journal des savants» (1902) pp. 46-51. Al Delisle si deve il ritrovamento di una missiva di Luigi VII inviata al vescovo Giovanni di Maguelonne che così narra del concilio: «*Celebravimus concilium nos et rex Anglie super discordia Romane ecclesie, ubi archiepiscopi, episcopi et viri religiosi quamplures affuerunt. Ordinante etiam Domino, cardinales partium astiterunt, tres pro domino Alexandro et duo pro domino Octaviano, qui prosequentes seriatim negotium in auribus nostris suas rationes protulerunt.[...] Itaque archiepiscopi et episcopi et clericorum conventus in dominum papam Alexandrum tandem consenserunt, et nos cum terra nostra, et similiter rex Anglie cum sua, dictum Alexandrum in patrem et papam recepimus[...]*».

¹⁰⁵ La narrazione più viva dello scontro dialettico fra i cardinali di Alessandro III e quelli di Vittore IV ce la offre una lettera dell'abate Fastrado di Clairvaux al vescovo di Verona Omnebene in G. Hödl-P. Classen, *Die Admonter Briefsammlung*, MGH, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, München 1983, pp. 125-127 n. 70; Cfr. Willelmus Neuburgensis, *Historia Anglicana*, ed. R. Pauli, MGH, SS, XXVII, Hannover 1885, rist. Stuttgart 1964, pp. 230-231.

¹⁰⁶ I tre cardinali poco dopo il concilio di Beauvais si affrettarono a comunicarne l'esito all'arcivescovo Oberto di Milano ed una copia di questa lettera si è conservata nel Cod. 371 della Biblioteca Riccardiana di Firenze. Il testo della lettera è edito da A. Amelli, *La chiesa di Roma e la chiesa di Milano nell'elezione di Papa Alessandro III*, Firenze 1910, p. 8. Cfr. IP. VI/I, n. 173. La lettera con cui Enrico II riconosce Alessandro III è edita da Hödl-Classen, *Die Admonter Briefsammlung*, cit., pp. 123-124 n. 68.

¹⁰⁷ Roberti Autissodorensis, *Chronicon*, ed. Holder-Egger, MGH, SS, XXVI, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1964, p. 237.

primo luogo contro i tre rappresentanti di Alessandro III, cui venne intimato di lasciare il prima possibile il regno¹⁰⁸. A difendere l'operato dei cardinali presso il pontefice e i confratelli si levò Arnolfo di Lisieux, che nella sua missiva inviata al collegio cardinalizio offriva un quadro delle vicende che avevano portato alla concessione della dispensa da parte dei legati¹⁰⁹. Nei mesi successivi, per cercare di ricomporre lo strappo diplomatico tra la Sede Apostolica e la corona francese, il cardinale Giacinto si rivolse a Luigi VII con una lettera di scuse e con lo stesso scopo anche Alessandro III, il 17 gennaio del 1161, inviò al sovrano una missiva¹¹⁰. Nel frattempo, però, la situazione di tensione che si era generata riportò ad uno stato di forte conflittualità i rapporti fra il sovrano francese ed Enrico II.

In questo periodo le attestazioni del cardinale Enrico sono pressoché inesistenti; è dunque probabile come afferma Janssen che egli, poco dopo la cerimonia d'incoronazione di Adela di Champagne a Parigi, abbia lasciato il regno¹¹¹. Il 1 marzo del 1161 Enrico e Guglielmo di S. Pietro in Vincoli sono alla corte di Enrico II, presso Le Mans¹¹² e per un lungo periodo pare che il cardinale pisano si sia trattenuto sui territori francesi sottoposti al sovrano inglese, così come dimostrano alcune risoluzioni del cardinale in merito a delle controversie sorte tra i membri del clero locale¹¹³. Nel giugno del 1161 l'arcivescovo di Dole abbandonò la sua carica alla presenza di Enrico II e dei cardinali legati Enrico e Guglielmo e nello stesso periodo venne anche stabilita una tregua fra Enrico II e Luigi VII. Questa breve pacificazione, secondo Janssen, sarebbe da attribuire anche all'operato dei due cardinali; tuttavia tale interpretazione, per quanto plausibile, non è riscontrabile. Certamente, però, alcune fonti ci inducono a credere che il cardinale Enrico abbia goduto di un discreto credito presso la corte del sovrano inglese, come attesta una missiva di Arnolfo di Lisieux, databile agli anni 1160-1161, in cui il vescovo normanno chiese ad Enrico di ringraziare in sua vece il sovrano per l'aiuto

¹⁰⁸ Cfr. Janssen, cit., pp. 68-69.

¹⁰⁹ Cfr. la nota di questo testo n. 100.

¹¹⁰ J.L. 10644.

¹¹¹ Janssen, cit., pp.

¹¹² Cfr. Janssen, cit., pp. 69-70. La loro presenza alla corte è nota inoltre grazie ad una lettera di Eleonora di Aquitania ad Alessandro III, cfr. Bouquet, *Recueil*, XV, cit., p. 767.

¹¹³ Cfr. Weiß, cit., p. 223, n. 10, p. 224, n. 11 e 13, p. 215 n. 15; cfr. Janssen, cit., pp. 70-71.

finanziario ricevuto¹¹⁴. Tale episodio induce a ritenere che il cardinale avesse ormai una certa familiarità con il sovrano inglese e a conferma di tale ipotesi vi sarebbe la circostanza del battesimo dell'ultima figlia di Enrico II e di Eleonora di Aquitania, impartito proprio dal cardinale Enrico a Domfront nell'autunno del 1161¹¹⁵.

In questi anni l'incessante attività dei tre legati è caratterizzata da un certo pendolarismo: Enrico, Oddone e Guglielmo si spostarono nei territori sottoposti ad Enrico II ed a Luigi VII, varcandone spesso i confini, e talvolta viaggiando da soli, probabilmente per rendere più capillare la loro attività. Seguendo strade diverse alla fine del 1161 o al più agli inizi del 1162 il cardinale Enrico e il cardinale Oddone rientrarono probabilmente a Beauvais ove, forse, i due legati svolsero un ruolo importante nell'elezione di Enrico di Beauvais ad arcivescovo di Reims, avvenuta il 14 gennaio 1162; tale l'ipotesi, tuttavia, resta ancora da verificare¹¹⁶.

La situazione internazionale nel frattempo non stava volgendo a favore del fronte alessandrino: Luigi VII si stava pericolosamente avvicinando alle posizioni del Barbarossa fino al punto di proporre ad Alessandro III un incontro con Vittore IV e l'imperatore per porre termine allo scisma¹¹⁷.

Il 3 marzo del 1162 il cardinale Enrico insieme ad altri vescovi normanni, tra cui Arnolfo di Lisieux, e alla presenza del sovrano inglese partecipò alla cerimonia per la translazione delle reliquie dei duchi di Normandia Riccardo I e Riccardo II, voluta da Enrico II per celebrare i suoi antenati¹¹⁸. Durante questa permanenza in Normandia il legato provvide a sistemare alcune questioni concernenti il clero locale restato

¹¹⁴ Barlow, *Letters*, cit., n. 30, pp. 50-51.

¹¹⁵ «*Regina Alienor apud Donnumfrontem filiam peperit, quam Henricus presbiter cardinalis et legatus Romane ecclesie baptizavit [...]*» Robertus de Monte, *Chronicon*, MGH, SS, VI, cit., p. 511.

¹¹⁶ Per la data dell'elezione di Enrico cfr. *Henry de France*, di P. Demouy, in DHGE, XXIII, Paris 1990, pp. 1129-1132. Janssen, cit., p. 74 n.74 fa riferimento al testo della lettera di Alessandro III ad Enrico di Beauvais (30 aprile 1162, JL. 10710, PL 200, c. 136) scritta per congratularsi del nuovo incarico e per inviare il pallio, sostenendo che i due legati abbiano svolto una parte importante durante l'elezione; tuttavia il testo della lettera non fa riferimento all'impegno attivo dei due cardinali ma solo alla loro missiva in cui annunciavano al pontefice l'avvenuta elezione.

¹¹⁷ L'incontro avvenne a Saint Jean de Losne il 19 settembre 1162 e vi presero parte tre cardinali di Alessandro III, Luigi VII, Federico I e Vittore IV. Cfr. M. Pacaut, *Luis VII et Alexandre III (1159-1180)*, in «*Revue d'histoire de l'Église de France*» 39 (1953) pp. 5-45; Ohnsorge, cit., pp. 54-57.

¹¹⁸ Weiß, cit., p. 224, n. 14; cfr. Robertus de Monte, *Chronicon*, MGH, SS, VI, cit., p. 512; Janssen, cit., pp. 76-77.

insolute¹¹⁹. Inoltre, secondo un anonimo autore della *Passio sancti Thomae cantuariensis* il cardinale Enrico, durante la sua legazione in Normandia, avrebbe anche cercato di convincere il cancelliere Thomas Becket ad accettare la carica di arcivescovo di Canterbury, resasi vacante dall'aprile del 1161¹²⁰. Il medesimo episodio in termini diversi, e cioè attribuendo maggiore incisività all'azione di persuasione del cardinale pisano, ci viene tramandato anche da altre due *Vitae* del vescovo di Canterbury, quella di Ruggero di Poitiers¹²¹ e quella di Giovanni di Salisbury¹²². Quale che sia il valore da attribuire a questi racconti di carattere agiografico, rimane certamente indubbio che il cardinale Enrico dovette svolgere un ruolo di rilievo presso la corte di Enrico II e, successivamente, durante le complesse vicende della questione Becket.

Nell'aprile 1162 Alessandro III giunse a Montpellier, da dove richiamò i suoi tre legati - Enrico, Oddone e Guglielmo - molto probabilmente in vista del concilio che aveva deciso di convocare il 17 maggio nella città provenzale. I cardinali Enrico e Guglielmo attesi dal pontefice insieme ad alcuni vescovi ed ai legati di Enrico II¹²³ dovettero giungere a destinazione proprio in quei giorni¹²⁴. Una volta raggiunto

¹¹⁹ Weiß, cit., p. 224, nn. 15, 16 e 17.

¹²⁰ Cfr. F. Barlow, *Thomas Becket*, Berkeley-Los Angeles 1990, p. 70. «*Quanto magis autem reluctabatur, tanto rex vehementius circa id votum exarsit, adeo de probitatis illius singularitate bene sentiebat, adeo de fide et devotionis ejusdem circa se plenitudine confidebat.[...]Sed et diebus eisdem Henricus Pisanus, Ecclesiae Romanae presbyter cardinalis, in Normannia legationis exercebat officium. Cujus consilium et instinctus ad hoc etiam diligentius accessit, ut munus tam instanter oblatum pro Christi Ecclesia non respueret, nec occasionem tam honestam sperneret, qua liber ab humano, Dei deinceps vacare posset obsequio.*» PL. 190, c. 282.

¹²¹ «*Ipse vero Thomas a principio, ex quo sermonem de sua promotione egressum comperit, modis quibus potuit, obviavit, ne res ad effectum veniret: sciens indubitanter duobus dominis concorditer non posse servire, quorum voluntates longe ab invicem discreparent: et quisquis Cantuariensis episcopus fieret, cito Deum aut regem infensum esse habiturum. Verumtamen, Deo aliter disponente, et Henrico Pisano praesbyterum cardinali et apostolicae sedis legato, monacho vero ordinis Cisterciensis procurante et modis omnibus instante, eumque ad susceptionem regiminis cohortante et animante; tandem ejus electio qualem breviter memoravimus exitum habuit.*» P.L. 190, c. 66.

¹²² «*Itaque aliquandiu regi et aliis eum promovere volentibus reluctatus est, sed electio divina tantum praevaluit, ut suadente et inducente et instanter urgente venerabili viro Henrico Pisano, presbytero cardinali, et sedis apostolicae legato, desiderio regis acquiesceret et consiliis amicorum.*» P.L. 190, c. 198.

¹²³ «*Dilectos filios nostros Henricum et Wilhelmum sanctae Romanae ecclesiae cardinales, apostolicae sedis legatos cum Ebroicensi et Baiocensi episcopis, nonii videlicet regis Francorum (lege: Anglorum) nunciis, et Bituricensem ac Remensem archiepiscopos a sese exspectari.*» JL.10719

il pontefice il cardinale Enrico ne seguì gli spostamenti fino a Tours, dove, durante l'assise indetta nel maggio 1163, è attestato dal *Draco Normannicus* di Stefano di Rouen tra gli oratori della seduta conciliare¹²⁵. In seguito il cardinale Enrico dovette trattenersi a lungo nel seguito del pontefice, seguendone gli spostamenti a Dole, a Bruges e a Sens, così come si può dedurre dalla regolarità con cui ci sono pervenute le sue sottoscrizioni da maggio ad agosto del 1163. A partire da quest'anno fino all'anno della sua ultima sottoscrizione, il 1166, non sono molte le sottoscrizioni del cardinale Enrico e anche le attestazioni delle sue legazioni sono pressoché inesistenti. Sappiamo, tuttavia, da fonti indirette che egli si spostò più volte all'interno dei confini del regno di Luigi VII e che svolse un ruolo molto attivo in curia.

IV. Il ruolo del cardinale Enrico attraverso le testimonianze della «questione Becket»: gli anni 1163-1166

Durante il biennio 1163-1164 l'attività del cardinale Enrico appare caratterizzata da frequenti spostamenti di cui sono sopravvissute poche e frammentarie tracce. Non sono note vere e proprie legazioni per questo periodo; tuttavia, appare evidente che gli incarichi a lui affidati lo portarono più volte lontano dalla curia, allora stabilita a Sens, dove dall'ottobre del 1163 all'aprile del 1165 Alessandro III risiedette stabilmente. Nell'estate o autunno 1163 o 1164 sappiamo che egli si spostò insieme con il cardinale Bernardo vescovo di Porto forse per una legazione di cui, purtroppo,

¹²⁴ Diversamente da quanto sostenuto da Ohnsorge, cit., p. 43 e da Janssen, cit., p. 78, il cardinale Enrico non compare come sottoscrittore il 22 maggio a Montpellier, tuttavia in quella stessa data sottoscrive il cardinale Guglielmo, che viaggiava insieme al cardinale Enrico. Successivamente Alessandro III in una missiva al popolo di Genova del 7 giugno dà la notizia del rientro dei due cardinali insieme alla delegazione di vescovi avvenuta lo stesso giorno della solenne scomunica lanciata contro Vittore IV, quindi il 17 maggio. Cfr. Pflugk-Hartung, *Acta*, pp. 366-367, n. 416.

¹²⁵ R. Somerville, *Pope Alexander III and the Council of Tours (1163). A study of ecclesiastical Politics and Institutions of Twelfth Century*, Berkeley-Los Angeles-London 1977, p. 14 e p. 31; Stefanus Rothmagensis, *Draco Normannicus*, ed. G. Waitz, MGH. SS. XXVI, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1964, p. 186.

ci sfuggono obbiettivi e tempi¹²⁶. Nel febbraio o marzo del 1164 Enrico dovette mettersi in viaggio poiché il 21 marzo del 1164 abbiamo notizia di una sua convalescenza a Reims presso l'arcivescovo Enrico¹²⁷; la sua presenza a Sens è attestata nuovamente soltanto in giugno¹²⁸. Ad un periodo non meglio determinabile del 1164 dovrà attribuirsi anche la mediazione che i cardinali Enrico, Giovanni di S. Anastasia e Guglielmo di Pavia svolsero in merito all'elezione dell'abate di S. Colomba di Sens. I tre cardinali, infatti, avevano partecipato insieme ad Ugo, abate di Saint-Germain-des-Prés, all'elezione di Salone ad abate di S. Colomba; tuttavia, essendo l'eletto persona non gradita a Luigi VII, l'abate Ugo e i tre cardinali rimisero al sovrano la decisione¹²⁹.

Un discorso più complesso potrà essere fatto per ciò che concerne l'attività del cardinale Enrico in curia, egli tra 1163 e 1166 svolse un ruolo determinate a favore della causa dell'arcivescovo di Canterbury. Per ricostruire parte di questa attività sono state utilizzate delle lettere contenute nell'epistolario di Thomas Becket; pertanto, il rischio che a partire da queste fonti si possa rendere un'immagine di parte dell'attività di Enrico dovrà essere tenuto presente. Tuttavia, queste testimonianze aiutano ad illuminare, seppur frammentariamente, i tempi e i modi con cui il cardinale Enrico si spese a favore del suo amico, anche prima che la «questione Becket» emergesse in tutta la sua drammaticità, come sarebbe accaduto dopo gli eventi di Northampton dell'ottobre del 1164. Tra le lettere tramandate nel suddetto epistolario ve ne sono solo due che l'arcivescovo indirizzò al cardinale pisano¹³⁰; molte informazioni, però, sono deducibili anche da altre missive. Così come altri

¹²⁶ Le poche informazioni relative a questo incarico le possiamo unicamente dedurre da una missiva di Alessandro III all'abate e ai monaci di Lagny dell'11 ottobre del 1163 o del 1164. Cfr. S. Löwenfeld, *Epistolae Pontificum Romanorum ineditae*, rist. Graz 1959, p. 134, n. 242.

¹²⁷ Il cardinale Enrico sottoscrive a Sens il 2 febbraio (Pflugk-Hartung, *Acta*, I, pp.236-238, n. 254), il che ci porta ad ipotizzare che poco dopo la sua sottoscrizione egli dovette allontanarsi dalla curia, forse, alla volta di Reims, dove cadde malato, PL. 200, c. 288, cfr. JL. 11009.

¹²⁸ 5 giugno 1164, Sens (PL. CC, c.297).

¹²⁹ Due lettere ci danno notizia di questa vicenda: quella dell'abate Ugo e quella dei tre cardinali, entrambe rivolte al sovrano francese. Bouquet, *Recueil*, cit., XVI, pp. 102-103.

¹³⁰ A.J. Duggan, *The correspondence of Thomas Becket Archbishop of Canterbury 1162-1170*, vol.I, Oxford 2000, vol. I, nn. 80 e 117, si tratta di due lettere scritte rispettivamente il 12 giugno 1166 e nel tardo novembre 1166.

membri del collegio, Enrico perorò le istanze dell'arcivescovo presso il pontefice¹³¹, ma il ruolo svolto dal cardinale pisano in alcune circostanze sembrerebbe essere stato determinante. Come già accennato in precedenza, l'attività di Enrico a favore di Becket cominciò probabilmente già nel 1162, quando il cardinale incoraggiò l'allora cancelliere di Enrico II ad assumere la dignità di arcivescovo di Canterbury. La loro amicizia, secondo Anne J. Duggan, potrebbe forse risalire al concilio di Reims del 1148: in quell'occasione è probabile che il suddiacono Enrico incontrasse Becket, accompagnatore dell'arcivescovo Teobaldo di Canterbury¹³². A questa suggestione si potrebbe aggiungere la considerazione che il cardinale e il cancelliere abbiano maturato i loro rapporti durante i frequenti soggiorni di Enrico presso la corte del Plantageneto negli anni 1161 e 1162.

Nell'ottobre del 1163 il cardinale era presente in curia, a Sens¹³³ e, grazie ad una lettera di Giovanni di Poitiers indirizzata a Becket a metà ottobre 1163, veniamo a conoscenza di alcuni aspetti della sua attività: sappiamo, infatti, che il *Pisanus noster*, come viene nominato Enrico, si era speso nel tentativo di ottenere dal vescovo di Londra, Gilberto Foliot, la professione di fede che questi si era rifiutato di prestare nel maggio precedente all'arcivescovo di Canterbury¹³⁴.

Una lettera a Thomas Becket da parte di un non identificato messaggero presente a Sens, databile al maggio del 1164, rivela che un gruppo di tre cardinali, Guglielmo di S. Pietro in Vincoli, Giovanni di S. Anastasia e Bernardo di Porto, osteggiano la causa dell'arcivescovo¹³⁵. Tale notizia dovrà essere messa in relazione con un'altra informazione contenuta in una missiva, di poco successiva, inviata da Giovanni di Poitiers a Thomas Becket, dalla quale si evince che l'arcivescovo di Canterbury avrebbe deciso di non rivolgersi più a tutta la curia per la risoluzione della

¹³¹ A. J. Duggan, *Thomas Becket's Italian network*, in *Pope, Church and City. Essays in honour of Brenda M. Bolton*, a cura di Andrews-Egger-Rousseau, Leiden 2004, pp. 177-202.

¹³² Duggan, *The correspondence*, cit., p. XXXIII.

¹³³ 1 ottobre 1163, Sens (PL. 200, c. 268); 6 ottobre 1163, Sens, (*Papsturkunden in Spanien, Katalanien*, Berlin 1929, n. 109, p. 394); 12 ottobre 1163, Sens, (*Papsturkunden in Frankreich*, I, p. 497, n. 47).

¹³⁴ Duggan, *The correspondence*, cit., vol. I, n. 18, pp. 42-47, in particolare nota 6.

¹³⁵ Duggan, *The correspondence*, cit., vol. I, n. 30, pp. 96-99; cfr. Id., *Thomas Becket's Italian network*, cit., p. 186.

controversia con Enrico II, ma unicamente al sommo pontefice ed al cardinale pisano, evidentemente gli unici interlocutori fidati¹³⁶. In questo quadro delle relazioni interne al collegio dai contorni poco precisi, desta particolare interesse un'altra lettera inviata all'arcivescovo nel luglio 1164: si tratta di un resoconto che ha lo scopo di tenere informato Becket sugli sviluppi dei possibili orientamenti politici dei cardinali e che ci mostra una *discordia* nata fra il cardinale Enrico da un lato e i cardinali Guglielmo di S. Pietro in Vincoli e Giovanni di S. Anastasia dall'altro. Purtroppo non è chiaro quale problema vi fosse all'origine dello scontro; dalla lettera emerge soltanto che la cosa fu apparentemente risolta in un momento successivo grazie all'intervento di Luigi VII¹³⁷. Nonostante il silenzio della fonte, è molto probabile, come sostiene Fonseca, che la tensione fra la corrente dei cardinali «becketiani» ed «antibecketiani» fosse all'origine della discordia¹³⁸.

Il *powerful patronage*¹³⁹ del cardinale pisano si rese ancor più evidente quando ai primi di novembre del 1164 si seppe dell'arrivo dell'arcivescovo fuggitivo nei territori sottoposti a Luigi VII: il cardinale Enrico in un primo momento si rivolse direttamente al sovrano per sollecitarne l'aiuto a favore di Becket, il *carissimus amicus noster*¹⁴⁰, ed in seguito lasciò Sens dirigendosi alla volta di Soissons dove entrò insieme al sovrano per accogliere l'esule¹⁴¹. Pochi giorni dopo l'arcivescovo di

¹³⁶ Duggan, *The correspondence*, cit., vol. I, n. 31, pp. 99-109.

¹³⁷ «*Discordia etiam, que inter Henricum Pisanum et Iohannem Neapolitanum et Willelmum de Papia (uterque enim istorum eodem spiritu vexabatur), diu pullulaverat, specietenus sopita est, rege mediante. Quidam etiam alii, prius discordes, per eum concordis facti sunt, ita ut eo inde discedente multi dicerent, 'Homo iste venit mittere pacem, non gladium'.*» Duggan, *The correspondence*, cit., vol. I, n. 33, pp. 116-125.

¹³⁸ C.D. Fonseca, *Il card. Giovanni Gaderisi e la canonica di san Pietro «ad aram» in Napoli*, Milano 1962, pp. 38-40.

¹³⁹ L'espressione è di Duggan, *Thomas Becket's Italian network*, cit., p. 182.

¹⁴⁰ J. C. Robertson - J. Brigstock Sheppard, *Materials for the History of Thomas Becket, Archbishop of Canterbury, (Canonized by Pope Alexander III., A.D. 1173)*, (Rolls Series, n. 67), London 1875-85, 5 vol. pp. 363-364. La lettera è stata in seguito datata da A.J. Duggan al novembre 1164, *Thomas Becket's Italian network*, cit., p. 182.

¹⁴¹ «*Factum est autem, cum urbem Swesionem ingrederetur, non sine divino nutu, quod et miraculo ascribi posse quidam putaverunt, rex Francorum Lodowicus et Henricus Pisanus cardinalis pariter urbem ingressi sunt. Quibus cum exilii sui cusam ex exposuisset, jussit eum rex apud se residere, et consilium et adiutorium per omnia promisit; cardinalis, in causa patrocinium.*» Guglielmo, *Vita et Passio S. Thomae*, in *Materials for the History of Thomas Becket*, cit., vol. 7, p. 43. Cfr. P. Aubé, *Thomas Becket*, Milano 1990, p. 178.

Canterbury venne ammesso al cospetto del pontefice e non è da escludere che il cardinale Enrico, oltre a patrocinarne la causa presso Alessandro III, abbia scortato Thomas Becket nel tragitto che da Soissons doveva portarlo a Sens.

Durante i primi mesi del 1165 il cardinale pisano rimase al fianco del pontefice: la sua presenza è deducibile sia dalle sue sottoscrizioni a Sens, a Parigi e a Bourges tra febbraio a maggio, sia dalle parole di Alessandro III il quale, rifiutando la richiesta dell'arcivescovo di Reims di inviargli il cardinale pisano, scriveva che Enrico non solo era *necessarius* ma che *eius absentiam possimus ullatenus sustinere*¹⁴². Un'altra spia dell'attività del cardinale ce la fornisce, ancora una volta, una lettera di Giovanni di Salisbury a Becket del gennaio 1165 da cui emergerebbe il coinvolgimento di Enrico nell'elezione del vescovo di Lione¹⁴³.

Nel novembre del 1165 Alessandro III rientrò nell'Urbe, tuttavia la prima sottoscrizione in Laterano del cardinale Enrico dei SS. Nereo e Achilleo sembrerebbe essere quella del 18 marzo 1166¹⁴⁴. Oltre a questa poche sono le attestazioni dirette del cardinale pisano durante il 1166: egli compare nella solenne conferma del primato della Chiesa di Canterbury dell'8 aprile 1166¹⁴⁵ e la sua ultima sottoscrizione risulta essere quella del 4 maggio 1166¹⁴⁶.

Enrico fu tra i destinatari di una lettera scritta da Thomas Becket il 12 giugno del 1166, il giorno in cui egli scomunicò a Vézelay molti dei personaggi vicini ad Enrico II e condannò gli articoli di Clarendon. Con questa lettera l'arcivescovo di Canterbury, rivolgendosi all'arcivescovo Corrado di Salisburgo, al cardinale Giacinto di S. Maria in Cosmedin e ad Enrico pisano, li informava delle motivazioni che lo avevano portato a quel gesto¹⁴⁷. Ancora una volta il cardinale dei SS. Nereo e Achilleo risulta essere tra gli esponenti di curia più vicini a Thomas Becket, informato costantemente delle risoluzioni dell'arcivescovo al fine di poterne

¹⁴² Si tratta della lettera del 25 maggio 1165 n. 340, PL. 200, c. 368-69.

¹⁴³ Duggan, *The correspondence*, cit., vol. I, n. 42, pp. 170-177.

¹⁴⁴ PL. 200, c. 410.

¹⁴⁵ Duggan, *The correspondence*, cit., vol. I, n. 70, p. 276 (JL. 11269).

¹⁴⁶ PL. 200, c. 454, per la datazione che nel Migne appare incerta cfr. JL. 11276 e Pflugk-Harttung, *Iter italicum*, p. 266.

¹⁴⁷ Duggan, *The correspondence*, cit., vol. I, n. 80, pp. 321-325.

sostenere le ragioni presso il pontefice. Molto più incerti sono i riferimenti che si possono trarre da una lettera erroneamente attribuita a Giovanni di Salisbury, ma che dovrebbe essere del *magister* Gerardo Pucella, databile all'agosto o al settembre 1166, che annuncia l'arrivo in Francia di due legati di Alessandro III: Guglielmo di Pavia ed Enrico pisano¹⁴⁸. Di questa legazione a questa altezza cronologica non si trova riscontro, al contrario è nota un'altra legazione, quella di Guglielmo di Pavia e di Oddone di S. Nicola in carcere, inviati nel marzo 1167 per risolvere l'ormai insanabile conflitto fra Enrico II e Becket¹⁴⁹. È ipotizzabile, dunque, che il cardinale pisano non potesse essere in grado di svolgere l'incarico prestabilito e per questo venne sostituito Oddone di S. Nicola. Alla notizia della prossima legazione di Guglielmo di Pavia, apertamente schierato con il Plantageneto, Thomas Becket reagì scrivendo al cardinale Enrico nel novembre del 1166 ed invocandone il suo supporto. Questa lettera costituisce cronologicamente l'ultimo riferimento ad Enrico deducibile dalle fonti. Sebbene sia possibile che il cardinale Enrico fosse deceduto prima di ricevere questa missiva, in mancanza di ulteriore documentazione, si potrebbe attribuire alla data di questa lettera il termine ultimo per delimitare cronologicamente la carriera del cardinale pisano.

¹⁴⁸ «*Scripsit autem rex Angliae domino Coloniensi, Henricum Pisaum et Willelmum Papiensem in Franciam venturos ad novas exactiones faciendas, ut undique corradant et contrahant unde papa Alexander in urbe sustentetur.*» Duggan, *The correspondence*, cit., vol. I, n. 107, pp.492-496. Da queste circostanze Duggan deduce che il cardinale Oddone venne inviato al posto di Enrico.

¹⁴⁹ JL. 11302, JL. 11343, JL. 11344, JL. 11345.

Giovanni cardinale presbitero dei SS. Martino e Silvestro (1152-1167)

I. Le origini

Le sue origini familiari rimangono ignote e, tuttavia, ne sembra certa l'origine pisana: le fonti più autorevoli in questo caso sono un passo del *Chronicon* di Romualdo Salernitano¹ e un passo del *Chronicon* di Guglielmo di Tiro². Il cardinale pisano è noto negli studi prosopografici di riferimento sul collegio cardinalizio³ come Giovanni de Morrone, poiché così è nominato da Bosone in un passo del *Liber pontificalis*⁴. Il Ciaconius, in verità, lo dice de Mercone⁵, mentre il Cardella fornisce un'altra variante chiamandolo Giovanni di Mercone Pisano⁶. La versione più attendibile è certamente quella di Bosone che di Giovanni fu collega. Il toponimo *de Morrone* potrebbe rimandare al nome del borgo di Morrone o all'omonimo monastero di S. Maria, situati attualmente nel comune di Terricciola, in provincia di Pisa⁷. Sono quasi inesistenti le attestazioni relative a questo piccolo borgo sorto tra la Valdera e il fiume Cascina prima della fondazione del monastero, avvenuta ad opera dei Cadolingi nel 1089. All'epoca in cui Giovanni dovrebbe aver vissuto a Morrone sappiamo che il monastero, passato ai camaldolesi nel 1109, era posto *prope castellum de Morrone*; solo successivamente, nel 1152, venne spostato nel sito che occupa ancora oggi. Dunque, non è possibile determinare se il futuro cardinale fosse semplicemente originario del borgo di Morrone o fosse stato monaco camaldolese di

¹ Romualdus Salernitani, *Chronicon*, a cura di A. Garufi, RIS, VII, p. 200.

² Willelmi Tyrensis Archiepiscopi, *Chronicon*, a cura di R.B.C Huygens in *Corpus Christianorum Continuatio mediaevalis* LXIII A, Turnholti 1986, p. 738.

³ Brixius, pp. 55, 110; Zenker, pp. 92-93, *Geschichte des Kardinalats im Mittelalter*, cit., p. 475.

⁴ Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, cit., II, p. 399.

⁵ Ciaconius, p. 544.

⁶ Cardella, *Memorie*, cit., vol. I, tomo 2, pp. 73-74

⁷ Questa ipotesi sulla provenienza di Giovanni è stata formulata da H.E. Mayer, *Guillaume de Tyr à l'École*, in «Mémoires de l'Académie des sciences, arts et belles-lettres de Dijon» 127 (1985-86), p. 262. Sulla Badia di S. Maria di Morrone cfr. Ceccarelli-Lemut, *Tra Volterra e Pisa: il monastero di S. Maria di Morrone*, cit.

S. Maria, per quanto quest'ultima ipotesi appaia assai suggestiva. Il Mayer ipotizza che Giovanni abbia vissuto per un qualche periodo a Pisa, ove avrebbe affinato la sua formazione e per questo sarebbe stato successivamente designato come *pisanus*⁸.

Le prime attestazioni dell'attività di Giovanni sono rintracciabili in Terra Santa intorno agli anni Trenta del XII secolo. A parere del Mayer dal 1133 al 1135 Giovanni sarebbe stato attivo a Gerusalemme, presso la cancelleria del Santo Sepolcro; infatti, l'autore del poderoso volume *Die Kanzelei der lateinischen Könige von Jerusalem* a lui attribuisce la stesura di alcuni documenti che sono datati secondo lo stile dell'incarnazione nel computo pisano⁹. Si tratta di quattro documenti; il primo di essi risale al marzo 1135 e ne è autore il suddiacono Giovanni, *qui hanc cartam scripsit cum litteris raris in quinta linea*. I problemi di datazione che presenta questa carta si riscontrano anche in un altro documento redatto con certezza da Giovanni Pisano nel 1136, perciò Mayer è propenso ad identificare il suddiacono Giovanni con il nostro Giovanni Pisano¹⁰. Il secondo documento, sempre del 1135, è privo del nome dell'estensore, ma Mayer ritiene di poterlo attribuire a Giovanni poiché la tipologia documentaria di tale atto, il *breve recordationis*, sarebbe riconducibile all'ambito toscano e pisano¹¹. Gli ultimi due documenti che potrebbero essere di mano del suddiacono Giovanni presentano, secondo l'illustre studioso, una formula di datazione *nach italienischer Art*: si tratta di due atti presenti nei *Regesta Regni Hierosolymitani* nn. 145 e 156, rispettivamente del 1133 e del 1135¹².

Il futuro cardinale è certamente identificabile come l'estensore di un documento del Santo Sepolcro del novembre 1136 che reca in calce la seguente formula: *scriptum per manum Johannis Pisani, qui eo tempore ad Sepulchrum clericulos docebat*¹³. Tale indicazione ci consente di sapere che Giovanni insegnò presso il Santo Sepolcro

⁸ Mayer, *Guillaume de Tyr à l'École*, cit., p. 262.

⁹ H.E.Mayer, *Die Kanzelei der lateinischen Könige von Jerusalem*, MGH Schriften, 40/1, Hannover 1996, p. 174 e p. 568, n. 7.

¹⁰ RRH. n. 154, cfr. Mayer, *Die Kanzelei*, cit., volume II, p. 855.

¹¹ Si tratta di un documento non datato del 1135, RRH n. 158, cfr. Mayer, *Die Kanzelei*, cit., p. 174. Il documento è edito da E. de Rozière, *Chartulaire de l'église du S. Sépulchre de Jérusalem*, Paris 1849, pp. 210-11.

¹² Mayer, *Die Kanzelei*, cit., p. 568.

¹³ RHH n.166.

fino a questa data e, inoltre, consente al Mayer di collocare esattamente negli anni a cavallo del 1136 la conoscenza tra il pisano e il suo giovane allievo di appena sei anni: Guglielmo, futuro arcivescovo di Tiro ed autore del celebre *Chronicon*¹⁴. Purtroppo, però, quest'unico dato non permette di delimitare con certezza gli anni in cui Giovanni avrebbe esercitato la docenza prima del 1136. Secondo Mayer, dopo il 1137 Giovanni avrebbe lasciato Gerusalemme per diventare arcidiacono sotto Fulcherio, presule di Tiro dal 1137 al 1146; la sua unica attestazione diretta come arcidiacono tirese risale all'ultimo periodo del suo incarico e cioè al 20 febbraio 1146, quando Giovanni risulta presente ad un atto del re Baldovino III¹⁵. Le uniche informazioni a noi note relative a questo periodo della vita di Giovanni riguardano la sua opposizione all'elezione al soglio arcivescovile tirese del cancelliere regio Radulfo. Nel 1146, infatti, Fulcherio venne eletto al soglio patriarcale di Gerusalemme come successore di Guglielmo, morto il 27 novembre 1145¹⁶; resasi vacante la sede tirese, Baldovino II e Melisenda decisero di nominarne nuovo titolare il cancelliere Radulfo. Come ci narra Guglielmo di Tiro, il primo ad opporsi a questa elezione fu l'arcidiacono Giovanni, *qui postea fuit cardinalis Romanae ecclesiae, Sanctorum Sylvestri et Martini*¹⁷, sostenuto dal patriarca Fulcherio e dai vescovi Bernardo di Sidone e Giovanni di Beirut¹⁸. Per dirimere la spinosa questione fu necessario rivolgersi ad Eugenio III, che *presentibus partibus* cassò l'elezione di Radulfo; pertanto, sarebbe forse possibile ipotizzare che sia stato proprio

¹⁴ Mayer, *Guillaume de Tyr à l'École*, cit., pp. 263-264.

¹⁵ RRH, n. 240.

¹⁶ La consacrazione di Fulcherio dovrebbe, secondo i calcoli di Mayer, essere avvenuta tra il 4 luglio e il 23 settembre 1146.

¹⁷ «*Alii vero, quorum princeps erat Johannes Pisanus, eiusdem ecclesie archidiaconus, qui postea fuit cardinalis ecclesie romane tituli sanctorum Silvestri et Martini, et Bernardus Sydoniensis, et Johannes Beritensis episcopi, hii dominum patriarcham sequentes predictum Radulfum promoveri nolebant, sed interposita appellationis voce contra alios, de regia violentia presumentes, patronum habentes dominum patriarcham modis omnibus prohibebant*». Willelmi Tyrensis, *Chronicon*, cit., p. 739

¹⁸ Date e tempi di questa complessa vicenda hanno contorni sfuggenti e rimandiamo a Mayer, *Die Kanzlei*, cit., pp. 101-112.

l'arcidiacono tirense a recarsi a Roma per sottoporre al pontefice le istanze contrarie alla dubbia elezione¹⁹.

II. Il cardinalato

Dal 1146 fino al 1152, anno probabile della sua assunzione al cardinalato, non disponiamo di dati biografici utili ad illuminare la carriera e la vita di Giovanni; tuttavia, sono state avanzate alcune ipotesi sulla sua nomina ad opera di Eugenio III. Aubert, autore della voce *Jean de Morrone* nel *Dictionnaire d'Histoire et Géographie ecclésiastique*²⁰, sostiene che: «des lettres venues d'Orient, qui faisaient son éloge, incitèrent Eugène III à le nommer en 1152 cardinal prêtre des SS. Sylvestre et Martin». La notizia riportata da Aubert è stata probabilmente desunta dai cenni biografici su Giovanni scritti dal Cardella²¹; purtroppo, però, tale indicazione risulta difficilmente accreditabile poiché priva di un riscontro nelle fonti. Un'altra ipotesi sull'ascesa di Giovanni al cardinalato è stata formulata dal Mayer, il quale ritiene probabile che l'arcidiacono di Tiro guadagnasse la stima di Eugenio III con la sua opposizione alla dubbia elezione di Radulfo²².

La prima sottoscrizione del cardinale presbitero dei SS. Martino e Silvestro risale al 18 marzo 1152 a Segni²³; potremmo perciò ragionevolmente ipotizzare che egli, così come Enrico dei SS. Nereo e Achilleo, sia stato creato cardinale presbitero nel febbraio 1152, il 23 di quel mese, sabato delle Quattro Tempora di Primavera²⁴.

¹⁹ «*Factum est autem quod per violentiam obtinens predictus cancellarius ecclesiam et eius bona invasit posseditque per biennium, quousque, per Romanum pontificem presentibus partibus lis decisa, dictante domino Eugenio factum predicti cancellarii in irritum est deductum*». Willelmi Tyrensis, *Chronicon*, cit., p. 739.

²⁰ R. Aubert, *DHGE*, XXVII, Paris 2000, p. 320.

²¹ Scrive il Cardella che Giovanni: «*Emendicate [sic] quindi con i suoi raggiri parecchie lettere commendatizie dall'Oriente, ottenne dal pontefice di essere annoverato tra i Preti Cardinali, col titolo dei SS. Silvestro e Martino ai Monti*». Cardella, *Memorie*, II, cit., p. 73.

²² Mayer, *Guillaume de Tyr à l'École*, cit., p. 258.

²³ *Le pergamene del duomo di Bari (952-1264)*, a cura di F. Nitti di Vito e G.B. Nitto De Rossi, in *Codice Diplomatico Barese*, Bari 1897, vol. I, p. 94, n. 49.

²⁴ L'ipotesi trova sponda anche in Horn, cit., p. 188.

Come osserva Horn nella sua monografia su Eugenio III²⁵, non sono noti stretti contatti tra il cardinale dei SS. Martino e Silvestro e il pontefice pisano, ed in effetti la presenza di Giovanni tra i sottoscrittori degli atti del pontefice è assai rara²⁶.

Nulla si può dire riguardo alla sua presenza all'elezione e alla consacrazione di Anastasio IV (12 luglio 1153); certamente, però, durante questo breve pontificato la presenza in curia di Giovanni appare più costante²⁷. Tra le poche attestazioni di questo periodo vi è quella del 29 agosto 1153, quando il cardinale Giovanni è menzionato, insieme ad alcuni cardinali e a tutta la curia, tra i presenti ad un atto di locazione stipulato fra il cardinale di S. Prassede e l'abate del monastero di S. Maria in Criptaferata²⁸.

Durante i primi anni del pontificato di Adriano IV il cardinale dei SS. Martino e Silvestro appare costantemente presente in curia e, nel 1155, le sottoscrizioni apposte nei giorni a cavallo del 18 giugno, data dell'incoronazione a Roma del Barbarossa, ci consentono di sostenere che egli sia stato presente alla solenne cerimonia²⁹. In seguito, le attestazioni del cardinale dei SS. Martino e Silvestro ce lo mostrano a Civita Castellana e a Ferentino³⁰: qui egli sottoscrisse il 4 ottobre la conferma dei privilegi del monastero di S. Michele in Borgo di Pisa ed in seguito, come gran parte del collegio cardinalizio, si spostò a Benevento, ove il pontefice si trattenne dal novembre del 1155 fino al luglio 1156.

In questo periodo si dovrà collocare la legazione del patriarca Fulcherio di Gerusalemme e dei suoi vescovi suffraganei che, a causa dei difficili rapporti con l'ordine degli Ospedalieri, avevano deciso di appellarsi al pontefice³¹. Stando alla

²⁵ Horn, cit., p. 201.

²⁶ Durante il corso di questa ricerca sono state riscontrate per il pontificato di Eugenio III soltanto tre sottoscrizioni del cardinale. Oltre alla prima cfr. nota 23, ci sono due sottoscrizioni del 27 maggio 1152, Segni, PL. 180 c. 1529 (JL. 9584) e c. 1532 (JL. 9585).

²⁷ Durante il pontificato di Anastasio IV Giovanni appose circa una ventina di sottoscrizioni.

²⁸ IP. I, p. 51, n. 9.

²⁹ 1 giugno 1155 Viterbo, PL. 188, c.1429; 15 giugno 1155, dintorni di Nepi, PL. 188, c. 1431; 23 giugno 1155, Magliano (Sabina), (*Papsturkunden in Italien*, V, p. 386, n. 15).

³⁰ 21 luglio 1155, Civita Castellana, PL. 188, c.1436 e 4 ottobre 1155, Ferentino, PL. 188, c.1437.

³¹ K.-P. Kirstein, *Die lateinischen Patriarchen von Jerusalem, Von der Erhoberung der Heiligen Stadt durch die Kreuzfahrer 1099 bis zum Ende der Kreuzfahrerstaaten 1291*, Berlin 2002, p. 287 cfr. Mayer, *Die Kanzlei*, cit., p. 132.

narrazione di Guglielmo di Tiro la legazione non venne ben accolta in curia poiché questa, *corrupta muneribus*, sarebbe già stata schierata a favore dei Giovanniti e soltanto Ottaviano di S. Cecilia e Giovanni dei SS. Martino e Silvestro perorarono la causa del patriarca³². Come nota già Mayer, seppur con motivazioni differenti³³, il passo è molto interessante non soltanto per la vicenda che narra, ma, soprattutto, perché i cardinali Ottaviano e Giovanni, rispettivamente il futuro Vittore IV ed uno dei principali artefici dell'elezione scismatica del 1159, appaiono accomunati da una causa già prima dello scoppio dello scisma. L'ipotesi formulata da Madertoner è che in questo episodio sarebbe possibile intravedere una linea politica comune ai due cardinali che sembrerebbe anticipare gli schieramenti emersi durante le vicende del 1159³⁴. Una simile interpretazione è certamente seducente, ma, a mio avviso, non può che rimanere una semplice suggestione.

La presenza di Giovanni al fianco del pontefice a Benevento è accertata soltanto dall'inizio del 1156³⁵: non è chiaro, dunque, se egli avesse seguito oppure avesse raggiunto Adriano IV nella sua impresa contro il sovrano normanno Guglielmo I³⁶. Come già accennato nelle pagine precedenti, in una bolla del 9 giugno del 1156 Giovanni dei SS. Martino e Silvestro compare tra i mediatori di una fase della lunga lite fra i canonici della cattedrale di S. Maria di Pisa e i monaci di S. Rossore³⁷. L'ultima sottoscrizione del cardinale dei SS. Martino e Silvestro datata a Benevento è quella del 15 giugno 1156³⁸: questa attestazione ci induce a ritenere che Giovanni

³² «*De tanta autem cardinalium turba vix reperti sunt duo vel tres, dominus videlicet Octavianus, dominus Iohannes de Sancto Martino, qui eiusdem domini patriarche, dum esset Tyrensis archiepiscopus, archidiaconus fuerat, qui Christum sequentes, eius ministrum in causa sua pie vellent fovere: alii omnes abeuntes post munera sequuti sunt vias Balaam filii Bosor.*» Willelmi Tyrensis, *Chronicon*, cit., pp. 820-21.

³³ Mayer, *Guillaume de Tyr à l'École*, cit., p. 259. Il Mayer fa notare che Guglielmo di Tiro compose la sua cronaca tra il 1165 e il 1184, quando le figure dei due cardinali, già accomunate dalla vicenda scismatica, erano fortemente screditate; ciò, a parere del Mayer, rivelerebbe una posizione di Guglielmo di Tiro nettamente favorevole della causa vittorina.

³⁴ Madertoner, cit., p. 115.

³⁵ 1156 gennaio 25, Benevento ASDP, *Diplomatico San Matteo*, n. 26.

³⁶ Per queste vicende cfr. scheda sul cardinale Enrico dei SS. Nereo e Achilleo.

³⁷ Allo stesso giorno appartengono due bolle: ASDP, *Diplomatico capitolare*, n. 497, ed. Pflugk-Hartung, *Acta*, III, pp. 174-176, n. 165 e ASDP, *Diplomatico capitolare*, n. 498 che è la conferma dei possessi dei canonici del Capitolo di S. Maria.

³⁸ 15 giugno 1156, Benevento, (Pflugk-Hartung, *Acta*, I, pp.218-220, nr. 233).

fu uno di quei cardinali che fino all'ultimo rimasero con Adriano IV prima che la presenza delle truppe normanne imponesse al pontefice di far allontanare tutti i membri del collegio cardinalizio, eccetto i tre che stipularono la *Conventio beneventana*³⁹. A seguito degli avvenimenti che portarono alla pace con il Normanno il pontefice si allontanò dalla città campana per rientrare nelle terre del *Patrimonium*. Nel seguito del pontefice il cardinale Giovanni ricompare nell'agosto del 1156 a Narni⁴⁰ e, soltanto a partire dal dicembre 1156, ovvero alcuni mesi dopo il rientro del pontefice a Roma, le sottoscrizioni del cardinale pisano divengono nuovamente costanti.

Da una lettera di Gerhoch di Reichersberg, datata dal Classen al periodo tra giugno 1158 e luglio 1159, sappiamo che Giovanni venne omaggiato dall'illustre teologo con la dedica del suo *Tractatus contra Graecorum errorem*⁴¹: Gerhoh, infatti, era a conoscenza dell'incarico arcidiaconale svolto da Giovanni a Tiro e ritenne il cardinale pisano il destinatario più adatto a ricevere la sua opera. È molto probabile che Gerhoh avesse conosciuto il cardinale pisano in occasione della sua ultima permanenza in curia, a Segni nel marzo del 1152⁴², quando Giovanni era stato da poco creato cardinale.

III. Il ruolo di Giovanni dei SS. Martino e Silvestro durante lo scisma del 1159

Una delle poche notizie certe sul cardinale Giovanni è che egli, nell'elezione dal «colore imperiale» di Vittore IV - come la definisce Michele Maccarrone -, fu uno dei cardinali che si schierarono fin dalla prima ora a sostegno della candidatura di

³⁹ Per queste vicende cfr. scheda sul cardinale Enrico dei SS. Nereo e Achilleo.

⁴⁰ 13 agosto 1156, Narni, PL. 188, c.1474 e 18 agosto 1156, Narni, PL. 188, c.1476.

⁴¹ Classen, cit., pp. 371-372, n. 95, « *Unde scriptum nostrum de questionibus Grecorum et Latinorum domino Iohanni cardinali presbitero quondam ecclesie Ierosolimitane archidiacono videtur commendandum, quem sensi emulatione bona contra Grecorum errores accensum, quatenus idem ipse secundum datam sibi a Deo prudentiam perspicat ac prout ei inde videtur faciat, sive magistro Moysi illud mittendo sive aliis Grecis qui ad curiam veniunt illud porrigendo...* ». PL. 193, c. 489. È probabile che Gerhoh si sia confuso nell'indicare in questo passo Giovanni come arcidiacono di Gerusalemme.

⁴² Per la presenza di Gerhoch di Reichersberg a Segni cfr. Classen, cit., pp. 136-141.

Ottaviano di S. Cecilia e, alla morte di quest'ultimo avvenuta a Lucca il 20 aprile 1164, fu il principale fautore di Giovanni da Crema-Pasquale III.

Sul motivo che avrebbe spinto il cardinale Giovanni a sostenere in maniera così decisa la candidatura di Ottaviano ha sempre avuto un peso rilevante un passo della *continuatio Aquicinctina* della cronaca di Sigiberto di Gembloux composta alcuni decenni dopo lo scoppio dello scisma, all'incirca nella prima metà del XIII secolo⁴³. Attribuendo grande rilevanza a questo passo, Simonsfeld, Zenker e Madertoner⁴⁴ ritengono che ad orientare la scelta politica del cardinale pisano sarebbe stata la sua appartenenza alla compagine dei cardinali «anti-normanni». Tuttavia, un passo di una nota missiva di Arnolfo di Lisieux al collegio cardinalizio offre una diversa interpretazione delle scelte politiche del cardinale pisano. Presentando i tre principali cardinali «scismatici», Arnolfo descrive così Giovanni: *Alius affectate cancellarie confusus obproprio, et aliene prelationis honore deiectus, conceptum de invidia personale odium in ecclesiam convertere temeraria malignitate presumpsit*⁴⁵. Tali parole per Mayer⁴⁶ alluderebbero ad un episodio avvenuto nel 1153 quando le aspirazioni di Giovanni a diventare cancelliere sarebbero state frustrate dalla scelta di Eugenio III di affidare il prestigioso incarico a Rolando di S. Marco; tale risentimento avrebbe indotto il cardinale pisano a schierarsi con Ottaviano al momento dello scisma. L'ipotesi del Mayer, per quanto basata su di una fonte di natura certamente partigiana, trova una certa risonanza in quelli che saranno gli sviluppi futuri della carriera del cardinale pisano, nominato cancelliere nel 1164 da Vittore IV.

Purtroppo sul ruolo svolto dal cardinale Giovanni nella vicenda scismatica disponiamo di una visuale limitata poiché le uniche informazioni a nostra

⁴³ «*Adrianus papa et omnes cardinales Romani preter quatuor Willelmum regem Sicilie ad regnandum in Italia contra Federicum imperatorem invitant, misso ei per Rollandum cancellarium beati Petri vexillo. Huic factioni non consenserunt Imerus episcopus Tusculanus, et Octovianus presbiter cardinalis tituli Sancte Cecilie, Wido Cremonensis, Iohannes de Sancto Martino.*» Sigiberti Gemblacensis chronicae *continuatio Aquicinctina* 1144-1237, ed. L. Bethmann, MGH. SS. VI, Hannover 1844, p. 408-409.

⁴⁴ Simonsfeld, cit., p. 454, Zenker, cit., p. 92, Madertoner, cit., p. 115.

⁴⁵ Barlow, *The letters of Arnulf of Arnulf of Lisieux*, cit., Ep. 29, p. 45.

⁴⁶ Mayer, *Guillaume de Tyr à l'École*, cit., p. 265.

disposizione provengono da due scritti di contenuto pressappoco identico e di parte alessandrina: la missiva inviata da Alessandro III al vescovo Gerardo di Bologna⁴⁷ e alcuni passi del *Liber Pontificalis* di Bosone⁴⁸. Secondo questa versione a sostenere la candidatura di Ottaviano vi furono soltanto tre cardinali: Imaro cardinale vescovo di Tuscolo, Giovanni dei SS. Martino e Silvestro e Guido da Crema. Il 7 settembre, dopo due giorni di trattative in S. Pietro, la maggioranza dei voti risultò favorevole a Rolando di S. Marco ma, approfittando del rifiuto del cancelliere ad accettare la designazione, il cardinale Giovanni e il cardinale Guido da Crema di S. Maria in Trastevere avrebbero proceduto da soli a far proclamare eletto Ottaviano. Quest'ultimo dopo aver strappato dalle spalle di Rolando il manto rosso lo vestì frettolosamente e a questo gesto seguì una rapida intronizzazione, spalleggiata dall'intervento di alcuni senatori ed armati⁴⁹. Purtroppo, la versione dei cardinali vittorini non ci è utile a comprendere il ruolo svolto dal cardinale Giovanni poiché è del tutto incentrata sulla propagandistica accusa della congiura anti-imperiale di Anagni⁵⁰. Anche il *Chronicon* di Romualdo Salernitano non aggiunge dettagli rilevanti, sebbene confermi la centralità di Giovanni pisano nello svolgersi degli accadimenti⁵¹. Nei giorni successivi alla contrastata elezione è molto probabile che il

⁴⁷ Hödl-Classen, *Admonter Briefsammlung*, cit., pp. 79-83, n. 41.

⁴⁸ «*Igitur sepulto beato Adriano papa, episcopi et cardinales tractaturi de substituendo pastore II nonas septembris in beati Petri ecclesia pariter convenerunt, et per trium dierum spatium ad invicem de ipsa electione sicut moris est pertractantes, tandem omnes quotquot fuerunt, preter Octavianum tituli sancte Cecilie, Iohannem tituli sancti Martini et Guidonem tituli Callixti presbiteros cardinales, in personam iamdicti Rolandi cancellarii auctore Domino unanimiter concordarunt, et invocata Spiritus sancti gratia, eum assentiente clero et populo in Romanum pontificem Alexandrum papam III nominarunt et elegerunt. Duo autem quos prenominavimus, Iohannes videlicet et Guido, intendentes ad Octaviani electionem, secundario eum procaciter nominarunt.*» Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, II, cit., p. 397.

⁴⁹ Cfr. Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, cit., p. 398 e *Admonter Briefsammlung*, cit., p. 81.

⁵⁰ La versione vittorina degli avvenimenti si deduce dalla lettera degli elettori di Vittore IV, *Admonter Briefsammlung*, cit., n. 42, pp. 84-87 e dalla *Encyclica concilii Papiensis*, MGH, Const. I, pp. 265-270.

⁵¹ «*Interea Adrianus papa apud Anagniam mortuus est, anno pontificatus sui quinto, mense octavo, diebus sex, anno vero dominice incarnationis MCLIX, indictione XIII, prima die Septembris. Corpus vero eius Rome ductum est et in ecclesia beati Petri cum honore sepultum. Omnes autem cardinales cum episcopis in eadem ecclesia congregati, primo unanimiter convenerunt in electione Rolandi Romane ecclesie cancellari et cardinalis Sancti Marci, qui vir religiosus et timens Deum, considerans tanti honoris sarcinam, pro posse restitit et repugnavit. Episcopi vero et cardinales adtendentes indignum fore sacerdocio, nisi fuerit ordinatus inuitus, predictum cancellarium humiliter*

cardinale dei SS. Martino e Silvestro restasse a Roma al fianco del neo-eletto Vittore IV cercando di consolidarne la posizione e, successivamente, si recasse a Farfa per la consacrazione del 4 ottobre⁵².

Anche se non esplicitamente menzionato nella *Encyclica concilii*, dalla sottoscrizione del 2 marzo 1160 a Pavia⁵³ si potrebbe dedurre che il cardinale dei SS. Martino e Silvestro abbia preso parte ai lavori conciliari. Poco dopo a Giovanni e a Guido da Crema venne affidata da Vittore IV una legazione nei territori sottoposti a Luigi VII: similmente ai loro colleghi sostenitori di Alessandro III, i due cardinali vittorini ebbero l'incarico di guadagnare i sovrani dell'occidente alla loro causa. Arnolfo di Lisieux accenna alla loro azione pressante nell'estate del 1160, che si attuò approfittando delle difficoltà dei cardinali alessandrini derivanti dalla scelta di una politica dilatoria da parte di Enrico II⁵⁴. Dunque, le due legazioni furono attive nello stesso periodo e negli stessi territori e lo scontro fu inevitabile: la storiografia più recente tende a collocare questo episodio nel luglio del 1160 a Beauvais⁵⁵. Alcune fonti riportano la vicenda e tutte sono unanimi nell'indicare la parte alessandrina quale vincitrice dell'agone dialettico⁵⁶; i maggiori dettagli sono forniti

repugnantem elegerunt, et papam Alexandrum tercium nominarunt. Episcopus vero Tusculanus cum Iohanne Pisano cardinali Sancti Martini, et Guidone Cremense, auxilio quorundam laicorum et Falsagravi et comitis Blandacensis nunciorum imperatoris, qui tunc Rome erant, Octavianum cardinalem Sancte Cecilie elegerunt et eum papam Victorem vocaverunt.» Romualdi, *Chronicon*, RIS, VII/1, p. 243.

⁵² «Porro iamdictus Octavianus, dum apud sanctum Petrum fuit et postquam latenter Leoninam civitatem exivit, multos episcopos pro confirmanda sua temeraria presumptione convocavit, quorum quosdam imperialibus minis, quosdam violentia laycali, nonnullos vero pecunia et blanditiis allicere sibi voluit; set nichil Domino impediante profecit. Memorati vero falsi fratres I. de Morrone et G. Cremensis in cecitatis sue tenebris obvoluti, quoniam, sicut scriptum est: Peccator cum in profundum vitiorum devenerit, contempnet, a dampnabili presumptione sua non resipiscunt, set illum eundem quem in statuum sibi erexerant tanquam obstinata perfidia venerantur, et Ecclesie unitate relicta, heu! pro dolor! ad eius vestigia incurvantur.» Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, cit., p. 399.

⁵³ Pflugk-Harrtung, *Acta*, I, pp.284-286, nr. 321.

⁵⁴ «Accedebat legatorum imperatoris et cardinalium, maledicti scilicet Iohannis et Guidonis instantia, quibus dari videbatur de modica dilatione triumphus, si fratres vestros vel ad modicum tempus quelibet occasio suspendisset.» Barlow, *The letters of Arnulf of Arnulf of Lisieux*, cit., p. 49.

⁵⁵ Per un inquadramento dell'episodio cfr. Enrico dei SS. Nereo e Achilleo.

⁵⁶ «Aderant a parte Octoviani duo principales eius complices, qui eius fuerant electores scismatisque auctores, Guido scilicet Cremensis et Iohannes de Sancto Martino cardinales. Nam Imarus Tusculanus episcopus, manus illi execrationis ausus imponere, iam exuerat hominem. Aderant et a parte domini Alexandri tres cardinales, scilicet Henricus Pisanus, Iohannes Neapolitanus, Willelmus

da due lettere di parte alessandrina e, perciò, di natura partigiana. La prima di queste è la lettera dell'abate Fastrado di Clairvaux al vescovo di Verona Omnebene, dalla quale è noto che l'arrivo in pompa magna dei cardinali Giovanni dei SS. Martino e Silvestro e Guido da Crema fu accompagnato da non meglio definibili sostenitori del Barbarossa, *cesarianis*, e che il confronto con le testimonianze dei cardinali alessandrini rese evidente l'infondatezza della versione dei fautori di Vittore IV⁵⁷. Anche la lettera dei cardinali Enrico dei SS. Nereo e Achilleo, Guglielmo di S. Pietro in vincoli e Oddone di S. Nicola all'arcivescovo di Milano è dello stesso tenore della precedente: i cardinali Giovanni e Guido, *post varios insulsi sermonis anfractus*, non riuscirono a far prevalere la loro versione dei fatti⁵⁸ e, *lata sollempniter in scismaticos excommunicationis sententia* da una parte così politicamente rilevante della Cristianità (si ricorda che a Beauvais oltre al clero normanno e a quello francese erano presenti anche Enrico II e Luigi VII), ai due legati di Vittore IV non restò molto da fare che volgersi rapidamente verso più sicuri confini⁵⁹.

Papiensis.» Willelmus Neuburgensis, *Historia Anglicana*, MGH. SS. XXVII, cit., pp. 230-231. Cfr. testo della missiva di Luigi VII a Giovanni di Maguelonne in Enrico dei SS. Nereo e Achilleo n. 105.

⁵⁷ «[...] *duo cardinales, quos solos de curia Romana Octavianus secum habebat, venerunt cum cesarianis in magna pompa et gloria ad diem et locum, quem reges Francie et Anglie cum tota ecclesia sua ad exponendum suum assensum prefixerant supradictis cardinalibus. Quid plura? Auditi sunt primum Octavianiani cardinales Io. et W. Responderunt alii ex adverso. Cognitum est non solum assercionibus cardinalium A. pape et idoneis testibus, qui presentes aderant, quibus illi nulla ratione contradicere potuerunt, verum ex verbis adversariorum, quos Deus ipse manifesto miraculo veritatem faciebat exprimere, Octavianiani nullas fuisse electiones, immantacionem fecisse sibi ipsi.[...]*» *Admonter Briefsammlung*, cit., n. 70, p. 126.

⁵⁸ «*Ac ne inconsultum cuilibet vel fortuitum videatur, scire volumus universitatem vestram, quod in publico conventu, in sollempni congregationem fidelium, circumstante principum et nobilium corona multiplici et cleri moltitudine copiosa producti sunt in medium Guido Cremensis et Johannes de sancto Martino, ut sui operis exponerent qualitatem, factum suum qua possent auctoritate fulcirent, quibus valerent rationibus tuerentur. Post multas igitur et multiplices ipsorum allegationes, post varios insulsi sermonis anfractus nihil aliud asserere de veritatis ordine potuerunt, quam quod de tota Romana ecclesia in eorum factione universi quatuor convenerunt: Octavianus, quem caput et signiferum malicie prefecerunt, Ismarus, qui manum ei execrationis inposuit, ipsi duo, qui rem totam premasticatione subdola fabricarant. Nos autem electionem domini papae Alexandri ordine canonico processisse et precessisse intrusionem scismaticam Octavianiani insinuatione congrua rationibus certis competentibus testimoniis in presentia omnium sufficienter ostendimus.*» W. Ohnsorge, *Eine erbracher Briefsammlung des XII. Jahrhundert*, in «QFIAB» 20 (1928/1929), pp. 5-6.

⁵⁹ «*Prenominatis ergo scismaticis cum confusione et dedecore discedentibus, principes et pontifices nostri, lata sollempniter in scismaticos excommunicationis sententia, solverunt conventum.* » Willelmus Neuburgensis, *Historia Anglicana*, MGH. SS. XXVII, cit., p. 231.

Non sono note le tappe del rientro in Italia del cardinale Giovanni, però sappiamo che il 19 novembre 1160 egli sottoscrisse a Pavia un atto di Vittore IV⁶⁰. In seguito, però, le attestazioni della sua presenza scompaiono quasi del tutto. L'ultima sua sottoscrizione è datata da Cremona il 9 giugno 1161⁶¹; tuttavia è certo che il cardinale pisano non scomparve, anzi, alla morte di Vittore IV, nel 1164, si fece promotore dell'elezione di Guido da Crema e visse almeno fino al 1166. È dunque probabile che l'enigmatica assenza di Giovanni possa spiegarsi con una sua promozione. Il 5 aprile 1162⁶² per la prima volta a datare i documenti di Vittore IV compare in carica la figura del cancelliere; dalla poca documentazione superstite appare chiaro che fino al maggio 1161 tale funzione era stata ricoperta da diversi suddiaconi in veste di supplenti⁶³, ma a partire da questo momento la cancelleria di Vittore IV sarà diretta dal cardinale presbitero Giovanni. Si tratta proprio del cardinale pisano, titolare dei SS. Martino e Silvestro: l'identificazione è resa possibile grazie alla semplice considerazione che all'interno del collegio cardinalizio di Vittore IV oltre al cardinale pisano era attivo soltanto un altro cardinale presbitero con questo nome, Giovanni di S. Pudenziana *titulus Pastoris*, ma questi continuerà a sottoscrivere nelle bolle datate dal cancelliere Giovanni con il proprio titolo⁶⁴.

Anche se non ve ne è la certezza, è assai probabile che il cancelliere Giovanni seguisse Vittore IV durante tutti i suoi spostamenti, come indicativamente dimostra la sua presenza a Besançon nel settembre del 1162⁶⁵. Inoltre quest'ultimo dato

⁶⁰ W. Ohnsorge, *Päpstliche und gegenpäpstliche Legaten in Deutschland und Skandinavien 1159-1181*, Berlin 1929, p. 8 n. 6.

⁶¹ Cfr. JL. 14450.

⁶² 5 aprile 1162, Cremona (JL. 14460), GP. III/3, p. 63, n. 2.

⁶³ Non era affatto inconsueto che, non essendo stato nominato ancora un cancelliere, le sue mansioni fossero svolte da suddiaconi, *notarii*, *scriptores* o *dictatores*. Negli anni che precedono la nomina di Giovanni le mansioni del cancelliere furono svolte da almeno quattro funzionari diversi: Giovanni *subdiaconus et scriptor*, Gerardo, *magister, subdiaconus (et dictator, et notarius)*, Goffredo *notarius* e Riccardo *episcopus civitatis Castellanae*. H. Bresslau, *Manuale di Diplomatica per la Germania e l'Italia*, ediz. italiana Roma 1998, p. 223.

⁶⁴ Brixius, cit., p. 98, n. 10. Il documento del 17 luglio 1162 (Pflugk-Harrtung, *Acta*, I, nr. 326) è sottoscritto dal cardinale Giovanni tit. *Pastoris* e datato da Giovanni, *sancte Romane ecclesie presbiteri cardinalis et cancellarii*. Si attende il confronto paleografico delle sottoscrizioni per avvalorare definitivamente la tesi qui presentata.

⁶⁵ 11 settembre 1162, Besançon, W.A. Günther, *Codex diplomaticus Rheno-Mosellanus*, I, Urkunden vom VIII. Bis zu Ende des XII Jahrhundert, Coblenz 1882, n. 175.

potrebbe indurci a ritenere che egli fosse stato presente alle trattative svoltesi nell'agosto a St-Jean-de-Losne, ma non è possibile spingersi oltre. Circa due anni dopo, il 20 aprile del 1164, a Lucca morì Vittore IV e, stando a quanto ci narra Bosone e conferma un passo dell'*Historia anglicana* di Guglielmo di Neuburg⁶⁶, il cardinale Giovanni svolse un ruolo determinante nel protrarsi dello scisma, decidendo con gli altri sostenitori del pontefice appena deceduto di procedere ad una nuova elezione. Sempre secondo il biografo di Alessandro III, tale scelta fu dettata dal timore dei cardinali vittorini, ed in particolare proprio di Giovanni, di incorrere nello stesso destino toccato venti anni prima ai cardinali sostenitori di Anacleto II che, rientrati nell'obbedienza di Innocenzo II, furono puniti con l'allontanamento dai loro incarichi⁶⁷. Oltre alla versione o, piuttosto, visione «alessandrina» dell'elezione del 1164, altre fonti ci illustrano in maniera decisamente diversa lo svolgersi degli avvenimenti. Bernardo Maragone ci informa che non appena il cancelliere imperiale Rainaldo di Dassel ebbe notizia della morte di Vittore IV fece riunire il collegio cardinalizio che procedette all'elezione di Guido da Crema⁶⁸. Una simile versione dei fatti ce la offre Acerbo Morena aggiungendo che la consacrazione del nuovo

⁶⁶ «*Eodem tempore infelicis memorie Octavianus heresiarcha infirmatus est apud Lucam, ubi circa festum paschale impenitens et excommunicatus de hoc mundo migravit ad inferos, [...]. Tunc de quattuor falsis fratribus qui ab Ecclesie unitate in animarum suarum pernicem recesserant, non remanserunt nisi duo tantummodo fumigantia membra, Iohannes videlicet de Sancto Martino et Guido Cremensis, qui se in luctu et merore nimio affligebant. Et quidem non modicum terpidantes ubi non erat timor, dicebant ad invicem: «Si elegerimus ad Alexandrum converti, forte non recipiet nos absque intollerabili opprobrio et confusione perpetua. Quod si reciperet nos, postmodum faceret de nobis illud idem quod fecit Innocentius papa de cardinalibus illis qui contra eum cum Petro Leonis steterunt.» Quocirca desperantes ab Ecclesia recipi, vocaverunt ceteros scismaticos, clericos ac laycos, tam de Ytalia quam de Alamania, qui ad sepeliendum Octavianum ibidem convenerant. Omnes igitur in unum pariter congregati, sicut obstinati et perfidi, predictum G. Cremensem super se levaverunt, secundum ydolum, et ad ipsius vestigia se incurvantes adoraverunt eum.» Duchesne Vogel, *Le Liber Pontificalis*, II, cit., p. 410; «*Tunc Iohannes de Sancto Martino, imperiali favore adiutus, Guidonem Cremensem, collegam suum, loco devicti Victoris instituit, ne victi viderentur.*» Willelmus Neuburgensis, *Historia Anglicana*, MGH. SS. XXVII, p. 232.*

⁶⁷ Al termine dello scisma degli anni 1130-1138, Innocenzo II reagì severamente allontanando gli ex cardinali anacletiani dalla curia nonostante in un primo tempo si fosse dimostrato favorevole al reintegro dei cardinali scismatici. Cfr. Pietro di S. Susanna.

⁶⁸ «*Octavianus, qui vocabatur papa Victor, Lucane civitati XII Kal. Madii mortuus est. Hoc audiente cancellario, Lucam ivit festinanter et cum cardinalibus ipsius Victoris secundo die elegit Guidonem Cremonensem in papam, qui postea vocatus est Pasqualis papa, cui Cancellarius, omnes Lucenses clericos et laicos in comuni parlamento sub sacramento obedire et pro papa catholico eum tenere precepit.*» Maragone, *Annales Pisani*, cit., p.31.

pontefice, Pasquale III, avvenne per mano del vescovo Enrico di Liegi⁶⁹. Nel novembre del 1164 il nuovo pontefice in compagnia del cancelliere Rainaldo di Dassel giunse a Pisa, ove venne accolto onorevolmente dai consoli⁷⁰; purtroppo, però, non è dato sapere per quanto tempo il pontefice si trattene nella città tirrenica. Successivamente Pasquale III in compagnia del cancelliere imperiale si recò a Viterbo, soggiornandovi nell'attesa di poter rientrare a Roma, ed in seguito, quando l'arrivo del Barbarossa e del suo esercito rese sicura San Pietro, lì rimase nei mesi di luglio e agosto del 1167. Nel corso di questo triennio è assai probabile che il cardinale Giovanni restasse al fianco di Pasquale III, ma la documentazione superstite dalla cancelleria è molto lacunosa e le attestazioni del cardinale si limitano a pochissimi casi⁷¹. La sua ultima apparizione come cancelliere risale al 6 agosto 1167; pochi giorni dopo nei pressi di Viterbo, dove Pasquale III si era spostato con il suo seguito, il cardinale Giovanni morì cadendo da cavallo⁷².

⁶⁹ «*Dominus vero papa Victor die Lune prima mensis Aprilis in civitate Luce fati munus implevit. Pro cuius sanctis meritis dicitur Deum multa fecisse ibi miracula. Deinde in locum ipsius dominus Guido Cremensis substituitur a cardinalibus, qui ibi fuerant* [per questo passaggio si è preferita l'edizione non rielaborata dal Güterbock], *et a domino Raynaldo archicanzellario ac episcopo Laudensi et aliis quibusdam episcopis in apostolice sedis honorem sublimatus est*» *Otonis Morenae et continuatorum Historia Frederici I*, MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, NS, VII, ed. F. Güterbock, 1930, p. 175.

⁷⁰ Maragone, *Annales Pisani*, cit., p. 34: «[...] *in mense Novembris, Christianus, cancellarius domni imperatoris Frederici, venit Pisas pridie kal. Decembris, die Sancti Andree Apostoli; papam Pasqualem, qui ante vocabatur Guido Cremonensis, Pisas cum magno honore duxit, et Pisani eum honorifice tenuerunt usque quo iam dictus cancellarius duxit eum Viterbo*».

⁷¹ 18 novembre 1166, Viterbo (Pflugk-Harrtung, *Acta*, II, nr. 433) e 6 agosto 1167, Roma San Pietro (Pflugk-Harrtung, *Acta*, I, nr. 327).

⁷² «*Accidit etiam quod Iohannes presbiter cardinalis quondam tituli sancti Martini, qui a principio huius scismatis cum Octaviano et Guidone Cremensi Ecclesiam non destitit persequi, cum extra Viterbium equitaret, subito corruit, et confractis cervicibus impenitens vitam pessima morte finivit*» Duchesne-Vogel, *Le Liber Pontificalis*, cit., p. 419.

ABBREVIAZIONI

- ACTA** *Acta pontificum romanorum inedita*, a cura di J. Von Pflugk-Harttung, 3 voll., Tübingen 1881, rist. Graz 1958.
- ASDL** Archivio Storico Diocesano di Lucca
- ASDP** Archivio Storico Diocesano di Pisa
- ASDS** Archivio Storico Diocesano di Spoleto
- ASF** Archivio di Stato di Firenze
- ASM** Archivio di Stato di Milano
- ASP** Archivio di Stato di Pisa
- BISIME** «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il medioevo e Archivio Muratoriano»
- BSP** «Bollettino Storico Pisano»
- CAAP** Carte dell'Archivio Arcivescovile di Pisa, Fondo Arcivescovile, 3 voll., vol. 1 (720-1100) a cura di A. Ghignoli, vol. 2 (1101-1150) a cura di S. P. P. Scalfati, vol. 3 (1151-1200) a cura di S. P.P. Scalfati, Pisa 2006.
- CACC** Carte dell'Archivio della Certosa di Calci, 2 voll., 1 (999-1099) a cura di S. P. P. Scalfati, Roma 1977; 2 (1100-1150) a cura di S. P. P. Scalfati, Roma 1971.
- CACP** Carte dell'Archivio Capitolare di Pisa, 4 voll., 1 (930-1050) a cura di E. Falaschi, Roma 1971; 2 (1051-1075) a cura di E. Falaschi, Roma 1973; 3 (1076-1100) a cura di M. Tirelli Carli, Roma 1977; 4 (1101-1120) a cura di M. Tirelli Carli, Roma 1969.
- DBI** Dizionario Biografico degli Italiani
- DHGE** Dictionnaire d'Histoire et Geographie Écclesiastiques
- GP** Germania Pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII Germaniae ecclesiis monasteriis civitatibus singulisque personis concessorum a cura di A. Brackmann, Berlin 1911-1935.
- IP** Italia Pontificia sive Repertorium privilegiorum et litterarum a romanis pontificibus ante annum MCLXXXVIII, a cura di P.F. Kehr, Berlin 1906-1935 (voll. I-VIII); vol. IX a cura di W. Holtzmann, Berlin 1962, vol. X a cura di D. Girgensohn, Zürich 1975.

LP *Le Liber Pontificalis texte, introduction et commentaire*, a cura di L. Duchesne, 2 voll., Paris 1886-1892; III, Additions et corrections de Mgr L. Duchesne, a cura di C. Vogel, Paris 1957 (rist. anast. Paris 1981).

MGH Monumenta Germaniae Historica

DD Diplomata

DD. H IV (*Die Urkunden Heinrichs IV.*, a cura di D. Von Gladiß e A. Gawlik, Berlin-Weimar, 1941-1978)

DD. MT (*Die Urkunden und Briefe der Markgräfin Mathilde von Tuszien*, a cura di E. Goez e W. Goez, Hannover 1998)

DD. Lo III (*Die Urkunden Lothars III. und Kaiserin Richenza*, a cura di E. Von Ottenthal e H. Hirsch, Berlin 1927)

DD. K III (*Die Urkunden Konrads III. und seines Sohnes Heinrich*, a cura di F. Hausmann, Wien-Köln-Graz 1969).

DD. F I, 3 (*Friderici I Diplomata*, a cura di H. Appelt, Hannover 1985).

CONST. MGH. Const. I, ed. L. Weiland, Hannover 1893, rist. Stuttgart 1963.

SS. Scriptores

OSB Bernardus Claraevallensis, *Opere di San Bernardo*, a cura di F. Gastaldelli Lettere voll. VI/1 e VI/2, Milano 1984.

PL *Patrologiae cursus completus, series latina*, a cura di J.-P. Migne, 220 voll., Paris 1844-1855.

RI *Regesta Imperii*, edd. J.F. Böhmer et al., Innsbruck-Wien 1849-in corso di pubblicazione.

RIS L. A. Muratori, *Rerum Italicarum Scriptores*, 25 voll., Milano 1723-1751, Nuova edizione riveduta e corretta a cura di G. Carducci, Città di Castello-Bologna, 1900.

RP *Regestum Pisanum* a cura di N. Caturegli, Roma 1938

RRH *Regesta Regni Hierosolymitani* (1097-1291) a cura di R. Röhricht, 2 voll., Innsbruck 1893-1904.

JL *Regesta pontificum romanorum*, a cura di P. Jaffé-W. Wattenbach-S. Loewenfeld, 2 voll., Leipzig 1885-1888.

FONTI EDITE ED EDIZIONI DOCUMENTARIE

Die Admonter Briefsammlung, a cura di G. Hödl-P. Classen MGH, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, München 1983.

Alexander monachus, *Chronicorum liber monasterii sancti Bartholomei de Carpineto*, ed. a cura di B. Pio, in *Fonti per la Storia dell'Italia medievale*, Roma 2001.

Annales Cameracenses, a cura di G.H.Pertz, MGH. SS. XVI, Hannover 1859, rist. Stuttgart 1963.

Annales Casinenses Cont., a cura di G.H. Pertz, MGH, SS, XIX, Hannover 1866, rist. Stuttgart 1963.

Annales Ceccanenses, a cura di L.C. Bethmann, MGH. SS. XIX, Hannover 1866, rist. Stuttgart 1963.

Annales Florentini, a cura di G.H. Pertz, MGH. SS. XIX, Hannover 1866, rist. Stuttgart 1963.

Annales Romani, a cura di L. Duchesne, in *Le Liber Pontificalis*, II, Paris

Annali genovesi di Caffaro e de'suoi continuatori dal MXCIX al MCCXCIII, a cura di L. T. Belgrano, I, Roma 1890.

Arnaldus Bonaevallis Abbate, *Vita Prima Sancti Bernardi*, a cura di Pauli Verdeyen SJ, Turnhout 2011, *Corpus Christianorum, Continuatio Mediaevalis*, 79 B.

BALDI I., *Le pergamene dell'Archivio Capitolare di Pisa dall'8 febbraio 1120 al 9 giugno 1156*, Università di Pisa, Tesi di Laurea a.a. 1962-1963, relatore O. Bertolini.

BARLOW F., *The letters of Arnulf of Lisieux*, London 1939.

Bernardo Maragone, *Gli Annales Pisani di Bernardo Marangone*, a cura di M. L. Gentile, RIS, Città di Castello 1930-1936, VI/2.

Bernoldus, *Chronicon*, a cura di G. H. Pertz, MGH. SS. V, Hannover 1844, rist. 1963.

Das Briefbuch Abt Wibalds von Stablo und Corvey, a cura di H. Zatschek, T. Reuter, M. Hartmann, Hannover 2012.

Bullaire du pape Calixte II 1119-1124. Essai de restitution, 2 voll., a cura di U. Robert, Paris 1891.

BOUQUET M., *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, XV, Paris 1840-1904.

I Brevi dei consoli del comune di Pisa degli anni 1162 e 1164. Studio introduttivo, tesi e note con un'appendice di documenti, a cura di O. Banti, Roma 1997.

BRUZZA L., *Regesto della chiesa di Tivoli*, Roma 1880.

Carte della Badia di Marturi nell'Archivio di Stato di Firenze (971-1199), a cura di L. Cambi-Schmitter Firenze 2009.

Le carte cremonesi dei secoli VIII- XII, a cura di E. Falconi Cremona 1984.

Le carte dell'abbazia di S. Croce di Sassovivo, II, a cura di V. De Donato, Firenze 1975.

Le carte del Monastero di San Siro di Genova (952-1224), vol. I, a cura di M. Calleri, Genova 1997

Le più antiche carte del capitolo della Cattedrale di Benevento (668-1200), a cura di A. Ciralli, V. de Donato, V. Matera, in *Fonti per la storia dell'Italia medievale*, Roma 2002.

Catalogus pontificum et imperatorum romanorum Tiburtinus, MGH. SS. XXII, ed. G. Waitz, Hannover 1872.

Chartulaire de l'église du S. Sépulchre de Jérusalem, a cura di E. de Rozière, Paris 1849.

CHIBNALL M., *The ecclesiastical History of Orderic Vitalis*, VI, Oxford 1978.

Chronica pontificum Romanorum, a cura di T. Ebendorfer, MGH, Script. rer. Germanicarum, Nova Series, 16, München 1994.

Chronicon Sanctae Sophiae, a cura di J-M. Martin, in *Fonti per la Storia dell'Italia medievale*, Roma 2000.

Chronicon Vulturense del monaco Giovanni, a cura di V. Federici, Roma 1938.

Codex diplomaticus Rheno-Mosellanus, a cura di W.A Günther I, *Urkunden vom VIII. Bis zu Ende des XII Jahrhundert*, Coblenz 1882.

Codice diplomatico della Sardegna, a cura di P. Tola, 2 voll., Torino 1861-1882, rist. Sassari 1984-1985.

Codice diplomatico della Repubblica di Genova, I, a cura di C. Imperiale di Sant'Angelo, in *Fonti per la Storia d'Italia*, Roma 1936.

Conciliorum oecumenicorum decreta, a cura di Alberigo-Dossetti-Joannou-Leonardi-Prodi Bologna 1991.

DUGGAN A.J., *The correspondence of Thomas Becket Archbishop of Canterbury 1162-1170*, voll.I-II, Oxford 2000.

Epistolae Pontificum Romanorum ineditae, a cura di S. Löwenfeld, Leipzig 1885, rist. Graz 1959.

Falcone di Benevento, *Chronicon Beneventanum. Città e faudi nell'Italia dei Normanni*, a cura di E. D'Angelo, Firenze 1998.

Fulcherius Carnotensis, *Historia Hierosolymitana (1095-1127)*, a cura di H. Hagenmeyer, Heidelberg 1913.

Gesta Adalberonis archiepiscopi Trevirensi, a cura di G. Waitz, MGH, SS VIII, Hannoverae 1848, rist. .

Gesta Triumphalia per Pisanos facta, a cura di G. Scalia, Firenze 2010.

Historia Compostellana, a cura di E. Falque Rey, Corpus Christianorum, Cont. Med., 70, Turnhout 1988.

Historia Pontificalis, a cura di W. Arndt, MGH. SS. XX, Hannoverae 1868.

Historia mauriniacensis monasterii, ed. G. Waitz, MGH, SS. XXVI, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1964.

Hugh the Chanter, *The History of the Church of York 1066-1127*, a cura di C. Johnson, Oxford 1990.

Hugo Pictavini, *Liber de libertate monasterii Vizeliacensis*, ed. G. Waitz, MGH. SS. XXVI, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1964.

Iohannes Saresberiensis, *Policraticus sive de nugis curialium et vestigiis philosophorum*, a cura di F. Liebermann-R. Pauli, MGH. SS. XXVII, Stuttgart 1963.

Lettere originali del Medioevo latino (VII-XI sec.), vol.II. 1, Francia (Arles, Blois, Marseille, Montauban, Tours) a cura di A. Petrucci, G. Ammannati, A. Mastruzzo, E. Stagni, Pisa 2007.

Liber Guidonis compositus de variis historiis. Studio ed edizione critica dei testi inediti, a cura di CAMPOPIANO M., Firenze 2008.

Liber Maiolichinus de gestis Pisanorum illustribus, a cura di C. Calisse in *Fonti per la storia d'Italia*, 29, Roma 1904.

Liber Pontificalis nella recensione di Pietro Guglielmo OSB e del card. Pandolfo. Glossato da Pietro Bohier OSB vescovo di Orvieto, a cura di U. Přerovský, 3 voll., (Studia Gratiana XXI) Roma 1978.

Materials for the History of Thomas Becket, Archbishop of Canterbury, (Canonized by Pope Alexander III., A.D. 1173), a cura di ROBERTSON J. C. - BRIGSTOCK SHEPPARD J. (Rolls Series, n. 67), London 1875-85.

NARDI R., *Le pergamene dell'Archivio di Stato di Pisa dall'8 novembre 1115 al 13 febbraio 1130*, tesi di Laurea, Università di Pisa, relatore C. Violante, a. a. 1964-1965.

Ottonis Morenae et continuatorum Historia Frederici I, a cura di F. Güterbock MGH, *Scriptores rerum Germanicarum*, NS, VII, 1930.

Otto episcopus Frisingensis, *Chronica sive historia de duabus civitatibus*, a cura di A. Hofmeister, MGH, *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*, 45, Hannover 1912.

Otto Frisingensis et Rahewinus, *Gesta Friderici I*, a cura di G. Waitz e B. de Simson, MGH, *Scriptores rerum germanicarum in usum scholarum*, 3^a ed. Hannover 1912.

Papsturkunden für Heiligen Lande, a cura di R. Hiestand, Göttingen 1985.

Papsturkunden für Kirchen im Heiligen Lande, a cura di R. Hiestand, Göttingen 1985.

Papsturkunden für Templer und Johanniter, a cura di R. Hiestand, Göttingen, 1972.

Papsturkunden in England, 3 voll., a cura di W. Holtzmann, Berlin 1930-1955.

Papsturkunden in Frankreich, 2 voll., a cura di W. Widerhold, Città del Vaticano 1985.

Papsturkunden in Italien, a cura di P. F. Kehr, 6 voll., Roma 1977.

Papsturkunden in den Niederlanden, a cura di J. Ramackers, Göttingen 1933-1934.

Papsturkunden in Portugal, a cura di C. Erdmann, Berlin 1927.

Papsturkunden in Spanien, 2 voll., a cura di P. F. Kehr, Berlin 1929, rist. Göttingen 1970.

Le pergamene del duomo di Bari (952-1264), a cura di F. Nitti di Vito e G.B. Nitto De Rossi, in *Codice Diplomatico Barese*, Bari 1897, vol. I.

Petrus Diaconus, *Chronica Monasterii casinensis*, a cura di H. Hoffman, MGH., SS., XXXIV, Hannover 1980.

Pontificum romanorum qui fuerunt inde ab execunte saeculo IX usque ad finem saeculi XIII vitae, a cura di J. M. Watterich, voll.2, Leipzig 1862.

Das Register Gregors VII., a cura di E. Caspar, 2 voll., Berlin 1923 (MGH. *Epistulae selectae*)

Robertus Autissodorensis, *Chronicon*, a cura di Holder-Egger, MGH, SS. XXVI, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1964.

Robertus de Monte, *Chronicon*, a cura di D.L.C. Bethmann, MGH, SS. VI, Hannover 1844, rist. Stuttgart 1963.

Romuladus Salernitani, *Chronicon*, a cura di C.A. Garufi, *Rerum italicarum scriptores*, 2^a ed., VII/1, Bologna 1919.

Sigibertus Gemblacensis, *Continuatio Aquicinctina* 1144-1237, a cura di D. L.C. Bethmann, MGH. SS. VI, Hannover 1844, rist. Stuttgart 1963.

Stefanus Rothmagensis, *Draco Normannicus*, ed. G. Waitz, MGH. SS. XXVI, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1964.

STUMPF BRENTANO K. F., *Die Kaiserurkunden des 10., 11. und 12 Jahrhunderts*, Innsbruck 1865-1883, rist. Aalen 1964.

Die Tegernseer Briefsammlung des 12. Jahrhunderts, a cura di H. Plechl MGH, Die Briefe der deutschen Kaiserzeit, Hannover 2002.

TENGNAGEL S., *Vetera moumenta contra schismaticos*, Ingolstadii 1612.

TROUILLAT J., *Monuments de l'histoire de l'ancien évêché de Bâle*, I, Porrentruy 1852.

Udalrici Babenbergensis codex, a cura di P. Jaffè, *Biblioteca Rerum Germanicarum*, V, *Monumenta Bambergensia*, Berlin 1869.

UGHELLI F., *Italia sacra sive de episcopis Italiae*, Venetiis 1717.

Vita Prima sancti Bernardi claraevallis abbatis, (a cura di)Pauli Verdeyen Sj e *Fragmenta Gaufridi*, (a acura di) C. Vande Veire, *Corpus christianorum* , *Cont. Med.*,89 B, Turnhout 2011.

Willelmus Malemsburiensis, *Historia Novella*, ed. D.G. Waitz, MGH. SS. X, Hannover 1882, rist. Stuttgart 1963.

Willelmus Neuburgensis, *Historia Anglicana*, ed. R. Pauli, MGH, SS, XXVII, Hannover 1885, rist. Stuttgart 1964.

Willelmus Tyrensis Archiepiscopi, *Chronicon*, a cura di R.B.C Huygens in *Corpus Christianorum Continuatio mediaevalis* LXIII A, Turnholti 1986.

BIBLIOGRAFIA

- ALBARELLO C., *Guido da Pisa*, in DBI, vol. 61, Roma 2004, pp. 409-411.
- AMBROSIONI A., *Alessandro III e la Chiesa ambrosiana*, in *Miscellanea Rolando Bandinelli, papa Alessandro III*, a cura di F. Liotta, Siena 1989, pp. 3-41, ora riedito in Ead., *Milano, papato e impero in età medievale*, a cura di M.P. Alberzoni-A. Lucioni, Milano 2003, pp. 403-441;
- Ead., *Bernardo e il Papato*, in *Bernardo cistercense*, Spoleto 1990, pp. 59-79.
- AMELLI A., *La chiesa di Roma e la chiesa di Milano nell'elezione di Papa Alessandro III*, Firenze 1910.
- AMMANNATI G., *La lettera dei consoli pisani ai gaetani: il ritrovamento dell'originale e una nuova proposta di datazione*, in «BSP» (2005), pp. 69-81.
- AUBÉ P., *Thomas Becket*, Milano 1990.
- AUBERT R., *Guillaume de Passavant*, in DHGE, vol. XXII, Paris 1988, p. 981;
- Id., *Henri, cardinal prêtre des SS. Nérée et Achille*, in DHGE, XXIII, Paris 1990, pp. 1044-1046.
- BACHMANN J., *Die päpstlichen Legaten in Deutschland und Skandinavien 1125-1159*, Berlin 1913.
- BANTI O., *Note di epigrafia medioevale a proposito di due iscrizioni del secolo XI-XII situate sulla facciata del duomo di Pisa*, in «Studi Medievali», 22 (1981), pp. 267-282;
- Id., *Monumenta epigraphica pisana saeculi XV antiquiora*, Pisa 2000.
- BARLOW F., *The English, Norman and French councils called to deal with the papal schism of 1159*, in «The English Historical Review» 51 (1936), pp. 264-268;
- Id., *Thomas Becket*, Berkeley-Los Angeles 1990.
- BECKER A., *Papst Urban II. (1088-1099)*, volume I, MGH, Schriften, 19/1, Stuttgart 1964 e volume III, MGH Schriften 19,3, Stuttgart 2012.
- BEDINI B. G., *La abbazie cistercensi d'Italia (sec. XII-XIV)*, Roma 1964.
- BERNHARDI W., *Lothar von Supplinburg*, (Jahrbücher der Deutschen Geschichte), 1879 rist. Berlin 1975;
- Id., *Konrad III*, (Jahrbücher der Deutschen Geschichte), 1883 rist. Berlin 1975.
- BERNWIESER J., *Honor civitatis. Kommunikation, Interaktion und Konfliktbeilegung im hochmittelalterlichen Oberitalien*, München 2012.
- BERTINI D., *Memorie e documenti per servire all'istoria del Ducato di Lucca*, IV/2, Lucca 1836.

BLASCO FERRER G., *Nuove riflessioni sul privilegio logurodese*, in «BSP» 62 (1993), pp. 399-415.

Blasio M.G., *Moricotti Francesco di Ser Puccio di Vico pisano*, in DBI, vol. 76, Roma 2012, pp. 825-826.

BLUMENTHAL U-R., *The early councils of pope Paschalis II (1100-1110)*, Toronto 1978;

- Ead. *Pasquale II e il concilio di Guastalla del 1106*, in *1106: il concilio di Guastalla e il mondo di Pasquale II*, a cura di D. Romagnoli-G. M. Cantarella, Alessandria 2007, pp. 19-33;

BOYLE L. E., *The date of consecration of the basilica of San Clemente, Rome*, in «San Clemente Miscellany, 2, Art and Archaeology» Roma 1978, pp. 1-12.

BREDERO A. H., *Bernard de Clairvaux (1091-1153). Culte et Histoire, de l'impénétrabilité d'une biographie hagiographique*, Turnout 1998.

BRESSLAU H., *Manuale di Diplomatica per la Germania e per l'Italia*, trad. italiana di A. M. Voci-Roth, Roma 1998.

BREZZI P., *Lo "scisma inter regnum e sacerdotium" al tempo di Federico Barbarossa*, in «Archivio della R. Deputazione romana di Storia patria» LXIII (1940), pp. 1-98;

- Id., *Roma e l'impero medievale (774-1252)*, Bologna 1947.

BRIXIUS J.M., *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130-1181*, Diss. Strassburg 1912.

CALDERONI MASETTI A. R., *Sulla facciata del Duomo di Pisa*, in «Ricerche di Storia dell'Arte» 47 (1992), pp. 65-80.

CANIVEZ J.M., *Balduin*, in DHGE, VI, Paris 1932, p. 1421.

CANTARELLA G.M., *Sondaggio sulla dispensatio (sec. XI-XII)*, in *Chiesa, diritto e ordinamento della 'societas Christiana' nei secoli XI e XII*, (Atti della nona Settimana internazionale di studio), Milano 1986, pp. 461-485;

- Id., *Pasquale II e il suo tempo*, Napoli 1997.

CAPITANI O., *Federico Barbarossa davanti allo scisma: problemi e orientamenti*, in *Federico Barbarossa nel dibattito storiografico in Italia e in Germania*, a cura di R. Manselli e J. Riedmann, Bologna 1980, pp. 83- 130.

CARDELLA L., *Memorie storiche de' cardinali della Santa Romana Chiesa*, voll I e II Roma 1792.

CAROCCI S., *Tivoli nel basso medioevo. Società cittadina ed economia agraria*. Roma 1988.

CARPEGNA FALCONIERI (di) T., *Graziano da Pisa*, in DBI, vol. 59, Roma 2002, pp. 7-9.

CARRATORI SCOLARO L., *Il Capitolo della cattedrale nelle vicende pisane della fine del Trecento e degli inizi del Cinquecento*, in «BSP», 56 (1987), pp.1-68.

CASCIOLI G., *Nuova serie dei vescovi di Tivoli. Guido cardinale (1125-1153)*, in «Atti e memorie della società tiburtina di storia e d'arte», 3 (1923) pp. 108-122.

CASPAR E., *Ruggero II e la fondazione della monarchia normanna di Sicilia*, Bari 1999.

CECCARELLI LEMUT M.L., *Il monastero di S. Giustiniano di Falesia e il castello di Piombino (secoli XI-XIII)*, Livorno 1972;

- Ead., *Il lodo tra i conti Gherardeschi e il vescovo di Volterra nel settembre 1133: una tappa nel processo di dispersione della famiglia e nella ristrutturazione del patrimonio*, in «Buletino Senese di Storia Patria», 89 (1982), pp. 7-28;
- Ead., *La sede metropolitana e primaziale di Pisa nei rapporti con i pontefici da Onorio II a Innocenzo II*, in *Nel IX centenario*, pp. 143-156;
- Ead., *Enrico da Pisa (Henricus plebanus)*, in DBI, vol 42, Roma 1993, pp. 751-752;
- Ead., *Per la storia della Chiesa pisana nel medioevo: la famiglia e la carriera ecclesiastica dell'arcivescovo Uberto (1133-1137)*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di C. Violante*, I, Spoleto 1994, pp. 207-219 ora riedito in Ead., *Medioevo Pisano. Chiesa, famiglie, territorio*, Pisa 2005, pp. 61-74;
- Ead., e S. Sodi, *Un «falso documento» falso. Erudizione, riscrittura della storia e aspirazioni socio-politiche in Pisa al tempo della guerra contro Firenze (1494-1509)*, in «Quaderni Storici», 93 (XXXI/3, dicembre 1996), pp. 607-630;
- Ead., e S. Sodi, *I vescovi di Pisa dall'età carolingia all'inizio del XIII secolo*, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia», LVIII/1 (2004), pp. 1-28;
- Ead., *Terre pubbliche e giurisdizione signorile nel comitatus di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *La signoria rurale nel medioevo italiano*, Pisa 1998, pp. 87-137, ora in *Medioevo Pisano*, pp. 453-503;
- Ead. e G.Garzella, *Optimus antistes. Pietro vescovo di Pisa (1105-1119), autorità religiosa e civile*, in «BSP» 70 (2001), pp. 79-103;
- Ead., «Magnum Ecclesie Lumen». *Baldovino, monaco cistercense e arcivescovo di Pisa (1138-1145)*, in *Monastica et Humanistica. Scritti in onore di Gregorio Penco*, a cura di F.G. B. Trolese, Cesena 2003, pp. 613-636;
- Ead., *Monasteri e signoria nella Toscana occidentale*, in *Monasteri e castelli fra X e XII secolo. Il caso di San Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, Atti del Convegno (Uliveto Terme, 17-18 novembre 2000), a cura di R. Francovich - S. Gelichi, Firenze 2003, pp. 57-68.
- Ead., *Campiglia. Un castello e il suo territorio*, I, Ricerca storica, a cura di G. Bianchi, Firenze 2003;
- Ead., *Nobiltà territoriale e comune: i conti della Gherardesca e la città di Pisa (secoli XI-XIII)*, in *Progetti e dinamiche nella società comunale italiana*, a cura

- di R. Bordone-G. Sergi, Napoli 1995, pp. 23-100 ora in *Medioevo pisano*, pp. 163-258.
- Ead., *Tra Volterra e Pisa: il monastero di S. Maria di Morrona nel Medioevo (secoli XI-XIII)*, in *La badia di Morrona e il suo territorio nel Medioevo e in età moderna*, a cura di S. P.P. Scalfati, Pisa 2008, pp. 1-17;
 - Ead., *Ruggero vescovo di Volterra e arcivescovo di Pisa*, in *Studi di storia offerti a Michele Luzzati*, Pisa 2009, pp. 53-71;
 - Ead., *Un presule tra politica comunale e fedeltà pontificia. Villano, arcivescovo di Pisa (1146-1175)*, in *Päpste, Privilegien, Provinzen. Beiträge zur Kirchen-, Rechts- und Landesgeschichte. Festschrift für Werner Maleczek zum 65. Geburtstag*, Wien-München 2010, pp. 61-75;
- CIACONIUS (CHACÓN) A., *Vitae et res gestae pontificum Romanorum et S.R.E cardinalium ab initio nascentis ecclesiae usque ad Urbanum VIII*, I, Romae, 1630.
- CICCONE G., *Famiglie di titolo comitale nel territorio di Livorno e Porto pisano*, in «BSP» 57 (1988), pp. 117-156.
- CIONI L., *Il concilio di Reims nelle fonti contemporanee*, in «Aevum» 53/2 (1979), pp. 273-300.
- CHENEY M. G., *The recognition of Pope Alexander III: some neglected evidence*, in «The English Historical Review» 84 (1969), pp. 474-497.
- CHROUST A., *Das Wahldekret Anaklets II.*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung» 28 (1907), pp. 348-354.
- CLASSEN P., *Gerhoch von Reichersberg. Eine Biographie. Mit einem Anhang über die Quellen, ihre handschriftliche Überlieferung und ihre Chronologie*, Wiesbaden 1960;
- Id., *Zur Geschichte Papst Anastasius IV.*, in «Quellen und Forschungen aus Italienischen Archiven und Bibliotheken» 48 (1968), pp. 36-63.
 - Id., *Das Konzil von Toulouse: eine Finktion*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 29 (1973) pp. 220-224.
- COLLAVINI S. M., «*Honorabilis domus et spetiosissimus comitatus*». *Gli Aldobrandeschi da "conti" a "principi territoriali" (secoli IX-XIII)*, Pisa 1998.
- CONSTABLE G., *The abbots and anti-abbot of Cluny during the papal schism of 1159*, in «Revue Bénédictine» 94 (1984), pp. 370-400, ora riedito in Id., *Cluny from the Tenth to the Twelfth centuries*, Aldershot 2000, pp. 370-400.
- COTZA A., *Gli Annales Pisani di Bernardo Maragone e suo figlio Salem. Proposte per una rilettura*, relatore M. Ronzani, Università di Pisa, A.A. 2013/2014.
- COWDREY H.E.J., *The succession of the archbishops of Milan in the time of Pope Urban II*, in «The English Historical Review» 83 (1968) pp. 285-294;
- Id., *The Mahdia Campaign of 1087*, in «The English Historical Review» 92 (1977), pp. 1-29.
 - Id., *Pope Gregory VII 1073-1085*, Oxford 1998.

CRESCIMBENI M., *L'istoria della basilica diaconale collegiata e parrocchiale di S. Maria in Cosmedin di Roma*, Roma 1715.

CRISTIANI E., *Nobiltà e Popolo nel comune di Pisa. Dalle origini del podestariato alla signoria dei Donoratico*, Napoli 1962;

- Id., *Baldovino*, in DBI, vol 5, Roma 1963, pp.530-531.

D'AMICO R., *Note su alcuni rapporti tra città e campagna nel contado di Pisa tra XI e XII secolo. Uno sconosciuto statutu rurale del Valdiserchio del 1091-1092*, in «BSP» 39 (1970), pp. 15-29.

DAL PRÀ L., *Cronologia della vita di San Bernardo di Clairvaux*, in «Rivista cistercense» 7 (1990), pp. 5-59.

DA MORRONA A., *Pisa illustrata nelle arti del disegno*, III, Livorno 1812.

DAVIDSOHN R., *Storia di Firenze*, vol. I, *Le origini*, tr. Italiana, Firenze 1956.

DELISLE L., *La prétendue célébration d'un concile à Toulouse 1160*, in «Journal des savants» (1902) pp. 46-51.

DU CHESNE F., *Histoire de tous les cardinaux françois de naissance*, vol., 1, Paris 1660.

DUGGAN A. J., *Thomas Becket's Italian network*, in *Pope, Church and City. Essays in honour of Brenda M. Bolton*, a cura di Andrews-Egger-Rousseau, Leiden 2004, pp. 177-202.

DUNKEN G., *Die politische Wirksamkeit der päpstlichen Legaten in der Zeit des Kampfes zwischen Kaisertum und Papsttum in Oberitalien unter Friedrich I.*, Berlin 1931, rist. Vaduz 1965.

FABRONI A., *Memorie istoriche di più uomini illustri pisani*, vol. II, ristampa anastatica dell'edizione del 1791, Bologna 1972.

FAINI E., *Firenze nell'età romanica (1000-1211). L'espansione urbana, lo sviluppo istituzionale, il rapporto con il territorio*, Firenze 2010.

FICKER J., *Forschungen zur Reichs- und Rechtsgeschichte Italiens*, v. IV, Innsbruck 1874.

FILANGIERI L., *La canonica di San Lorenzo di Genova. Dinamiche istituzionali e rapporti sociali (secoli X-XII)*, in «Reti Medievali» 2006/2, pp. 1-37

FISHER C.B., *The Pisan Clergy and an Awakening of Historical Interest in a Medieval Commune*, in «Studies in Medieval and Renaissance History», 3 (1966), pp. 141-219.

FLEISCH I., *Rom und die Iberische Halbinsel: das Personal der päpstlichen Legationen und Gesandtschaften im 12. Jahrhundert*, in *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie. Das universale Papsttum als Bezugspunkt der Kirchen von den*

Reformpäpsten bis zu Innozenz III., a cura di J. Johrendt-H. Müller, Berlin-New York 2007, pp. 146-147.

FLETCHER R.A., *Saint James's Catapult: the Life and Times of Diego Gelmírez of Santiago de Compostela*, Oxford 1984.

FOGGI F., *Pisa e Enrico IV*, in «BSP» 57 (1988), pp. 1-9;

- Id. *Arimanno da Brescia, legato pontificio in Italia settentrionale alla fine del secolo XI*, in «Atti dell'Accademia nazionale dei Lincei. Memorie. Classe di scienze morali, storiche e filologiche», s. 8, 31 (1988), pp. 69-110;
- Id., *Il cardinale Pagano inviato di Pasquale II presso Matilde di Canossa (1099-1101)*, in «BISIME» 94 (1988), pp. 315-328.

FONSECA C.D., *Il card. Giovanni Gaderisi e la canonica di san Pietro «ad aram» in Napoli*, Milano 1962.

FORCELLA V., *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo IX fino ai giorni nostri*, vol. IV, Roma 1874.

FREUND S., *Giordano di S. Susanna*, in DBI, vol. 55, Catanzaro 2000, pp. 235-237;

- Id., *Guido (Guido Pisano)*, in DBI, vol. 61, Catanzaro 2003, pp. 369-372.

FRUGONI A., *Sulla «Renovatio Senatus» del 1143 e sull'«Ordo Equestris»*, in «Bullettino dell'istituto storico italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano» 62 (1950), pp. 159-174;

- Id., *Arnaldo da Brescia nelle fonti del sec. XII*, (Studi Storici, fasc. 8-9) Roma 1954.

FRUGONI C., *L'autocoscienza del'artista nelle epigrafi del Duomo di Pisa*, in *L'Europa dei secoli XI e XII fra novità e tradizione: sviluppi di una cultura. Atti della decima Settimana internazionale di studi*, Milano 1989, pp. 277-304.

FÜRST C. G., *Kennen wir die Wähler Gelasius II.? Zur Glaubwürdigkeit des Kardinalsverzeichnisses in Pandulfs Vita Gelasii*, in *Festschrift für Karl Pivec*, Innsbruck 1966, pp. 69-80.

GABALLO G., *Due arcivescovi pisani del secolo XII*, in «BSP» 31-32 (1962-1963), pp. 175- 190.

GAMS P.B., *Series Episcoporum Ecclesiae Catholicae*, rist. Graz 1957.

GANDOLFO F., *Reimpiego di sculture antiche nei troni papali del XII secolo*, in «Atti della pontificia Accademia romana di Archeologia. Rendiconti» serie III, 47 (1974-1975), pp. 203-218.

GANZER K., *Die Entwicklung des auswärtigen Kardinalats im hohen Mittelalter. Ein Beitrag zur Geschichte des Kardinalskollegiums vom 11. bis 13. Jahrhunderts*, Tübingen 1963.

GARRISON E., *Studies in the History of Medieval Italian Painting*, I, Firenze 1953-1954.

GARZELLA G., *Pisa com'era: topografia e insediamento dall'impianto tardoantico alla città murata del secolo XII*, Napoli 1990;

- Ead., *La diocesi suffraganea di Populonia-Massa Marittima*, in *Nel IX centenario*, pp. 171-182;
- Ead., *Cronotassi dei vescovi di Populonia-Massa Marittima dalle origini all'inizio del secolo XIII*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo: a Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 1, Pisa 1991, pp. 1-21.

GATTI G., *Di un nuovo monumento epigrafico relativo alla basilica di S. Clemente*, in «Bullettino della commissione archeologica comunale di Roma», serie III, XVII (1889), pp. 467-474.

GIESEBRECHT W., *Geschichte der deutschen Kaiserzeit. Die Zeit Kaiser Friedrichs des Rothbarts*, I, Leipzig 1880.

GIGLIOLI A., *La Valdera tra XII e inizi XV secolo. Dalla frammentazione signorile al 'contado' di Pisa: evoluzione degli assetti politici, istituzionali, sociali ed economici*, Università di Pisa, Tesi di dottorato in Storia Medievale, Tutor G. Rossetti, 2010.

GIRGENSOHN D., *Documenti beneventani inediti del secolo XII*, in «Samnium» 40 (1967) pp. 262-317;

- Id., *Das pisaner Konzil von 1135 in der Überlieferung des pisaner Konzils von 1409*, in *Festschrift für Hermann Heimpel*, Göttingen 1972, pp. 1063-1100.

GLEBER H., *Papst Eugen III. (1145-1153) unter besonderer Berücksichtigung seiner politischen Tätigkeit*, Jena 1936.

GOEZ E., *Der Thronerbe als Rivale: König Konrad, Kaiser Heinrichs IV. älterer Sohn*, in «Historisches Jahrbuch» 116 (1996), pp. 1-49.

GOLINELLI P., *Matilde ed Enrico V*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1994pp. 453-471.

GÖRICH K., *Die Ehre Friedrich Barbarossas. Kommunikation, Konflikt und politisches Handeln im 12. Jahrhundert*, Darmstadt 2001.

GRABOÏS A., *Le schisme de 1130 et la France*, in «Revue d'Histoire ecclésiastique» 76 (3-4) (1981), pp. 593-612.

GREGOROVIVS F., *Storia della città di Roma nel Medioevo*, vol. II, rist. Torino 1973.

HACKE (VON) C. B., *Die Palliumverleihungen bis 1143. Eine diplomatisch-historische Untersuchung*, Göttingen 1898.

HAUSMANN F., *Reichskanzlei und Hofkapelle unter Heinrich V. und Konrad III.*, MGH, Schriften 14, Stuttgart 1956.

HÖH (VON DER) M., *Erinnerungskultur und frühe Kommune: Formen und Funktionen des Umgangs mit der Vergangenheit im hochmittelalterlichen Pisa (1050-1150)*, Berlin 2006.

HOLTZMANN W., *Quellen und Forschungen zur Geschichte Friedrich Barbarossas. Die Verhandlungen zwischen Friedrich I. und Alexander III. im Herbst 1159*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde» 48 (1930), pp. 384-413.

HORN M., *Studien zur Geschichte Papst Eugens III. (1145-1153)*, Frankfurt am Main 1992.

HÜLS R., *Kardinäle, Klerus und Kirchen Roms 1049-1130*, (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, XLVIII), Tübingen 1977.

JAKOBI F.J., *Wibald von Stablo und Corvey (1098-1158). Benediktinischer Abt in der frühen Stauferzeit*, Münster 1979.

JANSSEN W., *Die päpstlichen Legaten in Frankreich von Schisma Anaklets II. bis zum Tode Cölestins II. (1130-1198)*, Köln 1961.

JONGELINUS G., *Notitia abbatiarum Ordinis Cisterciensis per orbem universum*, Libros X complexa, Coloniae Agrippinae, 1640.

KEHR P.F., *Scrinium und Palatium. Zur Geschichte des päpstlichen Kanzleiwesens im XI. Jahrhundert*, in «Mitteilungen des Instituts für österreichische Geschichtsforschung» *Ergänzungsband*, 6 (1901), pp. 70-112;

- Id., *Zwei falsche Privilegien Paschals II (JL. 6555-6556)*, in *Scritti di Storia di Filologia e d'Arte* (A Pietro Fedele nel giorno delle sue nozze), Napoli 1908, pp. 1-24;

- Id., *Zur Geschichte Victoris IV.*, in «Neues Archiv der Gesellschaft für ältere deutsche Geschichtskunde», 46 (1926) pp. 53-85.

KLEWITZ H. W., *Die Entstehung des Kardinalkollegiums*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte, Kan. Abteilung» 25 (1936), pp. 115-221, ristampato in Id., *Reformpapsttum und Kardinalkolleg*, Darmstadt, 1957. pp. 207-259.

KIRSTEIN K.P., *Die lateinischen Patriarchen von Jerusalem, Von der Erhebung der Heiligen Stadt durch die Kreuzfahrer 1099 bis zum Ende der Kreuzfahrerstaaten 1291*, Berlin 2002.

KNONAU (VON) M., *Jahrbücher des deutschen Reiches unter Einrich IV. und Heinrich V.*, (Jahrbücher der Deutschen Geschichte) 1890-1909, rist. Berlin 1965.

KURZE W., *Un «falso documento» autentico del vescovo Uberto di Pisa. Contributo al problema dei falsi*, in «BISIME» 98 (1992), pp. 1-81.

LECLERCQ J., *San Bernardo. La vita*, Milano 1989.

LICCIARDELLO P. (a cura di), Gerhoh di Reichersberg, *Tractatus in Psalmum LXIV. Egesi ed ecclesiologia nel secolo XII*, Firenze 2001.

LUCIONI A., *Anselmo IV da Bovisio arcivescovo di Milano (1097-1101). Episcopato e società urbana sul finire dell'XI secolo*, Milano 2011.

LUGLIÉ G., *I Da Caprona*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e struttura di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, 1979 Pisa, pp. 171-221.

MACCARRONE M., *Papato e Impero. Dalla elezione di Federico I alla morte di Adriano IV (1152-1159)*, Roma 1959.

MADERTONER W., *Die zweispältige Papstwahl des Jahres 1159*, Diss. Wien 1978.

MAIRE VIGUEUR J-C., *L'altra Roma. Una storia dei romani all'epoca dei comuni (secoli XII-XIV)*, Torino 2011.

MALECZEK W., *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216*, Wien 1986.

- Id., *Die Siegel der Kardinäle. Von den Anfängen bis zum Beginn del 13. Jahrhundert*, in «Miög» 112 (2004), pp. 177-203;
- Id., *Die Brüder des Papstes. Kardinäle und Schriftgut der Kardinäle*, in *Das Papsttum und das vielgestaltige Italien. Hundert Jahre Italia Pontificia*, a cura di K. Herbers-J. Johrendt, Berlin-New York 2009, pp. 331-372;
- Id., *Die Kardinäle von 1143 bis 1216. Exklusive Papstwähler und erste Agenten der päpstlichen plenitudo potestatis*, in *Geschichte des Kardinalats im Mittelalter*, a cura di J. Dendorfer-Lützelshwab, Stuttgart 2011 (Päpste und Papsttum, 39), pp. 94-154.

MANRIQUE A., *Cisterciensium seu verius Ecclesiasticorum annalium a condito cistercio*, Venetiis 1759, rist. Westmead, 1970.

MASTRUZZO A. - ROSSI M.C., *Fondazioni di canoniche regolari a Pisa tra XI e XII secolo. Problemi storici, paleografici e diplomatistici*, ancora in corso di stampa.

MATZKE M., *Daibert von Pisa: Zwischen Pisa, Papst und erstem Kreuzzug*, (Vorträge und Forschungen, Sonderband 44.) Sigmaringen 1998; citato trad. it. A cura di M. Peltz, *Daiberto di Pisa: tra Pisa, Papato e prima crociata*, Pisa 2002.

MAYER H.E., *Guillaume de Tyr à l'École*, in «Mémoires de l'Académie des sciences, arts et belles-lettres de Dijon» 127 (1985-86), pp.257-265.

- Id., *Die Kanzelei der lateinischen Könige von Jerusalem*, MGH Schriften, 40/1, Hannover 1996.

MILONE A., *Il Duomo e la sua facciata*, in *Il Duomo di Pisa*, Modena 1995, pp. 191-206.

Monasticon Italiae, I, Roma e Lazio (a cura di F. Caraffa), Cesena 1981

MORELLI P., *Due antiche chiese della periferia di Pontedera. S. Michele di Travalda e S. Lucia di Pedisciano*, Pontedera 1992.

MOREMBERT de T., *Eberhard II de Bamberg*, DHGE, XXIV, Paris 1993, pp. 1287-1288.

MORONI G., *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, XXXIII, Venezia 1845.

Nel IX centenario della metropoli ecclesiastica di Pisa, Atti del convegno di studi (7-8 maggio 1992), a cura di M.L. Ceccarelli Lemut e S. Sodi, Pisa 1995.

NOBILI M., *Sviluppo e caratteri della donazione obertenga in Corsica fra XI e XII secolo*, in *Gli Obertenghi e altri saggi*, Spoleto 2006, pp. 179-212; prima edizione in «Annuario. Biblioteca civica di Massa» 1978, pp. 1-35.

OHNSORGE W., *Die Legaten Alexanders III. im ersten Jahrzehnt seines Pontifikats (1159-1169)*, Berlin 1928, rist. Vaduz 1965;

- Id., *Päpstliche und gegenpäpstliche Legaten in Deutschland und Skandinavien 1159-1181*, Berlin 1929;
- Id., *Eine erbracher Briefsammlung des XII. Jahrhundert*, in «QFIAB» 20 (1928/1929), pp. 1-39.

PACAUT M., *Luis VII et Alexandre III (1159-1180)*, in «Revue d'histoire de l'Église de France» 39 (1953) pp. 5-45.

PACIFICI V., *Un vescovo tiburtino del 1100: Guido cardinale*, in «Bollettino di Studi storici ed archeologici di Tivoli» 1 (1919), pp. 158-166.

PALUMBO P.F., *Lo scisma del MCXXX. I precedenti, la vicenda romana e le ripercussioni europee della lotta tra Anacleto e Innocenzo II*, (Miscellanea della regia deputazione romana di storia patria), Roma 1942.

PELLEGRINI L., *Cardinali e Curia sotto Callisto II (1119-1124)* in *Raccolta di studi in memoria di S. Mochi Onory*. Milano 1972, pp. 507-556.

PERONI A., *Architettura e decorazione*, in *Il Duomo di Pisa*, Modena 1995, pp. 13-147.

PETRUCCI A. - MASTRUZZO A., *Alle origini della 'scripta' sarda. Il privilegio logudorese*, in «Romance Michigan Studies», 16 (1996) pp. 201-214.

PESCAGLINI MONTI R., *La plebs e la curtis de Aquis nei documenti altomedioevali*, in «BSP» 50 (1981), pp. 1-19, riedito ora in Ead., *Toscana medievale: pievi, signori, castelli, monasteri (secoli X-XIV)*, a cura di L. Carratori Scolaro e G. Garzella, Pisa 2012, pp. 15-29;

- Ead., *Un inedito documento lucchese della marchesa Beatrice e alcune notizie sulla famiglia dei 'Domini di Colle' tra X e XI secolo*, in *Pisa e la Toscana occidentale*, I, cit., pp. 129-172, ora riedito in *Toscana medievale*, cit., pp. 187-222;
- Ead., *I pivieri di Sovigliana, Ducenta/Travalda/Appiano, Triana, Migliano/La Leccia e Tripalle (secoli VIII-XIV)*, in «BSP» 62 (1993) pp. 119-185 ora in, *Toscana medievale*, cit., pp. 247-295.

PICASSO G., *Fondazioni e riforme monastiche di San Bernardo in Italia*, in *San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. Zerbi, Milano 1993, pp. 147-163.

POLONIO V., *San Bernardo, Genova e Pisa*, in *San Bernardo e l'Italia*, a cura di P. Zerbi, Milano 1993, pp. 69-99;

- Ead., *Istituzioni ecclesistiche della Liguria medievale*, Roma 2002.

PUGLIA A., *Reazione alla dominazione canossana e costruzione della memoria dell'autonomia cittadina: i diplomi di Enrico IV per Lucca e Pisa*, in «BSP» 77 (2008), pp. 33-47;

- Id., *L'inspectio di un anonimo investigatore pisano nella prima metà del secolo XII*, in «Scrineum» 9 (2012), pp. 87-157.

REDI F., *La porta aurea di Pisa: un caso forse risolto*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2, Pisa 1991, pp. 1-24;

- Id., *Pisa com'era: archeologia, urbanistica e strutture materiali (secoli V-XIV)*, Napoli 1991;
- Id., *Pisa. Il Duomo e la Piazza*, Cinisello Balsamo 1996.

REUTER T., *Zur Anerkennung Papst Innocenz'II., eine neue Quelle*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters» 39(1983), pp. 395-416.

RICCIONI S., *Il mosaico absidale di S. Clemente a Roma. Exemplum della Chiesa riformata*, Spoleto 2006.

ROBINSON S. I., *Henry IV of Germany 1065-1106*, Cambridge 1999.

ROMANINI A.M., *L'abbazia delle Tre Fontane a Roma. La fondazione cistercense*, in *Mélanges à la mémoire du père A. Dimier*, III, 6, 1982, pp. 653-695.

RONCIONI R., *Istorie pisane di Raffaello Roncioni e cronache varie pisane illustrate e susseguite da una raccolta di diplomi per cura di Francesco Bonaini*, Firenze 1844, rist. Bologna 1972.

RONZANI M., «*Figli del Comune*» o fuoriusciti? *Gli arcivescovi di Pisa di fronte alla città-stato fra la fine del Duecento e il 1406*, in *Vescovi e diocesi in Italia dal XIV alla metà del XVI secolo, Atti del VII convegno di Storia della Chiesa in Italia*, a cura di G. De Sandre Gasparini, II, Roma 1990, pp. 773-835;

- Id., *Pisa fra Papato e Impero alla fine del secolo XI: la questione della «Selva del Tombolo» e le origini del monastero di S. Rossore*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo, A Cinzio Violante nei suoi 70 anni*, 1, Pisa 1991, pp.173-230;
- Id., «*La nuova Roma*»: *Pisa, Papato e Impero al tempo di San Bernardo*, in *Momenti di storia medioevale pisana. Discorsi per il giorno di S. Sisto*, Pisa 1991, pp. 61-77;
- *Eredità di Gregorio VII e apporto originale di Urbano II nel privilegio apostolico del 22 aprile 1092*, in *Nel IX centenario*, pp. 59-80;
- Id., *Chiesa e «civitas» di Pisa nella seconda metà del secolo XI. Dall'avvento del vescovo Guido all'elevazione di Daiberto a metropolita di Corsica (1060-1092)*, Pisa 1996;
- Id., *Dall'edificatio ecclesiae all'«Opera di S. Maria»: nascita e primi sviluppi di un'istituzione nella Pisa dei secoli XI e XII*, in *Opera: carattere e ruolo delle fabbriche cittadine fino all'inizio dell'età moderna*, a cura di M. Haines-L. Riccetti, Firenze 1996, pp.1-70;

- Id., *La formazione della Piazza del Duomo di Pisa (secoli XI-XIV)*, in *La piazza del Duomo nella città medievale (nord e media Italia, secoli XII-XVI)*, a cura di L. Riccetti, Orvieto 1997, pp. 19-134;
- Id., *Vescovi e città a Pisa nei secoli X e XI*, in *Vescovo e città nell'alto Medioevo: quadri generali e realtà toscane*, Pistoia 2001, pp. 93-132;
- Id., *Gonario di Torres*, in *DBI*, vol. 57, Roma 2001, pp. 636- 639;
- Id., *La «casa di Gontolino». Origine, sviluppo genealogico e attività pubblica della famiglia dei Sismondi fino ai primi decenni del Duecento*, in «BSP» 74 (2005), pp. 503-522;
- Id., *Le prime testimonianze dell'attività dei consoli pisani in quattro documenti del 1109 relativi ai rapporti fra l'autogoverno cittadino e i discendenti dei conti dell'erà ottoniana*, in *Quel Mar che la terra inghirlanda. In ricordo di Marco Tangheroni*, a cura di F. Cardini-M.L. Ceccarelli Lemut, II, Pisa 2006, pp. 679-705;
- Id., *Pietro Mezzabarba e i suoi confratelli. Il reclutamento dei vescovi della «Tuscia» fra la morte di Enrico III e i primi anni del pontificato di Gregorio VII (1056-1078)*, in *L'organizzazione ecclesiastica nel tempo di San Guido. Istituzioni e territorio nel secolo XI*, a cura di S. Balossino e G. B. Garbarino, Acqui Terme 2007, pp. 139-186 ;
- Id., *Le tre famiglie dei «Visconti» nella Pisa dei secoli XI-XIII. Origini e genealogie alla luce di un documento del 1245 relativo al patronato del monastero di S. Zeno*, in "Un filo rosso" studi antichi e nuove ricerche sulle orme di Gabriella Rossetti in occasione dei suoi settanta anni, a cura di G. Garzella e E. Salvatori, Pisa 2007, pp. 45-67;
- Id., *I conti Guidi, i conti Alberti e Pistoia*, in «Buletтино storico pistoiese» 112 (2010), pp. 91-107;
- Id., *Ancora sulla "recordatio" dell'arcivescovo pisano Uberto: memoria del passato e rivendicazioni territoriali verso la metà del secolo XII*, in «BISIME» 112 (2010) pp. 239-272;
- Id., *A proposito della nuova edizione dei «Gesta Triumphalia per Pisanos facta»*, in «Archivio storico italiano» CLXIX (2011), pp. 373-387;
- Id., *L'affermazione dei comuni cittadini fra Impero e papato: Pisa e Lucca da Enrico IV al Berbarossa (1081-1162)*, in *Poteri centrali e autonomie nella Toscana medievale e moderna*, a cura di G. Pinto-L. Tanzini, Firenze 2012, pp. 1-57;
- Id., *Un monastero valdesano e la sua documentazione nei secoli XI e XII. Osservazioni e spunti di ricerca alla luce dell'edizione delle Carte della Badia di Marturi*, in «Miscellanea storica della Valdelsa» CXVIII (2013), pp. 81-120.

ROSSI M. C., *Scritture e scriventi in una città mediterranea. Pisa tra XI e XII secolo*, Pisa 2013.

ROSSI SABATINI G., *Pisa e lo scisma del 1159*, in «BSP» (1933) 2, fascicolo 2 , parti I e II, pp. 7-28 e fascicolo 3, parte III, pp. 7- 31.

ROSSETTI G., *Società e istituzioni nei secoli IX e X: Pisa, Volterra, Populonia*, Spoleto 1973;

- Ead., *Il lodo del vescovo Daiberto sull'altezza delle torri: prima carta costituzionale della repubblica pisana*, in *Pisa e la Toscana occidentale nel Medioevo*, 2, Pisa 1991, pp. 25-48.

- Ead., *I vescovi e l'evoluzione costituzionale di Pisa tra XI e XII secolo*, in *Nel IX centenario*, pp. 81-94;
- Ead., *Pisa e l'impero tra XI e XII secolo. Per una nuova edizione del diploma di Enrico IV ai pisani*, in *Nobiltà e chiese nel Medioevo e altri saggi. Scritti in onore di Gerd G. Tellenbach*, Roma 1993, pp. 159-182;
- Ead., *Costituzione cittadina e tutela del contado, una vocazione originaria di Pisa tra XI e XII secolo: i protagonisti e gli spazi*, in *Legislazione e prassi istituzionale a Pisa (secoli XI-XIII). Una tradizione normativa esemplare*, a cura di G. Rossetti, Napoli 2001, pp. 105-161;

SABA A., *Montecassino e la Sardegna medievale. Note storiche e codice diplomatico sardo-cassinese*, Montecassino 1927.

SÄBEKOW G., *Die päpstlichen Legationen nach Spanien und Portugal bis zum Ausgang des 12. Jahrhunderts*, Berlin 1931.

SAVIGNI R., *Episcopato e società cittadina a Lucca: da Anselmo II († 1086) a Roberto († 1225)*, Lucca 1996.

SERVATIUS C., *Paschalis II (1099-1118)*, (Päpste und Papsttum, 14), Stuttgart 1979.

SCALIA G., *Oliverius e Rolandus nel Liber Maiorichinus*, in «Studi mediolatini e volgari», 4 (1956), pp. 285-301;

- Id., *Epigraphica Pisana. Testi latini sulla spedizione contro le Baleari dal 1113-1115 e su altre imprese antisaracene del secolo XI*, in «Miscellanea di studi ispanici», 6 (1963), pp. 234-286;
- Id., *Ancora intorno all'epigrafe sulla fondazione del Duomo pisano*, in «Studi Medievali», 10 (1969), pp. 483-519;
- Id., *Il carne pisano sull'impresa contro i Saraceni del 1087*, in *Studi di filologia romanza in onore di Silvio Pellegrini*, Padova 1971, pp. 565-627;
- Id., *'Romanitas' Pisana tra XI e XII secolo. Le iscrizioni romane del duomo e la statua del console Rodolfo*, in «Studi Medievali» 13 (1972), pp. 791-843;
- Id., *Contributi pisani alla lotta anti-islamica nel Mediterraneo, centro-occidentale durante il secolo XI e nei primi decenni del XII*, in «Anuario de Estudios Medievales» 10 (1980), pp. 135-144;
- Id., *Tre iscrizioni e una facciata. Ancora sulla Cattedrale di Pisa*, *Studi medievali*, 23 (1982), pp. 817-859;
- Id., *La consacrazione della cattedrale sullo sfondo del contrasto con Genova per i diritti metropolitani sulla Corsica*, in *Nel IX centenario*, pp. 131-141.
- Id., *La consacrazione della cattedrale pisana (26 settembre 1118)*, in «BSP» 61 (1992), pp. 1-31;
- Id., *Annalistica e poesia epico-storica pisana nel secolo XII*, in *Il senso della Storia nella cultura medievale italiana (1100-1350)*, Pistoia 1995, pp. 105-124.

SCHAUBE A., *Handelsgeschichte der romanischen Völker des Mittelmeergebiets bis zum Ende der Kreuzzüge*, München-Berlin 1906.

SCHIEFFER R., *Die Entstehung des päpstlichen Investiturverbots für den deutschen König*, MGH, Schriften 28, Stuttgart 1981

SCHILLING B., *Guido von Vienne – Papst Calixt II*, MGH, Schriften 45, Hannover 1998.

SCHMALE F.-J., *Studien zum Schisma des Jahres 1130*, in *Forschungen zur kirchlichen Rechtsgeschichte und zum Kirchenrecht*, Köln (1961).

SCHMIDT T., *Alexander II. (1061-1073) und die römische reformgruppe seiner zeit*, (Päpste und Papsttum, 11) Stuttgart 1977.

SCHNEIDER F., *La vertenza di Montevaso del 1150*, in «*Bullettino Senese di Storia Patria*», 15 (1908), pp. 3-22.

SCHWARTZ G., *Die Besetzung der Bistümer Reichsitaliens unter den sächsischen und salischen Kaisern mit den Listen der Bischöfe 951-1122*, Leipzig-Berlin 1913

SCHWEPPESTETTE F., *Die Politik der Erinnerung. Studien zur Stadtgeschichtsschreibung Genuas im 12. Jahrhundert*, Frankfurt am Main, 2003.

SERVATIUS C., *Paschalis II. (1099-1118), Studien zu seiner Person und seiner Politik*, in *Päpste und Papsttum*, 14, Stuttgart 1979.

SIMONSFELD H., *Jahrbücher des Deutschen Reiches unter Friedrich I.*, (Jahrbücher der Deutschen Geschichte), 1908, rist. Berlin 1967.

SOMERVILLE R., *Pope Alexander III and the Council of Tours (1163). A study of ecclesiastical Politics and Institutions of Twelfth Century*, Berkeley-Los Angeles-London 1977.

SOTO RÁBANOS J. M., *¿ Se puede hablar de un entramado político religioso en el proceso de independencia de Portugal?*, in «*Hispania. Revista Española de Historia*» 67 (2007), pp. 795-826.

SPRENGER K.-M., *Zwischen den Stühlen. Studien zur Wahrnehmung des Alexandrinischen Schismas in Reichsitalien (1159-1177)*, Berlin 2012.

STAGNI E., *Fra epigrafi e cronache: Pisa, consoli e Pandette dal 1135 alla «Leggenda Amalfitana»*, in «*BSP*» 74 (2005), pp. 547-590.

STROLL M., *The jewish Pope. Ideology and Politics in the Papal Schism of 1130*, Leiden-New York-København-Köln 1987;

- Ead., *Symbols as Power. The Papacy Following the Investiture Contest*, Leiden-New York-København-Köln, 1991;
- Ead., *Calixtus II (1119-1124): A Pope Born to Rule*, Leiden 2004.

STURMANN C., *La «Domus» dei Dodi, Gaetani e Gusmari*, in *Pisa nei secoli XI e XII: formazione e caratteri di una classe di governo*, a cura di G. Rossetti, Pisa 1979, pp. 223-324.

STRUVE T., *Matilde di Toscana-Canossa ed Enrico IV*, in *I poteri dei Canossa da Reggio Emilia all'Europa*, a cura di P. Golinelli, Bologna 1994, pp. 421-454.

TAGLIABUE M., *Gli abati di Chiaravalle nel Medioevo (1135-1465)*, in *Chiaravalle: arte e storia di un'abbazia cistercense*, a cura di P. Tomea, Milano 1992, pp. 50-91.

TANGHERONI M., *Pisa, l'Islam e il Mediterraneo*, in *Toscana e Terrasanta nel Medioevo*, a cura di F. Cardini, Firenze 1982, pp. 31-55.

TIRELLI V., *Note su recenti studi di storia pisana*, in «BSP» 33-35 (1964-1966), pp. 669-701.

TUCCI P.L., *Sarcofagi reimpiegati e monumenti sepolcrali dei Vassalletto nella basilica dei santi Cosma e Damiano a Roma*, in *Senso delle rovine e riuso dell'antico* a cura di W. Cupperi (Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia. Quaderni 14) Pisa 2002, pp. 177-198.

TURTAS R., *L'Arcivescovo di Pisa legato pontificio e primate in Sardegna nei secoli XI-XIII*, in *Nel IX centenario*, pp. 183-233.

TRONCI P., *Memorie storiche della città di Pisa*, Livorno 1682, rist. anast. Bologna 1967.

UEBACH C., *Die Ratgeber Friedrich Barbarossas (1152-1167)*, Marburg 2008.

VACANDARD E., *Vie de saint Bernard, abbé de Clairvaux*, II vol., Paris 1902.

VENDITTELLI M., *Moricotti Enrico*, in DBI, vol 76, Roma 2012, pp. 822-825.

VIOLANTE C., *Le Concessioni pontificie alla Chiesa di Pisa riguardanti la Corsica alla fine del secolo XI*, in «BISIME» 75 (1963), pp. 43-56

- Id., *Nobiltà e chiese nei secoli XI e XII: la progenie di Ildeberto Albizo e il monastero di S. Matteo*, in *Adel und Kirche, Gerd Tellenbach zum 65. Geburtstag dargebracht von Freunden und Schülern*, a cura di Fleckenstein-Schmid, Freiburg 1968, pp. 259-279;
- Id., *Cronotassi dei vescovi e degli arcivescovi di Pisa dalle origini all'inizio del XIII secolo*, in *Miscellanea Gilles Gérard Meersseman*, 1, Padova 1970, pp. 3-56.
- Id., *Alle origini del debito pubblico nel secolo XII: l'esempio di Pisa*, in *Studi per Enrico Fumi*, a cura di E. Carli, Pisa 1979.

VOGEL C., *Le «Liber Pontificalis» dans l'édition de L. Duchesne*, in *Monseigneur Duchesne et son temps*. (Actes du colloque organisé per l'école française de Rome), Roma 1975, pp. 99-127.

VOLPINI R., *Bernardo degli Uberti*, in DBI, 9, Roma 1967, pp. 292-300;

- *Additiones Kehriane*, II, in «Rivista di Storia della Chiesa in Italia» 23 (1969), pp. 313-360;
- Id., *Placiti del Regnum Italiae (secc. IX-XI). Primi contributi per un nuovo censimento*, in *Contributi dell'Istituto di storia medioevale*, a cura di P. Zerbi, Milano 1975, pp. 245-520;

- Id., *Documenti nel "Sancta Sanctorum" del Laterano. I resti dell'archivio di Gelasio II*, in «Lateranum», 5 (1986), pp. 251-264.

VONES L., *Die "Historia Compostellana" und die Kirchenpolitik des nordwestspanischen Raumes, 1070–1130: Ein Beitrag zur Geschichte der Beziehungen zwischen Spanien und dem Papsttum zu Beginn des 12. Jahrhunderts*, Köln-Wien, 1980.

WEIß S., *Die Urkunden der päpstlichen Legaten von Leo IX bis Coelestin III. (1049-1198)*, Köln, Weimar, Wien 1995.

- Id., *Die Legatenurkunde des 11. und 12. Jahrhunderts zwischen Papst- und Herrscherurkunde*, in *Papsturkunde und europäisches Urkundenwesen. Studien zu ihrer formalen und rechtlichen Kohärenz vom 11. bis 15. Jahrhundert*, a cura di P. Herde-H. Jakobs, Köln-Weimar-Wien 1999, pp. 27-38.

WICKHAM C., *Legge, pratiche e conflitti. Tribunali e risoluzione delle dispute nella Toscana del XII secolo*, Roma 2000.

- Id., *Roma medievale. Crisi e stabilità di una città (900-1150)*, Roma 2013.

WOLF H. J., *Il cosiddetto «privilegio logudorese(1080-1081)»*. Studio linguistico, in «BSP» 49 (1990) pp. 7-47.

ZAFARANA Z., *Berardo*, in DBI, vol. 8, Roma 1966, pp. 775-776;

- Ead., *Bosone*, in DBI, vol. 13, Roma 1971, pp. 270-274.

ZEY C., *Die Augen des Papstes. Zu Eigenschaften und Vollmachten päpstlicher Legaten*, in *Römisches Zentrum und kirchliche Peripherie. Das universale Papsttum als Bezugspunkt der Kirchen von den Reformpäpsten bis zu Innozenz III.*, cura di J. Johrendt-H. Müller, Berlin-New York 2008, pp. 77-108;

- Ead., *Entstehung und Konsolidierung. Das Kardinalskollegium zwischen 1049 und 1143*, in *Geschichte des Kardinalats im Mittelalter*, cit., pp. 63-94.

ZENKER B., *Die Mitglieder des Kardinalkollegiums von 1130 bis 1159*, Diss. Würzburg 1964.

ZERBI P., *I rapporti di S. Bernardo di Chiaravalle con i vescovi e le diocesi d'Italia*, in *Vescovi e diocesi in Italia nel Medioevo (sec. IX-XIII)*, Padova 1964, pp. 219-314, ora riedito in Id., *Tra Milano e Cluny. Momenti di vita e cultura ecclesiastica nel secolo XII*, Roma 1978, pp. 3-109;

- Id., *Una lettera inedita di Martino Corbo*, in *Studi in onore di Alberto Pincherle*, «Studi e materiali di storia delle religioni», 38 (1967), pp. 701-723, ora in Id., *Tra Milano e Cluny*, pp. 231-256.
- Id., *San Bernardo di Clairvaux e Milano*, in *San Bernardo e l'Italia*, Atti Del Convegno di Studi, Milano 24-26 maggio 1990, pp. 51-68.
- Id., *La «Significasti» di Pasquale II è diretta a un arcivescovo di Spalato? Riflessioni ed ipotesi*, ora edito in Id., «*Ecclesia in hoc mundo posita*». *Studi di storia e storiografia medievale*, Milano 1993, pp. 75-112
- Id., «*Cum mutato habitu in coenobio sanctissime vixisset...*»: *Anselmo III o Arnolfo III?*, in «*Ecclesia in hoc mundo posita*». pp. 283-303;

- *Bernardo di Chiaravalle e le controversie dottrinali*, in *Bernardo cistercense*. Atti del XXVI Convegno storico internazionale (Todi, 8-11 ottobre 1989) Spoleto 1990, ora edito in Id., «*Ecclesia in hoc mundo posita*», pp. 453-489.

ZIEGLER W., *König Konrad III. (1130-1152). Hof, Urkunden und Politik*, Wien-Köln-Weimar 2008.

ZIMMERMANN H., *Eugenio III*, in DBI, vol. 43, Roma 1993, pp. 490-496.